

I RELIGIOSI PRESTO SANTI.

E Perfetti con la mira alla Pura Gloria di Dio.

D E L

P. BERNARDINO

M A N C O

Della Compagnia di Giesù da Lecce.

O P E R A N V O V A

Distinta in cinque Libri: Nel primo si tratta in genere del cercare sempre la pura Gloria di Dio per farsi presto tutti i Religiosi Santi, e Perfetti. Negl'altri quattro si tratta nel particolare, del cercare sempre la pura Gloria di Dio ne' loro Ministerij i Superiori, gli Predicatori, i Lettori, i Confessori, per farsi presto Sati, e Perfetti Superiori, Predicatori, Lettori, e Confessori.

O P E R A

Fondata nell'autorità della Sacra Scrittura: Provata con molti Santi Padri: con molta eruditione Sacra, e profana, antica, e moderna, da poter sine anche servire gli Predicatori.

D E D I C A T A

All' Illustriss. Signor

DON PIETRO FOLLIERO,



IN NAPOLI, Nella Stamperia di Giacomo Raillard M DCXCI.
Con licenza de' Superiori.



Illustriss. Sign. mio, e Patrone Colendiss.



Uest'Opera, che le presento è una scuola di spirito, ove maestra la maggior Gloria di Dio può chi chi sia Religioso, sol quanto il voglia, apprendervi la tutta sua, ve, e nulla difficile maniera da giungere, come di volo all'acquisto della più Santa, e più sublime perfezione. L'Autore, che la compose, Operario non mai stanco nella Vigna del Signore, doppo le vampe dell'Apostolico suo Zelo gittate à prò de' fedeli da Pulpiti più rinomati d'Italia, nell'estrema vecchiezza per suo divoto trattamento compilò frà l'altre ancor questa, che per la grandezza dell'Argomento, per l'utilità della materia, e per la felicità nel condurla, sem-

brava, che di nulla più avesse mestiere per uscire in buon punto alla luce: Ma uscendo divenuta già Postuma, nel trar fuori è parsa à me che sia bisognosa di Protettore; e perche il mio torchio è stato in qualche maniera la causa per cui sia rimasta Orfana; emmi altresì paruto debito di giustizia il provvederla di chi benignamente l'accoglia; e perciò facendo ricorso alla gentilezza di U. S. Ill. à lei la presento : conciosia che se l'accogliere un'Orfana per proteggerla è virtù degna di lei, il ricorrere à lei per tal'effetto egli è preggio del merito grande che in lei risplende, ed è altresì segnale delle molte obligationi, che in me risiedono. Nè l'essere questa un Opera, tutta quant'ella è, diretta alla santità, e perfettione de' soli Religiosi de' punto nulla ritardare quell'ossequio, con cui la dedico à U. S. Ill. che anzi s'ella è da riporsi con decoro nelle mani di un Cavaliere, in quali meglio, che nelle sue? Sò ben'io, che non è ella religiosa nel Chiostro, ma troppo altresì è chiaro esser ella dotata d'Anima grande, e questa capacissima delle Virtù più sublimi, delle quali è Maestra universale per tutti à sola Gloria divina. Dio che la volle unica, co-

me

me il Sole nel Mondo, la destinò à propagare
quel sangue, che è stato sempre lo splendore
delle Religioni più illustri. nella Basilica di
S. Lorenzo, ove scorgefi tra le più antiche la
Cappella de' Signori Follieri, Gitti chi vuole un'
occhiata nelle Lapide de' vostri Maggiori, e con
sol tanto risaprà non solamente d'un Fr. Fran-
cesco Antonio, d'un Frat' Antonio, e d'altri non
pochi Follieri, che fra' Cavalieri dell'Illustrissi-
ma Religione di Malta con in petto la Croce, e
con in mano la spada contro li perfidi Otto-
mani furono sempre gli Eroi di nostra Fede; mà
l'opere altresì di larga, e virtuosa beneficenza
per soccorso, e mantenimento de' regolari Ser-
vi di Dio. e questo solo pochissimo voglio io
haver accennato del molto più, che potrei dire
in commendatione dell'honorare, che fò le mie
stampe col vostro nome. Onde senza punto en-
trare nella tessitura delle vostre lodi, poiche
troppo se n'offenderebbe la vostra modestia,
tralascio à bello studio quant'altre ragioni po-
trei prendere dalli posti di preminenze godute
dalli vostri gloriosi Antenati ò colle Toghe ne'
Consigli reali, ò col comando nelli campi di
guer-

guerra,ò col Dominio nelle signorie de' Feudi, facendo di tutt'esse autentica fede gli amplissimi privilegi di più altre, e tutte raguardevoli prerogative concesute loro dalla reale remuneratione di Federico d'Aragona Rè di Napoli, e di Carlo V. Imperatore. Sapendosi molto bene, che l'Illustrissima sua Famiglia stata frà le più nobili dell'inclita Città di Ferrara, onde trahè l'origine gloriosa, invitata dal suono bellicoso delle trombe partenopee fin dal 1236. volò di colà in Napoli colle penne di Marte sul Cimmiero di Salinguerra Folliero, che doppo il maneggio di più bastoni di comando tramandò à suoi Posterì col suo valore la Prudenza, che raffinarono nel governo della Guardia Lombarda, di Capriati, e di più altri loro Feudi, li quali stati lungamente retaggio de' Primogeniti, passarono poscia colle nozze di D. Beatrice, unica figlia di D. Scipione di cui fù Padre Leone Folliero nel dominio di D. Carlo di Lanoia Duca di Boiano suo marito, e da questi, che la fece Madre di due sole figliole D. Francesca, e D. Giulia, li feudi passarono colla prima à dotare le nozze di D. Antonio Carafa Duca d'Andria; essen-

essendo l'altra stata sposa prima di D. Antonio Caraccioli fratello del Prencipe d'Avellino, e poi di D. Giovanni Carafa Duca di Noia. E questo è il ceppo sublime, onde fin dal 1500. diede principio al secondo ramo D. Antonio Folliero fratello di Leone, e Padre di quel D. Pietro, che per ragione di così stretta parentela fù da D. Scipione lasciato Ballo, e Tutore dell'unica D. Beatrice sua figlia; ma egli nulla pago di quante glorie lo coronavano collo splendore de' suoi maggiori, volle anche più nobilitarla co' parti nobilissimi della sua mente, con gli quali illustrò le stampe, ed arricchì la republica de' letterati: e da questi trahè ella la sua nobilissima discendenza, ed è oggi l'unico Nepote di tant'Avoli gloriosi, e l'unico erede di quel sangue, ch'è stato mai sempre ragguardevole così per gloria d'Illustrissime Parentele, come per signoria di antichissimo vassallaggio. Ma dove mi son'io inoltrato senza punto avuedermi, che del Sole, basta solamente non essere talpa, per osservarne la luce, ma non v'hà occhio, che basti per numerare i suoi raggi. Fò dunque punto al mio dire, e raccordando solamente à V. S. Illustrissima.

quan-

quant'io sia ambizioso della sua gratia, e della
gratia de' suoi riveriti commandamenti, la sup-
plico à gradire quest'ossequio, che per segnale
delle mie grand'obligationi le rendo, e le fò pro-
fondissima riverenza.

Di U. S. III.

Devotifs. & Obligatifs. Servitore
Giacomo Raillard.

Protestatio Auctoris.

Cum S. D. N. Urbanus Papa VIII. die 13. Martij anno 1625. Decretum ediderit, illudque die 15. Julij anno 1634. confirmaverit, quo inhibuit imprimi libros hominum, qui Sanctitatis, seu Martyrij fama celebres, & vitam migraverint, gesta, miracula, vel revelationes, seu quaecunque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta, continent, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij. & qua hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. & cum idem S. D. N. Urbanus Papa VIII. die 5. Junij anno 1641. ita explicaverit, ut nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolute, & quae cadunt super personam, bene tamen ea, quae cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana; sed fides tantum sit penes auctorem. Huic decreto, eiusque confirmationi, & declarationi observantia, & reverentia, qua par est, insistendo, profiteor me haud alio sensu, quidquid in hoc volumine, seu libris refero, accipere, aut accipi ab ullo velle; quam quò ea solent, quae humana dumtaxat auctoritate, non autem divina Catholica Romana Ecclesia, aut Sanctae sedis Apostolica nituntur: ijs tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

*Octavius Caracciolus Præpositus Provincialis Soc. Iesu
in Regno Neapolitano .*

Cum librum, cui titulus, *I Religiosi presto Santi, e Perfetti con la Mira alla Pura Gloria di Dio, Del P. Bernardino Manco della Compagnia di Giesù*, plures ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint, potestate nobis facta ab Adm. R. P. Thyrso Gonzalez Præposito Generali, facultatem concedimus, ut typis mandetur, si ita iis, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has literas manu nostra subscriptas, & Sigillo Soc. Nostræ munitas dedimus die 20. Januarii 1689.

Octavius Caracciolus.

EMINENTISS. E REVERENDISS. SIGNORE.

Antonio Bulifon espone à V. Em. come desidera far stampare un libro intitolato *I Religiosi Presto Santi composto dal R. P. Bernardino Manco della Compagnia di Giesù*, Supplica V. Em. commetterne la revisione à chi li parerà, e darli perciò la licenza, ut Deus.

Rev. P. Magister Henrico videat hoc opusculum, & referat in scriptis hac die 31. Januarii 1690.

SEBASTIANVS PERISSIVS VIC. GEN.

D. Eligius Caracciolus C. R.

EMINENTISS. PRINCEPS.

Mandante Eminentia tua perlegi librum cui titulus, *I Religiosi presto Santi, e Perfetti con la mira alla pura Gloria di Dio*, à R. Padre Bernardino Manco Societatis Jesu Theologo elaboratum

tum concinnatumque omnifaria Sacra, & profana, antiqua, atque
recenti eruditione, nihilque in eo offendi veræ sive Catholicæ Fi-
dei, vel bonis moribus, aut Summorum Pontificum, seu Concilio-
rum repugnans Sanctionibus, sive decretis: quinimmo omnia pie-
tatem spirare, ut ex eius lectione ingens sperari possit animarum
profectus tam Religiosarum quam universim omnium quibus suæ
est cura salutis, quapropter dignum censeo, ut quantocyus typis
mandetur. Neapoli 16. Februarii 1690.

Emin. Tux.

Humillimus Servus

Fr. Henricus Scylesius à Pimonte S. T. Mag. Ord.
Prædicatorum Sancti Officii Consultor.

In Congregatione habita sub die 16. Febr. 1690. coram Emi-
nentissimo Dom. Cardinali Pignatello Archiepiscopo Neapolita-
no fuit dictum, quod stante retroscripta relatione

Imprimatur.

SEBASTIANVS PERISSIVS VIC. GEN.

D. Eligius Caracciolus C. R.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

Antonio Bulifon supplicando espone à V. E. come desidera
far stampare un libro intitolato *Religiosi presto Santi, e Per-
fetti con la mira alla pura Gloria di Dio, del P. Belardino Manco
della Compagnia di. Gesu*; supplica V. E. concederli le solite licenze,
ut Deus.

Rev. P. Thomas Strozzi videat, & in scriptis referat.

SORIA R. MOLES R. MIROBAL. R. IACCA R.

Provisum per S. E. Neap. 22. Maii 1691.

Mastellonus.

Speçt. Reg. Carrillo, & Gaeta non interfuerunt.

EX-

EXCELLENTISS. DOMINE.

JUSSU Excellentiae Vestrae perlegi librum cui titulus: *Il Religioso presto Santi con la sola mira alla Gloria di Dio*, Auctore P. Bernardino Manco, nihilque in eo inveni, quod Regiae Jurisdictioni, aut bono publico dissonum sit, quin cum eundem, quem Regia Majestas atlequi nititur, scopum: Divinam gloriam ductor qua moribus, qua literis sibi proposuerit, e Rep. censo, ut in lucem edatur, si ita Exc. V. videbitur die 18. Junii 1691.

Exc. V.

Additissimus Servus
Thomas Strozza.

Visa retrospectiva relatione Imprimatur, & in publicatione servetur
Regia Pragm.

SORIA R. MOLES R. MIROBALLUS R.

Provisum per S. E. Neap. 25. Junii 1691.

Meßlonus.

Spec. Reg. Carrillo Gaeta, & Jacca non interfuerunt.

LIBRO



LIBRO PRIMO I RELIGIOSI PRESTO SANTI.

E Perfetti con la Mira alla Pura Gloria
di Dio.

CAPO PRIMO

*Che i Religiosi non debbono contentarsi di
farsi Santi, e Perfetti; mà debbano
aspirare, à farsi presto Santi, e
Perfetti.*

§. I.



On è punto dà dubitare, che quanti
Iddio chiama alla Religione, ve gli
chiami, per fargli Santi, e Perfetti:
Hac est enim voluntas Dei Sanctificatio

1. ad Tessal.
lonc. c. 4.

Hug Cardin.
nal. in 1. ad
Thessal. c. 4.

ustificatio hominum: la volontà di Dio è, che gli huomini si fac-

A

cia-

Ad Ephes.

4

ciano Santi, e perfetti: e Cornelio à Lapide più chiaramente il comenta: *Hec est voluntas Dei, scilicet, ut studeamus Sanctitati*: che mettiamo ogni studio, e diligenza, à farci Santi, massime noi altri Religiosi, sin' dall'eternità eletti, e destinati da Dio alla Religione, acciocche ci facessimo Santi, e Perfetti: *Elegit nos in ipso ante Mundi constitutionem, ut essemus Sancti*. Aggiungasi in confermatione di questa verità sì massiccia, e sì solida, che quanti Patriarchi nel nuovo Testamento dopò la venuta di Christo sono stati Fondatori di Religioni, tutti le hanno fondate, per fare i loro figliuoli entro de' Sacri Chioftri Santi, e Perfetti. Anzi l'Angelico Dottor San Tomaso d'Aquino insegna costantemente, che tutti i Religiosi, dopò haver fatto i loro Voti di Religione, siano tenuti, ed obbligati à Dio di camminar sempre avanti nella Perfettione. Dalle suddette Propositioni, non chimeriche, non metafisiche, mà reali, mà vere, io ne traggio per consequenza, che ogni Religioso nel suo Ordine debba haverne particolar mira, e sollecitudine, farsi, il più presto, che può Santo, e Perfetto; nè debba haverne altro nella mente, e nel cuore, che la sua presta Santità, e Perfettione: questo dee essere il suo fine, il suo bersaglio, e tutto il suo desiderio: *Ut essemus Sancti*, facci presto ne' Sacri Ordini, chi si vuole far Santo, e Perfetto; perche altrimenti, ò non si farà mai Santo (come alla giornata si vede in tanta moltitudine di buoni Religiosi sì, mà non Santi, e Perfetti) overo, se per gran misericordia di Dio vi arriverà in vecchiaja, sappia, che scapita molto di pregio innanzi à Dio la Santità trascurata in gioventù, benche acquistata invecchiezza. La Santità de' Giovani per lo più è oro senza mondiglia; la de' vecchi in età solamente decrepita, ò già matura, è oro sì, mà oro molto rugginoso per la gran mondiglia contratta dal tempo perduto, da' mancamenti, e difetti commessi per la tardanza: e per purificarli quest'oro, richiede molte acque forti di lagrime, e di sospiri. La Santità si assimiglia al Beneficio: cui, come scrisse Seneca, molto aggiugne la prestezza nel farlo; molto ne toglie la tardanza col differirlo: *Multum contulit celeritas; multum abstulit mora*. Santa Maria Madalena, perche subito, che conobbe Christo, uditane una sua predica, in gioventù se gli andò à gettare à suoi piedi, ed à chiedergli con molte lagrime, e sospiri perdono, piacque tanto al Redentore del Mondo; che oggidi è una delle maggiori Sante, e Santi nel Cielo, come fù revelato à Santa Brigida dal medesimo Chri-

Seneca.

Presto Santi

3

Christo: cui di propria bocca il Figliuolo di Dio disse: Sappi Brigida, che tre Santi sono in Cielo, che sopra tutti gli altri mi piacquero: Maria Vergine mia cara Madre, Giovan Battista il mio Precursore, e Maria Madalena: *Tres Sancti sunt, qui mihi praeceteris placuerunt. Maria Mater mea, Joannes Baptista, & Maria Magdalena.* Mà tutti questi tre altissimi personaggi hora in Cielo, fecero presto, nel farsi Santi in terra: La gran Madre di Dio entro il seno della sua Madre: Giovanni Battista bambino di quattro anni nel deserto: e Madalena subito in una predica, in cui conobbe per Messia il Redentore; e fù tale, fù sì grande, e veloce questa prestezza; che lo Spirito Santo obligò l'Evangelista San Luca, a scriverlo per nostro insegnamento, ed esempio à tutta la Chiesa di Dio: *Ecce mulier, quae erat in civitate peccatrix, ut cognovit, quod accubisset in domo Pharisei, &c.* Che se la Madalena avesse tardato di andare à piedi di Christo; non sò se Santa, ò sì gran Santa farebbe stata nella Chiesa di Dio: però San Luca nel suo Vangelo vi pose quella parola, che significa Celerità, e Prestezza, *Ut cognovit.*

Revel. 3. Sic
gl. lib. 4. c.
208.

Luc. 7.

Theoc. c. 1.

§. II. O quanto piace à Dio, e quanto ben ne resulta à quel Giovane Religioso, che sin' dagli anni più teneri si avvezza al giogo della Santità, e Perfettione Religiosa? però disse il Profeta Geremia: *Bonum est viro, cum portaverit jugum ab adolescentia sua:* Questi sente meno la fatica nella vittoria delle sue passioni, perche vi hà fatto l'abito; e Iddio più se ne compiace; perche gli si dà tutto; e gli si dà ben presto: *Qui cito dat, bis dat, certa Santità* strascinata, e differita da età in età, ò non mai ella matura; ò marurando, non sarà mai al palato di Dio tanto dolce, e soave, come la giovanile; perche come fuor di stagione, stentatamente maturata in vecchiaja. Non piace punto à Dio, il vedere ne' Sacri Chioftri di certi Uccelli Perdigiornata, che nell'acquisto della Santità, e Perfettione vanno temporeggiando, e con dar tempo al tempo, nè adolescenti, nè in gioventù, nè in età adulta, e matura, nè vecchi si fanno mai Santi. Dell'Uccello Perdigiornate (scrivono i Naturali,) ch'egli sia un Uccello grifagno, ghiotto fuor modo di cibarsi di pesci, onde habbia più dell'aquatico, che dell'aereo; però vivere, ed abitare tutto il giorno, come Anitra, à fior d'acqua, sopra de' laghi, che abbondano de' pesci: Qui tutto di soggiorna l'Uccello; mà non fa altro, che di mena e à destra, ed à sinistra il capo, col rofsto aperto in atto d'inghiare. Mà che? gli passano da sotto il becco

Bonardi lib.
4. minore
cap. 6.

i pesci; e veruno ne afferra: questi perch'è troppo grosso; quelli perch'è troppo piccolo: l'uno, perch'è troppo grasso; l'altro perch'è troppo magro: tutti vede, tutti adocchia; e di veruno fa pescagione: onde annottando la sera, è forzato il misero Uccello à cibarsi di certi pesciolini, che non li sbramano la fame, nè gli satiano il ventre, per lo che sempre magro, e sempre digiuno, Uccello Perdigiornata, da' Paesani di quelle Terre è soprannomato. Così nō si trovassero, e non si vedessero alla giornata di questi Uccelli ne' Sacri Chiostrì? Ottimi principii di Spirito havea quel Giovinetto appreso nel Novitiato, bramoso soprannomato di farsi Santo, e Perfetto: pareva, che dovesse volare, non che correre alla Perfettione: fa i santi Voti, si fa Professo. Hora sì, che questo giovane si farà dell'in tutto Santo: maggiore obbligo, maggiore conoscenza del suo stato porta seco maggior fervore. Appunto? Siamo entrati ne' studii, che vogliono tutto l'huomo: andiamo adagio: non perdiamo la sanità: nelle penitenze, nel silenzio, nella modestia, nel rigore della disciplina Religiosa si corra à rilente: la disciplina ogni giotno, è troppo: tanta oratione mentale, è superchio: tanta chiarezza di coscienza col Superiore, è superflua; se ne offendono li Compagni: teniamola per hora con esso loro: stiamocene allegramente, che poi ci faremo Santi nel Sacerdotio. Misero Uccello Perdigiornata? spendere sette, otto anni ne' Studii; e non dare un mezzo passo avanti alla Perfettione; anzi perdere con tante fatiche, quanto si era acquistato nel santo Novitiato? Sù via, eccolo Sacerdote, hora sì, che si farà Santo, e Perfetto: tutto divoto nel celebrare la santa Messa, nel recitare l'officio divino, nel confessarsi allo spesso. Buon principio: è un Santo: è un Santosì; mà se la durerà: Ah che è pur troppo vero il proverbio del Volgo nella Toscana: Denari, e Santità, credine la metà della metà. Sono già Sacerdote, Mà hora incomincia il filo, e la tela delle mie pretenzioni: li Pergami più famosi, le Cattedre più celebri si ottengono à forza di schiena, cioè à dire, di molto studio, di protettori, d'intercessioni, di donamenti, di creste alzate, ed ardite; non di colli torti, e di picchiapetri. La Santità? nel fine della gioventù: quando haveremo cavalcato di molti pergami famosi, onorato molte Cattedre di Università privilegiate quando saremo poi Superiori: trà confini dell'età matura, e della vecchiaja; questo sarà il tempo più proprio, e più opportuno da farsi Santo, e Perfetto. Santità, e Perfettione
di

Presto Santi.

5

di Uccello Perdigiornata? dar tempo al tempo; e non afferrare mai dramma di vero Spirito Religioso? Già è fatto Superiore in età adulta: Qui sì, che si farà Santo, e indubitatamente Perfetto. E seno? Sarà un pazzo: avere tante occasioni di esercitar molte virtù di Carità, di Patienza, di Giustizia, di zelo di Anime, di mansuetudine, e non saperse ne professare, è una grandezza. Mà (mi si risponde) qui la Santità, e la Perfezione è più difficile ad acquistare, che altrove: In questo grado di Prelatura bisogna sapervisi mantenere: conviene imparar bene di Politica: saper farsi le sue creature: portare avanti gli Amici: non farsi mettere da veruno il piè innanzi: dar buone penitenze; pigliarsi i proprii comodi: non tener conto di altri, se non di se stesso, e de' suoi. La Santità, e la Perfezione? Non si può in questa Casa, in questo Monistero, in questo Convento, in questo Collegio trà tante penne, e lingue aguzze, come a rasojo, trà tanti affanni, trà tanti poco discreti, trà tanti discoli: abbisogna fare tutto di delle apologie. Sù via: ci faremo Santi nella vecchiaja; perche hora con questa Croce del governo addosso non si può camminare, non che correre, alla Perfezione. Uccello Perdigiornata? havete occasione in Prelatura di farvi Santo con molto merito, ed esercizio di molte, e grandi virtù, col buono esempio, che si dee dare a' Sudditi; & andarla temporeggiando alla vecchiaja? Lodato Iddio: già vi sei gionto: fa presto, perche la Divina Misericordia in questa ultima hora pure ti abbraccia: fa da dovero: non te ne stare con le mani in cintura, dondolanti ancora, e dimenando il capo in quà, e in là, farò, dirò, vedi che poco ti resta: procura di soddisfare alle sue obbligazioni con gli huomini, con gli Angeli, che ci vogliono Santo, e Perfetto; e Iddio ti aspetta. O Dio, che non si può? La gotta mi hà inchiodato nel letto: il mal di calculo notte, e di mi tormenta: la testa mi vacilla: non posso reggermi in piè, non che in ginocchio: dolore di reni, nausea di stomaco, tormini di viscere. Presto, presto, chiamisi il Confessore: si affretti il Viatico, l'Olio Santo. Così di poche picchiate di petto, di quattro lagrime, di due siewoli, ed interrotti sospiri cibandosi, chi doveva in vecchiaja morire Santo, si muore tiepido, timido; ed imperfetto. Santità, Perfezione à Dio! la faccenda è sbrigata; tanti, e tanti anni di fatiche in Religione, voglia Dio, che all' hora della morte non siano quasi perdute. Chi vi hà colpito? quel vivere nell'Ordine da' Uccelli Perdigiornata: Mi farò Santo in ado-

to-

Ioscenza? è troppo presto: in Gioventù? aspettiamo un poco: in età adulta? trattieniamola un altro pocolino: La morte ti ha colto all'improvviso; e così nè adolescente, nè giovane, nè adulto, nè vecchio sei fatto, nè morto Santo: Là dove se havessi fortemente bramato, ed aspirato à farti presto Santo, e Perfetto, vi saresti arrivato almeno vecchio: Meglio tardi, che mai: e si offervi bene; che se molti Religiosi, che hanno grandemente desiderato di farsi Santi, e Perfetti, in età matura, in vecchiaja, sovente per loro colpa, e giusti giudicii di Dio, non vi sono arrivati; molto meno vi arriverà, chi non desidera da doverlo farsi presto Santo, e Perfetto. Christo sapeva bene l'houra, e il punto della sua Santissima morte, mà perche molto la desiderava, disse à Giuda

Jud. cap. 13. *Quod facis, fac citius:* Giuda, quel che hai da fare, fallo molto più presto di qualche pensi di farlo: Mi bramo (quasi volesse dire) vedermi in Croce per la salute di tutto il Mondo; mà bramo, che sia presto: nè vedo l'houra, quando si compierà di questo mio sacrificio all'Eterno mio Padre; tãto desidero, e bramo la prestezza della mia morte: anzi mi sento troppo premere, e scoppiarmi il cuore, per desiderio di finirla presto, e vedere nell'esteriore consumata, e perfectionata la mia Santità; che nell'interno lo sono stato, da che fui conceputo, perfettamente Santo, e lo sono. *Baptismo autem habeo baptizari; & quomodo coanctor usque dum perficiatur.* Questo esempio in sua persona ci hà dato Christo Signor nostro, il Santo de'Santi; acciocche noi impariamo, non solo à farci Santi; mà presto Santi, e Perfetti. Questi buoni, e ferventi desiderii seconda Dio: à questi dà la sua Gratia, *Ut habeant, & abundantius habeant:* non à certi Lasciami stare: non à certi Perdigionata.

§. III. Un fatto accaduto colà nel Brasile, nella Città di Bahia spiega assai bene, quanto andiamo dicendo. Era di colà Provinciale il nostro P. Giuseppe Anchieta, huomo di mirabil virtù, Angelo di costumi, per dono di Profetia, e di far miracoli, per santità di vita, e per zelo di Anime soprannomato l'Appostolo del Brasile (come si potrà leggere nella sua vita, e ne' processi informativi della sua bramata Canonizzazione) venne questo grã Servo di Dio nel nostro Collegio di Bahia, e trovatovi un buon Vecchio per nome Giovanni Fernando, che fabbricava nel Campanile della nostra Chiesa: gli disse il P. Anchieta: Sù via, Giovanne Fernando fate presto, ed affettate bene queste campagne al suo luogo; perche la prima volta, che soneranno à morto

per

per uno della Compagnia, douvan' sonare per voi, che sarete nostro: se ne rise il buon Fernando, come che secolare, vecchio, ed ammogliato; guari no andò, che udì la morte della sua moglie in Portogallo, e infermossi in casa nostra il buon Vecchio, ove con molta carità era servito da' Nostri in letto. In tanto havendo havuto l'Anchieta revelatione, e comandamento dalla Beatissima Vergine, che ricevesse alla Compagnia il suddetto Fernando muratore, andò il P. Provinciale Anchieta à visitarlo in sua camera: gli scoprì la revelatione, e di più che sarebbe morto nostro Novizio il settimo dì dopò l'entrata alla Compagnia. Giubilò il buon Fernando à tal nuova: ne pregò, ne supplicò con molta istanza, e preghiere il P. Anchieta, risoluto di morire nella Religione da Santo. Ricevuto già, ed ammesso nella Compagnia, dandosi subito di tutto cuore à Dio, nel settimo giorno alla presenza di molti nostri Padri, e Fratelli, che gli assistevano coll'Anchieta, con molto spirito, e fervore morì. Morto che fù, dato ordine dal Provinciale Anchieta, che veruno de' Nostri da quella camera si partisse, presente il cadavero, così loro disse l'Anchieta; Padri, e Fratelli miei, questo buon'huomo, che co' nostri occhi in presenza nostra habbiamo veduto morire, è stato tutta la vita Fabricatore, e la massima parte di essa, congiunto in matrimonio; Iddio in sette giorni, e non più di Noviziato chiamatolo à se, gli hà dato il premio di Religioso veterano, e provetto: il che subito senza indugio, e dimora alcuna in entrare nella Compagnia, si diè tutto, e di tutto cuore à Dio: E questo lo fece con tal fervore di spirito, che nel dì del finale universo Giudicio comparirà questo Vecchio Novizio di sette giorni, à giudicio, e condannaggione di molti Religiosi tiepidi, e pigri, che dentro le loro Religioni non si sono punto, e da dovero curati di farsi Santi, e Perfetti, e di questi tali trà voi, che mi udite quì presenri, ve ne sono alcuni, che per la stessa cagione, e trascuraggine, mettendosi in pericolo dell'eterna salute, non avranno in Cielo il premio di essere stati mai Religiosi. Così disse il P. Giuseppe Anchieta, e finì. Tutti li nostri Padri, e Fratelli s'impallidirono: veruno ardì di zittire, mà col capo chino, e col cuore confuso partì ognuno per li suoi affari. In questo fatto tre propositioni disse l'Anchieta, e tutte tre effettivamente si avverarono: Che il Fernando sarebbe stato della Compagnia; e lo fù: che sarebbe morto nel settimo giorno dalla sua entrata alla Religione; e vi morì: che le campane, che egli affettava nel Cam-

pa-

panile, si farebbono la prima volta sonate à morto per essolui, perche esso doveva essere il primo; che sarebbe morto Gesuita in quel Collegio; e così appunto avvenne. Restava un'altra propositione da verificarsi; che alcuni de' Nostri, nella suddetta esortatione presenti, per la loro trascuranza, e poca risoluzione di darsi tutti di vero cuore à Dio, nella morte non haverebbe ricevuto da Dio il premio di essere stati Religiosi della Compagnia, di questo successo non si sà nulla di certo; benchè si sappia di certo, che dopò alcuni anni, uno ò due, di questi fossero usciti dalla Compagnia. Hora udiamo dallo Storico le parole dette dall' Anchieta a' suoi: *Viri Fratres, huic homini, quem nunc ipsi ex hoc loco spiritum ante oculos nostros in Dei manus tradidisse spectavimus, cum tota vita antea fabrilem exercuerit, maximamque ejus partem matrimonio conjunctus, Deus septem dierum spatio Religiosis, Religiosaeque vita premium representavit, ut postremo Universi Judicii die existat in Judicium, & condemnationem multorum in sua studio Religionis torpentium: Quorum nonnulli adsunt in hoc caetu, qui cum annis multis in Religione versati sint, numquam tamen Deo se iotos crediderunt: Hi merito, jureque optimo Religionis premio frustrabuntur.* Cosa veramente dolorosa è ne' Sacri Chiostrì; Veder più di uno, che entrato in Religione poco si cura di aspirare alla sua presta Santità, e Perfettione, per cui, lasciato il Mondo, si è fatto Religioso, contento solo di vivere da buon Cristiano: Questi nè Santo sarà mai, nè Perfetto; e Dio, non peggio? *Qui potest capere, capiat.*

In Vit. P. Ioseph Anchieta. l. 4. pag. 212.

Matth. 23.

§. IV. Io per me sono andato trà me stesso investigando la cagione, onde nasca, che tanti huomini di sapere, di letteratura, di fenno, e di bontà, anche di vita, non si facciano dentro de' Sacri Chiostrì nè presto, nè tardi Santi: lodano la Santità; mà non vi aspirano: bramano la Perfettione; mà non mai se ne sbramano; mà perche non vi aspirano? perche stando in poter loro coll'ajuto di Dio, lo sbramarfene, non mai se ne satollano? Ho pensato, che ne sia la cagione, la facile dimenticanza del fine, per cui Dio gli hà chiamati alla Religione. Se ne ricordano i giorni; e poi se ne dimenticano i mesi, e gli anni, fanno, che il fine, per cui Iddio gli hà chiamati allo Stato Religioso, sia la Perfettione, come disse l' Angelico Dottor San Tomaso. *Ipsa Perfectio Charitatis est finis status Religionis.* Sanno, che questo debbe esser il cibo loro ordinario, e il pane cotidiano de' Religiosi; mà che? presene alcune poche boccate nel Novitato, ò nel Sacerdotio; poi se ne scor-

S. Thom. 2.
2.

C A P O . I. 9

scordano in voltate altrove lo sguardo. Questo appunto è il talento, e la natura ridicolosa del Lupo Cerviere: di cui già scrissi nel tomo del Religioso Santo, lib. 2. cap. 7. e Plinio lo riferisce, che havendo gran fame va con gran voglia, e fretta à caccia di qualche preda: che scopertala appena à tutta corsa la segue, la raggiugne, l'afferra, la uccide, e con grande avidità se la mangia; mà semai accade, che il Lupo Cerviere dopo trè, ò quattro boccate volga, per qualche incidente, ò à caso, altrove lo sguardo, benchè famelico, si scorda subito affatto della preda (come se non l'haveffe havuta mai innansi agli occhi, nè trà le zampe, nè in bocca) la lascia, dirizza altrove il suo corso, per trovarne un'altra; e trovatala, afferratata, abboccònatala, se accade, che di bel nuovo volga il Lupo lo sguardo, smenticandosene affatto, l'abbandona, e la lascia: così il misero, e smemorato Cerviere correndo da preda in preda, tutte piglia, tutte addenta, e per un solo sguardo, che gira altrove; di tutte si dimentica, lascia ognuna, e resta sempre affamato; sempre digiuno: *Huic quamvis in fame mandenti, si respexit, oblivionem cibi subreperere, ajunt, digressumque quarere aliud.* Questo appunto fà al caso nostro: *Beniamin Lupus rapax*: Lupo Cerviere è quel Giovanetto, quel Beniamino, braccio destro di suo Padre, e sua Madre, *Beniamin Filius dextera*, (come s'interpreta dall'Ebreo) illuminato da Dio, vede in qualche sacro Ordine la Santità: fuor modo se ne invoglia, fortemente la brama, vuol farne preda; chiede per tale effetto licenza da' Genitori; alla perfine dopò molti stenti, prove, e preghiere la ottiene: Figliuolo siete pur benedetto: fatevi Santo. Entra con gran fervore alla Religione, risoluto costantemente fin' dal Noviziato à far preda della Santità, e Perfezzione Religiosa: in pochi salti la giugne, perche vive come Angelo: ogni cosa della Religione, per pontica, ed amara che sia, gli sà di zucchero: comincia à saporare la Santità, l'Ubedienza, la mortificatione, e gli piace, e ne gusta. O che pace? ò che quiete? ò che vita? ò che delizie di Paradiso? Tutto modesto, tutto raccolto in se stesso, tutto osservante della sua Regola, tutto di Dio: non si sà togliere dall'oratione; digiuni, discipline, catenelle di ferro, dormire in terra, tutto impastato di penitenze. Per verità, che questo Giovinetto, questo Beniamino l'hà indovinata: hà raggiunto, come sua preda, hà afferrato in pieno la Santità. *Beniamin Lupus rapax. Ad pradam Filii mi ascendisti.* Tutto è vero; mà il punto stà, che

Plin. l. 7. c. 22.

Ge. nef. 49.

Genef. 49.

B

fini.

finito il Noviziato, come Lupo Cerviere, non volti l'occhio, e lo sguardo altrove, e della Santità, e dello Spirito già acquistato non si dimentichi affatto. Eccolo in punto fare la sua Professione, vengono i Genitori à vederlo: oimè, che hà già voltato gli occhi in dietro al secolo, agli Parenti: Signor Padre, Signora Madre, farevi à vedere allo specchio: non vi scordate di me: provvedetemi di denari, di massaritie di camera, di biancherie, di libri: la topica che sia nuova: il mantello di panno fino: le scarpe attillate. E la Povertà Religiosa? lo Spirito, la Santità acquistata? come te ne sei sì presto dimenticato? Piano: che non finisce qui questa occhiata, che come Lupicino Cerviere lo hà fatto smentire dell'afferrata sua Santità: volgelo sguardo à suoi Coetanei compagni nella Religione; mà agli più allegri, agli più tiepidi, agli più discolorati; Ed eccolo in meno di due mesi dopò la sua Professione fatto tutto altro da quel che prima era nel Noviziato: scomposto, albagioso, in pretenzioni, mormora de' Maestri, qualifica i Superiori, parla de' suoi compagni: chi sei tu? chi sono io? vuol fare nella nascita, e nel sapere sopra tutti il Gallo, e non è ancora schiuso dal guscio dell'vuovo mezzo Pulcino. La Santità appresa nel Noviziato già se l'hà tutta dimenticata, le massime di Spirito se le hà tutte scordate: Non pensa più al fine, per cui Iddio lo hà chiamato alla Religione, cioè à farsi Santo: e come Lupo Cerviere voltato lo sguardo altrove, se ne è affatto dimentico, però quest' Anima smemorata del suo fine, è tutta piena ne' suoi andamenti di sozzure, di difetti, di mancamenti; onde, antivedutala in Spirito il Profeta Geremia, di questa nel senso mistico disse l'addolorato Profeta:

Thren. 1.

Sordes ejus in pedibus ejus, nec est recordata finis sui. Siamo troppo facili in Religione à scordarci del nostro fine, però non si aspira alla Santità. Questo che si è detto de' Religiosi giovanetti, ognuno de' Provetti, e degli Anziani lo applichi à se stesso; e veda, se troverà materia di piangere à caldi occhi innanzi à Dio la sua pigrizia, che per non havere in gioventù desiderato di farsi presto Santo, e Perfetto: nè in gioventù, nè in vecchiaja, dopò tanti anni di fatiche nella sua Religione si trova Santo? il perche se n'è dimenticato affatto; e non la potrà più raccapezare, perch'è forzato à morire.

§. V. Gran disgratia, ò per dir meglio, gran trascuraggine di alcuni ne' Sacri Chiostrì: hanno il tesoro in seno; e per badare à tutto altro, se lo lasciano sfuggire dalle mani, e d'avanti agli occhi

occhi sparire? La Santità, e Perfettione Religiosa è uno de' maggiori doni, che possa far Dio ad un' Anima: Iddio nella tesoreria delle sue grazie non ha margherita più preziosa di questa: nelle tenute della Divina Gratia non ha tesoro più grande, nè più ricco di questo: perche dunque non si hà da desiderare di farne presto acquisto? *Simile est Regnum Caelorum thesauro abscondito in agro*, qui nel senso mistico, ed allegorico Christo parla della Santità, e Perfettione Religiosa: *Iterum simile est Regnum Caelorum homini querenti bonas margaritas*: Il Signore paragonò la Santità, e la Perfettione de' Sacri Chiosfri al Tesoro; perche saputo di certo ov'egli stia nascosto, ognuno spasimato di desiderio, e di brama di ritrovarlo; però scopertolo non perde tempo, non indugia un momento, lo nasconde, per non essergli rubato, ò di là tolto: vò subito, vende quanto hà, e compra il campo, ove stà celato il Tesoro: *Et pro gaudio illius vadit, & vendit universa, qua habet, & emit agrum illum*. Così ogni savio, e prudente Religioso entrato nel Santo Ordine, scopertovi il gran Tesoro della Santità, e Perfettione Religiosa, non dee perder tempo, mà con ogni diligenza, industria, e prestezza, per desiderio di farne acquisto, si dovrebbe vendere anche gli occhi, per compèrarlo. Lo stesso disse della Margherita pretiosa il Redentore del Mondo; vi soggiunse *Inventa autem una pretiosa Margarita, abiit, & vendidit omnia, qua habuit, & emit eam*. Acciocche imparino i Religiosi di essere molto solleciti, diligenti, e bramosi di guadagnarsi presto sì gran Tesoro, e Margherita così pretiosa della Santità, e Perfettione. Un Secolare, un Mercadante, che sà di certo trovarsi nella sua camera, una pretiosissima gemma, ò uno inestimabile Tesoro; e che se egli il vorrà, infallibilmentelo troverà, questi non vede l' hora di ritrovarlo, non dice: vi farò diligenza trà due, tre anni; trà cinque, sei mesi, ò pure nella mia vecchiezza per trovarlo. Che se costui così dicesse, non havrebbe dramma di sale in zucca, farebbe uno scimunito, un balordo, uno scerveffato. Hora applichi il Religioso à se stesso: Nella Chiesa di Dio di legge ordinaria non hà maggior Tesoro della Santità, e Perfettione; stà in poter mio, coll'ajuto divino, di ritrovarlo, perche *Regnum Dei intra vos est* Luc. 17. disse Christo: non senç può dubitare; ed io sono stato fin' hora, e sono così mentecatto, che dica con i fatti, e coll'opere: frà due trè anni, in età adulta, in vecchiaja mi farò Santo? Chi così direbbe mostrerebbe di non intendere bene, che dir si voglia, e

che sia il Tesoro della Santità, e della Perfezione. Quanto sia egli grande, quanto sia ricco, quanto immenso, quanto pretioso, quanto inestimabile, lo dichiarerò la seguente, conditionale, hipotetica presuppotione: Se per impossibile, prima d'incarnarsi il Verbo Divino, havesse detto il Padre Eterno à Maria sempre Vergine: Figliuola mia, io metto in vostro arbitrio, e comando, che voi lo scegliete: Sarete Madre di Dio nell'Incarnatione del Verbo; mà non sarete nè Perfetta, nè Santa: Ed all'incontro sarete Santa, e Perfetta; mà non sarete Madre di Dio: scegliete voi, quale di queste due offerte vi sarà più in piacere, che infallibilmente da me l'otterrete; ò l'una, ò l'altra? A tal proposta, ed offerta dell'Eterno Padre, io sono di parere colla corrente de' Letterati, che la Beatissima Vergine prima havrebbe scelto di essere Santa, e Perfetta, senza essere Madre di Dio; che essere Madre di Dio, mà non Perfetta, nè Santa. Ecco quanto monta il tesoro della Santità, e Perfezione? Ecco quanto pretiosa gioja, e margherita è l'essere Perfetto, e Santo: Dunque ogni Religioso dee aspirare à trovare ben presto senza indugi, e dimore questo tesoro, con ingegnarsi, e procurare con ogni diligenza di farsi presto Santo, e Perfetto; e non lasciarsi vincere da' Mondani, che trovato un tesoro, non solamente desiderano haverlo, mà haverlo ben presto; ed à noi Religiosi per rimprovero non si dica da Christo Signor Nostro: *Filiis hujus*

Luc. 16.

saeculi prudentiores filiis lucis in generatione sua sunt.

Nelle loro faccende, ed interessi sono più solleciti, e più prudenti i Secolari; che non sono li Religiosi, miei cari, e miei diletti Figliuoli.



C A-

C A P O II.

Si dà un mezzo efficacissimo, dolce, e soave, per fare, che tutti i Religiosi Provetti si facciano presto Santi, e Perfetti, e Perfetti, non solo in se stessi, mà in ordine à tutti i loro Ministeri co' Prossimi.

§ I. **I**L passare col moto successivo da uno estremo all'altro, senza passar per lo mezzo, che si frammette trà l'uno, e l'altro estremo, in buona Filosofia si hà per chimera; ed il volere giugnere ad uno fine da se bramato, senza pigliare i mezzi, che conducono al fine; è pazzia. Mi giova credere, che tutti i Religiosi desiderano farsi, ò presto, ò tardi, Santi, e Perfetti; mà nè presto, nè tardi vi arrivano, perche, ò non si risolvono, ò non fanno pigliare il mezzo, che con soavità, con dolcezza, e con grandissima efficacia gli condurrebbe, à farsi presto Santi, e Perfetti; Il mezzo facile, dolce, sicuro, ed efficacissimo è, il pensare, il dire, il fare tutto à Pura Gloria di Dio: Così lo scrive San Paolo à quelli di Corinto: *Sive ergò manducatis, sive bibitis, sive aliquid aliud facitis, omnia in Gloriam Dei facite.* O che mezzo divino è questo per farsi un Religioso provetto presto Santo, e Perfetto? Facile; perche dipende solo dal nostro interno: dolce, e soave, perche nella vita spirituale non ci mette più pesi di quelli, che ordinariamente ò voluntarii per nostra divotione, ò coll'esatta osservanza delle nostre Regole siamo soliti di portare: Efficacissimo; perche di rilancio porta l'Anima al cuor di Dio (se cosimi sia lecito favellare) La pupilla degli occhi del cuor di Dio, di cui Dio è molto amante, e geloso, è la pura, e Divina sua Gloria; dunque chi in tutti i suoi pensieri, parole, ed opere non cerca altro, che la pura Gloria di Dio; questo sì, che si fa presto Santo, e Perfetto, perche penetra il cuor di Dio, e non mai se ne distacca, ò punto divelle. Il nostro P. San'Giurè nella parte 4. cap. 4. settione 2. narra al proposito nostro una cosa ra-

Ad Corinth.
1. c. 10.

ra

ra; e fù: Venne da lui un' Anima molto divota , assai spirituale, e gli disse: Mio P. San'Giurè, mi pare di haver veduto Christo Signor nostro, che nella mano destra teneva un cerchio d'oro: e in mezzo al cerchio vi era attaccato un Cuore pendente da tutte le bande, da catenelle altresì di oro. Io altrettanto vedevo, che molti Arcieri colle loro saette si ingegnavano, e facevano à gara di colpìr questo Cuore ; mà non tutti questi Arcieri, anzi pochissimi, accertavano il colpo al Cuore . Alcuni tiravano le saette; e queste arrivando à mezza strada, cadevano come morte in terra. Altri più valorosi , e più destri colpivano co' loro strali non il Cuore, mà le catenelle d'oro ; mà gli strali per forza della gagliardia del colpo, ribattuti dalle catenelle, ritornava indietro, à chi gli scoccava. Li Terzi poi scagliavano con tal empito à dirittura le lor saette, che colpendo il Cuore, trapassandolo da banda à banda, dal Cuor feritone facevano uscite una gran quantità di sangue, e di splendori. Io non intendeva, nè poteva capire il significato di tal misterio, che à me pareva evidentemente vedere; bramava ben sì molto d'intenderlo, e di capirlo: Quando per divina Bontà così mi fù risposto: Il Cerchio di oro figura la gran Misericordia di Dio, che in mezzo à se contiene il Cuore di Giesù Christo, e gli meriti della Santissima sua Passione: Gli Arcieri sono quelli, che professano di darsi con particolare studio, ed affetto all'acquisto delle virtù: Gli primi Arcieri, che non colpiscono , e cascono, à mezza strada in terra li loro strali, sono quelli, che fanno per usanza senza intentione le loro attioni. Gli secondi, che con grand'empito colpiscono le catenelle di oro colle loro saette ; e queste ribattute tornano in dietro, à chi le scaglia; sono quelli, che fanno le loro opere buone, per interesse della Gloria del Santo Paradiso . Gli terzi Arcieri, che trapassano da banda à banda il Cuore di Giesù Christo; sono quelli, che operano puramente per la Gloria di Dio, e solamente per Dio. Tanto disse quell' Anima divota al P. San'Giurè. Ed io mi confermo à dire, che chi in tutti li suoi pensieri, parole, ed opere non cerca altro, che la pura Gloria di Dio, questi si serve di un mezzo efficacissimo, per farsi presto Santo, e Perfetto.

§. II. Mezzo tanto efficace, che lo stesso Figliuolo di Dio in terra, per nostro insegnamento, ed esempio, volle, che si sapesse, e si pubblicasse dall'Evangelista San Giovanni, ch'era questa la pratica del suo Santissimo Interno: cercare in tutte le cose, e sempre la pura Gloria dell'eterno suo Padre: *Ego Daemonium non ha-*

Ioan. cap. 8.

bio

beo: sed honorifico Patrem meum. Ego non quero Gloriam meam:
 ed avvenga che la potesse giustamente cercare, per essere una co-
 sa col Padre Eterno, *Ego, & Pater unum sumus*; niente di me- Ioan. c. 10.
 no volle mostrare di privarsene, per dare esempio à noi (se vo-
 gliamo essere presto Santi, e Perfetti) di cercare in tutte le cose,
 la pura, e sola Gloria di Dio. Nato Christo in terra, non con- Luc. c. 10.
 senti, che altro Madrigale gli cantassero gli Angeli, che *Gloria,*
in Altissimis Deae: vicino à morire questo stesso madrigale in po-
 co differenti parole volle egli medesimo à suo Padre cantare,
 pregandolo con molto affetto *Pater clarifica nomen tuum*, mio Ioan. c. 12.
 caro Padre in tutto il corso della mia vita hai chiarificato il tuo
 Santo Nome, hora chiarificalo nella mia morte: e ne fù esaudito
 con una voce dal Cielo: *Phò chiarificato, e lo chiarificherò: Ve-*
nit ergo vox de Cælo: & clarificavi, & iterum clarificabo. E se chiese Ioan. c. 12.
 Christo à suo Padre, di essere egli ancora chiarificato: *Pater venit* Ioan. c. 17.
hora, clarifica Filium tuum; non lo chiese per se, mà per lo stesso
 suo Padre, onde soggiunse *Ut Filius tuus clarificet te.* Questa fù
 tutta la vita di Christo, uno intenso, uno eccessivo, e quasi infi-
 nito desiderio della Gloria ed honore dell'Eterno suo Padre in
 tutti suoi pensieri, parole, ed opere. Hora da ciò vedasi: Se questo
 modo di operare tutto uniforme à quel di Christo, sia un mezzo
 efficacissimo per fare presto il Religioso Santo, e Perfetto. Que-
 sto modo di operare praticato da un' Anima, la vuota, e la di-
 stacca da tutte le cose create sù questo Mondo nostrale, e per
 conseguenza la riempie di Dio, la cui sola Gloria essa cerca, nè si
 si cura d'altro. Questo modo di operare non è modo humano,
 mà Angelico; perche gli Angeli in Cielo non fanno altro con-
 tinuamente, che desiderare, e portare avanti la Gloria di Dio:
Sanctus, Sanctus, Sanctus. In fine questo modo di operare di Apo. 4.
 cercare continuamente in tutti i suoi pensieri, parole, ed opere
 la pura Gloria di Dio, contiene in se (se non *formaliter*, almeno
virtualiter) uno continuo atto di Amor di Dio; dunque bisogna
 dire, che sia efficacissimo mezzo, per far presto l'huomo Santo, e
 Perfetto in vita: e poi dopò la morte lo collocherà in altissimo
 grado di Gloria in Cielo. Il perche questo modo abituale di
 operare, pensare, e parlare per la pura, e sola Gloria di Dio, è tan-
 to eccellente, che uno atto solo di questi, fatto per detto fine,
 supera moltissimi altri atti buoni, fatti per altro fine, benchè il
 fine sia santo; però fà l'huomo più presto Santo.

§. III. Fondasi questo discorso in ciò, che stà registrato nella
 vita

vita di Santa Geltrude nel libro primo del capo ottavo. Era consueta Santa Geltrude, per abito di cercare in tutti i suoi pensieri, parole, ed opere la pura Gloria di Dio, che molto Iddio se ne compiacera: la volle consolare un giorno, e rivelò, non ad essa, mà ad un'altra persona assai pia, e divota la grandezza del merito di questo modo di operare di Geltrude, per la pura Gloria, ed onore di Dio. Havuta la rivelatione, questa buona Persona così scrisse à Santa Geltrude: Perche in tutte le tue opere cerchi puramente l'Onore, e la Gloria di Dio, non altrimenti la tua; sappi Geltrude, che una cosa semplice fatta da te, ed offerta al tuo Sposo Divino, egli l'accetta per cento: e questo non solo nell'opere virtuose, e sante, che fai; mà in tutte quelle ancora, che desideri fare in te, o ne' Prossimi, benchè non vi possi mai arrivare à farle: *Sic ad Virginem Geltrudam pia quadam Persona ex revelatione scripsit: Quia in operibus tuis cunctis Dei, & non tuum quæris honorem; ideo sancto fervore centuplum, e simpto, tuo Dilecto offers fructum: & hoc, non solum in operibus sanctis, quæ perficis, verum etiam in omnibus his bonis, quæ libenter tu velles agere, aut in aliis promovere tamen si non valeas.* Io noto in questa Rivelatione quelle parole *Centuplum, e simpto tuo*: quasi che dire volesse: un tuo digiuno Geltrude, una tua disciplina, una hora tua di oratione mentale Iddio le accetta per cento: Noto di più la cagione di questo eccesso di merito: *Quia in operibus tuis cunctis Dei, & non tuum quæris Honorem.* Perche in tutte le tue parole, pensieri, ed opere cerchi la pura, e sola Gloria di Dio, e non la tua. Dal che si può conoscere, quanto alto sia questo modo di operare per la pura Gloria di Dio: e quanto sia efficace mezzo, per fare presto l'huomo Santo, e Perfetto. La ragione di questo è molto chiara, perche la creatura si unisce col suo Creatore per mezzo degli atti buoni, che fa, più, o meno perfetti, secondo il suo fervore, e secondo la gratia, che le comunica Iddio: Questi Atti (per parlar con le scuole della Sacra Teologia) sono trà se differenti nel merito, perche si specificano dal fine; onde quanto è più nobile il fine, per cui si fanno questi atti, tanto più eccellente è il merito, che si acquistano, ed uniscono più presto, e più direttamente l'Anima à Dio: Chi opera il tutto per pura Gloria Dio, opera con un fine altissimo sopra molti altri fini; Dunque chi opera con tal fine, questi si unisce più strettamente, e più presto con Dio; e però si fa più presto Santo, e Perfetto, tanto in se stesso, quanto in ordine à ministeri co' Prossimi.

§.IV. Mà

In Selectis
Magn. Ger-
tud. cap. 7.

§. IV. Mà se vogliamo di quanto si è detto intenderne meglio in pratica la ragione, ella si è: Perche chi così opera, non perde mai tempo nel meritare, tanto nelle cose spirituali, quanto nelle indifferenti, che si fanno spirituali, e meritorie col fine, che s'intende della Divina Gloria: sì che ò si mangi, ò si beva, ò si dorma, ò si studii, fatto per la pura Gloria di Dio, tutto è merito, tutto è acquisto di gratia, e poi nell'altra vita di Gloria; perche quanto così si pensa, si dice, si fa, tutto è virtù. Quegli tali, che così operano in vita (vivano poco, ò molto) nella lor morte troveranno tutti loro giorni pieni, e senza havea mai perduto nella via dello Spirito un momento, uno stante di tempo: e di questi disse il Salmista: *Ideo convertetur populus meus hic: & dies pleni invenientur in eis.* pieni di virtù, di merito, di gratia, di gloria. Entrò nella Compagnia di Giesù in Napoli un venerando, e mezzo tempo Sacerdote; stimato nel secolo per virtù, zelo di Anima molto buon servo di Dio: Non più, che da cinque anni visse della nostra Religione, e morì. Di questo Padre molte cose si diceano nel Noviziato, che haveano sapore del soprannaturale. Io lento, e tardo nel credere, bramava fortemente di parlargli, per chiarirmi, in che fondo di acqua, si notasse; imperocche le virtù sono la pietra di paragone dell'estasi, e degli altri doni gratuiti, che in simili materie Iddio suole comunicare, ed infondere à certe Anime sue molto intrinseche, e molto care. Mi venne fatta una sera per viaggio: lo trovai nel Collegio ova doveva io pernottare: e venutomi à visitare per carità, come ospite, mi disse, che prima della mia partenza mi voleva parlare. Accettai con grande allegrezza l'offerta fattami dell'abboccarci insieme: Parlommi di certi affari suoi spirituali; ma stava molto guardingo à non scoprirsi delle grazie straordinarie, che Iddio gli faceva: nè io mi attentai di richiederne lo, per non attristarlo, benchè molto io lo desiderassi. Piacque con tutto ciò à Dio, che amendue restassimo soddisfatti, e consolati: egli con l'umile suo silenzio: io nella mia, forse non cattiva curiosità: Con due parole, che tra l' discorso mi disse familiarmente, (e le uscirono da botca con ogni sincerità, e semplicità): senza punto egli accorgersene, mi fece chiamar il Satisfatto del mio desiderio curioso, e della sua molta, e grande virtù: le parole dettami con grand'efficacia, fervore, e schiettezza furono queste: (e andavano bene al proposito di quello, che discorrevamo) *Padre mio, io non darei un solo passo di qua in là,*

C

che

Job. 41.

che non fosse per Gloria di Dio; e prima mi lascerei morire, che darto. Dal che io appresi la gran virtù di questo buon Padre, e quanto stesse strettamente unito con Dio; mentre haverebbe scelto prima la morte, che dare un solo passo, che no'l facesse per Gloria, ed honor di Dio. Morì presto questo buon Religioso, in quattro, o cinque anni di Religione, ma come si può divotamente sperare, *Plenus dierum;* perche di chi non pensa, non parla, non opera per altro fine, che per la pura Gloria di Dio, di questi si può dire con molto senno, che *Dies pleni invenientur in eis,* e che *consumatus in brevi explevit tempora multa.*

Sap. c. 4.

§. V. Questa verità v' à colpire tutti, principalmente i Religiosi Provetti; perche questi come già pratici nella via dello Spirito, dopò di haver piantato, e tornato à piagnere allo spesso i peccati del secolo, esercitatisi bene nell'acquisto delle virtù, debbono passare più avanti, e salire per l'erta più all'in sù, ove con agevolezza, e soavità gli conduce alla Perfettione questo mezzo di pensare, dire, è far tutto per la pura Gloria di Dio. A' Provetti questo modo di operare per abito, e facile; perche dipende solo dall'intentione: è facile, perche non mette pesi maggiori di qualche essi coll'esercizio ordinario delle virtù si hanno sopra o per regola, o per divotione addossato: si retticchi solo, ma allo spesso trà'l giorno l'intentione: si habbia sempre, cioè, molto frequentemente, in ogni cosa la mira alla pura Gloria di Dio; e si troverà presto Santo il Religioso, che di continuo opera in questa forma. Chi de' Provetti così opera dentro le Religioni, risplenderà ne' Sacri Chiostrì come un Sole, che illustrando tutti gli suoi pensieri, parole, ed opere, edificando tutti i Prossimi dentro e fuori del suo Ordine, troverà che ogni sua opera, per piccola che sia, sia piena soprabbondantemente della Gloria di Dio: e di lui si avvererà il detto dell' Ecclesiastico: *Sol illuminans per omnia respexit,* & *Gloria Domini plenum est opus ejus.* Aggiungasi di più, che la facilità di questo atto interno cagiona nell'interno di chi così opera, soavità, e dolcezza grande; per vedere, e toccare quasi con mani, che le sue azioni, parole, e pensieri sono tutte di Dio, o della cosa più cara, che dà noi può havere Iddio. Dio non può havere da noi, che sia onnipotente, immenso, immortale, infinito, sommo bene; perche questi attributi gli hà da se; può bene havere da noi, che ad extra sia glorificato, esaltato, ingrandito: Questo questo il Signore richiede da noi: questo le sacre carte ci raccomandano, ci impon-

Eccl. 41.

gd-

gione, ci comandano; *Laudate Dominum omnes Gentes. Benedicite omnia opera Domini Domine, &c.* Hora il Religioso Provetto vedendo, che con questo modo di operare, tanto à lui facile per l'abito, che ci hà fatto, e con tanta poca fatica promuove la gloria di Dio, non può non restarne consolatissimo, e renderne gratie à Dio, che lo fa così altaméte operare: Nè cilicii, nei digiuni, nelle discipline, nelle catene di ferro, nelle penitèze, nelle umiliazioni, nella pazienza sente la pena del corpo, e sovente dell'animo ancora; Mà nel pensare, nel parlare, nell'operare tutto per pura Gloria di Dio, con ogni umiltà innanzi agli huomini, e innanzi à Dio, gioisce per questo fine: e trovandosi in questo stato dirà con San Pietro *Domine, bonum est Nos hic esse*, perche gli sembra di stare in Paradiso. Non voglio dire per questo, che i Religiosi Provetti operando per questo fine, si possano rallentare dall'esercizio delle penitente, mortificationi, e virtù, (che questo fora un'errore intollerabile nella via dello Spirito,) mà queste, istesse penitente, mortificationi, e virtù, che mettono in pratica, le debbono fare ancora per la pura Gloria di Dio; imperciocchè fatte con questo fine, sono molto più care à Dio, e da finissimo argento, che sono in se, con questo fine si trasformano tutte in oro: Si chiedono da Dio le gratie: si chieda il Paradiso: si chieda una buona morte; mà si chiedano per la Gloria di Dio; perche questa trasformerà l'argento delle nostre opere virtuose in oro, ed in gioje di Paradiso. Da questo modo di operare non se n'escludono i Principianti, i Novitii: Piangano questi molto spesso i loro peccati: facciano, com'è dovere di molte discrete penitente: si applichino da dovero à tutt'huomo all'acquisto delle virtù, all'umiltà, alla continua mortificatione, e vittoria delle loro passioni, all'oratione mentale, e vocale; nè si scordino di farle per la pura di Gloria di Dio, quanto più possono, al meglio, che potranno, e saperanno: e benchè nel principio sentiranno qualche difficoltà, come poco avvezzi, e non esercitati nelle virtù; ad ogni modo à poco à poco compitando nell'alfabeto della Divina Gloria, poi già Provetti, avvezziatigli pian piano, faranno con molta facilità, e dolcezza, una gran passara nel cercare la pura Gloria di Dio in tutte le loro cose, e ne diventeranno Maestri. Questa è la strada battuta, ed ordinaria de' Principianti; mà se per particolare ispiratione dello Spirito Santo si sentissero tirati à questo modo sì alto, in verun conto lascino la via Purgativa, e si consiglino col Padre loro Spiritua-

Pl. 113.
Daniel. 5.

Matth. 17.

Hug. Card.
in 15. 18.

tuale, che gli confessa, e secondo il suo consiglio si lascino guidare, e sopra tutto dal loro Superiore, che gli governa per non errare. Piangano questi prima ben bene, ed allo spello i loro peccati: si esercitino, e fondino bene nell'acquisto delle virtù, facciano penitenze, vincano continuamente se stessi: à questo modo di vivere si applichino tutti, non superficialmente, mà profondamente; e poi tirino innanzi, ricordevoli, che con menare questa sorte di vita purgativa, ed illuminativa, pure potranno avanti la Gloria di Dio: come de' Cieli disse Ugon Cardinale: *Cæli materiales enarrant, idest ostendunt Gloriam Dei, i. Potentiam, Sapientiam, Bonitatem; & opera manuum ejus annuntiat Firmamentum, per sui ipsius revolutionem.*

C A P O III.

Che havendo Iddio fatto i Religiosi specialmente per la sua Gloria, questi non debbano mirare altro in tutte le loro attioni, parole, e pensieri, che la pura Gloria di Dio.

§. I. **E** Tanto certo, ed è tanto chiaro, che Iddio benedetto habbia chiamato à Sacri Chiostrì gli Religiosi, specialmente per la pura sua Gloria, e non per altro fine, ò altro affare, che il Profeta Isaia nel senso mistico non ce ne fa punto dubitare con quellè parole: *Omnes, qui invocant nomen meum, in Gloriam meam creavi eum, formavi eum, & feci eum.* La mia mira (disse Iddio) la mia intentione, ed il mio unico fine, per cui io ti hò chiamato alla Religione, non è stato altro, che la mia Gloria: però da peccatore, che eri nel secolo, ed al niente della Santità io ti hò creato all'essere della Gratia: ti hò formato con la bontà della vita ad uno santo tenore di costumi: e ti hò dato nella Perfettione Religiosa, colla Santità come l'ultima mano; acciocche dentro i Sacri Chiostrì non miri, non badi, non pensi ad altro, che al mio honore, ed alla sola mia Gloria: Così chio-

chiosò questo passo del Profeta Isaià Nicolò di Lira: *Omnem qui invocat nomen meum, in Gloriam meam creavi eum in Eff. Lyran. in c. Gratiæ formavi eum moribus: & feci illum, deducendo ad Perfe- Isai. 43. zionis statum*: Aprano dunque ben gli occhi della mente i Religiosi, e li cerefichino, che Iddio gli habbia ne' Sacri Chioſtri chiamati, non per fargli fatiosi Dicitori, grandi Superiori, o eccellenti Lettori; mà solamente per la ſua Gloria: Prediche, Prelature, lecture nelle Religioni ſono mezzi, non fine di Dio: la divina ſua Gloria eſtata immediatamente l'unico, l'ultimo, e totalmente il ſuo fine. La onde chi de' Religioſi devia da queſto fine, va fuor di ſtrada; perche io vece di cercare in tutte le ſue Azioni la Gloria di Dio, cerca il proprio honore, la propria ſtima, il proprio comodo, il ſuo privato intereſſe; e però non arriverà mai, nè preſto, nè tardi a farſi Santo. Quando diſſe Iddio *In Gloriam meam creavi eum, formavi eum, & feci eum*, volle dire: Religioſo; io t'ho chiamato alla Religione, non per ajutare, ed ingrandire gli tuoi Parenti: non per havere maneggi ſcolareſchi con Principi: non per udire le novelle, e le gazzette del Mondo: non per trattar ſponſalitie, e matrimonii di Grandi: non per farti bello trà gli huomini de' talenti, che io ti ho dato; mà per la Gloria mia. *In Gloriam meam*, colla oſſervanza delle tue Regole, coll'austerità della vita, colla cuſtodia de' ſentimenti, colla umiltà, colla continua mortificatione in tutte le coſe, con lo zelo infaticabile, e inſatiabile dell'ajuto dell'Anima. Queſto è, eſſer creato, formato, e fatto per la mia Gloria; Mà tu in tanti anni di Religione non operando puramente per la divina mia Gloria, hai quaſi perduto il tempo, ed hai ſparſo al vento le tue fatiche; perche in elle (ſegue a dire in perſona di Dio Isaià) *Non me invocasti Jacob: nec laborasti in me Israel*: Tu nel ſecolo ti chiamavi Giacobbe; cioè *Suppliator*; perche per mia divina miſericordia ti metteſti ſotto de' piedi il Mondo, lo abbandonavi, gli tiravi de' calci: nella Religione ti ho io mutato il nome di Giacobbe in *Israel*, cioè in *Prevalente* à Dio, *Prevalens Deo*, perche chi dentro i Sacri Chioſtri non mira altro che la mia Gloria, in un certo modo prevale à me, come ſe mi rapiffe dal petto il cuore; Mà tu nella Religione hai faticato, e ſtentato in danno, non per la mia Gloria, mà per ottenere le prime Cattedre; gli primi honori, gli primi pergami; però *Non me invocasti Jacob: nec laborasti in me Israel*, In quel corso Quarſimale compoſto, e predicato da te con tanta fatica, havevi più

più la mira à que'cento scudi, al tuo guadagno, che all'honor mio: uno, ò due mesi hai faticato nel Panegirico di quel Santo; mà in esso più ti alletrava il dono, e l'honore, che ne aspettavi che la mia Gloria ne'Santi miei: *Nec laborasti in me*: Hai letto diece, e quindici anni nelle prime Cattedre, e primarie Università dell'Europa con molto stento, e sudori; mà in queste letture molto più ti andava à versi, ed al cuore la sollecitudine di essere stimato di grande ingegno, di alto intelletto, che il mio Santo Nome, e la divina mia Gloria: *Nec laborasti in me* Fatiche tutte fuori di strada, e desiate dal buon cammino della Religiosa tua Perfezzione: Tempo quasi tutto perduto? Fine mio, datoti per fatti Santo, quasi tutto trascurato, e posto in non cale? perche in questi tuoi stenti, fatiche, e sudori hai cercato te stesso, e *Non me invocasti Jacob: nec laborasti in me Israel*: mentre io non hò fatto per altro il Religioso, nè l'hò chiamato per altro dal secolo à Sacri Chiostri, che per la Gloria mia; e questo per farlo Santo, e Perfetto: *In Gloriam meam creavi eum in Effluvia: formavi eum moribus: & feci eum deducendo ad perfectionis Statum.*

§. II. E qui si avverta bene, che benchè Iddio habbia creato l'Univerfo Mondo intellettivo à fine della sua Gloria: *Univerfa propter semetipsum operatus est Dominus*, anche l'empio Impio quoque ad diem malum, perch'essendo egli Dio, infinito, e Sommo Bene, non dee havere altro ultimo fine, che se stesso nell'operare: *Ego sum Alpha, & Omega, Principium, & Finis*; Niente di meno con particolare providenza, ed affetto il Religioso specialissimamente hà fatto, e lo hà chiamato alla Religione per fine della sua Gloria: onde nella Bibia Massima il Sacro Testò della Volgata si legge, e si volta da Sacri Interpreti, non altrimenti *Omnem qui invocat Nomen meum Quis vocatus in Nomine meo, in Gloriam meam creavi eum, formavi eum, & feci eum.* Dal che chiaramente si vede, che Iddio hà voluto i Religiosi ne' Sacri Chiostri, specialmente per fine, che promovessero la Divina sua Gloria; onde Questi non debbono haver la mira ad altro nella Religione, che alla pura lode, e Gloria di Dio, come scrive San Paolo agli Efesi; ed in persona di essi, à noi altri Religiosi; havendoci Iddio à questo fine chiamati, e posti nella Religione *Ut finis in laudem Glorie ejus nos*: per portare avanti la divina sua Gloria, e glorificare il suo santo Nome: ci hà voluti e posti quì dentro, come mezzi, ed istrumenti della divi-

Prov. cap.
16.

Apoc. cap. 1.

Maluc. in Bi-
blia
Maxim. in
cap. 43.
161.

A Ephes.
cap. 1.

na sua Gloria: Dal che si vede, quanto vivano ne' Sacri Ordini ingannati coloro, che à tutto altro badano, che alla Gloria di Dio. Che diremmo mai noi, se vedessimo trà di loro contendere l'Ago, e il Martello? e il Martello dicesse: *Io vo cucire: ed all' incontro l'Ago: Ed io vo martellare?* daremmo tutti nella risa; e se pur troppo passasse oltre il contrasto dell'Ago, e del Martello; ce ne sdegneremmo, stomacandocene à maggior segno. Altrettanto accade al Religioso, che tutto altro fa nella Religione, che cercare la Gloria di Dio: l'Ago dee cucire, e battere, e martellare il Martello, perche questo è l'ufficio loro, e il loro fine; Gli secolari attendano a' negotii, e faccende del secolo; Tu Religioso agli affari della Gloria di Dio, perche questo è il tuo officio, ed il tuo fine; altrimenti il Demonio se ne riderà, ne farà le besse; e Dio, la Religione, i Santi stomacati di questo tuo modo di procedere, e di operare, se ne sdegnerebbono con gran ragione. Che fora mai se uno gran Prelato mandasse à sue proprie spese un suo Agente à Roma, affinche gli procurasse la porpora Cardinalica dal Romano Pontefice; e l'Agente, lasciato da parte l'interesse del suo Prelato, à spese del suo Padrone negoziasse col Papa per se la porpora, e la ottenesse? Che ne direbbe mai il Mondo di questo tiro, e di questo tratto: non se ne stomacherebbono anche gli suoi Amici? certo che sì. Così noi Religiosi tal'hora la praticiamo, e la facciamo con Dio: Egli ci chiama, e ci manda alla Religione, à spese sue, perch'egli ci nutrica, ci calza, ci veste, acciocche noi promoviamo la divina sua Gloria colla bontà della vita, con lo zelo dell'Anima; e Noi in tanto à sue spese vi procuriamo la nostra gloria, il nostro honore, in quel Pergamo, in quella Catredra, in quella Accademia, in quel Magistero: Otteniamo, habbiamo gli primi honori; e dell'honore, della Gloria di Dio ci dimentichiamo: Questo modo di procedere, e di trattare con Dio à 'ngegno, ad arte nè la fedeltà, nè la civiltà, nè la creanza, nè la ragione, nè gli huomini; nè gli Angeli, nè Dio lo vuole: però egli se ne lamentò per bocca del Profeta Isaia: *Non invocasti Jacob: nec laborasti in me Israh.*

§ III. Questo è un punto, che dee fare una grande impressione nel cuore, e nella mente del Religioso, per portar da per tutto in tutti i sacri pensieri, parole, ed opere la Gloria di Dio, essendo questo il suo fine. Anderà in Corte un Cavaliere, un Prete: altro fine non hanno, che di procacciarsi, quelli un Titolo di

Mar-

Marchese di Duca; questi una Abbadia, ò una Mitra; per avviarsi non lasciano mezzo alcuno, e tutte le loro fatiche di giorno, e di notte non battono ad altro chiodo, nè hanno altra mira, ò bersaglio, che à questi: il perche, à quel Cavaliere la Duca, ò il Marchesato; à quell'Ecclesiastico l'Abbadia, ò il Vescovado il loro fine; così v'è la faccenda trà secolari. E perche meno di amenzue questi Cortigiani hà da fare, e da faticare quel Religioso venuto nella casa di Dio, per la divina Gloria, essendo questo il suo fine? Ah che temo forte, che un giorno non si habbia à dire di Noi: *Filii huius seculi prudentiores Filiis lucis in generatione sua sunt.* Entrò per questo Fine nella mia Compagnia il P. Corrado Onnekink, di nazione Germano: diventò in essa famoso, ed eccellente Predicatore: faceva colle sue prediche un gran frutto nell'Anime: Molti ne convertì alla nostra Fede: moltissimi de' Cattolici à miglior tenore di vita christiana, mettendogli per la buona strada condusse. Erano troppo grandi, e straordinarie le sue fatiche; perloche compatito dagli Amici, e da' Compagni, spesso gli dicevano: P. Corrado cessa alquanto dalle fatiche: riposati un pochettino. A cui egli, innamorato della Gloria di Dio, subito, e francamente rispondeva: E per quale altro fine sono io venuto alla Compagnia? Dio buono: è poca cosa: e affar di poco momento il salvar una sola Anima, il torla via dall'Inferno, e guadagnarla à Dio? Per questo io sono qui venuto: per questo di questo Santo Abito mi sono vestito: questo, questo è il mio Fine: *Et quorsum tandem ad Societatem venit Deus bone? quanti est, vel unam Animam lucrificare, & eximere supplicii Inferarum?* Se così facessero, e metterbero in pratica nelle Religioni tutti i Figliuoli de' Santi Fondatori di esse, ò quanto meglio di qualche al presente si fa, si porterebbe avanti, e si dilaterrebbe la Gloria di Dio per lo mondo? ò quanto prestamente, e con quanta celerità angelica conseguirebbono i Religiosi il loro Fine; e si farebbono Santi, e Perfetti? Non si vederebbono sparpagliati, e confusi i loro affetti in opere, e faccende del Mondo: i loro cuori sarebbono solo di Dio: nella via dello Spirito non tornerebbono mai in dietro: di buon passo camminerebbono sempre avanti nel promuovere la Gloria di Dio, loro fine, e quanto più presto la promoverebbero, essi: tanto più presto si farebbono Santi, e perfetti nella bontà della vita, e nello zelo delle Anime. Ma per far questo, fa d'huopo, che il Religioso pensi bene allo spesso, e mediti profondamente; che Dio non l'habbia

Luc. 16.

Nada si die
22. Mail.

per

per altro fine chiamato alla Religione, che per la Divina sua Gloria: *In Gloriam meam creavi eum, formavi eum, & feci eum.*

S. IV. Avvertano bene i Religiosi, à non allentarsi nella spessa, e profonda Meditatione di sì gran fine; perche questo fine ben meditato gli può presto far Santi, e Perfetti, Socrate interrogato per qual fine fosse egli stato creato, e fosse nato nel Mondo? rispondea così: lo vi sò dire, che il fine, per cui sono nato, e stato, per rimirare, e vagheggiare il Sole: *Ut intuear Solem*: e tanto si sprofondò in questo pensiero; che di lui scrisse, Marsilio Ficino, che ogni mattina in spuntare il Sole, lo rimirava sì fiso, che restando altamente Socrate preso dallo stupore delle Solari bellezze, come alienato da sensi, sembrava di stare in estasi fuor di se stesso: *Socratem oriente Sole in extasim rapti fuisse solitum.* Ciò presupposto; io resto attonito, come un Filosofo Gentile per una fallà apprensione del suo fine tanto s'interlasse in essa, che quasi lo alienava da sensi, nè lo faceva ricordare più di se stesso. O Dio? se la metà di questo, che faceva Socrate, facessero nella consideratione del loro fine i Religiosi? ò di quanti Religiosi Santi, e Perfetti in breve tempo si vederebbono nella Chiesa di Dio? ò con quanto maggiore orrevolezza, di qualche ora si fa, si manifesterebbe, e si dilaterrebbe la Divina Gloria nel Mondo? Pensi dunque bene, e profondamente il Religioso, che Iddio lo hà fatto nascere nella Religione, per la Divina sua Gloria: che questo sia stato di Dio il suo ultimo, e intento fine: che per tal fine lo habbia sequestrato dal Mondo: che per questo medesimo fine, pericolando egli della salute eterna, lo habbia posto trà Sacri Chiostrì in salvo: che questo fine lo assicurì, e lo accerti della eterna Beatitudine in Cielo, e della Religiosa Perfezzione in terra; Che potendo Dio per questo fine chiamare altri, e non lui, alla Religione (lasciatine moltissimi altri nel secolo, che l'haverebbono meglio di lui servito dentro de' Sacri Ordini) habbia lui scelto, e non altri, per farlo Santo, e Grande nel Paradiso, Chi considerando sì gran favore, e sì grande honore fattogli da Dio, per gratitudine di sì gran beneficio, meglio di Socrate, estatico di amore, fiso non mirerà tutto il giorno in tutti i suoi pensieri, parole, ed opere la pura Gloria di Dio, come suo ultimo fine in terra, e poi godere quella di Dio nel Cielo? O bello, ò grande, ò santo, ò glorioso, ò delizioso fine? Se alla consideratione di questo Fine si applicassero tutti, e da dovero i Religiosi, quanto purebbono loro tutti gli

Marsil. Ficin in Plan. ann. 4. l. 4.

honori della sua Religione, che non havessero sapore della sola Gloria di Dio? *Ut intuear Solem*: il Sole della Divina Gloria, l'Honor di Dio, il *Non plus ultra*, il non più oltre di tutti i fini humani, e divini. Chi de' Religiosi ben penetra questo fine, spunterà in faccia à tutti gli honori di questa terra, ò siano dentro, ò fuori de' Sacri Chioftri: come sono Prelature, lauree, ò Titoli di Maeftri, di Baccellieri, di Prefetti, di Dottori; solo mirarebbe alla Gloria di Dio, e si riderebbe di ogni altra pretensione, anche di Provincialati, e Generalati, non che di Guardianie, Priorati, Badie, Prepositure, e Rettorie, per cui tal volta alcuni turbano se stessi, e mettono in bisbiglio le comunità Religiose.

§. V. Anzi passo più oltre, e dico, che il Religioso debba mirare questo fine, come sua Anima, come suo centro; perche il fine è l'Anima, e il centro delle cose, e dell'operare: Uomo senza fine, ò non è uomo, ò è mezzo uomo, Perche l'è un matto: *o Religioso*, che non opera per la Gloria di Dio, che è suo fine, ò non è Religioso, ò è mezzo Monaco, mezzo Frate, e tutto Secolare; perche nelle sue attioni senza tal fine opera più tosto da Laico, che da vero Religioso, da vero Monaco, overo da Santo, e prudente Frate: Santa Maria Madalena de' Pazzi era consueta allo spesso, mà all'improvviso domandare hora una, hora un'altra delle sue Novizie: *Figliuola, perche fate questo? Sape inopinatè interrogabat, modò hanc, modò illam: Qua intentione faceret, quod faciebat?* Sela Novizia vacillava in rispondere, e non le rispondeva subito: *Per Dio: Per la divina Gloria*: Ella agramente la riprendeva, come quelle, che nelle loro attioni ò non havessero fine, overo ogni altro fine havessero, che Dio, ò la Divina sua Gloria. Se ogni Religioso facesse spesso questa dimanda à se stesso: *Io perche leggo? perche studio? perche converso? perche fatico? perche fo il pane? perche cucino?* Se à tale domanda, egli è presto à rispondere à se stesso: *Lo fo per la Gloria di Dio*: Va bene, camina bene per lo suo fine. Mà se vacilla in rispondere; egli è un cattivo segno: ed è segno, che non legge, non studia, non conversa, non fa il pane, non cucina per Dio. Il fine è l'Anima delle attioni humane nella vita spirituale: Se manca l'Anima, è morto il corpo, non è più uomo; mà se ritorna l'Anima, tosto il corpo si avviva, ed è vero uomo. Così se il Religioso non opera per la Gloria di Dio, ch'è il suo fine, non si dee chiamare

nelle sue opere vero Religioso, mà quasi cadavero di Religione. Dell'erba Tiroque (scrivono i Naturali) che di foglie sia so-

pram:

In vic. S. Ma.
Magdal. de
Pazz. in pref.
Rom. c. 187.

Apud Rhod.
Etiamec. o.
Gen. 22.

prammodo leggiadra, e bella: e che di tale qualità sia dotata dalla Natura, che come se avesse per Anima il Sole, ogni qualunque volta questi tramonta, si vede la bellissima erba tutta languire, e tutta vizza, e sparuta, come morta, e cadavero di bellezza, sù la terra giacere; Mà ritornando il Sole la mattina seguente à spuntare in Oriente, la bella Tiroque, come se da morte tornasse in vita, tutta vegeta, tutta fresca, e rigogliosa risorge. A questa bellissima erba Tiroque si dee assimigliare il Religioso: Il suo fine, come sua Anima, come suo Sole, esser gli debbe la Divina Gloria: se questa mai in esso lui manca, e tramonta, per vivo Religioso, nelle sue opere non si dee egli stimare; perche essendo il fine l'Anima delle nostre attioni, che le muove, e le avvisa, mancando questo fine della Gloria di Dio, le nostre Attioni sembrano come morte nella vita spirituale della Santità, e della Perfezzione Religiosa: saranno buone sì, mà non perfette, non sante. Mà se il Religioso si vede, che gli stia sempre in Oriente nelle sue opere, come Sole, il fine della Gloria di Dio, e di continuo opera per lei: stia pure allegro, perche non languirà mai nello Spirito, si farà presto Santo, e Perfetto. E la ragione di tutto questo è; perche nelle creature intellettive il fine avvisa l'animo, anima le potenze, regola le opere, e fa correre presto l'Anima à riposarsi in lui, come la pietra al suo centro. Centro Centro dell' Anima Religiosa esser dee la Gloria di Dio, in cui solo può trovare il suo riposo, la sua vera pace, e quiete, non negli honori, ed applausi di questa terra, ò siano dentro, ò fuori della Religione. Voletelo vedere? Indorate, ingemmate, fate vezzi, fate honori, quanto volete ad una Pietra, che stia sospesa in aria: Interrogatela parimente, dicendole *Pietra state contenta?* Certo, che se ella avesse bocca, e senso da poter parlare, risponderebbe, che no; perche *con coteste vostre gale, vezzi, ed honori, che mi fate, essendo io fuori, e lontana dal mio centro, non posso darvi pace, non hò quiete.* Mà se cotesta Pietra indorata, ingemmata, vezzeggiata, mà sospesa in aria, vi rispondesse: *lo con coteste vostre gale, vezzi, ed honori, che mi fa te sono à pieno soddisfatto, e contenta: altro sito io non bramo.* Voi che direste? certo che le rispondereste, (e direste bene) *Dunque tu non sei Pietra, il solo nome, ò al più il semblante hai solo di Pietra, perche la Pietra se è Pietra, pendente in aria, e sospesa sempre inclina al suo centro: dunque con questo, che voi ci dite, ò ci adulate, ò mentite.* Hora sappia si, che quello che nelle cose inanimate si chiama Centro; nelle

creature ragionevoli è, e si chiama il Fine la Pietra fuori del suo centro sospesa in aria, vezzeggiata, honorata, ed arricchita di gioje, se si chiamasse contenta di quel pensolo sito, voi direste bene, ch'ella non fosse Pietra in sostanza, o che mentisse, o che adulare volesse. Così appunto il Religioso, il cui Fine, o Centro è Dio, e la Divina sua Gloria, se mai dicesse: *Io con stare nella mia Patria co' miei paranti, con gli Amici, co' miei comodi, in una gran Monasterio, amato, e riverito da tutti, in buona gratia de' miei Superiori, servito come un Signore da' Conversi, sto contento, sto soddisfatto: altro non curo: sto come un Conte, come un Principe, come un Prelato.* Francamente a costui si potrebbe dire: O questi niento, o si adula, o non è vero Religioso, e solamente l'Abito ne porta in dosso; perche chiamato da Dio alla Religione, per fine della Divina sua Gloria, poco curandosi di questo fine, ch'esser dee il suo Centro, si mostra in fatti, essere tutto altro, che Religioso: essendo pur troppo vero ciò che disse Sant'Agostino:

6. August. *Inquietum est cor nostrum Domine, donec requiescat in te.*

C A P O IV.

Che i Religiosi per farsi presto Santi, e Perfetti in se stessi, e ne' loro Ministeri, debbono star sempre fissi con la intentione in tutte le loro opere, parole, e pensieri alla Pura Gloria di Dio.

S. I. **C**erto è, che dentro i Sacri Chiostri ciascheduno coll'opere della sua Religione si può far Santo: e certo ancora, che tutti i buoni Religiosi facciano le stesse opere in giunte loro dalla medesima Religione: lo stesso Noviziato, la stessa Professione, le stesse discipline, le stesse preci, gli stessi sacrificii, gli stessi ministeri, la stessa austerità di vita, gli stessi digiuni, ed osservino le stesse Regole, e Stituzioni. Mà che vuol dire, che facendo tutti le stesse cose, non per questo sono tutti Santi, e Perfetti? Chi sì, chi no: chi più, chi meno?

L'uni-

L'unica cagione di questo divario *si è*, il difetto della nostra intenzione, che non teniamo fissa in Dio, e nella Divina sua Gloria, come à nostro unico fine. Tutti leggiamo, tutti predichiamo, tutti studiamo, tutti celebriamo la Santa Messa, tutti osserviamo le nostre Regole; Mà il B. Luigi Gonsaga ne' studii si fa Santo; San Tomaso d'Aquino nelle Cattedre, nelle letture si fa Perfetto; San Francesco Xaverio, nelle prediche si fa un Appostolo; San Felippo Neri, Sant' Ignazio Lojola nella Messa si mostrano Angeli; e San' Francesco d'Assisi nella osservanza delle sue povere, ed umilissime Regole diventa un Serafino; la ove molti altri degli stessi Santi Ordini, sotto i medesimi statuti si osserva, e si nota, che non sono stati, non sono, nè si faranno mai Santi, e Perfetti. Tutto è difetto della nostra Intenzione, che non fuggiamo continuamente in Dio, e nella Divina sua Gloria, ch'è nostro Fine. Le opere, benchè buone, senza santa Intenzione, non fanno l'huomo mai Santo mà l'Intenzione, santa, anche scompagnata dalle opere (che per giusti rispetti tal' hora non si possono fare, e Dio le averà per fatte) è bastevole da se stessa à fare l'huomo Santo, e Perfetto; Però disse Santo Ambrogio, che il merito, il valore, il prezzo delle Opere sante stia tutto situato nell'Intenzione: Tanto vale, e tanto pesa avanti à Dio una opera santa, quanto vale, e quanto pesa la Intenzione, di chi la fa: Una Intenzione di Appostolo fa l'huomo Appostolico; ed una intenzione di Serafino fa il Religioso Serafico: *Intentionem pretium rebus imponere.* E questa è la ragione, per cui dentro la stessa Religione colle medesime Regole osservate. Alcuni si fanno Santi; Altri no: perche l'Intenzione di quelli è sublime, è pretiosa, è santa, perche mira la sola Gloria di Dio; Di questi è imperfetta, difettuosa, e bassa; perche fanno le medesime cose, ò per usanza, ò per rispetti humani, ò per proprii interessi; nè stanno sempre fermi, e fissi alla Divina Gloria, che dee essere l'unico, e proprio fine del Religioso, per cui Dio lo ha chiamato, e posto dentro de' Sacri Chiostrì. Brama dunque per avventura sapere un Religioso, quanto valiano le sue opere, i digiuni, i cilicii, le discipline, le sue orationi? se le fa egli per uso, sono moneta di rame: se le fa per la Gloria del Paradiso, ò per amore delle Virtù, sono monete di argento: mà se le fa puramente per la Gloria di Dio; questa è moneta di oro, di oro di 24. carati, oro puro, senza lega, e come parla la Sacra Scrittura, oro obrizo, cioè finissimo, da resistere ad ogni

S. Ambros.
in Pf. 72.

ogni gran fuoco , ed à mille martelli .

§ II. Da questo, che si è detto, si può cavare da' Religiosi, che si vogliono fare presto Santi, e Perfetti, la necessità, e habbiano di star sempre fissi con l'Intentione ad operare, pensare, e dire, alla Gloria di Dio. Mà Riccardo di San Vittore passa un punto più oltre, per mostrare la necessità, che tiene ognuno della Intentione sempre fissa alla Gloria di Dio, e dice così: Volere sapere, che cosa sia, e che cosa faccia la Intentione buona nell' opera? Ella è l'Anima dell'operare: Quelche fa l'Anima nel corpo, fa la buona Intentione nell'opera: Corpo senz'Anima è cadavero, è corpo morto, ed azione di Religioso senza buona Intentione è, come opera morta. Dunque se per disgratia mai accadesse (che non sia mai) entrare uno nella Religione, e si applicasse con gran fervore agli studii di essa, di belle lettere, di Filosofia, di Matematica, di Teologia: e tutto ciò facesse, per farsi gran letterato, per mostrare il suo ingegno, per portarsi à primi gradi, ed honori della sua Religione; io visò dire, che cotesti studiarebbono tutti studii morti: fatiche tutte perdute à Dio, alle Virtù, alla Religione; E benche con questi studii diventasse il Religioso nelle scienze più di Aristotele, e di Platone saputo, io torno à digli, che li suoi studii di diece, di venti anni fin'à vomitare il sangue sopra de'libri, siano state per effo lui fatiche tutte morte; perche essendogli mancata la buona Intentione di faticare per Dio, e per la sua Gloria gli è mancata l'Anima nelle sue azioni, stenti, e sudori: e questo volle dire Riccardo di San Vittore: *Quod est corpus sine Anima, hoc est opus sine Intentione bona.* Dal che si dee argomentare, e tirare per conseguenza: che se la buona Intentione è necessaria, per far, che l'opera sia buona; l'Intentione santa, e perfetta è altresì necessaria, per fare, che le nostre opere siano sante, e perfette: L'Intentione tutta fissa alla Gloria di Dio è l'Intentione santa, e perfetta; dunque questa Intentione è necessaria, per fare il Religioso Santo, e Perfetto: dunque à questa Intentione ci dobbiamo di tutto senno applicare, e con questa continua Intentione in tutte le nostre cose saremo ben presto Santi, e Perfetti. Apprese così bene questa Verità, e la pose così efficacemente in pratica il nostro P. Francesco Palliola, di patria Nolano, che in diece anni in circa, che visse nella Compagnia, ne diventò esemplare, e Maestro. Questi tirato dall'Honore della Gloria di Dio, chiese con gran fervore da' Superiori l'andata all'Indie, e la ottenne. Era-

Riccard. à
S. Victor. l. 1
de Stat. inter
homin. c. 7.

no così grandi nell'Indie Occidentali le sue fatiche, il patire, così eccessivo, la sua Umiltà così profonda, che volgarmente quei Popoli lo chiamavano, il Santo. Bramava egli grandemente di farsi Santo, e di essere Martire tra quei Barbari nella Chiesa di Dio; mà per arrivarvi, che mezzo, e qual partito si prese? quello della sua santa Intentione sempre mai fissa nella Gloria di Dio: onde, stimandolo necessario, nelle sue orationi continuamente di due cose supplicava l'Altissimo: La prima, che quanto faceva, e pativa, tutto glielo facesse fare, e patire per la Gloria di Dio: *Alterum, ut quid faceret, Divina Gloria in sacrificium daret*. La seconda, che dopo li sudori delle sue fatiche gli facesse Iddio gratia di spargere per esso lui anche il sangue: *Alterum, ut gratiam obtineret, post sudorem sanguinem quoque fundendi*. Di queste due gratie pregava Dio, ed ambedue queste gratie ottenne: perche faticando in quei paesi barbari, sempre colla Intentione fissa alla Gloria di Dio, mentre nel Mindanao s'ingegnava, e si affaticava per convertire, e ridurre uno Apostata alla Santa Fede, questi presolo à colpi di lanciate, e di accetta, dandogli molte ferite, fieramente lo uccise. Nel qual fatto si' noti, che questo buon Servo di Dio non s'ingegnava altrimenti di correre alla Perfettione, che col mezzo della sua intentione sempre fissa in tutte le sue opere alla Gloria di Dio: perche questo mezzo lo stimava molto necessario, per farsi Santo, e Perfetto; e ben presto in pochi anni ve arrivò, e dalla mano liberale di Dio l'ottenne.

Nadal. 29.
Januar.

ibid.

§. III. Mà perche potreste dire: che necessità vi sia, che il Religioso, per farsi presto Santo, e Perfetto, stia colla Intentione sempre mai fissa alla Gloria di Dio, e questo fora un vivere stretto, ed un continuo, noioso, incresevole rompimento di capo, da non potersi mettere in pratica da chi che sia. Rispondo; che in parte direste bene, se io cercassi questa Intentione *Physicè* (per parlar colle scuole) sempre fissa alla Gloria di Dio; Mà hà da essere una cosa morale, molto facile, e dilettevole ancora: Non richiedo, che questa Intentione sia sempre, e di continuo, attuale; mà basta, che sia virtuale: che il Religioso operi per la Gloria di Dio in virtù di quella prima Intentione, che lo mosse à talmente operare. Verbigratia. Quando si tira colla fionda una pietra, quel primo impeto impresso le fa correre la pietra per ducento, trecento passi; nè la pietra, scagliata che è, riceve per strada altro impeto impresso; mà in virtù del primo dato le corre da se sola

sola per li duecento, trecento passi. Così l'Intentione della Divina Gloria, impressa bene dall'Anima alla operatione, la fa correre per buona pezza di tempo, come da se sola al suo bersaglio, che è la Gloria di Dio. Mà come quando la pietra cessa dal moto, hà bisogno, che le sia impresso nuovo impeto per farla più oltre andare; Così quando cessa da se la Intentione della Gloria di Dio, hà di bisogno, che si rinovi: e si rinovi spesso tra' giorni, anzi ogni hora, perche con questa frequente rinovatione ricevendo nuovo impeto la operatione, il Religioso si accerta, che la sua opera corre alla Gloria di Dio. Per far questo non vi vuole molta fatica di testa. Uno atto solo momentaneo di volontà: una brieve giaculatoria: *Signore, studio leggo, fatica per la vostra Gloria: non per altro; solamente per te.* E questo può bastare al merito, senza alta fatica. Il P. Giovanni Sebastiano Patritio, di natione Spagnuolo, morto in Lima con grande opinione, e fama di Santità, fù huomo di grandissime penitente, di molta oratione, di gran silenzio, dotato da Dio di molte, e singolari virtù, in particolare di grandissimo zelo di operare per la sola Gloria di Dio: e questo zelo lo fece presto arrivare (come si crede) ad una altissima Perfettione, perche per costumanza haveva di esaminare ogni hora del giorno la sua coscienza, per vedere: se quanto haveva operato in quella hora, lo haveffe tutto operato puramente per la maggiore Gloria di Dio. Questo sant' huomo si, che stava fisso di continuo alla Gloria di Dio; e lo stimava necessario, per farsi presto Santo, e Perfetto; perche questo è un modo di stare sempre in ogni pensiero, parola, ed opera unito molto strettamente con Dio: *Nullam horam abire sinebat, quae non introspexisset: an ea bona omnia sua ad majorem Dei Gloriam direxisset?* E se trovava haverci mancato; tante volte in penitenza si metteva in ginocchio, e recitava diece *Pater*, & *Ave*, quante volte vi haveva difettato: *Qua in re quoties deliquisse se, advertibat; toties, potitis humi genibus, orationem Dominicam, & Angelicam salutationem decimò repetebat.* Onde chiaramente si vede, che per tenere sempre fissa la Intentione alla Gloria di Dio, non sia di huopo it camminare, o operare da estatico, o sfracellarsi la testa; perche basta l'Intentione virtuale per lo merito; mà per la santità? si rinovi allo spesso questa Intentione con una discreta morale assiduità, che non può nuocere al capo, nè fiacca à nostri giorni la testa di chi la mette in

Nadaf. Maii
21.

ibid.

ibid.

§. IV. Fissa dee essere l'Intentione , di chi si vuol fare Santo, e Perfetto; alla Gloria di Dio: Perche la pietra di paragone della Santità non è l'opera esteriore , mà la Intentione interna dell'Anima. Opere esteriori sante non fanno l'huomo perfetto; Mà la Intentione santa ; e perfetta (che è la fissa nella Gloria di Dio) questa fa il Religioso Santo; e Perfetto : Onde disse Santo Agostino: Voi peravventura sapete, se un Huomo, ò un Religioso sia Santo, e Perfetto ? ti elorto à non mirate tanto l'opere buone, che fa, quanto la Intentione, con cui le fa: *Non valde attendas, quid Homo faciat? sed quid respiciat, dum facit.* Mi direte: Quel Religioso è huomo di gran penitente: fa molto più di qualche gli prescrive la Regola; digiuna in pane, ed acqua allo spesso: si cuopre di cilicii: dorme sù la nuda terra: stà cinto notte, e giorno di catene di ferro i fianchi. Tutto stà bene: opere tutte lodevoli, tutte meritorie, tutte ammirabili : Dunque egli è Santo, e Perfetto? Questa conseguenza io vi niego; se non mirate alla Intentione con cui egli fa le suddette opere , imperciocche se egli le fa per timore dell'Inferno, per campar dalle pene del Purgatorio, per acquistarsi gran premio in Cielo , questi ancora si trova, e si giace nella via Purgativa , ed incomincia solo ad entrare nella via illuminativa ; all'unitiva degli Huomini Santi, e Perfetti, non hà dato fin' hora un passo: non ancora vi hà posto un solo piede per difetto dell'Intentione Santa, e Perfetta, che ancora non hà. Mà se egli comincia ad operare puramente per Amore, e Gloria di Dio, e stà fisso sempre sù questo ne'suoi pensieri, parole, ed opere; questo sì che è entrato nella via unitiva, e si farà ben presto Santo, e Perfetto , per forza di questa Santa Intentione fissa solamente in Dio , com'è quella della Divina Gloria, di cui andiamo parlando. Anzi senza tanta austerità di vita, sovente impedita, ò da infermità (come accade à San Doroteo) ò dall'obbedienza, che tal volta lecitamente, e prudentemente la proibisce per ajuto delle Anime, può farsi il Religioso Santo, e Perfetto, pur che stia fisso colla Intentione alla Gloria di Dio. Certi Và, e Vieni: certi Molla, e Tira: certi Lascia, e Piglia nella Intentione della Gloria di Dio non fanno fattura: se volete che la macina del Mulino faccia di molta farina, e di mestiere, cha stia ben fissa al Fusolo, che la ruota , e la gira: se volete, che si apra bene l'uscio della casa, e gli uscioi delle finestre; è necessario, che le loro imposte stiano molto ben ferme ne' gangheri; altrimenti il moto del Mulino sarà disordina-

S. Auguſt.
in Pl. 31.

co, nè macinerà; e il moto delle imposte nè aprirà, nè chiuderà mai porta, e finestra. Così appunto se la nostra Intentione non stà fissa nella Gloria di Dio, non farà cosa à proposito, nè di valore nel corso alla Perfezzione Religiosa; perche in tale stato il moto dell'Anima alle virtù sarà ò irregolato, ò artetico, ò ritrogrado, e in vece di camminare avanti, tornerà in dietro: ò impedito da' privati interessi, e da' rispetti humani, se farà qualche poco di cammino, non farà lungo viaggio. Anzi io mi ricordo, che una Persona di molto spirito, favellando trà noi di cose spirituali, mi disse un giorno con molto sentimento di Dio: *Padre mio, il Religioso dee stare in tal maniera spropiato, che non debbe havere altro interesse, che solamente la Gloria di Dio, e chi non ha questa virtù, fatica cento anni, e sempre ritornerà in dietro, benche facesse nelle penitente una molto grande austerità di vita.* Santa Maria Madalena de' Pazzi apprese sì vivamente questa verità, e se la impressè tanto profondamente nel cuore, che pare à un certo modo impossibile à credere quello, ch'ella soleva dire, e pure lo diceva di vero cuore à favore della Intentione sempre fissa in Dio: Io Suor Maria Madalena se mai sapessi, che con dire una sola parola per altro Fine, ò con altra Intentione, che per Amore di Dio (cioè per sua Gloria: che è lo stesso) e con dire questa paroletta, benche fosse senza offesa divina, io potessi diventare un Serafino; di certo, che non mai, non mai la direi: *Si crederem, me uno verbo dicto ob alium finem, quam ob amorem Dei, etiam si non esset ejus offensa, posse evadere Seraphinum, nunquam illud dicerem* Tanto questa grande, e Serafica Santa stava fissa, ed immobile al Fine, e all'Intentione dell'Amore, ò Gloria di Dio: e tanto per farsi Santa stimava necessaria la sua Intentione sempre, e stabilmente fissa in Dio; però diventò così presto Religiosa Santa, e Perfetta? Applichi dunque ogni buon Religioso, che si vuole far Santo, e Perfetto, questa dottrina à se stesso: vi pensi, vi rifletta, perche così correrà à gran passi alla Perfezzione, e tirerà felicemente innanzi il cammino.

S. V. Dissi, *Felicemente*, perche chi camminerà fisso co'suoi pensieri, parole, ed opere nella Gloria di Dio, non troverà molti intoppi per strada, che lo trattengano dal giugnere ben presto alla Perfezzione: Non rispetti humani, che sono la rovina delle Religioni, e le Remore più tenaci della Santità; perche chi hà solo la mira alla Gloria di Dio, *Non respicit in faciem hominum* Non ritrosia, ò empito di Passione; perche chi stà fisso co'

pen-

In Vit. S.
Mar. Mag-
dal. de Paz.
impref. R.O.
cap. 73.

penfieri, con le parole, e con le opere folamente in Dio, *Non movebitur in aeternum*. Guai, guai à coloro, che dentro i Sacri Ordini non fi affiano tutti coll'Intentione alla Gloria, all'honore, e fervigio di Dio benedetto? perche costoro in questo stato non folo non cammineranno mai avanti alla Perfettione; mà vi può effere di peggio ancora. Stava in eftasi un giorno S. Maria Madalena de'Pazzi: parlava con Christo Signor Nostro; e così tutta estatica come staga, disse al suo Sposo Giesù queste parole: Signor mio, guai, guai à coloro, che hanno nelle loro attioni altra Intentione, che di fervirti, honorarti, e glorificarti: *Va illis, qui habent aliam Intentionem, quam ferviendi tibi, & honorandi te*. Avvertasi qui, che quando ciò disse la suddetta Santa, stava in prefenza di Christo, cui non era permesso il mentire: diceva la nuda, e semplice verità. Dunque se mal per coloro, che hanno tutto altro nella loro Intentione, che di fervire, honorare, e glorificare Dio; come andrà la faccenda della Perfettione per quelli Religiosi, che non tengono fissa nella Gloria di Dio la loro Intentione? e sono tutti Parenti, tutti Amici, tutti negotii, tutti fumo d'ingegno, di nascita, e d'ambitione? L'Intentione ben fissa in Dio è quella, che ci toglie tutti i grilli dal capo: con questa Intentione ben fissa alla sola Gloria di Dio, li buoni Religiosi non badano ad honori terreni, si mettono dietro le spalle gli loro comodi, e si cacciano sotto i piedi tutti i loro interessi; altri interessi non hanno, che la pura Gloria di Dio; ed in questo stato di coscienza, e di anima godono molta pace, e quiete, mercè la loro buona Intentione tutta affilata in Dio; e possono francamente cantare con gli Angeli: *Gloria in Altissimis Deo; & in terra pax hominibus bona voluntatis*; cioè à dire *Bona Intentionis*; perche chi hà buona Intentione innanzi agli huomini, innanzi agli Angeli, e innanzi à Dio gode gran pace; questo tutto di si sperimenta ne' Sacri Ordini; dove quelli Religiosi stanno più contenti, e più consolati, che scordatisi di se, non pensano ad altro, che à Dio, e alla Divina sua Gloria. Chi opera con questa finezza d'Intentione, vive, e dorme sempre in pace allegro, e sicuro; può dire ogni sera *In pace in id ipsum dormiam, & requiescam*, perche non pensa à quella Cattedra, à quello ufficio, à quel pergamo, à quella Prelatura; mà folo alla Divina Gloria, ed à Dio.

Puccin. in
vit. S. Mar.
Magdal. de
Pazzi. c. 15.

Pfal. 4.

Che il Religioso, che si vuol fare presto Santo, e Perfetto, debba dirizzare la sua Intentione alla Gloria di Dio in tutte le cose spirituali di pensieri, parole, ed opere.

§. I. **N**ON è otioso questo Capo; mà molto sustanziale, e importante al Religioso, che desidera farsi presto Santo, e Perfetto. Il perche, vi sono molti, e molti ne' Sacri Chiostrì, che fanno moltissime opere buone; e non per questo sono Santi, e Perfetti: buoni sì; mà non Santi. Come all'incontro vi sono degli altri, che fanno le stesse opere, nè più, nè meno, e questi si fanno presto Santi, e Perfetti. Che vuol dire questa diversità? il pensare, il parlare, e l'operare è lo stesso; e la Santità chi l'acquista; chi non la vede. A questi tutto il male; à quelli tutto il bene deriva dalla Intentione: *Quidquid agant homines, intentio judicat omnes* cantò il Poeta: Nella via dello Spirito le stesse cose spirituali fatte per fine più basso, non fanno l'huomo Santo; fatte per fine più alto, e più sublime fanno il Religioso Santo, e Perfetto. Le stesse Opere nel merito non sono tutte eguali, perche come l'obbietto specifica la Potenza, e quanto è più nobile l'oggetto, tanto è più nobile, la Potenza; Così nelle attioni virtuose, e spirituali il fine, che s'intende, specifica, e qualifica l'opera; e tanto è più nobile l'opera, quanto è più nobile, e più sublime innanzi à Dio il Fine, per cui si fa. Quindi ne segue, che chi cerca in tutte le sue attioni per Fine puramente Gloria di Dio, questi merita molto più, di chi fa appunto le medesime attioni, mà le fa per Fine più basso, come per timore dell' Inferno, del Purgatorio, ò di altro castigo ò per ricevere qualche gratia da Dio benedetto in questa, ò nell'altra vita: Questo è Amore servile, e interessato; quello della Gloria di Dio è vero

Amo-

Horat. lib.
2. Satyr. 3.

Amore di Amicitia, e filiale; però più accetto, più grato à Dio: Uno digiunerà per campar dalle pene eterne, ò del Purgatorio, ò per ottenere il Paradiso; questo digiuno meriterà uno, due, gradi di Gloria in Cielo; mà se farà questo stesso digiuno puramente per la Gloria di Dio, meriterà diece gradi di Gloria in Paradiso; perche l'Intentione di questo digiuno à tal fine fatto, è più eccellente, più nobile, più sublime dell'altra, onde unisce l'Anima più strettamente à Dio, e la fa santa però dissi, che nelle Religioni colle stesse opere alcuni si fanno Santi, e Perfetti, altri no; e però debbono bene i Religiosi avvertire, à dirizzare in tutte le cose loro spirituali l'Intentione alla Gloria di Dio; perche questa Intentione gli solleva più in alto, e gli porta ben presto à grado più eminente di virtù; e per conseguenza alla Santità.

§. II. E vero, che ogni opera spirituale hà il suo valore intrinseco in se stessa; mà innanzi à Dio la Intentione mette l'assisa al valore dell'opere: onde disse Santo Ambrogio: *Intentionem pretium rebus imponere*: Questa disciplina fatta come per usanza val'un tanto; mà fatta in unione della Passione di Christo, ò per pura Gloria di Dio in unione della stessa Passione à cento, e mille doppii val molto più. Nella vita di Santa Geltrude al proposito nostro si legge una bellissima rivelatione fatta da Dio à questa Santa. Stava seno Santa Geltrude orando, e rapita in Spirito vide San Giovanni Evangelista, che con un calamajo nella sinistra, e con la penna alla destra scriveva l'opere spirituali di molti; mà nel formare sù la carta la scrittura, con la penna intintra nel calamajo, formava tutti i caratteri neri à colore d'inchiostro: *Ex eo literas nigras conscribere*. Haveva ancora San Giovanni à se Christo Signor nostro vicino, come d'appresso: e vedeva la Santa, che San Giovanni alle volte non intingeva la penna nel calamajo, mà la intingeva nell'aperto Costato di Giesù Christo, e formava caratteri à colore di Rose: e questi stessi caratteri rosei parte ne distingueva con colore nero, parte con oro: *Exinde roseas litteras faciebat, distinguens eadem rubra scripta, partim nigro colore, partim aureo*. Non capiva nel principio di questa visione il misterio Santa Geltrude; mà poi apertole da Dio l'occhio della mente, vivamente lo apprese; ed intese: che per i caratteri neri d'inchiostro si intendevano le opere, che fanno i Religiosi, solo per usanza, come digiuni, discipline, e cose simili: *Intellexitque per ea, qua nigro colore erant scripta,* ibid.

S. Ambros.
in Ps. 72.

S. Gertrud.
l. 4. In finua.
divin. Piet.
cap. 16.

ibid.

de-

designari opera illa, quae ex usu faciunt Religiosi: ut est jejunium, & similia. Per i caratteri à colore di Rose s'intendevano l'opere degli stessi Religiosi fatte in memoria della Passione di Giesù Christo, con affetto speciale, e mira particolare alla emendatione della Chiesa: *Per illa verò, quae roseo colore erant conscripta, designari opera illa, quae fiunt in memoriam Passionis Christi, pro emendatione Ecclesia affectu speciali*, Per li caratteri di Rose parte distinti à color nero, intese, che fossero l'opere de' medesimi Religiosi fatte in memoria della Passione del Signore, con intentione di ottenere qualche gratia da Dio, per la propria salute, ed altre cose simili à queste: *intellexit, quod illa quae fiunt in memoriam Passionis Dominicae, fiunt tali Intentione, quòd ille, qui ea fecit, desideravit per ea gratiam obtinere, vel similia, quae propria cedunt saluti, ab iis describuntur colore nigro.* Mà quelle opere, che si scrivono sopra il colore rosso à color di oro, sono quelle opere spirituali, che si fanno à dirittura per la Gloria di Dio in unione colla Passione del Redentore per la salute delle Anime: *Ad laudem Dei in unione Passionis Christi, & ad salutem universitatis describuntur colore aureo.* E questo, perche (segue à dire la Santa) chi opera con questa Intentione, rinuncia ad ogni suo privato interesse, anche spirituale, solo per poter dare lode, e Gloria à Dio, e gli offerisce nudamente tutto il suo amore con sì pura, e retta Intentione: *Omninò abrenunciat quis omni merito, premio, & Gratia; ut saltem possit Deo laudem, & Amoris exhibitionem offerre,* e di quelle ultime opere fatte con sì pura, e retta Intentione intese Santa Geltrude, che fossero di molto maggior merito, e dignità delle sudette prime, e seconde; e conferiscano all'huomo quasi infinitamente maggiore aumento di Gratia, di Gloria, e di Perfezione: *Multò majoris sunt meriti, & dignitatis: & insuper conferunt Homini in infinitum majus augmentum salutis aeterna.* Tutto ciò scrisse Santa Geltrude ella stessa, e di ordine di Dio, che gli comandò, ch'essa stessa si scrivesse la propria Vita, e le proprie Rivelationi.

§. III. Dalla sudetta Rivelatione, autenticata da Dio, si dee cavare, che il Religioso, per farsi presto Santo, e Perfetto, debba tutte le sue operationi, parole, e pensieri spirituali dirizzare alla pura Gloria di Dio, ed havere questa Intentione nel fargli; perche essendo questa Intentione tanto alta, tanto degna, cara, e grata à Dio, Iddio la mira con molto buon'occhio, la prospetra, e la premia à mille doppii più delle altre Intentioni, *in infi-*

nium

nitum, come disse la Santa. Non sarebbe pazzia di uno Giojelliere, che potendo vendere una gioja mille scudi, per mancamento di buona intentione la vendesse non più di diece? Così appunto accade al Religioso ò tiepido, ò trascurato: Quel digiuno, quella disciplina fatta con Intentione della pura Gloria di Dio in unione della Passione di Christo, per salute dell'Anime vale tesori; e il Religioso, trascurando questa buona Intentione, la fa valere molto poco, quasi un bel nulla, rispetto à quello, che potrebbe valere, fatta come si è detto per la Gloria di Dio. San. Gregorio il Magno spiega questa verità coll'esempio della Fabbrica: Un Cavaliere si vorrà fabbricare un magnifico, e superbo palagio: fattone un bel disegno, pensa à trovare sotterra uno buon fondamento stabile, e sodo: trovatolo, pensa alle basi, che hanno da sostenere le colonne, ò li pilastri, acciocche il resto della Fabbrica del palagio forga gloriosamente, e non pericoli di rovina: perche quanto le basi, e le colonne staranno più sode, tanto più bello, e più alto vi potrà sopra fabbricare l'edificio, le sale, la fuga delle camere, le loggie, con tutto il resto, che sarà per fornire il palazzo. Fabbrica gloriosa, dice il Santo Dottore, è la nostra vita spirituale, la nostra Santità, e Perfettione Religiosa: Questa Fabbrica hà da havere le sue basi, le sue colonne, dove si appoggi; mà sappiate, che le basi di questa Fabbrica sono le nostre Intentioni, le colonne sono le Virtù: stiano ben salde queste basi delle nostre Intentioni, che così le colonne delle virtù staranno sempre stabili, e sode, e la Fabbrica della Santità, e Perfettione Religiosa forgerà gloriosamente, e il Religioso si farà presto Santo, e Perfetto. *Bases cujuscumque Anima sunt Intentiones sua. Sicut Fabrica Columnis, columna Basibus inniuntur; Ita vita nostra in virtualibus; Virtutes autem in intima Intentione nituntur.* E perche le basi hanno da havere il loro fondamento, che è la pietra viva del Monte, sopra di cui si stabilischino, e si fortifichino; però le nostre Intentioni si debbono stabilire, fortificare, e fondare sopra di Christo, cercando sempre la sua Gloria, la lode, e l'honore di Dio: *Petra autem erat Christus: Tunc bases in Fundamento sunt, cum Intentiones nostra in Christo roborantur.* Più salde, più stabili, e più unite con Christo stanno le nostre Intentioni, quando si opera per la sola Gloria di Dio, che quando si opera per timor dell'Inferno, ò per amore del Paradiso: dunque à questa Intentione della Divina Gloria anche nelle cose spirituali ci dobbiamo attenere, per farci presto Santi, e Perfetti.

S. Gregor. l.
8. Moral.
cap. 6.

ibid.

Non

Ps. 119. *ibid.*
Ps. 54.
Iob. 13.

§. IV. Non voglio dire per questo, che l'operare nella via dello Spirito con Intentione di sfuggire l'Inferno, ò di conquistarli il Santo Paradiso, non sia Intentione lodevole, meritoria, e sana: ella si debba mettere in pratica anche da' Provetti, giusta la inspiratione interna dello Spirito Santo: Anche David Rè Santo diceva, e ne fece li suoi protesti: *Inclinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas propter retributionem. Confige timore tuo carnes meas, à judiciis enim tuis timui. Descendant in Infernum viventes,* e il Santo Giob: *Infernus domus mea est.* San Francesco Borgia questo stesso passo di Giob volle di se sostenere, come per conclusione: pensino anche i Religiosi Provetti all'Inferno, e lo temano, perche in questa vita veruno stà sicuro, ed è dovere, che non se ne dimentichino. Mà dico bene, che per maggior merito loro i Religiosi debbono nelle loro opere spirituali havere più la mira alla Gloria di Dio, che al timore, ò al premio; ed à questa principalmente debbano dirizzare la loro Intentione, come alla loro Santità più profittevole, ed alla lode, all'honore di Dio più conveniente. Vi sono alcuni tal volta nelle Religioni di natura, e di complessione tanto timidi, e pusillanimi, che stanno quasi mezzo diffidati della loro eterna salute, ò per gli scrupoli, ò per li peccati passati; e però non si fanno torre dal timore servile dell'Inferno, ò dalla speranza del premio, à cui sempre ansiosi, e dubbiosi aspettano; però non si fanno sollevare più in alto alla pura Gloria di Dio: Questa per costoro è una gran tentatione, che gli distoglie dal cammino alla Perfectione; però questi si debbono lasciare guidare da' loro Padri Spiritualì in tutto, e per tutto: altrimenti non ritroveranno mai pace, nè faranno gran passata nella strada dello Spirito: onde disse il B. Enrico Susone: *Non speransino le persone di spirito di poter fare gran progressi nelle virtù, se non attendono alla pace della coscienza, e alla quiete dell'animo, perche Giesù Christo si diletta di riposarsi nelle coscienze pure, monde, e tranquille.* Anzi di queste anime troppo timide, e scrupolose (soggiugne lo stesso B. Enrico) che *il Diavolo fomenta il loro timore, perche perdano la pace del cuore, e non possano mai fare bene alcuno.* Hora chi che sia di questa sorte di Religiosi si faccia animo, habbia fiducia in Dio, e in tutte le sue cose spirituali habbia la mira, e dirizzi la sua Intentione alla Gloria di Dio, e questo tanto più, perche nella Filosofia s'insegna, che *in genere causa Finalis* molti Fini possono concorrere insieme *adequatè* allo stesso effetto, e fisica

B. Enric. Su-
son. discors.
Spiritual.
cap. 4.

ibid.

ope-

operatione: come sarebbe à dire: Uno vuole andare à Roma, per visitare le sette Chiese: per vedere, e conoscere il Papa: per sbrigare, e far terminare una sua lite: tutti questi tre Fini sono Fini distinti; ed ognuno di questi Fini, indipendente l'uno dall'altro, lo muove da se solo *adequatè* all'andata à Roma. Così nelle cose spirituali: ti fai una disciplina, digiuni in pane, ed acqua: se questa disciplina, questo digiuno lo fai con intentione, e fine di mantenerci casto, di liberare qualche Anima dal Purgatorio, ed in oltre per la Gloria di Dio; Tutti questi tre Fini totali in una stessa opera ti faranno havere il merito della Castità, della Carità, e della Gloria di Dio cercata; ogni Fine il suo merito; perche questi stessi Fini sono Fini totali, e concorrono *adequatè* tutti tre alla stessa disciplina, ò digiuni. Onde si vede che il Religioso, per farsi presto Santo, e Perfetto dee, anche nelle cose spirituali, che fa dirizzare l'Intentione alla Gloria di Dio. Dbrmirai in terra una notte per amore di un Santo, di cui tu sei molto devoto: questo stesso dormire in terra in quella notte, fallo per amore della Gloria di Dio, accompagnaci questo altro Fine della Divina Gloria; e con quest'altra Intentione piacerai più al Santo, ed à Dio. Cantava Santa Geltrude l'ufficio nella festa di Santa Elisabetta, di cui era molto devota, e stava molto intenta à Dio, mentre cantava: si recò poi quasi à coscienza. Geltrude tanta attentione à Dio, e poca à Santa Elisabetta, e le disse: Santa mia Elisabetta, non stimi detrimento della tua lode, che io in questo Ufficio, che canto nella tua festa, habbia la mira, e la intentione più fissa in Dio, da cui hai tu ricevuto tante grazie; che à te, non havendoti quasi veruna mira? *Nonne Dominapro detrimento laudis tuae deputas, quod ega cantando in festo tuo, solummodo intendo illi, à quo res cuncta, pro quibus laudaris, gratis accepisti, ad te quasi nullum habens respectum.* Rispose subito à questa dimanda Santa Elisabetta, e le disse: *Nequaquam.* Nò mia Geltrude, mà infinitamente mi è più caro, e grato questo, che fai: e così l'accetto: *Sed infinitum gratius hoc accepto.* Anzi sappi, che tanto più mi piaci, ed alletti verso di te il mio affetto per questo modo tuo di cantare tutto rivolto à Dio, e poco à me (come à te pare) quanto uno più è allettato, e più lo diletta uno musico, e soave strumento, che un balamento di pecore, e un muggito di Bovi: *Immo, tanto suavius per hoc demulces affectum meum, quanto aliquem plus delectat musicum instrumentum, quam balatus Ovium, aut mugitus Bovum.* Lo stesso accade à

S. Gertrud.
l. 4. cap. 58.
apud Rosia
in Seleç.
cap. 16.

ibid.

ibid.

noi, quando facciamo ad un Santo nostro divoto, qualche divotione, ed habbiamo la mente, e la intentione più fissa alla Gloria di Dio, il quale lo hà fatto Santo; che al medesimo Santo. Onde resta conchiuso, che nelle cose nostre spirituali, per farci presto Santi, dobbiamo dirizzare la nostra Intentione alla Gloria di Dio, essendo questo un Atto finissimo (almeno virtuale) di Amor di Dio, e la nostra Opera spirituale con questa Intentione quasi infinitamente più piace à Dio; come all'huomo di gran lunga più piace un suono di Cetera, e di Lira, che un balamento di pecora, ò un mugito di Bue.

§. V. Dunque ognuno si facci animo, nè lasci in tutte le cose sue spirituali di dirizzare la sua Intentione alla Gloria di Dio; perche questa Intentione lo solleverà ad un grado altissimo di merito, e lo farà presto Santo, e Perfetto. Teme quel Religioso molto l'Inferno, il Purgatorio, una mala morte? facci pure penitente, quante ne vuole à questo Fine, che Dio ne lo liberi; mà à questa Intentione accompagni la Intentione della Gloria di Dio; perche maggior Gloria di Dio è, che uno morto vada al Cielo, che all'Inferno: maggior lode, ed honorè di Dio è andare uno dopò la morte diritto al Paradiso, che al Purgatorio, e dica à Dio: Signore con queste penitente io ti prego, che mi liberi da una mala morte, dall'Inferno, dal Purgatorio; perche questa è la maggior Gloria vostra, la quale più amo, che ogni mio privato interesse. Chi così opererà, farà l'usura con Dio, e Dio lo premierà à cento doppii più di quello, che lo haverebbe premiato un pregarlo semplicemente, che lo liberasse dall'Inferno, e dal Purgatorio. Pensi ognuno, che Iddio si glorifica in tutte le nostre attioni spirituali: e dica à Dio: Signore questo, che è quanto fò, lo fò tutto per Gloria vostra; non permio interesse, mà acciocche siate sempre da me, e da tutti lodato, honorato, e glorificato. O quanto piace à Dio questo modo di operare? e quanto più noi ci spogliamo di noi stessi, tanto più la Misericordia di Dio si impegna à favorirci, e farci Grandi nel Cielo. Da questo modo di procedere con Dio, e da questa buona Intentione veruno se ne può scusare; perche tanto l'opera buona si fa; se questa stessa Opera con la Intentione, e la mira alla Gloria di Dio si può fare di oro, perche volerla di rame, ò al più di argento? Questo è un punto molto importante; e chi si vuole far Santo, vi dee riflettere bene, perche collo stesso cammino fa molti viaggi, e collo stesso viaggio nella via del-

dello Spirito conchiude, e termina molte faccende. Usciamo fuor via da' nostri interessi anche spirituali; e se ci parrà duro, cominciamo pian'piano, a poco a poco: la difficoltà stà nel cominciare, però si dice in proverbio, il più duro passo è quel della foglia: se al principio ci parerà difficile; cominciato che haveremo a metterlo in pratica, lo sperimenteremo tanto facile, e soave; che non ce ne saperemo mai più allontanare: opereremo sempre per la Gloria di Dio, e così ci faremo ben presto Santi, e Perfetti.

C A P O VI.

Che il Religioso, che si vuol fare Santo, e presto Perfetto, debba dirizzare tutte le sue azioni, anche Naturali, e Indifferenti alla Gloria di Dio.

§. I. **I**L dirizzare alla pura alla maggiore, o alla massima Gloria di Dio tutte le nostre cose spirituali è cosa facile stante che si fanno per Dio: e queste quasi da se stesse con un poco di attenzione, e di diligenza di chi le fa, vanno a colpire alla Gloria di Dio; ed a far questo non si dura molta fatica. Il punto stà, che a chi si vuole far Santo, e presto Perfetto, sia d'huopo offerire alla Gloria di Dio tutte le sue azioni naturali, libere, indifferenti, e necessarie, come il mangiare, bere, dormire, il leggere, lo scrivere, il conversare, il parlare, il mirare, l'udire, e tutto il resto delle nostre azioni, pure humane. Di ordinario sogliono essere molto più in numero le operationi humane naturali, e indifferenti, che cotidianamente facciamo; che non sono le spirituali: se queste le trascuriamo, e non le dirizziamo a Dio, o alla sua Gloria, ci troveremo, con nostra confusione, tra l'giorno pieni più d'opere morte, che vive. Opere morte in se stesse sono tutte le Naturali, e le Indifferenti: In queste Opere, tutto di ci giramo: due hore di mangiare, otto di dormire quattro di studiare, tre d'insegnare, due di suagare: Opere da se tutte

morte, se non si riferiscono, ed offeriscono à Dio : ed eccovi diciannove hore del giorno tutte morte, e solo cinque à Dio vive. Le opere di chi si vuole far presto Santo, hanno d'essere tutte vive: si dee confondere quel Religioso innanzi à Dio, in pensare, che diciannove hore del giorno se la fa con opere morte, e solo cinque ne vive à Dio. David si consolava, e ringraziava l'Altissimo, perche dirizzando tutte le sue opere naturali, e indifferenti di tutto il dì à Dio, gliel faceva fare à sua Gloria tutte vive: e diceva *Cormeuum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum*: perche disse *Vivum*? perche tutte le opere naturali, e indifferenti, che non si dirizzano à Dio, si debbono stimare come morte: così spiega questo passo Santo Agostino: *Vivum; ut ostenderet totum, quod non pertinet ad Dei cultum, haberi debbere quasi mortuum*. Hora presuppolta questa consideratione fondata in semplice verità, non in pia meditatione, pensi bene il Religioso, che si vuole far presto Santo, quanta jattura, e quanta perdita di merito faccia cotidianamente, quando trascura di offerire à Dio; e alla sua Gloria tante, e tante sue opere indifferenti, e naturali? Come per opposito quanto utile ne tragga, e quanto gran guadagno faccia, offerendole tutte, e per sua Gloria à Dio? Io certo mi persuado, che per questo il mio Santo Patriarca Ignatio nelle sue Constitutioni ordinò à tutti i suoi Figliuoli (perche gli voleva Santi) che havessero retta Intentione non solo nello Stato, della loro vita; ma anche in tutte le cose particolari, veruna escludendone, con mirar sempre in ciascheduna di esse al servizio, e piacere della Divina Bontà, per essere ella quella che è, cioè alla Divina sua Gloria: *Omnes rectam habere Intentionem. Studeant magis solum circa vitæ suæ Statum, verum etiam circa omnes res particulares; id semper in eis sincere spectantes, ut serviant, & placeant Divinæ Bonitati propter se ipsam*, e qui si notino quelle parole *Circa omnes res particulares*. *Omnes* Tutte: non n' escluse veruna: incluse tutte, tanto Spirituali, quanto Naturali, e indifferenti: non solo in generale, ma in particolare, *Omnes res particulares*, imperciocche l'Opere di loro talento basse, come sono le Naturali, e le Indifferenti, con questa Intentione alla Gloria di Dio, si vengono à fare Sopranaturali, e molto ricche, e pretiose innanzi à Dio: da terrene, ed humane, che sono, si trasformano tutte in Angeliche, e Sopracelestiali: ed apprese il mio Santo Patriarca Ignatio questa dottrina dall' Apostolo delle Genti, che scrivendo à quei di

Pl. 83.

S. August.
homil. in
Pl. 82.S. Ignat. Lo-
jol. in Sum-
mar. Con.
Regul. 17.

Co-

Corinto, disse loro : *Sive ergo manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis: Omnia in Gloriam Dei facite.* Come se avesse il Santo Apostolo voluto dire: Miei Corintini io non solo vi voglio buoni Christiani, ma Santi, e Perfetti Fedeli: habbiate dunque la mira, non solo nelle cose Spirituali, ma ancora in tutte le vostre Opere Naturali, e Indifferenti alla Gloria di Dio: non ne lasciate cadere in terra un minuzzolo, perche questa buona Intentione vi farà Santi: questo sia il vostro bersaglio: e questa appunto è la strada, che vi condurrà presto alla Perfezione: così chiosò questo passo San Basilio il Magnifico *Klatus, & ratio vivendi hominis Christiani, unum scopum sibi propositum habet, nempe Gloriam Dei: sive enim cibum capessitis, sive bibitis, sive aliquid aliud facitis, ad Gloriam Dei facite, inquit in Domino verba faciens Paulus.*

1. ad Corin-
th. cap. 10.

S. Basil. orat.
16. de inglu-
vie, & ebri-
tate.

§. II. Voglia Iddio, che da molti ne' Sacri Chiostri non si trascurino queste opere naturali, e indifferenti sotto pretesto, che non sono in se, nè da se meritorie; ò se pure lo sono, tali sono, e si fanno per la buona Intentione; sono coeserelle, sono minuzzame di Spirito: Dio poco se ne cura: *De minimis non curat Preter:* Buone discipline, buoni cilicii, spelli digiuni in pane, ed acqua; questi fanno al caso, per acquistare la Santità; Del resto queste opere naturali, e indifferenti sono coeserelle infarinate di divotione, sono minuzzame di Spirito. Minuzzame di Spirito, che poste in pratica da tanti gran Santi della Chiesa di Dio, commendate da tutti i Santi Padri, da tutti i Dottori della Sacra Teologia, e dallo stesso Christo? Santa Brigida hebbe in revelatione immediatamente dalla bocca di Christo: che quel tempo, che Dio hà dato all'huomo per sovvenire al bisogno della Natura, si acconti nel tempo Spirituale, se le cose apparenti alla Natura si fanno con buona Intentione: *Inter Spiritualia, si rationabiliter fit, reputatur.* E non contento di questo Christo con Santa Geltrude scelse più al particolare, e in individuo le disse: Geltrude non mi dite, che queste cosette siano coeserelle, siano leggiere, siano indifferenti; perche facendole tu con sì pia, e buona Intentione (cioè della Gloria mia) la mia Benignità le accetta, come gioje di Paradiso: Un passo, che darai sù la terra, una pedata, che vi imprimerai: una penna, una pagliuzza, che alzerai da terra: una sola parola, che dirai: un cenno amorevole, che farai ad un altro, mà per dare à me Gloria, à te è un gran tesoro di meriti; à me gran gioja; ed io per tale l'accetto: Hora di-

Revel. 5.
Birgit. l. 2.
cap. 14.

S. Gertrud.
In Gn. divin.
piet. L. 3. c. 7.

dite, che queste sono coferelle, e minuzzame di Spirito: *Benignitas mea acceptabis, si unum vestigium tali Intentione calcaveris: seu calamum de terra levaveris: vel verbum unum loquuta fueris: vel alicui gestum amicabilem exhibueris: Dio ci vada caccia: Dio le desidera: si dichiara, che con gran giubilo del suo cuore le accetta; e sono coferelle? e sono minuzzoli, o minozzame di Spirito? San Giovanni Chrisostomo intese, e capi bene questa trascuraggine de' Fedeli in non dirizzare a Dio, e alla sua Gloria, le Opere naturali, e indifferenti, per esser cose vili, o coferelle, e disse: Io vo nel Christianesimo, che ognuno intenda, che da cose naturali, e indifferenti per piccole, e villissime, che siano, se ne possono trarre grandissime utilità facendosi per Dio, e per la sua Gloria: dunque (segue a dire Chisostomo) si può, si può uno prender moglie: si può servire delle scarpe: si può calzare; e farlo per Dio se lo farà, lo farà con suo grandissimo guadagno spirituale, perche lo fa con questa Intentione: *Etiamsi à levissimis rebus, & vilissimis manibus utilitates percipiemus, si propter Deum ipsum hoc faciamus: si uxorem dixerimus, propter Deum ipsum hoc faciamus: licebit ergo, & calceis ipsis propter Deum uti.* E Santa Maria Madalena de' Pazzi esortava le sue Novizie, che se fosse possibile, offerissero, e facessero per la Gloria di Dio ogni moto ancora di oèchi, ogni sguardo, ed ogni minimo moto di membra del corpo: *Ut ob Gloriam Dei, si fieri possit, offerrent etiam iusculum oculorum, & minimos motus membrorum;* e prometteva loro di gran cose nell'altra vita, come diremo appresso. Dunque questa obblatione delle cose naturali, e indifferenti, che si fa alla Gloria di Dio, non è sacrificio di colette, nè di coferelle, nè minuzzame di Spirito; mentre Dio, i Dottori di Santa Chiesa, e tutti i Santi ne han' fatto, e ne fanno così gran stima. Ma pure, siano tali, come voi dite, queste opere naturali, o le indifferenti; lo dimando: coteste opere fatte con sì buona Intentione sono meritorie? o no? piacciono a Dio? o no? Certo, che piacciono a Dio, e sono meritorie: (il dire il contrario haverebbe sapore di eresia, ed in sostantia resia sarebbe) dunque perche si hanno da trascurare, massime da chi si vuole far Santo, e ben presto Perfetto? Sono molto piccole, sono molto minute: Sìasi: Ma innanzi a Dio sono molte pretiose: Non perche le arene di oro sono molto minute, per questo un Mercadante trascura di ricoglierte con ogni diligenza dal fiume Gange: Non perche sono piccole, e minute le perle, per questo lasciasi nella costa della*

Chrisost.
oras. habita
in Kalendis

In Vit. S.
Mar. Mag-
dal. de Pazz.
impressa
Rom. c. 187

la Pescaria di pescarle con ogni industria dal Mare : Non perche le gemme, e li diamanti non sono grossi, non ne fanno, e non ne tengono grandissimo conto i Giojellieri. Mà intendasi, che questo nella via dello Spirito è tutto falso; perche vale più un mezzo passo, una mezza parola, un mezzo sguardo dato per Gloria di Dio; che valerebbe tutto il Mondo elementale, se la Terra fosse tutta di orb, li Cieli di diamanti, e l'acque del mare fossero tutte perle. Da qui argomentisi, quanto poco senno ne' Sacri Chiostrì facciano coloro, che trascurano tutte le cose loro indifferenti, e naturali di offerirle alla Gloria di Dio; perche così trascurandole, fanno una perdita intollerabile nell'acquisto della Perfezzione.

§. III. Perdono primieramente più della metà delle Opere, che fanno dentro la Religione; Imperciocche davantaggio sono molto più l'opere naturali, e indifferenti, che si fanno, da' Religiosi ne' Sacri Ordini; che non sono le Spirituali: sonno, studio, leggere, scrivere, insegnare, lavorare di braccia, ò di mano, honeste ricreationi, sono da se opere indifferenti: Mangiare, bere, dormire, e simili, sono opere naturali; e però quelle, e queste da se sole non hanno merito alcuno con Dio: Tutte queste Opere, e Naturali, e indifferenti, perche non sono Spirituali, non sono meritorie: e queste sono molto più in numero trà l'giorno, che non sono le Spirituali; dunque il Religioso con non dirizzare le opere sue naturali, e indifferenti à Dio, e alla sua Gloria, perde cotidianamente più della metà delle sue opere. In oltre si perde con questa trascuraggine più della metà del giorno; perche il mangiare, il bere, il dormire, il vestire, lo studiare, lo insegnare, il leggere, il lavorare di mano, e simili cose Ricreationi, Riposo occupano per se più della metà del giorno: ed à poca perdenza, è poco danno questo? ad uno Religioso, che si vuole, e si dee far presto Santo, perdere cotidianamente molto più della metà della giornata nel meritare? si che à capo dell' anno facendo i suoi conti con Dio, e col Mondo, con ogni verità possa dire: *Io in tutto questo anno sono arrivato à dare quattro, ò cinque mesi interi à Dio, ovvero sinceramente dica: Sono stato cinquant'anni nella mia Religione; e per le mie interruzzioni, trascurando di dare in tutte le mie azioni naturali, e indifferenti la Gloria à Dio, appena l'hò servito venti anni.* E poca perdita questa? E questo è il secondo danno, che da questa trascuranza ne potrebbe venire al Religioso. Quanto fin qui in questo Para-

gra-

grato si è detto, tutto fù previsto in Spirito dall'Ecclesiastico: e per canzare questa perdita, questo danno, questa rovina, disse: *Non defrauderis à die bono, & particula boni doni non te praterat.* Avvertasi qui, che dove nella Volgata stà scritto *Boni doni* Ugon Cardinale, e Cornelio à Lapidè leggono uno *Boni dici* l'altro: quasi che avesse vòlto dire l'Ecclesiastico: Figliuolo non ti adulare, non ti lusingate: Di quel giorno, che Iddio ti hà dato nella Religione per meritare, e per farti Santo, fà in modo, che non ne perdi una menoma particella; perche ogni menomissima parte del giorno spendendola per Dio; e massime per la Divina sua Gloria, è sommamente pretiosa, e vale tesori: tesori di merito, tesori di Gratia, tesori di Gloria, la vista di Dio più chiara, stabile, ed eterna: però *Non defrauderis à die bono, & particula boni dici non te praterat.* E sono cosette, sono coserelle, sono minuzzame di Spirito queste Opere indifferenti? Tre, quattro hore di studio il giorno; due, ò tre di lettura in scuola, spese per Dio, e per la sua Gloria vagliono più innanzi à Dio, che quattro cinque discipline di dì, fatte per mortificare la sua carne, ed impetrare qualche gratia del Cielo, per privato interesse: sono coserelle? E poi è bene, che intendiamo noi altri Religiosi, che Iddio non ci hà posto nella Religione, per farci meritare quattro, cinque hore del giorno nell'opere solamente Spirituali; Mà per servirlo, e meritare tutto il dì, notte, e giorno: il che si fà con dirizzare tutte le nostre Opere naturali, e indifferenti alla divina sua Gloria. Onde si vede in quanto grande inganno stanno i Religiosi Laici, ò Converti ne' Sacri Chiostri, che dopò di haver fatto la loro oratione mentale, ò votale, tutto giorno faticano, ò nel forno, ò nella cucina, ò in altri officii manuali di casa, ò de poderis, e non dirizzano à Dio, e alla sua Gloria le loro fatiche: Questo sì, ch'è faticare da Arcieri, da Servi; non da Figliuoli Santi della loro Santa Religione, che gli vuole altresì Santi, e Perfetti: Si scusano costoro con dire: Non habbiamo tempo, per attendere à più lunga oratione: la Messa, la Corona, il Rosajo; e poi le mani all'opera, al lavoro: la Religione non ci dà tempo. Non ci dà tempo? Mà mentre lavorate ne' vostri mestieri, avete tempo di alzare la mente à Dio, e dirizzare spesso trà l'hora, e con gran fervore le vostre fatiche alla maggior Gloria di Dio? sì, che lo habbiamo. Fatelo dunque con gran fervore; se sarete Santi, che Iddio hà fatto tanto i Religiosi Laici, quanto i Sacerdoti; accioc-

che

Ecclesiasti-
ei cap. 14.
Hug. Card.
& Cornel. à
Lapid. in c.
14. Ecclesi.

che lo servano, non una, due hore il giorno nelle cose spirituali; mà tutto, tutto il giorno, anche nelle cose naturali, e indifferenti fatte per sua Gloria, ed Honore.

S. IV. Scrive Santa Geltrude al proposito nostro, che una, Persona semplice, e idiota (e si crede anche Religiosa, fosse del suo Monasterio) che per gli molti pesi, che haveva nel suo ufficio incaricatole da chi la governava, e reggeva; era impedita, dal fare oratione, come à lei pareva, e se ne lamentava con Santa Geltrude: *Persona illiterata gravabatur, pro eo, quod sibi videbatur habere impedimentum ab Oratione, ex diversis curis officii sibi commissi*: Pregava un dì per costei la Santa; ed il Signore così le rispose: Geltrude dite à costesta Persona, per cui voi mi pregate: che io non la hò eletta, acciocche una sola hora del giorno mi serva: *Ego non elegi eam ad hoc, ut tantum una hora diei mihi serviat*: mà affinché tutto il giorno senza interruzione alcuna, e senza intermissione mi assista, e mi serva: *Sed magis ad hoc, ut tota die sine intermissione mihi assistat*: cioè à dire (soggiunse Christo) che tutte le opere sue, senza eccettuarne alcuna (siano Naturali, ò Indifferenti) le facci continuamente à Gloria, e lode mia, con tale intentione, como volesse orare, *Id est, ut omnia opera sua continue ad laudem meam mihi perficiat, ea intentione, qua vellet orare*. Dal che si vede, quanto Iddio benedetto stimale nostre opere, ò naturali, ò indifferenti, fatte per lode, e Gloria sua. Anzi le soggiunse il Signore: Dite à costesta Persona, che à questa intentione vi aggiunga questa divotione: che desiderì in tutte le fatiche, che fa nell'ufficio suo: che ognuno che se ne servirà, sia rinforzato nel corpo, e nell'anima all'amor mio, & in ogni bene spirituale, e corporale à mio honore: E sappia, che ogni qualunque volta farà questo; nelle vivande delle sue opere, e delle sue fatiche, in ciascheduna di esse, vi metterà una saporitissima, salsa in condimento per la divina mia bocca. Hora si lamentano i Religiosi Converti, e gli Studianti, & tutti, che non habbiano, che offerire à Dio delle cose naturali, e indifferenti; mentre queste fatte per amore, e Gloria di Dio, sono al palato di Dio tanto dolci, e soavi: Chi gli potrà scusare di questa offerta vedendo, che il Signore le accetta, e le vuole tutte? Udiamo le parole di Christo à Santa Geltrude, che in questa stessa materia così proseguì, e conchiuse il discorso: *Et insuper hanc superaddat devotionem: Ut scilicet in omnibus, quibus in officio suo laborat, semper desideret: quod omnes, qui manent laboribus suis, non so-*

S. Geltrud.
l. 1. cap. 74.
Apud Bosio
c. 14. in Sel.
Mag. Gertru.

ibid.

ibid.

ibid.

Ibid.

lum reficiantur in corpore, sed etiam attrahantur in spiritu ad amorem meum, & confortentur in omni bono: & hoc quotiescumque facit, toties quasi singula ferula operum, & laborum suorum, quodam saporisissima salis, a mihi bene condire videtur. Hò voluto riferire qui quella Rivelatione fatta da Christo Signor Nostro à Santa Geltrude, per consolatione di tutti i Religiosi; e per sgannare tutti coloro, che dicono; che col dirizzare à Dio, e alla sua Gloria tutte le opere Naturali, le Indifferenti, sia cosa di poco momento, sia minuzzame di Spirito, siano cose relle. Per parlar colle scuole della Sacra Teologia: Nel merito Iddio non mira tanto alla entità, ò quantità della cosa, che se gli dà quanto al cuore, alla Intentione, con cui se gli dà, onde disse San Gregorio il Magno Pontefice Romano: *Profecto humana corda divinitus perferantur, non solum quid faciunt; sed quid in operibus querunt.*

S. Gregor. I.
28. Moral.
cap. 6.

§. V. Conchiudasi questo Capo con una riflessione molto buona accennata dal Profeta Isaia, ed approvata da San Girolamo. Se l'arte dell'Alchimia fosse vera, e gli Alchimisti de' più bassi metalli ne facessero vero Oro; Chi trasformato il ferro, la rame, il bronzo in Oro, volesse vendere quest'Oro, non venderebbe nè ferro, nè rame, nè bronzo; mà Oro: perche il ferro, la rame, il bronzo si è trasformato già in vera sostanza di Oro: e chi lo compererebbe, ò lo riceverebbe in dono, compererebbe, e riceverebbe vero Oro: nè il Compratore, ò il recevitore del dono direbbe: questo è ferro, bronzo, ò rame; mà basterebbe loro il sapere di certo, che fosse vera sostanza di Oro, il sapere, che prima fosse stato ferro, bronzo, ò rame, glielo farebbe tenere più caro, e in maggiore stima la novità della cosa, e per lo pregio dell'Arte: Così appunto va nel caso nostro: Metalli vili, e di bassa lega sono in se le opere nostre naturali, e indifferenti: la nostra buona Intentione alla Gloria di Dio le hà trasformate in vera sostanza di Oro di Paradiso: Iddio, che sa il tutto, le accetta, e le riceve per Oro, ed in uno certo modo le tiene più care, e più ne gode, perche prima erano sonno, erano cibo, erano studio; ed hora le vede Oro, e Gioje di Paradiso. Onde disse il Profeta Isaia mosso nell'interno della sua anima dallo Spirito Santo: *Pro arve asuram aurum, & pro ferro aurum argentum.* Pi-glierò ferro, e lo trasmuterò in argento: prenderò bronzo, e lo trasformerò tutto in Oro: Quelli trasmutamenti, queste transformationi non sono di sola apparenza, e di falsa Alchimia nel
sc-

Ibid. e. ca.

C A P O VI. 51

senso morale; mà di forma in forma, di sostanza in sostanza: il ferro si farà bellissimo argento, e il bronzo diventerà finissimo Oro. Quale Alchimia, quale Archimista fa queste trasmutazioni? Questa è la nostra buona Intentione dirizzata in tutte le sue operationi alla Gloria di Dio; Il mangiare, il bere, il dormire, il vedere, il sentire sono azioni brutali; lo studio, il leggere, lo scrivere, il conversare sono azioni humane, terrene, indifferenti, che non si sollevano da se un mezzo palmo da terra, ferro rugginoso, massa fredda di bronzo, informe, greve, pesante, nero, oscuro metallo; mà fate queste azioni per Gloria di Dio, dirizzatele colla vostra Intentione tutte all'honore di Dio; che subito in meno di battere di occhio, si trasformeranno in Oro, e Gioje Celestiali. Oro finissimo di sostanza, di colore, di prezzo, mercè del crescere, che fa l'Anima con questa santa Intentione di virtù in virtù; però disse San Girolamo: *Per augmentum virtutum in aurum, argentumque mutabuntur; ni noquaquam dumtaxat speciem, sed pretium quoque habeant, & decorem.* Della virtù della Penitenza, scrisse Santo Efficem Siro, che fosse una gran fornace, e insieme una grande, e famosa Alchimista innanzi à Dio; perche col suo fuoco il ferro de' peccati in argento, e il bronzo delle colpe in Oro dell'Empireo trasmuta; *Magna fornax est Penitentia, aes accipit, & illud in aurum commutat: plumbum tollit, & argentum reddit.* Niente meno si può dire, e con maggiore ragione, della retta Intentione alla pura Gloria di Dio; che col fuoco del suo affetto, e fervore muta il ferro, e bronzo delle cose naturali, e indifferenti in Oro, in Gemme, in Gloria di Paradiso; e si può francamente dire: Gran fornace, grande Alchista è la retta, e santa Intentione alla Gloria, alla pura, e maggior Gloria di Dio. Piglia Natura, e la trasforma in Grazia; Piglia opere indifferenti, e le trasmuta in spirituali, e ne fa meriti, e ne merita Gloria eterna; *Magna fornax est. Intentio bona: aes accipit, & illud in aurum commutat: plumbum tollit, & argentum reddit.* Questi, che così operano sono i Santi, e veri Alchimisti: questi Dio vuole in Cielo, e con questa santa Intentione in terra gli fa presto Santi, e Perfetti, e intendano parimente tutti i Religiosi, che quando offeriscono à Dio questa sorte di opere naturali, e indifferenti per Gloria sua, non offeriscono un niente; mà offeriscono molto, moltissimo secondo la Intentione, e l'affetto, e il fervore, con cui l'offeriscono à Dio per suo honore, lode, e Gloria.

S. Hierony.
apud Corn.
à Esp. in c.
60. Isai.

S. Ephrem
Syrus lib. de
Penit.

Quanto utile sia al Religioso, per farsi presto Santo, e Perfetto, l'offerire continuamente alla pura Gloria di Dio tutti li suoi pensieri, parole, ed opere.

S. I. **Q**uanta utilità rechi, à chi si vuole far presto Santo, questo modo di procedere continuamente trattare con Dio, offerendo tutti li suoi pensieri, parole, ed opere à Gloria sua, lo dimostrano le medesime sue Attioni. La prima utilità è: Che tutte le sue operationi, fatte con questa Intentione, sono opere le più grate, le più pretiose, le più dolci, e soavi à Dio, che nello Stato della Gratia, e di Santa Chiesa suole ordinariamente fare un Fedele. Questa non è pia meditatione, mà Rivelatione fatta da Christo Signor Nostro à Santa Geltrude, riferita da Lanspergio, Autore molto autentico, e diligente della di lei vita. Narra questo Autore, che Santa Geltrude vide un giorno Christo benedetto; e lo vide, che con tutte le sue membra del suo Sacratissimo Corpo, quasi havesse tante bocche aperte, quant'erano le sue membra, e con queste li tirava, e succiava tutte l'opere buone, che si facevano in terra, e le offeriva all'Eterno suo Padre, nobilitandole colla divina sua offerta. Mà vide poi nello stesso tempo lo stesso Christo, che non più con le bocche delle sue membra, mà immediatamente col cuore si tirava, e succiava quelle opere, che si facevano solamente per Gloria, ed Honor suo; e intese, che queste opere fatte à sua Gloria, ed Honore, erano tanto più degne delle altre, quanto e più degno un huomo vivo, di un morto. Così scrive Lanspergio. Io non vò squittrinando gli arcani di Dio: nè debbo fare la

*Glossa à questa Rivelatione: Perche *Judicia tua abyssus multa.* *Quis enim cognovit sensum Domini? aut quis consiliarius ejus fuit?* Questo tocca à Santa Chiesa, à cui in tutto, e per tutto mi rimetto. Dico ben sì (è dico bene) che l'haver mostro Christo*

Lansperg. l.
4. cap. 9.

Pl. 3. Ad Ro
man. c. 11.

Ho' à Santa Geltrude, che egli si succhiava col divino suo cuore, solamente le opere fatte à suo Honore, e sua Gloria sola; e l'altre se le succhiava cò le bocche del corpo, e segnale che molto più care, più pretiose, e più degne sono à Dio le opere fatte solamente per sua pura Gloria; che non moltissime altre attioni fatte per altri fini, e con Intentione più bassa di questa. E questa verità la intese, e pose tanto diligentemente in pratica il nostro P. Adamo Gorski, che giurò, e chiamò in testimonio lo stesso Dio, che esso nelle sue attioni non voleva, nè cercava cosa alcuna, e affatto, affatto niente, se non la massima Gloria del Nome di Dio, e la sua massima confusione: *Juro Domine, ac testor, quod Nihil velim, nisi maximam Gloriam Nomini tuo, & maximam confusionem faciei meae*: E questo gran Servo di Dio (come ne scrissi nel libro del Religioso Santo lib. 3. cap. 2. §. 5.) per le sue grandi, e rare virtù fù più tosto huomo di ammirabile, che imitabile Santità: nè si teneva contento ò soddisfatto di quanto faceva, se in una menoma sua attione haveffe cercato altro, che la sola Gloria di Dio; però si fece gran servo di Dio, e gran Santo in non più, che 24. anni di Religione: e le sue opere furono tante accette, e pretiose à Dio per la mira, che haveva continuamente in tutte le sue operationi alla Massima Gloria di Dio, e del suo Santissimo Nome.

Nadal. die
18. Decem.

§. II. Non è poca utilità questa, che si trae da uno tenore di vita dirizzata in tutti i suoi pensieri, parole, ed opere, solamente alla Gloria di Dio, mentre queste opere si accontano trà le più degne, e le più care à Dio, che si fanno nel grembo della sua Chiesa. Tal vita è da credere, che facessero un San Domenico, un Santo Antonio da Padova, un San Bernardino da Siena, un San Francesco Xaverio, e moltissimi altri Santi, che sono stazi miracoli di Santità, di merito, e di gloria ne' nostri secoli: (del mio Santo Patriarca Ignatio Lojola ne parleremo appresso) Questi hanno illustrato fuor di misura a' nostri tempi la Chiesa di Dio con virtù, con gratie, con miracoli, e si sono mostrati sopra modo agli huomini, e à Dio cari. Huomini veramente Appostolici, Appostoli de' Sacri Chioftri, perche da Santissimi Appostoli, innamorati della Gloria di Dio, hanno appreso in tutti gli loro pensieri, parole, ed opere ad operare per la pura, e sola Gloria di Dio: per questo Iddio gli hà fatto fare in vita, e in morte tanti miracoli, come suoi intimi Ministri, e cordiali Figliuoli, che appresso à se stanno in altissimo grado di meriti. E

con

con ragione; perche ne' Sacri Ordini, dove agli altri Religiosi la temperanza è temperanza, la mortificatione mortificatione, l'umiltà è umiltà, la castità è castità: A questi tutto è Gloria di Dio: non ne fanno cascare in terra un pelo, che non sia Gloria di Dio: Gloria di Dio è il mangiare, il bere, il dormire, il camminare, il conversare, il batter di occhi, il respirare; Gloria di Dio lo studio, il leggere, l'imparare, lo speculare, il cantare, il disputare, il faticare: però tutto è merito, tutto è virtù, tutto è Gratia, tutto è divino Amore, e tutto è Paradiso. E questo lo possiamo agevolmente ben Tutti fare, Sani, Infermi, Dotti, Idioti, Ignoranti, Semplici, Sacerdoti, Conversi, di vita mista, contemplativa, ed attiva. Di questa sorte di Religiosi, e di Huomini Iddio molto, molto si compiace, Dio questi accarezza, e questi Dio presto fa Santi, e in grado molto eminenti di perfezione: e sono delli molto privilegiati, e più amati da Dio. Gli tre fanciulli Ebrei perche dentro della fornace di Babilonia chiamarono, ed invitarono in primo luogo gli Angeli à benedire, e lodare Dio, e poi l'altre creature per ciascuna specie? *Benedicite omnia opera Domini Domino: laudate, & super exaltate eum in secula. Benedicite Angeli Domini Domino.* Dite perche sono Spiriti Celestiali, astratti d'ogni materia, e i più degni nella Natura di tutte l'altre pure creature: Dite bene; ma il Maestro delle lettere, e Dottore della Chiesa Santo Agostino ne diede al nostro proposito un'altra bellissima ragione, e fu (dice il Santo Dottore sopra il Salmo 96.) perche gli Angeli sono Soldati della Militia Celeste; e come buoni, e generosi Soldati, come prodi campioni del gran Dio degli eserciti, non fanno, nè conoscono cercare altra Gloria, se non quella del loro Imperatore Dio Ottimo Massimo: e però si dovevano proporre, come più degni, à tutte le creature: *Benedicite Angeli Domini Domino: Milites sunt: non norunt quarere gloriam, nisi Imperatoris.* Si che quando uno in tutte le sue operationi non conosce, non sa cercare altro, che la pura Gloria di Dio continuamente, le sue opere sono degnissime, e soprammodo à Dio Signor nostro grate: e questa è poco utilità ad un'Anima Religiosa, che si vuol fare Santa, e presto Perfetta? Per questo si debbono ingegnare tutti i Religiosi à dirizzare, ed inalzare tutte le loro operationi à questa Santa Intentione della Gloria di Dio, siano penitente, orationi, patimenti, ingiurie; perche in queste ancora si glorifica Dio, non solamente nell'ajuto de' Prossimi.

Daniel. 6.3.

S. August. in
Ps 96.

§. III. La seconda Utilità, che si ritrae da questo tenore di vita, del tutto in ogni cosa dedicata alla pura Gloria di Dio, è una grandissima, e viva speranza nella Misericordia di Dio, di dover nella morte stare molto lontano dalle pene del Purgatorio. Santa Maria Madalena de'Pazzi stava in estasi un giorno, e parlando à Christo benedetto, fu udita dire questa parole: Signore, che preparaméto, e che apparecchio potrebbe fare. Alcuno à càpate dalle pene del Purgatorio, ed andarse in morte diritto al Santo Paradiso? *Qua preparatio esset, ad evadendas Purgatorii penas?* Chi la udiva dire queste parole, stava molto curiosa, e attenta ad udirne la risposta: ed ecco la stessa Santa in estasi rispose così: Signor mio, bisogna spogliateci affatto, e per tutto di noi stessi, e vestirci di te: Bisogna camminare, e vivere con una pura, monda, e sincera Intentione: *Oportet, spoliari totaliter nobis ipsis, & vestire te Domine mi: oportet, ambulare cum pura, munda, & sincera Intentione*, Gran mondate, gran purità, e sincerità di Intentione vi si richiede. Dunque io ne cavo per conseguenza, che grandissima, e viva speranza possa, e debba avere nella Misericordia di Dio in morte, di non dover toccare Purgatorio, chi per abito tutta la vita non hà havuto altra Intentione ne' suoi pensieri, parole, ed opere, che la pura Gloria di Dio. E tanto più mi confermo in questa mia oppinione, quanto che la stessa Santa era solita fare questa promessa alle sue Novizie, esortandole à fare ogni cosa affatto per la pura Gloria di Dio, ogni minima cosetta, anche uno batter d'occhi, uno menomissimo moto del corpo: e chi di voi così farà (loro diceva) io le prometto, che dopò la morte anderà dritta al Santo Paradiso, senza toccare pena alcuna di Purgatorio: *Ut ob Gloriam Dei, si fieri posset, offerrent etiam nihil oculorum, & minimos motus membrorum. Et promittebat eis, si ita operarentur omnia, & singula opera, ituras ad caelum recta post mortem sine penis Purgatorii.* Questa promessa tanto chiara, tanto assolutamente, e tanto spessa, che faceva Santa Maria Madalena de'Pazzi alle sue Novizie, non era à caso; mà molto ben fondata, ò sù quello, che le haveva rivelato immediatamente Iddio; ò sù qualche conseguenza, ch'ella tirava da qualche le haveva detto Dio. Comunque si sia, l'uno, e l'altro fonda oppinione molto probabile, che chi opera per abito così, e tutti li suoi pensieri, parole, ed opere le dirizza, e le fa per la pura Gloria di Dio, possa concepire una grandissima, e viva speranza di dovere andare dopò la morte à dirittura al Paradiso

Puccin. in vit. S. Mar. Magd. de Paz. par. 1. cap. 13.

In vit. S. Maria Magd. de Paz. impref. Romæ cap. 187.

so. Certo che questa non è poca utilità, e consolatione, di chi opera in questa forma, e maniera.

§. IV. Ma io per consolatione di que' Religiosi, che vivono abituali in questo tenore di vita, vo battere di nuovo questo chiodo. Dove questa Serafica Verginetta si fosse mai fondata à fare sì larga, e liberale promessa alle sue Figliuole Spirituali, di non dovere nè meno di passaggio alla sfuggita sentire le pene del Purgatorio; se tutte in generale, ed in particolare le loro opere offerissero, e facessero per la Gloria di Dio? Non è da credere, che questa Santa tanto accesa, e illuminata dal suo Sposo Christo Signor nostro haveffe voluto fare una spampanata della divina Gloria; perchè parlava colle sue Novizie; e parlava, e prometteva di tutto senno. Sapeva bene in cosa di sì gran momento, che agli Adulti andare à dirittura in Paradiso senza toccar Purgatorio, è cosa molto rara: *Rara avis in terris*. Sapeva, che questo è privilegio concesso à certe Anime grandi molto sante, e perfette, che se lo hanno meritato in vita con molte lagrime, con grande esercizio di virtù, con molte penitenze, con molti stenti, e sudori. Sapeva ancora di alcuni Santi canonizzati da Santa Chiesa dopo la morte, prima della loro Santificazione, chi più, chi meno, esser stati nel Purgatorio. Come dunque questa Santa si arrischiava di fare alla rinfusa à tutte le sue Novizie questa promessa? Prometteva Santa Maria Madalena de' Pazzi, e prometteva bene, il Paradiso senza Purgatorio, à chi tutti i suoi pensieri, parole, ed opere dirizzava, e faceva per la pura Gloria di Dio; perchè questo non è modo di operare humano, ma Angelico, à cui ajutato dalla Divina Gratia vi può arrivare un' Huomo; e se come Huomo contrae qualche colpa sotrettitia: e nel Cielo non può entrare Oro, che habbia un atomo di mondiglia; molto probabilmente si può sperare dalla Divina Misericordia, che Iddio prima di morire lo disponga ad una gran Contritione de' suoi difetti, à qualche indulgenza plenaria, che gli toglierà ogni macchia, ed ogni debito di pena: avvertendosi di queste Anime elette, ciò che disse Dio per bocca del Profeta Isaia: *Venite, arguite me, dicit Dominus: si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabitur. Et convertiam manum meam ad te: & excoquam ad purum scoriam tuam, & auferam à te omne damnum tuum*, E qui penso, che si fondava Santa Maria Madalena de' Pazzi, quando così francamente prometteva il Paradiso senza Purgatorio alle sue figliuole Spirituali; purché in-

tut-

Isai. cap. i.

tutte le loro azioni naturali, indifferenti, e Spirituali non ha-
vessero mira ad altro, che alla sola Gloria di Dio, e la stessa morte
offerissero alla divina sua Gloria. Questa promessa della Santa,
fatta con tanta fidanza in Dio, io la stimo oppinione molto
probabile, e molto pia: tanto più che la vita di questa gran
Serva di Dio con questa promessa è stata stampata in Roma, e
stà registrata nel capo 187. della sua Leggenda.

§. 5. La Terza utilità che si ritrae da questo abituale modo
di procedere con Dio, operando il tutto continuamente per la
Divina Gloria, è per gli huomini Spirituali dotti, che insegna-
no, che leggono, che scrivono, che stampano puramente per la
Gloria di Dio, e profitto spirituale dell'Anime, (che è lo stesso,
che la Gloria di Dio) e però nel cantico della *Gloria in excelsis*
Deo nella Messa si canta *Gratias agimus tibi, propter magnam*
Gloriam tuam: la Gloria di alcuni si loda, si magnifica, si esalta;
non si ringratia; con tutto ciò Santa Chiesa ne ringratia Dio:
Gratias agimus tibi propter magnam Gloriam tuam: che vuol dire que-
sto? Molte poterebbono essere l'Interpretazioni di questo passo,
ne dirò solo una, che fa molto al nostro proposito; ed è: Perchè
Iddio Signor nostro si è compiaciuto di metterci una gran parte
della Gloria sua nella salute, e profitto delle nostre Anime: però
ne lo ringratia, e dice: *Gratias agimus tibi propter magnam Glo-*
riam tuam, Hora ciò presupposto, che la salute, e profitto spiri-
tuale nostro sia gran Gloria di Dio, sappia per sua consolatione
ogni Religioso dotto, e scienziato ò nelle cattedre, ò ne perga-
mi, ò nelle scuole, ò nelle stampe, che in Paradiso oltre la Glo-
ria essenziale, che mai si muta, egli noterà in un mare di Gloria,
accidentale, che cresce, e manca, come è in piacere di Dio, e
questa cresce in Cielo ogni volta, che un'Anima in terra si ap-
profitta dalla dottrina lasciata qui giù tra noi, ò ne scritti, ò
nelle stampe, dall'Autore, che gli stampò, ò gli compose, ò gli
insegnò in terra, mà tutto ciò ~~face~~ per la Gloria di Dio, e salute
dell'Anime: è questo aumento di Gloria accidentale cresce ogni
volta, che un Viatore in terra se ne approfitta; benchè questo
profitto seguisse in terra un milione di anni dopò la morte del
Beato in Cielo. Parerà nuova, se non strana, questa oppinione, ò
dottrina; mà nè nuova, e molto meno strana ella si è, Leggasi
nella Vita di Santa Geltrude il capo decimo terzo del libro
quarto *Insinuat. divin. pietat.* di ordine di Dio scritto di propria
pugno dalla medesima Santa, che si troverà fedelmente registra-

to in esso tutto, quanto si è detto: le parole tradotte al nostro volgare Italiano sono queste: (parlava Christo à Santa Geltrude) Sappi Geltrude, che ogni qualunque volta alcuno d'insegna, ò scrive, ò stampa per insegnamento degli altri, mà con tale Intentione, che per quelle sue fatiche si promova la Gloria, e lode di Dio, ed il profitto spirituale dell'Anime, indi in poi ogni profitto, che farà alcuno, cavato da quella stampa, scrittura, ò dottrina, atche dopò un milione di anni, tutto ridonderà in salute (questa è la Gloria accidentale) dell'Autore, che con tale Intentione lo scrisse, lo stampò, lo insegnò, lo offerì à Gloria di Dio, ed à profitto spirituale dell'Anime: Udiamo le stesse parole di Christo alla Santa: *Quandocumque Aliquis scribit, vel alios docet ea Intentione, ut laus Dei per hoc promoveatur, & profectus Animarum; Tunc omnis profectus, quem Aliquis unquam ex illa Scriptura, sive Doctrina, etiam post mille annorum millia consequetur, totaliter cedit in illius salutem, qui sua Intentione hoc Domino primitus prelibavit.* Da qui si vede, quanto grãde, e spessa Gloria accidentale godono in Cielo i Dottori di Santa Chiesa, e Fondatori delle Religioni, gli Scrittori di Teologia morale, speculativa; i Contròversisti, e gli Ascetici, che scrivono immediatamente di cose spirituali, come un P. Alfonso Rodriquez, che col suo libro hà santificato, santifica, e santificherà moltissimi Religiosi, con molte Religioni. Questa Gloria accidentale non è di poco utile in Cielo; e vale più un grado di questa Gloria, che quante glorie, gioje, e consolazioni si possono qui giù in terra godere in questo mondo nostrale. Un'altra utilità grandissima si può ritrare da questo modo di haver sempre la mira in tutti i pensieri, parole, ed opere alla Gloria di Dio, e per trattarla con più agio, e frutto, ne parleremo nel seguente Capo.

S. Gertrud.
lib. 4. infir-
nuar. Di-
vin. pietat.
cap. 13.



Quanto giovi ad un Religioso la Pratica di havere in ogni suo pensiero, parola, ed opera la Mira alla sola Gloria di Dio? e questo non solo per farsi Santo; ma per farsi presto gran Santo; e si semplifica in S. Ignazio di Lojola Fondatore della Compagnia di Giesù.

S. I. **D** El Leone, scrivono i Naturali, che dopò di have-
re la prima fiata assaggiato, ò gustato il sangue
humano, leccandosene anche le branche, ne diventa molto fame-
lico, molto ghiotto, e molto ingordo: però va à caccia dell' Huo-
mo; e in trovarlo, in vederlo, lo stesso è giugnerlo, afferrarlo,
sbrannarlo, e divorarlo. Ciò che fa il Leone coll' Uomo; fa un
Religioso magnanimo, forte, risoluto, e costante di farsi presto
gran Santo, con Dio entra uno Giovanetto nella Religione riso-
luto come un Leoneino di farsi presto Santo: vuole far preda del-
la Perfezione Religiosa: *Catulus Leonis Juda: ad predam fili mi* Genes. 49.
ascendisti: se ne stà riposando dalle tempeste del secolo, come,
appiattato nel Santo Noviziato in umiltà, in modestia, in pe-
nitente, in dolor de' peccati: *Requiescens accubivisti ut Leo: Chi*
lo risveglierà, e gli farà dare come salti mortali, per ire incon-
tro, e dar di piglio alla Perfezione? *Quis suscitabit eum? Chi?*
il suo accorto, e prudente Maestro: e come? Lo ammaestra, che
quanto pensa, quanto fa, quanto dice, tutto lo fa: per abito
per la sola Gloria di Dio: Il buon Giovane apprende questa dot-
trina, la mette in pratica, e incominciato appena questo teno-
re di vita, tanto si innamora della Gloria di Dio, tanto fameli-
co, e ghiotto se ne dimostra, che non potendo rinchiudere que-

ste brame nel seno, chiede, prega, fa replicate instantie à Superiori di andare all'Indie, per dilatare la Gloria di Dio, di portarsi al martirio, e farsi presto col proprio sangue un gran Santo. Così fece nel principio della sua conversione un San Francesco di Assisi, un Santo Antonio da Padova, una Santa Madre Teresa; ma Iddio loro non condescese; perche gli voleva in Italia per cosa di maggiore sua Gloria, serbandò in tanto loro nel Cielo il premio del martirio nella Gloria essenziale. Si è compiaciuto di farlo con altri, che havendo cominciato appena nel Noviziato questo modo di operare in tutti i loro pensieri, parole, ed opere per la sola Gloria di Dio, tanto gli hà accesi di questo fuoco, che essendo sempre via più questa brama, e questo amore della Divina Gloria ne' loro cuori, gli hà mandato trà Barbari all'Indie, al Gioppone, gli hà fatto Martiri di Santa Chiesa, e gran Santi. Questo per Divina Misericordia si è veduto, e si vede à nostri giorni, ne' Noviziati di Religiosi molto zelanti dell'Honore di Dio, seguito dopò qualche tempo da che furono Novizii: ma in questo mentre col mezzo di operare tutto per la sola Gloria di Dio co' pensieri, colle parole, colle opere, il Signore gli hà disposti ad una gran Santità, e al Martirio, come è seguito: questo è farsi gran Santo; essendo pur troppo vero l'oracolo di Christo Signor nostro: *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat, quis pro amicis suis*. Ecco che fa la Pratica di operare il tutto per la sola Gloria di Dio?

1022. G. 13.

§. II. Pensano alcuni, che questa Pratica (massime ne' Principianti) non sia tanto efficace à potere fare uno gran Santo nella Chiesa di Dio; mà vāno solēnemēte errati, perche nõ si avvedono, che chi cerca in tutti i suoi pensieri, parole, ed opere continuamente la sola Gloria di Dio, non può non affectionarsi molto alla divina Gloria, e per conseguenza allo stesso Dio: Anzi per parlar con le scuole, *in priori signo*, à l'Amore grande, che si porta à Dio, *in posteriori* alla Divina sua Gloria. La causale, perche si ama molto da' Santi la Gloria di Dio è: Perche da essi si ama molto Dio; l'Amore alla divina Gloria, che portano i Santi, è effetto dell'Amore, che essi portano à Dio; come il Sole è causa de' raggi, non i raggi sono causa del Sole; mà come i raggi non possono stare senza il Sole, che gli produce; così il desiderio della Gloria di Dio in ogni cosa; tutto dipende dal grande Amore, che porta l'Anima à Dio. Ed da qui nasce, che Iddio vedendosi tanto amato, ed honorato dall'Anima, gradisce, e si

com-

compiace tanto di queste Anime tutte occupate ne' loro pensieri, parole, ed opere alla sola, e divina sua Gloria, che in premio di sì lodevole, e pia occupatione, le fa presto Sante, e molto gran Sante. E come fa ciò Dio? come? Quanto più mettono in pratica questa Santa Intentione, le fa sempre via più innamorate della divina sua Gloria: aggiugne fuoco à fuoco: le spoglia di ogni humana affettione: le vuota affatto d'ogni loro interesse terreno; spirituale, e divino sensibile, e così vuote di tutto il creato, le riempie di se stesso, loro unico, e sommo Bene; e così le fa non solo Sante, mà grandi Sante nella Tua Chiesa. Così, così fece Iddio con Santa Maria Madalena de' Pazzi: Per mezzo di questo santo esercizio, e frequente pratica di dirizzare tutti li suoi pensieri, parole, ed opere continuamente alla Gloria di Dio, la fece tanto innamorare di detta Gloria, che haverrebbe voluto, se fosse stato possibile, dare mille volte il giorno la vita, e'l sangue, per la sola Gloria di Dio. Odansi le parole del suo Storico, che fedelmente qui riferisco, e sono queste: *Il zelo, e desiderio, ch' ella haveva di dar Gloria à Dio in se stessa, e ne' Prossimi suoi: perciò tutte le opere, che faceva ancor minime, tutti li suoi pensieri, intentioni, e parole le ordinava à Gloria di sua Divina Maestà: e si può dire con ogni sicurezza, che la Gloria di Dio ero lo scopo del suo operare. Anzi (come ella diceva) mille volte il giorno se fosse stato possibile haverrebbe dato la vita per la Gloria di Dio. O quante volte fù sentita ne' suoi ratti esclamare con infocato desiderio: Beata, e felice, me se fussi fatta degna, di dar la vita, e'l sangue per la Gloria di Dio?* Ecco come Iddio per mezzo di questa Pratica di dirizzare ogni pensiero, ogni parola, ogni opera alla sola Gloria di Dio, accendava, infiammava, e faceva innamorare questa gran Santa della Divina Gloria, che la fece così gran Santa, nella Chiesa di Dio. E qui si notino bene quelle parole dette di sopra *In se stessa, e ne' Prossimi suoi:* Perche chi vuole bene servirsi di questa Santa Pratica, dee prima (acciocche gli faccia pro) innamorarsi di fare in se tutte le sue opere à Gloria di Dio; e poi dirizzare alla stessa Gloria quelle, che fa ne' Prossimi: così queste due Pratiche l'una ajuterà l'altra; e tutte due, ajuteranno insieme, cresceranno à tal segno nel cuore di chi vi si esercita, che faranno l'huomo presto gran Santo, e Perfetto, e del Martirio bramato.

§. III. Esser martire per la Fede, io ben lo intendo; mà bramar di essere Martire mille volte il giorno, se fosse possibile per
la

Puccin. in
vit. S. Mar.
Magdal. de
Paz. cap. 96.

la sola Gloria di Dio come faceva Santa Maria Madalena de' Pazzi; quest'è un atto molto, sopra fino, molto ardente, molto santo, molto perfetto di Amor di Dio. E però di questo Martirio bramato da questa gran Santa) segue à dire il medesimo Storico) *Tanto ardentemente lo desiderava, che quando inchinava la testa al recitare Gloria Patri, & Filio, &c. faceva un atto tanto intenso di piegare la testa al Carnefice per la Gloria di Dio; che una volta, come sopra è detto, rimase insal pensiero estatica. Et altre volte fù avvertito dalle sue Novizie, che in tal atto diveniva pallida, e tremante, come, fù fosse in atto di Martirio.* Da qui si può argomentare, che la Pratica di dirizzare i suoi pensieri, parole, ed opere continuamente, nel modo, che si è detto di sopra, alla sola Gloria di Dio, non è impossibile, non è nuova nella Chiesa, mà molto profittevole all'Anime, e carissima, e gratissima à Dio; in sommo grado potente, ed efficace à muovere lo stesso Dio à farci presto gran Santi nella sua Chiesa. Per fare spesso questo Atto, non vi vuole forza di schiena: non fa mestieri, che si rompa, ò si debiliti il capo; Basta come si è detto, la Intentione virtuale; solo si rinnovi allo spesso trà'l giorno, trà l' hora, come una ardente, ed accesa Giaculatoria, perche Iddio molto la gradisce, e sommamente gli è cara; e solleva ben presto l'Anima ad un tenore di vita molto spirituale, e perfetta; sì grande utilità, che deriva da questa Santa Pratica, fora una gran pazzia il trascurarla; e guai à noi Religiosi, se la trascuriamo? Così lo disse generalmente, stando in estasi un giorno, la stessa Santa Maria Madalena de' Pazzi, parlando con Christo Signor Nostro: stava in estasi, parlava con Christo, non poteva mentire: *Ue illis, qui habent aliam Intentionem, quam serviendi tibi, & honorandi te.* Ci lamentiamo, che alcuni nelle Religioni vanno cascando: che manchi loro il primiero fervore di Spirito: che si alteri lo Statuto: e che à poco à poco diventino tutti altri, da qualche erano prima. Questo non è difetto delle Religioni, che sono in se tutte sante; mà mancamento di alcuni tiepidi Religiosi, che per la loro pigrizia, e privati interessi non attendono al puro servizio, honore, e Gloria di Dio: e di questi si dice *Ue illis, qui habent aliam Intentionem, quam serviendi tibi, & honorandi te;* perche se di questa sorte di gente, entrano ne Sacri Ordini, perdono il tempo, perdono le fatiche, perdono il merito, tradiscono prima se stessi, e poi la Religione. Procuri ognuno di esaminare sì filo la sua coscienza innanzi à Dio; e dica à se

Puccin. lib.
c. 96.

Puccin. in
vit. S. Mar.
Magd. de
Paz. cap. 13.

Ref.

stesso: In tanti anni di studio, di lettura, di prediche, che hò io cercato? la sola Gloria di Dio; ò il comparire ingegnoso? il farmi più umile; ò il fare spampanate de' miei talenti? il tirare Anime à Dio; ò di acquistarmi un grosso peculio per la vecchiaja, per procacciarmi uno buon Vescovado, una Mitra? Con queste istesse fatiche, e sudori poteva io farmi Santo, facendole, come doveva, per la sola Gloria di Dio; ed hora mi truovo privo di Spirito, ignudo di virtù, pieno di mancamenti, e debitore à Dio di gravissime pene nel Santo Purgatorio, se pure la Divina Pietà per sua Misericordia me ne farà gratia. Elamini bene ciascheduno de' Religiosi tiepidi la sua coscienza, penetri il fondo di essa; e troverà, e toccherà con mani, quanto danno si hà fatto, per havere trascurato questa santa pratica di offerire tutti li suoi pensieri, parole, ed opere alla Gloria di Dio, che esercitata lo poteva far presto un gran Santo. E' stata poca perdita questa? ò pure questo è un tesoro, che si dee passare, e trascurare à chiusi occhi? Mà perche *Non omnes capiunt verbum istud. Qui potest scapere, capiat*, ed in oltre, *Qui legit, intelligat*,

Math. c. 19
Marc. 13.

§. IV. Lo lesse, lo intese, lo capì, e pose in pratica me'tro bene il mio Santissimo Patriarca Ignatio Lojola, e da Cavaliere di nascita, da Cortiggiانو, da Soldato, da idiota, che era nel secolo divenne scientiato Patriarca Fondatore della Compagnia di Gesù, e huomo tutto della Divina Gloria si fece nella Chiesa di Dio in molto breve tempo uno grandissimo Santo. Per animare ognuno alla Pratica di dirizzate per abito ogni suo pensiero, parola, ed opera alla sola Gloria di Dio, dirò prima della gran Santità, à cui arrivò questo grandissimo Servo di Dio in terra, onde si potrà di leggieri, e sicuramente l'immensa Gloria, che hora gode nel Cielo senza iperbote, ò amplificatione alcuna: mi servo solo dell'autorità di Santa Maria Madalena de' Pazzi nel libro delle Visioni di essa, che si conserva nel Monasterio di Fiorenza, in cui così stà scritto: *A di 26. di Dicembre 1599. il giorno di Santo Stefano, la Beata andò in ratto, e vide, come Dio in Cielo si compiaceva, e dilettava tanto nell' Anima di San Giovanni Evangelista, che in un modo di dire non parerà haverli altri Santi in Paradiso; & il simile vedeva, che faceva nell' Anima del B. P. Ignatio Fondatore della Compagnia di Gesù. Onde parlando diceva: Lo Spirito di San Giovanni è quel d' Ignatio è il medesimo, perche di tutti due lo scopo, e fine era Amore, e Carità verso Dio, e il Prossimo, e per via di Amore tiravano le*

Apud Bartoli in vit.
S. Ignat. lib.
2. num. 47.

creature à Dio (di poi soggiunse) Il più felice Spirito, che regni oggi in terra è quel d' Ignatio; perchè gli suoi Figliuoli, nel condurre l' Anime, procurano principalmente di dar noitia, quanto è grato à Dio, e quanto importa attendere all' esercizio, e opere interne; perchè questo Esercizio fa abbracciare con facilità le cose ardue, e difficili, per il lume, che riceve l' Anima dalla Virtù interna, dalla quale ne nasce l' Amore, che converte in dolcezza ogni amaritudine. Vedeua ancora, che tante, quante volte gli Figliuoli d' Ignatio trattavano in terra in tal maniera con l' Anime; tante volte in Cielo rinnovavano à Dio il compiacimento, e diletto, che prendeva nell' Anima del B. Ignatio. Fin qui Santa Maria Madalena de' Pazzi, e tutte sono sue parole riferite fedelmente dal libro delle sue Visioni. Ciò presupposto, chi non vede quanto gran Santo nella Chiesa di Dio sia Ignatio Lojola, mentre lo Spirito di Santo Ignatio per rivelatione havutane da questa Santa) è il medesimo con quello di San Giovanni Evangelista? *Qui habet aures audiendi, audiat: e di più Qui legit, intelligat.* Quanto sia grande la Gloria, che hora in Cielo gode, e per conseguenza quanto gran Santo nella Chiesa di Dio sia Ignatio Lojola: Questa Rivelatione fatta da Dio à Santa Maria Madalena de' Pazzi intorno allo Spirito, e Santità del mio Patriarca, mi dà occasione di dargrato l' orecchio à qualche disse Donna Marina di Escobar, tenuta nelle Spagne: in concetto, ed opinione di gran serva di Dio, (e mi dichiaro, che qui parlo da puro Storico) disse questa buona, e molto divota Matrona, che stando in oratione le fossero comparati insieme il S. Luigi Gonsaga, B. Stanislao Kostka, con San Francesco Xaverio Appostolo dell' Indie: e mentre ragionava con esso lei questa santa brigata, vide Donna Marina, che veniva un altro personaggio più riguardevole per maestà, e per bellezza: à tal veduta si accostò D. Marina à San Francesco Xaverio, e lo interrogò, chi fosse quel gran personaggio, che si accostava loro? Rispose il Xaverio: Questi è Santo Ignatio, Padre nostro. Saputo questo, soggiunse subito D. Marina all' Appostolo dell' Indie: Ditemi mio San Francesco Xaverio: Chi di voi due è maggiore in Cielo? Chi di voi due gode gloria maggiore nel Santo Paradiso? (voleva dire) chi di voi due è più Santo? Rispose all' hora il Xaverio, e le disse: Marina, *Io sono il ramo; e Ignatio l' albero.* Dal che comprese D. Marina di Escobar, quanto gran Santo fosse Ignatio nel Cielo, mentre superava in Gloria l' Appostolo dell' Indie, che colle sole sue mani ha-

Matth. c. 11

In vit. D.
Marin. de
Escobar.

ve.

veva battezzato nell'Indie, chiamandogli alla Santa Fede, un milione, e duecento mila Idolatri. Come, e con qual mezzo si fosse tanto avvantaggiato in Santità al Xaverio Santo Ignatio, la cagione n'è stata il grande Amore, che portava in terra alla Gloria di Dio, e alla sua pratica, di cui parliamo.

§. V. Da che si convertì Santo Ignatio, diede subito di occhio, e prese diritta la mira alla sola, e maggior Gloria di Dio in tutti i suoi pensieri, parole, ed opere: Non pensava, non parlava, non operava, che per la Gloria di Dio, del suo santo Nome, ed honore: questa Pratica continuò stabilmente fin' alla morte: non mai la interruppe in vita; e questa Pratica lo fece nella Chiesa di Dio così gran Santo. Ignatio per l'asprezza delle grandi penitente, che fece: per le sue lunghe, e ferventi orationi per la sua rara Umiltà, e continua mortificatione in tutte le cose: per le persecutioni, ingiurie, e travagli tollerati costantemente con invitta, e allegra pazienza: per le sue molte fatiche imprese in ajuto delle Anime, fù Santo; mà fù gran Santo; perche quanto pensava, quanto diceva, quanto faceva, tutto, e sempre per abito, il pensava il diceva, il faceva per la sola, e maggior Gloria di Dio. Così gli Uditori di Rota, e i Cardinali della Sacra Congregatione de'Riti nella relatione della sua Cononizatione lo attestarono di comune consenso al Pontefice Massimo Gregorio decimo quinto: *Omnes suas cogitationes, verba, & opera in Deum tanquam in Finem, referens ad Deum, ac Dei Gloriam, Honoremque destinabat, unde hoc veluti symbolum ad Majorem Dei Gloriam in ore semper habebat.* Dunque questa Pratica di dirizzare continuamente tutti i suoi pensieri, parole, ed opere alla pura, e sola Gloria di Dio, abbracciata da lui sin' dal principio della sua Conversione, e non mai intralasciata, fece Ignatio di Lojola così gran Santo. Riferiamo qui qualche di questa Pratica del nostro Santo Padre Ignatio nel lascio scritto il suo dotto, diligente, ed elegante Storico: le sue parole sono queste: *Testimonio è il P. Girolamo Natale, che fin da che Santo Ignatio si convertì à Dio prese per motivo, e per misura del suo servirlo, niente meno, che la sua maggior Gloria, cioè, un non mai contentarsi di fare, ma un volere sempre crescere al meglio, al più, sino dove è possibile, che le forze della Gracia operante con noi arrivino à dar Gloria à Dio. Così anche ne parlano tre Uditori della Rnota, che ne approvarono, e compilarono i processi* [Tutti i suoi pensieri (dicono) tutte le parole, ed operationi sue ri-

In Proc. Canoniz. S. Ignatii.

P. Daniel Bartol. in vit. S. Ignat. lib. 4. n. 265

portava à Dio come à lor Fine, à Dio le ordinava, ed ad honore, & Gloria sua le indirizzava: e dagli Scritti suoi habbiamo, che questo come suo proprio motto havea sempre in bocca: Alla maggior Gloria di Dio: Questa sempre cercava in tutte le cose: questa eleggeva: Questa anco voleva, che fosse la Regola dell'operare de'suoi] così essi. Anima veramente Grande: Anima generosa: Uomo tutto della Divina Gloria, che di altro Spirito non viveva, che della Gloria, o maggior Gloria di Dio: unica sua Impresa, unica sua Insegna, era, e de' suoi Figliuoli gran Bandiera, e Stendardo: *Ad Majorem Dei Gloriam*, con questa gli voleva Santi: cento volte espresse queste parole nelle sue sole Constitutioni: *Ad Majorem Dei Gloriam*: e negli altri suoi libriccinoli concernenti al suo statuto 276 volte, inclusevene diciassette delle Constitutioni, vi impresse sinonime alle suddette queste parole *Dei Gloriam, & obsequium semper intendo*, mirando sempre la maggior Gloria, Ossequio, ed honore di Dio, si che in tutto calcolano 376. fiate, in cui scrisse ne' suoi libriccini *la Gloria, e maggiore Honore di Dio*. Così scrisse, così insegnò, con questa Pratica

vissè, e si fece uno de' gran' Santi della Chiesa di Dio: Il perche non poteva altramente insegnare con fondamento i suoi, di quello, e del come gli pose in pratica; e vissè, e si fece gran' Santo: di lui avverandosi ciò, che di San Benedetto disse San Gregorio:

Neque enim is potuit aliter docere, quam vixit.

Apud Ly-
szum in
apophth. S.
Ignat. apo-
phteg. 1.

S. Gregor.
apud Lyt.
ibid.



Che si intenda per lo cercare la sola Gloria di Dio in tutti i suoi pensieri, parole, ed opere? E come si debba mettere in pratica dal Religioso, che si vuol fare presto Santo, e Perfetto?

§. I. S An'Basilio il Magno dovendo instruire Religiosi, che bramavano di farsi Santi, e Perfetti, disse loro così nelle sue Regole: *Eis, qui ad Perfectionem aspirant, preceptis sublimioribus opus est; eisque in quorum expleione universa (barritatis Christiana veritas legitime absolvitur: ch'è quanto dire: à quelli, che aspirano alla Perfettione si debbono dare più sublimi precetti; e questi saranno quelli, nella cui osservanza si rinchiude la verità di tutta la carità Christiana. Hora à questa sorte di gente, e ad Anime da Dio elette parlandosi, non dee parere strano, che loro si dica, che s'ingegnino di cercare in tutti i loro pensieri, parole, ed opere la sola Gloria, ed honore di Dio. Questo modo di operare non è pia meditatione di Teologia, Mistica; mà sù vera, e autentica Rivelatione del Santissimo Padre Eterno à Santa Catarina da Siena, che bramava molto di farsi Santa, e Perfetta; e così il Padre Eterno le disse: Catarina, se vuoi arrivare alla Perfettione, industriati che tutti li tuoi pensieri, tutti i tuoi atti, tutte le tue opere siano da se indirizzate, solamente al mio Honore, e alla Gloria mia, e seco tutti per li altri tuoi Prossimi. Ad secundum (quod etiam altioris Perfectionis est) pervenire poteris; Ut omnes cogitationes, actus, & opera tua dirigas ad meum solummodò Honorem, & Gloriam: semperque solius mea laudis studiosissima des operam precibus, verbis, & exemplis: & quomodo possis non in tantum sic, sed alii omnes tecum pariter, & eodem modo affecti sint: Utque universi me unum*

S. Basil. Regul. 4. ex. superior.

In Dialog. S. Cather. Senens.

morint, amant, colant. Hora non essendo questo mezzo, o modo di farsi Santo nè nuovo, nè stravagante, nè difficile nella Chiesa di Dio, mà posto in pratica da molti Santi, mà consigliato, e rivelato dal Padre Eterno, anche per insegnamento, ed esemplare di tutti Tuoi altri Religiosi in particolare, e di tutto il Mondo Cattolico; si hà da vedere, in che consista questa Gloria di Dio, che per farsi Santi, dobbiamo solamente cercare con tutti i nostri pensieri, parole, ed opere: e farla ancora cercare da nostri Prossimi, che similmente desiderano di farsi presto Santi, e Perfetti ajutati dalla Divina Gratia.

§. II. E primieramente per intelligenza della quistione si dee sapere, che qui, (per parlar colle Scuole delle Sacra Teologia) non si tratta di doverci intendere della Gloria obiettiva, e formale di Dio: Non dell'obiettiva, perche questa è la stessa grandezza, ed essenza di Dio; e questa Iddio l'hà da se stesso: Non della Formale, che è la visione comprensiva del medesimo Dio di tutto se stesso, per cui mirandosi, si beatifica, e fù ab eterno è, e sarà sempre beato: nè à queste due sorti di Gloria (così chiamata *analogica*) potiamo noi dare, o rifondere cosa alcuna del nostro à quella grande, infinita adorabile, e divina Maestà. Resta un'altra sorte di Gloria dovuta à Dio dalle Creature, per essere Dio quello, che è, sommo bene, ente infinito, sommamente amabile, honorabile, laudabile, venerabile: e questa à Dio è Gloria estrinseca; mà la vuole, mà ne è esattore, mà la comanda, la desidera, e se ne compiace; perche gli si dee dalle Creature libere intellettive, come noi siamo. Gli si dee per ragione di supremo dominio, e'hà sopra di noi; per la quale ragione, o jurisdictione noi siamo più di Dio, che non siamo di noi stessi. Gli si dee come à nostro Creatore, che dal non essere ci hà tradotto all'essere, come à nostro conservatore, da cui la creatura essenzialmente dipende: come à nostro Benefattore, Amatore, Rimuneratore, e cento altri titoli. Quale sia questa Gloria, che da noi Dio richiede, e data-gli da noi, ci fa Santi ben presto? questo è quello, che andiamo in questo capo cercando: In che consista, per poterla cercare, trovare, ed abbracciare, e farsi presto Santo? Senza molte speculationi, o ghiribizzi d'ingegno: ella consiste in quel che disse, (come di sopra) il Padre Eterno à Santa Catarina da Siena: Che l'huomo con ogni studio, e diligenza s'ingegni à dirizzare tutti i suoi pensieri, parole, ed opere al solo Honore, ed alla sola Gloria, e lode di Dio; e questo, secondo le sue forze, e potere, lo faccia

cia fare anche nello stesso modo à tutti gli altri suoi Prossimi: affinché tutti lui solo conoscano, amino, lodino, ed in somma venerazione lo tengano: *Utque universi me unum norint, ament, colant.* Questa è la Gloria, che potiamo noi dare à Dio; e questa Gloria con quanto maggior desiderio, diligenza, e affetto la procuriamo, prima in noi stessi, e poi ne' nostri prossimi; tanto maggiore è la Gloria, che diamo à Dio. Però Santo Ignatio di Loyola istituendo la sua Religione à maggior Gloria di Dio, dopo il come Prologo delle sue Constitutioni, la prima, che scrisse (in ordine è la seconda) fù: *Finis hujus Societatis est, non solum salutis, & perfectioni propriarum Animarum, cum divina Gratia, vacare; sed etiam cum eadem impensè in salutem, & perfectionem Proximum incumbere.* Il fine di questa Compagnia è, non solo attendere alla propria perfezione, e salute con la divina Gratia; mà con l'istessa impiegarsi con ogni studio nella perfezione, e salute de' Prossimi. Uomo veramente della divina Gloria? voleva i suoi figliuoli Santi, e diede subito al chiodo, cioè, à fare se stessi Santi, e perfetti, e che con esso facessero anche i loro Prossimi Santi, e Perfetti. Sì che tutta la Gloria estrinseca di Dio consiste in essere molto conosciuto, molto amato, servito, e venerato: la onde ch' con grandissimo affetto in tutti i suoi pensieri, parole, ed opere non ha la mira ad altro, che à cercare la sola Gloria, ed Honore di Dio, questi ben la indovina, la incontra bene, ne piglia la strada; e si fa presto Santo, e Perfetto.

Summar.
Constit. 5.
Ignat. Constit. 2.

§. III. Il punto stà: come si debba mettere in pratica il suddetto discorso, in tutti i suoi pensieri parole, ed opere di non cercare altro, che la sola Gloria di Dio? In prima dico, con una generosa, ferma, e costante risoluzione di non cercare, e non amare altro in questo Mondo, che la sola, sola Gloria di Dio, e quello, che conduce, e ridonda alla sola Gloria di Dio: Non amici, non parenti, non humani rispetti, non proprii comodi, non privati interessi, nè meno se stesso. *Rem difficilem postulasti* come disse Elia ad Eliseo. *Rem difficilem?* Mà non più difficile, ad uno Religioso, che lasciato il mondo, la patria, gli parenti, la roba, la propria casa, gli amici per amore di Dio? hà fatto più della metà del cammino, per giugnere alla Santità, e farsi presto Perfetto. *Rem difficilem postulasti.* Mà non più difficile, di quel che pratica il Mondo: Uno misero Amante di questa terra, per venire à capo de' suoi amori, non hà mira nè à parenti, nè ad amici, che dalla rea pratica lo sconsigliano: non alla roba, che

4. Reg. c. 2.

sub-

tutta dissipata: non à rispetti humani, non à proprii interessi, non à
 alla propria vita, non à se stesso: sempre macina, sempre mulina
 sopra lo stesso. E se tanto fà un Amante di questa terra, perche
 altrettanto non può fare un Religioso per brama, e per amore
 della Gloria di Dio, che lo può fare presto Santo, e Perfetto?
Rem difficilem postulas: Si eh? come come le non vi fossero mol-
 ti; anzi moltissimi avari nel Mondo, che non si distraggono mai
 cost pensare dal loro lecito, o illecito guadagno: tutti i loro pen-
 sieri, parole, ed opere non tengono essi ad altro, che al danajo,
 ed al proprio interesse: con costoro non vi hà amicizia, nè pa-
 rentela, nè amico, nè compare? guardati. Spilorci pigoloni dell'
 avaritia, c'havendo assai, si rammaricano tutto di, di haver po-
 co: si strapazzano nel mangiare, nel vestire, nel bere; per empire
 di quattrini gli loro forzieri, vi stentano, vi sudano tutta la vita,
 colle parole, coll'opere, con tutti i loro pensieri, nè questo sem-
 bra loro arduo, ingrato, difficile; mà lo fanno con loro sommo
 gusto, con gran diletto, e piacere. Dio benedetto? e hà d'aparere
 difficile ad uno Religioso, indirizzare senza ansia, senza inquietu-
 tudine, con somma pace, e quiete, tutti gli suoi pensieri, parole,
 ed opere alla sola Gloria di Dio, che lo fà ricco di tesori inau-
 merabili di Paradiso, e lo fà presto Santo? Risolviti su genero-
 samente: imprendi l'opera: fà come han fatto, e fanno tanti
 gran servi di Dio della tua medesima Religione; e con que-
 sto mezzo di non volere amare altro in questo Mondo, che la so-
 la, sola Gloria di Dio, si sono fatti Santi; e ti farai ancora tu
 Perfetto, con cerare in tutti i tuoi pensieri, parole, ed opere pu-
 ramente la Gloria di Dio. La seconda cosa, che si desidera, per
 riuscire profittevole questa santa Pratica, à chi vi si esereita, è
 che il Religioso procuri, come d'innamorarsi della Gloria di
 Dio: e questo farlo con frequenti Jaculatorie trà l'giorno: far co-
 me faceva Santo Ignatio di Lojola, che anche stando in estasi
 sospeso in aria, sollevato da sei palmi da terra, fù udito dire: *O*
Signor mio, se tutti gli huomini ti conoscessero, e ti amassero: e con
 altre simili voci in particolare con atti di compiacenza dell'es-
 senza, della Gloria intrinseca, ed estrinseca di Dio *Dio mio, mi*
rallegra, che sei qualche sei. Dio mio, mi rallegra della infinita
Gloria, che godi in te stesso: della Gloria, che ti danno in Cielo, tutti
gli Angeli, tutti i Beati, e tutte l'Anime Giuste. qui già tra noi in
terra. Questi atti fatti molto allo spesso trà l'di con fervore di
 Spirito, sono Atti finissimi di Amor di Dio: Iddio gli accetta,
 mol-

In Vit. S.
 Ignat.

moltò se ne compiace, e gli rimunerà grandemente nel Paradiso. Così l'Anima si viene tutta ad accendere nell'amore della divina Gloria, e di Dio; e così accesa si metterà per la buona strada nel cercare prima per se stessa in tutti suoi pensieri, parole, ed opere la Divina Gloria; e poi per l'anime de' Prossimi. E questa è la vera strada, e la vera pratica di cercare la Gloria di Dio: Si cerchi prima in se stesso; e poi negli altri: ch'è quanto dire: Prima il Religioso perfettioni, e faccia Sãto se stesso cõ questo mezzo; e poi gli altri: tanto insegnano i Maestri di Spirito, trattando di questa materia dell'operare per la Gloria di Dio: *A propria igitur perfectione ordiendum est.* Si perche la carità è ordinata; onde dee cominciar da se stesso: sì perche nessuno può dare ad altri, ciò ch'egli non hà: *Nemo dat, quod non habet.* Anche San Paolo toccò questo punto, scrivendo à que'di corinto: *Ne forte cum vobis predicaverim, ipse reprobus efficiar.* Poco gradisce Iddio il fare gli altri Santi, e restarcene noi imperfetti: Nella via dello Spirito non dobbiamo imitare il Barbiere, che fa la barba ad altri, e non la sà fare à se stesso; mà imitiamo il Maestro di Cappel-la, ò di Musica, che prima fa musico eccellente se stesso; e poi insegna, ed ammaestra gli altri al cantare.

Lyræus in
1. apophr. S.
Ignat.

1. ad Corin-
th. cap. 9.

§. IV. E così appunto debbono fare i buoni Religiosi, che per questo mezzo di promuovere la Gloria di Dio: si vogliono far Santi: prima indirizzano essi tutti li loro pensieri, parole, ed opere alla sola Gloria di Dio; e poscia lo stesso fanno fare à prossimi. Altramente farebbe una gran brutta vista innanzi à Dio; far gli altri Santi con la nostre fatiche: e poi restarcene noi tutti imperfetti. Che vista fora vedere sopra un palchetto menar le danze insieme una dozzina di nobili Garzoncelli à bel modo, e à tutta arte; e poi vedervi trà questi il Corifeo gobbo, panciuto, distorto, sgangherato di coscie, di anche, e di piedi? non sarebbe questi la derisione, la beffa, e le fischiare del popolo? certo, che sì. Hora così appunto passerebbe la faccenda trà gli Angeli, trà Dio, e quel Religioso, che predicando, insegnando la maggior Gloria di Dio à prossimi, con questo mezzo tira molte anime à Dio, e le fa sante; mà poi egli se ne testa tutto imperfetto, difettuoso, con una gobba di ambitione dietro le spalle, ehe vuol tenere tutti dopò di se nel mestiere che fa: con una pancia idropica di tutti i comodi proprii; e per molti che ne habbia, non se ne chiama mai contento, nè soddisfatto: con gambe, e piedi tutti distorti, perche pieno di rispetti humani,
non

non indirizza mai passo di retta intenzione alla sola Gloria di Dio. Che vista fora questa al Paradiso? per mezzo di tanti Oratorii, Congregazioni, Dottrine Christiane, Prediche, Letture, o Messioni condurre, come in ballo, innanzi à Dio tante Anime fatte sante per mezzo suo al Cielo; ed egli starsene, e comparire in questa santa danza, come uno deforme, e scontrafatto poltrone; solo perche non si è curato di far santo se stesso, con dirizzare tutti i suoi pensieri parole, ed opere puramente alla Gloria, ed Honore di Dio? Intendiamola brevemente: la Gloria estrinseca di Dio, che noi gli diamo, e gli procuriamo, consiste prima nella nostra perfezzione, e poi nella santità, e perfezzione de' Prossimi: *A propria igitur Perfectione ordiendum est.* Domandarete, come in pratica si può far questo? Rispondo: con havere susciterati desiderii di dar Gloria à Dio: esercitatevi molto allo spesso trà l'giorno in queste sante brame: siano frequenti, siano infocate queste preghiere, che Dio sia prima da noi, e poi da tutti gli altri amato, lodato, honorato, e glorificato. Il perche questi santi, caldi, frequenti, ed efficaci desiderii sono molto graditi da Dio; e Iddio gli accetta, come già posti in opere, e se ne chiama molto lodato, honorato, e glorificato. Al Monasterio, ove dimorava per stanza Santa Geltrude, era arrivato il Messo coll'avviso, che si mandassero dà colà alcune Monache à fondare altrove un'altro Monasterio del suo Ordine. Giubilò à questa nuova Geltrude, benchè inferma di corpo, e di forze molto abbandonata; niente di meno Geltrude, come molto zelante dell'honore, gloria, e lode di Dio, avanti una immagine di Christo crocifisso con gran fervore di spirito gli offerì tutto il suo cuore à di lui Gloria, e lode eterna, per eseguire il divino suo beneplacito in quella impresa: *Licet viribus corporis destituta, zelo tamen divinae laudis instigata, coram quadam imagine Crucifixi in fervore spiritus obtulit Deo cor suum in laudem aeternam ad perficiendum corpore, & anima omne beneplacitum eius.* A questa offerta di Geltrude così cordiale, non potè contenersi Christo, e con grandissimo giubilo del suo cuore si spiccò dalla Croce, le andò all'incontro, se l'accostò, se l'applicò alla piaga del suo Cottato, e disse à Geltrude: Siete molto la, benvenuta carissima mia Figliuola, di tutti i miei dolori soavissimo, e dolcissimo alleviamento: *Ad quam oblationem Dominus tam medullitus complacatus videbatur, quod quasi ingenti gaudio se de patibulo Crucis emittens, illamque vulnere lateris sui applicans*

In vit. S. Gertrud. l. 1. c. 31. apud Se-le&u. Mag. Gertr. c. 7.

ibid.

ans ait: Bona venias mihi charissima, omniumque dolorum meorum relevamen. suevissimum. Dal che si vede quanto piacciono à Dio questi buoni, e ferventi desiderj della divina sua Gloria, che anche senza effetto (purche in se siano effitaci) soprammodo lo glorificano, ed egli à dismisura se ne compiace. Spari la visione; mà proseguì la sua oratione Geltrude: e disponeva entro il suo cuore, se le convenisse partire, molte cose, che haverrebbe fatto nel Monasterio nuovo à lode di Dio, ed aumento della sua Religione: molti erano i pensieri, e le cose, *In quibus se eam proficisci contingeret. laudem Dei, & augmentum. Religionis pro posse suo promovere vellet.* Alla fine, come accortasi di questi suoi pensieri fortemente riprese se stessa, stimandogli inutili, come tempo perduto in essi, parendole di essere più vicina alla morte, che à tale partenza; e se accadebbe mai, che doveste partire, vi era ben tempo à disporre di queste cose: *Semetipsam de his redarguit, quasi inutiliter talia cogitando, tempus contereret; & insuper si proficisci deberet, adhuc satis temporis de talibus disponendi superesset.* Proseguiva à riprenderli Santa Geltrude; quando all'improvviso di nuovo le comparì il Signore, come se stesse in mezzo dell'anima sua, in gran gloria, circondato tutto di bellissime Rose, e freschi Gigli; e lo disse: Geltrude mira, ed osserva bene, come io sono glorificato da questa buona tua volontà, e dalla disposizione che fai con questi tuoi pensieri, e desiderj dell'honor mio? *Tunc apparuit ei Dominus, quasi in medio Anima ejus, in magna gloria, circumdatus vernantibus floribus Rosarum, & Liliorum: Aitque ad eam: Attende, qualiter glorificor ex dispositione bona voluntatis tuae, & ex reliquiis cogitationum diversarum se cordi tuo ingerentium!* E tu (quali volesse dire) ó Geltrude, te ne riprendi? Questi tuoi desiderj à me sono tante Rose, e tanti Gigli, con cui mi glorifichi, e mi circondi; e tu gli sprezzi? basta, che nascano nel tuo cuore questi pensieri, e questi desiderj per gloria mia, per essere al divino mio cuore. Rose, e Gigli di Paradiso; tu non gli curi! Mà Signore (soggiunse Geltrude) questi giorni passati invitasti il mio desiderio, ad eccelerare la estrema Unzione; hora alla fondatione di un nuovo Monasterio tutta abbandonata di forze: à che intrigar la mia mente à questi pensieri, e desiderj, che non hanno di havere effetto? *Eja Deus Cordis mei, qui tam diversis voluntatibus intricam mentem meam sine effectum?* Cui Christo chiaramente à insegnamento, e consolatione vostra le rispose così: Io ti hò predetto

ibid.

ibid.

Geltrude, che hò risoluto di mettere te per luce delle Genti, cioè per illuminatione di molti: per questo è necessario, che nel tuo libro, che di ordine mio scrivi, tutti trovino varie cose à loro competenti, per loro ammaestramento, e consolatione. *Pradixi, quod disposui ponere te in lucem Gentium, id est, in multorum illuminationem; Idecirco oportet, ut in libro tuo diversa sibi competentia inventiant, ad eruditionem, & consolationem sui.* Ecco quanto Iddio benedetto si compiace de' desiderii nostri della Gbria sua, ancorche non possi, nè da possi mai in opera, che gli numerà, come già possi in effetto: *Ut pro infinitis meritis ipsos remunerem, qua nunquam opere perficere possent: quia omnem eorum voluntatem respicio quasi perfectam.* Ognuno applichi à se stesso questa verità, e questa dottrina di Christo; si animi à desiderare grande mente la Gloria di Dio, e si consoli.

S. Gregor.
lib. 28. Moral.
cap. 6.

§. V. Basta, quanto fin qui si è detto de' desiderii: resta hora à dire? come questo santo Esercizio si debba mettere in pratica ne' pensieri, parole, ed opere? Rispondo: con una buona, vera, e risoluta Intentione di fare puramente per Gloria di Dio, quanto pensi, quanto dici, quanto fai, e questa Intentione, non finta, non orpellata, non superficiale; ma generosa, veriziera, e costante ti farà presto Santo. Il nostro merito non consiste nelle sole opere; mà nella intentione, con cui si fanno l'opere: però i divini giudicii, come disse San Gregorio, non mirano tanto quello che fanno gli huomini, quanto l'intentione, con cui gli Giusti fanno le loro opere, e quel che facendole, cercano in esse: *Perscrutantur non solum quid faciunt; sed quid in operibus quarunt.* Dio non hà posto il merito nelle sole nostre opere; mà nella santa, e retta Intentione, con cui si fanno le opere: Cilicii, discipline, penitente digiuni da se sono opere morte: le hanno praticate, ed ancora oggi di le mettono in pratica i Bonzi, e gli Bracmani de' Gentili colà nell'Indie più aspra, e più severamente delle nostre; mà non per questo sono meritorie di vita eterna. La Intentione retta, e santa santifica le nostre opere; dunque chi vuole far gran passata, e gran profitto nello Spirito, dee fare gran capitale della Intentione, che sia retta, e sia santa: perchè questa santa Intentione rifonde gran Santità, e Perfettion nelle nostre opere: onde ne segue per consequenza, che chi si vuole far presto Santo per mezzo di questo esercizio di dirizzare alla sola Gloria di Dio tutti gli suoi pensieri, parole, ed opere, gli fa mestiere di una santa, e perfetta Intentione, perchè questa nel-

C A P O IX. 75

nella Santità, e nella Perfezzione fa quasi il tutto; e benchè per qualche legittimo impedimento non si mettessero mai in esecuzione le opere, non manca mai il merito della Intentione, e dell'opere, come se fossero già fatte, e Dio per fatte le accetta, e le remunera. Tutto ciò in sostanza disse Christo, e rivelò à Santa Brigida, insegnandole le qualità, e condizioni, che doveva avere il Sacerdote; e così le disse: Tre cose hà d'havere il Sacerdote: Primo consacrare il Corpo di Christo: Secondo mondezza di carne, e di Spirito: Terzo provedere alla sua Parrocchia. *Tertio providere parochiam sua.* Mà mi potessi dire: se egli non hà Parrocchia? *Si non habet Parochiam?* si rispondo. *Respondeo tibi:* Il Sacerdote, c'hà volontà di giovare à tutti, e predicare per amor di Dio, ha una Parrocchia così grande, e spaziosa, come se havesse tutto il Mondo per Parrocchia, perchè se potesse predicare à tutto il Mondo, non risparmierebbe alle sue fatiche; e per questo una tale buona volontà, e Intentione se gli ascrive, come opera già fatta: *Sacerdos habens voluntatem omnibus prodesse, & predicare propter amorem Dei, ille habet tam latam Parochiam, quasi haberet totum Mundum, quasi sisset loqui toti Mundo, minime parceret labori suo. Ideo voluntas bona reputatur ei pro Opere.* Tanto fa la buona Intentione? Dunque chi si vuole far presto Santo, e Perfetto per mezzo di questo esercizio di indirizzare tutti gli suoi pensieri, parole, ed opere solamente, alla Gloria di Dio, dee fare gran capitale della sua buona Intentione, con rettificarla, purificarla, frequentarla, accenderla, ed infiammarla. Delle qualità dunque delle doti, o delle condizioni, che dea havere l'Intentione alla sola Gloria di Dio in tutti i nostri pensieri, parole ed opere, parliamo ne' seguenti capitoli; affinchè con gran profitto delle nostre Anime la possiamo mettere in pratica, per farci presto Santi, e Perfetti.

Revel. S.
Birgit. l. 4.
cap. 49.

ibid.



*Si ragiona della Prima Dote, che dee have-
vere l'Intentione alla Gloria di Dio,
per fare i Religiosi presto Santi,
e Perfetti: che è, l'essere
occhiuta.*

§. I. **N**on intendo trattar quì della Rettitudine dell'Intentione in generale, havendone di questa materia scritto ben molti Autori; tratto solo in particolare di quel che fa per noi al proposito nostro, cioè delle doti, che dee have-
ver l'Intentione del Religioso, che con dirizzare tutti i suoi pensieri, parole, ed opere alla sola Gloria di Dio, per questo mezzo si vuole far presto Santo, e Perfetto: ed dico in primo luogo, che questa Intentione debba essere Occhiuta, perche chi vuol portare avanti la Gloria di Dio ne Sacri Chioftri, dee have-
re cento occhi, per rintracciarla, e per conseguirla, per dilatarla. La carrozza vista dal Profeta Ezechiele, era una simiglianza della Gloria di Dio *Hac visio similitudinis Glorìe Domini*; mà questa carrozza era composta, e contesta di ruote occhiate, e piene di occhi: *Et totum corpus oculis plenum in circuitu ipsarum quatuor*, per darci ad intendere, che chi vuole portare la Gloria di Dio, debba essere tutto occhi, e dentro, e fuori: dentro, per mirare se stesso, se tutti gli suoi pensieri, tutte le sue parole, e tutte le sue opere siano veramente ordinate alla sola Gloria di Dio; ovvero à proprii comodi, a' proprii interessi, alle sue private affettioni? perche in questo modo non si cerca, ne si troverà mai la Gloria di Dio. Dentro esser debbe tutto occhi, per veder bene, se la sua Anima per abito sia monda d'ogni peccato veniale diliberato, e (al più che si può) de' sorrettizii ancora. Imperciocche, come Gloria è di un Principe, have-
re nella sua corte di molti Paggi, tutti ben vestiti, addobbati, attillati, e sopra tutto Angelici di volto, e di costumi; Così è Gloria di Dio la bellezza interna delle nostre Anime, cagionata dalla mondez-
za del cuore,
e dal-

Ezechiel.
cap. 2.

Ezechiel.
cap. 1.

e dalle virtù: chi hà questa bellezza in se stesso, glorifica grandemente Dio; chi non l'hà, l'habbia occhiuta, sia tutto occhiuto, per acquistarla nel di dentro dell'Anima sua, il perche poco importa, e poco gradisce Dio, che il Religioso faccia gli altri, e non se stesso Santo, e Perfetto. E pure quello non basta al Religioso, che come carrozza della Divina Gloria, la vuol portare a' Prossimi; hà da essere anche nel di fuori tutto occhi: *Totum corpus oculis plerumque in circuitu ipsarum quatuor*, per vedere li bisogni spirituali de' Prossimi, ed ajutargli à tempo, à luogo, à volo, se fa il bisogno: per conoscere, dove la maggiore, e la massima Gloria di Dio risieda, e ver colà dirizzare il suo cammino. Certe Anime di corta guardatura, ò lippe, ò losche di occhi nella Intentione, non possono piacere molto à Dio; perche non possono fare gran faccenda nel promuovere la Divina Gloria, e si possono chiamare più tosto orbe, cieche, che veggenti, ed occhiute. Verbigratia uno Religioso, che nel confessare si contenta del suo Colombajo di diece, dodici Dame, e potendo in tal mestiere far molto, non si cura de' popolari, de' carcerati, de' Galeotti, degli infermi negli Spedali, si può dire, che sia occhiuta la sua Intentione alla Gloria di Dio? mentre per diece dodici Colombe, come se non gli vedesse, si lascia dietro mille Sparvieri? Un Predicatore vago solo di applausi, si appaga di essi, poco, ò nulla si cura del frutto, e del profitto de' Popoli, si può dire, che alla Gloria di Dio sia occhiuta la sua Intentione? mentre come cieco non vede il guadagno, e il gran tesoro dell'Anima, che gli stà innanzi agli occhi, e le lascia perire: Un Lettore che insegna, per essere promosso à gradi più onorevoli: per essere stimato da' suoi Colleghi più di tutti ingegnoso: che aspira per questo mezzo à Prelature Ecclesiastiche; e qui si ferma, senza haver mira alla Divina Gloria, nelle cose dell'Anima, la sua Intentione è occhiuta, ò cieca? Ah Dio? quanti se ne trovano ne' Sacri Chiostri di questi mezzo loschi, e tutti ciechi? Con cotestoro fa il Demonio, come insegnano i Naturali, fare il Corbo, quando vede il cadavero humano, la prima beccata, che gli dà, è agli occhi, per cavarleli, e per mangiarceli. Così il Demonio vede già morti al mondo certi Religiosi, corre loro subito addosso, toglie loro la buona Intentione, ch'è l'occhio dell'Anima, e gli fa ciechi con tanti privati interessi, e rispetti humani. *Oculi tui Columbarum*, ne' Sacri Cantici disse lo Sposo alla Sposa, lodandola di bella: *Ecce in pulchra es Amica mea, ecce in pulchra*, que.

ibid.

Cantic. c. i.

Honor. in Cant.

questi occhi (chiosa Honorio) sono la Ragione, e l'Intentione: *Oculi sunt Ratio, que vera à falsis discernit; & Intentio, que facienda providet: Hi oculi Columbarum sunt, si bona, que elegit, bona Intentione facit:* Sono buoni, belli, molto leggiadri questi occhi, se qualche hanno veduto, e scelto, lo fanno per Dio, e per la sua Gloria; se lo fanno per loro guadagno, e per la propria lode, ò gloria, sono occhi destinati al Corbo infernale: *Oculi autem Corvorum sunt, si bona, que facit, mala Intentione peragit, scilicet, si lucri, vel laudis gratia.*

ibid.

Vallef. in
Philos. Sac.

§. II. Il Vallesio nella sua Filosofia Sacra narra, trovarsi un Pesce chiamato Collionimo, e da' Greci Uranoscopo, ch'è quanto dire *Spektator Cali*, Riguardatore del Cielo: questo Pesce ha un'occhio solo sul capo; e però mira sempre il Cielo: nè ha occhi, che mirino altro, che il Cielo, e per questo lo ha sul capo. A mio credere, questo solo occhio dee avere il Religioso, che si vuol fare presto Santo, e Perfetto: l'occhio della sua Intentione, non nella fronte à mirare amici, parenti, rispetti humani, gli suoi privati comodi, e interessi; mà sul capo, che non possa mirare altro che Dio, e la Divina sua Gloria. * *Spektator Cali*, Pesce Callionimo, Uranoscopo, riguardatore del Cielo, dee essere il buon Religioso con uno solo occhio sul capo; è gran follia con questo occhio rendersi inabile à mirare altro, che la Gloria di Dio; però sul capo, sopra la testa non nella fronte. Onde disse l'Ecclesiaste: *Gli occhi dell'huomo Savio, e prudente nella via dello Spirito gli debbono stare sul capo: Sapientis oculi in capite ejus: stultus in tenebris ambulat.* Chi si vuole far presto Santo, e Perfetto, hà l'occhio dell'Intentione sempre la sù, come gli aveva il buon Rè Ezechia: *Attenuati sunt oculi mei suspicientes in excelsum:* gli occhi miei si sono stanchi, perche di continuo hò mirato Dio: come chiosa questo passo il Cornelio: Ed il Santo Rè David con gli stessi occhi del cuore, cioè della sua buona, e Santa Intentione sul capo *Cogitavi, diceva, dies antiquos; & annos aternos in mente habui.* Questi occhi hanno i Santi sopra il capo; e però si sono fatti Savii, Santi, e Perfetti. *Sapientis oculi in capite ejus.* L'occhio del Religioso, c'hà buona Intentione alla Gloria di Dio, gli stà sul capo: lo stolto non hà occhio, perche cammina trà le tenebre: *Stultus in tenebris ambulat.* Gli Religiosi tiepidi camminano nella strada delle virtù, mà senza quest'occhio della buona Intentione alla Gloria di Dio, però camminano, come ciechi sempre à tentone, nè possono fare molto viag-

gios;

Ecclesiast.
c. 2.

Isai. c. 38.

Ps. 76.

gio; nè tardi, nè presto arriveranno mai à farsi Santi. O pure le talvolta punti, e stimolati dalla sinderesi della Coscienza danno qualche passo, ò volo alla divina Gloria; suolazzano di sera, come Pipistrelli, che in quei crepuscoli moribondi di luce si girano à volo; e come ciechi danno di petto nell'abitato cascano in terra, e si fiaccano il capo: Sù via si voli à quel pergamo, à quella Cattedra, à quel Confessionale: qui stà la Gloria di Dio: stà bene: mà che? qui truova una Penitente, che spesso gli presenta, e gli vā à sangue: ivi un applauso di popolo, e di studente, che lo fa enfiare come otre di Ulisse; eccolo qui tutto albagia: ivi tutto di affetto Platonico sin'agli occhi ripieno: la Gloria di Dio è ita à monte, e negli studii, nelle confessioni, senza profitto della Divina Gloria, si hà rotto il capo. Onde ciò? perche la sua Intentione all'Honore, e Gloria di Dio, non è stata di vero occhiuta: occhi di Pipistrelli: cominciano le loro attioni con Dio, e finiscono con le loro passioni: e non si accorgono, che allhora la Intentione è occhiuta, e buona quando comincia con Dio, e finisce in Dio, come disse Sant'Agostino: *Tum verò opus est bonum, cum à charitate jaculatur agentis Intentio; & tamquam ad locum suum rediens, rursus in charitate requiescit.*

S. Austin. l. de Cath. chism. rudiment.

§. III. Non è dubbio, che nelle sacre carte spesse volte, quando si parla dell'occhio, s'intenda della Intentione, che è l'occhio del bene operare: *Vulnerasti cor meum soror mea Sponsa: vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum:* cioè (come chiosa questo passo Onorio) *In uno oculorum tuorum: in una Intentione, quando unam rem petit tantum, ut inhabites in domo Domini,* per lodarlo, e glorificarlo in Cielo per tutta l'eternità. Quando l'Anima cerca di andare al Santo Paradiso, solamente per dare gloria à Dio, e maggiormente amarlo; questa è ottima Intentione, ed è occhiuta, perche mira solamente la pura Gloria di Dio: e questa dee essere l'Intentione di uno Religioso Santo, e Perfetto in terra: Mà il Serpente Infernale con le sue astutie, hora con la dimenticanza, hora co'rispetti humani, hora con uno esercito di tentationi si ingegaa à tutto studio di cavarci quest'occhio, per non farci mirare ne' nostri pensieri, parole, ed opere solamente la Gloria di Dio, e farci favola, ed obbrobrio della Chiesa di Dio per tanti, e tanti anni di fatiche sparse al vento, tollerate nella Religione per fini humani di vana gloria, di ambitione, di proprii comodi, e di privati interessi. Leggasi nel primo libro de'Re il capo undecimo: Il Rè degli Ammoniti Nao-

Cant. 4.

Honor. in Cantic.

Naasso pugnava contra Jabes di Galaad: già gli strigneva molto: onde vedendosi gli Jabiti in mal partito, mandarono ambasciatori à Naasso, richiedendolo della pace. Mà questi altiero, e superbo rispose loro: Farò ben tregua, ò pace co' Jabiti con questo patto, che io cavi loro da tutti, e da ciascuno l'occhio destro, e gli metta in obbrobrio, ed in vitupero di tutto, quanto si è, il popolo di Israele: *In hoc feriam vobiscum fadus, ut etiam omnium vestrum oculos dextros, ponamque vos opprobrium in universo Israel.* Voleva l'occhio destro di ciascheduno de' Jabiti, per fargli divisione, e disprezzo di tutta la natione Israelitica. Chi sono questi Jabiti? sono i Religiosi. Chi è questo Naasso? è il Serpente Infernale; *Nahasson* nella Sacra Scrittura s'interpreta *Columber, Serpens.* Combatte tutto giorno co' Religiosi il Demonio: gli strigne bene, gli inganna con la moltitudine delle sue diaboliche soggezioni di senso, di superbia, di parentele, di amicitie, di guadagni, di curiosità di novelle, e tal volta ancora con scrupoli: che pretende con queste astutie il Demonio? pretende cavarci l'occhio destro della buona, e retta Intentione alla Gloria di Dio, con farcene scordare, con imbarazzarci in altre faccende, e negotii secolari; se mai gli vien' fatta, fa trovare quel Religioso nel fine della vita buon Procuratore, famoso Predicatore, ingegnoso Lettore; mà non Santo, e Perfetto Religioso, fatto irrisione della Chiesa di Dio; come quelli, che hà molto faticato nella Religione, e poco, ò nulla hà preso, per mancamento di questo occhio destro della buona Intentione alla Gloria di Dio, cavatogli dal Demonio. Mà questi, mi giova credere, essere molto pochi, e ben rari trà Sacri Chioftri, dove Iddio ajuta con modi speciali, e illustrationi interne li suoi Figliuoli, non permettendo, che perdono quest'occhio.

§. IV. La Intentione alla Gloria di Dio in tutti i pensieri, parole, ed opere del buon Religioso, per farsi presto Santo, e Perfetto, hà da essere come l'occhio della lucerna, che sempre ardente, e lucente illumina se stesso, e gli altri: *Lucerna corporis tui oculus tuus* (disse Christo signor nostro) *si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit.* Per occhio nel numero del meno intese qui il Signore, di parlare della retta Intentione alla sola sua Gloria, come lo attestò Ugon Cardinale: *Per hoc, quod dicitur Oculus singulariter, significat, quod Intentio debeat esse ad unum:* cioè à Dio solo, per amarlo, lodarlo, e glorificarlo, prima in se stesso, e poi negli altri. Quando così farà la

no-

Et Reg.
cap. 11.

Math. c. 6.

Hug. Card.
in c. 6. Mat.

nostra Intentione, all' hora sì, che sarà occhiuta, e lucente, come lucerna, come lampana ardente, cui l'occhio è il lucignolo acceso: Così lo disse Christo à Santa Geltrude, come ne fece autorevole testimonianza il Lanspergio: le cui parole qui fedelmente riferirò. La notte precedente la solennità di Santa Orsola, e sue compagne cantavasi molte volte in Coro: *Ecce Sponsus venit*, queste furono le parole, che disse à Christo Santa Geltrude: *Desidero di sapere in che maniera tu verrai, e quello, che tu ci recarai: à cui egli rispose: Io già opero con essa te, e dentro di te; dove dunque è la tua lampada, & ella à lui: ecco Signor mio, che ti offero il mio cuore in vece di lampada, & egli rispose: Et io abbondantemente il farò divenire tutto pieno di olio, cioè della grazia del mio amore. Ella poi soggiunse: e di dove si haverà il lucignolo, per farlo ardere poi? Et egli: La tua divota Intentione, la quale nelle tue opere si sforzi d'indirizzare sempre dirittamente à me, assai piacevolmente servirà per lucente lucignolo. Così Christo disse à Santa Geltrude. Dal che s'intende, che come il lucignolo ardente è l'occhio della lucerna, ò della lampana, che illumina se stessa, e poi tutti gli altri; così l'Intentione alla Gloria di Dio solamente dee essere l'occhio, che illumina noi stessi, le nostre opere, e poi gli altri: e come la lucerna, ò lampana senza il suo occhio, che è il lucignolo ardente, e oscura, e morta; così li nostri pensieri, parole, ed opere senza l'occhio della buona Intentione alla maggior Gloria di Dio, sono opere, parole, e pensieri tutti oscuri, e morti, nè possono illuminare i Prossimi, per fargli camminare avanti nella via dello Spirito à maggior Gloria di Dio; però disse Christo in San Matteo: *Lucerna corporis tui oculus tuus: Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit.* Nè vi recate punto à maraviglia, che il Signore havebbe nel numero del meno, e non in quello del più chiamato la Intentione alla Gloria di Dio, *Oculus* non disse *Oculi*, perche dovendo essere uno solo l'obbietto di questa nostra Intentione alla Divina Gloria, cioè, l'honore, e lode di Dio, vuole un'occhio, non più occhi, che lo distraggano, e lo distoglino à mirare altri fini, ed altri obbietti. La virtù di molti occhi unita in uno fa più forte, e più ardito, e più coraggioso l'huomo, che hà un solo occhio in mezzo della sua fronte. De' popoli Arimaspi riferisce Plinio, che habbiano uno solo occhio, mà vivacissimo in mezzo della loro fronte: *Produntur Arimaspi uno oculo in media fronte insignes*; mà questi Popoli combattono valorosamente con gli*

Lansperg.
vit. di S. Gel
trud. lib. 4.
cap. 56.

Matth. c. 16

Plin. lib. 7.
cap. 2.

Grifoni, che sono mezzo Aquile nella parte anteriore, e nella posteriore tutti Leoni: fiere quanto crudeli, altrettanta industriose: hanno virtù di scoprire, dove sia l'oro: lo scoprono co' loro artigli, e con gli loro unghioni: lo scavano da sotterra: scavato che l'hanno, non si dipartono, lo custodiscono, lo difendono, acciocche non sia loro rapito, ed involato; Mà che? i Grifoni lo custodiscono; e gli Arimaspi con un solo occhio in fronte fatti più animosi, e più forti, glielo rapiscono, e si arricchiscono: *Feris custodiantibus; & Arimaspi rapiensibus*. Questi animali Grifoni sono i Demonii, mezzo Aquile, *Aquila grandis magnarum alarum*, mezzo Leoni *Tamquam Leo rugiens circum querens, quem devoret*, vanno à caccia dell'oro delle Anime: le scavano fuori dalle miniere della Divina Gratia: le custodiscono ne' peccati, in cui le tengono immerse; acciocche non siano loro rapite: Mà popoli Arimaspi della Chiesa di Dio sono i Religiosi, che non mirando altro, che la sola Gloria di Dio, havendo ogni altra cosa à vile, predicando, confessando, insegnando, rubbano al Demonio queste Anime tutte di oro, mercè della divina Gratia, e mettono in fuga tutti i Grifoni Infernali; per forza di questo solo occhio dell'Intentione alla maggior Gloria di Dio, che gli comunica spirito, forze, e lena da soggiogare l'Inferno.

§. V. Da quanto si è detto si tiri per conclusione, che chi de' Religiosi brama farsi presto Santo, e Perfetto, debba star sù la sua, à non farsi dal Demonio offendere questo occhio della Intentione alla sola Gloria di Dio in tutti i suoi pensieri, parole, ed opere; perche il comune Avversario molto l'insidia; e dove non può cavarglielo, procura offenderlo; acciocche meno veda, e meno piaccia à Dio, Lia, benchè haveffe molti figliuoli, era meno grata, e piacente à Giacobbe suo Marito; perche havea gli occhi lippì, cioè lagrimanti in parte, e parte marci: *Lira lippis erat oculis*: Questa lippitudine, se si attacca nell'occhio della Intentione alla sola Gloria di Dio, fa con tutte le molte sue opere buone, che meno piaccia il Religioso à Dio. Lippitudine, che vitia l'occhio della Intentione alla sola Gloria di Dio, è quell'amore disordinato à parenti, che gli vuole ingrandire sotto pretesto di Carità: Lippitudine è quel prurito di vana gloria, che sovente nelle nostre attioni più sante mordica il nostro cuore: Lippitudine, quel volere essere applaudito, e lodato nelle sue prediche, nelle sue dispute, ne' suoi pareri, e consigli, benchè sanzi, e

Ezechiel.

c. 17.

P. Petr. c. 5.

Genes. 29.

di-

Sireti; è vero, che queste lippitudini non accettano affatto, ma
 offendono molto l'occhio della Intentione alla sola Gloria di
 Dio; però è poco piacente, e grato à Dio, come gli occhi di Lia
 al suo Sposo Giacobbe: *Lia lippis erat oculis*. Ippocrate scrisse,
 che i Medici dalla sanità, e buona disposizione de gli occhi hu-
 mani giudicano la sanità del corpo dell' Huomo; Così fa Dio
 con noi, dall'occhio della nostra Intentione alla sua Gloria
 giudica, se ha tutto oro qualche luccica nel nostro cuore, o pu-
 re alchimia: se sia pura Gloria di Dio, o fini, ed interessi monda-
 ni: Occhio fino, Occhio terso, e cristallino ha da essere l'occhio
 dell'Intentione alla sola Gloria di Dio. Questo occhio hebbe,
 da che si fece Religioso della nostra Compagnia sino alla morte
 il Signor Guglielmo Bruno: Questi di natione Inglese, nobilis-
 simo nel secolo per natali, e per dovizia di beni di fortuna ric-
 chissimo, in età di 35. anni stabilì seco stesso di entrare nella
 Compagnia di Giesù, ma in grado di Fratello Coadiutore, come
 Convento, e l'ottenne da' nostri Superiori. Entratovi si diede
 tutto agli esercitii più vili, e più bassi di casa; e ne gioiva per
 14. anni due hore del dì spendeva ogni giorno à lavar piatti,
 spentole, e tutte le stoviglie della Cucina: faticava nell'Orto, e
 careggiava sù le spalle la terra: non ammetteva pensiero in testa
 della sua nascita, e nobiltà; se gli veniva, subito lo discaccia-
 va: *Nullam stirpis clara memoriam admittere*: quando aveva
 tempo faceva da quattro in cinque hore di oratione mentale il
 giorno; però si levava dal letto un hora prima degli altri. Men-
 tre questo buono Fratello un dì faticava, gli venne pensiero del
 Paradiso, ed à questo pensiero, come riprendendosi, subito disse:
 Del Paradiso si faccia quello, che parerà à Dio; io non cerco al-
 tro, che piacere à Dio, e fare quello che piace alla sua santissima
 volontà: *De Caelo, quod Deo videbitur, fiat; Ego verò Deo quero
 placere, ac facere, quod ejus voluntati placet*, e un'altra fiata dis-
 se: Sono già trascorsi 20. anni, che per operar bene non hò hau-
 vuto bisogno di altro sprone, che quello del divino Amore:
*Per ipsos 20. annos non alio, quàm Divini Amoris calcari, se ad
 agendum, factus est aliquando*, e da questo nasceva, che viveva
 sempre nell'ottimo; nè gli bastava il far bene; mà operava, ed
 aspirava sempre all'ottimo, conforme con l'occhio del suo in-
 telletto giudicava, e vedeva: *Ubique agebat, quod esse factu, non
 tantum honestum, sed optimum judicabat*. Questo è, havere oc-
 chio limpido, e cristallino: questo è havere un'occhio, che vale

Ippocrat. l.
7. epist. sect.
4.

Nadal. 10.
August.

ibid.

ibid.

ibid.

ibid.

per cento, e questo appunto, e così dee essere l'occhio della Intentione alla Gloria di Dio in tutti i nostri pensieri parole, ed opere, per farci presto Santi, e Perfetti.

C A P O XI.

Della seconda Dote, che dee havere l'Intentione alla Gloria di Dio in tutti i nostri pensieri, parole, ed opere, per farci presto Santi, e Perfetti: che è la Rettitudine, e Mira dritta alla sola Gloria di Dio.

§. I. **L**A Verga vigilante, ovvero occhiuta, come spiegano alcuni Interpreti, vista dal Profeta Geremia *Virgam vigilantem ego video Virgam oculatam*, spiega molto al vivo le doti, e le qualità, che dee havere l'Intentione alla Gloria di Dio: sia occhiuta, come si è detto, ma sia Retta, e dritta alla Divina gloria: non debbe la nostra Intentione torcere, nè à mano dritta, nè à mano stanca, perche un poco, che si piega, non mira dritto la Divina Gloria, nè colpirà mai à segno, nè farà il Religioso presto Santo, e Perfetto. Come Iddio (disse San Paschasio) hà dato l'occhio al corpo, per indirizzare bene le sue operationi humane, così hà voluto la nostra Intentione alla sua Gloria occhiuta, per indirizzare, ed illustrare tutte le nostre virtù puramente alla sua Gloria, per non essere distorte, ed oblique: *Sicut oculis istis carnalibus omnia corporis membra ordinate ad operationem diriguntur: Ita Intentione mentis, & luce Fidei cuncta virtutum genera, ut lucidum corpus perficiant, illustrantur*, Occhio per vedere, e Rettitudine, per pigliare la mira dritta alla sola Gloria di Dio, ed affettare il colpo della Intentione, dove si piglia la mira: le linee della circonferenza un poco che deviano dal centro sono tutte oblique; e la nostra intentione un pochettino, che devia dalla sola Gloria di Dio, non è retta, è

Jerem. c. 1.
Vigete in
c. 1. Jerem.

S. Paschas.
14. in Mar-
th. column.
349.

In-

Intentione ò di concupiscenza humana , ò d'interesse spirituale divino. Alcuni predicano: altri insegnano: molti confessano: certi si esercitano in ministerii umili, e bassi: tutti dicono di farlo per Gloria di Dio; mà non tutti l'accertano. Che vuol dire? quella predica honorata , quel pergamo tanto famoso ognuno lo desidera, lo ambisce, se lo procura, vi mette mezzi, ed intercessori; e quel pergamo dozzinale ognuno lo sfugge, se ne scusa, lo hà à schifo? A quella Cattedra primaja ognuno vi gitta l'occhio, vi fa l'amore, si ajuta à maggior segno , per arrivarvi , ed à quella Dottrina Christiana a' poveri , a' fanciulli , che vuol dire, che ognuno vi volta le spalle? e se gli è ordinato da Superiori, mostra turbarsene, e molto offenderse? Quelle Dame , quei Cavalieri si confessano da alcuni à gara: passano con esso loro gli giorni, non che l'hore intere , e in udire le confessioni de' popolari, de' poveri di Christo, che cosa è mai , che sono tutti tedio , tutti non posso, tutti impatienza? Quel Fratello Converso è tutto fatica, è tutto affabilità, tutto maniere, tutto carità? Mà con chi vuole, con chi lo può spalleggiare: con chi lo può vestire, dargli una tonacha vecchia, un cappello , una pazienza nuova. Questi sono portamenti di Religiosi , che mirano à dirittura la sola Glotia di Dio? questa è retta Intentione alla Divina Gloria? Mirare con un occhio la Gloria di Dio , e nel medesimo tempo mirare coll'altro occhio la propria affettione, la propria lode, il proprio honore, ed il proprio comodo? Dio non voleva , nè gradiva nel Testamento Vecchio , che gli si sacrificassero Galli: perche il Gallo hà questa proprietà di mirare nello stesso tempo con un'occhio la Terra , e con l'altro il Cielo ; la sua vista non è diritta: così si fa ne' Sacri Chioftri da chi dice: Questo lo fò solamente per la Gloria di Dio, e poi nella stessa opera và ceracò le sue affettioni, gli suoi interessi, gli suoi comodi gli suoi privati ghiribizzi di honori, e di gloria caduca,

§. II. L'Intentione alla Gloria di Dio , per esser retta hà da essere come l'ebbe quella Donna forte da Salamone riferita ne' suoi Proverbii: *Mulierem fortem quis inveniet? procul, & de ultimis finibus pretium eius: confidit in ea cur viri sui, &c.* Perche tante lodi , e tante espressioni di affetto? La ragione la dà Vgon. Cardinale, e dice, che questa Donna non hà pari , perche *Digitus eius apprehenderunt fufum*: Il fuso è la retta Intentione, che ritto sempre , e sempre in giro fa volgere sempre tutte l'opere degli eletti, come fila, intorno intorno all'eternità , cioè à Dio, e alla

Di

Hug. Card.
in cap. 31.

Proverb.

Divina sua Gloria: *Digiti ejus apprehenderunt fufum: Hoc est, Re-
Etitudinem Intentionis, per quam electi omnia opera, quasi fila, in
orbem Aeternitatis retorquent.* Chi nella sua Intentione è dirit-
to, come un fuso, e li lascia girare col fufaiuolo del suo pensiero
continuamente intorno alla sola Gloria di Dio, questi fa gran
filato nella Religione, ma le sue fila sono fila tutte di bisfo di
porpora, e di Oro, che ricamano l'Anima del Religioso, e lo fan-
no presto Santo, e Perfetto: però seguita a dire Salomone. *Byffus, &
purpura indumentum ejus.* Chi si fornisce di buona, e retta Inten-
tione alla sola Gloria di Dio in tutti i suoi pensieri, parole, ed
opere, senza andare cercando altro; Questi per verità la indovi-
na, e trova la strada della Perfezione, ma chi dechina a destra, ò
a sinistra, ò la smarrisce, ò affatto la perde. Quanti nella Reli-
gione cominciano colla Gloria di Dio, e poi finiscono co' priva-
ti comodi, ò interessi? Non la durano, incominciano diritti, e
poi finiscono biftorti: dicono di cercare in tutte le loro cose,
ed affari la sola Gloria Dio: e poi si trovano haver cercato se-
stessi. Il perche non camminano colla retta Intentione, nè con
la mente dirittamente all'Altissimo: hanno molti fini, e vi at-
taccano solo collo sputo la Gloria di Dio: non tirano le lor ope-
re alla Gloria di Dio, ma vogliono tirare la Gloria di Dio alle lo-
ro opere: Questo è un canzonare il prossimo, e se stesso; che Iddio
non si canzona: Il voler tenere nello stesso tempo il piede in più
staffe; ed il volere amicarfi in pace nello stesso punto con Dio, e
coll'Amor proprio è follia. Chi giuoca di balestra, hà da tenere
un'occhio almeno rachiuso, l'altro sia aperto, per pigliare la
mira dritta ad uno solo bersaglio, se vuol fare buon colpo. Con-
fesso di molti Penitenti: penso di tirare molte Anime à Dio: tut-
to lo fo per Gloria di Dio: Buona mira? Ma se tu tieni l'altro oc-
chio aperto, à mirare al tuo interesse, al tuo gusto, perche sono
persone nobili, perche ti possono far del bene, perche spesso ti
donano, ella è spedita; Tu perdi, ed hai perduto di mira Dio;
perche nè solamente, nè rettamente miri la Gloria di Dio. La
retta Intentione, disse Ugon Cardinale, però si chiama da Chri-
sto nell'Evangelio Occhio, perche hà da essere pura, e diritta à
solo Dio; se non sarà così, non sarà di quella sorte d'Intentione,
che fa presto i Religiosi Santi, e Perfetti: anzi tal volta sarà In-
tentione men buona: *Si de oculo corporali loqueretur, dixisset: Sa-
nus, & infirmus, non simplex, & nequam. Si oculus tuus, id est, In-
tentio qua, & recta solius Dei respectu, E però disse Simplex, cioè
à di-*

Hug. Card.
in c. 11. Luc.

à dire, (chiosa lo stesso Ugone) *Simplex, sine plica serviendi Deo, & Mundo*. La retta Intentione hà da essere, per fare Santi, e Perfetti, *Sine plica* senza piega, senza piegatura; perche altrimenti non sarà diritta, nè retta Intentione. *Sine plica*, non di affetti terreni ad Amici, a' Parenti, a' Compagni non de inclinatione naturale à Coetanei, à Colleghi, à Scolari, à Penitenti: non di dipendenze straordinarie da' Maestri, da' Intercessori, da' Protettori, da' Superiori: perche tutte sono piegature dell'Intentione, che dee essere diritta alla Gloria di Dio.

§. III A questo proposito cade molto in acconcio il raccontare ciò, che accadde in questa materia con Christo Signor Nostro à Santa Geltrude, onde si conoscerà la forza della Retritudine della Intentione che faccia, e quanto sia grata à Dio? Stava una notte Santa Geltrude, come svenuta per la moltitudine delle consolazioni, e spirituali intelligenze, che Iddio le comunicava; onde non poteva reggere più il proprio capo. Preso però partito, per ristorarsi, di pigliare pochi acini di Uva, e masticandogli solamente, succiarne il sugo, e gittar via in terra la cortecchia, e gli granelli di essa. Preso ad uno ad uno quei pochi granelli, mettendosegli in bocca, si avvisò di dirizzare la tua Intentione à Dio; e gli masticava, e succiava con tale Intentione, come se con quel sugo di Uva desse in se stessa qualche poco di refettione, e ristoramento allo stesso Christo: *Tali Intentione, qua ipsum Dominum in se ipsa reficeret*. Ciò fece la Santa, con tanta rettitudine d'Intentione, che Christo Signor Nostro in quello stesso punto lodandola molto, così le disse: Geltrude hora confesso, che tu con questa tua Intentione, così retta; e sì buona, mi hai dato la ricompensa dell'amarrezza, che io nella Croce dalla spugna inzuppata di aceto per amor tuo bevei. *Modo fateor mihi recompensatam amaritudinem illam, quam de spon-* ibid.
gia in cruce pro amore tuo bibi, e ne le diede la ragione. Perche Geltrude per questa tua Intentione sì retta io succio dal tuo cuore una indicibile soavità, e dolcezza: e sappi, che quanto tu più puramente à lode, e Gloria mia ristorerai, e ricreerai il tuo corpo; io tanto più soavemente mi confesso ricreato, e ristorato nell'anima tua: *Quoniam pro ipsa* (cioè, per l'Intentione havuta da te) *de corde tuo indicibilem dulcedinem sugo: Et quanto purius* ibid.
ad laudem meam corpus recreaveris, eò suavius ego me proficior in anima tua refectum. Sentiva un gran dispetto di questo fatto il Demonio; e mentre Geltrude buttava le cortecchie degli acini dell'

S. Gertrud.
lib. 1. infim.
div. pic. c.
57.

ibid.

dell'Uva in terra su'l pavimento della camera, vi accorse subito lo spirito maligno, per ricogliere quelle corteccie, quasi insultasse la Santa di trasgressione di Regola, per haver mangiato, prima di haver recitato il Matutino del Divino Ufficio: *Quasi ad testificandum culpam infirmę, quia ante matutinas comedisset.* Må che? voleva il Demonio ricogliere quelle corteccie; ed in raccogliere la prima con due sole dita, senti uno ardore così grande, e intollerabile; che mandando terribili latrati, come di un cane mastino, saltò fuor via dalla camera della Santa; e nel saltare osservava diligentissimamente, che non ne toccasse col piede quache altra di quelle corteccie, per non sentire di nuovo quello estremo dolore, c'havea sentito in toccare la prima corteccia di quella Uva assaggiata con saretta, e buona Intentione da Santa Geltrude: *Cumque unam de iisdem pelliculis, velut duobus digitis, vix attigisset, illico intolerabilis cruciatus ardore combustus, terribiles emittendo latratus, de domo concitus profiliit; diligentissime observare studens, ne aliquid ultra contingeret, ex cuius tactu cruciatus persenserat tam intolerabilis pœna.* Tanto dispiace al Demonio, e tanto piace à Dio la Rettitudine della Intentione alla Divina sua Gloria, e lode: però non è maraviglia, che questa Intentione così rettificata in tutti i pensieri, parole, ed opere faccia il Religioso presto Santo, e Perfetto.

ibid.

Marc. l. 1.

§. VI. Piacque, e piace tanto à Dio, questa Rettitudine d'Intentione, massimamente alla Divina sua Gloria, che la prima cosa, che fece predire dal Profeta Isaia di San Giovanni Battista, fù che haverebbe predicato la Rettitudine della Intentione: *Ego vox clamantis in deserto: Parate viam Domini: Rectas facite semitas ejus.* Non dovea predicare il foriere, ò precursore di Christo solamente a' trasgressori de' divini precetti; mà anche agli esecutori de' divini consigli: però, giusta la chiosa di Ugone Cardinale, nel senso mistico quel *Parate viam Domini*, e quel *Rectas facite semitas ejus*, s'intende di noi altri Religiosi: *Parate in nobis viam Domini Rectas facite semitas ejus, id est, vitam Religiosorum.* Voi Religiosi apparecchiate in voi stessi la strada del Signore alla Perfettione, e gli suoi sentieri nella nostra vita Religiosa. Cioè à dire (spiega lo stesso Ugone sopra San Luca) Addirizzate colla vostra retta Intentione le vie di Dio, che sono quelle della Perfettione Religiosa, affinche non siano distorte: cioè, guardatevi, che le vostre intentioni nella esecutione de' divini consigli, in vece di tirare à dirittura al Cielo, à Dio, non si

Hug. Card.
in c. 1. Mar.

la-

lascino chinare alle cose terrene, a' rispetti humani, a' fini temporali: perche i divini Consigli sono i sentieri del Signore: li quali solo si osservano bene, quando si adempiono con Retta Intentione: *Rectas facite semitas ejus, idest non distortas, idest, Idem in 3. Luc. cavete, ne Intentiones vestre ad terrena inclinensur, semite Domini sunt Consilia: qua recte fiunt, cum recta Intentione implentur.* Tutti i consigli divini sono belli, buoni, e santi in se stessi; ma non, tutti sono Santi, e Perfetti, se manca loro, nell'eseguirgli, la buona, e Retta Intentione. Orationi, digiuni, penitenze sono ben buoni ne' Sacri Chiostri, come consigli divini; ma se queste cose si fanno, per parere ad altri molto divoto, e spirituale, per arrivare alle sue prententioni; sono nella via dello Spirito tutte, inganni, tutte illusioni, e materia da ardere nel fuoco del Purgatorio: però *Rectas facite semitas ejus*: Bisogna camminar dritto nella via dello Spirito con Rettitudine d'Intentione, massimamente nella Gloria di Dio; perche altramente questo finesi santo ogni altro fine humano lo vitia, lo stravolge tutto il magagna: per questo capo bisogna, che ci ricordiamo spesso trà il giorno di rettificat' l'Intentione alla divina Gloria solamente; e dica frequentemente il Religioso à se stesso: se ti vuoi far presto Santo, e Perfetto, nello zelo della sola Gloria di Dio, va dritto, e non lento. Il Bonardi in un libro delle sue miniere scrive una cosa gratiosa, che fa molto al proposito nostro: Trovarsi (so io non erro) nell'Arcadia un Uccello, chiamato volgarmente da' Paesani *l'Uccello va dritto*. Questo Uccello in vece di fischio è dotato dalla natura di voce; e la voce, che volando, frequentemente profferisce, è questa: *Va dritto, va dritto*; onde hà havuto il suo nome: *l'Uccello va dritto*, vola questo Uccello anche di notte tempo per le selve molto ombrose dell'Aradia, e sempre va dicendo: *Va dritto*, così gli passaggieri notturni, o del paese, o forestieri camminando per quelle selve, si avvisano à caminare à drittura, per nõ mettere il piede, fuor di via, e smarrire la strada. Così a un certo modo di dire, pare che havesse fatto Dio nella Chiesa sua à favore di quelli, che camminano per le vie oscure della Perfectione, per fargli camminare più cautamente, diede loro un Uccello di Paradiso, suo Precursore, e Foriere, che andasse ricordandoci allo spisso, la Rettitudine della nostra Intentione, che dobbiamo havere con quelle parole: *Ego vox clamantis in desertis Parate viam Domini: Rectas facite semitas ejus*, giusta la Chiesa accennata di Ugon Cardinale: *Semita Domini sunt consilia,*

quæretæ sunt, cum Recta Intentione implentur.

S. V. Di questa rettitudine ne hà gran bisogno chi desidera farsi presto Santo per questo mezzo di dirizzare tutti li suoi pensieri parole, ed opere alla sola Gloria di Dio, perchè può essere facilmente suggesta questa Intentione à vagazioni di mente, à distrazioni, ad empiti, e primì moti di passione, di dimenticanza, à tedio; e chi non vi stà bene sù l'avviso, e molto attento, la può perdere di vista i giorni intieri, e forse anche le settimane; e questo cõn gran dispendio, e jattura di molto merito, e santità, imperciocchè è un gran tesoro quello che si ritrae con questa Intentione cotidianamente rettificata da tutte le cose naturali, indifferenti, da' studii, dalle recreationi, dalle fatiche corporali, tolleranze, patimenti, e cose simili: le quali senza la rettitudine della Intentione sono come opere morte, nè vagliano un frullo innanzi à Dio in ordine alla vita eterna, come si è detto di sopra. Di questa Rettitudine d'Intentione si mostra tanto vago, e geloso Iddio; che tanto stima le cose temporali, e naturali fatte con retra Intentione, quanto le spirituali: e tal volta anche vuole, che si lasciano le spirituali, per far le temporali, quando il bisogno, ò la convenienza il richiede, purchè si facciano con Retta Intentione. Gli Procuratori del Monasterio di Santra Geltrude per le strettezze de'tempi stavano in molte angustie, e faticavano molto, per riscuotere i crediti, e l'entrate del Convento. Vedendogli la Santa tanto occupati, ed aggravati di peso, compatendogli grandemente, fece ricorso al Signore; e lo pregò instantemente, che gli volesse loro alleggerire quel peso; e questo à fine, che alleviati da tante fatiche, potessero essi meglio attendere alle cose spirituali, e farsi più Santi. A questa pia, e divota supplica, e richiesta come Christo Signor Nostro rispose? Geltrude, (le disse) e se io alleggerisse di tante fatiche i vostri Procuratori, che frutto riceverei da essi? Io non hò bisogno delle vostre opere buone spirituali: anzi nello stesso conto, e pella stessa stima tengo le vostre opere spirituali, e le vostre fatiche esteriori, e temporali sudori; purchè la vostra volontà in questi esercizi di fatiche, e di stento corporale con retta Intentione sia tutta liberamente dirizzata à me: cioè al mio servizio, e alla Divina mia Gloria: Odasi la risposta di Christo: Se io ti esaudissi Geltrude, *Et quem ego fructum inde consequar? Cum ego bonorum vestrorum non egeam: & pro eodem mihi sit, vos vacare & spiritualibus, & exterioribus laboribus insudare; dum tantum modo*

S. Gertrud.
lib. 3. c. 69.

voluntas libera Intentione prome dirigatur. Bellissima risposta di Christo, e di grandissima consolatione a tutti i Religiosi, massime a Converti: si esercitino allegramente nelle fatiche di Maria; perche colla retta Intentione frequentata allo spesso avranno il premio di Maria, e tutti i Religiosi per forza della Rettitudine dell'Intentione alla sola Gloria di Dio stanno molto vicini a farsi presto gran Santi, e Perfetti.

C A P O XII.

Della terza Dote, che dee havere l'Intentione alla Gloria di Dio in tutti i nostri pensieri, parole, ed opere, per farci presto Santi, e Perfetti: che è la Purità alla sola Gloria di Dio.

§. I. **C**ome la Rettitudine di Dio da gran' pregio alla Intentione della Gloria di Dio; così la Purità della Intentione alla sola Gloria di Dio conferisce tutto il valore all'opere. Sia retta l'Intentione a Dio, quanto si vuole; se non è pura, cioè, per Dio solo, non sarà mai perfetta. Sia buono quanto si voglia il grano, se è mescolato con molto loglio, non farà mai buon fiore di farina. Uno gran pezzo di Cristallo di monte se sarà puro, e chiaro, valerà centinaja di scudi; se di poche, e piccole macchie sarà imbrattato, appena giugnerà il suo valore a dieci scudi; perche non è puro. Così va la faccenda nella Intentione alla Gloria di Dio. Sarà retta la Intentione; ma non sarà pura, perche vi sono trameschiati molti altri fini humani, come d'interesse, di ambitione, di proprii comodi; però questa Intentione è di bassi carati, non è innanzi a Dio di molto merito; perche non è pura: quel poco oro è pieno di molta mondiglia. All'incontro se questa istessa Intentione sarà solamente, e puramente alla Gloria di Dio, senz'altro fine, e

rispetto humano; farà tutta oro, tutta grano, senza loglio, tutto cristallo lucido, e terso, senz'atomo di macchia, che vuol dire, di sommo pregio, e valore, e questa Intentione alla Gloria di Dio fà i Religiosi Santi, e Perfetti. Uno Procuratore del Convento di Santa Geltrude (il più fedele, e più diligente, c'haveva il Monasterio) faticava assai ne' negotii di quella Santa Congregazione: pregò la Santa il Signore, che si degnasse di agevolargli le fatiche, sotto di cui il buon huomo gemeva. Mà Christo Nostro Signore in questa forma le rispose: Geltrude sappi, che il corpo di questo huomo, per cui tu preghi è à me come una tesoreria, da riporvi il tesoro; Ogni qualunque volta egli si stanca con tante fatiche, ed in questa tesoreria tante dramme di argento vi mette, quante volte muove alcuno de' suoi membri, per riscuotere le cose necessarie commessegli: *Corpus illius, quod toties talibus laboribus pro me lassescit, est mihi quasi quoddam Thesaurarium: in quo tot dracmas argenteas reponit, quoties ipse aliquod membrum movet ad necessaria sibi commissa acquirenda*: E le soggiunse: e il di lui cuore mi è quasi uno forziere, nel quale io godo di tenere custodite tante dramme di oro, da quanti pensieri, e sollecitudini egli è stimolato, per provvedere a voi altre in lode, e gloria mia: *Et cor ejus est mihi quasi Arca, in qua tot aureas dracmas reconditas me habere gaudeo, quot ipse recogitationibus instigatur, ut subditis sollicitè provideat in laudem meam*. Mà tutta ammirata Geltrude di tale risposta, disse al Signore: A me non pare questo huomo santo, e perfetto; che faccia tanto puramente le sue opere, e le sue fatiche à lode, e gloria vostra, mio Iddio; che spesso altre cagioni non lo spingano à farle: come il guadagno temporale, il suo salario, e in conseguenza il proprio suo comodo. *Ut est lucrum temporale, & per consequens commodum corporale*. E vero ciò che dici, mia Figliuola (le rispose Christo) mà essendosi questo buono Procuratore colla sua volontà tanto adattato alla mia, che io sempre sono somma cagione di tutte le opere sue, per questo in ciascuno de' suoi pensieri, parole, ed opere, che fa, si acquista uno inestimabile guadagno. *Quoniam voluntas ejus sic adaptata est meae voluntati, ut ego semper sum summa causa omnium operum ejus; Idcirco in singulis cogitationibus, verbis, & operibus suis inestimabilem fructum lucratur*. Sappi con tutto ciò, che se quest' Huomo attendesse in ciascheduno de' suoi negotii à fargli con più pura, e più divota Intentione; all' hora tutti i suoi negotii, e le sue opere le nobiliterebbe tanto innanzi

S. Gertrud.
l. 3. c. 59. in
ut in Select.
Mug. Gest.
cap. 4.

ibid.

ibid.

si agli occhi miei, quanto più vale l'Oro dell'Argento: *Attamen si puriori, & devotiori studeret Intentioni in singulis negotiis; tunc tanto amplius omnia negotia sua, & opera nobilitaret, quanto aurum preponderat argento.* Gran consolatione per verità di tutti quei Religiosi, che per farsi presto Santi, si sono dati di cuore à questo esercizio di indirizzare tutti il loro pensiero, parole, ed opere alla pura, e sola Gloria di Dio! se tanto fa Iddio con uno Procuratore mercenario; che farà con uno Religioso, che in tutte le sue attioni non attende ad altro, nè hà altra mira, che alla sola, e pura Gloria della Divina Maestà?

§. II. Non si tenne con tutto ciò contento, e soddisfatto Christo di quanto haveva fin qui di questo buon Procuratore laico detto à Santa Geltrude, mà le soggiunse in questa stessa Revelatione così: *At te pare, Geltrude, che in commendatione di questo buon huomo io habbia detto assai, mà non è così: Perche se questo Procuratore s'ingegnasse, e studiassè con una Intentione più pura, e divota dirizzare à me ogni suo pensiero, e qualsivoglia sua sollecitudine, indi tanto più nobiliterebbe le sue opere, quanto l'oro finissimo purificato di brieve nel croggiuolo è più bello, lucente, e più pretioso dell'oro vetusto, cioè antico, ed oscurato: Item si singulas cogitationes, & sollicitudines etiam puriori, devotiorique Intentione ad me dirigere studeret; inde etiam tantum nobilitaretur, quantum aurum optimum, & ad purum examinatum praevalet auro vetusto, & obscurato.* Pura hà da essere l'Intentione, oro puro senza lega: di questa sorte di oro puro, senza lega, era il capo dello Sposo Celeste: *Caput ejus aurum optimum:* E ciò, per dimostrare, che l'Anime elette da Dio à farsi presto Sante, e Perfette, debbano avere una Intentione alla Divina Gloria molto pura senza lega, senza mischianza di affetto alcuno, nè terreno, nè humano, nè di se stesso: La pura Gloria di Dio, il solo honore di Dio: questo è il capo di finissimo oro, che Dio vuole da noi: e questo si intende per quello capo di oro finissimo *Caput ejus aurum optimum,* come lo interpetra Ugone Cardinale: *Hec est Intentio pura, qua debet esse principium in omnibus operibus nostris: Intentio enim nomen imponit operi: & de talibus dicitur Cantic. 5. Caput ejus aurum optimum.* Confesso, trovarsi molti Religiosi, che pensano, parlano, operano per la Gloria Dio; mà non tutti questi sono, nè saranno mai Santi, perche non operano puramente per la sola Gloria di Dio: e questa loro Intentione non è pura, perche la mescolano con altri loro privati

ibid.

Cantic. 1.

Hugo Cardin. in c. 5. Cantic.

vati disegni, o capricci. Studio per Gloria di Dio, e in tanto farò gran passata ne' studij; sarò Maestro, sarò Reggente: mi faran Provinciale, sarò applaudito per Generale, uno buon Vescovado non mi potrà mai mancare. Questa non è Pura Gloria di Dio, però non ti fai Santo. Predico per Gloria di Dio, e in tanto cavalcherò i primi pulpiti: mi farò un grosso peculio, la Religione me lo permette: mi saprò fare ben largo tra le Corti: predicherò in Palazzo trà Cardinali: mi udirà con grato orecchio il Pontefice, e chi sa? Povera Intentione della Gloria di Dio? Questo è cercare puramente la Divina Gloria? O vero un confondere entro una gran selva di spine una piccola Rosa? Queste prententioni confondono nel tuo mestiere la Gloria di Dio: che tu dici, ne' tuoi studij, nelle tue prediche, nelle tue Cattedre di cercare. Dirai: queste sono seconde Intentioni, non la primiera, la primaja mia Intentione è la Gloria di Dio. Si eh? ed io ti dico, che con cotesti tuoi arzigogoli, con cui t'ingegni di palliare la tua coscienza, e ti accheti, sei, e ti rendi infedele à Dio, come disse San Bernardo: *Fidelis Dei servus es, si de multa gloria Domini tui transeunte per te, nihil tuis manibus adherere contingat.* Tu t'impegoli la mente à questi fini, che chiami secondaii, e vuoi, ch'io dica, che operi puramente per Gloria di Dio? Tu t'inganni à partito: La Gloria di Dio, che si cerca da chi vuol'essere Religioso Santo, hà da essere pura, senz'altri fini humani secondi: Predichi, e ti rincresce di non essere lodato. Leggi in prime Cattedre, e ti risenti, che non si applaudito, secondo il tuo merito, non sei promosso da Superiori à gradi più honorevoli, e ne borbotti, te ne lamenti, e inquieti la casa, i Superiori, te stesso. Questo è nella tua lettura cercare puramente la Gloria di Dio? Che che sia di questi fini secondaii nell'opera, massime se sono humani, e terreni (Io no l'quistionò, mi rimetto a' Teologi) certo è, che la Intentione alla sola Gloria di Dio non è pura con tanti altri disegni, e con tenere tanto conto di piacere, o non dispiacere agli huomini, e con andare dietro à tuoi comodi: Così lo disse l'Angelico Dottor San Tomaso: *Pura debet esse Intentio nostra, ut nec placentiam, nec displicentiam hominum, aut nostrum commodum attendamus.* Dunque questa sorte di intentione alla Divina Gloria non può piacere tanto à Dio, che faccia l'huomo Santo, e Perfetto, perche non è pura, e non essendo pura, perde molto di stima di valore, e di pregio innanzi à Dio. Onde siegue l'Angelico Dottore à dire, facendone le sue doglienze colle

S. Bern. 13.
in Cantic.

S. Thomaf.
in opusc. de
non quær.
com. suum
cap. 2.

comunità Religioſe, e con Dio: Oh quanto , oh quanto ſi perde per la vita eterna, perche nelle noſtre azioni non miriamo puramente la Bontà di Dio, mà con queſta miriamo altro ancora? la intentione non è pura, e meſcolata di varie miſture, è imbrodolata di varii fini, e di ſegni humani: *Hec quantum Deo deperit, & Univerſitati, quòd in factis noſtris aliquid reſpicimus, niſi pure Dei bonitatem?* e noi diremo: *Dei Gloriam?* ibid.

§. III. In queſta materia è coſa molto facile lo ingannarci, ſe non ſi ſtà bene ſù l'avviſo: ſtimiamo, tutto penſare, dire, operare per la ſola, e pura Gloria di Dio, mà in ſuſtanzia non è coſi: Quel piccolo preſente , o limoſina delle tue Penitenti di Paſca , e di Natale, à cui aſpiri, per fatti ò il mantello , ò la tonica nuova, più fina, più attillata, che non è quella degli altri , tutto ti rallegra, e conſola: Quella ſcarſezza di Uditori nelle tue prediche tutto ſi accora: Quel grugno amaro, che ti fanno i Sudditi nel tuo governo, tutto ti altera, e tutto ti fa ſtizzare, ed operi, e predichi, e governi per pura Gloria di Dio? O di quanta paglia hà queſto pugnello di frumento? Te ne accorgerai , dice San' Tomaso di Aquino, quando Iddio ſuentolerà colla ſua infinita Sapienza, queſto tuo grano, e ſeparerà il puro dall'impuro, cioè dal frumento la paglia: all' hora ti accorgerai nello ſtringere de' ſacchi quanto gran paglia vada al fuoco , e quanto poco grano al granajo del Santo Para-diſo, dove ſi mette, e ſi rimunerà ſolo quello , che puramente è ſtato tollerato, ò fatto , ò laſciato di fare ſolamente per Dio: *Cum enim ventilabro ſuo ſeparabit paleam à tritico , per Sapientiam ſuam purum dividet ab impuro . Tunc ſolum triticum in horreum aſſumet palea comburente: id eſt, ſolum id , quod propter Deum factum eſt pure, vel dimiſſum, vel paſſum in Cælo remunerabitur.* O quanto gran paglia? O quanto poco frumento? Alcuni incominciano con zelo della Gloria di Dio , e poi finiſcono col proprio intereſſe. Queſto non è cercare la pura Gloria di Dio. La Intentione alla pura Gloria di Dio, dice Santo Agoſtino, in tutte le azioni humane dee eſſere indirizzata à tal fine , che ci ſi reſtituiſca la ſimiglianza della Divina Immagine: *Omnium humanarum actionum ad hunc finem currere debet Intentio , ut divina Imaginis in nobis ſimilitudo inſtauretur.* Iddio, diſſe l'Angelico Dottore San Tomaso, non cerca nelle ſue azioni *ad extra* il compo ſuo, mà puramente , e principalmente hà la mira alla ſua natura, ed all'abbondanza della eterna ſua immenſa Bontà , e queſto per umiltà delle Creature Angeliche, ed humane. *Eſt meſ*

S. Thomas
ibid.

S. Aug. de
Spir. & Ani.

Dei

S. Thom. in
opus. Deu
non quer.
com. suum
cap. 62.

Isai. 61.

2. Reg. c. 12.

Dei, quòd in omnibus operibus suis, & ordinatione nihil commodi sui respicit, sed pure, & principaliter aeterna, & immensa Bonitatis sua abundantiam, & hoc ad humane, & Angelica Creatura utilitatem. Dunque dovendo noi in noi riformare l'immagine di Dio, dobbiamo cercare puramente colla nostra Intentione, e principalmente, la Gloria di Dio, e poi la salute de' Prossimi; e questo stesso per Dio, e per la Divina sua Gloria: Altrimente s'intenda, che quanto pensa, quanto dice, quanto fa il Religioso, che non sia puramente per Dio, mà per altri fini mondani, e terreni, benche secondarij, tutto lo ruba alla Gloria di Dio: cagione à Dio più tosto di nausea, che di sapore, e di gusto. E non sai tu, che Iddio odio habet rapinam in holocausto? Non sai tu che con farti Religioso, ti sei fatto olocausto tutto di Dio? hora gli togli con questi fini terreni, mondani, chiamati da te secondarij, una gran parte della Gloria, che gli dei; questo dunque è rubare, non mercantare, non fare in un solo viaggio molti serviggi, e sbrigare molte facende; perche fini, ed attacchi mondani non si attrattarono mai co' Divini.

§. IV. Chi vuole, che la sua Intentione sia pura, cioè, dirizzata puramente alla Gloria di Dio, ha da fare, come fece Gioab con David. Havea Gioabbo generosamente combattuto contra la Città Reale delle acque metropoli degli Ammoniti: l'havea ridotta molto alle strette: stava già per arrendersi, o per cadere la gran Città: Gioab l'haveva quasi in mano; mà in verun conto la volle prendere. Però spedì messi con lettere à David, che fosse egli venuto colà in persona, per prendere la Città con sua molta gloria, ed honore: Parea ciò strano alla soldatesca, perche essendo Gioab il Capitàn Generale di David, potendo egli sorprendere la Città con agevolezza, e sua gran gloria, chiamasse David à venire à pigliarsela: parve anche, strano allo stesso David; mà quando David lesse la lettera di Gioab, che gli diceva, far questo; acciocche la vittoria non si ascriveva à se, mà al suo Rè David; David n'ebbe di giubilo, e di allegrezza per così dire, ad impazzare, vedendo tanta fedeltà nel suo servo Gioabbo, che voleva, non per se, mà per lo suo Rè tutta la gloria, e l'honore della vittoria: *Cape eam; ne cum a me vastata fuerit Urbs nomini meo ascribatur victoria.* Andò David, prese la Città: la vittoria fù attribuita à David, mà molto fù lodato Gioabbo per questo nobile tratto, e signorile maniera usata con David, in dargli tutta la lode, e gloria della vittoria: le fatiche per se; el'honor

non della Gloria tutta al Padrone: servo veramènte fedele? Soldato, Capitano veramente honorato, che senza serbarsi niente per se, tutta la Gloria diede al suo Principe, al suo Signore. Questo gran Capitano debbono imitare tutti i Religiosi, che con questa Intentione monda, e pura, di cercare solo in ogni cosa la Divina Gloria, senza mirare ad altro fine secondajo terreno si fanno presto Santi, e Perfetti: fedeli agl'huomini, fedeli agli Angeli fedeli à Dio: di loro avverandosi le accennate parole di San Bernardo *Fidelis Dei servus es, si de multa Gloria Domini tui transiente per te, nihil tuis manibus adherere contingat.* Da qui si può argomentare, quanto vadano lontani dal cercare la pura Gloria di Dio nelle parole, opere, e pensieri loro, quelli Religiosi, che nelle loro attoni bramano essere lodati, applauditi, remunerati da secolari, ò da proprii loro Superiori: Questo è segno, che non si cerca puramente la Gloria di Dio; perche, se non sono lodati, applauditi, ò remunerati, se ne dolgono, se ne turbano dentro se stessi: ne parlano, se ne lamentano con gli amici, e vorrebbero, che tutto il mondo andasse loro appresso. Gli veri, e Santi Religiosi che mirano puramente la Gloria di Dio, dopo haver fatto molto, dicono in ogni cosa: *Non nobis. Domine, sed Nominino tuo da Gloriam,* come fece il buon Capitano Gioabbo, che scrisse à David, che si venisse à prendere egli in persona la Città Metropoli degli Ammoniti: *Ne cum à me vastata fuerint Urbs, nomini meo ascribatur Victoria.* Facciano altrettanto i Religiosi in tutte le loro attoni, e Dio, con questo mezzo gli farà presto Santi, e Perfetti.

S. Bern. ubi ubi supra.

S. V. Avverta qui ogni Religioso, che si vuol fare da dover presto Santo, e Perfetto con questo esercizio, del cercare sempre in ogni cosa la Gloria di Dio; che la sua Intentione debba essere molto, molto puramente indirizzata alla sola Gloria Divina; perche altrimenti non arriverà al suo intento, e Dio poco gradirà questo suo sacrificio. Gradiva Iddio nel vecchio Testamento molto il sacrificio delle Colombe; mà prima di sacrificarle, voleva che il Sacerdote osservasse, e considerasse bene gli occhi della Colomba: se erano puri, chiari, e belli, ammetteva la Colomba al sacrificio; se non erano puri, e mondi, la ributtava, la rifiutava, non l'ammetteva al sacrificio. Lo Sposo delle sacre canzoni lodava molto la sua Sposa, per che havea gli occhi di Colomba, puri, e mondi, *Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pul-*

apud Alfonso. Oran.

Cantic. c. 2.

chra: oculi tui Columbarum; mà se questi occhi non sono puri nel.

N

nel.

nella Intentione de' Religiosi alla Gloria di Dio, Dio da se gli discaccia, non gli gradisce. Oh una cosa si può fare per varii fini? sta bene; ma quando un fine è sommessò, è ordinato; non quando è contrario, all'altro: verbi gratia, dice Ugon Cardinale, quando uno hà intentione di fare una cosa per la Gloria di Dio, e per lo guadagno suo temporale, nè sottomette questo fine alla Gloria di Dio: questa non è pura Intentione: e tal volta ancora può essere peccato; perche tal volta farà (come egli dice) la stessa cosa per Gloria di Dio, e per sua ambitione di lode humana, e di honori sregolati: Questo è peccato; perche come disse l'Ecclesiastico, è un cuore, che vuole camminare per due strade, nè arriverà mai alla meta, che si propone: *Ecclesiastici 3. Cor. ingreditions duas vias non habebis successus: est divisio Intentionis; hac peccatum est: Verbi gratia, Quando homo intendit aliquid facere propter lucrum temporale, & propter Deum: utrumque finem patiens temporalem, non tamen alterum subaltero.* Fini secondarii, si (per parlar con le Scuole) mà subordinati al Primario; questi fatti come si dee, non impediscono la purità del Fine Primario, ch'è la Gloria di Dio. In somma la nostra Intentione alla Gloria di Dio, per essere veramente Pura, hà da somigliarsi all'albero Loto, che prima che spunti il Sole, tiene tutta la notte le sue frondi socchiuse, e ripiegate; mà quando incomincia à spuntare il Sole, à poco à poco le apre, e le spiega: così aperte le tiene tutto il dì; la sera al tramontare del Sole subito di bel nuovo le chiude. Se vogliamo, che sia pura la nostra Intentione, apra solamente i suoi occhi al sole della Gloria di Dio, e non à luciòle notturne de' proprii interessi, ed affetti, che non siano subordinati alla Divina Gloria habbia ogni cosa per tenebre notturne, che non è Gloria di Dio, ò subordinata alla sua santissima Gloria.

Euli. cap. 3.
Hug. Card.
in cap. 7.
Epist. 1. ad
Corinth.

Bonard. l. 3.
humier. c. 2.



Che la Intentione alla Divina Gloria per essere Pura, dee spogliarsi d'ogni interesse, anche Spirituale: e che debba essere in noi trà l'giorno molto frequente, quasi continua.

§. I. **C**Amminava un dì Frat' Ivone dell'ordine di San Domenico per le piazze di una Città: e si avvenne in una Donna, stimata di vita molto santa, e perfetta: camminava questa buona serva di Dio, come estatica, con nella sinistra una fiaccola accesa molto ardente, e nella destra mano una brocca di acqua, ed alta voce gridava, quasi in estasi per le piazze, dicendo queste parole: *Non vi fosse mai Paradiso; non vi fosse mai Inferno! con questa fiaccola bruciar vorrei tutto il Paradiso; e con quest'acqua smorzar vorrei tutto l'Inferno.* Fu attestata dalla gente questa buona donna, poco men che creduta pazza, e forse anche illusa: e interrogata, perche in sì sciocche parole prorompe? Rispose ella tosto da savia: *Acciocche si amasse Dio puramente per Dio.* E voleva dire: chi vuole essere Santo, e Perfetto non ami Dio per timore servile, e paura dell'Inferno: non lo ami per interesse della Gloria del Santo Paradiso: ma ami solamente, e puramente Dio, perch'è Dio. Lo amar Dio per timore dell'Inferno, ò per speranza del Paradiso, sonò atti buoni in se stessi; ma perche è amore interessato, non è puro, non è simp amore. Onde disse San Bernardo: *mi è sospetto quello amore, cui si attacca qualche speranza di qualche acquisto, ò di qualche desiderio: non è amor puro: Il puro amore non piglia forze, nè si avvalorà dalla speranza; ma non per questo sente i danni della diffidenza: Suspectus est mihi amor, cui aliud quid adipiscendi spes suffragari videtur. Impurus est, qui & aliud cupit: Purus amor de spe vires non sumit; nec tamen diffidentia anna sensit.* Appli-

In Chronie.
S. Dominie.

S. Berg. loc.
81. in Cap.

chiamo à noi: La Intentione di schifare le pene Infernali, di acquistare la Gloria del Paradiso, e simili cose spirituali, sono atti buoni, sono meritorii; mà non sono atti fini, e mondi di retta, e pura Intentione alla sola, alla maggior Gloria di Dio, perchè sono interessati. Per parlar colle scuole, prescindiamo noi da questi nostri interessi spirituali: non habbiamo altra mira, che alla sola Gloria di Dio nel pensare, nel parlare nell'operare; e così la nostra Intentione sarà monda, e pura; come voleva questa accennata serva di Dio, che si amasse solamente Dio puramente per Dio, e non per nostri privati interessi spirituali: Questa sorte di amore fa gli huomini Santi, e questa sorte d'Intentione nel cercare la sola, e pura Gloria di Dio, perchè Dio è Dio, fa i Religiosi presto Santi, e Perfetti.

s. Tho. opu.
 2. de non
 quer. com-
 mod. suum

§ II. Questa non è pia meditatione, è dottrina dell'Angelico Dottore San Tomaso, che nel cercare la Gloria di Dio voleva, che la nostra Intentione fosse tanto pura, e spogliata d'ogni nostro spirituale interesse; che non dobbiamo attendere, nè mirare all'aumento della Gratia in questa vita, nè all'acquisto della Gloria nell'altra, mà sola, e puramente cercare la Gloria di Dio, principalmente per la sua infinita, e ammirabile bontà; e poi secondariamente la salute de' nostri prossimi come ridondante alla Gloria dello stesso Dio: *Pura debet esse Intentio nostra; nec attendamus gratiam in presenti, aut Gloriam in futuro, sed tantummodo pure, & principaliter propter Dei admirabilem bonitatem, & secundario proximorum salutem*, così insegnò San Tomaso di Aquino nell'Opuscolo 62. intitolato *Quod Deus non querat commodum suum*. Habbiamo da stare nella nostra Intentione tanto spogliati, non che staccati da' nostri spirituali interessi, che la santità, e la stessa perfezione, che dobbiamo desiderare, l'habbiamo à desiderare, non come utile nostro, mà come Gloria di Dio. La maggior cosa, che può, e dee desiderare un Religioso nel mondo, è farsi Santo e Perfetto; e questo lo dee desiderare, per essere questa Gloria di Dio, non per suo privato interesse: sì che questo è uno de' maggiori atti, che possa offerire il Religioso à Dio; mentre con questo atto si spropria del suo maggior bene, che può havere in questo, e nell'altro mondo, e lo consacra alla Gloria di Dio. Mà per consolatione comune tanto degl'incipienti nella via dello spirito, quanto de' proficienti, e de' già perfetti, vo che intendano, che si possono questi nostri interessi spirituali tirar tutti alla Gloria di Dio: *verbi gratia: vo sfuggi-*

re

te l'Inferno: vo la Gloria del Paradiso, per dare maggior Gloria, à Dio, perche maggior Gloria di Dio, che uno non sia nell'Inferno, e che goda molta Gloria nel Paradiso, che andare all'Inferno, ò stare con pochi gradi di Gloria in Cielo, dove tanto più uno dà maggior Gloria à Dio, quanto è più Santo, e Perfetto. Così si avvezzi ognuno, quando cerca qualche gratia, massimamente temporale à Dio, ò per se, ò per altri, à cercargliela sempre con questa conditione *Signore se è maggior Gloria vostra, fatemi questa gratia*. In questo modo si purificherà la nostra Intentione, e sarà molto più grata à Dio; perche l'huomo per forza di questa conditione si viene à spropriare, spogliare d'ogni suo privato interesse, ò sia spirituale, ò temporale. Da quanto fin qui si è detto, si conoscerà l'errore di molti Religiosi, che vivono ingannati, che dopò havere la mattina dipizzate tutte le loro opere del giorno, e della notte alla Gloria di Dio, poi come scordatisene, nelle occasioni delle fatiche, delle contradictioni, de' dispreggi si alterano, si querelano de' Superiori, si stizzano co' Sudditi, e con tutti brontolano, e mormorano in segreto. Segno è, che non operano per la pura Gloria di Dio, perche la vanno mescolando, co' loro affetti terreni, co' loro privati interessi, onde la loro Intentione non è pura alla Gloria di Dio; mà è una mescolanza di amor proprio, e di Dio, che trà di loro non fanno buona lega, e non arriveranno mai à fare, nè presto, nè tardi, un Religioso Santo, e Perfetto. Mà se la Intentione alla Gloria di Dio sarà occhiuta, sarà retta, sarà pura, sarà infallibile il Religioso Santo? Sì: se sarà questa Intentione trà l'giorno molto assidua, e frequente.

§. III. Starà il fuoco dentro una stanza: vi starà anche la stoppa; con tutto ciò la stoppa non si arde. Perche questo? forse perche il fuoco non hà virtù di bruciare? ò perche la stoppa è molto umida, ò tutta bagnata di acqua? nè l'uno, nè l'altro dirà il Filosofo: mà perche vi manca la conditione *Sine qua Non*: Nò vi è l'approssimatione; però la stoppa non si arde; che del resto il fuoco hà la sua attività, e la stoppa la sua passibilità. Così avviene tal hora nel caso nostro: Sarà occhiuta, sarà retta, sarà pura l'Intentione del Religioso alla Gloria di Dio; con tutto ciò il Religioso non si fa nè Perfetto, nè Santo: onde ciò nasce? Nasce dalla conditione *sine qua non*, che gli manca, cioè à dire, per la poca frequenza di questi atti, che trà l'giorno non si spelleggiano: sia occhiuta, sia retta, sia pura l'Intentione del Religioso alla

alla Gloria di Dio, se il Religioso trà l' di non frequenta spesso, e non riuova frequentemente questi atti della sua buona Intentione alla Gloria di Dio, non si farà mai Santo, non che Perfetto: Frequenza, ed assiduità di questi atti ci vuole, come condizione *sine qua Non*, altrimenti la Santità, e la Perfezione non si attaccherà mai, nè si accenderà nel suo cuore. Insegnasi nelle scuole della Sacra Teologia, che nel fare i Sacramenti, non basti nel Ministro l'Intentione abituale, la virtuale sì; l'attuale non essere sempre necessaria. Mà nel cercare la pura Gloria di Dio in tutti i nostri pensieri, parole, ed opere, per farci Santi non basta l'Intentione abituale: la virtuale basta al merito: l'attuale cioè, la frequente, e spessa trà l' giorno (questa qui intende per attuale) questa ci fa Santi, e presto Santi. La Intentione abituale la toglie, e sconcia un atto contrario, è una lunga dimenticanza; e però non basta: la virtuale basta al merito, perchè influisce all'opera; mà non basta à far Santo, perchè fatta di rado non hà tanta forza, e virtù di unire strettamente la Creatura col Creatore, come l'ha la frequente, assidua, e moralmente continua Intentione in tutte le cose alla Gloria di Dio: Questa assidua Intentione rende l'Anima, e la fa molto fervida, e zelante della Divina Gloria: la disesse da tutte le cose create, che non sono à Gloria di Dio: le innesta le virtù nel cuore; e con ferventi, brevi, e spesse orationi jaculatorie la porta à strignerli tutta, ed unirsi con nodo indissolubile con Dio, di cui cerca puramente la Gloria. Fu gran Servo di Dio il nostro P. Giovanni Sanzio, Spagnuolo di nazione, di gran virtù, ed in particolare di rara umiltà: anche Provinciale non intralasciò mai, nè allentò, gli esercitii umili, e bassi in cucina, che era consueto spesso farvi: e in camera senza compagno, che lo servisse, egli se la scopava, egli il letto, e il tutto si rassettava: Poverissimo in se stesso, nella cella non vi era altro, che un lettuccio, una tavola da scrivere, una sola seggiola, un Crocifisso di legno, una immagine della Beatissima Vergine in carta; ed oltre di queste cosette altro non vi ammetteva. *Pater hac nihil aliud admittetas.* Mà come arrivò à tanta altezza di perfezione, ch'era stimato uno grandissimo Servo di Dio? come? con la frequente assiduità delle orationi jaculatorie alla Gloria di Dio in tutte le cose particolari, per piccole, per menome, e minute che fossero: *Rebus Intentioni ad Deum creberrimis aspirationibus dirigenda adeo amoderat, ut particulatim singula etiam minima redderet pretiosa, semper*
etiam

Nadal. dia
 14. Septem.

atquando. Degno Figliuolo di Santo Ignatio, che a' suoi Religiosi, per farli presto Santi, diede per mezzo, e per regola questa assiduità, e frequenza d'Intentione retta, e pura, non solo intorno allo Stato della propria vita, mà ancora in tutte le cose particolari: *Omnes rectam habere intentionem studeant, non solum circa vita sua statum, verù etiam circa res omnes particulares:* Questa è la rettitudine, ed assiduità della Intentione: *Id semper in eis supreme spectantes, ut seruiant, & placeant Divina Bonitati propter se ipsam,* questa è la pura Intentione, e la frequenza di questa negli atti di essa si nota in quella parola *Semper.*

S. Ignat. in
Summ. Con
sit. Consti
17.

§. IV. Questa non è cosa nuova nella Chiesa di Dio: Davide fù gran Santo; e si fece Perfetto con queste frequenti, e spesso jaculatorie dell'Intentione assiduamente replicate, e rinnovate à Dio; e le faceva così allo spesso, che egli stesso diceva al Signore: Signore tu mi hai dato verso di te una Intentione infaticabile, che sempre pensa à te, e non mai si stanca, non mai si allenta; e però me l'hai data come un arco di bronzo: *Posuisti, ut arcum aereum brachia mea, ut arcum aereum* (chiosa San Girolomo) *Hoc est infaticabilem fecisti Intentionem meorum bonorum operum.*

Ps. 17.
S. Hierony,
in c. 29. Job.

Arco di bronzo, che non si allenta mai, hà da essere la nostra Intentione alla Gloria, che scarica ogni momento faette di jaculatorie orationi à Dio, alla sua Gloria; e non si spezza mai, e mai si stanca, si può tenere continuamente tirato, e non si arrende. Arco di bronzo è la nostra Intentione: le nostre braccia sono la nostra fortezza, che non lasciano mai di bene operare: così disse lo stesso San Girolamo: *Posuisti ut arcum aereum brachia mea:*

Idem in
Ps. 17.

Arcus aereus Intensio est: Brachia fortitudo, ut non deficiant bene agere. Questa pratica d'Intentione sia moderata, per non offendere la testa, e non fare la persona estatica; mà sia molto spesso, e frequente in tutti gli nostri pensieri, parole, ed opere; perche questa frequenza d'Intentione con queste brevi, e spesso jaculatorie ci sbarbica dalla terra, non ce la fa più mirare, e ci fa solo mirare solamente Dio, e la sua Gloria: come diceva il Santo Rè David, benchè haveffe l'occupatione del suo Reame: *Attenuati sunt oculi mei suspicientes in excelsum:* Perche trà tanti affari miro continuamente, e discretamente Dio, perdo il Mondo di vista, cioè, gli affetti miei terreni, e mi fò Santo, e Perfetto; e pure per Divina Misericordia giudico come buon Giudice: governo, come buon Rè: e questa replicata, e moltiplicata retta, e pura Intentione mi fa ben giudicare, e governare. Però da queste
spes

spesse, e frequenti orationi jaculatorie alla Gloria di Dio: veruno se ne può scusare de' Religiosi. Non perche studii, non perche confessi, non perche governi, non perche faticati, zappi, cucini, non puoi dire brevemente allo spesso alzando la mente, e l'Intentione à Dio: *Signore per pura Gloria tua*: il che quanto più frequentemente lo dirai, anche mangiando, bevendo, faticando, studiando; tanto più meriterai, e tanto più presto ti farai Santo, e Perfetto.

§. V. Di questa frequenza, e quasi morale continuatione di orationi jaculatorie alla Divina Gloria ne diede uno avviso nelle sacre canzoni il Divino Sposo alla Celeste sua Sposa: era Santa la Sposa, era Perfetta; mà Iddio la voleva più perfetta, e più santa, giusta l'Apocalissi di San Giovanni: *Qui iustus est, justificetur adhuc: & sanctus sanctificetur adhuc*, però le disse: *Vulnerasti cor meum soror mea Sponsa: Vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum*. Tu Sposa mia mi hai ferito, mi hai piagato con uno de' tuoi occhi: Per questo occhio si intende la pura, e retta Intentione, che sempre mira solo Dio, e la sua Santa Gloria: nè mira altro mà sempre, sempre solo Dio: così interpetra questo passo Gilliberto Abate: *In uno oculorum tuorum. intentio in oculo designatur: Oculus tuus unus est, si purus est: unus est, si ad plura non est: Oculus tuus purus est, si intendis, & intueris semper in unum, & in illum unum* l'occhio della tua Intentione è uno, e farà puro, se mirerà solo, e sempre (si noti questa parola *Semper*) uno, che è Dio, e non altro oggetto. Che conseguenza ne tira da questo Gilliberto Abate: Dunque Sposa Celeste non ti contentare di haver mirato, e piagato una volta il tuo Sposo: miralo spesso, feriscilo spesso cò questi tuoi purissimi sguardi come cò dardi aggiugniti spesso ferita à ferita, piaga à piaga: avvétagli spesso addosso, questa sorte di strali; perche così farai non solo Santa, ma perfettissima ancora: *Non parcas Sponsa talibus sponsum telis appetere aspectibus piis, quasi spiculis utere. Noli in hoc negotio remissus agere, noli contenta esse dilectum vulnerare semel; sed concide ipsum vulnere super vulnus*. Questo, che diceva Gilliberto Abate alla Sposa celeste, in sostanza lo diceva alla nostra Anima, che per farsi presto Santa, e Perfetta, in tutti gli suoi pensieri, parole, ed opere si è risoluta di mirare la sola Gloria di Dio: lo faccia spesso: rinuovi spesso trà'l giorno, e trà l'ora questa Santa Intentione; perche questa Intentione spesso replicata, e reiterata, farà con l'ajuto di Dio presto i Religiosi Santi, se haverà le

do-

Apocal. c.
22.
Cantic. 4.

Gilib. Abas
serm. 30.
cap. Cantic.

Idem ibid.

C A P O XIII. 105

doti, e conditioni di sopra accennate, ridotte per memoria di chi legge in stile Ecclesiastico tutte in un Distico da quel Poeta sacro, dicono così.

Recta, Oculata, Frequens, hac est Intentio Pura,

Præpropere Sanctum, qua facit una virum.

Le quali parole tradotte dal latino al nostro Italiano, per consolatione, e memoria de' Religiosi laici significano questo:

Retta, Occhinta, Spessa, o Pura Intentione,

Questa fa presto Santi in Religione.

così sia Amen.

C A P O XIV.

Quanto Iddio si sia mostrato, e si mostri innamorato di quelle Anime, che in tutti i loro pensieri, parole, ed opere non cercano altro, che la pura Gloria di Dio.

§. I. **P**ER metterci in strada, ed in prova di questo Capo, presuppongasi, come certo, che Iddio nelle opere sue *ad extrà* si può innamorare delle creature. il divino suo amore per essere perfettissimo *Primario* tutto è a se stesso, come unico, e sommo bene; e non facendo così non sarebbe Dio, perchè non amerebbe ordinatamente, conforme al dettame, e le regole della Ragione. *Secundario* (per parlare co' termini delle scuole) è alle creature ragionevoli, che sono participatione principale della Divina sua Essenza. E questo lo ha dalla sua natura, come disse San Bernardo: *Amat & Deus, nec aliunde hoc habet; sed ipse est unde amat: & ideo vehementius, quia non autorem tam habet, quam hoc est ipse.* E per forza di questa sua infinita bontà, ed amore interno, ama tanto fortemente le creature ragionevoli, che fa quasi l'onnipotenza impotente à non amare: così lo attesta Riccardo di San'Vittore: *Vehemens quippe*

S. Bern. ser.
19. sup. Can.
tic.

O

vis

Ricbard. à
S. Victor.
tra & de gra
tib. viol.
Charit. c. 1.

S. Augustin.
de fultant.
Dilect. &
Amoris.

Gilib. Abas
serm. 30.
sup. Cantic.

vis amoris ipsam quoque omnipotentiam quodammodo reddit impotentem. Hora questo divino Amore fa innamorato Dio di noi altri, massimamente quando molto lo amiamo, l'honoriamo, e glorifichiamo. L'Amore, disse Santo Agostino, è una dilettaione del cuore di alcuno verso qualche obbietto, che si appetisce per lo gran desiderio, che se ne hà: ed uno gaudio instruirlo, e goderlo: corre per lo desiderio: si riposa, e quietata per l'allegrezza: *Amor est delectatio cordis alicuius ad aliquid propter desiderium in appetendo: & gaudium in perfruendo: per desiderium recurrens, requiescens per gaudium.* Tutto questo si truova in Dio con quelle Anime, che in tutti i loro pensieri, parole, ed opere non cercano altro, che la pura Gloria di Dio colla loro Intentione; Dunque di queste Anime si mostra fervido Innamorato Iddio. Desidera, che ve ne siano molte nel Mondo: si dichiara, ch'elieno siano le delizie, e il giubilo del suo cuore *Delicia mea esse cum filiis hominum:* si dichiara in oltre, che habbia loro apprestato beni incomprendibili nel Paradiso, dove le aspetta. *Qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in Regno Celorum, ut habeant, & abundantius habeant.* Dunque di questa sorte di Anime si mostra innamorato Dio. Anime, che non pensano à se; amanti solo della cosa, che hà più cara nel Mondo Dio: che l'ama, che la desidera sopra modo da noi, cioè, la Divina sua Gloria: Queste Anime dunque, à nostro modo di favellare, sono le innamorate, e le cordialmente amate da Dio. Però disse lo Sposo Celeste nelle Sacre Canzoni alla Sposa figurata per queste Anime, Sposa mia tu mi hai ferito, non in qualsivoglia parte, ma nel cuore, per dinotare la gran forza dell'amore, con uno de' tuoi occhi, che sono la Intentione pura, e retta alla Gloria di Dio, come con Giliberto Abate si è detto di sopra: Ferita, e piaga di cuore: *Cordis vulnus vehementiam designat Amoris.*

§. II. Questo Amore, e questo santo innamoramento di Dio con queste Anime fù abeterno: e si determinò Dio di creare questo Mondo nostrale dipendente da Adamo peccatore, per lo grande affetto, che portava à queste Anime tanto bene affette in tutti i loro pensieri, parole, ed opere alla pura Gloria di Dio. Santo Agostino mosse questo dubbio: e discorreva così. Perché Dio volle, che tutto il genere humano dipendesse da Adamo, che sapeva dover peccare, e col suo peccato portare la rovina di tutto questo Mondo inferiore all'Anime? Non fù poca rovina quella, che recò à tutti gli huomini Adamo, perdendo la Giu-
sti-

stitta originale: per questa perdita si disordinò tutta la natura
 humana il somite si invigorì: le passioni si ribellarono: la ragio-
 ne si sottomesse alla concupiscenza: il peccato inondò tutta la
 terra: e l'Inferno si dilatò. Poca rovina è questa? Vedete l'Infer-
 no tutto di, più e più popolato: Giusta il calcolo molto proba-
 bile del P. Riccioli il Mondo fa mille milioni di huomini: di
 questi mille milioni, appena cento milioni sono di Cattolici.
 Dico io dunque (trattone gli bambini innanzi all'uso della ra-
 gione, che vanno al Limbo (novecento milioni di huomini, che
 sono ò Infedeli, ò eretici, ò scismatici tutti si dannano, tutti van-
 no all'Inferno: In oltre dice il Riccioli, che ogni cento anni il
 Mondo sossopra trà quei, che muojono, e nascono, si muta tre
 volte. Dunque io soggiungo, ogni cento anni vi sono tre mila
 milioni di huomini nel Mondo: e di questi ve ne sono due mila,
 e sette cento milioni infedeli, ò eretici, ò scismatici: e trecento
 milioni solamente Cattolici per ogni secolo. Dunque in ogni
 cento anni vanno all'Inferno due mila, e settecento milioni
 infedeli. De trecento milioni, che sono Cattolici, sia in piacere
 del Cielo, che se ne salvino due cento milioni ogni cento anni.
 Hora è poca rovina questa, che per ogni secolo si perdano, e
 vadano all'Inferno due mila, e ottocento milioni di Anime, e
 solò due cento milioni di Cattolici in Paradiso? Dio tutto que-
 sto prevedeva, e ben sapeva; perche dunque permettere, che
 nascessimo tutti da Adamo? *Judicia Dei abyssus multa. Iustus es
 Domine, & rectum judicium tuum.* A Dio non si dee domandate
 il perche? lo hà fatto Dio: Dio lo hà permesso; e questo basta:
Quis dicere potest: cur ita facis? Con tutto ciò risponde Santo
 Agostino à questo dubbio, ch'egli stesso si fece: *Cur ergo non fa-*
ceret Deus hominem, quamvis cum peccatum praefereret? Eri-
 sponde in questa forma: Iddio prevede, che creádo Adamo Padre
 di tutti gli huomini, dalla sua stirpe, e dalla sua schiatta dove-
 vano nascere alcuni, e molti aneora huomini Santi, che in tutti
 i loro pensieri, parole, ed opere dovevano nõ la propria mà la so-
 la Divina Gloria puramente cercare; onde si innamorò tanto
 di questa sorte di huomini, che volle creare Adamo, e questo
 Mondo nostrale, per havere nel Cielo questi huomini Santi, tut-
 ti huomini della Divina Gloria: e non si curò punto permettere
 la rovina d'innumerabili Empii. Ecco quanto Dio, sin'dalla
 creatione del Mondo, si mostrò innamorato di quelle Anime
 sante, e di quei Religiosi, che in tutti i loro pensieri, parole, ed

Job. cap. 8.

ſ. Auguſt.
lib. de Ca-
rechif. Ru-
dim.

opere cercano continuamente la pura Gloria di Dio. Udiamo le parole di Santo Agoſtino per intero : *(Cur ergo non faceret Deus Hominem (intende di Adamo) quamvis cum peccatum prænosceret? Maxime quia, & illud præſciebat: de propagine mortalitatis ejus futuros ſantos, qui non ſibi quererent, ſed Creatori ſuo Gloriam.* Tali furono, nel primo luogo la Beatiffima Vergine, San Giovanni Battista, gli Appoſtoli, i Martiri, i Patriarchi, i Profeti, i Dottori della Chieſa di Dio, i Santi Fondatori delle Religioni; e tali colla gratia di Dio faremo anche noi Religioſi, ſe in tutti i noſtri penſieri, parole, ed opere, non cercheremo altro, che la pura Gloria di Dio. Animo dunque; è le mani all'opra.

ſ. III. Mà dal vecchio Teſtamento paſſiamo al nuovo, per intendere meglio, quanto intenſo ſia queſto divino innamoramento di Dio con quelle Anime, che cercano, come ſi è detto di ſopra, in ogni coſa la pura Gloria di Dio, e non ſe ſteſſe. Santa Geltrude fù chiamata *Le Delicie di Gieſù Chriſto* per ſoprannome, perche erano tante le carezze, che per le ſue rare virtù Chriſto Signor noſtro le faceva, che moſtrava in eſſa lei haveſe le ſue delitie ripoſte. Era queſta Santa Verginetta Religioſa, e tutta applicata à cercare in ogni coſa la pura Gloria di Dio: del che il Signore fuor modo ſe ne compiaceva, e diletta. Accadde una ſiata, che per non ſò quale fatica, aggravatoſe le il capo, preſo un confetto aromatico, per lenire il dolore della teſta, ſe l'poſe in bocca; mà à lode, e Gloria di Dio: gradì tanto queſta buona Intentione di tenere quel confetto in bocca la Santa à lode, e gloria di Dio, *Ad Dei laudem in ore teneret;* che à quella ſteſſa hora le comparve Chriſto Signor Noſtro, chio in atto, come piegato verſo la di lei bocca, quaſi voleſſe ſucciare per ſe la fragranza di quell'odore, e moſtrava, che egli haveſſe biſogno di confortarſi da quelle ſpetie aromatiche, che teneva in bocca Geltrude: Che tenerezze di amore più cordiale in Dio verſo di queſta Sant' Anima? Nè finì qui il Signore: Dopò di eſſere ſtato alquanto di tempo così chio, e vicino alla bocca di Santa Geltrude, ſi rizzò tutto in piè; e mandava col ſuo ſiata un ſoaviſſimo odore: e poi con volto molto allegro, come gloriandoſi di quella fragranza di odore ricevuto dalla ſua Spoſa, ſi voltò à tutti i Santi del Paradifo, e diſſe loro queſte parole: Santi miei, ecco che coſa di nuovo io hò ricevuto dalla mia cara Spoſa Geltrude: *Se ad illam inclinavit, quaſi hauſturns ex ea odoris fragrantiam, ſimulans odo-*

S. Cerrud.
lib. Inſinu.
div. pict.
cap. 12.

ro hoc specierum se egere, & confortari. Paulo post. Idem se demum erigens suavissimum emittebat anhelitu suo odorem. Deinde inquam bñdo vulu, quasi gloriaretur de hoc, ad omnes Sanctos loquabatur: ecce nunc quid novi a Sponja receperim. O Dio? tanto giubilo, tanta allegrezza, tanto tripudio in un Dio per uno confetto aromatico tenuto in bocca in sua lode, honore, e gloria dalla divota Geltrude? In altro questo, che un mostrarli come innamorato di quest' Anima, che in tutte le sue attioni, anche naturali, e indifferenti, cercava la pura Gloria di Dio? In altro questo, che un mostrare, ed insegnare à noi, quanto (per così dire) spasimato Amante si dichiara il Signore di quelle Anime, che in tutti i loro pensieri, parole, ed opere non cercano altro, che la pura, e sola Gloria di Dio? Un confetto aromatico tenuto in bocca, per alleviare il dolore del capo, mà tenuto con intentione della Gloria di Dio, cagiona nel creatore tanto, e sì grande amore, verso la creatura, hor che faranno, o Religiosi, i vostri digiuni, le vostre discipline, le vostre mortificationi, ed opere Religiose, anche naturali, e indifferenti; se le farete puramente per la Gloria di Dio? Non le trascuriamo; perche veniamo à privar Dio di uno gran diletto, e le nostre opere di uno grandissimo merito.

§. IV. Bramate per ventura sapere la cagione, per cui Iddio si compiaccia tanto di questa retta, assidua, e pura Intentione, alla sua gloria, che si mostra fuor modo invaghito delle Anime, che assiduamente in tutti i loro pensieri, parole, ed opere non cercano altro, che la pura, e divina sua Gloria? la ragione, e la cagione è chiara: Iddio (dice Santo Agostino) hà creato tutto questo mondo così bello, ed ornato per gli nostri corpi: gli nostri corpi gli hà creati per le nostre Anime; mà le nostre Anime le hà create per se stesso, cioè, per la Divina sua Gloria: *Deus totum istum mundum sic ornatum fecit propter corpora, corpora propter Animas, Animas propter se.* Posto che Iddio benedetto habbia creato le nostre Anime per se stesso, ne segue in conseguenza, che le habbia create per suo servizio, per sua lode, suo honore, e Gloria. Dio da noi non può ricevere cosa intrinseca, perche intrinsecamente, ed essenzialmente è ogni bene; dunque qualche può ricevere da noi *ab extrinseco* è la sola sua gloria, lode, ed honore: Questa la desidera da noi con ogni affetto, come tributo dovutogli, come appartenente à lui per diritto di giustizia, di sovrano dominio, e di somma, ed infinita bontà. Dunque

S. Augu.
l. de Spiritu
e Anima.

que quando vede un'Anima in tutti li suoi pensieri, parole , ed opere spogliata di se stessa , e tutta applicata alla Divina sua Gloria, non può fortemente, ed oltre modo non amarla. Il perchè la fedeltà la bontà, e la gratitudine (per così dire) di Dio lo obbliga, e quasi necessità, ad uno Amore tanto cordiale , e susciterato verso tale Creatura . Le Gazze , ò i Pappagalli poco , ò nulla han di buono; con tuttociò Psafone Rè della Libia ne andava matto dietro; perchè voleva per mezzo di questi uccelli essere dichiarato Dio della Libia, per questo affare moltissimi di questa sorte di uccelli fece uccellare: tutti se gli pose, ed ingabbiò in una sua segreta stanza regale: di questa stanza à veruno ne fidava la chiave; nè vi faceva alcuno accostare. Egli recava loro il mangiare, ed il bere : egli li vezzeggiava ; egli gli insegnava à parlare. Parevano quei Pappagalli, e quelle Gazze tutte le delitie del Rè Psafone. Entrava egli più , e più volte solo à questa stanza ; ed insegnava tutti quelli uccelli à suelta lingua à parlare: l'unica , e necessaria lettione , che loro faceva , era questa : *Magnus Deus Psaphon: è uno gran Dio Psafone* . Tanto gli instrui: tanto gli insegnò, che alla per fine tutte le Gazze, e gli Pappagalli si avvezzarono bene à proferire distintamente queste parole: *Magnus Deus Psaphon l'è uno gran Dio Psafone* . Dopò di qualche tempo così bene ammaestrati gli sprigionò tutti dalla regale stanza, e diede libera l'aria al volo. Volavano liberamente per tutta la Libia le Gazze, e i Pappagalli ; ed era non meno bel vedere , che udire , Pappagalli insegnar Pappagalli , Gazze apprendere da Gazze le stesse voci : *Magnus Deus Psaphon l'è uno gran Dio Psafone*, sì che fatta di Gazze , e Pappagalli parlanti una accademia volante , credendosi i popoli della Libia, che quelle voci fossero voci divine, promulgarono , ed adorarono per Dio Psafone: *Creduntque à Libycis est, divinam hanc vocem esse ; proptereaque Psaphoni ; veluti Deo sacrificabant*: Così Psafone à parlamento di Uccelli fù nella Libia creato, divulgato, ed adorato per Dio: *Sicque Psaphon comitiis avium Libicus creatus est Deus*, e così appunto narrando uno tal fatto conchiuse Massimo Tirio tutta la storia di questo scimunito volpone ò Pappagallo de'Rè, ò Rè de'Pappagalli: Tanto in costui potè il desiderio della sua gloria indebita, irragionevole, pazzesca ; che lo fece innamorare di Pappagalli , e di Gazze . Ma che diremo di Dio? (Signor Dio mio, perdonatemi la bassezza, e la viltà del paragone; che non sono da simigliarsi le due ragioni alla

Maxim. Ty-
rius. serm.
19.

alla Divina tua Gloria con quelle d'una malandrinesca, vile, carogna di questa terra, benchè Regale) à Dio si dee ogni Gloria: *Omnis honor, & Gloria*: A Dio, come à Sourano, si debbono tutti i nostri pensieri, tutte le nostre parole, ed opere, per gratitudine, per giustizia, per omaggio: egli le brama fortemente; perche per questo mezzo è conosciuto, è palesato, è amato, venerato, ed adorato in questo Mondo nostrale per vero Dio del Cielo, e della Terra: la gloria sola noi diamo à Dio: altro egli non ne piglia per se: questa è la pupilla degli occhi suoi: ne è sommamente geloso; tanto la desidera, ed ama: perche per questo fine ha creato tutto il Mondo Intellettivo. E volete, che non ami ardentissimamente quelle Anime, che glie la procurano ogni momento, ogni stante? Massimamente perche di mille milioni di huomini, che sono al Mondo, novecento milioni glie la conculcano, come sono tutti gli Infedeli, e di cento milioni di Cattolici, senza amplificatione, appena saranno due, o al più tre milioni, che con tutti i loro pensieri, parole, ed opere glie la danno, o procurino. Fece huomini Dio per far dare da quelli à se stesso la Gloria; non fece Pappagalli, non Gasse: si vede hora mai solo per gli peccati del Mondo, e in gran parte del Catholicismo. *Dominus de Cælo prospexit super filios hominum, ut videat si est intelligens, aut requirens Deum*: appena à paragone di sì gran moltitudine di milioni ne ha trovato tanti, che possono fare un numero competente: *Omnes declinaverunt: simul inutiles facti sunt: non est, qui faciat bonum, non est usque ad unum*; e volete, che questi pochi, che troua, oltre modo non gli ami, e non se ne innamorì?

§. V. La bellezza di queste Anime, tutte con gli pensieri, parole, ed opere, intente à Dio, e alla Divina sua Gloria, è molto rara, e massime quella degli occhi, che è la pura Intentione alla divina Gloria; onde ad uno certo modo di dire, fa violenza al cuore di Dio, e lo sforza ad amare molto queste Anime. La Sposa nelle Sacre Canzoni si prese gusto un giorno di mirarlo, e di vagheggiarlo con questi occhi della sua purissima Intentione alla Divina Gloria; e furono li suoi sguardi così efficaci, e potenti nel cuore del suo Sposo Celeste; che nõ potendo lo Sposo Divino reggere) per cosidire) agli sguardi della sua innocente bellissima Sposa, le disse: Non più mia cara Sposa: voltate altrove lo sguardo; perche queste vostre occhiate mi mettono troppo alle strette: mi rapiscono il cuore: mi fanno una gran

violenza all'amore: la bellezza delle tue sante gote soprammodo mi è grata; mà la beltà de' tuoi occhi , e l'ardore de' tuoi purissimi sguardi mi hanno sorpreso, ed occupato sì fattamente il cuore, che non hò fiato in bocca, non che respiratione , ò parole :

Cant. 6.

Averte oculos tuos a me, quia ipsi me avolare fecerunt. Parlava lo Sposo Celeste à nostro modo di favellare , per ispiegare la gran fiamma di amore, che covava nel cuore verso di lei , che con gli occhi della sua Intentione in tutti i suoi pensieri, parole, ed opere mirava sù, e solo, alla Divina sua Gloria: però disse: *Ipsi me avolare fecerunt*, cioè à dire giusta la versione Arabica: Mi hanno alchato da sensi: *Ipsi jam me abalienaverunt*, ò secondo il Ti-

Ver. Arab.

rino, questi occhi tuoi , Sposa mia , così puri , e sì santi per la tua Intentione così pura, così frequente, e sì retta alla mia Gloria mi hanno rapito fuori di me, e mi hanno fatto già misvenire di amore: *Ipsi me avolare fecerunt extra me, & deliquium pati:*

Trinit. in
Biblia ma-
xima.
ibid.

colla quale iperbole significa l'alta , incomprendibile bellezza degli occhi della sua Sposa: *Qua hyperbole designat incomprehensibilem Sponsa pulchritudinem.* Onde il nostro P. Cornelio à Lapede da varie versioni di questo passo delle Sacre Canzoni, cavate da varii Autori conchiude così : Sposa mia è tanta la bellezza, tanta la forza , tanta la fiamma di questi occhi tuoi , che mi violentano, per così dire, ad amarti: mi signoreggiano : è forza, che io loro ceda; perche mi rapiscono la mente: ed il mio cuore strappandomi del petto, come fuggitivo, lo fa volare in te, e riposare tutto in te; onde tu mi hai rubato il cuore: *Quasi dicat:*

Cornel. à
Lap. in c. 6.
Cantic.

Tantus decor oculorum tuorum, Sponsa: tanta, tamquam igneo in eis vis; ut me in tui amore rapiant: ut mihi dominantur, & amori succumbam: ut mihi mentem quasi eripiant: ut nimietas amoris fugitivum cor quasi avolet, & in te transvolet: juxta illud: vulverasti cor meum in uno oculorum tuorum. Hebraicè excordasti me. Nè si dee qui dubitare, che per questi occhi, e questo occhio s'intenda (come si è detto, e provato di sopra già la comune interpretatione degli Espositori) della pura, frequente, occhiuta, e retta Intentione alla Gloria di Dio in tutti gli pensieri, parole, ed opere. Ecco come Iddio s'innamora di questa sorte di Anime, tutte della Gloria di Dio.

*Quanto gran torto habbiano quelli Religio-
si, che non si applicano tutti à questo
esercitio di cercare la sola Glo-
ria di Dio in tutti i loro
pensieri, parole, ed
opere?*

§. I. S E Iddio, per farci presto Santi, e Perfetti richiedesse da noi cose à noi impossibili, potrebbe dire ognuno: *Rogote, habe me excusatum*; perche *Ad impossibile nemo tenetur*. Se cercasse da noi cose molto ardue, e di difficile esecuzione, per porsi in pratica: come discipline à sangue, digiuni continui in pane, ed acqua, perpetui cilicii di ferro, dormire assiduo sù la nuda terra, potrebbero dire molti delicati, infermicci: *Non omnia possumus omnes*. Mà che Iddio richieda da noi, per farci, non solo presto, mà ancora molto gran Santi, da pareggiarci in virtù, in santità, in gloria (se ne vogliamo) co' Serafini, e non altro, che una pura, e retta Intentione alla sola sua Gloria, questa è una faccenda, che la può fare ognuno, sia sano, sia infermo, sia giovane, sia vecchio; però veruno se ne può scusare; ed hà gran torto quel Religioso, che non vi si dà tutto, e di tutto cuore, da dovero, e di proposito non vi attende in tutti i suoi pensieri, parole, ed opere. Habbiassi solo una pura, e retta Intentione alla sola Gloria di Dio; e questa Intentione secondo la misura della gratia, e dell'affetto, ci farà Martiri, Confessori, Apostoli (ardisco dire) Serafini; perche la pura retta, occhiuta, e frequente Intentione in tutte le cose alla sola Gloria di Dio, contiene in se il merito di tutte le virtù, se è efficace. Questo non è bel ritrovato d'ingegno sofisticco; mà dottrina fondata nella Sacra Scrittura, e ne' Sacri interpreti. Credò Iddio il Cielo, e la Terra, *In principio creavit Deus Cælum, & Terram*; e non disse il Cronista Moisé, che fossero buoni; crea la luce, e subito, ispirato da

Luc. 14.

Genes. c. 1.

P

Dio

Dio, scrive, che vide il Signore la luce, e la lodò, l'approvò come buona: *Fiat lux, & facta est lux: & vidit Deus lucem, quod esset bona.* Non perche il Cielo, e la Terra non fossero buoni; ma perche nella luce Iddio vi scoprì una prerogativa più eminente, e più rara: che applicata al proposito nostro nel senso mistico, mostra la verità di quanto andiamo dicendo. Qui si avverta, che si parla del materiale de Cieli, e della Terra: gli Cieli, e la Terra senza luce non hanno bellezza: e se l'hanno non la mostrano, ed è bellezza solo di Cieli, e di Terra; ma la luce ha in se la bellezza de Cieli, della Terra, del Fuoco, dell'Acque; ed *Eminentèr*, è Terra, è Cielo, è Fuoco ed Acque, ed hà la bellezza in se di tutti gli elementi, e questa prerogativa scoprì Iddio nella luce; però la lodò, Così nel caso nostro Ugone di San Vittore dice, che per la luce quis'intenda la buona Intentione: Quella parola *Bona* nell'Ebreo si dice *Tob*, e significa ogni bene, ogni bello, ogni giocondo, ogni utile, ogni comodo: *Bona Hebræam Tob, significat omne Bonum, Pulchrum, Incundum, Utile, & Commodum*, così spiega questo passo Cornelio à Lapide; e volle darci ad intendere, che la buona Intentione, massime alla Gloria di Dio, e quella, che contiene in se il merito d'ogni virtù, sia di Martiri, di Confessori, di Apostoli, di Serafini: anzi questa fa Martiri, fa Confessori, fa Serafini. Se così è, come è verissimo: non hà gran torto il Religioso, che potendosi far presto Santo, e Perfetto con questa buona, ed efficace Intentione alla pura Gloria di Dio in tutti i suoi pensieri, parole, ed opere, la trascura, e non punto vi bada? l'intrinseco valore all'opere meritorie lo dà la Buona Intentione; e questa hà fatto, e fa tutti i Santi nel Cielo. Chi non vi si applica tutto, non è un balordo, un forsennato, un pazzo? Un Principe, cui stesse in sua balia, di farsi Rè, e Monarca di tutto il Mondo, purchè desiderasse molto di farsi glorioso; non fora questo un milenso, uno scimonito, se non si curasse punto di desiderarsi la Gloria? non farebbe gran torto à se stesso, alla sua casa, agli suoi figliuoli; se trascurasse questo desiderio: Certo, che sì. Lo stesso auviene ad ogni Religioso, che si può fare presto, e gran Santo, Martire, Confessore, Appostolo, e Serafino, e per trascuranza di non applicare tutti gli suoi pensieri parole, ed opere alla pura Gloria di Dio, non si fa Santo, e Perfetto. Oh il gran torto, che fa à se stesso, alla sua Religione, à Dio?

s. II. Dio se ne stomaca. La Religione ne piagne: la Santità, e la

ibid.

Hug. à. S.
Victor.

Cornel. à
Lapid.
in c. 1. Cen.
vers. 4.

e la Perfettione istessa se ne querela, Iddio se ne stomaca; perche havendo dato al Religioso uno mezzo così facile, e ragionevole per farsi Santo, com'è il cercare la pura Gloria di Dio; il Religioso lo trascura, e quasi, quasi lo hà à vile. Dissi *lo hà à vile*; perche in vece di appigliarsi all'oro della Divina Gloria, si appiglia al fango: alla parentela, alla patria, alla vanagloria, all'ambizione: à farsi amici, ad haver seguito, à procurarsi voti ne' Capitoli, à far fattioni, per esser fatto Superiore, *Dominantes in Cleris*: Questo tutto è fangaccio, il più limaccioso, il più fetido, il più pestilenziale, che si possa mai ritrovare nelle Religioni. E pure alcuni dentro de' Sacri Chiostrì à queste sozzure gittano abitualmente gli loro sguardi; all'oro della Divina, pura, e maggior Gloria di Dio, operando per essa, non vi fuggono una semplice, e sola occhiata. Questo è avere à vile la Gloria di Dio: per questo Iddio di questa fatta di Religiosi si stomaca: e gli hà nella Religione come tanti Avoltoii, uccelli immondi, indegni di stargli innanzi dentro della sua casa. Dell'Avoltojo, scrisse Eliano, che habbia una tale maladetta proprietà ò talento, di non mai dirizzare l'occhio, ò volgere di passaggio lo sguardo à quelle terre, che hanno dentro di se le vene di oro. Questo stesso accennò Giob, quando disse: *Habet argentum venarum suarum principii: & auro locus est, in quo conflatur. Locus sapphiri lapides eius, & glebba illius aurum.* Si ritrova luogo sopra terra, dove nasce l'argento, e l'oro; dove anche nasce il Zaffiro, e le sue zolle sono di oro. A queste buone nuove direste: dunque tutte le Città del Mondo si spopolano, per andare costà, e scavar tesori. Appunto: Nè meno uno uccello vi passa; e l'Avoltojo non mai ver'colà volge uno solo guardo: *Semitam ignoravit Avis: nec intuitus est eam oculus vulturis.* Che tanta antipathia dell'Avoltojo con la terra dell'oro, che le si mostra tanto auerso, che mai le gitta una occhiata, uno sguardo sopra? Ghiotto di cadaveri, e di carogne l'Avoltojo, non mira quella terra, che sterile al suo palato, non produce altro, che oro: però l'Avoltojo è animale immondo, non permesso da Dio alle mense del popolo suo per cibo, come che da lui stomacato. Nel senso morale questa cena, che abbonda di vene d'oro è la Religione: Questo Avoltojo è quel Religioso tiepido, che non si cura di mirare mai all'oro finissimo della pura Gloria di Dio: tutto è interesse ò temporale, ò spirituale ne' suoi pensieri, parole, ed opere; per questo non volge l'occhio à mirare la sola Gloria di Dio, tanto à Dio cara; e volete, che Id-

1. Petr. c. 5.

Elian. l. 4.
cap. 15.

Job. c. 28.

ibid.

ibid.

dio non lo stomachi, e se ne muova à nausea, e dopo qualche tempo, se non si emenda, non lo abbandoni? Anzi vi hà di peggio, segue à dire Giob, perche per questa terra di oro, in cui potrebbero arricchirsi, nè meno i figliuoli de' Mercadanti vi danno, ò stampano pedata alcuna: *Nec calcaverunt eam filii inistoris*. Mà questi sono ben degni di scusa, perche non fanno, che dentro questa terra vi nascano miniere, e vi gorgoglino vene di oro. Non così il Religioso: perche egli sà molto bene, e gli è ben noto, che l'operare per pura Gloria di Dio, e cercarla con tutti i suoi pensieri parole, ed opere, sia tutto oro finissimo di carità, e semenzajo immenso di eterna gloria; ed egli con tutto ciò lo trascura, e non punto vi bada. Questo è fare gran torto à se stesso, alla Santità, alla Religione; onde Iddio (se se ne trovasse) si stomacerebbe di cotesti Religiosi tanto scioperati; e la Religione ne piagnerebbe.

§. III. *La Religione, dissi no piagnerebbe*: Per vedere tanta perdenza di spirito, e di gloria eterna, che farebbono i suoi figliuoli per pura trascuraggine di cosa tanto facile, di sì grande utile, e soprammodo honorata, che posta in pratica potrebbe fare di huomini Angeli, e Serafini. Spieghisi meglio questo con uno esemplo volgare. Mandi dall'Italia al Perù, ò al Regno di Giain, paesi di oro, un Mercadante il suo proprio figliuolo, à fine, che colà truovi, e ne riporti, molto oro: lo provveda nel viaggio ben bene, di tutto quanto gli farà bisogno: vi giunga sano, e salvo: entri nel paese dell'oro: dove scuopra oro, ed argento in molta abbondanza, ed allo stesso prezzo, e molto buon mercato, tanto l'oro, quanto l'argento. Se il figliuolo del Mercadante, lasciato l'oro, si facesse una gran provisione di argento; e carico solo di argento, senza oro, se ne tornasse al Paese in sua casa, con uno milione di guadagno. Ciò saputo di suo Padre; il Padre farebbe nell'interno buona cera al Figliuolo? Certo, che se nell'esteriore gli mostrerebbe buona cera, per non contristarlo; nell'interno non gliela farebbe di tutto cuore: perche avendo allo stesso prezzo potuto impiegare tutto il danajo datogli in comperar oro, l'hà impiegato in compera di argento; e benche coll'argento habbia fatto guadagno di un milione, se lo avesse impiegato in compera di oro, ne haverebbe guadagnato in questi nostri paesi dodici Milioni; onde nell'interno il Padre ne piagne, e si duole della perdenza di dodici milioni per baldaggine fatta dal figlio: il quale hà havuto gran torto in

ap-

appigliarsi all'argento, potendo appigliarsi all'oro. Questo appunto è il caso nostro. La Religione ci prouede, con suo grande dispendio, e fatica, di gran somma di danajo contante di merito, e di virtù, per comperarci l'oro, da trafficare la Divina Gloria: Questo è l'oro, di cui si disse nell'Apocaliffi: *Suadeo tibi emere à me aurum ignitum probatum, ut locuples fias*. Tu colle stesse discipline, con gli stessi cilicii, digiuni, umiliationi, penitENZE fatte per pura Gloria di Dio, con cui ti potevi soprammodo arricchire, in vece di oro, ti hai comperato argento (metallo di molto più bassa lega, e valore,) e non ti sei arricchito perche non ti sei fatto Santo, e Perfetto: sei stato intento solo al tuo privato interesse contento solamente di guadagnarti il Cielo, fuggir l'Inferno, e non altro: per questo hai fatto poco guadagno, e non ti sei arricchito di meriti, nè di virtù, la ove se queste stesse cose le havessi fatte per pura Gloria di Dio, à questa hora saresti uno gran Santo nella Chiesa di Dio, come un Angelo, come un Martire, come un'Apóstolo, come un Serafino. Però la Religione, nell'interno suo la sente, e se ne duole; perche come suo diletto figliuolo, per cui tanto hà faticato, e stentato, con questi mezzi ti haverebbe voluto Santo; e lo potevi fare con poca cosa; cioè, con dirizzare la tua Intentione in tutte le cose alla sola Gloria di Dio. Gran perdenza è stata questa: e gran torto, che habbiamo havuto, ed habbiamo noi, se di pigrezza sì grande, in tanti anni, che stiamo nella Religione, ò non ci siamo emendati, ò non ci emendiamo: Geremia ne' suoi Treni in persona della Religione nel senso mistico si doleva, e piagneva che i suoi Religiosi figliuoli non erano più quelli, che vi erano stati nel principio della sua fondatione: prima tutti oro finissimo, perche la loro Intentione non era di altro, che della pura Gloria di Dio: *Caput ejus aurum optimum, hora cambiato tenore di costume, trascurata questa santa, e pura Intentione, l'oro si è mutato in ottone: Quomodo obscuratum est aurum? mutatus est color optimus*. Gli Religiosi, che erano pietre pretiose del Santuario della Divina Gloria, si sono dissipate per le strade, e mutate in ciottoli di creta, perche cercano gli proprii interessi nel guadagno con i ministerii della Religione, nelle corti secolari, e per ambitione, e per fumo, nelle piazze, come à mercatantare con gazzette, e con traffichi: *Dispersi sunt lapides Sanctuarii in capite omnium platearum*. Prima i Figliuoli della bella Sionne, tutti intenti alla Gloria di Dio ne' Pergami, nelle Cattedre,

Apoc. 1.9.

Cantic. 5.

Thren. c. 4.

ibid.

ne'

ne' Confessionarii à trattare oro della Divina Gloria , e della salute dell'Anime; hora alcuni di questi con questi stessi mezzi à procurarsi l'amicitie private de'Principi, l'aura popolare de' Nobili, gli interessi de' loro parenti, per gli quali havuti à vile, facendo come il servidore in casa di altri si fanno stimare vasi di creta : *Filii Sion inclyti , & amici auro primo : quomodo reputati sunt in vasa testea: opus manuum figuli*: qui si parla , dice Ugon. Cardinale, de' Religiosi: *Filii Sion inclyti, idest, Religiosi filii Christi*. Non è cosa questa da piagnere à caldi occhi? però diceva Geremia della Religione: *Plorans ploravit in nocte: & lacryma ejus in maxillis ejus: non est qui consoletur eam ex omnibus charis ejus*. Noi con le nostre trascuratezze auviliamo noi stessi, e la Religione ancora: *Omnes amici ejus spreverunt eam*, e con la nostra tiepidità, non facendo qualche dobbiamo, siamo occasione, che dicano di noi i secolari: La tale Religione è scaduta: il tale Monasterio è rilassato : Non è gran disgratia questa delle povere Religioni? e non hà gran torto quel Religioso, che vi coopera con la tiepidità della vita , con non operare il tutto puramente per la Gloria di Dio.

§. IV. Hà gran torto chi chiamato da Dio alla Religione, non si applica tutto à questo santo esercizio di cercare in tutti i suoi pensieri, parole, ed opere continuamente alla pura Gloria di Dio, e tratto tratto se ne dimentica, ò lo trascura. Iddio non ci hà chiamato alla Religione, solamente per farci salvi; mà per farci Santi , e Perfetti. Se havesse voluto solamente farci salvi , ci haverebbe potuto lasciare nel secolo , dove anche molti buoni Christiani si salvano. Mà havendoci voluto far Santi, e Perfetti, il fine, per cui ci hà menato dentro de' Sacri Chioftri, è stato, acciocche noi havessimo continuo la mira alla Divina sua Gloria, come egli stesso per bocca del Profeta Isaia disse; e noi lo habbiamo accennato di sopra nel capo terzo di questo libro : *Om-nem qui invocat nomen meum , in Gloriam meam creavi eum , formavi eum , & feci eum*. Dunque se Iddio ci hà posto per questo fine dentro la Religione , hà diritto di richiedere da noi la sua Gloria in tutte le nostre attioni: dunque ne può essere giusto esattore: dunque hà gran torto quel Religioso, che à tutto altro badando, glie la nega, ò per dimenticanza, ò per trascuratezza. Un Padrone mette un Pastore in campagna per custodia della sua greggia: per tal fine lo calza, il veste, lo alimenta, lo paga; se il Pastore trascurasse questo officio, ò per pigritia , ò per scorda-

men-

Ibid.

Hug. Card.
in cap. 4.
Thren.

Thren. c. 1.

Isai. c. 43.

mento, ò per darfi bel tempo, ò per altro, non haverebbe il Pastore gran torto? Certo, chesi: Questo è il caso nostro: Iddio ci hà chiamato alla Religione, per promuovere la divina sua Gloria in tutte le nostre attioni; egli però di continuo ci calza, ci veste, ci alimenta, ci nutrica, ci paga: non haveremo gran torto noi, se affaccendati à tutto altro, per nostri privati interessi, poco, ò nulla attenderemmo all'amplificare la Divina Gloria? Tanto torto haveremmo, che ne meritaremmo ancora il castigo. Scrive Erodoto, che Agaside Halicarnasso in uno gioco, dove còcorrevano molti, restò vincitore; si guadagnò egli col suo valore, e colla sua velocità il palio, che era un Treppiede di oro massiccio: molto gli applausero, e gran festa ne fecero i popoli Halicarnassei: ed egli tutto allegro, e festante per la vittoria, e per lo palio guadagnato, presosi il Treppiede di oro, se lo portò in sua casa; dove correvan molti à vederlo, ed à vagheggiarlo, essendo molto leggiado, e pretioso per lo lavoro della manifattura, e del peso ancora dell'oro. Trà questo mentre, che Agaside tutto gonfio di se stesso si godeva, e si rallegrava di tenere in sua casa, come trofeo del suo valore questo Treppiede di oro, si vede in casa il Bargello del comune, che lo cita à comparire in Magistrato, à dire le sue ragioni, perche non dee essere eliliato dalla Patria, e bandito da tutto Halicarnasso? Comparisce Agaside in Magistrato: viene da' Giudici interrogato, che habbia fatto del Treppiede d'oro? l'hò in poter mio (tolto rispose) è in mia casa. E come non lo havete dedicato à Dei nel tempio? gli soggiunsero i Giudici: Rispose francamente Agaside: Perche è mio: me l'hò guadagnato colle mie fatiche: Non hò fatto torto à veruno, e non è egli gran torto (rispose il Magistrato) c'havere fatto a' Dei, il non haverlo consagrato, e dato in dono ad essi, che ti han dato la vittoria, e l'trionfo? Sù via per questo torto fatto agli nostri Idoli ti diamo il bando, e l'esilio da' nostri Stati; e tu fa conto per l'auvenire, che ne Halicarnasso, nè più Agaside sei. Così sbandito Agaside da Halicarnasso, conobbe il torto, che si fà à Dio, quando non gli si dà il dovuto ossequio; e la Gloria, e la lode, l'huomo ascrive à se stesso. Il raccontamento è di Erodoto; e l'ammacstramento è nostro; che impariamo anche da' Gentili: Quanto gran conto dobbiamo tenere del dare in tutte le cose la dovuta Gloria à Dio? mentre egli colla divina sua Gracia ci fà operare nella Religione da Santi, mà per darne solamente la Gloria à lui: *Soli Deo honor, & gloria*, dovutagli da noi per

Herodo. l. 7.

1. ad Timo.
cap. 1.

per molti titoli; altrimenti gli facciamo gran torto, e con ragione ci dà il bando, e l'espilio dallo Stato della Perfezione: nè più Perfetti, nè Santi Religiosi saremo.

§. V. Conchiudiamo questo Capo, e questo Libro con qualche avvertimento molto utile, e profittevole, à chi per farsi presto Santo, e Perfetto, si è risoluto di cercare in tutti i suoi pensieri, parole, ed opere, puramente, e solamente la Gloria di Dio. Il primo sia, che ne' suoi pensieri, parole, ed opere il Religioso sia molto accorto, prudente, e discreto in dirizzare la sua Intentione alla sola Gloria di Dio: la rinovi molto allo spesso, anche nelle cose in se stesse spirituali, se vuole che Iddio le gradisca, come opere molto perfette; altramente Dio ne lo riprenderà agramente, perche fa l'opere della Divina Gloria con poca attentione, e poca diligenza. Da chi si vuole far presto Santo, e Perfetto, Dio richiede più, che da uno semplice, e buon Christiano: perche molto più Iddio dà ad uno Santo, e Perfetto Religioso, che ad uno buon secolare; però hà ragione di richiedere più dal Religioso, che dal secolare: *Omnis autem, cui multum datum est, quaretur ab eo.* Fù gran Servo di Dio, e molto faurito da Christo Signor nostro, e dalla divina sua Madre il P. Bernardino Realino, come si cava dalla sua vita, e da' processi della sua futura Canonizzazione (come si spera) secolare recitando il Rosario vide la Beatissima Vergine col suo Bambino in braccia, e questa instantemente gli disse, che si facesse Religioso della Compagnia di Giesù: Dopò qualche tempo di questa apparita, alquanto grande in età entrò nella nostra Compagnia. Entrato vi, recitando un'altra volta, il Rosario, di bel nuovo gli comparì la Santissima Vergine, egli smorzò per tutta la vita tutti i pensieri, e fantasmi impuri: *Omnia impurarum imaginum turbamenta, e mente illius absterfit in omnem vitam.* Viveva dentro la Religione come Angelo: frequentissime erano le visitationi, che gli faceva la Beatissima Vergine; nell'osservanza della disciplina Religiosa, e di ogni minutissima Regola à maraviglia di se stesso rigido esattore: dolce, affabile, divoto, zelante, operativo infaticabile, un compendio di tutte le virtù: sù veduto da altri, hora mandare da tutto il corpo scintille come di fuoco; hora risplendere con tutto il corpo con luce di eccessivi splendori: il dono della Profetia pareva, che gli fosse abituale: di gratie, e miracoli tanto copioso, che i processi della sua Canonizzazione ne faranno al Mondo autentica testimonianza. Hora questo gran servo

Luc. 12.

Nad. 1. a.
Julii.

servo di Dio fù una fiata ripreso agramente da Christo Signor
 nostro; il perche essendogli stata comandata una cosa dal Su-
 periore, egli per presto eseguir la, e parlar in opra, fù tanta la
 prestezza, che non lo fece badare, nè ricordare, che si trattenesse
 alquanto, ad alzare la mente à Dio, per supplicarlo, e chiedergli
 il divino suo ajuto *Cœrguit illum Christus acriter aliquando: 1618.*
quòd obediens quidam, sed adeo prapropere, fuerit negotii quiddam
aggressus, ut opem divinam implorare, in mensiem praeperatione
non venerit. Così ripreso Christo Signor nostro un' Anima à se ta-
 to cara come gli era quella del P. Bernardino Realino. Che farà
 all'anime di quei Religiosi, che dovendo cercare per obbligo di
 perfectione la pura Gloria di Dio, per mancamento di tiepidi-
 tà, ò di memoria non vi riflettono, e pensano bastar loro l'In-
 tentione havuta una, due volte il giorno? basta al merito, mà
 scarso; mà non à fare l'Anima Santa, e molto, meno Perfetta: Da
 re, c'ha ricevuto più da Dio, che un semplice buon Cristiano,
 Iddio richiede più, per fatti presto Santo, e Perfetto: perche co-
 me si è detto: *Omnis autem, cui multum datum est, multum que-*
retur ab eo. Il secondo avvertimento sia, che chi si è risoluto in
 tutti i suoi pensieri, parole, ed opere fare ogni cosa per la pura
 Gloria di Dio, tenga da se molto lontani tutti i rispetti huma-
 ni; e non si lasci vincere da alcuni di essi; perche questi malade-
 ti rispetti ritardano molto dall'andare innanzi à cercare la
 Gloria di Dio: Era gran Gloria di Dio, che Giezzi col bastone
 datogli da Eliseo andasse à resuscitare il Figliuolo della Suna-
 mite; mà il comando, che gli fece Eliseo, fù, che per strada salu-
 tato da alcuno, non gli rispondesse *Si saluaverit, et quisquam,*
non respondeas illi. Christo Signor nostro, oltre gli Appostoli, 4. Reg. c. 4.
 mandò settanta due discepoli à predicar la parola divina alle
 genti. Opera di molta Gloria di Dio; mà in mandargli, ordinò
 loro, che non salutassero veruno per strada: Andate: *Et nem-*
nem per viam salutaveritis. Perche tanta accortezza in Eliseo, e
 tanto zelo in Christo Signor nostro, che Giezzi, e gli settanta
 due Discepoli non salutassero veruno per strada? Tanto Giezzi,
 quanto i Discepoli erano destinati à portar la Gloria di Dio:
 Giezzi col resuscitare il Figliuolo della Sunamite; i Discepoli
 con la predicatione della Divina parola (come scritto si è nel
 libro secondo del Religioso Santo, nel capo primo) dunque
 per fare bene questi l'officio loro, si tengano lontani da amici-
 tie private, che co' loro rispetti humani gli possono distorre

Q dal

dal servizio della Gloria di Dio. Hò predicato fin hora tutto attillato, ed ornato nel dire, mà con poco frutto; che diranno hora gli amici, se per scrupolo della mia coscienza metterò stile, e mi darò ad un dire da Messianante? che diranno le genti, che mi applaudevano poco di anzi? Oh il Padre hà finito, hà spacciato la sua mercatantia: Manteniamoci dunque al primiero stato: non ci mutiamo nel dire. E il frutto nell'Anime? la Gloria di Dio? ne haveranno la cura altri Predicatori più dozzina-
 li. Questi sono rispetti humani di rintoppo contrarii alla Divina Gloria, che dispiacciono molto à Dio. Lo stesso si può dire de' Confessori: Questi sono Cavalieri, sono Titolati, sono Dame di primo conto, bisogna andare con molta dolcezza: l'opinioni più larghe: adagio alle riprensioni; e in tanto l'Anime si perdonò, e la Gloria di Dio se ne v' à monte. Lo stesso può accadere nell'osservanza, e disciplina Religiosa, in cui stà la Gloria di Dio. Se i Religiosi non si tengono lontani da rispetti humani, poco differirà il Chiostrò dal Secolo: Quante fattioni? quante dissenzioni? quante dissoluzioni? ne' Capitoli quanti contrasti? nelle Prelature quante parzialità? negli officii, ne' ministeri quanti disordini? Gloria di Dio non se ne vede, e per questi maladetti rispetti humani, *Ego sum Pauli: Ego sum Apollò*, molti pochi sono gli Santi, perche non sono tutti di Christo. Tutti di Christo s'òno quelli nelle Religioni, che sono senza rispetti humani; e questi sono abili à portare la Gloria di Dio; perche senza rispetti humani vivano, non col loro, mà col cuore di Christo nel petto. Entrò nella nostra Compagnia Girolamo Asfaldi di natione Sardignuolo: vi visse come un Angelo: mà con che mezzo? con tenersi lontano da tutti i rispetti humani: onde mentre giovanetto studiava trà noi, si fece intendere chiaramente (è volte, che tutti il sapeffero) che egli non haverebbe fatto mai cosa alcuna, nè taciutala per rispetto humano: e quando gli era lecito il parlare nõ haverebbe parlato di altro, che di studii, ò di virtù: nè in questo haverebbe havuto alcuno humano rispetto: Così lo disse, e lo fece, e l'offerò tutta la vita. Studiante, Lettore di Filosofia, di Teologia, Rettore, e Provinciale: *Inter studendum constare de se voluit, se nullius humani respectus obventu quidquam agere velle, vel tacere: vel ubi loqui licet, non nisi de studiis, aut animi ad virtutem promovendi utilitatibus loqui.* Piacque tanto à Dio questa risoluzione, e proponimento osservato costantemente tutta la vita; che lo innalzò
 ad

Nadaſi die
 2. Februar.

ad uno altissimo grado di Santità: à segno tale, che dicendo Messa il P. Ansaldo si veduto alzato in alto da terra, e una nube risplendente sopra di lui: nella quale pareva, che Christo Signor nostro aperto il petto del P. Ansaldo, tolto il suo cuore dal proprio petto, lo metteva entro del petto del P. Ansaldo: *Inter sacrificandum elevari visus, & nubes lucida super illum descendens conspicua est: in qua Christus cor suum aperto P. Hieronymi Ansaldo pectori inferere videbatur.* Ecco quanto gradi Iddio questa costante risoluzione, di tenersi tutta la vita lontano d'ogni humano rispetto, per mezzo di cui poteva portare sempre avanti la pura, e sola Gloria di Dio in tutti i suoi pensieri, parole, ed opere. Facciamo altrettanto Noi; e faremo per mezzo di questa Pratica, ed Esercizio, presto Santi, e Perfetti. Il che il Signore ci conceda à pura Gloria, e maggior Gloria sua; come Figliuoli di un Padre, che aspirò sempre alla maggior Gloria di Dio, suo Eterno Padre.

Fine del Libro Primo.



LIBRO SECONDO

Della mira alla pura Gloria di Dio in tutti
 gli Ministerii della Religione

C A P O I.

*Che per fare bene i Ministeri della Reli-
 gione, che fanno i Religiosi presto San-
 ti, e Perfetti, bisogna avere in
 essi la mira assiduamente
 alla pura Gloria di
 Dio?*

S. I.



E dentro i Sacri Ordini tutti fossero sem-
 plici Sudditi, basterebbe, quanto si è
 detto nel libro precedente, per farsi
 tutti presto Santi, e Perfetti, con diriz-
 zare continuo tutti i loro pensieri, paro-
 le, ed opere puramente alla sola Glo-
 ria di Dio. Mà perche ne' Sacri Chio-
 strila Gerarchia Religiosa hà varii ordini, nè tutti sono sem-
 plici Sudditi i Religiosi, mà chi Superiore, chi Predicatore, chi
 Lettore, chi Confessore, e simili, cialcuno col suo ministero; loro
 bisogna santificare questi Ministeri, con fargli, come van fatti,
 per

per farsi questi presso Santi, e Perfetti: cioè, un Santo Superiore, un Santo Predicatore, un Santo Lettore, un Santo Confessore, e simili. Dio creò il Mondo per la Gloria sua: Christo fondò la Chiesa per la Gloria dell'Eterno suo Padre. La Chiesa ha posto, e costituito nel Mondo le Religioni per pura Gloria di Dio: Hor come Christo nella sua Chiesa certi ne diede Appostoli, alcuni Predicatori, alcuni Profeti, altri Dottori per portare da per tutto il suo Santo Nome, e la Gloria del Padre: *& quosdam quidem posuit Deus in Ecclesia, primum Apostolos, secundo Prophetas, tertio Doctores, deinde virtutes, &c.* Così la Chiesa ha posto nelle Religioni, e le Religioni hanno ammesso in se stesse varietà di Ministerii, che si possono chiamare *Divisiones gratiarum, & divisiones ministracionum*. Chi in grado di Superiore, chi di Predicatore, chi di Dottore, o Lettore, chi di Confessore, e di altri simili Ministerii; mà tutti questi per portare con tali ministerii nel Mondo, e dilatare il Santo Nome di Dio, e la sua Gloria, *Uz portant nomen meum*, e per fare Santi, e Perfetti se stessi con questi officii: il che è una gran Gloria della Chiesa, delle Religioni, e di Dio, se li faranno questi Ministerii santamente, come van fatti cioè, per pura Gloria di Dio. Questa mira alla pura Gloria di Dio, fa il Ministero, ed il Ministro Santo. Governare, Leggere, Predicare, Confessare, fatti come per usanza, e per trattenimento honorato, non fanno il Religioso Santo; mà se in questi ministerii chi si esercita, gli fa per la sola, sola Gloria di Dio, à cui puramente ha la mira: questo fa santo il suo ministero, e se stesso ancora. Santifichiamo dunque noi i nostri ministerii colla mira alla pura Gloria di Dio; perche così noi ad un colpo santificheremo gli nostri ministerii, e noi stessi. Però diceva San Paolo scrivendo à Romani: *Ministerium meum honorificabo*. Persuadetelo Romani, che Iddio con havermi dato l'officio di Appostolo delle genti, e di Predicatore del Mondo, con tal mestiere mi ha ben molto honorato; mà io non resto pago, nè mi chiamo soddisfatto di questo honore, se io con li miei portamenti non honorerò, e non glorificherò questo mestiere. Questo officio nella Chiesa di Dio è in se stesso molto honorato; mà non sarà mai à pieno honorato, se il Predicatore non l'honora co' suoi costumi, e con la sua intentione di farlo per la sola, e pura Gloria di Dio, per cui Iddio lo ha introdotto nella sua Chiesa: Predicare, Confessare, Leggere, Governare, per essere conosciuto, per essere celebre, e famoso nel Mondo, non è Ministero Santo,

1. ad Timoc.
cap. 12.

ibid.

Ad Rom.
cap. 11.

nè

nè onorevole innanzi à Dio; è onorevole, glorioso, e santo, se si fa puramente per la Gloria di Dio, però diceva San Paolo giusta la versione Arabica: io nobiliterò questo mio ministero, datomi dal Signore, *Ministerium meum honorificabo*, *Ministerium meum nobilitabo*; e giusta la versione Ecumenica, *Ministerium meum glorificabo*, io onorerò, nobiliterò, glorificherò, farò Santo il mio ministero, con farlo per la pura Gloria di Dio: diceva Paolo. Tutti i ministeri, che sono nelle Religioni (come che nella casa di Dio) sono honorati in se stessi, sono nobili, sono gloriosi, sono santi; Mà in ordine al merito Iddio non gli hà per onorevoli per nobili, per gloriosi, per santi; se chi si esercita in essi, non gli fa per Dio, o per pura Gloria di Dio: Questa mira alla Gloria di Dio gli honora, gli nobilita, gli santifica, ed in *actu secundo* gli fa Santi ancora. Una sella di broccato di oro messa addosso ad un Ronzino da vettura zoppo mezzo cieco, mal concio, pieno di guidaleschi, non honora, non nobilita il Ronzino, lo fa più tosto schernire dalle genti; mà posta sopra un generoso pettoruto, e valente Destriere, l'honora, lo nobilita, il fa più pompeggiare. Tanto appunto accade trà noi, e Dio: Iddio hà posto nella sua Chiesa le Religioni, come squadroni volanti, per portar la sua Gloria: Le Religioni à tal fine si servono di noi, come di compagnie di cavalli leggieri: ci provvedono, ed abbigliano di arredi tutti di broccato messo à fiorami di oro finissimo, e queste sono le selle: queste selle sono i ministeri, che ci comparte, ed addossa sopra le nostre spalle la Religione: se noi saremo generosi, e zelanti destrieri della Gloria di Dio, noi onoreremo, nobiliteremo, e santificheremo i nostri ministerii; ed essi onoreranno, nobiliteranno, e santificheranno anche noi: se ci porteremo sotto di essi come Ronzini da vettura, e tiepidi, e svogliati trascineremo le nostre cariche, gli nostri officii, e ad ogni passo inciamparemo, incescevoli, mezzo ciechi all'honore di Dio, questi stessi ministeri ci faranno dispreggevoli innanzi agli huomini, innanzi agli Angeli, innanzi à Dio: però diceva San Paolo *Ministerium meum honorificabo: nobilitabo, glorificabo*: però San Paolo si fece presto Santo, e Perfetto.

§. II. Entri ogni Religioso dunque in se stesso, e disamini bene la sua coscienza: come si è esercitato, come si è portato ne' ministerii datigli da Dio dentro la sua Religione? gli hà egli honorati, nobilitati, santificati? ovvero strapazzati? gli hà fatti
per

per pura Gloria di Dio? ovvero per suoi comodi, per suoi interessi, per suoi fini humani? Tanti anni di Prelatura, venti anni di Lettura, trenta di Prediche, quarantà, cinquanta di Confessioni? se gli hà fatti per pura Gloria di Dio, con ogni diligenza, con ogni studio, bisogna dire, ch'egli si sia fatto già Santo; perche hà honorato, nobilitato, glorificato questi divini Ministeri, e però si è fatto Santo. Così si fece Santo un San Francesco Saverio nell'Indie, un Sant'Antonio da Padova nella Predicazione, un San Francesco de Sales nella Prelatura, perche honorarono, e santificarono questi Ministeri, e questi Ministeri gli fecero Santi, e presto Santi. San Paolo stimava tanto necessaria questa esamina del ministerio, che Dio hà dato à suoi Ministri nella sua Chiesa, per farlo come v'è fatto; che scrisse à Colossesi: Dite ad Archippo vostro Prelato, che veda bene, e consideri il ministerio, che Dio gli hà dato, acciocche lo adempia, e l'honori: *Dicite Archippo Vide Ministerium, quod accepisti in Domino, ut illud impleas.* Perche il Ministerio santo in se, non fa Santo; fa Santo, quando si fa, come Dio desidera, e comanda, che cosa più santa, e perfetta del Sacerdotio? mà non tutti i Sacerdoti sono perfetti, nè santi; perche nõ lo esercitano come Iddio vuole, e desidera, nè hanno la mira alla pura Gloria di Dio: Dio non cerca, nè desidera più ardentemente da noi, che la Gloria del suo santo nome, e che in tutte le nostre opere, parole, e pensieri lo glorifichiamo, honoriamo: di questo Christo Signor nostro ne pregò il Padre Eterno nell'orto, *Sanctificetur Nomen tuum*: E questo stesso disse Santo Agostino: *Deus enim à nobis nihil magis desiderat, & requirit, quam ut per actus nostros nomen suum magnificetur ab omnibus, sicut scriptum est: Sacrificium laudis honorificabit me,* e questo è il sacrificio, che Dio desidera da noi, e da' nostri Ministeri sopra ogni altra ostia, e sacrificio; se manca questa mira alla sua Gloria, ogni altro sacrificio, ogni altra vittima, ed ostia gli è insipida, e gli è sciapita: *Hoc est sacrificium, quod Deus super omnes hostias querit, & diligit; ut iustitia nostra opera Nomen suum à nobis laudetur, ut Deus verus esse servorum suorum actu, & opere comprobetur.* Dunque ogni Ministero, che si fa, e non si fa à sua lode, e non hà la mira alla Gloria Dio, non basta, per far Santo, e Perfetto un Religioso. Dunque esaminiamo, come facciamo li nostri Ministerii: come Leggiamo? come Predichiamo? come Confessiamo? come Governiamo? se gli facciamo per politica humana nè i Ministeri faranno Santi noi, nè noi

Ad Coloss.
ten. c. 4.

S. Augustin.
de vita Christianorum
tom. 9. lib.

ibid.

noi santificheremo essi: e perderemo il tempo, e le nostre fatiche.

§. III. Ama Iddio (dice Sant'Agostino) e gli ama di tutto cuore coloro, che di tutto cuore l'amano: mà quelli lo amano di vero, e di tutto cuore, che non cercano altro nelle loro opere, e Ministeri, che la pura lode, e Gloria di Dio: questi sà Santi Iddio, e questi sà Perfetti, perche adempiono, e sacrificano i loro Ministerii: *Illi vero Deum diligunt, qui non aliud, quam, unde Nomen Dei glorificatur, exercent*. Questo voleva dire à Timoteo San Paolo, quando gli scrisse: Timoteo, io ti voglio Santo, e presto Perfetto; mà fà sì, che adempia molto bene il tuo Ministerio, e lo santifichi, se ti vuoi far presto Santo: *Ministerium tuum imple*, che vuol dire questa parola *Imple*: la spiega Pagnino, e dice: Rende pieno il suo Ministerio: *Plenum Reddit*. Mà come si rende pieno? e quando? quando nel Ministerio si cerca la sola Gloria di Dio: all' hora il Ministro è come un Sole; perche nel suo Ministerio quanto pensa, quanto dice, quanto opera, tutto la fà per pura Gloria di Dio: *Sol illuminans per omnia respexit, & Gloria Domini plenum est opus ejus*. E qui si noti, che come il Sole in se hà molta efficacia, molte qualità, molte virtù, preminenze, e prerogative infusegli da Dio di scaldare, di sgombrare la notte, di sostenere gli elementi, di far vegetare le piante, i fiori, gli alberi, le frutta, di produr le miniere, di concorrere ancora alla generatione dell' Huomo: *Sol, & Homo generant Hominem*, Con tutto ciò l'Ecclesiastico spirato dallo Spirito Santo passa sotto silenzio tutti questi pregi del Sole, queste virtù ò le dissimula, ò pure le tace, e della sola Gloria di Dio parla, e ragiona, di cui è impastato: *Gloria Domini plenum est opus ejus*. Il perche tutto quanto è nel Sole tutto è nulla incontro alla Gloria di Dio, di cui è ripieno: ò perche quanto Iddio hà infuso, e si contiene nel Sole, tutta si contiene *eminenter* nella Gloria di Dio. Così appunto hà fatto Iddio col Religioso: lo hà posto nella Religione come un Sole: lo hà dotato di molte virtù, talenti, nascita, ingegno, abilità, prudenza; Mà Dio non bada à queste doti, e preminenze; mira solo, se egli è pieno, e impastato della Gloria di Dio, cioè, se pensa, parla, opera ne' suoi Ministeri per la pura Gloria di Dio: se non hà altra mira, che alla Gloria di Dio, che lo può presto far Santo, e lui, e i suoi Ministerii, *Gloria Domini plenum est opus ejus*.

§. IV. La metafora è presa dal Cacciatore: vuol prendere,

un

S. August.
ibid.

2. ad Timo.
th. c. 4.

Pagnin.

Ecceli. c. 42.

Aristot.

un qualche uccello; in scoprirlo, dentro di un bosco si fa tutto occhi il Cacciatore, per non smarrirlo di vista, lo segue, lo rintraccia: vede dove si affide: compagni tacete, silenzio labbra: ci stà sopra di noi à cavalier l'uccello soppiatasi il Cacciatore: chiude l'occhio sinistro: piglia diritto la mira con un solo occhio, altro non si cura vedere lo piglia di mira: scarica il colpo, e dell'uccello fa preda. Mirate quanta accortezza? quanta destrezza? quanta prestezza? à chiuder l'occhio, à scaricare il colpo, per uccellare un Fagiano, una Tortore, uno, due ò tre Tordi. Gran bosco è questo Mondo: Caccia riserbata di Christo è la Religione: uccello di Paradiso è la Divina Gloria: qui dentro notte, e di vi suolazza: hora come sopra di un ramo nel mestiere delle Prediche, hora del Leggere, hora del Confessare, del Governare si affide: Sù via lo hai già scoperto in quel tuo ministero: non lo smarrire di vista: rintraccialo, piglialo ben di mira: chiudi un'occhio, cioè, non mirare altro, che Dio, non parenti, non amici, non proprii comodi, non privati interessi, non rispetti humani: scarica la balestra: l'hai indovinata: hai accertato il colpo: ne hai ben molti salvati: la Divina, e maggior Gloria di Dio è già tua: sei diventato Santo, sei già fatto Perfetto. A questi tali, e di questi tali disse il Signore per bocca del Profeta Geremia: *Eccè ego mittam eis multos venatores, & venabuntur eos de omni monte, & de omni colle, & de cavernis petrarum;* Nobili, Ricchi, Popolari, Pezzenti, mà auvertite, che in questa caccia riserbata, della Religione Capocaccia è Christo Signor nostro, che si auvezzò appena nato, ad andare à caccia della Divina Gloria, e la seppe trovare fin dentro una stalla: *Gloria in Altissimis Deo.* Se questo Capocaccia Divino vede lenti, pigri, stravolti, e stralunati i suoi Cacciatori nel pigliare la mira alla Gloria di Dio, che è in loro mestiere, gli scaccia via dalla sua compagnia. Così anche fa un Capocaccia di un Principe terreno: gli scaccia via dalla sua comitiva, e brigata; perchè colla loro poltroneria, e pigrizia non honorano, mà suergognano il mestiere, che hanno per le mani; E così anche fa Christo Signor nostro con certi Religiosi pigri, e lenti, che in vece di pigliare diritto la mira alla sola Gloria di Dio, vanno à caccia di mosche di cose terrene, e quanto è dal canto loro non honorano, mà suergognano il loro divino Ministerio: e non si faranno mai, nè presto ne tardi Santi.

6. V. San Paolo scrisse à quei di Corinto, e sortandogli à por-

R

tat-

1. ad Corin.
cap. 6.

tarfi bene, e da veri, e dinoti Christiani, nè diede loro altro motivo, se non perche erano Ministri di Christo, e perche non honorando il loro mestiere, come era douere, hauebbono suergognato il loro Ministero: *Ut non vituperetur Ministerium nostrum: sed in omnibus exhibeamus nosmetipsos, sicut Dei Ministros.* Suergogna se stesso, suergogna il suo Ministerio, suergogna la sua Religione chi non fa; e non honora il suo Ministero datogli da Dio dentro de'Sacri Chioftri. Ch'il tal Padre (souente dicono i Secolari) è un gran Frate, è uno gran Monaco; mà non è uno gran Religioso. Sarebbe stato meglio nel seculo Dottore, ed Auuocato ne'Tribunali; che dentro i Sacri Chioftri zelante della Gloria, e dell'honore di Dio: colà hauerebbe fatto, e detto per cento con Bartolo, e Giasone in bocca; e qui nel pergamo non val' nè meno per uno, perche non vuole per priuati disglusli col suo Superiore, nè in Pergamo; nè in bigoncia montare. Se predica, dà in frascherie, tutto metafore, tutto fiorellini, tutto lumi d'ingegno; e la Gloria di Dio resta all'oscuro: e i peccatori non si conuertono. Quelli tutto giorno, mattina, e sera in Chiesa, al Confessionale, mà con quattro pinzocchete, con tre Dame; non vi è pericolo, che altri vi si accosti: la faccenda de' Pouerì è già spedita; il Pubblico ne mormora, e ne hà in parte ragione: la Gloria di Dio in quattro Messionanti solo si truoua: *Ut non vituperetur ministerium nostrum.* Chi insegna; legge per suo interesse: Chi governa; regge per dominare: con questo modo nè Scolari, nè Sudditi, nè Maestri, nè Superiori si fanno Santi; perche ne' loro Ministerii non hanno la mira alla sola; e pura Gloria di Dio: così si suergognano i Ministri, e gli Ministeri, le Religioni, e gli Religiosi: *Ut non vituperetur Ministerium nostrum.* Dodici furono gli Appostoli, e convertiro tutto il Mondo: uno fù Santo Antonio da Padova; e si tirava dietro nella Compagna le migliaja dell'anime: uno fù San Francesco Xauerio; e battezzò di sua mano un milione, e più di duecento mila Indiani: il perche questi cercuano ne' loro Ministerii la pura, e sola Gloria di Dio: Così si fondò, e si accrebbe per tutto il Mondo la Chiesa: così si sono dilatate per tutto il Mondo le Religioni: così si sono honorati, santificati i Ministerii della Divina parola; e così i Ministerii santificati hanno fatto presto Santi, e Perfetti i loro Ministri, che hora si adorano sù gli Altari. Cioche hanno fatto con questi possono fare anche con noi. E perche quattro sono i Ministerii più principali delle Religio-

ni,

ni, di Superiore, e di Predicatore, e di Lettore, di Confessore: di tutti questi quattro ne tratteremo in particolare: Come con la sola mira alla pura Gloria di Dio, chi si esercita in essi, si possa fare presto Santo, e Perfetto.

C A P O II.

Il Superiore presto Santo, e Perfetto nel suo Governo, colla sola mira alla pura Gloria di Dio.

S. I. **V**olle Christo Signor nostro tacitamente à nostro insegnamento instruire il B. Enrico Sufone; quanto fosse efficace la mira alla pura Gloria di Dio à far Santi, e presto Santi i Superiori delle Religioni. (benchè espressamente parlasse de Prelati Ecclesiastici) e in questa forma gli disse: *Dimmi come vivevano già i Prelati, i Pastori, i Curatori, i Sacerdoti, il Clero? è quanto diversamente da questi tempi? Quanti Pontefici furono già annoverati nel Catalogo de' Santi, perchè attendevano con gran zelo Pastorale, à provvedere la Chiesa di tutti i beni spirituali, e corporali, senza amor proprio di loro stessi; e sempre liberi da ogni proprietà di comodo privato: come quelli, che in tutte le loro operazioni non intendevano altro, che il puro onore di Dio. Guarda che si volgessero alle ricchezze, agli onori, a' parenti, à gli amici, per farli ricchi, è potenti, è Principi, è grandi; perchè la loro volontà era pura, e sempre costante, e rivolta con tutte le lor forze à Dio, al cui onore vivevano preparati più tosto di morire di qualsivoglia morte acerbà, & ignominiosa, che errare in simili cose, è ammettere nulla contra Dio. E dove è in questi tempi la santità, la virgì, & il lume de' Pastori antichi: non vedi, che è del tutto estinto? Chi è quello, che non cerchi il suo onore, la sua grandezza, la sua gloria, e non faccia grandi, ricchi, è potenti i suoi, risguardando più agl' interessi proprii, che al beneficio della Chiesa? e per queste cagioni non sono Santi. Fin qui è così disse Christo al B. Enrico Sufone. Dove si noti, che la cagione efficace della Santità, e presta Santità di quei Santi Pontefici, e Prelati antichi (come di sopra) era il solo, e puro onore di Dio, che intendevano, e à cui vivevano.* La Santità

B. Enric. Sufone. cap. 4. del. nov. ru. pi.

fù grande, perche *Con tutte le loro forze, in tutte le loro operazioni* havevano presa la mira al solo onore, ed alla pura Gloria di Dio. La santità fù presta, perche non viuevano molto nel Pontificato, chi più, chi meno; mà veruno arriyava à 25. anni di fede. Hora applichino gli Superiori Religiosi à se stessi. L'havere havuto solamente mira alla pura Gloria, ed Honore di Dio, hà fatto Santi nel Mondo tanti Pontefici imbarazzati in tante faccende Ecclesiastiche, e secolaresche per debito di ufficio, e tal volta *in medio nationis prava* perseguitati, afflitti, calunniati; quan maggiore agio, e comodo hauranno i Prelati, e Superiori Religiosi dentro de' Sacri Chiostrì colla stessa mira alla pura Gloria di Dio à farsi eglino Santi, e Perfetti. Molto più facile è, dentro la Religione havere la mira al solo honore, ed alla pura Gloria di Dio, che non nel secolo, nel governare: Quelli poterono; Noi perche nò?

§. II. Il Geremia de' Padri, dico, il Santo Vescovo di Marsiglia Salviano, vide ne' suoi tempi la Chiesa sì mal condotta per difetto de' cattivi Fedeli: che non potendo contenere le lagrime, e gli sospiri, tutto lamenti, e querele, così dolente, e lagrimoso in atto proruppe, e disse: povera Chiesa di Dio. Ne' tempi andati, in cui la Fede viva regnava nel Christianesimo, anche gli antri, le spelonche, i deserti, gli boschi erano santi, perche gli abitatori, pieni di Fede viva, erano tutti Santi, e Perfetti: le comunità de' Fedeli erano tutte sante; perche i Fedeli pieni di Fede viva erano veramente tutti Fedeli: *Cor unum, & Anima una*, hora che la Fede viva è mancata ne' Fedeli, è parimente la Santità, e la Perfettione nella Chiesa di Dio mancata. Chiesa, con più popoli sì: mà da vantaggio con più peccatori ancora: multiplicati in gran numero, le sono cresciuti in seno figliuoli; e di virtù si è resa più sterile: la grande fecondità l'hà fatto tutta inferma nella Pietà Christiana languire, con più ricchezze; mà con meno di divotione: con più popoli: mà con numero minore di Santi: con maggiore potenza di dominio; mà con esercizio di opere virtuose: quanto più artichita di beni di fortuna; tanto più impoverita di spirito: quanto più dilatata di corpo; tanto più angusta di mente, quanto più abbondante di oro, e di argento; tanto più bisognosa di Speranza, di Carità, di Fede. Dunque Chiesa di Dio la multitudin grande de' peccatori, e la scarsezza della lor fede viva non ti, fa comparire più quella che sei. *Multiplicatis Fidei populis, Fides imminuta est: & crescen-*

Salvian. l. i.
ad Ecclef.
100. orb. dif.
fus.

*idus Filiis suis Mater egrotat : factaque ex Ecclesia profectu in
 fecunditatis infirmior : Quantum enim tibi auctum est populorum,
 tantum penè visiorum : quantum tibi copia accessit , tantum disci-
 plina recessit : & prosperitas venit questuum , cum magno fœnore
 detrimentorum : quanto ditior multitudine ; tanto egentior devo-
 tione : latior corpore ; angustior mente : ac sic esse cepisti turpis opu-
 lentia , Fide pauper .* Così disse, e così scrisse Salviano alla Chiesa
 di Dio già dilatata per tutto il Mondo , mà per scarsezza di Fe-
 deviva contaminata di colpe in tutto il Mondo . Che se à no-
 stri tempi Salviano fosse trà noi vivo, e presente, altrettanto del-
 le Religioni, che sono nella Chiesa di Dio, non direbbe (essen-
 dovene per Divina Misericordia molte Sante, e Perfette) niente
 di meno se desse consideratamente una occhiata alla gran quan-
 tità de' tiepidi Religiosi, che fanno correre riflettito alle Religio-
 ni di rilassarli nell' osservanza , e nella disciplina domestica , mi-
 dò à credere, che Salviano se la prenderebbe contra de' Super-
 riori con poco dissomiglianti parole dalle suddette : anzi di
 questo pericolo di rovinare le Religioni, ne incolperebbe quelli
 Superiori , che nel loro governo non hanno la mira alla pura
 Gloria, ed Honore di Dio. Imperciocche alcuni di questi si proc-
 curano le Prelature dentro de' Sacri Chioftri con mezzi esterni,
 con raccomandationi de Principi, con intercessioni , con doni,
 con fattioni ne' Capitoli, con promesse, con umiliationi volpi-
 ne; si insingono morti, e poi à tempo, à luogo sguainano le lo-
 ro passioni. Nell' osservanza; con gli amici si socchiudono gli
 occhi; con la fattione contraria sotto pretesto di zelo si aprono
 cento bocche : questi durante il suo governo , sempre col capo
 chino, e con la faccia sù della terra ; quelli (come che suoi fami-
 liari) sempre sù l' candeliere, e colla cresta alzata: gli discoli per
 timore non si riprendono ; gli umili, e li diuoti più si depri-
 mono: Quindi ne nascono dentro de' Sacri Ordini le dissentio-
 ni, gli disordini, gli contrasti, le fattioni, le mormorationi, le
 inquietudini, i mancamenti. Povera Religione , tu non sei più
 Religione ; perche quella non sei, che già ti istituirono i tuoi
 zelanzi della Gloria di Dio. Santissimi Fondatori: Così direbbe
 il Santo Vescouo di Marsiglia Salviano. Le Religioni sono sta-
 te da Dio fondate nella Chiesa per pura Gloria sua, e per lo solo
 suo Honore . Li Fondatori di esse per questo sono stati tutti, ò
 quasi tutti Santi canonizzati ; perche ne' loro governi non ha-
 veano mira ad altro, che alla sola , e pura Gloria di Dio ; e per
 que-

questo si fecero tutti Santi, e Perfetti: fuor della Gloria di Dio, non miravano, nè badavano ad altro; e però fecero se stessi, e innumerabili de' loro figliuoli Santi, e Perfetti, come si può estrarre dalle loro storie: Nel principio delle Religioni, quasi tutti i Religiosi erano Santi, perchè durava ne' figli l'impeto impresso del cercar solo la pura Gloria di Dio; stillato loro nel cuore de' Santi Fondatori; hora che è mancato, ò che comincia à mancare questo santo impeto impresso della Pura Gloria di Dio (sia detto con pace de' buoni) temo forte, che non si possa dire, che nè Sudditi, nè Superiori potranno hauere molta speranza di giugnere, à farsi Santi. Da quanto si è detto, si ricoglie, che come Superiore non può essere Santo, se negli affari del suo Governo non ha solamente la mira alla pura Gloria di Dio; Così chi de' Superiori si vuole far Santo, e Perfetto, debba tenere sempre la mira alla pura Gloria, ed Honore di Dio, onde il B. Enrico Susone scriuendo ad uno suo amico, Superiore di uno Conuento, che lo voleua Santo, così gli disse: *Sù dunque per amore di Giosù Christo prenda questa croce, nè opponga scuse di fiacchezza, e d'imprudenza, per fuggire la carica; faticasi sotto questo peso, e si sforzi di fare quel che li parrà il meglio, e l'ossimo; perchè quando non segna, avrà ad ogni modo soddisfatto al suo officio. Ponetevi sempre auanti à gli occhi l' Honore, la lode, e la Gloria di Dio. Quasi volesse dire: perchè così vi farete Santo, e Perfetto Superiore: mira alla pura Gloria di Dio, e Santità, vanno ad un passo.*

B. Enric. Su-
fon. letterę
spirit. let. 7.

§. III. Questa *Mira continua* nel gouerno alla sola, e pura Gloria di Dio fa indubitatamente il Superiore Religioso Santo, e Perfetto; perchè questa mira toglie di sua natura tutti gli impedimenti alla Santità, e alla Perfettione. Grande impedimento alla Santità di un Superiore è lo stare troppo attaccato all'officio della sua Prelatura: però disse il Signore à Santa Geltrude, che ne' Superiori Religiosi nessuna cosa, ò virtù più gli piaceua, che lo stare staccato dall'officio del gouerno, come se hauendolo, non lo hauessero; e si seruissero della Prelatura, come di cosa concessa loro per uno giorno, ouero per una hora, sempre apparecchiati à farne la renuntia ogni momento: *Sepius intellexit Hoc Domino magis placere in Prelatis: ut scilicet habentes sint, quasi non habentes; id est, ut potestate Prelationis utantur, velut re, ad diem, vel ad horam concessa, velut parati, singulis horis esse resignare.* E questo; perchè l'attaccamento superchio alla prelazione rende timidi i Superiori nell'operare con quella libertà di spi-

S. Gertrud. l.
3. cap. 73.
apud Sele. &
Mag. Gertr.
cap. 15.

spirito, che si richiede per l'osservanza della disciplina Religiosa, per timore di non perdere gli amici, gli loro dipendenti, quali mancandogli, non saranno poi fatti più Superiori: e così vengono a essere più tosto serui de' Sudditi, che Superiori, e con questo timore il seruigio di Dio, e della Religione non potrà andar bene. La doue il Superiore armato solo della mira alla pura Gloria di Dio, come la virtù della carità, *foris mitti timorem*, operano bene; e del resto vengono, che ne vuole gouernare per Dio, per la pura sua Gloria, ed Honore; e di me nulla micale. Scrive il nostro P. Lancitio del P. Bernardino Realino, Religioso di gran Santità, che era amatissimo da tutti i Padri, e Fratelli del Collegio nostro di Lecce, quando era suddito come gli altri; mà quando era lasciato Vice Rettore per qualche tempo nello stesso Collegio, se gli auentauano addosso le lingue, e le penne, lamentandosi di lui col Prouinciale, e col Generale: per lettere; e la cagione di questi lamenti, e querele era, il voler egli mantene l'osservanza delle Regole; con tutto ciò perche egli gouernaua per la Gloria di Dio sola, nè haueua paura, che non lo facessero più gouernare, seguiva a fare queche faceua, e come faceua; perche non staua attaccato al gouerno; mà alla sola, e pura Gloria di Dio haueua la mira, con cui si faceua Santo. Questa mira scaccia via dal cuore del Superiore tutti i Rispetti humani, tutte le partialità, tutti gli proprii comodi, perche chi hà la mira alla sola Gloria di Dio, non mira, nè hà innanzi agli occhi altro che Dio: figge solamente in Dio gli occhi e tira innanzi col suo cammino: le sue pupille affisate solamente in Dio non gli danno agio, nè tempo, nè luogo di mirare la propria passione: gli occhi bellissimo di questi Superiori sono diuini; perche le loro pupille sono tutte di uno colore, cioè Diuino; onde nel Gouerno non possono mirare altro, che Dio, e che habbia sapore della Gloria di Dio: occhi semplici, occhi giusti, occhi virtuosi; occhi santi, perche tutti di Dio, e non cercano altro, che Dio; e di questi occhi parlò il Cardinale Hailgrino, quando disse: *Isti sunt oculi innocentes, & simplices, cum affectus in Deum est absque mundana concupiscentia: & in opere Dei nihil concupiscit mundanum, nihil querit, nisi Deum*, e però questi Superiori sono Santi, resi Perfetti dall'hauere solamente nel Gouerno la mira alla pura Gloria di Dio, non a' proprii, o agli altri interessi humani. David fù Santo, e si fece Perfetto, mercè dello gran zelo, seruore, e studio di procurare la pura Gloria del-

Apud Lan-
cios.

Cardin. Hail-
grin. in
Cantic.

Pf. 68. **F** della casa di Dio; onde diceva: *Zelus domus sua comedit me.* Il Tirino nella Bibbia Massima volle al proposito nostro *Zelus, id est fervor, & studium procuranda Gloria domus tua:* E questo non solo della casa materiale di Dio in terra, mà molto più della spirituale, cioè delle adunanze, e spirituali Congregazioni de' Fedeli, giusta la Chiosa di altri, nella stessa Bibbia massima; queste adunanze sono le Religioni: *Zelus Domus tua, il zelo della Gloria della tua casa, non solo materiale, mà Multo magis spiritualis, id est Congregationis Fidelium.* Questo zelo della pura Gloria di Dio fù di tanta efficacia, che fece Santo, e Perfetto il Rè David; ed altresì farà Santo il Superiore Religioso, che si lascia nel suo Governo tutto assorbire da questo santo zelo, come chiosa l'Ugon Cardinale: *Zelus Domus tua comedit me, id est, totum me sibi vendicavit, & absorbit me.* E qui si noti, che non disse David: io hò mangiato, e mi sono satollo di zelo della Gloria di Dio; mà lo zelo della Gloria di Dio si è satollato di me, e mi hà assorbito dentro di se: e come legge il Caldeo: *Zelus Domus Sanctitatis tua voravit me.* Lo zelo della Gloria, e della santità tua hà divorato me: io sono stato cibo, ò mio Dio, dello zelo tuo, che non mi hà mangiato, mà divorato; dunque io mi sono trasformato tutto in te, perche il cibo *vertitur in substantiam alitit* dunque io sono tutto te; tu santissimo per essenza; io per gratia di conversione in te: Lo zelo della Gloria di Dio nel Superiore è santissimo; dunque il Superiore, che si lascia tutto nel suo governo guidare, e divorare dalla pura Gloria di Dio diventa oltre modo, e ben presto Santo, e Perfetto. Il legno secco, che si lascia divorare dal fuoco, diventa subito tutto fuoco: così il Superiore Religioso, che nel governo si lascia divorare dal santo zelo della pura Gloria di Dio nè hà altra mira, diventa tosto tutto Santo, e Perfetto, perche si è trasformato tutto in zelo dell' Honore di Dio. Da qui ne nasce, che sotto il governo di questa sorte di Superiori si vede molta osservanza ne' Monasterii, molta carità, molta pace, molta quiete trà Sudditi, e molto zelo della Gloria di Dio in essi. Come si habbia da porre in pratica questo zelo, per fare il Superiore presto Santo, lo diremo appresso; per hora basti il sapere, che questo zelo della Gloria di Dio nel Superiore è efficacissimo mezzo à farlo Santo, e presto Perfetto.

§. IV. E tanto vero ciò che andiamo dicendo; che Christo Signor nostro si dichiarò una fiata con uno gran servo di Dio del-

della mia Compagnia, che gli Superiori così zelanti se gli tiene chiusi, non nel petto, mà dentro il suo proprio cuore. Fù questi il P. Antonio de Padilla di natione Spagnuolo, morto in Vallesolo nel 1611. giovane di alto legnaggio, altissimo di speranze per le gran Dignità da lui meritate, e rinunziate nel secolo, per potere entrare alla nostra Compagnia: Fù da molti impedito, disturbato, e frastornato, acciocche non entrasse in essa; ed egli sempre costante, un giorno postosi in ginocchio alla presenza di costoro, fece voto di entrarvi, e di fare quanto mai haverebbe potuto, per entrarvi. Vi entrò Novitio del P. Baldassarre Alvarez, che lo provò, e lo esercitò molto bene in Noviziato nello spirito della mortificatione, e dell'umiltà, hora con farlo all'improvviso alzar da tavola, e mandarlo à mangiare co' Poveri nella Porta del Collegio; hora nel Sabato con farlo uscire col Comperatore da casa, mandando al pubblico macello, ove comperata la carne per la Domenica, se la caricava egli sù le spalle, e la portava, come facchino, sin al Collegio: Presenti, che lo volevano fare Arcivescovo di Burgos, egli si oppose, e disse: A me basta morire in uno lettuccio rozzo, e vecchio: *Sibi Nadaf. die 29. Novemb.*
pro morte lectulum unum, eumque rudem, ac vetustum sufficeret. era di grandissimo ingegno, di penna felicissimo in sciogliere le difficoltà; nel pergamo predicando era sentito con molto gusto, e plauso degli Ascoltanti; à segno tale, che per la gran bontà della vta disse, in udirlo, Filippo Secondo Rè delle Spagne: Per far moto, e frutto la predica, bastava vedere nel pulpito il P. Antonio Padilla glorioso per tanto gran disprezzo del Mondo: *Satis esse ad permovendam concionem videre in pulpito P. Antonium tanta Mundi despicientia gloriosum.* *ibid.* Mà che? Queste furono le minori virtù, che havea il P. Padilla: Fù fatto Superiore, e col suo esempio tirava tutti i Sudditi all'osservanza Religiosa. Mà fù sopra tutto tanto dato nel suo governo allo zelo della pura, e sola Gloria di Dio; che moribondo, chiamò in testimonio Dio benedetto, che in tutto il tempo del suo governo non havebbe mai fatto cosa alcuna, in cui non havebbe cercato la maggior Gloria di Dio: *Majorem Dei Gloriam non quasi visisset.* *ibid.* Che ne avvenne da questo? Già moriva, e preso il Santissimo Viatico, sorpreso da un pochettino di timore del Divino Giudicio, mutatolo tosto in fiducia, e viva speranza esclamò, e disse: Signor Dio mio, e di che debbo io temere, havendomi voi detto che mi portate chiuso dentro del vostro cuore? *Quid timere de-* *ibid.*

ibid.

beo Domine mi, cum mihi dixeris, quod me clausum in tuo corde gestes. Essendo così, come mi hai detto, e rivelato Signore, su mira Anima mia non hai ragione di temere di nulla: Andiamo, caro mio Iddio, dove tu vuoi, e comandi: *Cum ita sit; eamus, quo visi non est, quod pertimescam.* Così questo gran servo di Dio si more, mori da Superiore Santo, perche mori chiuso dentro del cuore di Giesù Christo, mercè lo zelo, e la mira continua, che haveva havuto in ogni cosa del suo governo ella sola, e pura Gloria di Dio; faccia altrettanto ogni Superiore Religioso, perche chiuso anche vivente dentro del cuore di Christo, si farà presto Santo, e Perfetto.

ps. 65.

§. V. Chi piglia dritta la mira à un qualche uccello, non può mai fallire nel colpo, nè freccia, nè saetta tirerà à vuoto; e Superiore, che in tutto il suo governo piglia dritta, e continua la mira alla sola, e pura Gloria di Dio, non può pensiero lanciare, che non sia santo: per questa buona, e santa Intentione tante gli saranno le opere, tante le parole, tanti tutti i pensieri, come informati dalla carità per lo zelo del puro Honore, e Gloria di Dio. E ben vero, che questo zelo per fare il Superiore Santo, hà da essere molto discreto, molto humile, molto giusto molto soave, ed alle volte agro dolce; perche si governa huomini, ed huomini Religiosi; mà che sono impastati di carne: huomini, che hanno buona volontà sì di farsi Santi; mà che non ancora sono tutti Santi, nè ordinariamente si possono fare Santi in un colpo il governo hà da essere humano, mà Religioso, mà santo: Iddio ci hà dato huomini per Superiori, non Angeli: *Imposuisti homines super capita nostra*; però anche permette in tutti i Superiori alcuni difetti, per fargli più Santi, e Perfetti nel governare, e nelle loro attioni. Questo lo disse Christo Signor nostro à Santa Geltrude: Pregava questa Santa Vergine per uno difetto di chi era Superiore, che il Signore lo facesse ammendare: *Ut Dominus ipsum emendaret.* Christo le rispose: *non sai tu Geltrude, che non solo quella persona, mà tutti i Superiori hanno alcuni loro difetti, non potendo essere huomo in terra senza difetto: An nescis, quod non solum illa persona, sed etiam omnes, qui presunt, non carent aliquibus defectibus: cum nullus homo possit esse in hoc seculo, qui omnino careat defectu.* E vero Geltrude, che io permetto questo per l'abbondanza della mia divina Pietà, Dolcezza, ed Amore, per far crescere in esso loro il merito: *Hoc me permittente ex abundantia mea divina*

S. Gertrud.
l. 3. cap. 38.
apud Select.
Magn. Gertr.
cap. 15.

ibid.

pia-

pietatis, & dulcedinis, & dilectionis; ut inde meritum mirifice adaugeatur, perchè di molto maggiore virtù è star suddito, ed essere soggetto ad uno Superiore, di cui si vedono chiaramente i difetti, che ad uno Santo, e Perfetto, le cui opere sono da tutti approvate, e lodate: *Nam multò majoris virtutis est subire ei, cuius defectus cognoscitur; quàm alteri, cuius opera per omnia* ^{ibid.} *probata videntur.* Non si chiamò contenta, e soddisfatta nel suo desiderio, di questa risposta di Christo Santa Geltrude, e gli replicò: Mà io Signore godo del merito de' Sudditi; vorrei pure anche, che i Superiori fossero senza difetto. Cui il benedetto Christo diede una risposta di molta consolatione, e insegnamento a' Sudditi, e a' Superiori, e fù questa: Io Geltrude benche conosca il difetto de' Superiori, con tutto ciò permetto, che tal hora i Superiori ~~per la molitudine delle loro cure, e sollecitudini~~ si macchiano: Altrimenti non arriverebbono forse à tanto grande umiltà i Superiori. Onde come il merito de' Sudditi cresce tanto dalle virtù, quanto da' difetti de' Superiori; così il merito de' Superiori suole crescere tanto dal profitto, quanto da' difetti de' Sudditi. Così rispose Christo à Santa Geltrude; e queste furono le sue precise parole: *Ego licet cognoscam in eis* ^{ibid.} *(parla de' Superiori) eorum defectum, permitto quòd ex diversitate curarum quandoque maculentur. Alias enim forte nunquam devenirent ad tantam humilitatem, unde sicut Subditorum meritum crescit ex Pralatorum, tam defectibus, quàm profectibus; sic etiam Pralatorum meritum, crescit ex Subditorum, tam profectibus, quàm defectibus.* Dunque il Superiore Religioso habbia zelo discreto, e mira al suo governo alla pura Gloria di Dio, perchè tanto con gli Sudditi Santi, quanto con gli discoli, ed imperfetti si potrà fare presto Santo, anche con le sue imperfettioni, per occasione di cui potrà arrivare ad uno altissimo grado di profondissima umiltà.

Quanto sia necessario in chi governa le Religioni lo zelo , e la mira alla pura Gloria di Dio , se si vuole far presto Santo , e Perfetto.

§. I. **S**uperiore Santo , e Perfetto nella Religione senza zelo, e mira alla pura Gloria di Dio , l'hò per chimerà; perche senza questo zelo , e senza questa mira i Superiori non adempirebbono mai , nè soddisfarebbono all'ufficio loro nè co'Sudditi, nè con la Religione, nè con Dio. Non co'Sudditi, perche mancamenti , che per zelo della Gloria di Dio non si correggono ne'Sacri Chioftri, da piccole punture, diventan piaghe, e da piaghe si fanno presto gangrene. Dicono i Medici, che la febbre etica nel principio sia difficile ad essere conosciuta; mà molto facile ad essere curata: *Difficilis cognita, facilis curata*, uscita poi in campo facilmente si conosca; mà difficilmente si sana: *Facilis cognita, difficilis curata*. Si trovano nelle Religioni degli etici Spirituali: Se il santo zelo de'Superiori non gli osserva bene nel principio; verrà tempo , che non gli potrà mai più curare. Tolga Iddio, che sotto pretesto di pace nel Monasterio, e di quiete propria, chi governa dia orecchio à questi, ò simili susurri del Demonio: Li Sudditi sono figli: lasciamogli campare: non fanno poco se osservano la legge di Dio, e i santi voti: Le Regole sono consigli, non sono precetti, ò comandamenti; de' consigli se ne serve chi vuole: stiasi in pace , e vada il Mondo come va. Sì, eh? E in tanto gli Sudditi s'intiepidiscono, la Religione si slarga, li Monasterii si rilassano, la Gloria di Dio non si promove; e gli Superiori nè con Dio, nè con la Religione, nè con gli stessi Sudditi soddisfanno all'ufficio loro: il che, fora una gran rovina dell'Anime. Non basta al Superiore essere Santo in se; bisogna ancora essere discretamente Santo sù gli altri. Il povero Sacerdote Eli era ben buono in se; mà perche con poco zelo della Gloria di Dio non corresse in quella forma , e con quello zelo che doveva, li suoi figliuoli, corse rischio di perdersi

derfi eternamente: (benche molti lo vogliono, per divina Mifericordia, salvo, come pentitosi del suo peccato) gli difetti, e mancamenti de' Sudditi non corretti si rifondono sovente ne' Superiori, che potendo, e dovendo, non gli correggono; però chi è Superiore nelle Religioni ha bisogno di armarsi di molto zelo della Gloria di Dio sopra quelle Anime, che Iddio gli ha date in cura: Perche *Qui non vetat peccare, cum possit, jubet* disse il Tragico. Non era di gran virtù, e camminava à gran passi alla Sanità il Profeta Isaia? Certo che sì; con tutto ciò guai, guai à me, disse un giorno, perche hò taciuto; e mi ritrovo con molte sozzure alle labbra: *Va mihi, quia tacui: quia vir pollutus labiis ego sum.* Che sozzure erano queste, che recavano tanto spiacere, e dolore al Santo Profeta Isaia? Risponde il Maestro de Dottori di Santa Chiesa *Ciò che loro erano, perche non haveva, come conveniva, corretto, e ripreso il Rè Ozia: Propterea labia habebat immunda, quia non audacter Oziam Regem corripuit.* Alcuni de' Sudditi tiepidi non vorrebbero gran zelo (benche discreto) ne' Superiori, per vivere à loro modo, e piacere; mà i Superiori zelati sono ben degni di scusa; perche così fanno bene l'officio loro; nè vogliono, nè debbono, nè possono in coscienza imbrattare le proprie labbra, per non haverle macchie (massime abituali) de' Sudditi; anzi hanno molta ragione di armarsi di questo santo zelo della Gloria di Dio; che se lo trascurassero, e colla dovuta carità, e prudenza non lo mettessero in pratica, correrebbono rischio di non farsi nè presto, nè tardi Santi, e Perfetti: il che per esso loro farebbe un gran danno.

Senec. in Troad.

Isa. cap. 6.

S. Hieronym. in cap. 6. Isa.

§. II. Il B. Enrico Susone mi hà dato animo di toccar questo tasto, di cui forse a' nostri tempi nè per gli Sudditi, e molto meno per gli Superiori, vi sarà tanto bisogno, ad ogni modo. *Qui stat, videat, ne cadat.* Trecento cinquanta anni sono, viveva il B. Enrico Susone, degno figliuolo, e Religioso del Patriarcha San Domenico: Voleva il B. Enrico Santo, e Perfetto un suo amico Superiore di un Convento della illustrissima sua Religione, e così gli scrisse (ed in sostanza tutto batte allo zelo della Gloria di Dio, che dee avere un Superiore Religioso: se si vuole far Santo, e Perfetto) *Non è dubbio (carissimo Padre) che chi ricalcitra nell'obbedienza si procura una vita molesta, & inquieta; poiche il poco, che si fa contro à sua voglia è più faticoso, & aspro del molto, che si fa per amore, e volentieri. Riceva dunque V.R. la carica,*

B. Enric. Suso. in cap. 10.

cho

che Dio li pone sopra le spalle, e si vaglia della Prelatura in maniera che non resti offeso nè Dio, nè la sua coscienza. Io confesso, che in simile officio non mancano le mestitie, & i disgusti, e dove altri pensa di avere i Sudditi obbedienti, gli trova spesso ribelli, e protervi; onde oggidì il soddisfare all'offizio di vero Prelato non è una vita oziosa, mà di fatiche, e di disgusti, & è un vivere una vita misera, e calamitosa. In tutte le cose attenda più al servizio di Dio, che al temporale; e nell'osservanza monastica sia universale, e tenga al rigore ugualmente gli amici, e gl'inimici, perche questo è un punto principale per la pace. Mantenga la gioventù con severa disciplina; perchè la gioventù mala educata è l'estermio della Religione. Sia grave, e ben composta, mà benigno, & affabile, per essere più amato, che temuto, & acciò che gli ordini suoi si eseguiscono da più per amore, che per paura. Quello, che supera le sue forze, l'espugna a' suoi Superiori maggiori, e per rimediare a' difetti, dove non può mordere, almeno latrì. Se non potrà ridurre l'osservanza al suo stato antico, e perfetto, procuri almeno, che sotto il suo governo non cada, nè rovini. La veste antica, e rotta se non fricisce, se n'andrà intatta in pezzi in poco tempo: E dove lo spirituale si trascura, il temporale va tutto in rovina. Regga i suoi Sudditi più con i fatti di fatto, e esempio, che con le parole. Nel governo non è possibile piacere a tutti senza offendere Dio, e la verità. Mà quando saranno prese le cose sue, e quanto farà con buona mente, in mala parte, e proverà che quelli stessi, a' quali aurà fatto ogni bene, la lacereranno, e le faranno ingratissimi, sopporti con pazienza; e si ricordi, che la lode de' Santi Prelati è lo sdegno, e la malevolenza, e detrazione de' Sudditi reprobi. Guarditi, che nel Monasterio non vi siano persone di scādalo, e cattive compagnie, e vegli con ogni diligenza, a dissipare tutte le amicitie dannose, e faccia quel che può, e farà sicuro. Mà voi mi direte, se io fo così, tutto il Convento si turberà, & andrà sotto sopra; & io rispondo: Felice turbatione è quella, da cui nasce una sempiterna pace. Guai a quei Superiori, che trattano, o dissimulano, per fuggire i romori, e per godere la propria pace, di cui disse Jeremia. *Et curabunt contritionem, filia populi mei cum ignominia dicentes, pax, pax, & non erit pax.* Questi vendono a' Sudditi commodi, si dilettano dell'onore temporale, e lo comprano con la perdita di tutta l'osservanza: sed va illis réceperunt mercedem suam. Voi non imitate simili esempi; mà ponetevi sempre avanti a gli occhi l'Onore, la Lode, e la Gloria di Dio, sicome Giesù Christo la cercò di tal maniera, che per l'obediencia, e per l'onore del suo Eterno Padre

Ma scio' sospendere sopra duri chiodi in Croce. Fin qu'il B. Enrico. Sufone: questa è una gran parte della sua lettera, la quale non abbisogna di chiosa, per fare intendere, quanto sia necessario à chi governa le Religioni, il gran zelo, e la mira alla pura Gloria di Dio, per farsi presto Santo, e Perfetto.

§. III. E tanto necessario questo zelo, e questa mira alla pura Gloria di Dio in chi governa, ed hà cura di Anime, e desidera farsi Santo, e Perfetto; che Dio lo richiede anche da' secolari, e castiga con grave danno, chi ne stà di senza, e non si cura di starne privo. Molto più lo richiede da' Superiori Religiosi, che si debbono, e vogliono far Santi, e Perfetti. Santa Brigida non era ancora Religiosa, mà secolare, bramosa molto di farsi santa; e Dio con molte, e molte gratie spirituali, che le faceva, la faceva camminare à passi di gigante alla Santità, ed alla Perfectione. Stava sene ella un dì à diporto in una villa con tutta la sua famiglia, e servitù, c'haveva; era nobile, ricco, e ben adorno il palazzo, in cui con tutta la servitù bassa, e con le sue Damigelle abitava: Qui dentro teneva Brigida le sue più pretiose, suppellettili, e gioje, come anche le più ricche vesti, vezzi, e giojelli delle sue più nobili, e ricche Damigelle, che erano di gran valore. Accadde un giorno, che si diede fuoco al palagio, e si bruciò quanto di bello, di ricco, di pretioso vi era dentro: il cordoglio, il rammarico, il pianto della famiglia bassa, massime delle Damigelle era grande, perche grandissima fù la perdita, e il danno. Santa Brigida si pose in ginocchio, e supplicava orando il Signore: All' hora Christo Signor nostro le disse: Brigida, vuoi tu per ventura sapere, perchè ti è accaduto sì gran danno, e rovina? io ti dirò: Tu cerchi, e ti diletta di tenere nella tua casa belle Donzelle, belli aspetti, e pretiose vesti: ne godi, e te ne compiaci: In tanto per non contristare coteste giovanette, e per non parere loro molesta, noiosa, e grave, non riprendi con santo zelo gli loro costumi, non le correggi: hora sappi, che per questa tua trascuraggine ti è accaduto questo gran danno, che vedi nella tua casa. Accioche intendi, e sappi, che à chi vuol farsi Santo, e Perfetto, non basta havere zelo dell'anima sua con emmendar, e correggere gli proprii mancamenti, e difetti; mà bisogna anche per honore, e gloria di Dio zelare sopra de gli altri, massime sopra quelli della sua famiglia correggendogli, e riprendendogli, anzi spronandogli, ed incitandogli, ad una vita santa, onesta, e perfetta: *Tu queris, & toleras in familia tua.*
pol.

Revel. 6.
Birgit. lib.
4. cap. 76.

sbid.

pulchras facies, & pulchras vestes, & mores eorum non reprehendis, ne videaris eis gravis; ideo modò accidit damnum, quod cernis: Ut intelligas non sufficere ad Perfectionem, se ipsum corripere, immò etiam alios, & maxime familiares ad similia, & vitam honestam provocare: E di questo ne volle dare à Santa Brigida il Signore, la ragione, dicendole: Perche quello, che con santo zelo puoi correggere, e lo trascuri per tuoi privati interessi, per rispetti humani, per essere amata, sarà imputato à te per colpa, e peccato: *Quod enim corrigere potes, & dimittis propter bonum temperate, & favorem tuum, hoc tibi imputabitur in iudicium, & peccatum.* Da qui si può argomentare, quanto in chi governa nelle Religioni, sia necessario lo zelo, e la mira alla pura Gloria di Dio, per farsi presto Santo, e Perfetto; Se Iddio anche ad una Principessa secolare (come era Santa Brigida) e con parole, e con castighi temporali lo raccomandò, ed insegnò la necessità, che aveva dello zelo della Divina Gloria in famiglie secolari, che, per farsi Santa, e Perfetta, molto più è necessario à chi governa Comunità, e famiglie Religiose; che si debbono lascarsi fare da' Superiori, e farsi esse anche Sante, e Perfette.

§. IV. Gradisce molto Iddio questo zelo della Divina Gloria ne' Superiori, massimamente esercitato co' proprii Sudditi; perche il Superiore Religioso, zelante sopra uno Suddito nello stesso tempo, ne santifica molti: ed uno Suddito santificato può convertirle, à centinaia, e migliaia gli Peccatori: di queste conversioni in radice, nè è stato cagione lo zelo del Superiore, adoperato con questo fine co' Sudditi. Il nostro P. Ignatio Balsamone Italiano, huomo di continua oratione, di profondissima umiltà, e di rara obbedienza, dotato da Dio di moltissime, e grandi virtù, fù nella nostra Compagnia fedici anni dignissimo Maestro de' Novizii: Questo buon servo di Dio era solito dire: Essere meglio, e far cosa più grata à Dio, giovare, ed aiutare uno solo della Compagnia nello Spirito, che molti, e molti esteriori è secolari: *Ajebat prestare unum de Societate juvare in Spiritu, quam plures externos.* Pareva strana questa propositione (e ciò che diceva de' Nostri, si dee intendere anche à favore di tutti i Religiosi, massime di vita mista di contemplativa, ed attiva) Pareva (dissi) strana questa propositione; mà il P. Balsamone la sosteneva, la difendeva, oltre che colla sua autorità la confermava. Che sia vera, anzi verissima questa Propositione, chiaramente, e ad evidenza la già di sopra in questo paragrafo accen-

Nadal. die
1. Octobr.

cennata ragione. Il Suddito, che si corregge, ed è ajutato nello Spirito con paternali riprensioni ò penitenze dal Superiore, benchè sia uno in se stesso, *virtualiter*, e molti, anzi moltissimi; è mille è Terre, è Castelli, è Città, è Provincie, per le Confessioni, per la Predicatione, e per le Messioni, per gli esercitii Apostolici, che può fare. Questi ajutato dallo zelo del Superiore à farsi santo, può tirare innumerabili Anime à Dio; come sovente nelle Religioni è accaduto, e accade. Dunque di tanto bene ne è stato *causa non immediata, sed mediata* il Superiore, il quale, se nella correctione fatta al Suddito, ò nell'ajuto datogli nello spirito, hà havuto la mira, e dirizzato il suo zelo à questa forte di Gloria di Dio, è partecipe nel merito, e nel premio del benefatto dal Suddito, sopra di cui con sì buona Intentione, hà zelato. ~~Non costarà de ordinario, quando si convertono dallo stesso Superiore i peccatori secolari, che hanno la mira à salvare se stessi: Dunque e per la Gloria di Dio, e per lo bene del Superiore, e del Suddito, *Prestat unum de Societate juvare in Spiritu, quam plures externos.* Consolisi hora il Superiore Religioso, che havendo molti Sudditi in uno Convento, Monasterio, Collegio, ò Casa, se gli governa tutti con molto zelo della pura Gloria di Dio, sarà carissimo in terra à Dio, ed haverà grandissima gloria in Cielo, con farsi presto Santo, e Perfetto nel Mondo; certo, che più piace ad un Monarcha più lo remunera, un Medico, che gli sana l'unico suo figliuolo; che chi gli guarisce molti servidori. Figliuoli cari, e dilette di Dio sono i Religiosi; considerate voi, quanto piaccia à Dio, e quanto remunererai quel Superiore, che con santo, e discreto zelo della Divina Gloria governa tanti Religiosi? La rimunerazione, che gli darà sarà farlo presto Santo, e Perfetto.~~

§. V. Diede Christo Signor Nostro questa rimunerazione al Buon Ladrone; come non la darà ad uno Religioso, che notte, e di con santo zelo fatica per la Gloria di Dio? Era stato un ladro di passo, uno assassino di strada, un bestemmiatore, ed irrisore di Christo, anche in Crece il buon Ladrone: che se ne poteva sperare di bene? Anima più perduta di questa? *Praterentes autem blasphemabant eum, moventes capita sua. Ad ipsum autem, & latrones, qui crucifixi erant cum eo, improperebant ei.* Hora ecco di rilancio mutata in un momento la scena: *Hodie mecum eris in Paradiso*, gli dice Christo: Fortunato Ladrone, fatti animo, fatti cuore, perche oggi sarai meco nel Paradiso: che stravaganze?

Matth. c. 27.

Luc. 23.

T che

che mutationi di scene furono còteste? chi dovea fra poche ho-
re andare all'Inferno, eccolo in Paradiso? e non solo nel Paradi-
so da peccatore pentito, mà da già Santo, e Perfetto, canonizza-
to dalla bocca di un Dio, e sù gli altari di Santa Chiesa adorato
da tutto il Christianesimo. Chi di questo mirabile avvenimen-
to fù la maravigliosa, ed alta cagione? Santo Agostino ne stupì,
e rintracciandone la cagione disse essere stata lo zelo della divi-
na Gloria: perche mentre il cattivo Ladrone proseguiva ostina-
to à bestemmiaare Christo, e non si era ancora satollo di bestem-
marlo: *Unus autem de iis, qui ponebant latronibus blasphema-
bat cum dicens: si tu es Christus, salvum fac te ipsum, & nos.* A
queste voci tanto ignominiose al Redentore del Mondo, il buon
ladrone armatosi tutto di zelo della Gloria di Dio rispose, e
francamente riprese il cattivo Ladrone con dirgli: Eh misero, ed
infelice ancora stai nella tua infedeltà, e frenesia? ne menò tu
temè questo Dio, con cui sei crocifisso? Noi per li nostri peccati
giustamente patiamo, e moriamo sù questa Croce: ce la habbia-
mo meritata con tanti nostri enormi misfatti; mà questo Christo
è innocente, perche nulla di male hà fatto: *Respondens autem
alius increpabat eum dicens: Neque tu times Deum, qui in eadem
dānatione es: & nos quidē iuste, nam digna factis recipimus; hic vero
nihil maligessit,* e poi subito mostrato questo zelo della Divina
Gloria voltato à Christo gli disse: Signore ricordati di me, quan-
do sarai nel tuo Regno; e Christo incontanente gli rispose. In
verità ti dico, che oggi sarai meco nel Paradiso: *Domine memento
mei, dum veneris in regnum tuum: Et dixit illi Iesus: Amen dico
tibi: Hodie mecum eris in Paradiso.* Mirabil colpo dello zelo, e
della mira alla pura Gloria di Dio: in un momento gli dà Chri-
sto Signor nostro la sua Gratia efficace: lo fa pentire con tanta
contritione de' suoi peccati, che senza toccare Purgatorio gli
perdona le colpe, e la pena: lo santifica in uno battere di occhio,
e gli dà il Paradiso. Il Perche, dice Santo Agostino, il buon
Ladrone scotdatosi di se stesso in Croce per lo zelo della Gloria
di Dio, diventò in Croce Dottore, perche riprese il cattivo La-
dronne; e per questo zelo, che hebbe, Iddio benedetto lo fece su-
bito Santo: *Latro Cruci affixus, qua circa se ipsum erant reliquens
de altero curam gerebat: in Cruce Doctor effectus, corripiens, & di-
cens: Nec tu times Deum: subito in ictu oculi de Cruce in Cælum
transiit.* Se tanto fece il Signore col buon Ladrone; mi giova
altrettanto sperare, che farà con quei Superiori Religiosi, che
ar-

Luc. 23.

ibid.

S. Augustin.
serm. 150.
de tempor.

armatili tutti dello stesso zelo della pura Gloria di Dio, tanto che hanno gli Sudditi loro, corroggendogli con zelo, con carità, e soavità, e dolcezza, per fargli Santi, e Perfetti.

C A P O IV.

Quale sia quello Zelo della pura Gloria di Dio, che s'ha in Religione il Superiore presto Santo, e Perfetto.

§. I. **N**on si può egli negare, che lo zelo della Gloria di Dio di sua natura, & ex obiecto per parlare con le scuole, sia santo; però molti Dottori lo chiamano Figliuolo della Virtù, della Carità, e della Religione; se sarà forte, e costante. San Bernardino da Siena lo chiama un acceso, e costantissimo affetto, perchè è Amore, che si altera, e si adira contro quelle cose, che sono contrarie al suo amato obbietto, o al suo Amore: *Inflammatuſ affectuſ eſt zeluſ conſtantiffimuſ. Eſt enim zeluſ Amor eſcandeuſcens, atque iracuſcens contra ea, qua ſunt contraria ſuo Amato, vel ſuo Amori.* Quindi è (dice egli) che in qualſivoglia infiammato affetto vi debba eſſere doppio zelo: il primo dell' Honore, e Gloria di Dio; il ſecondo della ſalute de' Proſſimi: *Hinc eſt, quod in quolibet inflammato affectu debet eſſe duplex zeluſ: Primuſ Honoruſ, et Gloria Dei; ſeconduſ ſalutiſ Proximorum.* Il primo zelo dell' Honore di Dio è quello, con cui la mente dell' Huomo ſanta ſe ſeſi adira, e ſi infiamma, perchè Iddio non ſi conoſce, non ſi ama, non ſi teme, nè ſi honora come ſi dee: *Primuſ zeluſ eſt Honoruſ Dei, quo menſ ſancte iracuſcitur, & excandeuſcitur, quod Deus non cognuſcitur, non diligitur, non timetur, non debitiſ officiſ, nec ſerviſitiſ honoratur.* Chi de' Superiori pratica conſtante, e di continuo queſto zelo in ſe ſteſſo, e co' Sudditi, certo è, che ſtà molto vicino alla Santità, e alla Perfettione, perchè ſtà in continui atti di Amor di Dio; mentre *Zeluſ eſt Amor excandeuſcens.* Un Amore forte, fermo, aſſiduo tutta la vita alla Gloria di Dio, e alla ſalute de' Proſſimi, queſta è vita più toſto di Angeli, che di huomini in terra. Mà perchè queſto zelo,

apud Reſ. ſecl. verb. zeluſ.

S. Bernard. Senen. tom. 2. ſerm. 4.

ibid.

ibid.

*fuscipit magis, & minus, deo habere Medium rationis, non rei come si insegna nella Teologia morale; Quindi ne segue, che l'esercizio di questo zelo, massime co' Sudditi, debba essere molto discreto, affine non degeneri in vitio, in rigore, in passione, in indiscrezione. Imperciocche altrimenti si ha da correggere uno Suddito discoloro; che uno umile, e mansueto: altramente uno abituato nel mancamento; che uno casuale sdrucchiolo di parole; altramente uno giovane; che uno vecchio, ed anziano: lo stesso zelo alcuni lo chiameranno troppo rigore; e non si ammendaro. Altri lo chiameranno vendetta, passione; e più si ostinano, in questo non si può dare regola universale per tutti, se non quella della Santa Carità accompagnata dalla prudenza humana, e Divina, quando queste due virtù non discordano insieme. Della correctione fraterna scrisse l'Angelico Dottor San Tomaso, che ella sia di precetto; ma si dee fare con gli dovuti modi, e circostanze: *Correctio fraterna est sub precepto est facienda cum debitis circumstantiis.* Così appunto va nello zelo della Divina Gloria, per cui il Superiore ne' suoi Chiostrì è obbligato à fare bene spesso la correctione à qualche Suddito, ò tiepido promoverlo avanti alla Perfettione, ò difettuoso, per togli qualche mancamento in cui spesso difetta. Sia graa carità nello zelo della Gloria di Dio: siano viscere di carità nel seno del Superiore, che zela sopra i suoi Sudditi; perche così il Superiore in un colpo farà se stesso, e gli Sudditi Santi: perche la carità è quella, che *operit multitudinem peccatorum.**

S. II. Il zelo della Divina Gloria con se sia rigido, per non essere ingannato dall'amer proprio; con gli altri pratici con soavità, e con dolcezza, perche per ordinario questo spirito di soavità, e di dolcezza rapisce il cuore de' Sudditi, e quasi tutti se gli guadagna. Dissi *Quasi tutti*, perche non tutti sono di una stessa indole, e natura: Certe nature gagliarde, restie, superbe, e di testa dure, ò discole, per guarirsi, s'chiedono altre purghe, e medicine, che di manna: nascono sovente alcuni tumori nel corpo, che si guariscono col'olio di mandorle dolci; altri in cui bisogna per sanargli adoperar il ferro, il taglio, il fuoco, per non fatgli degenerare in gangrenè. Mà perche di questa fatta di Religiosi non se ne trovano molti ne' Sacri Ordini, e se pure se ne trovassero, sono molti rari, della correctione di questi ne parleremo à parte; hora diremo della correctione, che per zelo della Gloria di Dio si dee fare à Sudditi, che per ordinario debba essere dolce, e soave. Gli pannolini bianchi sovente si imbrattano,

e trag-

e traggono delle sozzure: per lavargli, e nettargli bene dalle macchie, che lavanda, e che acqua vi si richiede? Acqua di mare, di pozzo, ò di fontane? Non di mare, scrisse Macrobio, perchè questa è troppo salsa, ed è piena di corrosione: Non di pozzo, perchè questa è salmastra: aqua dolce di fontane, ò piovana vi vuole: *Aqua dulcis magis idonea est, quàm salsa, sordibus ablucendis.* Acqua dolce, acqua dolce, correzione soave vi vuole; per torre via le macchie, e le sozzure dalle anime de' nostri Fratelli; altramente si esasperano i cuori de' Sudditi, non si lavano, non si mondano da' loro difetti, e non fa frutto la correzione: *Aqua dulcis magis idonea est, quàm salsa, sordibus ablucendis,* certe cere brusche di viso, e sempre amare, non fanno colpo alla correzione: Acqua dolce, volto amorevole, viso benigno, parole di carità, queste lavano bene i cuori de' Religiosi difettuosi, e possono più che le parole amare, e attosticate di fiele. Frà gli apologi, ò favole si legge, che vennero in contesa trà di loro un giorno il Sole col vento Tramontana, ò Aquilone, chi di essi potesse più, ed avesse maggior forza con l'huomo: ognuno di questi due personaggi arringava con molte proprie lodi per se, e l'uno si faceva beffe dell'altro. All' hora il Sole disse: Aquilone, ò Tramontana, non tante spampanate, ò millanterie del tuo valore: alla prova: facciamone la speranza. Ecco qui un Contadino: porta addosso un grosso tabarro: chi di noi si fida levarglielo da sopra, quelli è più forte, e può più con l'huomo; chi no l'potrà toglierglielo da sopra, si dia per vinto. Sono contento, rispose Aquilone. Ed ecco che cominciò Aquilone à soffiare da Tramontana con gagliardissime, e gelate buffere; e in questo mentre il Contadino viandante più si strigneva il tabarro addosso: il Sole se ne rideva; il vento Aquilone più si stizziva, e à tutta furia soffiava, e gelava; il Contadino tanto più fortemente si affettava sopra il tabarro, e gli panni: durò fino à mezzò di questo contrasto, e nulla profitto Aquilone col Contadino, anzi disperò l'impresa, e disse al Sole: questi è uno ruotico, e zotico Contadino; fatene voi hora, Sole, la prova. Vi darete per vinto? all' hora disse il Sole: Sì, rispose Aquilone: se gli torrai questo tabarro, ti conferirò di me assai più forte: e veramente *eris mihi magnus Apollo.* All' hora il Sole pian piano incominciò à riscaldare i suoi raggi con tale soavità, che il Contadino quasi gelato dalla Tramontana ne ringratiava il Sole: il Sole à poco à poco si riscaldò tanto, che il Contadino non potendone soffrire l'arsura, cominciò à slargarsi il tabarro:

Macrobi. l.
45. Saturni
li cap. 3.

co:indi à poco levatoselo dal dorso, se lo gittò sopra le spalle; poi alla fine (tâto era il caldo del contadino conceputo) che lo gittò in terra, per rinfrescarsi. Sorrise à tal veduta il sole, e beffandosi del vèto Aquilone, gli disse: Aquilone, chi di noi è più potente? Siete voi Sole, gli rispose Aquilone: in somma con gli huomini si fa più colle buone, che colle cattive. Questo è l'Apologo, ò la favola dell'Aquilone, e del Sole. Così la favola al proposito nostro scuopre la verità nascosta. Chi nel Governo per Gloria di Dio corregge i Sudditi con soavità, e con dolcezza; ottiene da' Sudditi, quanto vuole, chi con rabbia, e con collera nulla profitta, ed è maggiore Gloria di Dio, che il Suddito si approfitti della correctione, e si ammèdi, che resti negli stessi mancamenti, e difetti stizzito, ed arrabbiato dal rigore, e rabbia, di chi corregge, in somma nello zelo della Gloria di Dio, per fare con frutto la correctione, e togliere le macchie, e le sozzure de' difetti, Acqua dolce vi vuole, non salza, non salmastra, perche come si è detto *Aqua dulcis magis idonea est, quàm salsa, fordibus abluendis.*

§. III. Questa dottrina con uno fatto della Sacra Scrittura nel nuovo Testamento la insegnò à tutto il Mondo il Maestro delle lettere Santo Agostino. Christo Signor nostro si volle far battezzare da San Giovanni Battista colà nel fiume Giordano: à questo gran battezzamento vi volle assistere l'Eterno Padre, e parimente lo Spirito Santo: il Padre Eterno sotto sembante di voce, e lo Spirito Santo sotto l'aspetto di una Colomba. Battezzato il Signore, subito uscito dall'acqua si aprirono i Cieli, e si vide sopra di se calate in forma di Colomba lo Spirito Santo: e si fece udire la voce dell'eterno Padre, per mezzo di cui si diede

Matth. c.3.

à conoscere presente: *Baptizatus autem Jesus confestim ascendit de aqua: & ecce aperti sunt caeli: & vidit Spiritum Dei descendentem sicut columbam, & venientem super se: & ecce vox de caelo dicens: Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui,* Che il Padre Eterno si dia à conoscere per mezzo della voce, stà bene; perche essendo Padre del Verbo, la voce lo manifesta per Padre. Mà che lo Spirito Santo, che è tutto fuoco, si faccia vedere in forma di Colomba; non sò il misterio. Risponde Santo Agostino: Christo a' piedi del Battista per sua umiltà volle pigliar la figura del Peccatore, e (non havendone egli bisogno) si fece lavare nel Giordane, come bisognoso di correctione. Volle dare Iddio il modello, ò la idea della correctione, come si dovesse fare trà gli huomini; e la fece, non in forma di fuoco, che brucia mà di Colom-

lom-

lomba, che non hà fiele, cioè à dire, con amore, e con piacevo-
 lezza, con soavità, con dolcezza, nè perche la Colomba non hà
 fiele, lascia per questo di fare la correctione: corregge sì, e ri-
 prende, mà con le ali, col beccuccio, mà sempre senza fiele: però
 comparve in forma di Colomba: *In Columba specie Spiritus San-*
ctus venit, quo nobis infunditur Charitas: Quare hoc? Fel Columba
non habet; tamen rostro, & pennis pro nido pugnat, sine amaritudi-
ne sevit, & sine felle corrigit, & castigat. Non si lascino da' Su-
 periori ne' Sacri Chioftri di fare le correctioni, perche come hu-
 mini ne habbiamo tal volta bisogno: non si lascino ancora le
 penitente per gli mancamenti commessi, perche obbligo è; e l'offi-
 cio del Superiore, il bene della Religione della Gloria di Dio,
 della Comunità; del Convento le richiede; mà siano correctio-
 ni di Colomba, ~~senza fiele, senza bisogno, e senza sangue negli or-~~
 chi; acciò che non sia creduto passione, ò vendetta, quello che
 è veramente zelo della pura Gloria di Dio, e si faccia peggio. *Fel*
Columba non habet; sine felle corrigit, & castigat. Si schivi in que-
 ste correctio ni il parlare altiero, colericò, amaro: sia umile, sia di-
 mello; sia caritativo, sia dolce; perche così il Suddito entrerà in
 se stesso, si accorgerà del suo fallo, si ammenderà: e coll' emen-
 datione del Suddito si farà il serviggio di Dio, e si porterà avan-
 ti la Divina Gloria.

3. Auguft.
 rom. 9. tra.
 7. sup. cap. 1
 Ioan.

§. IV. Il correggere col bastone, e con severità è più tosto di
 Padrone, e di Giudice; che di Superiore, e di Padre: però di ra-
 do si vede emendatione interna, e di cuore ne' Servidori, ne' Vas-
 falli, ne' Condannati. Il Superiore nelle Religioni fa l'officio, e
 sostiene le veci nel primo luogo di Padre, poi di Giudice, mai di
 Padrone, co' figli: però di dolcezza, e di gran charità hà biso-
 gno: Habbiamo nella Sacra Scrittura, che Eliseo pregato dalla
 Sunamite à risuscitarle il Figliuolo, che le era morto; intenerito
 Eliseo dalle lagrime della buona Donna, per compiacerla; vi
 mandò alla casa il suo servo Giezzi, cui diede il suo bastone, e gli
 diede ordine, che non salutasse veruno per strada, nè salutato re-
 stituiffe il saluto, e poi giunto alla casa, dove stava il cadavero
 del Figliuolo, gli mettesse sopra nel volto il suo bastone datogli
 à questo effetto, per risuscitarlo. Giezzi, preso il bastone, ubbi-
 di di tutto punto al suo Padrone Eliseo: Non salutò, nè risalu-
 tò veruno per strada, pose il bastone sù l' volto dell' estinto Fi-
 gliuolo; ed il Figliuolo non risuscitò: se ne attristò Giezzi, e tut-
 to turbato andò all' incontro ad Eliseo, che ad istantia della

Don-

4. Reg. c. 4.

Donna veniva colla Sunamite, e tutto turbato disse ad Eliseo: Signor Padrone ho eseguito à pelo quanto mi havete comandato; mà il Figliuolo non è risuscitato: *Non surrexit puer* Giunto in casa Eliseo, si fa condurre, ove stava disteso il cadavero del fanciullo in un letto: salitovi Eliseo sopra, e giugnendo due volte il volto suo à quello del fanciullo, occhi ad occhi, bocca à bocca, mani in mani, il fanciullo risuscita da morte à vita, e lo restituisce à sua Madre. Si noti qui, che non risuscitò il fanciullo col bastone di Eliseo; mà risuscitò accarezzato, e dolcemente, quasi baciato dal Profeta: *Oscitavit puer septies, aperuitque oculos.* Che misterio fù questo? Volle Iddio insegnare, come si debbe fare la correttione; non col bastone, cioè con severità, e con asprezza, di cui è figura il bastone; mà con soavità, e con dolcezza: Sia dolce il zelo di chi governa; non pontico, non amaro; perche la dolcezza, la carità nel correggere fa risuscitare anche i morti, ammenda i mancamenti de' Sudditi, e ne risulta una gran Gloria di Dio: Tutto ciò in poche parole disse il Cardinale Pietro Damiano à nostro insegnamento, ponderando questo fatto della Sacra Scrittura. *Quem terroris virga suscitare non potuit; per amoris spiritum Puer ad vitam redit.* Adagio allo sgridare, alle minacce, a' rimproveri: questi modi non sanano; mà innaspiscono la piaga: Quel Suddito vedendosi accolto, e corretto con amore paterno, con spirito veramente di carità, si abbandona subito nelle braccia del Superiore, si ravvede, e si ammenda, e dirà tosto pentito col Figliuol Prodigio: *Pater peccavi in Caelum, & coram te: jam non sum dignus vocari Filius tuus:* la ove preso con le brutte, e colle cattive, si scusa, nega il difetto, più si ostina, e meno si emenda; e in tanto la salute del Prossimo, e la Gloria di Dio vi vanno per sotto. Gli huomini santi, che governano i Sacri Ordini, come che sono molto spirituali, e prudenti nel correggere si attengono tutti alla dolcezza: governano in *spiritu lenitatis*, come scrisse San Paolo à quei di Galatia: *Fratres, si preoccupatus fuerit homo in aliquo delicto; vos, qui spirituales estis, huiusmodi instruite, in spiritu lenitatis, considerans te ipsum, ne & tu tentetis.* La correttione da se, disse l'Angelico Dottore, è un'avviso caritativo di fratello (e noi diciamo; di Padre) che dee procedere da carità fraterna, ò paterna: Dunque con carità, con piacevolezza, con amore si dee fare: *Correctio est admonitio charitativa fratris de emendatione peccatorum ex fraterna, (e noi diremo) ex paterna charitate procedens.* Queste so-

B. Petr. Damian. opus. 12. cap. 28.

Ad Galat. cap. 6.

S. Thom. 4. sent. dist. 19. quest. 2. art. 3.

no

no le correzioni salutevoli, con cui si approfitta, chi le fa, e chi le riceve, onde nasce la Gloria di Dio.

§. V. Vi è un'altra sorte di correzione mutola, piacevolissima, e gratissima à Dio, esercitata con alcuni Sudditi da' Superiori Santi; ed è il buono esempio loro, con cui precedono, e vanno innansi a' loro Sudditi, massime vecchi, ed anziani. Questi trà per l'erà, trà per le fatiche tollerate quaranta, o cinquanta anni nella Religione, si intiepidiscono alquanto, o camminano à passi lenti alla perfezione; mà sono in forze, che potrebbero fare ancora di molto bene nella Religione, e nel Monasterio: amano alquanto l'otio, e la vita quieta; e in tanto la gioventù poco discreta à loro esempio, vuol fare lo stesso, e s'impedisce gran parte del servizio di Dio, e della Divina sua Gloria in un Convento. Il Superiore ~~Santo si sente veduto, lo zelo della Divina~~ Gloria; mà non si turba, non strepita, non s'inquieta: precede solo in pubblico coll'esempio: il primo nel Coro, per casa tutto modesto passa sotto silenzio alcune cosette, dissimula; mà opera, e fa: pronto, e desto nel confessare in Chiesa, nelle carceri, nelle Galee, ne gli Spedali, è la norma dell'osservanza domestica: A questo esempio, mutolo sì, mà dolcissimo correttore degli animi, si vedrà in poco riformato tutto il Convento: e gli vecchi, e gli anziani si emenderanno della loro tiepidezza, e lentezza, ed il Convento si riformerà in poco tempo. Opera gratissima à Dio; abile à far presto Santo chi che sia Superiore; perche così riformando egli i Sudditi, viene à riformare, e santificare se stesso. Con alcuni de' vecchi, e degli anziani (se non portasse altro il bisogno della disciplina Religiosa) bisogna fare, come il Condottiere de' Cameli pratica con questa sorte di animali. Del Camelo, scrive il Majolo, havere tal proprietà di natura; che carico à bastanza, camminando velocemente, fatta la sua giornata, stanco già dal cammino, e dalla soma, che porta in dosso, si ferma per strada, nè con minacce, nè con percosse è possibile fargli dare un mezzo passo più in oltre. Il Pedone, che lo guida, e conduce, sapendo, che il Camelo non è per muovere un passo più avanti per fargli proseguire il cammino, non da di piglio nè à scudisce, nè à sferza, nè à bastone; mà presosi in mano un qualche musico stromento, come farebbe à dire, una cetera, un leuto, una chitarra, si mette di buon passo avanti al Camelo à camminare, sonare, à cantare; ed il Camelo à quella musica, ed armonia così dolce ripiglia tosto il cammino, segue la sua guida, e com-

Maioloff.
colloq. 7.

pie felicemente tutto il viaggio della giornata. Affaticati Cameli sembrano alcuni nella Religione, stanchi dal cammino, dal viaggio, e dalla soma, chi di trenta anni di lettura, chi quaranta di predicatione: Non se ne può più: le forze sono mancate: facciano i giovani; riposiamoci in camera: non ci disdice un pochino di riposo, di quiete, di otio; Mà la giornata non è ancora compiuta: *Homo nascitur ad laborem*. Il Superiore ha bisogno di Operarii, di Confessori in Chiesa, in Città: che fa il prudente, e Santo Superiore, per spronargli alle fatiche, al Coro, all'osservanza, al Confessionario? far loro la correzione, pugnergli, non gli stà bene: perche risponderebbero: Non posso più, dunque che dee fare? la Chiesa patisce: il servizio di Dio non si fa: la Gloria di Dio non si promove. Sapete che fa il prudente, e il Santo Superiore? si appiglia al consiglio del Profeta Isaia: *Sume cybarum, bene cane, frequenter Canticum*: tace, mà piglia la cetera del suo buono esempio, con cui tutti precede: il primo in Coro à cantare: il primo ad assistere in Chiesa alle confessioni; il primo alle chiamate notturne de' moribondi: questo è una musica assai dolce, e soave a' Sudditi, da cui tirati, ed allettati proseguono i vecchi, e gli ansiani sino alla sepoltura, e fin, che hanno forze, il loro cammino alla perfezione. Così corregge il Superiore, che è, o si vuol fare presto Santo, e Perfetto. Mà perche non tutti i Sudditi si possono governare ad uno stesso modo: e a molti non gioverebbe tanta piacevolezza, e dolcezza di correzione, con altri si dee procedere con modi di correzione più agra, più pontica, più amara; mà sempre mescolata con qualche ramq, o vena di dolcezza, che compone un agro dolce di Paradiso terrestre. Quando è necessario, con certi Sudditi discoli, o costumacci, il Superiore per zelo della Gloria di Dio, venga al taglio, corregga, riprenda; mà sempre col miele in bocca, sia una correzione agra dolce, in cui nel modo, e nella sostanza risplenda sempre l'amore, e la virtù della carità: come si dirà appresso.

Job. cap. 5.

Isai. cap. 27.

Come ne' Sacri Chioftri per zelo della Gloria di Dio si habbia ad esercitare la correctione con certi Sudditi discoli, e che hanno qualche sapore d'indisciplinati, se il Superiore si vuol fare presto Santo?

§. I. **S**udditi discoli, quasi incorrigibili, e Superiore troppo dolce, trà di loro mai fecero buona lega: il perche: Cerusico troppo pietoso fa la piaga verminosa. La correctione si ha da fare, perche è precetto di Dio, massime al Superiore: la dolcezza della correctione non giova: dunque si ricorra al Rigore sì: mà mescolato con la soavità, e con la dolcezza: La faccia il Superiore, dice Giovanni Chrisostomo, da discreto, e savio Cerusico, che per curare una piaga, ha da venire necessariamente al taglio, ed al fuoco. Entra in camera del Piagato, mà con fronte serena, con lieto aspetto, con sopracciglio allegro, con parole melate, da speranza della salute; promette presto guarirlo, e con poco dolore venire al taglio: non gli fa ne meno il ferro vedere, mà viene al taglio: lo fa alquanto riposare: lo rierea, lo ristora; e così lo cura, e lo sana, mescolando col rigore del taglio la piacevolezza del parlare: *Non videtis Medicos, quando vivunt, vel secant aliquos cum quanta lenitate opus curationis exercent? multo amplius corripientem oportet agere: Quantum possunt, leniter agunt, & aliquantulum requiescentes, Egrum faciunt recreari. Sic ergo oportet correptiones efficere.* Così appunto, e molto più piacevolmente dee fare il Superiore con questa sorte di Sudditi, che corregge: Non si dia loro à vedere collerico, e corrocciato: prometta di volergli ajutare: scuopra il meno, che può la piaga: dia loro tempo, che possono respirare, conoscere il loro errore, dire le loro ragioni, gli compatisca: gli lasci alquanto gridare: il taglio è doloroso, il ferro è rovente, la penitenza è grave, si fa sentire. Maniere dolci, parole spavi; e

Chrisosto.
homil 3. ad
Hebræos.

sopra tutto non si mostri mai con essi ò turbato , ò adirato (se non giusta il consiglio dell' Appostolo delle genti: *Irascimini, & nolite peccare* . Importa assai per la Santità del Superiore, che corregge questa sorte di Sudditi, e per lo profitto di questi Sudditi corretti, il non farsi mai vedere il Superiore turbato, ò adirato: perche così il Superiore, vincendo se stesso, si fa Santo; e il suddito corretto con tanta soavità si compagne, si riconosce, e si ammenda; che è quello, che si desidera, per promuovere la Gloria di Dio. Di questo ne habbiamo havuto uno grande esempio nella Compagnia nostra, che imitaro ci può molto giovare , ed ajurare nello Spirito della Perfezione: Questi fù il P. Valerio de Ledesma, di nazione Spagnuolo, morto in Manila nel 1639. con oppinione di gran virtù, e santità: cui per le sue rare virtù comparve la Beatissima Vergine, ed avvisatolo della sua predestinazione gli disse: *Egli saluabere, Figliuolo ti salverai*. Vera norma de' Sudditi, e de' Superiori: De' Sudditi, perche finiti due anni di Noviziato; insegnò con lode per 18. anni continui lettere humane, nè mai si dolse, ò lamentò de' Superiori, che in tutto questo corso di venti anni non lo havessero fatto ordinar Sacerdote, nè fatto ascendere a studii superiori di Filosofia, e di Teologia: Cosa, che trà di noi molto si sente, massimamente, che era molto abile per quelli: così ordinando, ò permettendolo Iddio per aumento, e pruove della sua gran virtù: Dopo questi 20. anni già Sacerdote, lo fecero studiare Filosofia, e Teologia sotto il P. Francesco Suarez; e in questi studii, come molto si approfittò in essi, così crebbe molto più nelle virtù, e nello zelo della Gloria di Dio, e salute dell' anime; onde si consigliò col suo Maestro P. Suarez; se dovesse chiederle la Messione dell' Indie: Il Suarez gliela consigliò, e la ottenne; anzi il Suarez come profetando gli disse: P. Valerio va con felice augurio alle Filippine: ivi farai due volte Rettore nel Collegio di Manila: vi farai anche Provinciale: *Vade fallacibus auspiciis in Philippinas: ibi eris Provincialis, & Manila bis Rector*. Tutto si avverò quanto gli predisse il P. Suarez, e vj fù Provinciale otto anni, e due volte Rettore in Manila: in oltre fù Rettore colà del Collegio Zebuense: fù Maestro di Novizii, una gran parte della sua vita fù Superiore: però di siffi essere stato norma de' Superiori per gli suoi ottimi portamenti in questo mestiere sopra tutto mostrati: che essendo di natura di fuoco in sommo grado, mai lo mostrò in tanti governi, sempre pacifico, sempre benigno, mai si fece vedere co'

Sud-

Nadal. die
6. Maii

ibid.

Sudditi, ò cruccioſo, ò adirato, ò turbato, ſempre umile, ſempre di-tutti amante: ſempre viva norma, e inſegnamiento vivo di uno ottimo Superiore, che cerca non le coſe ſue, mà i ſuoi, per ajutargli (benche foſſero diſcoli) nello ſpirito, anche nelle correzioni, meſcolando con la dolcezza delle maniere, e mitigando l'agrumo del rigore. Udiamo le parole dello Storico ſuo. Era, dice egli, per teſtimonio di più Medici. *Ignea natura in ſummo gradu*, e pure in tanti governi mai la moſtrò: *Ut prater* ibid. *vividus quosdam ſpiritus in dicendo, & conſiliis, nullam iræ, & commoti animi ſignificationem umquam ediderit: ſemper verè humilis, verè omnium amans: & documentum vivum in optimo Superiore ſuoſ, non ſua querente, virtutis.* Dal che ſi cava, che nelle correzioni, che ſi fanno à Sudditi diſcoli, ſi dee per zelo della Gloria di Dio, ed ajuto del Suddito, per bene anche della Religione, e per quiete del Monafterio, ò Convento adoperare il rigore, mà meſcolarlo colla ſoavità, e colla dolcezza delle maniere, e delle parole.

§. II. E vero che queſto, che ſi è detto ſia difficile à farlo, ſenza chinare alla deſtra, ò alla ſiniſtra, ò à troppo rigore, ò à ſo-perchia dolcezza: l'uno, e l'altro farebbe male; mà in ſoſtanza queſta difficoltà ſi può ſuperare: ſi può ſuperare co' Leoni; perche non ſi può ſuperare dal Prelato Religioſo co' ſuoi Sudditi, benchè diſcoletti alquanto? Non ſono queſti (come che Religioſi) di Leoni più fieri: ſi cicurano i Leoni con gli huomini con l'agro dolce, perche nõ il Religioſo? ſi faccia animo il Superiore, ed armato dallo zelo della Gloria di Dio non laſci il rigore (quando vi vuole) nella correzione, nè ſi dimentichi della ſoavità, e della dolcezza: Si hà da ammanſare, ò cicurare un Leone (dice Eliano) ſtia ben avvertito, chi hà da fare queſta faccenda, à non adoperare il baſtone, ò le ſferzate; perche ſtizzito il Leone gli ſalterà in faccia, gli darà nella vita, e lo sbranerà. Stia avvertito ancora, à non accarezzarlo molto, perche il Leone ſi inſuperbirà; mà con carezze minaccevoli, e con minacce accarezzanti, queſta forte ſi beſtie più facilmente ſi doma, e ſi cicura, *Ut manſueſcant Leones, non verberibus cadendi ſunt; nam ſic acerbiores ſunt: nec ruruſus blanditiis valde leniendi, ne ſuperbiant, ſed blanditiis minacibus facilius ex feritate ad manſuetudinem traduncuntur.* Può darſi il caſo (non dico, che vi ſia) che entri alcuno nella Religione, di natura tanto ſuperba, e ferocce, che mancatogli lo ſpirito, ſembri nelle comunità quaſi un Leone, non curante del-

Eliau. in hi
ſtor. anima.
lib. 2. c. 18.
ex Gillio.

la

la disciplina dimestica, sprezzatore de gli altri, che si ride dell' osservanza Religiosa, che mormora di ognuno; che cammina rasente, e sù l'orlo del precipitio: non si peccchi mortalmente: e del resto vada, come la vada. Con questo tale si vada à passo alla correzione: si faccia sì, perche è obbligo del Superiore il farla, e si faccia efficacemente, mà con cautela, con fermezza, con rigore mescolato di soavità, e di dolcezza: perche altrimenti ti porrà sottosopra tutto il Convento, ti conciterà addosso tutto il Monasterio, ti farà stare sù le lingue d'ognuno, non potrai governare con pace, ti farà perdere il rispetto da' Sudditi, con costui adagio le carezze, la benignità, e la dolcezza) perche lo faranno più insuperbire; mà adagio ancora colle minacce, co' rimproveri, perche lo faranno più inacerbire: carezze, cortesie minaccevoli; e minacce amorevoli, e caritative vi vogliono: *Blanditiis minacibus così facilius ex feritate ad mansuetudinem traducuntur.* Rigore agro dolce, che mostri l'autorità del Superiore, e la gran carità di chi regge, e corregge per solo zelo della Gloria di Dio. Il mio P. Paolo Achille fù primo Rettore del Collegio di Palermo in Sicilia, e vi fù Rettore per 23. anni continui, huomo di gran carità, e zelo della disciplina Religiosa; Doveva dare per non sò quale mancamento una penitenza ad uno suo Suddito, il quale non si curava molto di farla, benchè la meritasse: il Suddito non stava disposto à farla: il perdonargliela, era di pregiudicio alla osservanza; il fargliela fare à forza, era cosa malagevole assai. Che fece il buono, e zelante P. Rettore? Non voleva perdonare al Suddito, nè offenderlo, mà con caritative minacce, con dolce, e minacevole carità, *Blanditiis minacibus*, per 30. giorni continui andò disponendo il Suddito, mescolando il dolce con l'agro; sin che il Suddito ravvedutosi del suo errore, si indusse ad obbedire, e fare la penitenza ingiuntagli dal suo Superiore: *Per ipsos trīginta dies quendam attemperate disposuit, cum nec parcere vellet, nec ledere.* Dunque, quando bisogna, questo rigore agro dolce, non si dee trascurare dal Superiore, nè lasciare di metterlo in pratica per zelo della Gloria di Dio, per bene della Religione, del Suddito, e di chi corregge, perche così, e con questo mezzo il Superiore si fa Santo, e Perfetto, con soddisfare in questa forma all' officio suo.

Nalasi die
7. Maii.

§. III. Officio del Superiore ne' Sacri Chiostrì è il Correggere i Sudditi, massime discoli, e indisciplinati: Il povero Superiore non può farne dimeno; mà perche la correzione à tutti spia-

spiace, Iddio hà insegnato il modo, come si hà da fare, per cavarne frutto dal corretto à Gloria sua. Lo insegnò à Santa Geltrude: Era questa gran Serva di Dio Abbadessa, ed era inferma: voleva rinunziare l'officio, e Dio non volle; mà le insegnò il modo di ben governare, in particolare per far bene la correttione. Iddio hà posto nella Religione come Arca del nuovo Testamento il Superiore, e come l'Arca del Vecchio Testamento era la consolatione, e veneratione de' popoli; perche da essa ricevevano gli oracoli della divina volontà; così i Religiosi intendere debbono gli oracoli del divino beneplacito dal Superiore, che gli governa: anzi come l'Arca del Vecchio Testamento contineva in se la Manna, le tavole della legge, e la verga di Aronne; così ella nel grado di Abbadessa, e di Superiore dovesse tenere in se la Manna, cioè, una grand' dolcezza di confortare i Sudditi suoi coll' affetto, e colle parole al più che le fosse possibile: *Contineat in se Manna, id est, dulcedinem consolationis in affectu, & etiam in verbis pro posse suo ad omnes sibi Subditos.* Habbia di più in se le tavole del Testamento, e della Legge: cioè: comandi qualche debbono fare, e lasciar di fare i Sudditi giusta il beneplacito di Dio, come essa lo intende: *Habeat etiam tabulas Testamenti, id est, precipiat faciendâ, & dimittendâ secundum mentem beneplacitum, pro ut ipsa discernere potest.* In oltre hà da havere in se la Verga di Aronne, cioè, la correttione de' discoli, e degli indisziplinati, con dare loro penitente. *Habeat quoque Virgam Aaron, id est correctionem improborum, injungendo penitentias, discernendo cum alacritate spiritus.* Anzi le raccomandò tanto questa sorte di correttione agra dolce, che le soggiunse subito: Ricorditi, che io sommo Dio potrei per me solo correggere tale sorte di Sudditi ò per interna spiratione, ò con mandare loro qualche tribulatione; mà non lo fò da per me; perche voglio accrescere ad essa il suo merito, mentre corregge per amor mio, ed in nome mio: *Recolens, quod ego per memetipsum omnia incorrupta possum corrigere per inspirationem, aut tribulationem; sed per ea, que facio, ipsa mediante, meritam ipsius augeo.* Il Superiore, che governa hà da tenere nel suo petto, e nel cuore l'osservanza delle Regole in primo luogo, la Manna della dolcezza, e poi la correttione da farsi risolutamente, mà con soavità, e con piacevolezza, e così al Suddito il profitto, al Superiore si accresce il merito, la Santità, e la perfectione, e si farà presto Santo esso, che corregge, ed anche il Suddito, che è in questo modo corretto.

S. Gertrud.
l. 5. cap. 3.
apud Seles.
Mag. Gere.
cap. 15.

ibid.

ibid.

ibid.

§. IV. Disfi (e anche il Suddito, che è in questo modo corretto) perche il Suddito accortosi de' suoi errori, vedendosi correggere con tanta carità, e dolcezza, mutando vita, ne ringratierà Dio della correzione agra dolce fattagli, ed emendato dira al Signore: *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*. Non si può negare, che la correzione naturalmente dispiaccia, e si senta, massimamente, se si hà da fare con qualche rigore, perche così lo richiede il bisogno del soggetto; mà avvertasi, che dove, per curare la piaga, basta l'allume di rocca, non si venga al taglio. Se si può guarire l'Infermo con una piccola medicina di manna, o di sciroppo aureo, perche volersi servire dell'aloë, e del Reobarbaro? Direi: con alcuni vi vuole il fiele, comel'Angelo Raffaello col fiele del pesce fece guarire dal figliuolo gli occhi del cieco Tobia suo Padre: *Tunc sumens Tobias de felle piscis, linivit oculos Patris sui. Et sustinuit quasi dimidiam horam statimque visum recepit*. Io voglio, che sia così, e il Suddito habbia bisogno di fiele nell'essere corretto, mà chi corregge, non si dee servire d'ogni sorte di fiele: si serva di fiele di Aquila mescolato col mele Attico, se vuol guarire la debilità de gli occhi, e correttezza di vista del sub Suddito nello Spirito. Del fiele dell'Aquila, scrive Eliano, che ratterperato col mele Attico in ognerne gli occhi fa uno acutissimo, e perfetto vedere, e sana subito. Non sono ciechi per Divina Misericordia, come quelli di Tobia, gli occhi di alcuni Religiosi bisognosi di correzione, sono deboli, e di corta vista: per guarirgli, che hà da fare il Superiore? pigli il fiele dell'Aquila, la correzione: mà avverta il Suddito, che questo è fiele: lo dee sostenere una mezz' hora, come Tobia, *Et sustinuit quasi dimidiam horam*; avverta parimente il Superiore, che essendo fiele la correzione; la debba ratterperare col mele Attico, cioè con poche belle, e dolci parole: non sia Asiatico nel riprendere: sia con poche parole, mà dolci, mà soavi, mà caritative: e sopra tutto non si rimproverino, o si rinfaccino i mancamenti passati, di cui già si è emendato il suddito, perche questo fora un correggerlo col mele Asiatico, che per dolce che sia, non giova alla correzione, e innalprisce molto il suddito: Si mostri affatto scordato de' mancamenti passati; ed habbia con carità paterna solo la mira al futuro. In questa arte fù molto esimo il mio P. Emanuele Fernandez portoghese, morto in Bahia nel Brasile, dove andò dopo di haver letto in Portogallo l'una, e l'altra Teologia speculativa, e morale: Nel viaggio preso da

gli

Pl. 21.

Tob. c. 11.

Elian. l. 7.
de animal.
cap. 42.

gli Eretici Inglesi, condotto da essi in Inghilterra, qui gli fu ordinato, che disputasse in pubblico della nostra Santa Fede, con uno primaj loro Ministro. Disputò, e fu vinto l'Eretico dal P. Emanuele. Il Ministro Eretico vedendosi superato dal Padre, diede nelle smanie, e cominciò a scaricare addosso al P. Emanuele una dirotta pioggia d'ingiurie; questi sopprimendole con gran modestia, nè rifiutando l'Eretico di ingiurarlo, stomacatisi di tanta arroganza gli stessi Eretici, lo gittarono dalle scale, e diedero la libertà al P. Emanuele, che potesse andarsene, ove voleva. Se ne andò egli al Brasile, ove fu per molti anni Maestro de' Novizii, Rettore del Collegio di Bahia, e Provinciale del Brasile: fu colà stimato come uno Santo, per le grandi penitenze, che faceva, per la sua grande umiltà; per lo grande amore, che portava alla Beatissima Vergine; per le predizioni delle cose venture, ed avverate; per le tre ore di oratione, che faceva la notte, prima della comune nostra levata dal Letto. Tutte queste cose lo facevano stimare un Religioso, ed uno Superiore molto santo; mà lo Storico ve ne aggiunse un'altra, come per compimento della sua prudenza, e gran santità della sua Prelatura: Eù (disse) eccellente, ed esimio ne' suoi governi nell'arte di avvisare, e di ammonire i Sudditi de' loro mancamenti con ogni possibile soavità, e dolcezza, mostrandosi scordato affatto, e di havere seppelliti in una perpetua, e profonda obblianza i loro difetti, e mancamenti già emendati, e corretti. *Snavissimè alios*

Nadañ die
15. August,

commonendi, ac errata correctâ perpetua oblivione sepeliendi arte fuit eximius. Dal che si vede, che quanto sono più Santi i Superiori, tanto più mettono in pratica la dolcezza, e soavità co' Sudditi, benchè discoli, e indisciplinati; mà non per questo lasciano di correggere, chi ne hà di bisogno: lo fanno sì, efficacemente; mà con tutta la piacevolezza, che si può, mà sempre con molta carità, ed amore, che fa Santo il Suddito, e l'Superiore; il Suddito perche si ammenda; il Superiore, perche vince se stesso, si esercita in molte virtù, di zelo della Gloria di Dio, di fortezza, di carità.

§. V. Il nostro P. Vincenzo Carrafa (la cui vita vâ per le Rasse per la grande opinione della sua Santità, e se ne sono compilati i processi per la sua Canonizzazione, se piacerà al Signore) era solito dire: che la Prelatura nelle Religioni non si può accettare per altro, che per esercizio di molte virtù. Oltre l'obbligo personale, che hanno i Superiori Religiosi di fare Santi se

stessi, hanno l'obbligo di mantenere l'osservanza Religiosa tra' Sudditi se uno, due di questi si trovassero mai in un Monasterio, Convento, Collegio, o casa, che fossero alquanto discoli, e indisciplinati, la scompiglierebbono turta, e farebbono l'afflittione del povero Superiore: Siche il Superiore bisogna, che si armi di molta pazienza, di molta carità, di molto zelo, molta forza, e mansuetudine ancora, per gli avvenimenti, che porrebbono succedere. Ad un S. Benedetto da certi Monaci fu dato il veleno, perche gli voleva tenere sotto l'osservanza, ed il rigore della disciplina Religiosa; ma Iddio ne lo liberò con miracolo. Un Santo Romualdo da uno di questi tali discoli fu molto bruttamente infamato; onde i suoi Monaci lo privarono della Messa, e lo posero malamente carcerato in età anziana; ma come che era innocente, dopo di havere molto sopportato per quella calunnia imposta gli, la fece Iddio scoprire, ed egli vi si fece Santo. Si che diceva bene il nostro P. Vincenzo Carrafa, che nelle Religioni non si può per altro accettare la Prelatura, che per esercizio maggiore di virtù. Iddio permette tal volta queste cose, per esercizio di virtù à Superiori, e loro maggior merito: Ma perche Dio non vuole far sempre miracoli, dobbiamo noi pigliare i mezzi più facili, e naturali per confondere, convincere, e fare ravvedere de' loro errori questi tali poco bene disciplinati, e guadagnarli à Dio. Tante lettere cieche, tante mormorazioni, tante contrarietà suaniranno, se il Superiore prudente governerà per solo zelo della Gloria di Dio, e starà sempre col mele della piacevolezza, e della carità in bocca: così si curano questi animi zotici, discoli, e poco bene disciplinati. Vincenzo Belluacese scrive trovarsi una sorte di Pesce chiamato il Pesce Fusten, nella cui bocca l'acqua salza del Mare si addolcisce, e da salmastra, ed amara che è, diventa molto soave in un tratto: onde gli altri pesci allettati dalla dolcezza, gli si vanno spontaneamente à cacciare dentro la bocca, e si lasciano à bell'agio inghiottire dal Pesce Fusten. *In cuius ore maritima aqua, salsaque mox fit dulcis: qua dulcedine illi accedentes Pisces ab illo deglutuntur.* Questo Pesce Fusten sia simbolo del Superiore, che corregge; se si sente obbligato in coscienza nella correzione di certi Sudditi alquanto discoli di adoperare il fusto, o il bastone della severità, lo faccia pure, perche questo porta la Gloria di Dio, che si cerca; ma addolcitemgli con la carità, con le buone parole, non mostrate passione, collera, o fiele; perche così allettati dalla dolcezza-

Vincent.
 Belluac. lib.
 17. cap. 54.
 Græc. hist.

cezza, e del modo soave di riprendere , vi si accosteranno spontaneamente i Sudditi: ne farete qualche vorrete: gli tenerete in seno della Religione , come Figli, e come Figli amati, e diletti. Oh direte, non si fa nulla colle buone con costoro: sembrano tanti serpenti. Ed io vi dico se sembrano tanti serpenti: Ricordatevi di ciò che disse il Dottore Massimo della Chiesa San Girolamo, che il Serpente se riceve uno colpo di canna, si ferma, si muore subito; mà se gli dai coll'istessa canna il secondo colpo, non solo non si ferma, nè muore, mà più si conferma, si stabilisce, e ti persequita: *Serpens si semel calamo percutitur, moritur; si iterum, confirmatur*, Dunque nella correptione di costoro si rattemperi l'agro col dolce, il fiele col mele. Ed in questo, se chi corregge per zelo, mai difettasse, o per troppo rigore, o per superchia dolcezza, sappia che Christo Signor Nostro lo scuserà avanti al Padre Eterno, ed agli Angeli, come Santa Maria Madalena: *Hunc ego certe apud Deum Patrem, & omnes Cali cives fideliter excusabo: quemadmodum Mariam excusavi*, anzi per amor suo in sua vece io emendarò il tutto: *Immo pro ipso universa emendabo*, Così lo stesso Christo rivelò per consolatione nostra à Santa Geltrude.

S. Hieron.
tom. 9. l. 9.
ex epist. de
Cereo.

S. Gertrud.
l. 4. cap. 47.
apud Select.
Mag. Gertr.
cap. 12.



*Di alcuni Consigli dati immediatamente
da Dio, per farsi presto il Superiore
Santo, con la Mira alla sola,
e pura Gloria di Dio.*

§. I. **I**L Superiore, che vuol farsi presto Santo con la Mira nel suo governo alla sola, e pura Gloria di Dio, dee fare qualche vuole, e gli consiglia Iddio; dunque dee molto attendere, a porre in esecuzione i divini consigli; altrimenti nè Santo, nè Perfetto sarebbe mai. Di questi Consigli ne ha dato Dio molti: alcuni immediatamente nella Sacra Scrittura: altri immediatamente nelle Rivelationi fatte a' suoi Santi. Il primo Consiglio nella Sacra Scrittura è questo dell' Ecclesiastico à capi

Eccl. cap. 32 *32. Rectorem se posuerunt, nolì extolli: esto in illis quasi unus ex ipsis: curam illorum habe: & sic confide, ut lateris propter illos.* Scì fatto dal Capitolo, ò dal tuo Generale Priore, Guardiano, Rettore? alla buona hora: Per farti Santo presto, dei, e vuoi governare per la sola pura Gloria di Dio: così stà bene: questa è la strada; mà avverti, che la prima cosa, che hai da fare, è non insuperbirti nell' officio, mà umile, e dimesso mostrati, e fatti vedere come uno de' tuoi Sudditi. L' albagia, e la superbia in un Superiore non può stare con la pura Gloria di Dio, che nel Governo Religioso si cerca; anzi aliena i Sudditi dal Superiore, nè gli fa havere con esso lui confidenza alcuna. La superbia non può essere veduta, nè tollerata da gli animali; pensate voi se dagli huomini? Scrisse già Solino, che i popoli Pergameni, havendo fabbricato uno ricco, e superbissimo Templo ad Apolline, stavano molto sollecciti, e gelosi, che colà dentro non entrassero Ragni, Gufi, Pipistrelli, ed altri uccelli immondi, che lo potessero con le loro sporcizie imbrattare, ò lordare: Chiudere le finestre, ferrate le feritoje, era lo stesso, che far cieco il Tempio, e non far vedere la Maestà, la Magnificenza, la Ricchezza della Basilica da esso loro con tant' architettura fabbricata, che sembrava l'ottavo miracolo del Mondo. Che fecero dunque i popo-
li

li Pergameni: Convennero trà di loro tutti concordemente: che si comperasse à grossa somma di danai uno scheletro di un Basilisco già morto, e in una reticella di oro filato involto, lo sospendessero in mezzo al Tempio. Così conchiusero; lo comperarono, lo sospesero da mezzo al Tempio; nè Ragni, nè Pipistrelli, nè altri uccelli immondi vi entrarono mai: *Basilisci reliquias amplo sextertio Pergameni compararunt; & ut eadem Apollinis manu insignem, nec aranea intexerent, nec alites involarent, cadaver eius reticulo aureo suspensum ibidem locaverunt.* Onde tanta antipathia di questi animaluzzi, come i Ragni, e di quest' altra sorte di uccelli immondi col Basilisco, che nè meno morto lo possono vedere, e lo schifano? Che, che ne sia la Ragione naturale di questo, io non lo sò; sò però bene, che il Basilisco è simbolo del Superbo: perche dove tutti gli altri serpenti, camminando, si strisciano bocconi per terra; egli solo cammina ritto all'insù, e porta la corona su l'capo; onde da' Latini presso Eliano si chiama *Regulus*. Huomo superbo nessuno lo può vedere, nè vivo, nè morto. Così appunto, e per questo il primo consiglio, che dà Dio al Superiore, che si tenga lontano da ogni superbia: *Rectorem te posuerunt: Noli extolli*: Perche se chi regge ne' Sacri Chiostrì è superbo, veruno mai de' Sudditi lo potrà vedere, ò mirar di buon' occhio: Quel modo abituale di comandare dispotico imperioso, con sopracciglio altiero: fate, dite, andate: farò, dirò ben io, mi farò ben io obbedire: farebbe modo di governare vassalli, non figliuoli, nè Sudditi Religiosi: così si alienerebbono i Sudditi dal Superiore, nè si farebbe il servizio di Dio, nè si promoverebbe la divina Gloria, nè chi così governa, si farebbe mai nè presto, nè tardi Santo.

§. II. Si mantenga; chi regge nel grado, in cui Iddio, e la Religione lo hà posto: non si avvilita, perche altro è avvilitarsi, altro umiliarsi: quello è vitio, e questo è virtù. E così si intende il Suddetto passo dell' Ecclesiastico: *Esto in illis, quasi unus ex ipsis*, mà nè meno s'insuperbisca: La gran Madre di Dio (riveldò Christo Signor nostro à Santa Brigida) era Signora, e Padrona degli Appostoli, niente di meno trattava con essoloro, come se fosse una di essi, ed una de' minimi di essi: e per questo ascese ad uno altissimo grado di Santità, e di Felicità: *Mater mea quamvis esset Apostolorum Domina, tamen humilitatem pra omnibus dilexit; & quasi una fuit cum minimis; & ideo ascendit ad summam felicitatem.* Santo, e Perfetto si farà ben presto quel Superiore-

Solin. Poly.
cap. 29.

Revel. 5.
Birg. lib. 6.
cap. 33.

riore nel suo governo, se deposta ogni albagia, ed ogni fasto, tratterà co' suoi Sudditi come uno di essi. Il Superiore (dice lo stesso Christo à Santa Brigida) quando è fatto Superiore non si debbe in superbiare, perche è fatto Prelato; mà più tosto dee temere, perche tutti li Sudditi sono di una stessa natura con la sua, ed ogni podestà, che si hà sopra di essi, si hà da Dio: *Si quis praeficitur aliis, non ideò superbiare debet, quia Prelatus est; sed magis timere, quia omnes ejusdem natura sunt, & omnis potestas est à Deo.* Dunque lontana (seguià dir Christo alla stessa Santa) la Superbia da ognuno, che governa nelle Religioni; e se desidera, ò è forzato ad essere Superiore; si mostri tale a' suoi Sudditi con gli suoi portamenti, che si renda loro amabile, manierofo, cortese, e si faccia desiderare da essi per le sue umili, e dolci maniere: e si ricordi ancora, che essendo egli co' Sudditi di una stessa natura, dee misurare se stesso; non levarsi in superbia, e faccia co' Sudditi come farebbe con se medesimo: compatiscagli, gli honori, gli stimi, non gli dispregi, non gli tenga in poco conto: perche questo non fora governare, nè Politico, nè Religioso: Tutto ciò disse Christo à Santa Brigida, per istituire il Superiore ne' Sacri Ordini presto Santo, e Perfetto: Ecco le sue parole: *Ergò cum aliquis cogitur, vel desiderat praefesse, talem se exhibeat Subditis, ut, & desiderabilis sit moribus, & etiam vita. Denique ex aequalitate natura omnis, qui praefest, humiliare se debet, & metiri se ipsum in se ipso, ne elevet se supra se: & in se ipso addiscat compati aliis.* In oltre si rammenti, che dovendo egli tornare ad essere Suddito, non sia (permettendolo così Dio) per essere misurato con la stessa misura, con cui egli hà misurato gli altri: *Ti- meat etiam, ne eadem mensura, metietur ei.* Sono parole di Christo à Santa Brigida, e che se questo, per giusto giudicio di Dio, mai gli avverrebbe, si dovea prima ricordare del proverbio della Toscana, che *Il podestà nnovocaccia il Podestà vecchio.* Se pure prima nel corso del suo governo, così altiero, e superbo non havebbe sperimentato verissimo quell'altro proverbio con sua mortificatione, e poco honore di Dio. *Il Podestà di Sinigaglia,* che comandava, e non essendo ubbidito, faceva da se. A questi scogli è solito dare chi regge, e non si tiene molto lontano dalla superbia: ò è mal veduto da' Sudditi: ò è poco (e sempre mal volentieri,) dagli suoi Suggesti ubbidito, il che nel governo Religioso molto impedisce la Gloria di Dio.

§. III. Il secondo consiglio, che hà dato immediatamente.

Id-

Iddio a' Superiori Religiosi, per farsi presto nel Governo Santi, e Perfetti, con la mira alla pura Gloria di Dio, è la santa Umiltà: Non basta, che il Superiore si tenga molto lontano dalla Superbia: *Rectorem se posuerunt: noli extolli*; mà soggiunse: *Esto in illis quasi unus ex ipsis*, che in buon linguaggio vuol dire: essendo Superiore, portatevi da Suddito. Questa è la Santa Umiltà, in cui consiste la Perfezione della Religione: Religioso Santo senza umiltà, è chimera: e Superiore, Religioso, Santo, senza uno buon grado di umiltà è ente di ragione, è Ircocervo, come sarebbe il bianco senza bianchezza; perche la Santità, e la Perfezione Religiosa consiste nell'umiltà, e nell'ubbidienza, come fece intendere immediatamente Christo Signor nostro à Santa Brigida: Si fece vedere il Signore da detta Santa assiso in uno trono regale, per giudicare un' Anima di un misero Religioso: assisteva al Sourano Giudice una gran moltitudine di Spiriti Celestiali in piè stanti, e con molta reverenza avanti à quella Sourana Maestà: Qui condottavi da uno brutto Etiopo tutta tremante l' Anima di quel misero Religioso, e Sacerdote ancora, accusata dal Demonio di varii falli; il Giudice la interrogava, e l' Anima rispondeva, frà l'altre cose, che fù interrogata, e rimproverata dal Giudice, una fù questa: O Anima, tu già sapevi, che la Perfezione Religiosa tutta consisteva nell'Umiltà, e nella Obbedienza; perche sotto specie, e manto di pecorella tu sei un Lupo? *Tu scivisti, quòd Religionis Perfectio est Humilitas, & Obedientia; cur sub specie ovis ingressus es Lupus?* Si che si sà immediatamente dalla bocca di Christo, che la Santità, e Perfezione Religiosa sia l'Umiltà, e l'Obbedienza: Umiltà in se stesso, e con gli altri; Obbedienza a' suoi Superiori. Dunque Superiore, che brama farsi presto Santo, e Perfetto, dee essere molto umile in se, e con tutti; ed in oltre debbe essere molto obbediente a' suoi Superiori Maggiori; perche altrimenti non si farà mai Santo, nè Perfetto Superiore, sia molto umile, perche così la sostanza della Perfezione Religiosa il richiede, e sia molto obbediente; perche così l'Obbedienza, che è figliuola, anzi *analogicè* quasi una stessa cosa colla Umiltà, il comanda. E lo comanda, per dare puramente nel Governo la Gloria à Dio: non per farsi stimare huomo di gran capacità, di gran senno; non per haver molti amici, ò per farsi le sue creature; perche questo non fora cercare di dar Gloria à Dio, mà à se stesso. Christo Signor nostro fù il primo, e legitimo Superiore del Mondo per natura; mà volle nascere umile

Revel. S.
Birgit. l. 4.
cap. 102.

den-

dentro una stalla in mezzo à due animali bruti; e fece questo, per insegnare ad ognuno di noi, d'ogni conditione, stato, ò grado la Santa Umiltà. E questo non è pia Meditatione; mà vera, verissima Rivelatione fatta dal Verbo incarnato immediatamente à Santa Brigida con queste parole: Io sono venuto umile nel Mondo; acciocche l'huomo imparasse l'umiltà da me: *Veni ego humilis, ut homo addisceret Humilitatem*. Che cosa mi spintè à venire umile nel Mondo? affincbe l'huomo imparasse da me la Santa Umiltà; e benche io fossi il primo Superiore di tutto il Mondo, ognuno, e massime i Superiori delle Religioni imparassero da me, quanto loro stia bene, e sia necessaria l'umiltà, per farli nel governo religioso presto Santi, e Perfetti. Oh sono Superiore; sono Guardiano, sono Priore, sono Abbate; mi debbo fare stimare. Stà bene: Mà se questo si può fare colla Santa Umiltà; con l'umiltà, e non coll'albagia, si faccia. Io huomo Dio sono vostro Signore, vostro Superiore, vostro Maestro; e tale voi mi chiamate, e dite bene, perche lo sono: *Vos vocatis me Magister, & Domine: & bene dicitis sum etenim*. Io dunque come vostro Signore, Superiore, e Maestro, voglio, che impariate da me, ad essere molto umili, e mansueti; così soddisfare alle vostre obligationi, al vostro officio, e nel governo troverete pace, e quiete: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde; & inuenietis requiem animabus vestris*. Se non havete, governando, questa pace, e quiete; e segno, che non siete umili: e che volete più tosto nella comunità dominare, che governare. Io, Appostoli miei (che siete figura delle famiglie, e Comunità Religiose) sono vostro Signore, Superiore, e Maestro; e pure sapete bene, con quanta umiltà, e sommissione di cuore, con queste divine mie mani vi hò lavato i piedi (ad un'huomo, per mostrarsi umile, poteva fare più un Dio?) mà hò fatto questo per dare esempio à voi, che reggere, e governare doverete la mia Chiesa, con quanta umiltà lo haverete à fare, e quanto umili esser doverete: *Scitis, quid fecerim vobis? Vos vocatis me Magister, & Domine: & bene dicitis: sum etenim. Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*. Sì, perche questa è la strada. Superiori, e Prelati della Chiesa di Dio, massimamente delle Religioni, se vi vorrete far Santi presto, e giugnere presto alla perfettione, questa è la via piana, Umiltà, e questo è il diritto, il vero, briève, e compendioso cammino alla Perfettione: *Ego sum via, veritas, & vita*.

Revel. S. Brigit. l. 5. interrog. 22. in resp. quest. 1.

Ioan. c. 13.

Math. cap. 11.

ibid.

Ioan. c. 14.

S. IV. Di questa Santa Umiltà in uno Superiore ne habbiamo havuto nella nostra Compagnia uno raro; e forse anche singulare esempio in uno Nobile della Spagna: questi fu il P. Giovanni Castaneda, di nascita signorile, e di animo naturalmente altero: dopo molti contrasti co' Signori suoi parenti, che non volevano, ch'entrasse alla Compagnia, vinse alla fine, e vi entrò: studió con molto profitto nelle Scienze, onde fu fatto Professo di quattro voti. (Grado tra noi, che corrisponde al Magistero di altri nobili, e molto letterate Religioni.) Qui governò da Rettore per molti anni bene due Collegii di Siviglia fu l'uno, l'altro di Blacentia: Finite queste due Rettorie, parve al P. Bustamante Superiore della Provincia, di provare l'umiltà, e la virtù di questo buon Padre: e chiamatosegli disse: P. Castaneda, io ho bisogno di voi nel Collegio di Toledo per la Cucina; andate pure colà, e servite al Cuoco in quelli officii umili, e bassi. Se la Natura si risentisse nell'interno del P. Castaneda, havuto nobile, dotto, più volte Rettore, e gran Predicatore, a tal proposta, o comando, lo lascio considerare a chi legge. Ma il Castaneda senza punto risentirsene, o mostrarsi turbato, rispose: sono pronto, mio P. Provinciale: eccomi qui, e partì per Toledo: dove nella cucina servi per molti mesi al Cuoco con grande umiltà, e sommissione; ma sopra tutto con grandissima edificazione de' Nobili Padri, e Fratelli, che lo vedevano con sì nuovo esempio, e con sì rara virtù esercitarsi allegramente in quelli officii umili, e bassi da Guattero di Cucina. Ognuno lo ammirava, e tutti ne stordivano, per vedere l'ammirabile costanza, e intrepidezza, con cui serviva, ed essendo per natura di animo altero (e scintillava alle volte) come generosamente vincevasi: *Ad Culinæ officia subeunda Bustamanti iussu, ad mirum, Coquo per plures menses magna submissione, atque constantia servavit: elato (et emicabat interdum) animo subigendo. Tanta umiltà fu di grandissimo esempio agli altri: Id quod per magna sanò aliis exemplo fuit.* Fu esempio raro di umiltà, di obbedienza, di indifferenza, di Santità, e Perfettion di Religiosa. Parve al P. Bustamante, dopo molti mesi di Cucina, provata bene la virtù del P. Giovanni Castaneda; e dalla Cucina di Toledo fu fatto di nuovo, e mandato Rettore di Vagliadolid; nel quale officio diede esempio di varie, e molta eccellenti virtù. *E culina Toletana Vallisolanæ Collegii relictionis est datus, quam præclaris viriutibus ornavit.* Indi in poi il P. Castaneda fu amatissimo, e reverentissimo da tutti. Questi

Nadal. die
12. Junii.

ibid.

ibid.

sono i Superiori veramente umili, che certano nel Governo la
pura Gloria di Dio; però si fanno presto Santi, e Perfetti.

§ V. Per conservare questa Santa Umiltà disse Christo &
Santa Brigida, che uno consiglio sarebbe stato molto utile ad
uno tal Prelato di buona volontà: cioè, che non si fidi molto del-
la sua abilità, e prudenza; nè faccia nel suo Governo quanto
può; ma solo quello che è conveniente: *Unum consilium utile est
est: Episcopo, scilicet, quod prudentia sua ponat modum: & attendat
semper non quid potest, sed quid decet.* Sono alcuni, massime gio-
vani di buona volontà, & abilità, che fatti Superiori pensano di
saper tutto; e poter tutto essi fare; Non si curano di havere ne-
loro Conventi, Monasterii, Collegii, e Case soggetti molto abili
per Sudditi, che possono loro fare ombra: Vogliono essi mettere
le mani à tutti gli officii, perche si fidano molto di se stessi: Essi
Priori, sotto Priori, Procuratori, Officiali: lo fanno con buono
selo, per star quieti, e con pace nel Monasterio. Ma non si avve-
dono, che questo sia un oramucello, una piccola, e rigogliosa,
simessa, anzi una vena sottile, e molto capellare di superbia oc-
cultata, che pregiudica molto alla Santa Umiltà, alla Gloria di
Dio, alla pace, e quiete di tutta la casa. Chi regge; presieda, so-
pra intenda, vegli, osservi, con dolcezza ammonisca; lasci fare
l'ufficio loro a' Sudditi, e a' suoi Ministri: *Ponat modum prudentia
sua, & attendat semper non quid potest, sed quid decet;* perche
altrimenti gli Officiali immediati, se ne turberanno; e questi con
tutti gli altri Sudditi ne mormoreranno: così l'armonia del buon
governo non farà mai buon concerto, e si farà dissonante, con
pregiudicio della Carità, ed Umiltà Religiosa, propria di un
Superiore Santo, e Perfetto. Il mettere la mano in ogni cosa, è
cosa propria di Dio, che come fonna, e universale cagione del
tutto, può, e dee concorrere al tutto con la Creatura, anche negli
atti liberi, da cui egli si lascia determinare nel fisico, perche
così conviene: Ed essendo egli Iddio, che tutto sa, e tutto può,
nel governo del Mondo lascia operare alla Creatura; perche co-
si conviene all'armonia del creato, alla libertà delle creature,
da se create libere; e alla Divina sua Gloria. Un'altrettanto que-
sto avviene ne' Cieli, che narrano continuamente la Gloria di Dio:
Celi enarrant Gloriam Dei. Il Primo Mobile col suo moto di rat-
to gira, rapisce tutti i Cieli dell'Oriente all'Occaso ogni dì, ma
non perche gli rapisce, ed aggira tutti, impedisce per questo il
suo moto proprio, e particolare, molto diverso da quello del
pri-

Revel. 8.
Birgit. l. 4.
cap. 130.

et. 28.

Primo Mobile, si che tutti i Cieli, che si includono dentro al Primo Mobile, obbediscano al moto di tutto di esso Primo Mobile giornalmente, e giornalmente, ancora esercitano tutti gli loro moti molto diversi da quello del Primo Mobile, e di se stessi. Procuri il Superiore, che nella Religione cerca la pura Gloria di Dio, di imitare lo stesso Dio, che potendo, espando fortissimo niente di meno lascia fare alle Creature: Assista egli, regoli e governi il Monasterio, o la Casa, ma lasci operare agli suoi Ministri, ed officiali; affinché questi esercitino liberamente, e con diletto l'ufficio loro con molta pace, e quiete. Sia egli il Primo Mobile, che con farsi obbedire da tutti, regoli tutto il Convento, con ordini, con avvisi discreti, con dolce, e soave ammonizioni; del resto lasci fare l'ufficio il moto, il corso loro a Ministri, agli Officiali; perche altrimenti facendo, s'azzuffano gli Sudditi, e s'assolubis dell'Ordine Religioso sarebbe tutto disordine. Oh mi intendo bene di prediche, di leggere, di abbaco, di tutti: *Pone modum prudentie tuae*. Non ti curare di fare il Predicatore, il Dottore, il Procuratore; perche uno solo abbaglio, che piglierai, farà la tavola, e il riso di tutto il comune de' tuoi Religiosi. Alessandro Magno entrò un dì nella bottega di Apelle, ove erano di molto belle, ed eccellenti Pitture: parlava francamente di esse, e come paeo pratico del mestiere, faceva alcune interrogazioni inette. All' hora Apelle stomacandose internamente, disse come in silenzio al Rè Alessandro: Vostra Maestà resti servira di parlare con voce bassa, perche altrimenti questi miei Garzoni, che mi macinano gli colori, ti adiranno, e se ne rideranno. Allo stesso modo potrà avvenirè a chi governa ne' Sacri Ghiochi, e vuol mettere le mani in ogni cosa: Non può intenderli d'ogni cosa. Il Superiore farà degli errori, farà il riso di tutti i Sudditi, se non di peggio ancora. Potrà accadergli, non tanto, quanto avvenne a Neante Figliuolo del Rè Pittaco, ma cosa simile nella forma. Presumeva questo Giovane di saper molto, e di potere in ogni faccenda metter le mani; onde poco paga della Regale sua sorte, da Figliuolo di Rè, si attentò di farsi de' Musici un altro Orfeo: Per tale effetto adocchiò la Lira di Orfeo, rubata con gran custodia in un Tempio; subornò, e corruppe, con danajo il custode: da lui Neante havuta la Lira se ne andò una notte al borgo della Città a sonarla, il silenzio notturno, l'aria dolce, e serena concorrevano a fare udire il suono della lira del nuovo, ridicolo, Reggio, musico Orfeo. Credevasi il folle, e Regale,

Piazza uni-
vers. del
Garzoni.

Lucian. ad
vers. indo.

Garzone; che s'adunò di quella Lira dov'è tutta la Città ac-
corse, per sentire la musica di quello sonahumano strumento,
immaginandosi, che ognuno haverebbe detto in audita: *Orfeo
da Cielo in terra è disceso.* Ma tutto altro gli accadde; perche
vocandolo stoccamente la Lira, e sonandola concertodiffonan-
za; si destarono tutti i cani della Città; e la tirando alla peggio,
gli saltarono addosso, lo lacerarono, lo sbratarono; e se l'aman-
giarono mezzo vivo: Così scrisse Luciano: e così stette bene à
chi non intendendosi del mestiere, e dell'arte, ardi di mettere la
sua *fales* sienza nell'altrui messe. Questo ridicoloso, ò favoloso
racconto, in parte si adatta bene à chi governando nelle edmu-
nità; vuol mettere homani in ogni cosa, credendosi di saper tut-
to, e per tutto fare gli *Sobbiti*, gli *Ministri*, e gli *Officiali* del
Monasterio; in vederlo intrigarsi in ogni officio loro, e faccen-
da, sent' *Romano*, o con cento mormorazioni, e detractioni gli
lascia addosso per tutte le camere, e celle del *Cveto*; e gli fan-
no *piadese*, non la vita; ma la fama, e il buon nome del governa-
re. Cosa, che pregiudica molto alla virtù de' *Sudditi*, alla reve-
rentia, e rispetto dovuto al Superiore, alla Santità, ed Umiltà di
chi governa; perche, benchè egli il faccia per buon fine, non
dita èo non può dar occasione di amarezza a' suoi soggetti, me-
stendo, o di vana si fidi, e degli altri sia il *Factotum* per Mo-
nasterio: Che se per ventura vi sarà qualche disordine da am-
mendare negli *Officiali*, ò *Ministri* del Convento, sia come il
buono *Oratore*, che essendo tutta arte, nulla mostra, che sia fat-
to, e d' *Intellecto*, che tutto fa nulla; ò scuopra. *Moffi*, che li a so-
disfazione, e contentamento di tutti: *Moffi*, che questa sua umiltà, non si fi-
ge di parere umile (che questa cosa si perbia) ma in anche vedean-
do i *Sudditi* del Superiore con la umiltà, e in ancora si umili-
no, facciano meglio l'officio loro; e vedendo l'umile, e virtuplo
operare del Superiore, che potendo far tutto, se ne astiene per
non consistirgli ne glorificano Dio: *De vidant opera vestra
lecta, Gratificans Patrem vestrum, qui in Caelis est.* Così in parte
s'intende il consiglio di Christo: *Ponit Prudens in sua manu,
et omnia semper non quid potest, sed quid decet.* Così operava
il nostro P. *Ludovico Maignet*, e fu gran servo di Dio, amatissi-
mo, e stimatissimo da' suoi *Sudditi*: Era Provinciale nella Fran-
ciacordia; solia dire per sua umiltà queste parole. Non ho, ne
meno una briciola di prudenza, perche niente ne ho; con tutto ciò
sono acquiescato al poterino del parere, e consigli de' miei
Con-

172
173
174

Nadal. die
19. Aprilis.

Consultori: *Ad hoc sibi prudentia utilis est; ad quatuor se talia non aliquid consilio sapientum consultorum*; il che gli consiglia l'amore di tutti, e promosse molto bene la Gloria di Dio nel suo Governo.

C A P O VII.

Di alcuni altri Consigli dati da Christo al Superiore Religioso, per farsi presto Santo, e Perfetto nel suo governo, con havere in esso sempre la mira alla pura Gloria di Dio.

S. I. **I**L sudetto Consiglio dato da Christo per bene di chi governa, ed di chi è governato, spiegato più letteralmente fa un altro senso, o significato. Ed è molto giovevole per la presta santità, di chi regge, per la salute del soggetto, e per promuovere nelle Religioni la pura Gloria di Dio; che è quello, che si pretende. Ogni Religione hà il suo governo: chi lo hà Monastico, chi Democratico, chi Aristocratico, Monarchico, chi dipende da uno solo: Democratico, chi governa con più; esse col capitolo consistete in Religiosi tutti Sacerdoti, e Vocali, come essi chiamano: Aristocratico è un misto di Frati Laici, e Sacerdoti insieme col loro Superiore, da essi eletto al governo. In tutte queste tre sorti di governi) e tutti tre buoni, e santi secondo la loro Regola) il Superiore può molto fare: chi più, chi meno. Per tutte queste tre sorti di Superiori si dice à ciascuno in particolare: *Ponatur prudentia sua modum: Et attendat semper, non quid potest, sed quid deest.* Chi governa, non faccia tutto quello, che può; ma solamente quello che conviene, se nel suo governo vuole havere la mira alla Gloria di Dio, e promoverla, come dee. Ci vuol poco à dire à quel povero Fraticello, à quel semplice Monaco, o Operaio: Partite dalla Patria: lasciate questo officio: Confinatevi in un cantone scordato, e abbandonato da tutti; e in tanto la Giustizia distributiva non è eguale, e si avrà
si ve.

Se vede, che predomina l'actataggione delle passioni, le fortio-
 ni, i donativi, in una sola parola le passioni. Lo posso fare: so-
 no Superiore: lo fò per Gloria di Dio. Sia in piacere di Dio, che
 sia così, come tu pensi, e dici. Io non dico, che à nostri giorni si
 vedano troppo allo spello queste disorbitanze. Mà se potessero
 avvenire? come ne' tempi oltrepassati avvenivano; e Christo se-
 ne lamentò molte, e molte siate con Santa Brigida, e col B Enri-
 co Susone; non è bene, chi si prevedano, affincbe ognuno se ne
 tenga molto, molto lontano? Può accadere, che un qualche Su-
 periore santo in ordine à se, mà molto giusto, e soperchio zelante,
 si abbusa in uno soggetto alquanto discolo, e rilassato; e sotto
 pretesto di santo zelo gli vegli sopra più del dovere lo miri di
 mal'occhio; non gli faccia mai buona cera, l'osservi più dell'usa-
 to, lo noti, lo sindachi, lo carichi giornalmente di penitenze
 (ed in far questo, il Superiore, per la sua buona, e zelante volon-
 tà, che pensa poterlo fare, vi merita, perche *Zelus domus tua co-
 medit me*) Mà in verità non è questo il Consiglio di Christo: *At-
 tendat non quid potest, sed quid decet*. Il Giardiniere può ben-
 spiantare l'albero mezzo fracido, mà non per questo lo recide,
 dalla ceppaja; lo scazza lo adacqua, lo stercora; non lo spianta:
 lo recide sì; mà lo puta: perche altrimenti questo non fora coltivare
 il Giardino; mà spiantarlo, mà disertarlo. Il buon Pastore in
 vedere nella sua greggia una pecorella rognosa, che può infet-
 tate tutto il gregge, non perche lo può fare, per questo subito
 scortica, o scanna la pecorella, mà la separa, la provvede di buo-
 ni pascoli, la ristora; altrimenti la greggia à poco à poco ande-
 rebbe tutta in mal'hora. Chi regge le Communità, massime Re-
 ligiose, in vedere le colpe, anche non leggieri, de' Sudditi, non
 metta subito le mani al ferro, nè faccia subito, quanto può fare
 in coscienza, e per giustizia, perche non cioche è lecito si debbe
 fare: *Super exaltat misericordia Judicium*, ed altrove *Misericor-
 diam, & Judicium custodi, & spera in Deo tuo semper*; anche i
 Legisti dicono *Summum Jus summa iniustitia*. Questo volle di-
 re Christo Signor nostro per mezzo di Santa Brigida à quel Pre-
 lato, ed in persona di lui à tutti coloro, che reggono i Sacri Chio-
 stri: *Ponat prudens sua modum: & attendat non quid potest, sed
 quid decet*, il perche non quanto è lecito nel Governo humano,
 tutto si dee fare. Cioche conviene; si può, si dee fare; mà non
 cioche si può fare, tal volta conviene fare per la pura Gloria di
 Dio, per lo buono governo, bene del Suddito, e della Religione.

S. II. An-

§. II. Anzi soggiungo (e questo è un altro Consiglio dato da Christo Signor nostro a' Superiori Ecclesiastici) che ne' Prelati della Chiesa di Dio stia molto meglio l'abbondanza della Misericordia, che la soprabbondanza della Giustizia. Misericordia, e Giustizia tutte due sono virtù, ma si hà da temperare l'una con l'altra: Che se si havesse da eccedere nell'una, ò nell'altra, meglio è eccedere in Misericordia, che in Giustizia: Male sarebbe l'uno, e male l'altro; ma minor male sarebbe l'eccesso della Misericordia; che l'eccesso della Giustizia: perche nel Tribunale di Dio è più gloriosa cosa, esser giudicato di troppa Misericordia moderata con la Giustizia; che di troppa, e soprabbondante Giustizia. Nella Sacra Scrittura si dice *Noli esse nimium justus*; ma non si legge *Noli esse nimium Misericors*: quello è vitio di crudeltà, e di natura ferina, questo è sdrucciolo di humanità; che più si accosta alla Natura divina: *Dens, cui proprium est misereri semper, & parcere*: Alla Giustizia Iddio non vi viene, se non tirato, e provocato; alla Misericordia vi viene spontaneamente, anche non allettato. Chi governa nelle Religioni, governi più tosto con due dramme di Misericordia, ed una di Giustizia; che con due di Giustizia, ed una di Misericordia. Tanto volle dire, e non meno di questo à Santa Brigida Christo Signor nostro per nostro insegnamento. Eravi un Prelato molto buon servo, ed amico caro di Dio, molto inchinato alla Misericordia; per lo che forse difettava tal volta nella Giustizia: il volle Christo insegnare, e per avventura anche correggere, e consolare; e così disse alla Santa: Brigida mia Figliuola dite al tale Prelato: che così eserciti la Misericordia, che non si scordi della Giustizia: temperi quella con questa; Ma sappia parimente, che avanti al Tribunale di Dio, e cosa più gloriosa, haverli à rendere conto di una moderata Misericordia; che di una soprabbondante, e superchia Giustizia: *Exerceat Misericordiam, ne non obliviscatur justitiam: Quia gloriosus est apud Deum, rationem reddere de moderata Misericordia, quam de superabundantia aqutatis*. Iddio nel fare uno Superiore ne' Sacri Chiostrì, lo vuole Uomo Angelico, Angelico, acciocche sappia zelare sopra i mancamenti de' Sudditi: Uomo, acciocche gli sappia compatire, e trattare con humanità, e con dolcezza, e con misericordia. Lo vuole Uomo, non Angelo: Uomo, acciocche dovendo castigare, e punire un mancamento, lo esamini bene di che peso egli sia in un' uomo fragile di natura, lo pesi, e torni à pesare: *Pondera, &*

S. Birgi. Ro
vel. Extrav.
cap. 79.

Proverb.
10.

pon.

pondus mensurae, et mensura; non subito castighi mà, consideramento, e con pietà, con viscere di Padre: non di Giudice sopra, mo, che non ammette appellatione pensando, che tutto sa, e tutto può. Non lo vuole Angelo; perche questi comprendendo il tutto in uno stante, la malitia del peccato, l'hoapre, e la Gloria di Dio strapazzata, non corra subito à dar di piglio per lo suo ardente zelo alla spada di fuoco, e fulmini senza compassione, e misericordia il misero delinquente; come meriterebbe il suo fallo: che questo fora un torre via dal Mondo; la Misericordia, è la compassione sopra huomini, che si possono pentire, mutare, e migliorare ancora, con farsi Santi: però nel governare, massime Religiosi, si richiede più di Misericordia, che di Giustizia: *Quia gloriosius est apud Deum rationem reddere, de moderata Misericordia, quam de superabundantia acquisitis.*

§. III. La speienza tutto giorno ciò mostra ne' Superiori Santi, che nel loro Governo hanno solamente la mira alla pura Gloria di Dio. Sono fiori, e rose, a' Sudditi: sono tutti spine, e mortificatione, e asprezze contro se stessi: sono amati da tutti i loro soggetti; essi odiano solo se medesimi: tutto il rigore, e la Giustizia vendicativa praticano con se stessi: la misericordia, la compassione, la soavità con gli altri. Tale fù il nostro P. Barnaba la vecchia siciliano, Religioso di gran virtù, e Superiore di gran carità, e prudenza: che era amato da gli altri; ed egli aveva solo in odio, e in abominio se stesso con tanti diggiuni anche in pane, ed acqua, con continui pilicii, e discipline à sangue, dormire in terra; *Amabatur ab alijs; ipse sibi erat odio.* A se tutto spine, à tutti gli altri una fresca Rosa: *Sibi totus spina; alijs Rosa erat;* però ognuno della sua Provincia voleva andare per Suddito à quel Collegio, dove era egli Rettore; perche tutta la sua industria, ed arte di governare (come che governava per la Gloria di Dio) era la carità, la dolcezza, la misericordia: *Tota illi regendi ars erat charitas.* Così scrisse di lui il suo Storico. Mà se non trà per la vecchiaja, trà per le sue malattie, ò perche Idio non gli spira tanta severità contra se stesso, e governa, governi come il P. Giovan Paolo Alvarez della nostra Compagnia, Spagnuolo di nazione, che per la sua grande amabilità, ed amore paterno, che portava a' suoi Sudditi, in vederne solo brillava di giubilo, e di allegrezza disponeva tutte le cose si bene, che i Collegii, che governava, sembravano Collegii di Angeli per l'osservanza della Religiosa disciplina; che non vi era

Nadal die
29. August.

o. 7. 113. 3. 6
ibid.

al-

alcuno de' suoi soggetti, che con gran diligenza non attendesse alla somma Perfezione della domestica osservanza, risultandone da ciò una gran Gloria di Dio. Il Collegio suo era tale, *Ut illud videretur Collegium Angelorum: Hilare gestire videbatur, cum suos vel aspiceret adeoque se ab illo amari omnes intelligebant; ut nullus non ad summam domestici ordinis perfectionem emixte contendere.* Faceva l'esortationi pubbliche a' nostri in casa; e le faceva con tante lagrime, che una volta in particolare infermo in letto, facendo l'esortatione comune, furono tante le lagrime sue, e de' nostri, che lo udivano; che fù bisogno lasciare interrotta senza finire l'esortatione: *Quo tempore utrinque effusus ploratus est: Et exhortatio sic abrupta.* Oh questi sì, che erano Superiori imbastati di carità, di viscere di misericordia, Santi, Perfetti, & *Secundum cor Dei.*

Nadal. die
23. Martii.

ibid.

§. IV. Direte: non tutti sono così: Che per questo? Siamo huomini, e Dio molte cose permette, per correggere i nostri mancamenti, o per accrescimento di merito, o per provare la nostra virtù. Nientedimeno è certo, che Dio ha posto nelle Religioni i Superiori; acciocche imitino lui nel governo, che è tutto benignità: e come una Donna gravida vicino a partorire brama grandemente di mandare à luce il suo parto felicemente; così egli brama, di partorire misericordia: Non hà; non truova quiete la Donna, se non partorisce il suo figliuolo già conceputo; Così Dio, ad uno certo modo di dire, non si tiene mai soddisfatto, o contento, sino à tanto, che non haurà partorito la sua Divina Misericordia: *Benignus est Deus* (disse San Giovanni Chrisostomo) *& quemadmodum parturiens cupit eniti factum; ita & ille cupit effundere suam Misericordiam.* Sono alcuni Superiori giovani, che presiedono, e tirati dal superchio zelo della giustizia, fanno come la serpe Raparo; che addentato, che hà una cosa, non la lascia mai; se non ne vede il fine: afferrano un povero Fraticello à forza di spesse, e gravi penitenze, nè lo lasciano vivere quieto, ne vogliono vedere la fine, e più lo irritano: Questo non è sentimento di Dio: *Misericordiam volo, non iudicium:* dove si può perdonare, si perdoni: dove si può dissimulare, per qualche tempo, si dissimuli. L'animale Castoro, o sia aquatile, o terrestre, o ambio, è mostro; perche è di tal natura, che morficando alcuno, non lascia mai il misero addentato, fin che non senta il fracasso dell'ossa infrante: Questo non è modo di huomini, mà di fiere; e Dio hà posto huomini ne' Sacri Ordini per

Chrisost.

Nadal. die
19. Maii.

Superiori: acciocchè governino con molta carità, e dolcezza, non con maniere ferine di Castori. Mà Dio tal' hora lo permette: lo permette sì; mà non lo approva, non lo vuole; mà gli castiga, benchè pensino essi di farlo con buono zelo. Il P. Tomaso Sanchez della Compagnia di Giesù, huomo di oratione, e di molta mortificatione, di tanta carità, e misericordia; che quando mandar doveva dalla Compagnia un qualche suo Novitio, sentiva tanta pena, che gridava, mandando forti sospiri, e sveniva tutto in deliquii: *Ut clamores ederet, ac deliquium pateretur.* Era questi Suddito in vita privata nella Compagnia; e (così disponendolo Iddio) gli convenne havere alcune penitenze à torto, essendo innocente: faceva la penitenza, senza nè pure zittire; e se ne andava subito al Santissimo Sacramento, e ne lo ringraziava con molta umiltà, e fervore. Accadde un giorno, che per cagione del P. Ministro alquanto imperfetto, gli fù dato à torto in pubblico Refettorio una grave penitenza: ubbidì subito il buon P. Tomaso Sanchez: fece la penitenza senza mostrare risentimento alcuno: e conforme il suo consueto costume se ne andò avanti al Santissimo à ringraziarlo: e perchè troppo la penitenza lo haveva scortato, essendo innocente, fece voto innanzi al Signore, di non scoprire la sua innocenza: fece il voto, e l'osservò à pelo. Mà Iddio prese le parti del P. Sanchez, e fece scoprire da altri la di lui innocenza: e non contento Dio di questo; castigò solennemente il P. Ministro; perchè scopertosi da' Superiori questo fallo fù licenziato, e mandatone via dalla Compagnia il Ministro. In questo successo si notino due cose: Una degna di un Superiore Santo, che quando gli conveniva mandare un qualche suo Novizio della Compagnia, lo faceva con tanta pena, clamori, e sospiri, che ne sveniva, e cascava in deliquii: tutto effetto di misericordia, e di compassione. L'altra, che à Dio non piacciono ne' Superiori subordinati certe morsicature come di Castori verso i Sudditi di soperchio rigore, e le castiga severamente.

§. V. Da questo non ne segue, che i Sudditi si debbono lamentare nelle penitenze allo spesso loro date da' Superiori, come di morsi Castorini; perchè di ordinario nelle Religioni sono tagli di Cerusici amanti, che tagliano la piaga, e sanano la gangrena: I Superiori non sempre possono stare, senza dar penitenze; mà questa è misericordia di Padri, che vogliono sanare i loro figliuoli, e in questo modo i Superiori fanno santi se stessi, e gli Sud-

Sudditi. Il P. Nicolò Cosovoski Polacco di Nazione, molto buono servo di Dio, superiore nella nostra Compagnia stimava gloria, ed honore di Dio trattare alcuni con fatiche, e con spesse penitenze: così egli la sentiva nel Signore, e così in pratica la metteva; onde si può credere, che naturalmente non fosse molto da' Sudditi amato. Con tutto ciò piaceva questo modo à Dio; perchè procedeva da carità. E Dio così lo mostrò, e confermò maggiormente nel suo parere. Perchè, molti un nostro Fratello coadiutore molto bene esercitato da detto P. Nicolò tanto nelle fatiche, quanto nelle spesse penitenze. E questi, pochi giorni dopò la morte, comparve al P. Nicolò, e lo ringraziò di due cose. Prima perchè lo haveva caricato ben di fatiche. *Primo, quòd ab eo laboribus fuisse liberaliter occupatus*: Secondariamente, perchè con spesse, e frequenti penitenze lo haveffe esercitato, e spronato alle fatiche, e all' osservanza dimestica della Religiosa disciplina: *Deinde, quòd panis quoque non infrequenter ad labores, ac Religiosam frangem exercitatus*. A noi per la nostra poca virtù pajono dure le frequenti penitenze, come morsi di Castore: non così à Dio che le dà, ò le permette: tutto à sua divina Misericordia. Voleva Iddio, che Andrea Brunner giovanetto Alemanno entrasse nella Compagnia di Giesù; gli fece comparire Santo Andrea Appostolo con la sua Croce, e con una spada in mano in atto di minacciarli, e gli disse: Entrate nella Compagnia, à portare la Croce di Christo: il Giovanetto Andrea tardava ad eseguirlo: Ecco di nuovo gli comparisce il S. Appostolo, e battè tanto forte il fanciullo, e gli fece tante ferite, e piaghe alle spalle, sinche il Giovanetto promise di entrarvi; e vi entrò. *Moras nellenti verbera quoque influxit, sentiebat enim se vulneribus contidi: & illa vulnera tam diu tergo infligi, quòd recepit se imperata facturum*. E così lo lasciò il santo Appostolo con una grande allegrezza interna: Si fece della Compagnia, e santamente vi visse, e vi morì. Che dite? queste battiture, ferite, e piaghe à questo Giovanetto date, non furono tutte misericordie di Dio? Così dispone Dio per mezzo de' Superiori con noi altri: e così i Superiori, e gli Sudditi si fanno Santi; perchè si danno, e si ricevono per pura Gloria di Dio.

Nadaf die
23. Maii.

ibid.

Nadaf die
20. April.

CAPITOLO VIII.

*Della gran communicatione, e confidenza
in Dio, che debbe havere, chi gover-
na per la pura Gloria di Dio,
se si vuol fare presto Santo,
e Perfetto.*

Se l' **C**hi, pensasi presto Santo, e Perfetto, vuol governare ne' Sacri Chioftri con haver sempre la mira alla pura Gloria di Dio, hà bisogno di due virtù: una gran communicatione con Dio, è la prima; una gran confidenza, o speranza in Dio, è la seconda; e tutte due queste virtù giovano molto al buon governo, ed alla presta santità di chi governa. La communicatione con Dio si acquista colla frequente oratione mentale, o con le molte spesse, e frequenti orationi jaculatorie; La confidenza in Dio, non attendero più allo scato Spirituale, che al Temporale della Religione. La somma communicatione con Dio conviene à chi governa per pura Gloria di Dio; perche spesso accadono nel governo di cose repentine, e dubbiose, dove la propria prudenza humana, o quella del capitolo, o consulta non arriva, perche siamo huomini. La somma confidenza in Dio si acquista, con non fondarci nelle nostre diligenze humane; Usarle sì tutte, ma non fondarci in esse; perche *Nisi Dominus custodierit Civitatem, frustra vigilat, qui custodit eam*, tanto nello Spirituale, quanto nel Temporale. Huomo di oratione hà da essere ne' Sacri Ordini, chi vuol governare per la pura Gloria di Dio, e questo acciocche Iddio lo illumini, per conoscere, quale sia nel suo governo per essere la pura, e la maggior Gloria di Dio; molte volte come huomo si può il Superiore o per semplicità, o per poca prudenza, o per passione non conosciuto ingannare, accorra all' oratione, per essere illuminato da Dio. *Accedite ad me, & illuminamini*, e quello altro: *Quarite Dominum, cercate il Signore* si intende per mezzo della oratione; e così Dio vi illuminerà: *Et illuminabit vos Christus*. Ma perche il Superiore per

per la moltitudine de negotii , e degli affari tanto nello Spirituale, quanto nel Temporale non hà tempo di fare lunga orazione mentale , dopò di havere sodisfatto à questa con forma. L'obbligo della sua Regola; si avvagli, e si serve molto allo spessò delle molte frequenti orationi jaculatorie , chiamate dal B. Enrico Sufon *Aspirazioni di priego*, perche queste ancora, quando sono molto frequenti trà l'giorno (e si possono comodamente fare, tengono l' Anima unita con Dio) fanno il Religioso huomo di oratione, e di gran communicatione con Dio. Di ordine di Christo Crocifisso , che orando gli parlò , e raccomandò la salute dell' Anime Indiane , il nostro P. Diego Martinez andò al Perù: colà erano molte, e grandi le sue fatiche, nè haveva tempo di attendere à molta , e lunga oratione mentale , con tutto ciò haveva sì grande communicatione con Dio, che fù più volte veduto in effa sollevato in aria . *Visus est in aere sublimis non semel*; e si aiutava con le orationi jaculatorie: perche nello spatio di un solo giorno andando sempre crescendo , faceva due, e trecento, e poi mille atti di amor di Dio: e di rendimento di grazie *Ducentos, trecentos, postea mille Divini amoris, & gratiarum actionis actus exercuit*, e tato poi si assuefece in questi atti jaculatorii; che arrivò à farne cinque mila, e sette mila il giorno: *Adeoque id confirmavit, ut ad quinq, atque etiam septem millia id genus actuum ascenderit*. Faccia altrettanto, ò cosa simile , ò quanto potrà, chi governa nelle Religioni per pura Gloria di Dio, e si assicuri, che troverà communicatione con Dio : sarà huomo di oratione: sarà illuminato da Dio : e si farà presto Santo , e Perfetto.

Nadal. die
2. April.

Nadal. die
2. April.

§. II. Uno impedimento può nuocere assai alla presta Santità, e Perfessione di chi governa nelle Religioni: E questa è la soe perchia sollecitudine del temporale ; onde poi nasce la poca confidenza in Dio, e qualche trascuraggine nello spirituale: le quali cose poco piacciono à Dio, e se ne gli hà da rendere stretto conto. Pregava Santa Geltrude per una persona, (come si vede) Religiosa, che stava in qualche Prelatura, ed era allo spessò molto travagliata, ed oppressa da alcuni pesi, acciocche Dio ò glielè alleggerisse, ò ne la liberasse: Il Signore così rispose alla Santa: Io con questi pesi, e travagli purgo la di lei negligenza, con la quale hà preferito alquanto la sua utilità temporale al profitto spirituale: *Ego per gravamina ista expurgo negligentiam illam, quam aequaliter exteriorum utilitatem praevaluit profectui interiorum*; e

S. Gertrud. l.
3. cap. 90.
apud Sele. &
Mag. Gertrud.
cap.

ne

mele diede questa ragione: Perche io nel mio Evangelio hò comandato, che in prima, cioè principalmente, si cerchi il Regno di Dio, e la sua Giustizia, cioè il profitto spirituale dell'huomo interno; e le cose temporali, non dissi, che si cerchino secondariamente, mà gli feci promessa, che gli farebbono da me date, ed aggiunte: *Nam primò (id est principaliter) in Evangelio querendum esse mandavi Regnum Dei, & iustitiam eius, id est, profectum interioris hominis: & hinc exteriora non quidem secundario querenda, sed adicienda potius re-promissi.* Pesi bene queste parole ogni Superiore, che desidera essere speciale amico di Dio, e farsi presto Santo, e Perfetto. Delle cose temporali se ne habbia cura; mà nelle cose proprie, o de' Sudditi Spirituali, vi si metta ogni maggior diligenza: Queste ci fanno Santi, non quelle, e quelle Iddio ce le darà, se noi facendo bene l'officio nostro, confidamo in lui, che se le darà: e ce le darà con maggiore abbondanza di quello, che noi speriamo, come giornalmente si sperimenta nelle Religioni governate da' Superiori molto spirituali, che confidano molto in Dio, e sono huomini di oratione.

§. III. Uomo di molta oratione, e di gran confidenza in Dio era il P. Pietro de Urteaga Spagnuolo, Predicatore di mirabile applauso, e frutto: fù fatto Preposito della nostra Casa professa di Siviglia; e colla oratione, e confidenza in Dio prouedeva abbondantemente alla povertà della Casa professa (mentre tutte le nostre Case professe per Regola di Santo Ignatio vivono di limosine, non potendo tenere entrate, stabili, e perpetue) onde in una gran carestia fù trovata in casa una buona quantità di frumento netto, non potendosi mai sapere (per molta diligenza, che si fosse fatta, per saperlo) da dove, e da chi fosse stato colà portato quel grano; se non da Dio, cui il P. Urteaga Proposito haveva con molta confidenza raccomandato il bisogno della Casa. Stava un dì il Cielo molto turbato: gran fango era per la Città, che appena si poteva camminare: Dovevano in quel giorno i Padri della Casa professa far la Dottrina Christiana per le piazze della Città; e stavano in forse, se dovevano uscire da casa per lo cattivo tempo, e mal camminare: Andarono i Padri al P. Preposito per sapere quello, che dovessero fare? Rispose il P. Urteaga si vada, perche Iddio non mancherà di aiutare: *Eundum esse: Deum rebus non desere.* Andarono facenno la Dottrina Christiana nell'atrio avanti le porte della Cattedrale con molto fervore: Vide ciò un Nobile Cavaliere Spagnuolo, e restandone mol-

molto edificato, si portò di rilancio alla Casa professa: e fattosi chiamare il P. Preposito gli disse: P. Preposito, hò ordinato, che alla solita limosina, che vi fo si aggiunghi un'altrettanto di più, per sostentare Padri sì Sati: *Pro sustentandis Patribus tam Satis:* ed in oltre io hò polizza sua di trecento scudi, in cui mi si confessa ella debitore: eccola qui, gliela restituisco, nè hò più credito alcuno con le Reverenze vostre. Così Dio ajuta, e provvede quei Superiori, che non mancano di fare esercitare da' Sudditi i loro ministerii spirituali, che orano, e confidano molto in lui: dovendosi ricordare, che la confidenza in Dio, e figliuola della oratione.

Nadal. die
30. Decem.

§. IV. Certo simile, mà più gratiosa accadde in Siena al P. Geronimo Rubiola Spagnuolo di nazione: Fù questo buon Padre due volte Rettore nel Collegio nostro di Siena, era huomo di molte fatiche, e faceva altresì faticare molto gli suoi Sudditi per zelo, e salute dell'anime, à segno tale, (dice il suo Storico) che tutta la Città di Siena era piena delle sue fatiche, e di quelle de' suoi suggesti: *Omnia in urbe, illius, & sociorum opera plena erant.* Spiccava in esso lui singularmente la fiducia, e gran confidenza, che haveva in Dio: Nel tempo del suo governo trovavasi in gran strettezza di tempi; e con tutto ciò fidato in Dio, non faceva mai mancare cosa alcuna a' Padri, e Fratelli del suo Collegio, sicche ognuno se ne maravigliava, e stupiva di tanta provvidenza in tanta angustia, e strettezze di tempi sì dolorosi. Auvenne una fiata, che Iddio lo volle provare, e ridusse in estrema penuria il Collegio, mancandogli anche il pane, non sapevano, che partito dovessero pigliare: da partito in partito, e in tanto non si provvedeva al gran bisogno, che vi era. Con tutto ciò il P. Rubiola Rettore non si perdè di animo; mà confidato in Dio, che colla sua provvidenza veste i gigli del campo, e pasce i Corbi, prese un partito tutto contrario ad ogni prudenza humana. Eravi nella Città di Siena un huomo assai ricco, e dovizioso di beni di fortuna, mà quanto ricco, tanto alieno da Noi, per non dire, nemico: A questi se ne andò il P. Rubiola, e lo richiese per limosina, e per amore di Dio di cinquanta scudi. Maravigliossi molto della proposta il ricco, gli rispose in questo tenore: il P. Rettore, non sà ella, quanto io sia alieno da voi altri Gesuiti? Mi chiede limosina in prima, e poi me la chiede di cinquanta scudi in un colpo; e poca faccenda questa? ella dunque non sà l'animo mio, quanto à quelli della Compagnia sia con-

Nadal. die
21. August.

tra-

tratio, ed auverso All' hora il P. Rubiola tutto umile, e modesto gli rispose: Lo sò bene, mio Signore, mà hò tanta confidenza, e fiducia in Dio; che fermamente spero, che V.S. per cagione, ed amordi Dio fara del bene à quelli, cui fin' hora non lo ha voluto, nè amati: *Id quidem haud nescire, sperare tamen se, illum Del causa, vel iis benefacturum, quibus non bene haftenus voluisset.* Piacque tanto questa risposta al ricco, per la gran confidenza in Dio mostrata dal P. Rettore, che gli diede subito per limosina gli cinquanta feudi richiestigli; e gli soggiunse: Mio P. Rettore per l'auenire se haverai bisogno, chiedimi pure per lo tuo Collegio; perche molto volentieri lo souenirò. Così Iddio per la gran confidenza, che haveva in lui il P. Rettore Rubiola, provide il Collegio di Siena abundantemente da chi meno si poteva sperare: *ex inimicis ejus ab ipso.*

S. V. In somma gode Iddio tanto di questa sorte di Superiori, che hanno gran communicatione, e confidenza con lui per abito; che tal volta gli prouede per mezzo di altri, senza esserne pregato: Tanto gli ama, e gli stima, trattandogli quasi come già Santi, e Perfetti. Morì in età di ottantauno anno in Lisbona il nostro Fratello Coadiutore Andrea Gomez: moltissimi di questi visse nella Compagnia nostra, ove per 30. anni si esercitò nell'ufficio di cercatore delle limosine, accattando di porta in porta, prima per lo nostro Collegio di Porto, poi per la Casa Professa di Lisbona: Portò il caso (ò per dir meglio, la Provvidenza Divina) che un giorno chiese la limosina ad un Nobile, molto ricco; e questi sùl' principio incominciò à beffeggiare il Fratello, dileggiandolo fuor modo; non si fermarono qui le beffe; mà dalle beffe passò il Nobile, e ricco Cavaliere agli obbrobrii, e lo caricò di tante ingiurie, che nulla più. Il buon Fratello trà questo mentre, che si vedeva scaricare addosso questa tempesta tanto ingiuriosa, umilmente senza punto alterarsi, lo udiva con gli occhi fissi in terra, e con una gran modestia, che haveva sapore dell' Angelico: e finita questa obbrobriosa procella di ingiurie, alzò gli occhi, e con grande humiltà, e modestia disse così al Cavaliere: Signor mio V.S. à me hà fatto una gratissima limosina, e ne la ringratio di tutto cuore: hora resta, che faccia la limosina a' miei Padri, per cui la cerco: *Me mea, Domine gratissima jam munerasti elemosina; suam queso modo Patribus impertire.* A queste voci del Fratello Gomez tanto umili, modesto, e sofferenti si intenerì il ricco, e superbo Cavaliere, serendò, si diede in-

Nadaf. die
14. unii.

colpa, sì perchè gli chiese perdono dell'ardimento, e maltrattamenti usatigli in parole; e gli diede per gli Padri una grossa limosina, e così Iddio remunerò l'umiltà, e la Patienza dell'ingiuriato Fratello Gomez; e provide largamente al Superiore, che à tutto altro pensava, che à questo incontro. Il perchè quando i Superiori nel loro Governo non hanno altra mira, che alla sola Gloria di Dio, lo stesso Dio si piglia la carica di provvedere il Monasterio, il Convento, Collegio, o Casa: e fa presto Santo, e Perfetto il Superiore, che non governa, se non per la pura Gloria di Dio. Questa sola mira alla sola, è pura Gloria di Dio è bastevole à santificare ben presto il Superiore: imperciocchè chi con questa mira sola regge le comunità Religiose, è giusto, misericordioso, dolce, umile, zelante, si fa huomo di oratione; di molta confidenza, e di communicatione con Dio: in una parola: questo è farsi presto Santo, e Perfetto, senza difetti, senza passioni: e Superiore veramente *secundum Cor Dei: Et verus Israelita, in quo dolus non est.* Il Signore ce ne dia molti per sua Divina misericordia, ed eterna sua Gloria
Amen.

Fine del Libro Secondo.



LIBRO TERZO

Il Predicatore presso Santo, e Perfetto con
la mira alla pura Gloria di Dio.

C A P O I.

*Della necessità, che hà la Chiesa di Dio
della Divina Parola, e de' suoi Predi-
catori, che la predichino per pura
Gloria di Dio, e per la sa-
lute delle Anime.*

S. 1.  Rattone i Sacramenti della nuava Legge, rituiti da Christo Signor nostro, trà gli ajuti esteriori non hà maggior necessità la Chiesa di Dio, che della Divina Parola, e de' suoi Predicatori, che per solo zelo della pura Gloria di Dio, e della salute dell'Anime la vadi-

LUC. CAP. 8.

no seminando : *Semen est verbum Dei*: La semenza senza seminatori non frutta : ed i seminatori senza semenza non possono semmentare, nè coltivare, nè far fruttare. Li Sacramenti nella Chiesa di Dio producono la Gratia ; mà la parola di Dio è una gran disposizione, che nelle Anime introduce la Gratia col santo
Ti.

Timorè, ed amore di Dio. Insegnano i Filosofi, che per introdursi naturalmente la forma del fuoco nella materia, bisogna, che precedano le disposizioni, e che l'ultima disposizione al fuoco sia il caldo, *ut esto*, e senza questa non mai il legno diventerà fuoco, però per affatto necessaria tutti concordemente la confessano. Così conviene in un certo modo di dire, e non con tanto rigore scolastico, nella Chiesa di Dio: la Divina Gratia è la forma, che si hà da introdurre nell'Anime, la Divina parola, e sua Predicatione è una gran disposizione di legge ordinaria, alla Gratia; dunque la Predicatione della Divina Parola è di legge ordinaria molto necessaria nella Chiesa di Dio, per avere nel suo seno huomini fedeli, e pieni di Gratia. Dissi (*Di legge ordinaria*) perche potendo Iddio farlo da se con locutioni, o ispirationi interne, nel convertire ò gli Infedeli, ò gli Peccatori, non vuol fare miracoli: la Predicatione della Divina Parola è la strada battuta; acciocche l'huomo camminando per questa strada, cooperi con Dio, e gli si accresca il merito, fugga perdetto, ed insegnamento di altri il peccato, ed acquisti con uno grande amor di Dio stabilmente, e per abito la Divina sua Gratia. Così la Beatissima Vergine disse à Santa Brigida, che facesse intendere questa dottrina ad un tale Prelato, per cui ella pregava divotamente Dio benedetto: *Sic dicetur Episcopo; Deus licet omnia possit facere; tamen Homo personaliter cooperari debet ad hoc, ut peccatum fugiatur, & charitas divina obtineatur.* E qui si noti, che il Vescovo, come Vescovo, hà obligatione di predicare la Divina parola, ò per se, ò per altri suoi Ministri: Christo Signor nostro così volle fondare, stituire, e dilatare la sua Chiesa: predicò egli; comandò, che predicassero i suoi Appostoli: *Pradicatum Evangelium omni Creatura*, questi gli ubbidirono in modo tale, che *In omnem terram exivit sonus eorum, & in fines orbis terra verba eorum*: nè contento di questo, elesse 72. discepoli, quanti sono (come si dice) i linguaggi del Mondo, acciocche con la loro predicatione facesse udire, e intendere à tutti i luoghi, dove dovea andare Christo la Divina parola *Desgravavit, & alios septuaginta duos, & misit illos binos ante faciem suam in omnem Civitatem, & locum, quò erat ipse venturus*: E benchè à quei luoghi ci dovea andare in persona lo stesso Christo, volle nientedimeno, che gli precedessero gli 72. discepoli nella Predicatione della Divina parola: con che mostrò la gran necessità, di legge ordinaria, che hà la Chiesa di Dio della Divina Parola, e de' suoi Santi,

Revel. 8.
Birgit. lib.
4. cap. 126.

Marc. c. 16.
Pc. 10.

Luc. cap. 10.

ed Evangelici Predicatori, per seminare, far crescere, e dilatarè nel cuore delle genti la Divina sua Gloria.

§. II. Non si dubita punto della necessità, che hà la Chiesa di Dio della Divina Parola: per mezzo di questa ella nacque: con questa ella crebbe, e con questa si conserva, e mantiene nel Mondo Cattolico la Santa Fede, la pietà, e tutte le virtù Christiane. Si teme solo de' Predicatori della parola di Dio, che non siano per essere tali, quali gli richiede un mestiere così alto, così sublime, così ammirabile, così eccelso avanti agli occhi di Dio. Alcuni de' Religiosi lo trascurano, contenti della loro quiete, e della loro camera, ò cella, poco curandosi dell' Honore Gloria di Dio, e salute de' Prossimi; e questi ne saranno atrocemente nel Purgatorio castigati da Dio: perche potendo, non han curato, servirsi della parola di Dio, tanto necessaria alla sua Chiesa. Altri Religiosi vi si esercitano generosamente, non risparmiano à fatiche: si mettono di mezzo in mezzo in alto mare, come à golfo lanciato; e sono carissimi à Dio, perche cercano veramente la pura Gloria di Dio, e la salute dell' Anime; e questi sono oltre modo carissimi à Dio, come suoi Coadiutori, e Ministri. Abbiamo di questo una gran prova, ed esempio nella nostra Compagnia. Il P. Dionisio de Santis Fiamingo nel nostro secolo fù uno gran servo di Dio: huomo di molta oratione, grande umiltà, e pazienza: di molta osservanza, e reverenza a' suoi Superiori: e sopra tutto di uno ardentissimo desiderio di giovare, e cooperare alla salute delle Anime col mezzo della Divina Parola: Comparve à questo gran servo di Dio un altro nostro Padre, suo molto amico, e familiare in vita, che stava nel Purgatorio (questi era il P. Filippo da Buiffon) e nel discorso, che fecero insieme in questa apparitione, disse l' Anima del Purgatorio al P. Dionisio de Santis vivente: P. Dionisio, sappi, che nel Purgatorio alcuni Religiosi sono molto atrocemente tormentati, il perche furono in vita trascurati nel promuovere l'onore, e la Gloria di Dio, e nel procurare la salute de' Prossimi furono poco applicati: *Viros Religiosos tormentis atrocibus idèò torqueri; Quia Divino obsequio, & Proximorum salutis procurande parum fuere addicti.* Sappi di più mio P. Dionisio, che l'ajutar le Anime (il che tutto si fa con la Divina parola, ò predicata, ò proferita in privato) sia un mestiere eccelso, e mirabile avanti al cospetto di Dio, e per questo è molto grande l'affetto, e lo amore, che porta alla Compagnia; per lo che si serve de' nostri, come di suoi Coadiutori,

Nadal die
10. Julii.

vi, e Ministri per la salute dell' Anime: il che tutto si fa col mezzo della divina parola; ò in un pubblico nelle prediche, ò ne discorsi privati: *Munus excelsum, & admirabile coram Deo, est quae magnus ille in Societatem Iesu Dei affectus; quod illis datur tamquam Adiatoribus, & Ministris ad salutem Animarum.* Donde si vede, quanto debbano esser Santi quei Religiosi, che per divina Gloria, e per salute de' prossimi amministrano la Parola di Dio ò in publico, ò in privato.

§. III. Se tanto alto, tanto sublime è il mestiere del Predicare la Divina Parola, e la Divina parola è tanto efficace in se stessa per convertire i popoli, e tirar tutto il Mondo all'osservanza della legge di Dio; che vuol dire, che tanto poco frutto oggi si vede nel Christianesimo? e se ne va moltitudine innumerabile di Fedeli, e d'Infedeli all'Inferno? la cosa è lagrimevole, e il danno è irremediabile. Il difetto, e tanta rovina non nasce, nè da' Predicatori, nè dalla divina parola; mà da' Peccatori, che si ostinano nelle lor colpe, nè vogliono in verun conto lasciarle sino alla morte. Questi come Aspi sordi non vogliono udire la divina parola: se per caso mai avviene, che comincino à udire qualche Predicatore, si turano subito amendue gli orecchi dell' Anima, per non udirgli: *Sicut Aspidis surda obruantis aures suas:* e di huomini di questa fatta è disperata la sorte, se Iddio con costoro non volesse fare miracoli, perche questi tali sono coloro, che hanno orecchi, e non odono: *Aures habent, & non audient:* e quell'altro *Quis surdus, nisi ad quem nuncios meos misit?* però si dice in proverbio: *Non vi ha peggiore sordo, di chi non vuole udire,* ed à questi si dice: *Perditio tua Israel.* Queste sono Anime già perdute, e abbandonate da Dio; nè con esse può nulla la parola di Dio, nè gli Predicatori di Santa Chiesa: Che colpa hà il Medico, ò il medicameto; se l'Infermo non vuole risolutamente pigliare la medicina? ella per l'ammalato, e spedita, e si lascia morire: Vi fù già un Peccatore perduto dietro una rea pratica: fù esortato più volte da uno buon servo di Dio, che gli era amico, à lasciarla; mà egli à quelle sante parole, ed esortationi private, dando parole faceva orecchi di Mercadante: alla fine si risolse il buò servo di Dio di scrivergli per lettera, che gli dicesse: quãdo haverbbe lasciato quella sua femminaccia? Cò una ingegnosa sì, mà indiavolata risposta risposegli il Peccatore, senza scrivergli, e diede al Messio, che gli haveva recato la lettera, un finocchio, ed una vipera da portare al servo Dio, che gli haveva scrit-

189.

Psal. 17.

Ps. 113.
Isai. cap. 41.

Osaz. c. 13.

Ad Timoc. c. 4. to, con imporre al mello; che gli dicesse *Quella è la risposta alla sua.* Arrestò il servo di Dio, nè intendeva il misterio di tale risposta; la penetrò alla fine, e la capi, e disse: *Sì, sì che ben lo intendi: l'hò richiesto, che mi dicesse, quando sarà per lasciare quella rea pratica? hora mi risponda con un Finocchio, e con una Vipera: cioè, Fino ch'io vi pera:* Con questa sorte di gente ostinata più dura del marmo, e delle pietre, che può fare la parola di Dio? ma il difetto non è della divina parola, mà de cuori di pietra: *Aliud accidit supra petram. Et natum aruit, quia non habebat humorem.* Con cotesti huomini nè la parola di Dio, nè i suoi Predicatori profitano molto; con tutto ciò non si disperino, nè si abbandonino; perche *Gutta cavat lapidem, non bis, sed sepe cadendo,* siano i Predicatori ferventi, e zelanti della salute delle Anime, e della Gloria di Dio, perche battendo oggi, e domani, alla fine faranno il frutto, che essi desiderano. *Pradica verbum: infra, argue obsecra, increpa opportunè, importunè,* perche Iddio non farà andare à vuoto le loro fatiche, nè la sua Divina parola: e accrescerà ad essi il merito, la gratia, e la Gloria: basta, che non manchi per essi Predicatori; di cui la Chiesa, e l'Anime hanno molto bisogno.

Ad Hebr. c. 4. §. IV. La parola, e il sermone di Dio è come una spada acuta à due punte: *Penetrabilior omni gladio ancipiti;* bisogna saperla ben maneggiare: e questo tocca à farlo à Predicatori, per dar ferite mortali all'Inferno, al Demonio, al Mondò, alla Carne: vi si addestrino i Predicatori, vi si applichino à tutto studio; perche di questi huomini hà grandissimo bisogno non solo la Chiesa Cattolica; mà la stessa parola di Dio. Che importa, che la Spada sia di finissima tempra, ò lama; se il braccio, che la maneggia, ò la impugna, non è forte, non è virile? la stessa spada in mano di uno timido, di uno codardo non fa ferite; in mano di uno generoso, e prode Campione fa prove di Ercole, fa miracoli, fa macelli: la stessa spada è in tutti due; mà non è la stessa, e lo stesso braccio, che la brandisce, e la impugna: il difetto non è della spada; mà di chi la maneggia, e la ruota. Così appunto v'è nella parola di Dio: in bocca di uno San Bernardino da Siena, di uno Santo Antonio da Padova, di un San Vincenzo Ferrerio, di uno San Francesco di Sales, di un San Domenico, di un San Francesco Xaverio converge à centinaja, à migliaja, à centinaja di migliaja, à milioni gli Barbari, gl' Infedeli, i Peccatori; ed in bocca di altri Predicatori la stessa parola di Dio non frutta un fico. Il difetto non nasce dalla spada della Divina parola; mà da chi

ma-

maneggia la stessa Divina parola con poco spirito, con poco zelo, con penuria di tutte le virtù. E molto celebre, e famoso il caso, che successe trà Solimano Imperadore de' Turchi, e Giorgio Scanderbegh' Capitan Generale de' Christiani. Haveva udito Solimano, che lo Scanderbegh' faceva grandi prodezze in battaglia colla sua Scimitarra contro de' Turchi. Si invogliò, e s'invaghì Solimano di havere una tale Scimitarra in poter suo, e la mandò à cercare in dono allo Scanderbegh'. Questi con ogni cortesia, e gentilezza la mandò in dono all'Imperador Solimano: In haverla ne giubilò Solimano di allegrezza, e ne volle fare di molte prove; mà le prove non gli riuscendo secondo le speranze da se concepute, sprezzò la scimitarra, e disse: Lo Scanderbegh' mi hà voluto ingannare: e questa Scimitarra nõ è quella stessa, di cui tante prodezze hò io sentito narrate; e mandò à dirlo allo Scanderbegh'; Nò si offese, nè si risentì di questa proibita fattagli fare dal Solimano lo Scanderbegh'; mà sorridendo disse: *Dite al vostro Imperadore, che in verità io gli hò mandato la mia scimitarra; mà non gli hò mandato il mio braccio.* Con che Solimano intese, e capì bene, che nelle battaglie, per far prodezze; non meno sia necessaria la spada fina di tempera, che il braccio forte; e generoso di chi la impugna. Un altrettanto si dee dire della parola di Dio: *penetrabilior omni gladio ancipiti*; con la efficacia della parola di Dio lui hà bisogno, e necessità de' Predicatori, che la impugnano; che siano buoni servi di Dio; che siano santi; ò almeno desiderino molto di farli santi: che non habbiano altro fine, nè per altro esercitino questo mestiere, che per la pura, e sola Gloria di Dio: Questi faranno gran passata, e profitterà colla loro Predicatione: e si vederà, e toccherà con le mani, che non meno della parola di Dio: che di Santi Predicatori hà bisogno, e necessità la Chiesa di Dio.

§. V. Chi può dubitare della Parola di Dio, che in se sia efficacissima à convertire mille Mondi? Mà vi sia, chi la sappia, e la voglia ben maneggiare: La parola di Dio anche ne' privati colloqui, e discorsi (non che nelle Prediche) fa maraviglie, e prodezze di Angeli contro l'Inferno; pensate voi se non le farà predicata nelle pubbliche piazze, ò nelle Chiese, purchè vi siano di coloro, che se ne sappiano ben servire? Il nostro Fratello Coordinatore Gerardo Dominique Francese di natione, era huomo semplice, mà molto pio, e divoto, e gran faticante nella Compagnia: Come vinse l'Inferno, e si portò ben presto dopò la sua morte al

San-

Santo Paradiso? Con la parola di Dio privata ne' privati dimesti-
ci discorsi: Dilettavasi molto questo buon Fratello di parlare di
cose spirituali, e di Dio; però conversava nella nostra Casa più
volentieri con quelli, che vedeva inchinati à questo santo par-
lare, che con gli altri, senza offendere veruno: *De rebus celesti-*
bus, & frequens, & libens colloquebatur: Quò circa libentius cum
his versabatur, quos videbat id genus colloquiis impensius delectari.
Frà questi vi era un Padre Maestro, che insegnava Teologia, con
cui allo spesso parlava di Dio, e di cose spirituali. Morì il buon
Fratello à dì 14. di Luglio nel 1654. e tre giorni dopò della sua
morte, facendo oratione nella sua camera, dopò mezza notte il
suddetto Maestro di Teologia, gli comparve il Fratello Gerardo
Dominique illuminandogli con grandissima luce tutta la ca-
mera all'improvviso. Lo riconobbe il Padre, e gli disse: Fratello
Gerardo siete in Paradiso? vedete Dio? Chindò modestamente il
suo capo tutto circondato di splendore mirabile il morto Fra-
tello, accennandogli, che sì: oltre il capo risplendente à maravi-
glia, haveva il benedetto, e beato Fratello una bellissima stella
in bocca: premio dello spesso, e molto frequente parlare di Dio, e
di cose spirituali, che essendo vivo facevano insieme. *Capite, quod*
splendor ambiebat, modeste annuit, & ore, cui stellula micans inerat,
tamquam premium colloqui frequentis de Deo, & rebus spiritua-
libus, quibus; dum viveret, mirifice unà cum Patre illo afficiebatur.
Seguirono trà di loro à parlare; ed il Fratello Gerardo racco-
mandò al P. Maestro di Teologia una tal sorte di parlare spiri-
tuale, come cosa molto amara all'Inferno, e gratissima agli An-
geli, e di tutti i Santi del Paradiso. Così disse il F. Gerardo, e
sparsi la visione: *Ut quid Inferis amarum, superis verò gratissimū.*
Dal che si può, e si dee cavare, di quanto grande efficacia sia la
Parola di Dio in pergamino; se ne privati discorsi di recreatione,
sà i Religiosi Santi, e Perfetti. Si dispongano questi à trattarla,
e predicarla, come conviene, e Dio vuole: perche così faranno
Santi se stessi, e gli altri: di cui la Chiesa di Dio hà molta ne-
cessità; e per conseguenza altrettanta necessità hà di Predicatori
Santi, e Perfetti, che nelle loro predicationi non habbiano altra
mira, che la Pura Gloria di Dio, e la salute dell'Anime: Questi ha-
veranno prossima speranza di farsi presto Santi, e Perfetti nelle
loro santissime Religioni.

Nadal. die
14. Julii.

ibid.

ibid.

Che il tenere la mira fissa alla pura Gloria di Dio nella Predicazione, sia quella virtù, che fa il Religioso Predicatore presto Santo, e Perfetto.

Per maggior chiarezza, e intelligenza di questo Capolo, si offero il Religioso Santo; Altro è essere il Religioso Predicatore Santo, e Perfetto: Per questo basta quello che da me si è detto in uno altro tomo da me stampato nel 1684. intitolato *Il Religioso Santo*; ovvero quanto si è detto nel primo Libro di questo tomo; *De' Religiosi presto Santi, e Perfetti*. Cioè che basta per farsi uno semplice Religioso Santo, e Perfetto; non basta ad uno Predicatore Religioso, per farsi Santo, e ben presto Perfetto; se non santifica il suo mestiere di Predicare, e con questo si abilita à fare se stesso, e gli Prossimi del canto suo Santi, e Perfetti. Santo, e ben presto Perfetto Predicatore ne' Sacri Chiostri sarà colui, che nel suo mestiere di predicare non hà altra mira, e la tiene sempre fissa alla pura Gloria di Dio. Pura, cioè, senza mischiatura di altro sia humano, o terreno. Alcuni predicano, per haver plauso era popolare; e questi predicano se stessi: Altri predicano, per haver solo quei cento scudi, ne sicurano di altro, e questi predicano al proprio interesse; e in tanto la Gloria di Dio vi va per sotto, nè ti fa frutto ne' Prossimi; perche Iddio con questi fini non vi concorre. Alcuni non vogliono predicare, se non in Città primarie, in Metropoli, e Cattedrali famose; si procurano i pergami più celebri, o più facultosi: si portano lettere di raccomandazione à fasci; e in tanto si fanno favola degli uditori; e disonorano più se stessi: Se questi cercano la Pura Gloria di Dio, si lascia considerare à chi legge: Albero, che ha bisogno di molti puntelli, e segno, o che sia mezzo stacido, o che sia per cadere. Vi sono finalmente degli altri, che con un dire troppa fiorito, e vano, o troppo mescolizzato, o di mezza buffonaria

ripieno, adulterano ne' Sacri Pergami la Parola di Dio, come disse San Paolo à quei di Corinto: *Non enim sumus: sicut plurimi adulterantes verbum Dei*. E tutti questi non sono della Gloria di Dio Campioni, mà ladroni; perche così predicando, non entrano nell'ovile di Christo per la porta della verità, mà altronde: *Apertam enim dico vobis, qui non intrat per ostium in ovile quoniam,*

1. ad Corin.
cap. 4.

Joan. c. 10.

1. ad Corin.
cap. 1.

sed ascendit aliunde, ille fur est, & latro. Entrano nelle Chiese, s'agliono sopra i pergami, non per la porta, che è Christo Crocifisso: *Ego sum Ostium Prædicamus Christum crucifixum*; mà vi entrano per gli loro ghiribizzi d'ingegno, per le loro vanità, per le loro mezze buffonerie; e questi (dissi) della Gloria di Dio non sono altrimenti campioni, mà ladroni. Usurpo volentieri, mà giustamente questa parola *Ladroni*, perche nel 1633. per sua grande umiltà se stesso usurpò il mio Padre Giovanni Colignon.

Nadal. die
1. August.

contro se stesso: *Quæsitissimissimo* fù molto desiderosa di non comparire in vean ornamento sperioso nella Compagnia di Gesù, onde si volle trattenere in sue frivole ballate di Grammatica, e non salire più in alto à gradi maggiori, potendovi ascendere con molto suo onore: *strepens studebat latere; unde nunquam se supra Grammaticæ institutionem erigi passus est, licet majora posset*. Questo in tempi di fiere pestilenze, non una, non due non tre, nè quattro volte, mà undici siate con suo gran pericolo in varii tempi servi con gran pietà, e fervore agli inferri di peste. Poca virtù fù questa? Con tutto ciò infermatosi, vicino à morte, riprendendo se stesso, allo spessq si chiamava *Ladrona della Divina Gloria*: dolendosi di morire nel suo letto, e non più colto trà la turba de' coboti, che morivano di pestilenza. Hora se quest' Anima di oro, benedetta veramente da Dio, si chiamava *Ladrona della Divina Gloria*, usurpandosi per sua umiltà qualche non era suo, havendo sempre portato molto bene la Gloria di Dio tante volte in varie pestilenze, servendosi con quelli infetti di contagiosi malori affai bene della divina parola, confessando, e sforzando, senza havere punto di riguardo alla sua propria vita: Che si doverà di coloro dire, che adulterando la divina parola, rubbano la Gloria à Dio: se non che sono veri Ladroni della Gloria di Dio? mentre questo buon servo del Signore, *Sab maxime se increpans, Latronem se Divina Gloria vocitabatur*.

Nadalibid.

§. II. Chi predica, non dee havere altro fine, nè altra mira, che la pura Gloria di Dio nel primo luogo, e poi la salute dell' Anima: il perche, per questo fine ledio ha posto nella sua Chiesa

la

la Divina parola, ed i Predicatori di essa. Se un Soldato in battaglia invece di Combattere contro l'oste nemica, tutto di non facesse altro colla sua spada, che vibrarla, gicarla, impugnarla, in aria, delle stoccate o ferite, o di piattonate al vento, *Quasi aërem verberans*, non sarebbe questi creduto un pazzo, perchè contàto moto, e fatica stancádosi tutto il giorno, nulla farebbe? Certo che sulla altrettante fa, chi dovendo con la spada della Divina parola dar ferite mortali al peccato de' prossimi, tutti i colpi dà a vuoto: vi studia si mesi a comporre la predica a copiarla a forbirla, a mandarla à mente, à dirla, à predicarla: stenta, suda, si sfiata; e poi per le sue vanità il cuore non pugne, nè compugne de' Peccatori, *Quasi aërem verberans*. Non bisogna che questi sia un Predicatore scimunito, e di poco senno? Sì; perchè dovendo pigliare la mira diritta alla pura Gloria di Dio, percuì è fatta la Divina Parola, piglia la mira al veato de' suoi applausi: ed andando à caccia di questi, non fa frutto veruno nell'Anime, non pròmove la Gloria di Dio, si fa reo della salute de' Prossimi, non si fa Santo, e sotto questo vento della sua vanagloria vi resta morto, e seppellito, dal polverio affogato de' suoi vani, ed ambiciosi desideri di Gloria. Cosa, che è molto contraria al fine; per cui Iddio: hà introdotto nella Chiesa la sua Divina Parola: l'hà introdotta per convertire un Mondo; e tu vuoi, gli altri, che si convertano à te? l'hà introdotta, per fondare, per stabilire la Chiesa, e dilatare la Divina sua Gloria, e tu con sì vano e stolto modo di predicare vuoi fondare, vuoi stabilire, vuoi dilatare la tua Gloria, e il tuo nome? *Ut portet nomen meum coram gentibus*: Per portare il nome, e la Gloria di Dio, Iddio hà posto i Predicatori nella sua Chiesa: *Omnes qui inceptas Novum testamentum, in Gloriam meam creavi eum, formavi eum, & feci eum; postò soggiugne Educ foras populum cæcum, & oculos habentem: surdum, & aures ei sunt.* E tu con tante vanità nel predicare nè illumini Peccatori ciechi, che hanno occhi, nè ti fai udire, nè capire dà sordi, che hanno orecchi? Come se Iddio non avesse posto i Predicatori nelle Basiliche, e ne' Sacri Tempii per gloria, ed honor suo; mà per far celebre solo, e famoso il nome de' Predicatori? O la gran memoria? O il bel talento? O il gran Dicitore? Nuovo aringare, nuovi concetti, nuovo metaforizzare, nuovi lumi, nuove figure, nuovo stile, nuova arte di bel parlare. Mà intanto non si sentono conversioni di Anime à Dio, non lagrime di penitenza, non compunctioni di cuore;

1. ad Coria. cap. 9.

1. Cor. 9.

1. Cor. 1.

ad

B b 2

i pec-

i peccati, le occasioni prossime del peccato non lasciano i popoli non si compungono, nè si convertono; O dite: Abbiamo udito una bella predica, un gran Predicatore; Dirette meglio avanti à Dio! Abbiamo udito un falsatore della divina parola. Imperciocchè questa stituita, ed impastata tutta di pura Gloria di Dio, è salute dell'Anime, voi date occasione à poveri Predicatori di falsificarla, perchè andate dietro à chi vi lusinga d'oratorio, e chi vi compugne il cuore, lo fuggite, ed l'abbandonate, cercandole. *Magistros prævientes auribus*, come scrisse San Paolo à Timoteo, *Erit enim tempus, cum sanam doctrinam non sustinerint, sed ad sua desideria concorvabunt sibi magistros prævientes auribus: & à veritate quidem audisum averient: ad fabulas autem convertentur.* Ma tu Predicatore di Santa Chiesa non ti lasciare sedurre da questi popolari applausi: stà ben sù l'avviso: vegglia bene, quando componi la predica, quando la dici, e ti affatichi nel predicarla, à far l'ufficio di Predicatore Evangelico, à cercare la pura Gloria di Dio, e la salute dell'Anime; del resto scordati di te stesso, de' tuoi applausi, della tua Gloria; Questo è predicar Dio, e predicar la Divina parola per pura Gloria di Dio: onde soggiunse San Paolo: *Tu vero vigila in omnibus labora, opus fac evangelista, ministerium tuum imple.* Ingegdati sopra il pergamino di comparire uno Apostolo; non uno Oratore tutto fiorito: un Paolo predicante Christo crocifisso; non un Comico, non un Reclero, predicante, e venditore di te stesso: *Non enim nosmetipsos predicamus, sed Jesum Christum Dominum nostrum:* perchè facendo altrimenti, questo sarebbe dal pergamino vender fumo di vanagloria, e perire affogato dallo stesso fumo. Così accadde à quel tanto celebre, e famoso servo, à Cortiggiapo di quel grande Imperadore, per nome Turino, che vendendo la gloria del suo Principe, fu fatto dallo stesso Principe per giusta condannazione morire nel fumo, gridando il Trombettiere, che profferiva la sentenza: *Si punisce col fuffo, chi hà venduto il fumo: Fumo puniatur, qui fumum vendidit.* Fumo di vanagloria con nero denso, e amaro fumo di Purgatorio Iddio farà castigare, e punire nell'altra vita; perchè potendosi far presto Santo il Predicatore con la mira alla pura Gloria di Dio, l'ha havuta à se stesso.

§. III. Questa mira nel predicare alla Pura Gloria di Dio è quella, che fa Santi, e presto Santi, i Predicatori: Non basta, che la Predica sia spirituale, sia buona, e santa; mà fa mestiere, che vi sia

Ad Timot.

4.

Ibid.

2. ad Corin.

9. c. 13. v. 2.

Turzellin.

In questa mira particolare; perche questa mira perfeztiona l'Ani-
 ma del Predicatore, e le aumenta la Grazia. Colla Santità della
 Parola di Dio si fanno Santi gli uditori, mà con questa mira si
 fa Santo il Predicatore, peròche lo purifica d'ogni mancamen-
 to, e gli inferisce nel cuore una gran fiamma di amor di Dio, che
 lo fa presto Santo, e Perfetto. Il nostro P. Ignatio Martinio Por-
 toghese, morto in Coimbra nel 1598. era uno famosissimo Predi-
 catore in Portogallo, mà tutto fiori nel dire: per lo che di poco
 frutto per le Anime, e di non grande spirito: molto buon Reli-
 gioso, ma non Perfetto, nè Santo; mà Iddio lo voleva Santo, e
 ben presto Perfetto Predicatore nella nostra Compagnia: Che
 avvenne? venne nella nostra Italia il P. Ignatio Martinio, andò
 a passò per Padova: qui bramò di baciare la lingua di Santo An-
 tonio da Padova; ed in baciarla si senti subito mutato in un'al-
 tro Predicatore da quel che era: *Repenit in alium Ecclesiasten ab*
eo, qui erat mutatus, se gli accese tutto di fiamma di amor Divi-
 no, e della divina Gloria il cuore, lasciò, e sprezzò tutti i fiorelli-
 ni nel predicare, si pose à maneggiare di senno con gran spirito
 la divina parola, il frutto che faceva era grandissimo, e molto
 maggiore la Divina Gloria, che ne risultava à Dio, à cui egli te-
 neva fissa la mira: *Deinceps Apostolicum prae florido dicendi mu-*
sius, ingenti Audientium fructu, sectatus est; fece incallire il suo
 corpo nelle cotidiane, ed aride discipline, che si faceva: nè mai
 celebrò messa senza il cilicio in dosso: *Occaluit in ciliciis, & fla-*
gellis illi corpus, cum se per annos viginti diverberaret quotidie, &
Sacrum nunquam sine cilicio celebraret; in oltre volle per dicia-
 sette anni insegnar sempre la Dottrina Christiana: e diceva: io
 in questa Dottrina Christiana hò ammeddato i mancamenti da
 me commessi nel predicare fiorito, vano, anzi putrido, e puzzo-
 lente, che da sopra i pergami hò sparso: *Ajebatque se illic expiasse*
suos in concionando commissos errores in florida, seu putrida vani-
tate. Mà Iddio si compiacque mostrare la Santità, e gran Virtù
 acquistata in breve tempo, da questo Padre, perche mentre un
 giorno faceva la Dottrina Christiana a' fanciulli, dicendo, che
 alcuno di essi dicesse l'*Ave Maria*, questi come grandicelli ver-
 gognandosi di dirla, e stando tutti in silenzio; ecco uno bambi-
 no in fasce di sei mesi, e non più sciolse la lingua di repente, e
 recitò spontaneamente tutta l'*Ave Maria*, con ammiratione, e
 stupore di tutti i circostanti: *Puer semestris vinculum lingua ru-*
pit, & Ave Maria ulrò recitavit. Così Iddio premiò anche

Nadaf. die
28. Februar.

ibid.

ibid.

ibid.

ibid.

in

in questa vita la gran virtù di questo buon Padre Ignazio Martinio, che mutato in uno stante da qualche prima era vano, e leggiero nel predicare; si fece così presto un Appostolo della divina parola, ed un Angelo della divina Gloria, *Ut portet Nomen meum*. Di questa subitanea, e presta santità del suddetto P. Ignazio Martinio non è da maravigliarsi punto; imperocchè detto Padre da che si risolvette di lasciar tutte le vanità nel predicare, e predicare solo per pura Gloria di Dio; e salute delle Anime, è da credere, che Iddio lo avesse ripieno, e colmato di tanta gratia santificante, che ne poteva rifondere à tutti i suoi uditori, che ascoltavano da lui la Divina parola con sommo loro frutto; e grandissima Gloria di Dio. Se avesse il P. Martinio lasciati i fiori, e le vanità nel dire, sarebbe stato una risoluzione, e un atto molto meritorio innanzi à Dio; mà lo haverli lasciati (come si dee credere) per pura Gloria di Dio, e salute de' Prossimi; predicando con questa sola mira, questa mira, questa intenzione lo fece Santo, e Perfetto nel mestiere del Predicare. Gran vittoria è vincere se stesso, per schifare le pene del Purgatorio; mà più segnalata, e molto più illustre vittoria è vincere se stesso per la sola, e pura Gloria di Dio, sprezzando tutti i rispetti humani, nè curandosi punto di quello, che haverebbono detto le genti, gli suoi Competitori, i suoi Colleghi, il proprio onore, e la propria fama: però Iddio Signor nostro lo fece nel Predicare presto Santo, e Perfetto, autenticando con miracoli, quanto gradito avesse quella subita mutatione di vano dicitore in Santo, e Perfetto Predicatore: E tutto ciò perche l'havea fatta per pura gloria di Dio, e salute de' Prossimi.

§. IV. Approva quanto fin qui si è detto la ragione *ab inprincipio*: perche la Creatura nella Chiesa di Dio non può operare per Fine più alto, nè più sublime, che per la pura Gloria di Dio: Questo è il Fine altissimo nello Stato della Gratia, e sopra tutti gli altri fini il più meritorio di tutti: Con questo Fine operava in terra, e faceva le sue azioni la Beatissima Vergine: con questo Fine operava lo stesso Christo, per la Gloria dell'Eterno suo Padre. Anzi il medesimo Iddio tutto quanto opera *ad extra*, l'opera per se stesso, cioè per Gloria sua, che per altro non ha bisogno delle Creature: *Universa propter semetipsum operatus est Dominus: Propter semetipsum* cioè *Propter Gloriam suam*. Dunque, questo modo di operare è il più perfetto, ed eccelso nella Chiesa di Dio: Dunque chi così opera, opera nella Chiesa perfectissima-

Proverb.
16.

stantemente: Dunque il Predicatore, che per abito predica sempre, almeno virtualmente, per la pura Gloria di Dio, opera perfectissimamente: Però non è maraviglia, che così componendo, imparando, dicendo le sue prediche, si faccia presto Santo, e Perfetto il Religioso Predicatore, perche opera con uno modo perfectissimo, oltre perfetto, che hà sapore quasi del Divino, del Divinissimo, che è la Gloria di Dio. Morì giovane Santo Antonio di Padova in età di 36. anni; e si fece sì presto Santo e Perfetto; perche operava faticava, e predicava per questo Fine della Pura Gloria di Dio: e questa mira continqua alla Divina Gloria lo fece Santo, Perfetto, e Miracoloso, come di lui canta nell' officio divino la Chiesa. *Anno ante obitum Patavium venit, ubi illustra-*

sanctitatis sua monimenta reliquit. Denique magnis laboribus pro Gloria Dei persufusus, meritis, & miraculis clarus obdormivit in Domino. Il predicare, e il cooperare alla salute delle Anime, che fù chiamato da S. Dioniso Arcopagita *Omnium Divinorum divinissimum cooperatores esse in salute animarum ad suum Creatorem*, tanto è grande, quanto che immediatamente si indirizza alla Gloria di Dio, e la colpisce di filo: dunque la mira alla Pura Gloria di Dio nella Predicatione è quella, che fa il Predicatore presto Santo, e Perfetto; se si pratica come si dee praticare; con sommo zelo, con molto affetto, con ogni diligenza, con ogni studio, e industria humana, e divina. Questo debbono fare gli Predicatori, che si vogliono far presto Santi: E lo possono fare: Perche à cagione d' esempio, se uno predicatore per pigliar nome, e grido di fama, vuol predicare in Vienna, in Torino, in Milano, in Venetia, in San Petronio di Bologna, in Napoli, in Roma, piglia ogni mezzo, per giugnervi ed arrivarvi: nè lo sgomentano la lunghezza, i disastri, i pericoli, i dispendii del viaggio; e lo può fare, e lo fa per un vento di lode humana; petche non può fare molto meno di questo per la pura Gloria di Dio, che lo farebbe ben presto Santo, con starsene nella sua cella studiando, ò nelle piazze, ò nel pergamo predicando? è dà stimarsi più nella casa di Dio (come sono tutte le Religioni) l' essere Predicatore famoso; che essere Predicatore Apostolico perfetto, e Santo? La Santità, e la Perfettione stà dentro di noi, se la vogliamo: *Regnum Dei intra vos est*: grande amore, e mira diritta alla sola, e pura Gloria di Dio nel predicare; e questa farà presto tutti i Predicatori Santi, e Perfetti.

Offic. divin. die 13. Jun.

Dion. Area. de corl. Hierarch.

Luc. cap. 17.

S. V. Era il nostro P. Ignatio Bianco molto celebre, e famoso Pre-

Predicatore nella Spagna. Predicatore di gran seguito, e grido di fama, di buona mente, e di miglior volontà. Questi ivi Majorca, trovò ivi nel nostro Collegio il Fratello Alfonso Rodriquez huomo di gran virtù, ed altissima Perfezzione, e unione con Dio (come si può conoscere da processi informativi fatti pigliare per la sua canonizzazione da Roma) cadde trà tanto in pensiero al P. Ignatio Blanco di raccomandarsi all'Orazione di questo buono, e divoto Fratello: lo fece, ed in particolare lo pregò, che raccomandasse al Signore le sue prediche: Pregò il Fratello Alfonso per esso lui, e per le sue prediche, come gli haveva promesso: e poi andatolo à trovare, gli disse: P. Ignatio hò già indegnamente pregato per lei, e per le sue prediche; e vi dico, che le vostre prediche faranno per fare molto gran frutto nelle Anime, se le farete con la mira diritta alla pura Gloria di Dio, e salute de' mortali: state allegramente: e si tacque. *Magno fructu eas obiturnum, si eas Divina Gloria, & mortalium salutis faceret.* Si rallegrò di questa buona nuova il P. Blanco; ed indi in poi si diede tutto ad havere nelle sue prediche non altra mira che alla sola Gloria di Dio, e salute delle Anime: Predicava intanto con gran pietà, fervore, e divotione; ed era grandissimo il frutto, che faceva ne' Prossimi con gran Gloria di Dio. Accadde, che nel 1609. il Fratello Alfonso orando un giorno, hebbe (come gli parve) una Revelatione, in cui vide il sudetto P. Blanco ginocchione in atto avanti la Beatissima Vergine, che risevutolo sotto il suo patrocinio, gli prometteva il suo ajuto, glielo promise, e gliel diede, *Et prestitit.* Perche in una Quaresima sorpreso, ed oppresso da uno grave catarro, che gli toglieva la voce, non potendo in verun conto predicare; egli con tutto ciò spinto dallo zelo della Gloria di Dio, volendo risolutamente predicare, in andare alla predica ricuperava alquanto, e la voce, e le forze; e predicava bene; mà finita la predica di bel nuovo ritornava il catarro, e perdeva la voce: e ciò durò da che cominciò, per tutta una Quaresima: *Nam gravi catarrho vocem quoque intercludente, quadam Quadragesima, prapeditus, cum ad concionem dicturus prodiret, vocem, & vires recipiebat tantisper; & dictione perfunctus catarrho iterum plenus vocem amittebat.* In questo fatto si debbono osservare due cose: la prima, che questo predicamento del Fratello Alfonso Rodriquez al P. Ignatio Blanco fù conditionale, non risoluto, nè certo: *Magno fructu eas obiturnum; si eas Divina Gloria, & mortalium salutis faceret.* Fanno gran frutto,

Nadañ die
3. Maii.

ibid.

to; P. Agnatio se vostre Prediche, se le farete per pura Gloria di Dio, purchè componendole imparandole, e dicendole al popolo, non habbate ad altro la mira, che alla Divina Gloria: così faranno di gran frutto à voi, per farvi presto Santo; al Prossimo per salvarsi. Si che questa mira alla pura Gloria di Dio si richiede nel Predicatore, per far Santo prima se stesso, e poi per salvare molte Anime *Magno fructu*. La seconda cosa, che osservo in questo fatto, è: che appena incominciò il P. Blanco ad avere questa mira fissa alla pura Gloria di Dio, e salute dell' Anime, che subito la Beatissima Vergine se lo prese sotto il suo patrocinio, e col miracolo della voce dichiarò in quanto grande altezza di perfezione era arrivato il P. Blanco, mercè di questa mira alla pura Gloria di Dio in questo gran mestiere del Predicare. Ond'è pur troppo vero, che il tenere nel Predicare la mira fissa alla pura Gloria di Dio, faccia il Religioso Predicatore presto Santo, e Perfetto.

C A P O III.

Onde nasce, che havendo tutti i Predicatori Religiosi nel predicare la mira alla Gloria di Dio, non per questo sono tutti Santi, e Perfetti, nè presto, nè tardi?

S. I. **C**ERTO è, che di moltissimi Predicatori Religiosi, che sono nella Chiesa di Dio dentro la nostra Europa, domandati, perchè predicano? risponderebbono tutti: *Per la Gloria di Dio*. Così debbo io credere di tutti, e di ognuno in particolare. Ma io domando: se tutti predicano per la Gloria di Dio, che vuol dire, che nel loro mestiere non sono tutti Santi, e Perfetti? Il motivo, ed il fine della Gloria di Dio (come si è detto) è abile, efficace, e bastevole à fargli tutti Santi, e Perfetti, chi più presto, chi più tardi; Quale è dunque la cagione, per cui non sono tutti, nè si faranno mai (che è peggio) nè

presto, nè tardi Santi, non che Perfetti? Doppia ne può essere la ragione: La Prima, perchè colla mira non tengono ferma, e fissa la loro volontà alla Gloria di Dio: La seconda, perchè non hanno la mira alla pura Gloria di Dio: alla Gloria di Dio sì, ma non alla pura, e sola Gloria di Dio: però nè quelli, nè questi si faranno mai Predicatori Santi, e Perfetti. Pigliano alcuni la mira alla Gloria di Dio; ma con una volontà instabile, volatile, incostante, non fissa, nè ferma, e questi, in ordine a perfezionare se stessi, non faranno mai nulla di bene; perchè pigliano, e lasciano; onde non fanno mai colpo accertato, perchè tremava loro la mano della volontà, e però non colpiscono a drittura. Chi vuol pigliare dritta la mira a qualche uccello, ha da tenere l'occhio, la volontà, il piede, la mano ferma, e fissa: al bersaglio, dove pretende colpire. Così chi vuole, che la mira alla Gloria di Dio nel predicare lo faccia presto Santo, e Perfetto, ha da star sempre, e assiduamente in essa fissa, e costante: Hora si predica per avere applauso: hora per compiacere al Principe, ed agli amici: hora per privato interesse di quei cento, ducento scudi: Questo non è avere la mira, nè la volontà fissa, e costante alla Gloria di Dio: questo è volere giocolare con la Gloria di Dio: Giuoco di Zingana: che è dentro; o che è di fuori: dove mirino, dove pigliano di tutto senno la loro mira, non si sa; perchè *Vult, & non vult Piger*: Otto giorni di Messone alla Gloria di Dio; una Quaresima al suo interesse: Uno Aumento al suo comodo ne' Monasterii di Monache: uno Annovale di studio, di prediche per schifare il tedio dell'otio; una vita senza di fatiche, che non sa ella stessa, che si pretende nello squadernare di tanti libri, senza applicarsi, se non superficialmente, all'Honore di Dio, ma per sapere, per essere rimato dotto; Questo non è tenere fissa la mira alla Gloria di Dio; ma un trattenerli, come per sua parte si di libri, però non si piglia spirito, e il Predicatore Religioso nè presto, nè tardi si farà mai Santo. Chi de' Predicatori vuole risolutamente farsi presto Santo, e Perfetto, e risuscitazione se lo spirito primiero, per duto in tanto tempo di vanità, di farti, di plausi, di proprii comodi, tenga fissa immobile, e costante continuamente alla Gloria di Dio la sua mira: Se legge, se studia, se aspetta, se compone, se impara a mente, se dice le sue prediche, la sua mira sia fissa nella Gloria di Dio; non se ne diverta, non se ne scordi (almeno virtualmente) perchè questi occhi fissi alla Divina Gloria lo faranno Santo, e lo faranno prode,

e ge

Proverb.
cap. 13.

e generoso, come un Leone contro i peccati; e contro l'Inferno, che temerà nella sua predicatione di Lidni; o di, Lionelle di sinistra Incontri; che gl'impedissero la divina parola; o la sanica propria, nè ratterrito dalle difficoltà dirà col pigro, e negligente nel ferviggio di Dio: *Dicit Piger: Leo est fortis; in medio platearum occidendus sum*, ovvero quell'altro *Dicit Piger: Leo est in via, & Leona in itineribus*; Chi de' Predicatori tiene fissa sempre, o virtualmente, o attualmente la mitra, e la mente alla Gloria di Dio, non teme di nulla, nè di cento mila spaventacchi, che gli metterebbe mai avanti il Mondo, o l'Inferno, per non farlo fare Santo, e Perfetto:

Proverb. cap. 22.
Proverb. cap. 26.

S. II. Del Leone scrisse Santo Epifanio nella sua Psigagogia una cosa molto strana, poco saputa; ma che fa assai bene al proposito nostro. Concepisce dal Leone la Leonessa; e temuta l'hora, del parto, partorisce il Leoncello, ma lo partorisce morto, cioè, inanimato (perche come si insegna nelle scuole, *Privatione ad habitum non datur regressus*;) proffeso al suolo sta come uno morto stipite il Leoncello. Che fa la Leonessa sua Madre? *Se* gli mette à fianchi à giacere anch'essa in terra, e per tre giorni continui à fissi sguardi lo mira, senza mai volgere altrove gli occhi, e lo sguardo: viene nel quarto di il Leone suo padre; vede morto senz'anima il Leoncino suo figlio: gli fiata addosso; ed ecco che il Leoncello si anima, fiata, respira, si muove, si rizza in piè, si fa Leone. Così la Leonessa, e il Leone; quella co' fissi suoi sguardi; questi col proprio fiato animano il loro nato, e bene organizzato embrione; e lo fanno Leone, eccoci al caso nostro: Quell' Anima Religiosa si vuol dare nel mestiere delle prediche tutto alla Gloria di Dio, ajutata dallo Spirito Santo, e concepisce gran desiderio: ma in partorire questo desiderio, lo partorisce come morto senz'anima, freddo immobile, non si muove, non fiata, non ardisce, nè pure zittite: che dee fare, per animarlo? si metta di proposito à fissi sguardi sù l'conceptuto, e partorito desiderio à mirare la grande obligatione, che tiene à Dio, e alla Divina sua Gloria: al grande utile, che essa, ed i Prossimi ne possono ritrarre: miri, e rimiri, vi torni spesso, e più volte il dì, quasi continuamente, à pensare; che alla per fine verrà lo Spirito Santo, spirerà *Spiraculum vite, & factus est homo in animam viventem*: e ti farai gran Predicatore, giurato, valente, e generoso portatore della Gloria di Dio: *Ut portet nomen meum*, come un San Paolo, *coram gentibus*. Ma qui si noti, che come gli

S. Epiphanius.
In Psigagogia.

Genes. c. 2.

Actos. s.

spessi: anzi gli continui pentre glori, e fissi sguardi della Leonessa, col fiato poi del Leone animano poi, e fanno vivere il Leoncello, che non era animato, nè vivo; Così l'Anima del Predicatore, che nel principio del predicare da Christo Signor nostro, vero Leone di Giuda, concepisce uno gran desiderio della Gloria di Dio, lo partorisce come morto senza anima; se lo vuole auvivare, bisogna, che miri spesso à fissi occhi la Gloria di Dio, e l'obbligo, che ne tiene; perche in questa guisa col fiato, e sante spirationi di Christo benedetto questo desiderio si auviverà, e si farà Leone della Divina Gloria dentro la Religione, e nella Chiesa di Dio. Così di questo desiderio quasi *ad litteram* si potrà auverare la beneditione di Giacobbe data à Giuda suo figliuolo) mentre *Iudas* si interpreta *Laudatio*, che è la Gloria di Dio: *Catulus Leonis Juda: ad predam fili mi ascendisti, requiescens accubivisti ut Leo, & quasi Leona: Quis suscitabit eum?* Chi lo auviverà? Gli sguardi dell'Anima fissi quasi continuamente alla Gloria di Dio: Altramente il Predicatore non si farà mai Santo, nè presto, nè tardi, perche non tiene di ordinario fissa la mira alla Gloria di Dio: però di moltissimi Predicatori, che sono nella Chiesa di Dio, non ve ne sono molti Santi, e Perfetti; molto buoni Religiosi, sì; ma non tutti Santi.

§. III. Dell'Uccello Caradrio (di questo Uccello ne fa menzione in due luoghi la Sacra Scrittura nel Levitico, e nel Deuteronomio) scrivono i Naturali, che habbia una tale proprietà, che fa molto al proposito nostro: Che portato in camera alla presenza di uno gravemente ammalato, è presagio, che pronostica la vita, o la morte dello ammalato: Imperciòche se lo Infermo mira à fissi sguardi con lieto ciglio, e fronte serena il Caradrio, e legno, che l'Infermo guarirà, e si farà sano ben presto. Se l'Infermo mirerà il Caradrio con cera bieca, occhi languidi, con sguardi interrotti, non fissi, non costanti, non lieti, gli si pronostica infallibilmente la morte. Tutto ciò, che si è detto di questo Uccello al caso nostro si può molto dicevolmente adattare. Uccello Caradrio nel nostro volgare Uccello *Caro à Dio* si può interpretare. Dio non hà, nè riceve cosa più cara à se, e più grata da gli huomini, che la Divina sua Gloria: Uccello Caradrio questa si può chiamare: Noi come fragili, di natura corrotta impastati, siamo gl'Infermi: Dio ci mette avanti, e su gli occhi de' Predicatori questo uccello Caradrio della Divina sua Gloria: se questi lo mireranno sù con lieti sguardi, e costantemente

Genes. c. 49.

Apud Borden. l. del. minier.

manto nelle Prediche, nelle Dottrine Christiane; nelle Congregazioni, nè pensano, nè vogliono pensare ad altro, che alla Divina Gloria: Buona nuova lieto presagio; Cossoro si faranno presto Santi, e Perfetti nella Chiesa di Dio: Mà se lo mireranno di mala voglia, con occhi languidi, con sguardi biechi, interrotti, perche poco si curano ne' loro ministerii cercare la pura Gloria di Dio, e strapazzano la divina parola nelle Ville nelle Terricciola, ne' Casali, ne' Borghi; nè degnano, comandati da' Superiori, di darvi una semplice occhiata, come inferiori al loro merito, nè vi vada l'honore loro: mala nuova: per cotestoro la faccenda della Santità, e Perfettione Religiosa è disperata. Inè si faranno mai Santi, e molto meno Perfetti Predicatori: il perche, non mirano à fissi, e continui sguardi la Gloria di Dio. Questo è un punto di molta consideratione, nè si dee passare à chiusi occhi; imperocche importa molto all'acquisto della Santità il mirare, come Aquila à fissi sguardi questo Sole Divino, che di Divina Gloria è tutto ripieno: onde disse lo Spirito Santo: *Sol illuminans per omnia respexit, & Gloria Domini plenum est opus eius* L'Aquila fa prova de' suoi pulcini se siano suoi? con esporgli rimpetto alla sfera solare; se mirano questi fisso il Sole, gli hà per suoi; se no; gli hà, ò per posticci, ò per adulterini: Grande Aquila nella nostra Europa è la Chiesa di Dio *Aquila grandis magnarum alarum*, cuova sotto di se, come pulcini, moltissimi Predicatori: vuole farne la prova, e conoscere, se siano suoi: gli espone tutti incontro al Sole della Divina Gloria: se questi affiduamente la mirano à fermi, à fissi sguardi, se vanno all'incontro, la seguono la cercano in ogni circostanza di tempo: Buona nuova: gli conosce la Divina Gloria per suoi figliuoli, gli farà presto Santi, e Perfetti Predicatori; se non mirano fisso alla Divina Gloria: se la mirano di passaggio, con occhi torbidi, con sguardi languidi perche vanno dietro a' loro interessi, alle loro vanità: Mala nuova? Santa Chiesa, e la Religione non gli hà per suoi: gli hà per Dicitori, per Parlatori; non per Predicatori. Altro è nella Chiesa di Dio, il dire, e parlare dal pergamo; Altro è il Predicare: Altro è il dire la divina parola; ed altro il Predicarla: il dirla, il recitarla tempestatà di fiori, è vanità; il Predicarla per pura Gloria di Dio, e Santità. Mà non si predicherà mai per pura Gloria di Dio, se il Predicatore non piglierà fissa, ferma, e costante la mira, alla pura Gloria di Dio: nè si piglierà mai questa mira, finche il Predicatore non si infiammerà,

Ecclesiastic. cap. 41.

Ezechiel. cap. 17.

non

rà, non arroventerà nell'amore di questa Gloria. E pure bisogna bene intendere, che per infiammarsi, e arroventarsi, bisogna con tutti i suoi pensieri star fisso, e immobile a questo santo, e divino fuoco. Lo Spirito Santo voleva formare, e istituire gli Apostoli Predicatori della Divina Gloria; mà lo fece in forma di fuoco: *Et foris apparentibus linguis igneis, intus facti sunt corda flammantia*, così disse San Gregorio il Magno. La Gloria di Dio nella Sacra Scrittura s'è solita di comparire nel fuoco. *Apparuitque Gloria Domini omni multitudini: & ecce egressus ignis à Domino*: Moisé vide Dio, e la sua Gloria nel fuoco *Apparuitque ei Dominus in flamma ignis*. Tutte queste visioni significano, che chi si vuole scaldare, infiammare, ò arroventare nel fuoco della Gloria di Dio, gli debba stare vicino, e fisso, con meditarla profondamente, fiso, e allo spesso; onde diceva David: *Concaluit cor meum instans: & in meditatione mea exarscet ignis: loquutus in lingua mea*. Ho parlato nel mio linguaggio (cioè, della Gloria di Dio) perche nella mia meditatione, mirandolo fisamente si è acceso questo divino fuoco, e mi si è à maraviglia riscaldato, acceso, ed infiammato tutto il mio cuore. Questo è mirare con gli sguardi la Gloria di Dio, e promoverla predicando, altrimenti nè Perfetti; nè Santi si faranno mai Predicatori, benchè tutti dicano predicar essi per la Gloria di Dio.

S. Gregor.
homil. 10.
in Evang.

Levit. cap. 9
Exod. cap. 3

Ps. 38.

§. IV. La seconda Ragione, per cui, havendo tutti i Predicatori Religiosi nel predicare la mira alla Gloria di Dio, non per questo sono, nè si fanno tutti nè presto, nè tardi Santi, e Perfetti? è questa, perche non tutti hanno la mira alla pura sola Gloria di Dio. Chi predica, e vuol farsi Santo, anzi presto Santo, e Perfetto, hà da mirare solamente alla pura Gloria di Dio, e salute delle Anime. La pura, e sola Gloria di Dio mirata, come per abito fattovi, e la salute de' Prossimi (che pure v'è à terminare, ultimamente alla Gloria di Dio) questa fà i Predicatori Santi, e Perfetti, e ben presto ancora. Predico, per guadagnar mi il Paradiso: per fare acquisto di molti meriti innanzi à Dio: per farmi Santo. Questi sono buoni, e santi Fini, e si possono, e debbono avere, perche Iddio gli gradisce: mà non sono Fini ottimi, e perfettissimi: si possono fare ottimi, e oltre perfetti; se il Paradiso, gli meriti, la stessa Santità si cerca, e si ordina alla pura Gloria di Dio: Voglio i meriti, il Paradiso, la santità puramente, per dare maggior Gloria à Dio. Questo è un atto perfettissimo,

mo, il quale atto, se sarà in un Predicatore abituale, e molto frequente tra il giorno, non può non fare la di lui Anima presto Santa, e Perfetta, imperò che, vè ella operando per abito, si vuota tutta di se, e lo Spirito Santo la riempie solo di Dio con gran pienezza; ed abbondanza di Gratia, e nell'Evangelio questa è la vita, che promette Christo: *Ega veni, ut vitam habeant, & abundantius habeant.* Vita di Gratia, vita tutta di Santità; imperò che questo è vivere tutto à Dio, non à se stesso, come di se il Predicatore delle genti diceva: *Mibi enim vivere Christus est.* Gio presuppòsto, vedano in quanto grande inganno, e quanto lontani dalla Santità, e Perfettione siano coloro, che nelle Religioni si danno alle prediche, per essere esenti dal Coro: per essere ben trattati nel vitto; per essere più stimati da' loro Superiori; per essere promossi à dignità ne' loro Conventi: per havere aura, nome, e grido di gran' Uomo; e poi dicono, predicare, e glino per la pura Gloria di Dio: Questo è confondere l'Asia colla Europa; questo è voler mescolare un pugnello di grano con cento libre di fogglio. Costoro nè Santità, nè Perfettione di Religioso Predicatore mai in se vedranno; perche con queste seconde intenzioni la Gloria di Dio, che si cerca nel predicare, non si cerca pura: à simbastardità, è adulterata da' molti fini humani; non è vergine, non è sincera; è alchimia: non è oro, nè argento: e moneta con una dramma di argento nella superficie, e tre di piombo nel fondo: questa Gloria di Dio nel banco della Santità non è moneta corrente, perche tutta è alchimizzata: per alchimia si può spendere inuanti à Dio, non per argento, e molto meno per oro di Santità, ed Religiosa Perfettione. Però diceva il Signore di Israele ad Ezechiello Profeta: *Fili hominis, versa est mibi Donus Israel in Scoriaum:* e per bocca di Isaia à ciascheduno di noi Predicatori Religiosi: *Argentum tuum versum est in scoriaum: vinum tuum misctum est aqua.* Argento puro, vino perfettissimo è la Divina Gloria: Alcuni Predicatori con tanti fini humani mescolativi dentro, la fanno inacetire, e risolvere tutta in fondigliuolo feccioso di stagno: Possano questi sperare di farsi presto Santi, e Perfetti? Il vino per assaggiarlo, se sia buon vino, bisogna assaggiarlo puro: l'argento per farne il saggio, se sia argento fino, bisogna metterlo in coppella puro, e senza lega: Così la Gloria di Dio se si cerca pura, bisogna di ogni mescolanza di altri fini humani, ò terreni tenerla affatto lontana; altrimenti non sarà Gloria divina: la superficie: haurà solo

Joan. c. 10.

Ad Philip.

11.

Ezechiel. 11.

Isai. cap. 1.

solo di Dio, come la moneta falsa, la polpa, e la sostanza sarà di terra. Hora fatevi Santi con questo incorporamento di mezza Gloria di Dio, e tutta del Mondo? una oncia di acqua arzene, che noi acqua vite chiamiamo, mescolera con vnti libbre di acqua piovana, nè sapore haurà mai di acqua vite, nè la dolcezza di acqua piovana. Predico per la pura Gloria di Dio, va bene. Ma mi fermo, mi corico, mi riposo, mi abbandono ne' plausi popolari: nelle amicitie per questo mezzo, che prendo co' Cavalieri: ne' doni, chemi si fanno: nella ottima fama, che di me si sparge per tutta Italia di gran Predicatore: i Pergami faranno a gara, per havermi: buono, e grosso peculio, che mi sonerà dentro la borsa: come ajuterò i miei parenti? come trà l'anno mi potrò pigliare spassatempo, e recreatione? Povera Gloria di Dio? dove ti truovi? che sei uno granello di miglio? affogato in mezzo ad una barca di arena: una spruzzaglia di acqua nansa, spruzzata con la sola bocca sopra un carro di concime da letamare la terra, che se ne può di bene sperare? Va fatti Santo, fatti Perfetto Predicatore con questa sorte di Gloria, e lode di Dio, che in verità è tutta humana, tutta terrena, e tutta tua; e quasi niente di Dio. Se non lono Città primaje, se pergami famosi non sono, se non è una grossa limosina, se non vi è grande audienza, se non vi è applauso sensibile; Non si Predichi: se vi sono: Sù via amici, sù via Compagni che fate? Scrivete, amplificate, lodate, e saltate, ingrandite le prediche, il talento, l'ingegno, la gente, il concorso; e tal'hora ancora dite, e insignete: la Gloria di Dio? Una fragola in bocca all'Orlo. Questo è cercare la pura Gloria di Dio nel mestiere del predicare? Questo è farsi Santo, e Perfetto Predicatore? Mescolare colla pura Gloria di Dio tanta vanità, tanta superbia, tanta ambizione? Parliamo chiaro col savio Rè Salomone ne' suoi Proverbi: Maggiore speranza hà di farsi Santo un semplice Fraticello in Cucina, che fatica per pura Gloria di Dio; che uno gran Dicitore sul Pergamo, che confonde con tanti fini humani la Gloria di Dio: *Vidisti hominem sapientem sibi videri? magis illo spem habebis incipiens.*

Proverb.
cap. 26.

§. V. La ragione di tutto ciò molto chiara: Perche la intentione, e la mira alla pura, e sola Gloria di Dio è quella, che hà da fare il Predicatore Santo, e Perfetto: se questa mira, ed intentione si vitia, e si torce con altri fini humani, e terreni, non si piglia mai giusta à dirittura la mira à Dio; e per consequenza tutti i colpi, che tira, e l'opere che fa, vanno à vuoto, nè farà mai

cac-

caecia, nè preda della perfezione Religiosa, che si desidera nel Predicatore. Ditemi sù la vostra coscienza: Composta la Predica, quel tanto leggerla al terzo, al quarto, per esserne solamente lodato quel tanto compiacersene dentro se stesso: quello invanirsi; e detta sopra il pergamo quello aspettarne à gola aperta le congratulationi, gli applausi, gli abbracciaméti è pura Gloria di Dio; ò putrida, e fecciosa sentina di vanagloria? siabudna, sia santa sia ingegnosa, e spirituale la Predica fatta per pura Gloria di Dio; còpiacersene tanto nõ può di questa; sò non chi sprezza la sua gloria, e cerca puraméte quella di Dio. Così scrisse S. Bernardo *Hoc tanta puritatis intima bono gloriari non potest vtraciter, nisi qui extrinsecas gloriolas perfectè respuerit. Nec enim pura valet Dei, vel Proximi quætere lucra, qui propria non contempserit?* Mà siasi: siasi Gloria di Dio: una tal Predica, certo è, che non è pura Gloria di Dio. Che mesuglio è mai questo di Gloria di Dio, e di lode, di amore, e di honor proprio? Questa vivanda può mai piacere, può far buon prò mai à Dio? Setviamoci d'uno esempio alquanto umile, e basso, che spiegherà nobilmente, quanto andiamo dicendo. Imbandisca un Cuoco per lo suo Rè in cucina una vivanda di Bianco mangiare: prepari il latte, il petto di Capone, lo zucchero: lo metta al fuoco; mà dentro questa sì pretiosa vivanda vi cacci buona quantità di legumi, di fave, di lente, di faggiuoli, di ceci, e di cipolle, e di aglietti: egli stesso in persona rechi al Rè questa vivanda; Non meriterebbe, che stomacandosene il Rè, gliela desse, e gettasse sopra il mustaccio? Certo, che sì; perche hà mescolato una cosa pretiosa con tante altre tutte vili, ed indegne di comparire nella mensa Reale. Così farebbe con Dio, chi predicar dice per la pura Gloria di Dio; e poi cosa tanto pretiosa la mesce con tante vili di superbia, di ambitione, di vanagloria, di comodo, e di amor proprio: tutte cose, che putiscono più à Dio, che non puzzano agli huomini gli Agli, e le Cipolle di Egitto. E volete, che Iddio questa sorte di gente faccia Santa, e Perfetta, se più lo stomaca, che gli alletta il palato? *Si separaveris pretiosum à vili, quasi os meum eris*, disse Dio per bocca del Profeta Geremia) *Convertentur ipsi ad te, & tu non converteris ad eos.* Predicatore Religioso di Santa Chiesa, se saperai, e starai bene attento à separare la pura Gloria di Dio (cosa tanto pretiosa) dal vile, cioè da tanti fini humani, e terreni, sarai quasi la divina mia bocca: i Peccatori, le genti, i popoli si convertiranno à te, non tu ad essi con tante

S. Berni. Epi.
42. ad Ar-
chiep. Seno-
nens.

Jerem. C. I. 17.

colpe veniali, che commetti nel predicare per tanti fini humani, e terreni. La pura, la pura Gloria di Dio; e sarai presto Santo, e Perfetto. Visse non più che sei anni nella nostra Compagnia, e morì in età di 30. anni il P. Alfonso, ovvero (come altri lo chiama) Basilio di Avila: ed in quelli sei anni, che vi visse, si applicò con tanta diligenza, ed amore allo studio della pura Gloria di Dio nel predicare la Divina parola, che parve un miracolo di virtù, e Religiosa Perfezione. Predicando in Siviglia, era tanto grande il concorso della Gente, che non capendo nella Chiesa fino à fuori delle porte, se ne andava sopra i tetti della Chiesa, e scopriva li tegoli, per udirlo, similmente fatto Rettore del nostro Collegio di Granata, vi predicava, mà allo scoperto per la gran calca, e moltitudine della gente, che lo voleva udire: Nelle sue Prediche faceva grandi conversioni, e grandissimo frutto nell'Anime: *Subdit dicebat magnavi, magno fructu* le sue prediche erano come di tromba divina, come tuoni di fuoco, come di fulmine Celestiale: *Conciones ejus erant tuba divina, tonitru ignis, fulmen celeste*, senza rispetti humani, zelante sopra modo dell'honore di Dio: Da sopra il Pergamo predicando una Domenica, disse pubblicaméte, che chiamava avàti al Tribunale di Dio Supremo Giudice, Giudici secolari, che havevano condannato al pubblico supplicio uno buono Sacerdote: e soggiunse: Io innanzi à Dio sarò il Fiscale contro costoro per questa ingiustizia fatta. Così disse, e così avvenne; perche indi à poco se ne morì il P. Alfonso santamente; e la notte stessa della sua morte, se ne morì il Giudice principale, c'haveva dato la iniqua sentenza, e ne fù l'Autore: di là à poco tempo morì l'altro Giudice, che fù à parte della stessa sentenza: i figliuoli di questi due Giudici, itesene anzi sparite le loro robbe in brieve tempo, andavano limosinando, e tutti gli altri Ministri, che furono partecipi di questa ingiustizia; in molto poco tempo uno avanti l'altro se ne morirono, senza restarvi veruno: *Alii alio die brevi omnes interiere*. Non finì qui Dio di palesare la gran virtù di questo buono, e santo Predicatore: perche in una Messione dopò di havete confessato col suo Compagno tutta la mattina sin à mezzo di, stando digiuno, itesene sotto un albero in campagna per recitare l'hore Canoniche, si vide all'improvviso un huomo di venerabile età innanzi, che gli recò una cestella, ò canestro con dentrovi del pane, ed altre cose da mangiare, e dateglielo incontanente spari: *Corbem in manu, atque in illo panem conditum, & alia*

escu-

Madat. die
24. Octob.

Mad.

Mad.

esculenta deposuit, ac videri desit. Ditete: Come in sì breve tempo di sei anni, e non più, di Religione questo buon Padre si fosse fatto Santo, e perfetto Predicatore? Risponde: Con cercare solo nelle sue prediche la pura Gloria di Dio; onde non mai predicava, se prima non si havesse fatto in carcere un buona disciplina, e questa à sangue: *Non prius ad concionem dixit, quam se ad sanguinem, usque eaderet.* Dormiva sopra una nuda tavola, finche dal Superiore gli fu vietato: Molto poco dormiva, e faceva lunghi stima oratione la notte: e in tale stima, e concetto teneva i Predicatori, che veramente cercavano la pura Gloria di Dio; che gli chiamava Salvatori del Mondo, e successori di Christo: *Concionatores Deum verè quærentes esse Salvatores Mundi, & Christi successores.* A tutto questo si aggiunga per corona della virtù di questo gran servo di Dio fattosi in nõ più di sei anni Santo, e Perfetto Predicatore, con la mira alla Pura Gloria di Dio: che stando per morire, pregato da nostri Padri, e Fratelli, che doveva loro lasciare per profitto, e consolatione spirituale, qualche ricordo; dato egli uno alto sospiro proruppe, e disse per sua umiltà: Fosse stato in piacere di Dio, Padri, e Fratelli miei, che questa mia lingua, che hà fatto il mestiere di Predicatore, fosse più tosto stata nella Cucina uno straccio, o strofinaccio, per governare, nettare, ed asciugare le sue stoviglie, concole, calderotti, pignate? *Utinam, Patres, lingua hæc, qua Ecclesiasta munus obii, in culina potius fuisset lacernula, vel pannus, ad lebetes desti-* bia.
sandos, abstergendosue abiectus? Ecco come la mira havuta nel predicare alla pura Gloria di Dio fa presto i Predicatori Santi, e Perfetti? se non lo fa con tutti, è segno, che non si cerca pura la Gloria di Dio, mà mescolata con altri fini mondani, e terreni: da' quali preghiamo Dio, che ce ne tenga molto lontani: perche quando il vino è mescolato con molta acqua, per buono in se, che sia il vino, non può mai essere generoso, e potente: tutto il difetto è della molta acqua, che vi si caccia dentro, e non del vino. Così la pura Gloria di Dio tramescolata con molti fini humani, e terreni non fa santi; mà il difetto è della mistura, non della Gloria di Dio. bia.

Che chi predica troppo fiorito, non predica la Gloria di Dio; nè Santo si farà mai: e voglia Iddio, che nell'altra vità la incontri bene?

§. I. **T**Re punti contiene in se questo Capo; tutti tre di grandissima consideratione ad uno Religioso timorato di Dio, che vuole veramente servirlo, ed amarlo, massime nello ufficio di Predicatore di Santa Chiesa. Il Primo è, che chi predica troppo fiorito, non predica la Gloria di Dio. Il Secondo, che chi predica troppo fiorito, se non si ammenda, non si farà mai Santo. Il Terzo è, che voglia Iddio, che chi predica troppo fiorito, nell'altra vita la incontri bene? Tutti tre punti, che importano molto all'Honore di Dio, alla propria perfezione, e alla salute eterna della propria Anima. In quanto al Primo: è cosa troppo dolorosa, e di gran pregiudicio all'honor di Dio, trovarsi ne' Sacri Chioftri alcuni, che per predicare se stessi con un dire troppo fiorito, non predicano la Gloria di Dio: Stanno tutti sù l'arditezza delle metafore, sù la limatura delle parole, sù le argutie de' concetti, sù i ghicibizzi d'ingegno, sù la novità delle frascherie più luminose, e più inette à far comparire la Divina parola, che per fare campeggiare la Gloria di Dio, dovrebbe essere semplice, e pura. Questi non sono Predicatori, disse Teodoreto, mà Tavernai della Divina parola, perche mescolano il vino puro coll'acqua per fare molto guadagno di propria gloria, e non di Dio: *Illi autè divinum sermonè caupnantur, cum fabulam efficientes, & sua cogitata Gratia admiscentes, quemadmodum qui vinum purum aqua miscent*, però il passo del Profeta Isaia, *Vinum tuum mixtum est aqua*, voltato da Settanta Interpreti. *Caupones tui miscent aqua vinum*, lo intend on o i Santi Basilio, Cirolamo, Ambroggio, Gregorio Nazianzeno, Cirillo Alessandrino di questa sorte di Predicatori troppo fioriti,

Theodoret.
apud Velaf.
tom. 2. in
Epist. ad Phi
lip. cap. 3.
Isai. cap. 1.
Septuag. lu-
serp. ibid.

li quali honorano col titolo di Tavernaj della Divina parola perche snervano con tante loro frascherie la forza delle divine Scritture: *Scripturam ipsam in aquam convertunt enervantes austeritatem, & vigorem Scripturarum*: come disse San Basilio però questi tali non portano, nè predicano la Gloria di Dio. Di tutto ciò eccone *ab intrinseco, & à priori* la ragione. Chi non predica secondo, anzi contrario alla volontà di Dio, non predica la Gloria di Dio (questa è propositione certissima, nè hà bisogno di prova) chi predica troppo fiorito non predica secondo, anzi contrario alla volontà di Dio: Dunque chi predica troppo fiorito non predica la Gloria di Dio. L'argomento è in forma, la conseguenza non si può in verun conto negare, se si proverà ad evidenza la minore propositione: cioè, che *chi predica troppo fiorito, non predichi secondo, anzi contrario alla volontà di Dio*, che dici? Predica secondo, e non contrario alla volontà di Dio, chi predica troppo fiorito? Appunto? Perche Iddio hà dato alla sua Chiesa la divina parola? e perche vi hà parimente posto tanti Predicatori di essa? Risponderete bene: per convertire le genti: per toglier via gli peccati del Mondo: per animare i peccatori à pentirsi di cuore, ed acquistare le vittù, à salvarsi. Questa è stata, è, e farà la volontà di Dio. Hora dimmi con questo tuo modo di predicare troppo fiorito, quanti ne hai tu convertiti? quanti ne hai tolti dall'occasione prossima del peccato? quanti ne hai fatto fare Religiosi? la roba, la fama di altri non si restituisce, la piaga di quella rea Donna è già fatta gangrena, cerca il taglio, vuole il fuoco; tu col tuo dire troppo fiorito, con un fascetto di gessomini la curi: è questo fare la volontà di Dio? ò contraviarla? le conversioni le fa Iddio: e vero; mà tu di à proposito per convertire gli peccatori: Iddio non vuole far miracoli: non à tutti i Peccatori vuol dire di propria bocca, come già à San Paolo: *Sanle Sanle quid me persequeris?* Dio te gli manda alla predica; acciocche gli compunghi, e gli converti; e tu con tanti fiorellini gli diletichi, gli lusinghi? Questo è il volere di Dio; ò del Demonio? vi vogliono tuoni, vi vogliono fulmini, per fare aprire bene à Peccatori gli orecchi, e risolutamente pentirsi; e tu con un dire troppo fiorito, quasi con una cetera, ò con una lira in mano gli riconcilli il sonno, anzi il letargo del peccato, in cui si mojonno, e vanno all'eterna dannatione? Io chiamo Dio in testimonio, e Giesù Christo (scrisse San Paolo à Timoteo) *Testifcor coram Deo, & Jesu Christo*, Predica la parola di Dio, come

S. Basil. apud
Velasq. ibi.

A. cor. c. 3.

và predicata: *Pradica verbum, infra opportune, importune: argue, obsecra, increpa in omni patientia, & doctrina.* Questi sono li tuoi, che desidera ne' Predicatori San Paolo. *Clama nè cesses: quasi tuba exalta vocem tuam, & annuncia populo meo scelera eorum, & domui Jacob peccata eorum.* Questi sono li fulmini, di cui in

1. ad Timot.
cap 4.

Isai. c. 58.

Isaia vuole Dio, che si servono i suoi Predicatori: ecco le trombe da guerra: non chitarre, non leuti di danze, e di carole, gli cui bischeri nel manico siano tutti coronati di rose, e fiori. Parla chiaro dal pergamo; acciocche ognuno ti capisca, e ti intenda: Parla sodo; acciocche ognuno si compugna, e converta: Questa, questa è la volontà di Dio: Tu col tuo dire troppo fiorito non la fai: dunque non predichi la Gloria di Dio: vuoi predicare te stesso, e poco danno questo, che ne risulta alla Chiesa di Dio, e alla tua Anima?

§. II. Oime, dirai, che se predicherò in questo modo, la Nobiltà, la gente dotta, scelta, e civile non verrà alle mie prediche? me la farò con li soli scanni in Chiesa: si vederanno *Rarinantes in gurgite vasto.* Lascio stare, che questa sia una sfacciata menzogna, ed una brutta calunnia, che si attacca alla Nobiltà, e gente dotta, e scelta del Christianesimo: Anche questi sono Christiani: vengono alle prediche, e vogliono sentirsi Pugnere, e compugnere il cuore. Mà se non vengono? loro danno: tu fa l'ufficio tuo come v'è fatto: predica come Appostolo: *Ministerium tuum imple:* perche se predicherai troppo attillato, troppo vano, troppo fiorito, con questa moltitudine de' tuoi fiori, tu non farai frutto alcuno; e con questa pioggia di fiori, che scarichi ogni mattina per una Quaresima intera dal pergamo, farai affogare l'anime ne' loro peccati, che non lasciano per colpa tua. Di Eliogabalo Imperadore Romano scrivono gli Storici, che con uno raro, e nuovo modo di supplicio uccideva gli condannati da se, à morte, co' fiori. Godeva, l'empio, e il crudele, di veder morire la gente; mà lo faceva con una pioggia di fiori: perche rovesciava, e faceva loro addosso à nemi di fiori, rose, gigli, garofani, viole, gelsomini, ed altri, che à poco à poco ricopertone tutto il misero Cavaliere, sotto quella fiorita tempesta lo faceva da gli stessi fiori affogare, morire, e seppellire. Morire di questa non si poteva vedere più spaventevole, e dura, quanto più delitiosa, e fiorita: Barbaro? non gli bastava, che le mannaie, e le scuri fossero micidiali, se anche le rose, e i fiori non facessero tiranniche, ed homicide. Cosa simile, e così appunto avviene à quella no-

bile,

Sueton. in
Eliogabalo.

bile, scelta, e dotta udienza sotto quel Predicatore troppo fiorito per tutta una Quaresima sparge à nemi à piogge fiori dal pergamano quel Decitore, (che di Predicatore non merita il santo nome) la gente, la Nobiltà à gala, à bocca aperta tutta, come incantata, ad udirlo, si empie sin'agli occhi di questi fiori; e intanto non si pente, non piagne le sue colpe, e resta affogata, e morta ne' suoi peccati: e di questa morte dell'anima, peggiore d'ogni morte del corpo, ne è in gran parte cagione il tuo dire troppo vano, troppo leggiero, e soverchio fiorito. Persecuzione di questa dentro la nostra Europa, non hà à se di maggiore pregiudicio la Chiesa Cattolica. E questo lo vuole Dio? Dunque tu predicando troppo fiorito non fai la volontà di Dio; e in conseguenza non predichi la Divina Gloria. Udiamone di questo modo di predicare, e di tali Predicatori, che ne diceva il nostro Padre Gaspare Sanctio: Fù questi uno grandissimo Servo di Dio, umile sopra modo: 30. anni per sua umiltà volle fare nella nostra Compagnia scuole inferiori di lettere humane; anche essendo Rettore: lesse, ed insegnò in Alcalà di Henares molti anni Sacra Scrittura, mai fù veduto adirarsi, mai fù udito alzare più del consueto la voce: non mai tutta la vita disse menzogna: nè mai finche visse, mortalmente peccò, ogni dì si disciplinava: ogni giorno sino à mezzo di portava il ciliccio: amantissimo della povertà Religiosa: vago oltremodo di starsene in camera: facendo oratione fù veduto col volto tutto luminoso, e splendente: infermo gli comparì Christo, e la Beatissima Vergine in vesti bianche, poi Santo Ignatio, e San Francesco Xaverio, in fine si videro certi lumi, che maravigliosamente risplendevano nella sua camera: gli fù promessa una morte felice: morì come Angelo di bontà: e di vita molto perfetta. Hora questo huomo di sì gran virtù, e spirito, che cosa era solito dire de' Predicatori troppo fioriti, che vanno molto affettatamente à caccia di fiori nelle loro prediche? Come gli chiamava? che titolo loro dava? Non altro, che di grandi persecutori della Chiesa di Dio: *Ajebat, Concionatores, qui student flosculis, esse magnos persecutores Sancta Dei Ecclesia*: Non ordinarii, mà grandi persecutori sono della Chiesa di Dio, perche lasciano marcire i peccatori nelle loro colpe, e fanno di essi popolare tutto l'Inferno. Vedano dunque costoro, se col loro dire troppo fiorito fanno la volontà di Dio? Non fanno la volontà di Dio, anzi al contrario: dunque non predicano la Gloria di Dio.

Nadal die
16. Novem.

§. III. E questa è la cagione, per cui (e passo al secondo punto) chi predica troppo fiorito, se non si emenda, non si farà mai Santo. Sei venuto alla Religione: ti hai pigliato la carica addosso del predicare, per fare te stesso prima Santo, e Perfetto, e poi gli altri; e tu col tuo predicare troppo fiorito nè per te, nè per gli altri ne pigli la strada: *Ergò dite tutti confusi, e pentiti, erravimus à via veritatis, & iustitia lumen non luxit nobis, & Sol intelligentia non est ortus nobis*, nel punto della morte ve lo vedete, e toccherete con le vostre mani. Moriva il nostro P. Emiliano Garzia in Alcalà di Henares Predicatore sodo, famoso, di grande spirito, e zelo di anime, che mentre predicava, fù veduto col volto tutto risplendente di raggi divini; e un'altra volta con una bella colomba, che gli soprastava pendente sù l' capo: Religioso di molta oratione, di molto buono esempio in casa, e fuori: Predicatore sodo, non vano, non leggiero nelle sue prediche; e mentre moriva, pregava con molto affetto gli nostri Padri, che volessero predicar Christo: *Rogavit impense Patres, ut predicarent Christum*. Il perche nell' articolo di sua morte haveffe fatto questo, no l' so, nè lo Storico lo dice: Sò bene niente di meno, che dal pergamo si hà da predicar Christo, nè il proprio ingegno: e si può predicare Christo senza tanta attillatura di parole affettate senza tanti nembi, e tempeste di fiori: si può, sì, si può predicar sodo senza tante frascherie dell' Abate, senza tante dicerie del Marino, senza tanto bastardume di superbi, metaforizzati traslati. Eloquenza sacra, Rettorica divina, stile candido, semplice, chiaro, alquanto sì sostenuto, mà non aereo, che non si possa da tutti capire, vogliono i pergamani nelle Città Europee della Chiesa di Dio. Santo Agostino, San Gregorio il Magno, San Giovanni Crisostomo furono Predicatori, e Predicatori eloquenti, e Santi: santificarono gli altri, e se stessi: perche si facevano intendere, e capire da tutti: tanto il popolo, quanto la Nobiltà; la gente dotta, e idiota se ne approfittava, perche gli capiva. Voi con uno stile troppo ingegnoso, e fiorito, tutto lumi, e ghiribizzi di ingegno volate come uccelli vù le cime degli alberi: il popolo minuto colla sua capacità non vi può arrivare: non sà che dite: vi ode; come un Pappagallo: resta solo loro una semplice tintura di parole attillate, che non si capiscono; e pensate di essere veri, e santi Predicatori della parola di Dio? Follia di animi illusi, ingravidati dal proprio inganno? e pure dovete sapere (e lo sapete) che la predica vuole, e richiede più giudicio, che in-

g^c

gegno: e gli huomini sensati vi diranno dietro le spalle: Questo Predicatore hà molto ingegno; mà molto poco giudicio; perche dovendo predicar Christo Crocifisso; predica se stesso tutto fiorito: appena dice, e venti lo intendono; e le centinaja, e centinaja degli uditori sfilano dalla Chiesa, e lo lasciano solo in asse. Santi questi, e Perfetti Predicatori della Chiesa di Dio non saranno mai, se non si emendano. Sono depositarii della parola di Dio i Predicatori; il deposito lo restituiscono à Dio da pergami; mà lo debbono restituire à Dio, come lo hà dato loro in custodia: se l'hà dato oro si debbe restituire in oro, se argento in argento, e lo stesso, ch'è stato dato: però San Paolo scrivendo à Timoteo disse *O Timothee depositum custodi*, il che Santo Ireneo nel libro quinto al capo terzo lo intende de Predicatori, come anche i Padri Greci. la legge del deposito non permette, che ne perisca un frullo senza colpa del depositario, come disse San Giovanni Chrisostomo: *Lex enim depositi non patitur, ut aliquid pereat sine culpa depositarii*, Iddio hà dato in deposito a' Predicatori la Divina parola: oro argento hà dato loro; non fiori, non vanità: l'hà data vergine, pura, non adulterata: vergine, e pura se gli hà da restituire da' pergami: Hai ricevuto oro, oro restituisci, non alchimia, non rame argentata: verità semplice, non argutie, non vanità di fiori ingegnose; perche questo fora volere ingannare Dio, e tradire le anime de' prossimi in cosa molto grave: faresti uno gran ladro della sola Gloria, ed honore di Dio: *Depositum custodi, quod tibi creditum est: hoc penes te maneat: hoc à te tradatur. Aurum accepisti; aurum redde. Nolo mihi pro aliis alia subiicias. Nolo pro anro plumbum, aut aramenta supponas: Nolo auri speciem, sed naturam planè.* Così disse Vincèzo Lirinese. Questa propositione, che chi predica troppo fiorito se nõ si ammenda nõ farà mai Santo, è tãto vera; che à chiusi occhi si può vedere, e la vederebbono anche i ciechi. Imp: rocche chi stà in mancamenti abituali voluntarii, e deliberati, non si può affare (se non si emenda) colla Santità, e Perfettione, che richiede un Anima monda, d'ogni difetto, e sozzura veniale diliberata abituale: Chi predica troppo vano, e fiorito (e non si ammenda) stà per abito voluntariamente in sozzure, e mancamenti di coscienza, perche predica al contrario di quello, che vuole Iddio: Dunque, se non si emenda, non si farà mai Santo, non che Perfetto. E poco danno questo ad un' Anima Religiosa, obbligata à camminare sempre avanti alla perfettione? Si specula, si studia, si compone la

1. ad Tim. o.
cap. 2. 1.

Chrystoso.
in 2. ad Tef.
sal. cap. 3.

Vincenz.
Lyrin. ad-
vers. hej. es.
cap. 27.

E e

pre-

predica, si impara, si dice sempre con la mira ad eccesso di fiori di argutie, di vanità: la coscienza, la Religione intrate, e non si vede per venti, per trenta anni continui emendatione alcuna sino all'estrema vecchiaja; e sarà Santo, e Perfetto Predicatore costui? Come se la Santità, e la Perfettione fosse una focacciuola, una schiacciata, che si impasta, e si cuoce in un quarto di hora: Non ci aduliamo, non ci lusinghiamo: E certo, e certissimo, che Iddio non fa santi superbi, che perseverano nella loro superbia; perche *Deus superbis resistit; humilibus autem dat gratiam*, disse San Pietro: questa è propositione di Fede: Come dunque volete, che Predicatori troppo fioriti, e vani tutta la vita, che sono tutti di superbia impastati, e non si emendano, Dio faccia Santi, e Perfetti? Il predicare troppo fiorito nella Chiesa di Dio, tutto è superbia, tutto è albagia: per haver plausi, per tirare à se moltitudine di gente, per precedere agli altri Competitori, ò Collegli. Chi non vede, che questa tutta è superbia, e tutto è fine putrido, e marcio di vanagloria? vanagloria, superbia, e santità mai allignarono insieme: prima si farà Santo uno gran peccatore di vero umile, e pentito delle sue colpe; che uno gran Predicatore gonfio di se stesso, e vanaglorioso; perche quello con l'umiltà toglie ogni impedimento alla divina gratia; questo colla superbia, e con la sua vanagloria fa resistenza à Dio, ed alla Perfettione.

1. Petr. c. 5.

§. IV. Vedo qui lo scampo di alcuni Predicatori, che per saltare questo fosso, si vanno palliando, e si orpellano la coscienza con dire: Io predico con molti fiori, non per mia gloria, nè per mio honore; mà perche il palato de' fedeli oggi di è tanto guasto, che la semplice, e pura parola di Dio loro pute, reca nausea, fa stomaco, nè si piglia per bocca: qualche falsa, qualche intingolo, qualche manicaretto vi vuole; altrimenti non si viene alla predica. Scuse frivole, ed ordinarie de' tiepidi Predicatori sono queste: Qui rispondo, e dico: essere molto difficile, che nella Chiesa di Dio tutto il Christianesimo dica con gli Ebrei della manna della divina parola: *Anima nostra jam nanscat super cibo isto levissimo*. Vi sono ancora de' buoni Christiani, ò che vorrebbero almeno farsi buoni; questi hanno da patire per gli cattivi? ed hanno questi da dire: siamo desiderosi, e famelici del pane della parola di Dio vergine, e pura; e con un dire troppo, troppo fiorito non vi è da pergami chi ce ne franga, e ce ne dia un poco, perche non lo intendiamo. *Parvuli petierunt panem, & non erat*

Numer. c.

21.

Thren. c. 4.

qui

quì frangeret eis? Che ragione vuole, che per quaranta Nobili, & Letterati, patisca, e della fame della Divina parola si muoja ne' suoi peccati tutto un popolo? i soli Nobili, o i soli letterati hanno da andare al Paradiso? Fà tu dal canto tuo qualche tocca à te, predica Christo Crocifisso, lascia andar via tanti fiori, dà il pane vergine della parola di Dio alla gente; così soddisferai al tuo officio, à Dio, e agli Huomini. Quindi volendo Dio far Predicatore Isaia, e in persona sua, noi altri anche Predicatori Evangelici, dopò di havergli detto. *Clama ne cesses, quam tuba exalta vocem tuam, & annuncia populo mea scelera eorum,* gli soggiunse: nel senso allegorico: *Frage esurienti panem tuum,* distribuisci il pane della divina parola à chi ne hà fame: *& egenos, vagosque induc in domum tuam,* introduci nella Chiesa, che è la tua casa, tutti i poveri bisognosi della parola di Dio, e i vagabondi ancora; insegnali, dispensa loro questo pane celeste della divina parola: Perche quando farai così; all' hora ti spunterà, come luce matutina, nel cuore la Gratia, ti farai ben presto Santo, e sano da' tuoi difetti: ti vederai innanzi precedere la perfettione molto vicina, che si intende per la Giustitia: e la Gloria di Dio, che predichi, ti abbraccerà ti accoglierà nel seno come suo proprio, e caro, carissimo figliuolo: *Tunc erumpet quasi mane lumen tuum, & sanitas tua citius orietur, & anteibit faciem tuam iustitia tua, & Gloria Domini colliget te.* Questo nel senso allegorico voleva dire per noi Dio colle accennate parole al Profeta Isaia: e pure in quei tempi d'Isaia nel servizio di Dio il palato de gli huomini era guasto, e lo stomaco debole, e sdegnosetto, come sono hora molti Fedeli Christiani. Mà non per questo la parola di Dio hà da notare dentro un mare di fiori: non per questo i pergami si hanno à trasformare in prati di Primavera, o tutti in Giardini. Se lo stomaco degli ascoltanti nel ricevere la divina parola è debile, e non l'abbraccia, si conforti, e si corrobora con un poco di salsa: con un poco di fì; non con un pasto, o uno pranzo intero di essa: Banchetto, in cui non si reca altro in tavola, che salsa, che mostarda, che intingoli, che manicaretti, è irrisone, e strapazzo de' convitati, nè toglie fame. Così predicar troppo fiorita è derisione, e strapazzo della parola di Dio, e di chi l'ascolta. Intendo, che vuoi dire: mi emenderò: sarò nella prima parte della mia predica tutto fiorito; nella seconda parte tutto spirito, e terzo tono. Dunque tu per questo vuoi dire, che salverai la capra, e i cavoli: lo spirito, e l'attillatura del dire: sa-

Isai. c. 12.

ibid.

Isai. ibid.

rai mezzo fiorito, e mezzo spirituale, ed io ti dico, che con questo modo di predicare nè à te stesso soddisferai, nè à Dio; perchè se nella prima parte della tua predica sarai tutto fiori, nella seconda tutto spirito; come così ex abrupto si potrà tirare la volontà à Dio, se l'intelletto è stato solamente nella prima parte, allettato, sollecitato con tanti fiori, non convinto con ragioni, e con argomenti? così in un tratto, e quasi in uno battere di occhio l'anima del peccatore si compugne, e di vero cuore si pente, e lascia tutte le occasioni del peccato? Non vedi, che in questa forma di predicare tu pretendi di correre da uno estremo all'altro, senza passar per lo mezzo? il più dolce titolo, che ti si può dare per queste prime parti troppo fiorite, e seconde parti spirituali, è: che nelle tue prediche sei mezzo fiorito, mezzo spirituale, tutto imperfetto, e niente Santo. Voglia Iddio, che la incontri bene nell'altro Mondo?

§. V. Eccoci al terzo punto di questo Capo: Qui si cerca, se i Predicatori Religiosi per questo dire troppo fiorito possono pericolarne nell'altro Mondo? Io no l'decido: si consiglino co' Dottori della Sacra Teologia ò morale, ò scolastica. Dico bensì, che nell'altra vita si fila molto sottile il punto della salute eterna; se non vi è un buono fusajolo, che faccia girare diritto, e tondo il fuso, e lo stame della vita bene, ò male menata, pericola molto l'anima: ed una volta, che si rompe avanti al tribunale di Dio questo filo, non si potrà mai più raccapezzare per tutta l'eternità. Parliamo chiaro. Si cerca, se mai si sia dannato qualche Predicatore Religioso per la vanità del dire troppo fiorito? Si legga nelle Rivelazioni di Santa Brigida il capo trentesimo quinto del libro sesto, che se ne troverà bene qualche infelice Religioso Predicatore dannato per gli superchi fiori superbia, e vanità di gloria nel suo dire. Mostrò Christo Signor nostro à Santa Brigida un' Anima di un Religioso Predicatore dannato: vestita di uno Scapolare Fratile comparve un' Anima dannata, tutta mirabilmente in tutte le sue membra brutta, e mal conzia: *Apparuit anima induta scapulari, & mirabiliter in omnibus membris deformata*: si fermò avanti al Tribunale di Christo, ove vi era anche presente il Demonio: (e tutto ciò vedeva Santa Brigida) proferiva il Demonio le sue ragioni, e il diritto, che haveva per condurla all'Inferno: queste ragioni erano nove, per ciascheduna delle quali fù da Dio condannata alle pene eterne. Mentre il Demonio la conduceva all'Inferno, se gli fecero all'incontro

set.

In Revel.
S. Brig. l. 6.
cap. 35.

sette Demonii, e poi due altri appresso, che accusavano questo Religioso al loro Principe Infernale, per dargli il dovuto castigo decretato da Dio: Il primo Demonio disse: Questa Anima di questo Religioso è mia, che sono lo spirito della superbia; e perchè questo Predicatore Religioso non stimava nessuno; pensava, che nessuno gli fosse simile nel predicare, e sprezzava tutti: *Primò Damon superbia dicebat: Ipsa est mea, qui nullum putavit similem: super omnes esse volebat, sicut ego.* Così rispose il Principe de Demonii: Tu dunque spirito di superbia entra in questo Religioso *Ingrudere in eum,* e strignigli, e premigli sì forte il capo, fin che ne esca tutto il cervello le midolle dell'ossa, e gli occhi ancora; finche si scioglino tutte le membra: *Et costringe sic*

ibid.

districte, & comprime sic horribiliter, ut cerebrum exeat cum oculis, & medulla de compagibus, & omnia membra dissolvantur. Il quinto Demonio, che lo accusava era lo spirito della vanagloria; e lo accusava, che nel predicare cercava gli applausi, e le lodi dagli Huomini, e non da Dio; e per questo predicava in pergamo cose molto sublimi, che non si faceva nè capire, nè intendere: *Querit laudari ab hominibus, & non à Deo. Ideo predicat sublimia.*

ibid.

E tu Demonio della vanagloria entragli (gli fu risposto) in corpo, ne gli fare avere mai riposo, e quiete: Tutta l'allegrezza, e vana compiacenza, che aveva nel Mondo, gli si volti in pianto, e gli si converta in miseria eterna: *Intra in eum, & nunquam finas eum habere requiem. Omne gaudium, & delectatio, quam in Mundo quarebat vertetur sibi in fletum, & miseriam sempiternam.* Lo accusò ancora il nono Demonio; e lo accusò del predicare, che faceva troppo vano, e fiorito: e di questo disse Christo à Santa Brigida: *Propinabitur sibi de Iustitia mea,* gli farò ben provare la mia Giustitia, se non ammenderà. Mori, e se ne andò all'Inferno l'infelice: e dichiarò Christo Signor nostro alla Santa,

ibid. in de: clar.

che quaudò il Predicatore non predica con quella intentione, e con quel frutto, che dee, all' hora il Demonio opera in essolui: però egli predicando mastica strame, succia là coda del serpente infernale, e cerca fiori: *Quando ipse non ea charitate, & intentione predicat, qua verus Pradicator predicare debet, nec sequitur effectum pradicationis, tunc spiritus nequam operatur in eo, quia masticat stramen, & sugit caudam serpentis, quaritque flores perituros.* Ma quando cerca questi fiori, che hanno da marcire: le fu risposto da Christo benedetto: Quando non si cura del frutto dell'Anime. Come fa chi predica troppo fiorito, e vano: *Tunc*

ibid. in Revel.

qua-

ibid. in de: clar.

ibid.

1. ad Corin.
pac. 10

quaris flores perituros, quando non curas fructum aeterna dulcedinis, sed continue habet in ore verba Mundi. Spero, che à nostri tempi non vi sia bisogno di questo: *itaque qui se existimas stare videas ne cadat,* e come cantò il Poera.

Felix quicumque dolore.

Alterius discet, posse carere suo.

Hora dicasi, che il palato degli ascoltanti è guasto, e corrotto. Certo è, che di questo corrompimento (e così non fosse vero:) ne sono stati in parte cagione alcuni Predicatori troppo fioriti. Certo è, che da questi piglia cattivo esempio la gioventù Religiosa, che incomincia à darsi alle prediche, se ne vedono alcuni alla giornata, che potendo predicar Dio, con tanti maladetti fiori predicano se stessi, e la parola di Dio v'è male, e la Chiesa di Dio si perde, e con danno irreparabile della eterna salute l'anime de' Fedeli Christiani fioccano giornalmente come neve all' Inferno. E poco scandalo questo, che si dà alla gioventù Religiosa? questo esempio si piglia da' maggiori: Il dire Ciceroniano facile, chiaro, inteso da tutti, e perduto: e pure questo stile nello predicare della Sacra Scrittura in San Geronimo Iddio nol volle; e disse al sudetto Santo Dottore, che domandato in visione chi fosse rispose: Io sono Christiano: *Christiannus sum.* Ne menti per la gola, gli fù risposto; Tu sei Ciceroniano, non altrimenti Christiano: *Mentiris: Ciceronians es.* A' buoni intenditori poche parole: *Qui potest capere capiat.* E di più *Qui legis intelligat.*

Matth. cap.
19. Marc.
19. Marc. c.
13.



C A

*Che Iddio ad alcuni Predicatori Religiosi,
benche Santi, mà più del dovere fioriti
nel Predicare, habbia tenuto appa-
recchiato il castigo nel Purgatorio,
ne habbia loro perdonato tutta
la pena in vita.*

S. I. **P**OTrebbe accadere, che Predicatori Religiosi Santi, mà non Perfetti, trà per lo acume del proprio ingegno, trà per vanità, e leggerezza di mète giovanile poco considerati, inciampino in questo fosso di dire più del dovere fiorito nelle loro prediche: allegando di farlo, non per propria lode, e follia, mà per Gloria di Dio, per havere gente alla Predica: per adescare le Anime al servizio di Dio. Questi sono belli orpelli, con cui si vanno palliando la coscienza: almeno sono peccati veniali sorrettitii, se non mezzo ò tutti diliberati, perche questi fiori nõ sono necessarii sono otiosi, sono inutili, sono nocivi, perche snervano più tosto, che aumentand la forza della parola di Dio. Di queste colpe otiose, sorrettitie, e mezzo, ò tutte diliberate se ne hà da dar conto à Dio? hanno da essere da Dio punite? Si: perche *omne verbum otiosum, quod loquuntur fuerint homines, reddent rationem de eo*, Così disse Christo Signor nostro, ed articolo è già di Math. 6. 23 Fede. Ciò presuppuesto, questi fiori sorrettitii, che voi dite, ò non bene per colpa vostra auvertiti, ò tanto, ò quanto diliberatamente voluti, sono colpe veniali? Si se sono vani; Dunque aspettate ne il castigo, e la pena ò tutta, ò in gran parte dentro le fiamme del Purgatorio nell'altro Mondo. E le Indulgenze plenarie, massime *in articulo mortis*, non assolvono di ogni pena? Si; se le piglierai: le piglierai? Qui stà il punto: Iddio ti darà tanto ajuto? Io temo forte, che nõ, per suoi giusti, ed occulti giudicii, come tal volta la sperienza hà dimostrato. Di tanta grande moltitudine di migliaja, e centinaja di migliaja di Anime, che concorsero un giorno alla Portiuncula, per pigliate quella grande,
pic-

In Chron.
S. Franc.

pienissima Indulgenza, data da Christo immediatamente alle Chiese del Serafico Padre San Francesco di Assisi, quante Anime pensate voi, che guadagnato havessero un'anno questa Indulgenza Plenaria? due soli; una povera vecchietta, ed il Papa, che la guadagnarono tutta insieme (come fù revelato) perche questa sola col Papa in verità si pentirono di tutte le loro colpe (il che si richiede, per guadagnare tutta intera la Indulgenza Plenaria, come si insegna nella Sacra Teologia Morale, e Scolastica (per non restare con debito alcuno à Dio, di pena) mà per far questo bisogna, che Iddio concorra teo con molta gratia efficace, che ti faccia perfettamente di tutti, e d'ogni minimo menomissimo peccato veniale pentire: questa gratia, e questi ajuti gli può dar Dio, e gli dà; mà non gli dà à tutti massimamente à chi si è servito male nel predicare la Divina parola, predicandola non per pura Gloria di Dio, mà per prurito, e pizzicore di lode, e gloria humana. Però dissi, che Dio tiene apparecchiata tutta, ò gran parte della pena, nel Purgatorio dopò la morte à chi, benchè che Santo, mà non Perfetto, predica più del dovere fiorito. Proviamolo con un esempio dimestico della mia Religione, da tenerne non poco conto.

§. II. Il P. Francesco de Laredo Spagnuolo, huomo nel secolo della prima Nobiltà di Siviglia, e primo dell'età sua trà Predicatori Evangelici nella Spagna, faceva col suo predicare grandi conversioni, infiammando col suo dire l'Anime à Dio: se predicava, ò insegnava la Dottrina Christiana a' semplici, e agli idioti, lo faceva con tanto spirito, e concorso di gente, che le Chiese, e gli Tempii appena capir la potevano: Era Religioso molto virtuoso, grato agli huomini, e molto caro à Dio. Avvenne, che nell'età sua di 56. anni si ammalò à morte, mà il suo morbo ò non conosciuto, ò non stimato per tanto pericoloso, un dì, in cui erano usciti dal Collegio tutti i nostri Sacerdoti, fù afflito all'improvviso da uno accidente mortale, che già lo conduceva di repente à morte: si volle confessare, ed in assenza de' nostri Padri si confessò con uno Padre Agostiniano suo caro amico, ito da lui per visitarlo à termine di amicitia. Il P. Agostiniano, che era persona molto prudente, matura, di molto buona vita, e di scienza ancora, vedendo il caso repentino, lo confessò; e ricevuta l'assoluzione sacramentale il P. Francesco de Laredo se ne morì. Morto che fù, si determinò, che per le sue grandi virtù, e per consolatione di tutta la Città, e del popolo, che molto lo

ama-

amava , se gli dovesse fare una oratione funerale in commendatione della sua vita tanto Appostolica, e virtuosa : Fece questa oratione lo stesso P. Agostiniano, che confessò il P. Laredo con molto plauso , divotione , e pietà Christiana : e fù molto gloriosa per lo già defunto P. Francesco de Laredo . Indi ad alcuni giorni accadde, che stando una notte in camera questo buon Padre Agostiniano, si vide all'improvviso vestito da Giesuita con volto allegro, come ridente, e maestoso il P. De Laredo già morto: si atterrià tal veduta il P. Agostiniano; mà il P. De Laredo, per consolarlo, tiratasi una sedia si assise amichevolmente, e così gli disse: Non temere, non ti smarrire mio caro Padre: lo sono lo stesso P. de Laredo, tanto da voi amato in vita, assistito, confessato, assoluto nell'articolo della mia morte, e poi lodato nell'oratione funerale, che mi faceste: sono qui da lei per ringraziarnela, (così volendo Iddio) e dirle , che mentre ella parlava in pergamo al popolo delle mie lodi , l'Angelo mio Custode le stava a' gradi del pergamo, e molto attentamente la udiva: *Tibi de me dicenti Angelus meus Custos ad gradus pro suggestu adfuit Auditor.* Sappi di più, mio caro Padre , che la Compagnia di Giesù è carissima à Dio, come le sue delitie; imperciocche gli ministerii, ed esercitii che fa questa Religione gli sono soprammodo cari, e gratissimi : *Scito, Societatem Jesu Numini esse maxime in deliciis; sunt enim ei gratissima hujus Ordinis functiones.* Niente di meno ella da parte mia vada à trovare il P. Rettore del nostro Collegio, e in nome mio gli dica: che si guardino bene, massimamente i Predicatori della Compagnia , di non fare nel predicare ostentatione di ornamenti di parole, e fiori di sentenze; mà con sodi argomenti della dottrina di Christo , e con le minacce dell'Inferno instruiscano, e tirino come per la mano alla santa eternità gli Fedeli: *Caveant maxime Societatis Concionatores, ne verborum phaleras , & amanos sententiarum flores in concionibus ostentent; sed potius solidis Christiana disciplina argumentis ignaros imbuant, ac terrore minarum in cuso, mortales ad aternitatem manu veluti ducant.* Non finì qui il P. de Laredo di parlare al P. Agostiniano; mà gli soggiunse ancora: lo perche nella mia gioventù mi serviva di un dire polito, molto culto, elegante , e fiorito , più tosto per plauso mio, che per utilità de' miei uditori, e con questo stile componeva le mie prediche, sappi Padre mio, che sono stato più giorni ad ardere dentro le fiamme de' Purgatorio. *Ego quia*

Nadal. die
13. April.

ibid.

ibid.

ibid.

vius plausum, quam in auditorum utilitatem conciones perpolitè satagebam, plusculos dies in flammis Purgatorii sum detentus. Così disse il P. De Laredo, e sparì. Ed il buon Padre Agostiniano huomo di molta maturità, e virtù, andò dal P. Rettore del nostro Collegio, e gli riferì la visione, e quanto gli haveva detto, e comandato in essa il già defunto P. Francesco de Laredo.

§. III. E qui, pervenire al proposito nostro, bisogna far riflessione ad alcune cose: la prima, che questa Anima del P. de Laredo era un' Anima molto cara à Dio, però il Signore le diede questa Gloria accidentale, oltre la essenziale della visione Beata; che si sapesse per tutto il Mondo, che ella fosse pochi giorni dopò della sua morte beata in Cielo: e che fosse sceso dal Cielo il suo Angelo Custode in terra, per udire l'oratione funerale fattagli in sua lode da quel buono Religioso Agostiniano. Tutto segno del grande amore, che portava Iddio nel Cielo al P. De Laredo, per le fatiche sostenute in vita nella fervente predicatione della Divina parola. La seconda è l'ambasciata fatta fare al Rettore di quel Collegio della Compagnia di Giesù, che benche questa Religione per quello, che operava in terra trà prossimi fosse, come le delizie di Dio; niente di meno auvisava gli di lei Predicatori, che si guardassero molto dal dire fiorito, e troppo ornato nelle loro prediche: che si servissero in esse più di sodi argomenti: che di belle, ed ornate parole: più di verità maschie, e massicce, più di minaccie d'Inferno, della Giustizia divina; che della misericordia, e pietà, e molto meno di vanità di fiori, ed effeminate sentenze di humana eloquenza. La terza, e l'ultima cosa, che si hà qui da notare, è che lo stesso P. de Laredo di se disse, huomo di tanta virtù, e santa predicatione (come si è detto di sopra) essere stato più giorni dentro le fiamme del Purgatorio, per havere predicato nell'età sua più giovanile, e composto le sue prediche fiorite, per havere applauso dalle genti più tosto, che per utilità, e per bene de' prossimi, che lo udivano. Poscia se ne pentì, mutò stile, e predicava da Appostolo. Con tutto ciò Iddio gli tenne apparecchiato il castigo, e la pena nel Purgatorio, che fù accerbissima. Non gli la diede in questa vita; acciocche maggiormente la sentisse nel Purgatorio, dove tutte le pene di questo Mondo sono rose, e fiori (come parlano i Santi) incontro alla più piccola, e menoma, menomissima pena, che si patisce dentro le fiamme del Santo Purgatorio: e così molto concordemente ne parlano i Santi Padri, come San-

ta Maria Madalena de Pazzi disse in estasi un giorno: e di questo ne hò parlato nell'altro tomo del *Religioso Santo nel libro 3. al capo 9.* distesamente. Mà io domando: Questo buon P. De Laredo commesse questi mancamenti in età molto giovanile: poi pentitosi; per molto tempo predicò con molto spirito, e grandissimo frutto, come dunque Dio non gli perdonò il Purgatorio? pare troppo rigore di giustizia: Mà à Dio non si domanda il perche? *Quis dicere potest: cur ita facis?* lo hà fatto Iddio con questo suo gran servo, ed amico? *Iustus es Domine, & rectum iudicium tuum:* e tanto basta à sapere; lo investigare i giudicii di Dio, che sonò tutti santi, giusti, e profondi, non tocca à noi: *Judicia sua abyssus multa.* A noi ci basti il sapere, che questo benedetto Padre per difetti in età giovanile commessi con predicare troppo fiorito, Dio gli serbò il fuoco del Purgatorio dopo la morte, benchè fosse sì grande suo amico: sappiamo, meditiamolo, e temiamo: considerando allo spesso la cagione di questo Purgatorio, detta da lui stesso, essere stato il predicare troppo fiorito nell'età sua più giovanile: *Ego quia in floridiore juvenia cultioribus, dicendi ornamentis in meum potius plausum, quam in Auditorum utilitatem conciones perpolite sat agebam, plusculos dies in flammis Purgatorii sum detentus.*

§. IV. Cosa à questa molto somigliante avvenne, mà per cosa molto più leggiera al P. Giovanni Rico Spagnuolo morto in Urgella nel 1605. à tempo, che viveva il Venerabile servo di Dio Fratello Alfonso Rodriquez. Era questo Padre huomo di molto grande, e singulare virtù, e sopra il tutto Religioso di molta oratione, e di grandissima mortificatione (due ale maestre, che sogliono far volare, e congiungere molto strettamente l'huomo con Dio. Era Rettore del Collegio nostro di Majorca questo benedetto, e santo P. Giovanni Rico, dotato d'ogni bontà; ed haveva per suo Compagno il Fratello Alfonso Rodriquez, che per la sua perfezione Religiosa haveva da Dio molte illustrationi, visioni, e revelationi. Portò il caso, che questo P. Rettore doveva fare una predica; e la volle comporre, e dire tutta in lingua Castigliana (come noi diremo nella nostra Italia in lingua Toscana) composta già, ed imparata à mente, la diceva tutta pulita, elegante, e tersa: e tanto più spiccava la predica, quanto che questo Padre non haveva mai havuto in costume di predicare in lingua Castigliana. Diceva il buon Rettore la predica: la udiienza ne giubilava, e gli applaudeva, e il P. Giovan-

ni Rico Predicatore, e Rettore un qualche interno pizzicore di vana compiacenza, ne doveva anche sentire, che lo diliticava, e diletta va come huomo. Trà questo mentre che il Rettore con sua molta soddisfattione predicava il Fratello Alfonso Rodriguez udi chiara, e distintamente dirli queste voci dal Signore: Questo tuo Rettore, ò Alfonso mi pagherà questa predica col fuoco del Purgatorio: *Rector tuus expiabit hanc concionem igne Purgatorio*. A queste voci divine atterrito il Fratello Alfonso, giudicò bene di auvisarne il P. Rettore: Cui dettogli quanto era passato, accortosi del suo fallo, subito se ne pentì: e mai più ritornò à predicare in Castigliano, ne à commettere simile fallo. O gli grandi giudicii di Dio? Religioso, come si è detto, di molta oratione, di gran mortificatione era questo buono Rettore: si confessava ogni mattina, prima di celebrare la Santa Messa: morì molto santamente: morto comparve bellissimo tutto circondato di raggi, massimesù l' capo con una corona di essi al Fratello Rodriguez: anzi più volte gli comparì, mentre detto Fratello in privato se gli raccomandava. Con tutto ciò non sfuggì le fiamme del Purgatorio per una sola Predica fatta, e detta pulitamente in lingua Castigliana. Dite hora, che Iddio non la tenga segnata nel fuoco del Purgatorio, anche à sudì cari amici, per fare loro purgare colà, non qui, le macchie contratte nel predicare la parola di Dio à pura gloria sua, come si dee?

§. V. Chiosiamo un poco, e riflettiamo bene su questa storia, per nostro prò, ed insegnamento di tutti Predicatori, che predicano nella Chiesa di Dio molto fiorito. La predica fù una sola; non più, non molte; e Dio gli serbò la pena, e il fuoco del Purgatorio sino dopò la morte. Hor che sarà di chi tutta una Quaresima ogni giorno predica à questo stile? che sarà di chi predica venti, trenta Quaresimali tutti à questo stesso tenor di dire elegante, e pulito, senza farsi da tutti gli Ascoltanti capire? La predica era in lingua Castigliana, linguaggio in Majorca quasi da tutti inteso, come Spagnuolo, più gentile si è più fino (come à quelli d'Italia il Toscano) Hor che sarà di coloro, che predicano tanto figurato tanto artificioso, tanto metaforizzato, fiorito, allegorico, sententiosamente, in modo che in ogni periodo sputano tòdo, sputano sentenze, che nè meno da più dotti si fanno intendere? Non toccheranno bracc ardentissime, ed atrocissimo fuoco di Purgatorio costoro? La predica di questo buon Padre era solo elegante con proprietà di lingua, non con

VO-

Nadal. die
sa. Octob.

vocaboli strascinati, non con parole di voci pellegrine, e questi si riserbano da Dio à purgarsi aspramente con fiamme divoratrici dopò la morte; che si farà con quelli, che nelle prediche non dicono parola, che non sia una rosa, un concetto, un Giglio? e in tanto l'Anime lusingate se ne vanno in perdizione, in mal' hora dentro gli incendi Infernali: In oltre si aggiunga à tutto questo, che il P. Giovanni Rico era molto Spirituale, come huomo di molta oratione; molto Santo, come Religioso di grandissima mortificazione: si confessava ogni dì prima di celebrare la Messa: è da credere, che prima di morire havebbe più volte fatto molti atti di contritione, che l'havebbe pianta, e si fosse pentito di cuore di questa unica predica così vana, e leggiera; con tutto ciò non potè impetrare da Dio, che gli fosse rimessa la pena dovutagli per questa sola predica. Tanto stima Iddio la gravetza del mancamento, che si commette quasi casualmente nel predicare vano, e leggiero, per una predica solamente: che farà? che farà con chi commette simili, e peggiori mancamenti di questo; e gli commette per abito? La pena è molto giusta; e non solo la merita chi dal pergamo dice molto fiorito; mà merita ancora, che per scamparla, non sia esaudito da Dio. Dio lo può fare; mà vi hà lasciato questi esempj, acciocche pensiamo noi à casi nostri, ed impariamo à spese di altri, per schifare il gran danno, che proviene alle Anime dal dire soperchio attillato, e pulito. Non ci dobbiamo però sgomentare, ò diffidare della Divina Misericordia, sì per la sua infinita pietà: sì perche da uno ò due casi successi non si dee argomentare al comune; si dee niente di meno, e si può fondatamente temere, che il Signore ne habbia fatto questo per nostro avviso, che temiamo del nostro palazzo, quando la casa vicina si abbruggia. *Tunc tua res agitur paries cum proximus ardet.* E pensiamo ancora, che se questo hà fatto Iddio co' suoi e diletti amici: *Sì in viridi ligno: in arido quid fiet?*

Luc. 12

*Delle carezze, e favori, che Iddio fa à
suoi Predicatori Evangelici, che
predicano la pura Gloria
di Dio, e non se stessi.*

S. I. **G**usto è, che chi hà udito fin' hora la spiacenza, e le minacce con gli castighi di Dio, per lo predicare troppo fiorito, e vano; hora senta, e tocchi con la mano le carezze, e i favori, che anche in questa vita mortale, fa il medesimo Iddio a' suoi Predicatori, che predicano da Appostoli la pura Gloria Divina, e la Divina parola. Il far Santo, e Perfetto se stesso, è una gran cosa, benchè vi vada tal volta qualche interesse spirituale santo, e buono. Mà con lo stesso studiare, e procurare la Santità, e Perfettione de' prossimi, come voleva il Patriarca Santo Ignatio Lojola da' suoi Figliuoli (e lodiede loro per Regola) questo è tutto pura, e ultima Gloria di Dio. Quanto di queste Anime l'Altissimo si compiace? quanto anche in vita le favorisce, e accarezza? Dio non si lascia vincere da veruno in cortesia. Vegli tù in far le prediche spirituali, appostoliche? Iddio prima di te, cò in dettartele, ha già vegghiato. ti toglie il sonno la notte, dagli occhi, per comporre, per imparare à mente, per convertire le Anime? Iddio non hà per amor tuo mai dormito, per favorirti, per ajutarti nel mestiere delle prediche, per prevenirti: *Vigilas tu?* (dice San Bernardo) *vigilat, & ille: quamvis ipsas etiã anticipare vigilias; invenies eum, non pravenies.* Questo, che Iddio benedetto fa indifferentemente con tutti; lo fa con particolare amore, e speciale providenza con coloro, che predicano la divina parola, come va predicata, e tal volta, anzi allo spesso, con miracolose operationi gli ajuta nello stesso mestiere, ed esercizio del predicare, per animargli à far benel' officio loro, tanto à lui grato, ed utile alla Chiesa di Dio. Il P. Giovanni Suarez (questi fù due volte Provinciale nella Castiglia) predicava con tutto spirito, e fervore in Siviglia, massime contro gli Eretici occulti, che faceva grandissimo frutto, purgandolo di molti, e varii Eretici

S. Bernard.
serm. 69.

Nadal. die
17. Decem.

occulti: Predicava questi una volta in Siviglia, e nel meglio del predicare si scordò di repente affatto della Predica. Si smortì forte à questa improvisa dimenticanza il P. Suarez; mà raccomandandosi subito à Dio, se gli diede come puro istrumento di quella Predica, ed ecco che all'improvviso proseguì à predicare, con tanta felicità, dottrina, e sì bene della Fede Cattolica, che parve un miracolo alla udienza: Qui vi erano trà gli altri ascoltanti, che lo udivano, due Galonaci che erano Eretici occultij in udirlo restarono attoniti, e dissero: Da che Siviglia è stata Siviglia, non si è mai simile Predica udita dentro Siviglia. *Similem illi sermonem Hispali, ex quo Hispalis esset Hispalis, non esse audiatum.* L'istesso P. Giovanni Suarez se ne maravigliò, e postosi dopo la predica à scrivere, e à mettere in carta, quanto haveva detto in questa predica; non fù possibile, di quanto havea predicato, scriverne una sola parola, essendosene già dimenticato di tutto. *Nihil occurrebat, memoria eorum, quæ dixerat, plane amissa.* Nè finì quì Dio di accarezzare, e favorir questo Padre nel mestiere delle prediche; perche entrato una volta nelle carceri della Sacra Inquisitione in Siviglia, bramoso di còvertire uno Eretico Lutero, che stava per essere punito dagli inquisitori, lo convertì in un tratto con queste cinque sole parole, che gli disse: *Lex Domini immaculata convertens animas.* Così Iddio favorisce, ed accarezza nel mestiere delle prediche quei suoi Predicatori, che predicano lui, e predicano puramente per lui.

§. II. Di questa sorte di Predicatori era il mio P. Francesco Strada Spagnuolo morto in Toledo à di 26. di Ottobre nel 1584. Fù grande, e ferventissimo Predicatore; à segno tale, che il nostro P. Nicolò Bobadilla ammirandolo lo domandò un giorno, onde gli venisse nel predicare tanta forza, tanta efficacia, e tanta eloquenza sacra? Risposegli il P. Strada con queste parole dette ingenuamente con ogni semplicità, e candore: Padre mio, mentre predico, mi sento calare dal Cielo uno raggio, ed una fospinta, che mi commove tutte le interne viscere del mio cuore à predicare: *Sibi inter dicendum radium quendam, & impulsum illabi calitus, quo totus præcordiis intimis commoveretur.* E chè questa fosse cosa di Dio non naturalezza di talento, ò di artificio di dire, chiaramente lo dimostravano le grandi conversioni, che faceva. Colle prediche, e con gli Esercitij Spirituali di Santo Ignatio, che dava, tirò in Brescia da cento giovanetti à farsi Religiosi, e più di cento altri in Salamanca. Scorse l'Italia,

ibid.

ibid.

Nadal. die
26. Octobr.

lia, la Fiandra, la Francia, Portogallo, le Spagne faticando con grandissimo frutto delle Anime: Alle volte per non farlo partire da un luogo in un altro, si assediavano le strade: *Obsesse sunt aliquando vive, dum à loco alio in alium commigraret.* Era un ottimo Religioso: furono alcuni mandati immediatamente dalla Beatissima Vergine al P. Strada, con ordine, che facessero, quanto egli haverebbe loro detto; e lo facevano con gran profitto delle Anime loro: Io niente di meno quello che ammiro in questo gran Servo di Dio, è: Che dormendo egli pochissimo, Dio una notte, stando in sonno il P. Strada, gli infuse tanta peritica, ed intelligenza delle Omelie di San Giovanni Crisostomo, che dopò questa scienza infusagli da Dio, predicava, e pareva, che predicasse le Omelie del Crisostomo, le quali egli non mai aveva studiato, nè meno letto. Così Iddio alleggerì al P. Strada le fatiche delle prediche, e gli insegnò, e gli infuse il modo, e lo stile eloquente, sacro, e fruttuoso da predicare à tutte sorte di genti, dotte, nobili, semplici, popolari, ignoranti. L'eloquenza sacra nelle prediche è virtù; mà hà da essere eloquenza di S. Giovanni Crisostomo, non stile di Romanzi: hà da essere eloquenza sacra di Agostino, che fù Maestro di Rettorica in Milano, e la mostrò anche in Roma cò fama di altissimo, e sottilissimo ingegno; predicando faceva, che l'arte servisse alla parola di Dio nõ le parole di Dio alla Rettorica: Le Accademie vogliono Malvezzi, e Manzini; gli pergami vogliono Crisostomi, ed Agostini, mà non Agostini, e Crisostomi federati, e vestiti di stile Malvezzevole, ed Mazinefco. Questa sorte di Predicatori Iddio aiuta, gli accarezza, gli favorisce nel mestiere del predicare: fa loro anche la Predica: Dio la compone; essi la dicono. Questo fece per mezzo della Beatissima Vergine al nostro P. Gio: Andrea Manconio, huomo di gran fama, ed opinione di Santità in Sardegna: Doveva questi fare una predica molto celebre nella Pasqua dello incontramento di Christo risuscitato con sua Madre. Sagli in pergamo alla presenza di moltitudine grande di ascoltanti: sagli-tovi, si scordò affatto di ogni cosa, di quanto doveva dire: Restò confuso: mà vedendo una immagine della Beatissima Vergine, se le raccomandò; e subito udì questa voce di Nostra Signora: *Incipe sicut potes, quia ego tibi non deero.* Comincia come puoi: perche Io non mancherò. Incominciò subito all' hora il P. Manconio, dicendo, come à caso, *Surrexit non est hic,* e soggiunse: *Non si può trovare Gesù senza Maria:* Così disse, e proseguì con gran

Nadal. die
23. Octobr.

gran felicità, fervore, e tenerezza di affetto la predica, cui non havea mai nè studiato nè pensato. Nè fù questa sola fiata favorito il P. Manconio da Dio per mezzo della Reina degli Angeli; perche altre volte, e più volte, scordandosi su'l pergamo detto Padre, dicendo, e chiedendo aiuto à Maria, perche non sapea per difetto di memoria, che si dire: *Domina iuva me, nec enim* ^{Ibid.} *scio quod debeo dicere*, la Beatissima Vergine facendogli animo, subito nello interno chiaramente gli diceva: *Nunquam tibi defui, nec deero*, ^{Ibid.} Non ti sono venuta mai meno, nè ti mancherò, e seguiva felicissimamente la predica. Così Iddio aiuta gli suoi Predicatori anche nel mestiere delle prediche, gli accarezza, e gli favorisce, il perche li sudetti Padri predicavano la parola di Dio, come si dovea predicare, e la predicavano per pura Gloria di Dio.

S. III. Darà maggior peso confirmatione, ed autorità, à quanto si v'è dicendo in questo Capo ciò che vide Santa Teresa, mostratole da Dio nella persona del nostro P. Francesco Ribera suo Confessore, e insieme Predicatore, di molte lettere, e di grandissimo Spirito Religioso di molta perfettione. Predicava questi un giorno, e Santa Teresa presente alla sua predica attentamente lo udiva. Mentre il P. Ribera predicava, lo vide Santa Teresa con gran splendore tutto raggioso da capo à piè. Vide anche la Santa Madre, che Christo Signor nostro sedeva sul Pomo del detto P. Ribera, e con un caro, ed amoroso abbraccio se lo stringeva: anzi in questo abbracciamento il Signore diceva: O Anima che spiega le mie Scritture nel senso proprio, e verace, che io le infondo: *O Anima, que sensu germano Scripturas meas ea veritate, quam ego ipsi infundo explicat? Questa Anima* sà veramente pesare il prezzo del mio sangue, con cui mi hò comperato io gli Mortali: *Novit ipsum pretium earum expendere, quas ego mortalibus mei sanguinis effusione comparavi*. Rallegrati tu Teresa, e teco stessa congratulati, perche lo hai per tuo Confessore: *Ubbidiscigli, a quanto ti dice, perche così sodisfarai alla Divina mia volontà. Gratulare tibi, quod cum habeas a confessionibus obtempera dictis ipsius; ita mea voluntati feceris satis*. Entrò di 34. anni nella Compagnia, 21. ve ne visse con singulare, e perfetta osservanza delle Regole: in questo poco tempo si fece Santo, e perfetto, predicando non per vanità; mà facendo tutto, quanto operava, e diceva per la pura Gloria di Dio. Onde nel terzo giorno dopò della sua morte fù veduto glorioso in

Nadal. die
24. Novem.

Cielo in tal forma , che dal petto di Dio usciva uno bellissimo raggio; e questo raggio andava à dare su'l petto del P. Francesco Ribera, che lo rendeva di ammirabile leggiadria, e bellezza, e lo empieva di grandissimo, e immenso gaudio, il che fù (dice l'Autore) premio della retta intentione. *Quod fuit premium re-
ibid. ste intentionis*, nelle sue prediche, cioè, non di vanità, mà di pura Gloria di Dio. *Id est, non vanitatis, verum Divina Gloria quæsitæ in omnibus, quæ agebat, & docebat.* Queste carezze, e favori suol fare Iddio à quei Predicatori, che predicano lui, e per lui.

§. IV. Figliuolo di rustici Contadini fù il P. Edmondo Augerio Francese, mà pii, e divoti assai. Santo Ignatio Loiola lo ricevè nella Compagnia, non ostante la bassezza de' suoi natali; perche avanti à Dio non v'è accettazione di persone: diventò nella Compagnia huomo di sollevato ingegno, di molte lettere, Lettore, Predicatore, Superiore, ed Operaio sopra tutto eccellente in virtù, e Santità. Fù Predicatore, e Confessore di Carlo IX. e di Errico III. ambedue Rè della Francia: Predicava con molto spirito, e con molta eloquenza sacra la parola di Dio; à segno tale, che fù voce comune nella Francia, che da quattro secoli in dietro Predicatore simile , e pari a lui non haveffe mai havuto tutta la Francia: per essersi calcolato, che da quaranta mila ne haveffe convertito, e ridotto alla nostra Santa Fede: chiamato pubblicamente Padre della Patria, conservadore della Fede Cattolica, ristoratore della pubblica salute, e torrente della eloquenza Gallicana: Predicatore eloquente, Oratore Sacro, Apostolico, Santo. *Ut à quatuor sæculis parem illi Francia tota neminem habuisse dicatur; & sæculè quadraginta millia mortalium convertisse ad Fidem;* però lo chiamavano *Patrem Patriæ, Conservatorem Fidei, Salutis publicæ restituatorem, Torrentem eloquentiæ Gallicanæ.* Accadde, che per viaggio dopò tante fatiche tollerate, per seminare la Parola di Dio infermatosi in Como, Città vicina à Milano, udì una sintonia celeste, e Cori di Angeli, che soavemente cantavano (sgli stesso lo attestò) e à questa musica Celestiale in udirla, egli soggiunse subito: Andiamo dunque andiamo: *Abeamus ergo, abeamus.* Non bastò questo à Dio, per accarezzare, e favorire quest' Anima Apostolica, e tanto fedele amministratore della sua Divina parola à pura Gloria sua; fece di più, perche, mentre moriva entrò nella di lui camera uno bellissimo Ordine di Spiriti Celestiali, che per una risplendentissima strada, che arrivava sino al Cielo, portavano il P. Edmondo,

con

Nadal. die
19. Junij.

con uno volto pieno di Maestà, al Santo Paradiso: *Tunc con-* ibid.
clave ingressus velinum Ordo pulcherrimus via splendida ad Cœ-
lum, usque porrecta edmundum, vulu maiestatis gloria pleno, dedu-
cebat ad Cœlum Bianca, come la neve era la di lui veste intera,
 la di fuori bellissima à colore cangiante alla grande vestito in
 premio della sua purità, e gran carità: *Veste intus nivea, foris va-*
ria magnificè coopertum pro premiopuritatis, & charitatis. Lo
 precedevano in questa strada molti bellissimo fanciulletti, che
 suavissimamente cantando con voci di Paradiso lo invitavano
 a darli fretta alla mensa celeste già apparecchiata, perche colà
 lo aspettavano i Padri della Compagnia: *Precedebant suavissi-* ibid.
mè canentes parvuli, qui cum, ut festinaret, invitabant ad mensam
Cœlestem apparatus instructam, ad quam à Societatis Jesu Patribus
expectabatur Edmundus. E dopo la morte in testimonio della
 verità, comparì al P. Clemente Puteano, e lo certificò della Glo-
 ria, che mercè de' favori, e grazie fattegli da Dio, godeva trà Spi-
 riti Beati nel Paradiso.

§. V. Qui si hà da ponderare una osservazione fatta dall'Au-
 tore intorno al sudetto P. Edmondo Augerio; ed è, che essendo
 così grande, fruttuoso, eloquente, e Sacro Predicatore, Iddio per
 facilitarli le prediche, gli indettò internamente, à servirsi di
 ordinario, come per suo gran Tesoro, del libro del Profeta Isaia,
 e dell'Epistole di San Paolo: *Thesaurus dicendi illi erant ferè* ibid.
Isaias, & Paulus. Con essere sì grande scientifico huomo, come
 era, in Filosofia, in Teologia, in lettere humane, Confessore, e
 Predicatore di due Rè della Francia non si aualeva per ordi-
 nario di altro libro, che del Profeta Isaia, e di San Paolo: e diceva
 bene, e con eloquenza divina, e con frutto ammirabile di qua-
 ranta mila da se convertiti alla nostra Santa Fede. Io per me
 credo, che questo Santo Predicatore avesse ciò appreso da S. Do-
 menico, che mandando i suoi figliuoli à predicare per istruirgli
 Predicatori, non dava altro loro, nè faceva altro parlare, che la
 Bibbia Sacra, o l'Epistole di S. Paolo; e fecero tanto gran cose
 in salute dell'Anime. Anzi S. Domenico fù visitato da S. Paolo; e
 S. Paolo gli offerì in dono il libro delle sue Epistole per predi-
 care: e S. Domenico le sapea tutte à mente, e se ne serviva. Questi
 sono i libri proprii di quelli Predicatori, che predicano Christo
 Crocifisso, e sono cari, e accarezzati da Dio, con questa sorte di li-
 bri, e con questo stile si può predicare da Apostolo, e fare una fi-
 ne nella morte da Angelo, come fece questo nostro buon Padre

In vita S.
 Dominici
 lib. 2. cap. 7.

Augerio : Questa sorte di Prediche è molto grata, e favorita da Dio : come con uno miracoloso prodigio si degnò Dio di attestarlo colà nell' Indie appresso de' Tepegnani nel 1616. dove morti per la Fede quattro de' Nostri Padri in varie guise da quei Barbari , nel terzo mese dalla loro morte furono trovati tutti i quattro loro cadaveri nudi sù la terra in campagna aperta , freschi, come se fossero poco dinanzi morti, ed erano custoditi quelli benedetti cadaveri da due mastini: e qualche fù di non minore maraviglia, sù è: che si si trovò colà allo scoperto in campagna aperta, battuta dalle piogge, dalle nevi, da venti, uno gran fascio di Prediche di quei buoni Servi di Dio, nō imbrattato, nè in particella alcuna viciato, ò corrotto: così mostrando Iddio, quanto care gli fossero state, e fossero quelle Prediche, che con tanto spirito, e zelo si erano predicate in quei paesi barbari ad honore, ed à Gloria sua: non bastandogli di honorare, e favorire li suoi Predicatori , se non honorasse, e favorisse le loro Prediche ancora .

Nardaf. die
19. Novem.

Integer etiam manipulus concionum nil corruptus inter tot imbres, ac nives. Ecco la stima, e il conto, che Iddio volle à noi mostrare di fare di quelli Predicatori, che havevano predicato lui, e per lui; che non volle, che se ne perdesse nè meno delle loro Prediche scritte à mano una sillaba, uno carattere, uno jota: così auverandosi, quasi letteralmente, non solo, che *capillus de capite vestro non peribit*; mà ancora, che *jota unum, aut unus Apex non prateribit à lege*, che havevano con tanto fervore tra quelli Barbari à maggior Gloria di Dio, e salute dell'Anime predicato quelli huomini Apostolici, veri, e degni figliuoli di Santo Ignatio di Loiola , fattisi colà Santi in brieve spatío di tempo.

Luc. 21.
Matth. 5.



*Di una Revelatione fatta da Christo Signor
Nostro à Santa Brigida del modo, co-
me debbano predicare i suoi
Predicatori, se si vogliono
far presto Santi, e
Perfetti.*

S. I. **M**olti oggidì predicano nella Chiesa di Dio, Qua-
resime, Avventi, Annovali; mà non tutti l'accerta-
no, nè la indovinano, nè fanno frutto nell'Anime. La cagione di
tanti studii, e fatiche perdute, non penso che sia altro, se non
perche ognuno vuol predicare à suo capriccio, e à suo modo, nè
trattano, nè maneggiano la parola di Dio, come Iddio vuole,
mà come essi tirati dal proprio ingegno, la prescrivono à se ste-
ssi. Piace loro lo stile Asiatico? non la finiscono mai con una fi-
lastrocca, ò di parole, ò di eruditione profana, ò di metafore, ò
di concetti, ò di spampanate di memoria; e in tanto gli Uditori
si stancano la parola di Dio vi si confonde, e i popolari non la
capiscono. Piace ad altri un dire tutto atillato, che habbia mol-
to dell'attico, del periodico, del sostenuto, del sentetioso? sono
tutti fiori, tutti lumi d'ingegno, tutti lascivie di eloquenza, e
così la parola di Dio si adultera, nè è più parola di Dio, mà furo-
re di Gioventù ò Accademica, ò Poetastra: se pure non voglia-
mo, con buona licenza, dar loro il titolo che diede Christo Si-
gnor nostro à tal'uno, che poco bene interpretava una cosa di
Santa Brigida, e faceva del saputo, e per dir vero, era uno presen-
tuoso faccente: *Quid sibi vult iste saccus verborum?* Si dice, si
predica l'hore intere da pergami; e per difetto di chi non predi-
ca la parola di Dio, come Iddio vuole, si vede molto poco pro-
fitto nelle Anime. Direte: come si dee predicare? A questa do-
manda non rispondo io; mà lascio rispondere à Christo bene-
detto, come egli disse un giorno à Brigida nella revelatione 23.
del-

In Revel.
S. Brigid.

delle stravaganti. Io riferisco solamente le sue parole divine con una piccola, e semplice Glosa: del resto, a' buoni intenditori poche parole. Le sue parole alla Santa parte per parte furono le seguenti, degne più tosto di meditarli da' Predicatori, che da leggerli, e riferirli.

In Revel.
exttavag.
S. Brigit. ca.
23.

Proverb. ca.
10.

§. II. *Christus loquitur: Qui predicant veritatem meam, debent habere verba simplicia, & pauca in lectione Sanctarum Scripturarum fundata; ut homines venientes de longè capere sufficiant, & non attediantur prolixitate, & declamatione verborum superfluum.* Chi predica la mia divina parola, hà mestiere, che si serva di parole semplici, schiette, chiare. (*Verba simplicia*) verbi gratia: Chi nel pergamo può dir *Giglio*, non si curi di dire: *Fior da liso*: Chi può dire *Arroganza*, non si cura di dire *Tracotanza*: Parole semplici, non mendicate, e disotterrate da più antichi vocabolarij della Crusca. (*Verba simplicia, & pauca.*) Poche parole, ma ben fondate nella lectione della Sacra Scrittura. Poche: perche *in multiloquio non deerit peccatum*, e non si attedia la gente con la lunghezza; fondate bene nella lettura delle Sacre Carte, per dare maggior peso, ed autorità al suo dire. La sola Autorità della Sacra Scrittura vale per mille ragioni, che habbiamo molto dello ingegnoso, e dell'amplificato: Alle Prediche si viene, per udir Prediche; non dicerie, ò declamazioni di Oratori: queste attediano il popolo, perche non le intende; e se le intende non ne fa frutto: tutto è tempo perduto: (*Ut homines de longè venientes capere sufficiant, & non attediantur prolixitate, & declamatione verborum superfluum.*) Le comedie istesse, se sono troppo latine, come quelle di Plauto, e di Terentio, e massime se fossero troppo lunghe, e prolisse, haverebbono molto piccolo teatro, e molto pochi uditori; perche la superchia latinità non si intende, e la prolissità viene in tedio, ed in fastidio. Hora pensate voi, se verranno i popoli volentieri alle prediche, che per difetto di chi predica, ò non si fanno capire per la superchia coltura del dire, ò per la lunghezza dello aringare? Alcuni non si vedono mai satolli di dire: non la finiscono mai: vogliono in ogni Predica sfornare, quanto hanno, e quanto fanno; la gente si infastidisce, si attedia, e non torna mai più alla Predica. Questo è servizio, e Gloria di Dio?

Revel. S.
Brigit. ibid.

§. III. Segue lo stesso Christo: *Nec debent proferre verba contra more adulantium: nec multiplicare incisiones, & distinctiones capitulorum; seu subtilitates leonicarum. Sed omnia moderare jux-*

ta capacitates audientium. Quia quae populus simplex non intelligit, solet plus mirari, quam adificari. Si guardino à tutto studio miei Predicatori, di servirsi nelle loro prediche di parole fatte al tornio à simiglianza di Cortigiani, che adulano, e che lusingano: Quattro belle parole, tutte attillate, affettatuzze; e mela fracide: il pane lo chiamino pane: il vino lo dicano vino, non liquido Rubino di Bacco; perche non tutti intendano queste parole torniate, traslate; e chi non intende, non può fare concetto della efficacia della parola di Dio, nè si compugne. Non vada il Predicatore facendo molte distinzioni di punti, massime sottili, acute, molto ingegnose; perche il popolo semplice, e la plebe minuta non capisce questa sorte di fortigliezza piene di ghiribizzi, e stravaganze di argutie troppo ingegnose: e ciò che il popolo non intende, lo suole ammirare, non praticare: (*juxta capacitates audientium: Quia quae populus simplex non intelligit, solet plus mirari, quam adificari*) voi con la vostra rettorica, sed eloquenza (quando è affettata, e non secondo i precetti dell'arte,) potrete dir perle, ed oro; non farete mai nulla à prò dell'Anime; perche mai perle, ed oro satiano fame. Tu stenti uno, ò due mesi à comporre una predica in stile sollevato, affettato, tutto ingegnoso, con parole pellegrine, con figure tutte di spiriti molto vivaci brillanti, con periodi ben lunghi, ed oscuri, con metafore molto ardite; tu stesso quasi non ti intendi, e l'hai ben bene studiata, detta, e ridetta, e non ti compugni: E vuoi, che la intenda, che la capisca in tre quarti di hora il popolo, e la plebe ignorante, e se ne approfitti, e compunga? e che lasci la rea pratica, e l'occasione prossima del peccato: Fate così: à voi stesso dite questa predica, vi convertireste? e mutereste per questo vita? certo che no. E vorreste, che si convertisse quel peccatore ostinato nelle sue colpe? (*Juxta capacitates audientium*) Qui stà tutto il punto: Qui consiste la predica: da quà dipende tutto il profitto di essa: ogni altra cosa è follia. L'arte della Rettorica è bella, è buona, è giovevole alla eloquenza sacra, perche insegna à parlare attamente à persuadere di lasciare il peccato, di seguire le virtù, di mutar vita; Mà tutto questo hà da fare il buon Predicatore accommodandosi alla capacità degli uditori: Questo vuol dire quello (*Omnia moderare juxta capacitates audientium*) preme assai, & incarica molto questo a' Predicatori Christo Signor nostro, il sapere adattare alla capacità degli ascoltanti, ondè dipende la loro eterna salute, ò il Paradiso, ò l'Inferno. Non ba

sta

sta, che il Medico ordini squisitissima la medicina, se vede, che l'Infermo non è capace di essa; anzi lo uccide.

Revel. S. Bir
git. ibid.

§. IV. Però soggiunse Christo à Santa Brigida; e semplificandolo con gli Predicatori Religiosi di San Salvatore: *Ideo, si est Dominica, predicantes in ista Religione proponant Evangelium dei, & ejus expositiones, Biblia, & ista verba mea, & dilecta matris meae, Sanctorumque meorum, vitas patrum, & miracula Sanctorum, symbolum Fidei, remedia quoque contra tentationes, & vicia secundum uniuscujusque capacitatem.* Si servano del mio Vangelo, delle sue spositioni, della Bibbia, delle parole della mia carissima Madre, delle vite de' Padri, de' miracoli de' miei Santi, del simbolo della Fede, de' rimedii contro delle tentationi, e de' viti: (e sopra tutto incarica) secondo la capacità di ciascuno degli ascoltanti: *Secundum uniuscujusque capacitatem*, che in buon linguaggio vuol dire: *li miei Predicatori si facciano da tutti intendere, penetrare, e capire.* Certe prediche aeree, che hanno troppo dello ingegnoso, dello stringato, dello elegante, non fanno frutto, perche non si intendono da tutti, nè si capiscono. Semplicissima nel dire fù la mia carissima Madre (e pure molto sapeva) San Pietro Appostolo fù uno Idiota, San Francesco di Assisi fù rustico, non attillato nel ragionare; e con tutto ciò fecero maggiore profitto nell'Anime, che non fecero mai gli primi Maestri della eloquenza, perche ebbero perfetta carità all'Anime, cui predicavano, e per questa gran carità sapevano accomodarsi, ed adattarsi alla loro capacità. *Nam mater mea charissima simplicissima fuit: Petrus idiota: Franciscus rusticus; & tamen plus profecerunt animabus, quam Magistri eloquentes, quia perfectam charitatem ad Animas habuerunt.* Fin qui Christo Signor nostro disse à Santa Brigida. Parole veramente divine, degne più tosto di essere profondamente meditate, che chiosate da chi vuol farsi presto predicatore Santo, e Perfetto: onde io non debbo altro qui nè soggiugnere, nè dire.

ibid.

§. V. Dico solo, per togliere gli scrupoli da certe Anime timide, mà soperchio attaccate nell'arte del ben parlare, che Iddio nelle prediche non hà proibito l'eloquenza Sacra, nè l'arte; hà proibito le vanità, gli abusi dell'arte, non l'eloquenza sacra non l'artificio sacro del dire, pur che si dica in modo, che tutti gli uditori intédano, e capiscano bene qualche dice il Predicatore. Fù eloquente San Giovanni Chrisostomo, onde fù chiamato per soprannome il Boccadoro; mà si faceva intendere da tutti,
legge-

leggere le sue Omelie, che scaturiscono fiumi di aurea, sacra eloquenza; e tutti la intendevano, la penetravano, non ne perdevano uno jora; fate altrettanto voi, e siate sostenuti, ed eloquenti, come Crisostomo; perche vi potrete con questa sorte di prediche fare Santi, come Crisostomo. Fù eloquente, dotto Rettorico Santo Agostino: però il Maestro delle lettere è chiamato, ma ognuno lo capiva: leggete li suoi sermoni *de tempore*, ed imitatelo nella chiarezza, nella dottrina, e nell'eloquenza: se altrettanto farete voi, vi potrete in brieve tempo far tutti Santi, e Perfetti, come Agostino. Fù ingegnoso, fù eloquente, fù soave nelle sue prediche San Bernardo, onde fù soprannomato il Mellifluo: leggere i suoi tomi: che gli intendono tutti, chiari limpidi, cristallini; se predicherete voi à quello stile, farete Predicatori santi, melliflui ingegnosi, perfetti, come Bernardo: e così di mano in mano. Dio l'eloquenza sacra, ingegnosa, pur che sia intelligente, non la riprova; anzi tal volta in certe occasioni la sostiene, l'approva, dovendosi verbigratia di altra maniera predicare in un Concistoro di Cardinali; che ad uno ruolo di Religiosi, ò di popolo mescolato di dotti, e di idioti; mà da tutti il Predicatore si dee far capire. Oh mi direte: Non tutti i Padri, non tutti i Santi han predicato, come Santo Agostino, San Crisostomo, San Bernardo? Siasi: che per questo? Camminiamo noi per la battuta, per la strada del carro, per la piana, che è la più sicura; e potremo starne soddisfatti, e contenti della nostra sacra eloquenza, se arriviamo ad imitare l'eloquenza di Agostino, di Crisostomo, di San Bernardo, ò di San Paolo Appostolo Predicatore delle genti. Se altri Padri antichi, ed altri Santi hanno predicato molto flosito: rispondo primieramente che sono stati molto pochi, e rari: ed hanno già del loro modo di predicare, reso il loro conto à Dio: *usque ad minimum quadrantem*, à noi non tocca di giudicargli: Dio hà accettato la loro buona volontà, e santa intentione, che specifica ogni nostra attenzione. Secondariamente non si vedevano in quei tempi tanti disordini di adulterare la parola di Dio, come si vedono a' nostri giorni: piace verbigratia à nostri tempi una metafora ardita, che sà più di poesia, che di Cristiano Oratore? Tutta la gioventù de' Predicatori v'è perduta dietro questo stile metaforizzato, ed ardito, che alletta l'intelletto, e non muove, non compugne la volontà: si stenta à capire questo modo di dire: molti pretendono di imitarlo: e perche non hanno tanto capitale d'ingegno, danno

in baje, e si fanno la favola, e il riso degli uditori più sensati, e più savii. Questi tali non solamente adulterano la divina parola, ma la stessa loro rettorica, perche non dicono attamente à persuadere, mà à sbalestrare la volontà dalla penitenza, e dalla pura Gloria di Dio, con questo modo di dire à salterelli. Pensano (mi diano licenza, che così dica) pensano costoro con questi trich'trach'di ingegno sollevare l'Anime à Dio, e le lasciano più che mai schiave del peccato, e del Demonio. Se questo stile si introdurrà mai sopra i pergami, tora uno grave scandalo, e danno della eloquenza sacra, e della Chiesa di Dio, la Chiesa, e l'eloquenza sua, non rifiutano da volta in volta qualche fiore modesto (come hanno fatto alcuni de'Padri antichi) gli fiori della eloquenza *ad sobrietatem* sono ornamento; *ad satietatem* sono vertigini, e capogirli di testa. Uno fascetto di Rose, è leggiadria; una carrata di queste è confusione, e dolor di capo. In somma lo zucchero il mele moderato confetta; smoderato fà stomacho, e reca nausea *Omnia moderare juxta capacitates audientium, secundum uniuscujusque capacitatem.*

C A P O VIII.

*Che nel predicare la mira fissa alla pura
Gloria di Dio fà il Predicatore mol-
to zelante; lo zelo lo fà molto
fervente; ed il fervore lo fà
ben presto, e molto
Santo.*

§. I. **N** On così presto il Sole illumina, e riscalda con la sua presenza il Mondo; quanto presto un'Anima, che tiene sempre fissa la mira nel predicare alla pura, e sola Gloria di Dio, si fà zelante, fervente, e molto santa. La Gloria di Dio continuamente mirata fà il Predicatore molto zelante: lo zelo della Gloria di Dio lo fà molto fervente: ed il fervore lo fà ben presto Santo, e Perfetto. Giovane, non havendo più che trent'anni di età, si morì il nostro Padre Giovanni Gonzalez; mà era

tan-

tanto amante della Gloria di Dio , e della salute dell'Anima , che ne diventò molto zelante, operaio fervente, e presto Santo. Con la Divina parola tolse in Madrid dal commercio col Diavolo un giovanetto, confessandolo, mentre il Demonio visibilmente ne fremeva alla peggio, dandogli si a vedere allo spesso con minacce, e terrori contro di lui, e del P. Gonzalez: se gli mostrava arrabbiato come furia d'Inferno, dicendogli, anzi rimproverandogli con querele, e minacce, che havebbe havuto ardire di trattare con uno Gesuito, e nominatamente col P. Gonzalez, che gli havea tolto molte Anime dalle foci infernali: *Fremente Demonio, ac se in adolescentis conversi conspectum dante quòd cum Societatis homine egisset, & nominatum cum Ioanne Consalvio, qui multas ex Inferni faucibus animas rapuerit.* Comunicava il tutto questo convertito Giovanetto col P. Gonzalez; e questi accendendosi via più di zelo, e fervore, animava colla parola di Dio il Garzonetto, a star saldo, e costante contro gli spaventacchi indiatolati del Demonio. Aggiunse il P. Gonzalez alle esortazioni private molte ferventi preghiere a Dio, e penitenze, finchè il giovanetto restò libero affatto dal Demonio, saldo, e costante nel buono tenore di vita cominciato. Si rallegrò grandemente il P. Gonzalez; e si animò maggiormente, a proseguire le sue imprese contro l'Inferno, tutto amore della Gloria di Dio, tutto zelo, tutto fervore, che lo resero in poco tempo santo, come lo mostrò lo stesso Dio. Accadde, che, non molto dopò, il P. Gonzalez si ammalò leggermente, i Medici dicevanq, che il morbo non fosse in verun conto pericoloso; & il P. Gonzalez costantemente diceva, e con gran certezza, ch'egli se ne moriva, e che lo sapeva di certo. Recava gran maraviglia, a chi lo udiva così dire, questa costanza di morte del P. Gonzalez in contraddittorio di tutti i Medici. Onde il P. Rettore del nostro Collegio da solo a solo gli disse: P. Gonzalez come sà ella, che di questa piccola, e leggerissima infermità dovrà morire? cui rispose il P. Gonzalez: P. Rettore sappia V.R., che due giorni sono, che andai da uno moribondo, e per molto, che con esso lui mi affaticai, e stentai per farlo confessare non si arrese mai; onde se ne moriva già disperato della eterna salute. Partii dalla di lui casa molto afflitto; me ne venni a dir Messa, e per lo gran zelo di quell'Anima, che eternalmente periva, inservoratomì (come a Dio piacque) più del costume, mentre teneva in mano Christo benedetto, pregai l'Eterno Padre, che nò'l facesse morire senza

Nadat. die.
6. Junii.

Sacramenti, e per lo sangue del suo sacratissimo Figliuolo; e per ottentre questa gratia, gli offerſi la mia vita. In tal atto mi parve, che Iddio mi concedeva la gratia, & accettava parimente l'offerta della mia vita. Detto, fatto: Finita appena la Meſſa, cominciò à gridare l'Inferno: Chiamatemi il P. Giovanni Gonzalez, perche mi vò confeſſare con lui. Io tutto allegro andai ſubito à confeſſarlo: lo confeſſai, lo aſſolſi, e nello ſpatio di una hora ſi morì ſantamente: Coſì paſſa, mio P. Rettore, la facenda. Dunque hora è ragionevole, e giuſto che paghi a Dio la promeſſa della mia vita: il che fò con grandiffimo giubilo del mio cuore.

ibid.

Quare æquum nunc eſt, ut promiſſum munus exolvam: quo quidem incredibili cum voluptate perſungor. Coſì diſſe il P. Gonzalez al P. Rettore; e apparecchiatoli a morire con ſua grande allegrezza, e grandiffima edificatione di tutta la Città, che ſeppe tutto il ſeguito, ſe ne morì all' hora, che havea ſaputa, e morì molto zelante della Gloria di Dio, molto fervente, e preſto (come ſi crede ſanto) e perfetto, in età di anni trenta: *Ad eam horam, quam ſupremam ſibi eſſe compererat, ſe ſe comparans, ceſſit è vita non minore ſuo gaudio, quàm Civitatis exemplo.*

ibid.

§. II. Queſta morte del P. Gonzalez fù di grãdiſſimo eſèpio à tutti i noſtri Padri, e di acutiſſimo ſtimolo a cercare la pura Gloria di Dio, mentre, per coſì dire, lo videro morire martire di amore: perche *Maiorem charitatem nemo habet, quàm ut quis ponat animam ſuam pro amicis ſuis.* Diede ſpontaneamente la propria vita a Dio in età di trent'anni, per ſalvare un' Anima: Nè poteva ciò fare ſenza un grande affetto, ed amore, che portava alla pura Gloria di Dio, nè ſèza grãde zelo, e molto grã fervore di ſpirito, che lo fecero sì preſto molto ſanto, e perfetto: sì che l'amore, e la mira alla pura Gloria di Dio, lo fece molto zelante, lo zelo molto fervente, ed il fervore molto, e preſto Santo. Se facceſſero coſì tutti i Predicatori Religioſi ſarebbe una benedittione del Cielo, perche ſarebbono tutti Santi, e Perfetti: anſi, per coſì dire, prima ſarebbono Santi, che huomini. Il B. Pietro Damiano racconta con maraviglia, trovarſi colà nelle Indie nell'Iſola del Tile, precipamente nelle parti Occidentali, una tal ſorte di alberi, che in vece di frutta, producono uccelli. Impercioche quella terra prodotti gli alberi, gli rami di eſſi tutti ſpuntano in fructi; mà gli fructi pian piano ſi mutano in uccelli: *Unde Terra illa occiduis partibus hanc conſequuta eſt dignitatem, ut ex arborum ramis volucres producat, & ad pomorum ſimilitudinem anima-*

B. Pet. Da-
milan. opuf.
36, cap. 11.

ti,

ti, atque pennati fructus erumpant, tutto questo si hà per relatione di chi gli hà veduti : *Sicut enim referunt , qui se vidisse testantur.* Incomincia à poco à poco à penzolare dal ramo un' non sò che, come pomo; cresce in tanto pendente dall'arbore l'acerbo frutto, si ingrossa, si dilata, nè si matura; mà stendendosi prima in piedi, poi assottigliandosi in gambe, dilatandosi in coscie, indi formandosi in corpicciuolo si dilata in ale, ritondasi in collo, si contorce in capo, ed aguzzandosi in rostro, vestitosi tanto quanto di piume, già animato, trasformatosi tutto in uccello già vivo, resta pendolone per lo beccuccio dal ramo : da cui volendosi distaccare, colla forza del proprio rostro senza cadere in terra, se ne divelle: e nuovo abitatore dell'aria, prima impara à volare, che à vivere. Così di questo uccello disse l'Eminentissimo, e Beato Cardinale Pietro Damiano : *Paulatim incipit pendulum quid* Ibid.
ex ramo suspendi , deinde in imaginem volucris speciemque formari: postremo quantumcumque plumescens hinc rostro se se ab arbore dividit , sicque novus aeris habitator antè pœne discit volare, quam vivere. Isola di Tilo nell'Indie di questo nostro Mondo è la Religione : qui dentro nel mezzo da'Sacri Chioftri nasce un' Albero il più alto, il più forte, il più spatioso, il più bello, che hà fatto Iddio: *Magna arbor, & fortis, & proceritas ejus contingens* Daniel.4.
cælum: aspectus illius erat usque ad terminos univèrse terræ: folia ejus pulcherrima, fructus ejus nimius, & esca univèrsorum in ea: fin qui nel senso allegorico, e morale questo è l'Albero della pura Gloria di Dio, che Dio hà piantato nel giardino delle Religioni in terra . Se gli accorti, savii, e prudenti Maestri di Spirito applicano il loro Novizii à fargli attaccare à questo arbore, cioè, à fare, ed operare tutto per la pura Gloria di Dio assiduamente; questi quà sù attaccatisi, e pendenti sempre dalla Divina Gloria, da embrioni di Spirito, e di carne (perche in sostanza sono secolari) pian piano si trasformeranno in ucelli di Paradiso: il perche animati dallo zelo dell'Honore di Dio, e della salute dell'Anime, infervoratisi tutti di Spirito, chiedono da Superiori di andare all'Indie: l'ottengono, secondo lo zelo, ed il fervore, che mostrano; faticano colà per cento, aspirano al martirio, e prima di professare si fanno Santi, e Perfetti : veri Angeli, non Augelli di Paradiso, che così stà registrato nel Profeta Isaia quasi letteralmente: *Ite Angeli veloces ad gentem convulsam, & dilaceratam:* Isai. cap. 18.
ad populum terribilem , post quem non est alius : ad gentem expectantem, & conculcatam. Di questi Angeli per misericordia di Dio
 se

se ne vedono alla giornata molti nelle Religioni, massime, per qualche si sà, nella Compagnia di Giesù, che appena, per così dire, entrati nella Religione, animati da questo albero della maggior Gloria di Dio, pieni di zelo, e di fervore, si fanno prima Santi, e Perfetti, che Professi di quattro voti, ed *ante panem discunt volare, quam vivere.*

§. III. Onde ciò nasca, è chiaro: Perche chi ama molto la Gloria di Dio, e di mekiere, che molto anche ne sia zelante: e chi molto la zela, non può stare senza promoverla con gran fervore, prima in se stesso, e poi negli altri, questo è, farsi presto Santo, e Perfetto il Predicatore Religioso. Gran buona nuova è questa ad uno Predicatore zelante dell' Honore, e Gloria di Dio, che di continuo vi tiene fissa la Mira. Chi mira continuamente uno obbietto con suo gusto, e diletto, è segno, che lo ama molto; e chi tiene fissa continuamente (si parla continuamente morale) la Mira alla pura Gloria di Dio, è argomento evidente, che molto l'ami, e l'apprezzi. Chi molto ama, forza è, che molto zeli, che non gli sia tolto, o disprezzato l'oggetto da se molto amato; altrimenti non lo amarebbe molto: farebbe un fuoco di paglia, uno amore di poca stoppa. Tu dunque, che dici, amar molto la Gloria di Dio nel predicare, vedi se sei molto zelante di essa nella salute dell' Anime: E se ne sei molto zelante; le cose van bene; mà se farai tiepido, o freddo in zelarla; nè molto amante farai della Gloria di Dio, nè molto zeloso, nè farai molto fervente in promoverla nelle tue prediche; e per conseguenza non farai, nè ti farai mai Santo, e Perfetto Predicatore: perche di poco amore, e di poco zelo sei fornito. San Bernardino da Siena descrive (se non disfaisce) mirabilmente al proposito nostro lo zelo: e dice, essere un affetto infiammato, costantissimo nel suo ardore: *Inflammatus affectus est zelus constantissimus*. Lo zelo è uno amore arroventato ardente, e stizzoso contro quello che è contrario al suo amato, ovvero al suo amore: *Est enim zelus amor exscandescens, atque irascens contra ea, quæ sunt contraria suo amato, vel suo amori?* Da questo antecedente ne cava una conseguenza. Dunque essendo di due sorti l'amore di Dio, e del prossimo, quindi ne segue, che in ciascuno veramente zelante debba essere doppio il zelo, il primo zelo è dell'honore, e della Gloria di Dio; il secondo della salute de' Prossimi: *Cum enim duplex sit amor, & Dei, & Proximi; hinc quod in quolibet inflammato affectu esse debet duplex zelus. Primus zelus est Honoris, & Gloria Dei; secundus*

S. Bernard.
Senect. 10. 7.
serm. 4. art.
1. cap. 1.
Ibid.

Ibid.

us salutis Proximosum. Si che se in uno Predicatore , per farsi presto Santo vi vuole un grande amore all'honore, e Gloria di Dio, un grande zelo anche vi vorrà della salute dell'anime, perche il primo produce il secondo: nè si può dire, essere uno Predicatore molto zelante, se non è acceso, ed infiammato il suo affetto verso la Gloria di Dio, e la salute de' Prossimi, mentre *inflammatus affectus est zelus constantissimus.* Vi è una gran differenza, trà'l ferro caldo, e trà'l ferro rovente: il ferro rovente si lascia lavorare dal ferraiuolo, e si piega a suo gusto, e capriccio: non così il ferro semplicemente caldo. Lo zelo del Predicatore Religioso hà da essere rovente, che si lasci lavorare, e piegare dal suo Superiore, come più gli è in piacere, e come più gli aggrada: Và predica nelle piazze: Non si può, perche mi guasto lo stile. Fà la Dottrina Christiana a' poveri, a' fanciulli: Ad un mio pari? La facciano i Novitij. Predica in quel Contado in quella Terricciuola, in quella Cittadella: No vi v'è l'honor mio. Non ti procurare, quel pulpito, perche non potrete degnamente sostenerne la carica: vi hò destinato un altro: e se è così, lasciamo di predicare. E zelo questo rovente della Gloria di Dio, e della salute dell'Anima? Predicatore Religioso, che come non si lascia maneggiare, nè lavorare dal suo Superiore per abito non hà zelo rovente, nè mai fù, nè farà egli mai Santo. *Inflammatus affectus est zelus: est amor exardescens.* Dunque se tu stai sù questi punti, e ghiribizzi di honore, e non te ne emmendi; sappi, che è disperata per te, la faccenda della Santità, e Perfettione Religiosa: nè sarai mai Santo, e molto meno perfetto Predicatore, perche ti manca il vero zelo.

§. IV. Vorrei havere questo zelo; mà non me'l sento: mi sento tiepido, freddo, tutto increscevole, tutto svogliato. Non ti sgomentare, perche Dio à questo morbo tanto pericoloso nella via dello spirito vi hà dato il rimedio. Pativa di questo male il Vescovo di Laodicea: nè freddo era, nè caldo: Iddio lo volle aiutare: e propostagli la minaccia dell'eterna sua dannatione: *Incipiam Apocal. 3. te vomere ex ore meo,* perche lo voleva aiutare, e guarire da questo morbo, da divino, e sopracelestiale Protomedico della Gracia, gli fece una ricetta, affincbe si guarisse affatto, e restasse sano: la ricetta fù questa: *Suadeo tibi, emere a me aurum ignitum probatum.* Tu hai bisogno di alcune prese di oro infocato: Questo oro portabile non si truova nelle spetierie del Mondo; io sono quello, che lo compongo, e lo vendo; comperatevelo da me, e sarete
subi-

Ibid.

S. Ambros.
in c. 3. Apoc.
cal.

subito sano. Che oro è questo? questo oro infocato è lo zelo dell' honore, e della Gloria di Dio, così lo disse Santo Ambrogio chiolando questo punto dell' Apocalissi: *Consulo tibi, ne emas à me aurum igne probatum hic est Dei zelus.* Mà auvertite, che questo zelo significato in questo oro, si hà da comperare, e si hà da comperare da Dio con preghiere, con penitenze, con digiuni, con Messe, con lagrime, con sospiri; perche Iddio ve lo darà. Era Prelato, era Vescovo di Laodicea questo, che si chiama nella Sacra Apocalissi Angelo di Laodicea: doveva per officio predicare à suoi Diocesani, languiva di zelo della Gloria di Dio, e della salute dell' Anime, nè freddo era, nè caldo: *Scio opera tua, quia neque frigidus es, neque calidus.* Era per dignità, come tu per officio di Predicatore al presente sei, nè freddo, nè caldo, e vorresti, e doveresti essere infiammato tutto di zelo, e no'l sei. Sù via, compera con lagrime, con sospiri, con penitenze, e con preghiere da Dio questo oro infocato, massime con spesse, e con frequenti jaculatorie trà'l giorno: *Signore zelo della divina tua Gloria: zelo della salute dell' Anime: ma zelo acceso: zelo infocato: Tu vuoi, che lo cerchi; te lo domando per lo pretiosissimo sangue del tuo Figliuolo.* Si cerchi questo oro infocato allo spesso nella Messa, nell' Oratione, nell' Officio Divino; perche Dio lo darà; e lo darà in miglior forma di quello, che stà registrato in Ezechiello: e ti dirà nell' interno: *Ponam zelum meum in te:* batti, ribatti, prega, torna à pregare; perche quando mai non per altro, te lo darà per questa tua fantà costanza nel chiederglielo: te lo darà: e ti farà molto fervente Predicatore; perche essendo grande, ed infocato questo zelo. *Aurum ignisum:* Oro rovente: cagionerà, e produrrà questo zelo nell' Anima del Predicatore uno gran fervore di spirito, e desiderio di convertire molte, e molte Anime à Dio à Gloria, ed honor suo. Questo in buon linguaggio è farsi presto, e molto Santo, come la pratica, e la sperienza tutto giorno hà dimostrato, e dimostra, non meno ne' Martiri, che ne' Padri Missionanti, li quali santificano le Città, le Provincie, gli Regni interi.

Ezechiel.
c. 23.

§. V. Resterebbe hora di dire del fervore, che dee avere il Predicatore, per farsi presto Santo, e Perfetto, e dico, che questo hà da essere grande: Nè può non essere grande, se nel Predicare si hà la Mira fissa alla pura Gloria di Dio. Questa mira (si è detto) fa il Predicatore molto zelante: Questo zelo fa il Predicatore molto fervente: E questo gran fervore lo fa presto, e molto Santo. Questo gran fervore fece Santi gli Apostoli: perche *ibant gauden-*

dentes à conspectu Concilii; quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati. Questo fervore hà dato più di undici milioni di Santi Martiri alla Chiesa di Dio : E questo fervore hà illustrato, e santificato moltissime Religioni, che hanno havuto centinaia, e migliaia di martiri, benchè non ancora canonizzati. Molto si dee alla mira continua, e fissa alla pura Gloria di Dio, e salute delle anime: molto si debbe parimente allo zelo ardente, e rovente per l'acquisto della Santità. Mà il gran fervore, che hanno havuto, ed hanno i Predicatori consuma, e corona la santità, e perfettione Religiosa. Vi sia grande amore alla pura Gloria di Dio: vi sia gran zelo della salute dell'Anime; se non v'è molto fervore, non vi saranno grandi imprese, nè conversioni di Anime à Dio, nè santità, nè perfettione ne' Ministri della Divina parola. La mira fissa alla Gloria di Dio, allietta, e sprona i Predicatori: Lo zelo gli anima: il fervore è quello, che opera, e consuma l'Opera della perfettione propria; in chi predica: se questo farà grande, e presto sarà il frutto del Predicatore, e de' Prossimi. Spiego questo con unò esemplo vulgare nella Sicilia, che fa molto al proposito nostro: Vi sono colà come fornaci, ove dentro grandi calderoni sopra il fuoco si raffina lo zucchero: bolle dentro quelle smisurate caldaie con sì gran fervore lo zucchero: che se vi si caccia dentro uno scorticato, e sventurato capretto, non più che in mezzo quarto di hora vi si cuoce perfettamente, e tanto è quanto leggiermente vi si inzucchera ancora: la dove per cuocerlo nel fuoco, è in altro liquore bogliente vi vorrebbe un paio di hore almeno. Tale dee essere il fervore del Predicatore; bollire di zucchero con la Divina parola in bocca, perche questa sorte di fervore lo farà presto santo, e perfetto: promoverà à gran segno la Gloria di Dio: farà gran frutto nell' anime: e di questo frutto dirà Dio con la Chiesa sua Sposa, compiacendosene molto. *Et fructus eius dulcis gusturi meo.* Benedette, e Beate quelle Anime Religiose de' Predicatori, che con simile fervore compongono, imparano, e dicono le loro prediche? queste in molto brieve tempo fanno sante, e perfette non solamente se stesse, mà l'Anime de' Prossimi. Ne havevte molti di questi Predicatori la Chiesa?

AGOS. CA. 4.

CANT. CESP. 2.

*Che il Predicatore , se si vuol fare presto
Santo , e Perfetto con la mira alla pu-
ra Gloria di Dio , debba prima
predicare con lo esempio
della sua vita , che
con le parole .*

1. ad Co-
rinth. c. 19.

§. I. **M**irabil cosa? l'Apostolo delle Genti era Santo, predicava per la pura Gloria di Dio, con gran zelo, e con grandissimo fervore la Divina Parola, faceva conversioni grandi, era santo, era perfetto; con tutto ciò scrivendo à quei di Corinto, faceva con esso loro i suoi protesti con dire: Voi vedete Corinthii quanto Iddio si serve di me, e mi fa fare colla predicatione; niente di meno io vò che sappiate, che mortifico, e castigo ben bene il mio corpo, raffreno le mie passioni, vinco giornalmente me stesso, affinché predicando io à voi, ed agli altri, non faccia me stesso cattivo, e mal Cristiano: *Castigo corpus meum, & in servitium redigo; ne cum alijs predicaverim, ipse reprobus efficiar*. Predico? l'opera è Santa: Converto le genti? l'opera è Divina. Mà se non mi sò santo nella mia vita, tutta la fatica per voi, e per me è perduta; perche diranno le Genti: Paolo non opera, come predica; dunque la sua vita ò è tutta Ippocrisia, ò è una marcia bugia. O pure dicasi, che diremo meglio, e più letteralmente: Paolo temeva della sua reprobatione; se predicando ad altri per obbligo del suo officio, non faceva prima Santo se stesso; perche la prima diligenza, che hà da usare il Predicatore, se vuole bene, e con frutto predicare, hà da essere la santità propria, e il buono esempio della vita, che hà da dare à chi l'ascolta. Fà mala vista sù'l pergamo comparire uno Appostolo; e poi in privato con gli amici essere uno buon compagno: in Chiesa uno Angelo; in casa un discolo: Predicare il digiuno, e l'astinenza; e poi volere nello stesso tempo carne, e pesce nella
sua

sua mensa: quella per lo bisogno, per la necessità è virtù; questo per solletico della gola è vizio. Se fosse necessità, la necessità non ha legge; ma ognuno se la intenda con Dio. Che Vistà farebbe, esortare il popolo alla pazienza; e poi non potere soffrire fattagli, ò datagli dal Superiore, una piccola anzi che no, e discreta ammonitione, ò penitenza? Se mai ve ne fossero (il che non credo) di questa sorte di Predicatori, Dio con esso loro non concorre nel frutto delle prediche, anzi lasciandogli *in manu consilij sui*, pian piano s'inzepidiscono nello spirito, e poi nelle occasioni durano gran fatica à vincere le tentationi: *Ne cum alijs pradicaverimo ipse reprobus efficiar*. Lo stesso Christo, la Sapienza del Padre, la Santità Incarnata venuta al Mondo, doveva predicare; ma non volle mai ò predicare, ò insegnare, se prima coll'esempio di una vita santa, e Perfetta non haveffe cominciato ad operare santa, e perfettamente: se pure Christo Signor nostro era per natura impeccabile (come si insegna nelle scuole della Sacra Teologia) tanto santo era quando nacque, che quando morì. *Capit Jesus facere, & docere*: Prima *facere*, e poi *docere*: Prima fare, e poi insegnare, poi predicare. Tutto ciò fece, per dare à Noi esempio, che coll'esempio della nostra buona, e santa vita, che si ricerca in uno Predicatore, prima operiamo, e poi predichiamo.

A. & c. 1.

§. II. S. Francesco di Assisi huomo tanto illuminato da Dio, Angelo di costumi, e Serafino in terra di amore, stimava tanto i suoi Predicatori per l'officio delle prediche in cui si esercitavano, che dava loro il titolo di Reverendo: e di essi diceva: *Questi sono la vita del corpo della Santa Chiesa. Questi i combattenti, e lo scudo delle anime contra il Demonio: Questi sono le torcie accese del Mondo; nè stimare si può, quanto ei siano degni di ogni honore, se sono, come esser devono*. Così stà registrato nelle sue Croniche: *Per tanto la prima cosa (diceva egli) che hà da fare il vero Predicatore, si è, pascersi dello Spirite di Dio in oratione secreta, e poi comunicarlo, e ripartirlo agli altri ne' sermoni; e così inserverarà agli altri di fuori, poicne haverà dentro infocato se stesso*. Così diceva il Santo, e diceva bene; imperocche che Spirito potrà comunicare agli altri, chi non lo hà in se stesso? *Nemo dat, quod non habet*: Che sentimenti di umiltà potrà inserire negli animi de' Christiani, chi si stima più di tutti gli altri suoi Colleghi Predicatori; e pretende di farla à tutti, senza stimare altri, se non se stesso? di veruno Predicatore si appaga: à tutti si truova il *Nec Non*: Chi non dice su'l pergamo, come egli predica; è uno ignorante; non s'in-

Cronica di S. Franc. li. 1. cap. 40.

Ibid.

tende dell'arabico; e in tanto egli per la sua superbia veruno convertè: Se hà molta gente, se ne gonfia come un Paone; se ne hà poca; non si può contenere, anche sbuffa dal pergamo: se la prende con gli uditori presenti, che lo ascoltano, e lo honorano con la loro presenza: ed arriva sovente a dire (come è accaduto) con poca edificatione del popolo: *Tardi mi sono accorto, che bisognava qui recare meno di frumento, e più di paglia.* E volete, che Dio concorra con questa sorte di Predicatori à beneficio dell'Anime? questo sia, edificare con una mano, e con l'altra distruggere: però il Serafico P. S. Francesco voleva ne' suoi Predicatori, che mancasse loro più presto la Scientia, che la Bontà: *Poscia diceva: L'ufficio della Predicatione è molto più grato à Dio, ch'ogni altro ufficio humano, massime con studio di perfetta carità esercitato: e però ei diceva, esser degno di pianto quello infelice Predicatore, che spogliatosi della pietà, nè cercando la salute delle anime, nelle sue prediche, si procura di esser grato à gli huomini per suo proprio interesse, ò lode, e molto più colui, che quanto edificava con la dottrina buona, distruggeva con la vita sua cattiva. Onde dicea, che à così fatti Predicatori se gli doveva proporre ogn' altro Frate, per semplice, ch' fosse, che con l'esempio, e con la vita sua moveva, & incitava tutti gli altri alle virtù.* Gli Predicatori, che fanno da dovero, e da senno predicano per la pura Gloria di Dio, e si vogliono far presto santi, e perfetti Predicatori, cominciano con la bontà, e colla santità della vita; e poi da pergami con le parole sante, zelanti, e ferventi consumano l'opera della loro Santità Religiosa.

Ibid.

1. Reg. c. 2.

Cronic. di
S. Frac. ibid.

§. III. Non si tenne pago S. Francesco di quanto fin qui à suoi Frati Predicatori havea detto, per fargli far Santi, e Perfetti; mà volle spiegar loro il passo della Sacra Scrittura: *Donec sterilis peperit plurimos, & qua multos habebat filios, infirmata est.* E lo spiegò mirabilmente in questa forma al proposito nostro: *Donec sterilis,* lo spiegò così: *Insinche la Sterile partorirà assai figliuoli, e quella, che ne haveva molti, si ammalera volendo inferire, che la sterile è il fraticello, che non hà officio di predicare, nè di partorire con la dottrina figliuolo alcuno à Dio; mà nel dì del Giudittio universale si troverà, che con la vita, e con l'esempio suo, e con i preghi, e lagrime, che haverà portati tirando à S. D. Madre per la conversione loro, haverà partorito nella Chiesa di Dio, e senza comparatione molto più, che non haveranno fatto quei, che predicano: Perchie il giusto Giudice glie l'attribuirà tutti per i meriti suoi, e gliene darà premio. E la Madre, cioè il Predicatore, che mostrava di haver*

mol.

molti figliuoli nell'apparenza e sterione, si ammalerà; perche di quello, in che hora egli si gloria, come se fuisse lui, e non l'adio, non haverà non haver parte alcuna. Così diceva il Serafico Padre S. Francesco à suoi Frati Predicatori, volendogli huomini di oratione, di molto spirito, e di umiltà profondissima, per poter predicare bene coll'opere, coll'esempio, e poi colle parole, per farsi presto Santi, e Perfetti Predicatori. Onde era solito il sudetto Santo chiamare mali dispenzatori della Divina parola quelli Predicatori, che si davano tutti alla predicatione senza divotione veruna; e lodava coloro, che dopò le loro prediche ricordandosi di se stessi si ritiravano nel tempo debito allo spirito dell'oratione, ed à gustare quanto sia soave lo spirito del Signore: *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus*: ad esempio di Christo Signor nostro, che dopò di haver predicato, separandosi da' suoi discepoli, si ritirava à i monti, per fare oratione all'eterno suo Padre Religioso senza oratione, e poco meno; che un secolare, e Predicatore senza affetto particolare all'oratione, che riforma i costumi, e fa la vita santa, non è Predicatore, perche la sua vita non si conforma con le parole; onde disse, come parlando de' Predicatori, San Bernardo: *multos videtis hodie Studentes in scripturis; docentes in Cathedris, predicantes in Ecclesiis; sed opera eorum non concordant cum verbis, consentunt verbis, se nosse Deum; sed negant factis*. Costoro sono Predicatori di parole, non di opere, non di fatti. Il Predicatore santo lo fa non meno la predica zelante; e fervente, che la vita molto virtuosa, e molto santa. Quella tanta facilità di lasciar l'oratione sotto pretesto di studio, e la ruina delle Prediche, e del Predicatore: delle Prediche perche non si compongono per pura Gloria di Dio, nè si fanno con molto spirito; del Predicatore, perche nel dire si mostra mezzo Santo, e nel vivere, nell'operare mezzo secolare: Questo è essere tutto un mostro. Mostro mostrato à tutto il popolo dal Rè Tolomeo in un teatro: Questi era un'huomo da capo à piedi per lungo la metà tutto bianco, come alabastro; l'altra metà tutto nero, come un Etiopo, la favola, e le fischiate del popolazzo. Questo è il Predicatore, bianco come la neve un Apostolo, un Angelo, un huomo Divino nella predicatione, poi nella vita per colpe habituali, veniali diliberate nero come un tizzone: questo nella via dello spirito, e della perfectione sia essere tutto un mostro.

§. IV. Non è il predicar santamente, che fa il Predicatore Santo, e Perfetto; mà la vita santa unitamente col predicare fervido, e san-

Ibid.

Pt. 33.

S. Bern. homil. de duob. discipul. eunt. in Emmau.

Causinil. 4. symbol. 63.

e santo: come l'Uomo non lo fa la sola Anima, nè il solo corpo; così di uno Religioso di vita virtuosa, e santa, e di uno predicare santo si fa un Predicatore Santo, e Perfetto. Il Predicatore ha bisogno di uno ottimo tenore di costumi, massime di umiltà, e di uno dire acceso, & infiammato di Dio, per potere tirare l'Anima à Dio sia molto umile il Predicatore, che stà sù gli occhi di tutti, perche così edifica tutti, e converte molti. Narrasi nelle Croniche di San Francesco di Assisi: che predicando nel Monasterio di San Damiano (in cui era Abbadessa Santa Chiara) un Frate Minore Inglese, Maestro di Teologia, Dio (come si crede) havesse dato una inspiratione à Frate Egidio, Frate Laico, e semplice Converso, di provare la virtù, e in particolare l'umiltà di questo Teologo Maestro, che predicava: la provò in questa guisa: mentre predicava questo dotto, e buono Predicatore con gran fervore, il B. Frat' Egidio ivi presente, disse alla presenza di tutti gli uditori con voce alta: Padre Maestro tacete, perche vò predicare io. Non si alterò punto il Predicatore; mà subito senza zittire si tacque: All' hora Frat' Egidio con grandissimo fervore di spirito cominciò à predicare, e disse cose altissime di Dio con gran stupore, ed edificazione di quelle genti; e poi finito ch' egli hebbe, si rivolte al Maestro di Teologia, e gli disse: P. Predicatore hora tornate à finire lo incominciato vostro sermone: seguì questo à dire finche finì la sua predica; mà la Gente non finì di ammirare la modestia, e l'umiltà di questo buon Padre Maestro in Teologia, e molto se ne compunse, restandocene sopra modo edificata. Io per me credo, che non minore fosse stato l'atto di virtù di questo buon Predicatore, in tacere interrotto all'improvviso da Frate Egidio, semplice Fraticello, ed idiota, che non fu quello di Frat' Egidio (benchè questi pure havesse operato virtuosamente, predicando per ispiratione divina.) Onde santa Chiara ivi presente, che tutto udì, e vide, gittato l'occhio sopra il Predicatore Teologo disse: *In verità, Fratelli, vi dico, che più*

Cronich. di
S. Francesco
l. 10. ca. 12.

mi ha edificato questo Predicatore, che se egli havesse risuscitato un morto. Oggi si è adempito il desiderio del P. San Francesco, il quale diceva tal volta: lo desidero che i miei Frati Sacerdoti siano tanto umili, che un Maestro di Teologia alle parole di un semplice Frate converso, che volesse predicare, lasciasse la predicatione, per dargli il luogo. Da qui si vede la necessità, che tiene il Predicatore Religioso, per farsi presto santo, e perfetto, di predicare prima con la vita santa, e poi con le parole, prima col buono esempio, e poi

col

col dire: col buono esempio predica à se stesso, e alle Genti, e si fa, e le fa sante, col solo dire, in sostanza nè predica à se stesso, nè agli altri, perche quanto fabbrica predicando, tanto distrugge con la sua fredda, e poco spirituale vita operando.

§. V. Quanto si è detto, tutto stà fondato nella ragione, e si pratica colla sperienza: Datemi una voce Angelica, che suoni colla sua cetera in mano, e canti soavemente colla sua voce, per dolciissima, che sia la sua voce; se la cetera è scordata, e dissonante, non potrà mai la musica, e la cantilena piacere, à chi la sente: e ciò nasce dalla gran connessione, che hà d'havere la musica col suono, e col canto. Però il buono, e perito Maestro di Cappella non solo è sollecito à provedersi di buoni Cantori; mà ancora di ottimi Sonatori; perche altrimenti la armonia della musica non sarebbe musica, mà dissonante confusione di voci, e di suoni, benchè i Cantori, e le voci, fossero voci di Paradiso. Arte di musica è l'arte del Predicare: concorre à quest'armonia la voce, e'l suono; se il suono è dissonante, non può nè agli huomini, nè à Dio piacere tal musica. Tu con in mano la cetera della tua vita dissonante per abito dalla santità religiosa, non ti accordi mai co' divini consigli, canti bene dal pergamo predicando; se non accordi bene questa tua cetera, predica quanto vuoi bene, che ti sò dire, che non farai mai bona musica, nè consonanza agli orecchi di Dio, nè agli huomini sensati, e prudenti, e pochissimo frutto si farà nelle Anime. Gli Predicatori nel Mondo sono la Gloria di Dio, perche la dilatano, e lo glorificano; e di questi, ed à questi disse il Salmista: *Annunciate inter gentes gloriam ejus, in omnibus populis mirabilia ejus*. Questi sono in genere *causa efficientis*, la Gloria di Dio, onde lo stesso Ididio diceva per bocca del Profeta David nel senso allegorico: *Exurge Gloria mea: exurge Psalterium, & Lythara: exurgam diluculo*: Svegliati alzati Predicatore, Gloria, ed honor mio, perche io per ajutatti mi sveglierò molto à buona hora, e mi alzerò, non dormirò: *exurgam diluculo*: mà avverti, che dei alzarti come Saltero, e come Cetera: come Saltero canterai predicando, come cetera accorderai il suono della tua vita al saltero della divina predicatione: questa armonia l'hà da formare la voce del Predicatore, e la sua vita; perche se la vita non sarà concorde colle parole, farai gran discordanza, e molto dissonante sarà la musica della tua predicatione al divino mio orecchio. Si accordi dunque la Cetera della vita santa col canto della divina
pa-

Pl. 95.

Pl. 96.

parola nella predicatione: e così il Predicatore Religioso predicherà per la pura Gloria di Dio, e si farà presto Santo, e Perfetto. Ciò è che disse San Paolo scrivendo à Tito, Prelato, e Predicatore della Chiesa di Dio: Tito se volete ben governare, e ben predicare, fate, che concordì la vostra vita colle parole, che dite dal pergamo, perche così vi farete presto Santo Prelato, e Perfetto Predicatore: mostratevi esempio, ed esemplare di ogni opera buona, tanto nella dottrina, nella innocenza, nella parola di Dio, in tutte le vostre attioni, e parole mostratevi irreprensibile; acciocche così si faccia il servizio di Dio, e veruno habbia occasione di dire male di noi, che Predichiamo così con le parole, come co' fatti: *In omnibus te ipsum praebe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate in gravitate, verbum sanum, irreprehensibile: ut is, qui ex adverso est, verocatur, nihil habens malum dicere de nobis.*

Ad Tit. c. 2.

C A P O X.

Di alcune piccole Remore, che impediscono il camminare avanti alla perfettione, e à farsi presto Santi, e Perfetti i Predicatori Religiosi, che tengono fissa la mira alla pura Gloria di Dio; e de' loro rimedii.

S. I. **L**A storia, ò per dir meglio, la natura della Remora, è conta, nè è punto da dubitarlene: nè mari dell' India, ed altrove ancora, si vederà uno ben grosso, bene spalmato, e ben corredato Navilio à vento in poppa, à vele gonfie seggar quei Mari, far venti, ò trenta miglia ad hora; quando di botto, all'improvviso nel meglio del navigare, si vede arrestato in mezzo al Mare il navilio, nè si sa il perche? benche il vento sia in poppa, sia prospero, sia gagliardo. Un piccolo pescivolo chiamato Remora, che si attacca di fuori alla carena del legno, lo

ren-

rende immobile come uno scoglio, nè lo fa andare più innanzi, nè in dietro; come la speranza ha mostrato, e tutto giorno dimostra; se i periti Marinai gittatisi à fondo non lo distaccano dal navilio, il navilio non si moverà mai à fare il suo cammino, e lo incominciato suo viaggio. È uno gran Mare in questo Mondo la Santa Chiesa: *Hoc mare magnum, & spatiosum manibus:* ^{Pl. 101.} Qui per divina misericordia navigano molti legai di Santità Religiosa, per approdare nel porto del Santo Paradiso: *Illic ibid. Naves pertransibunt.* Navilio ben spalmato, e ben corredato è quel Predicatore, perche predica per la pura Gloria di Dio, e salute dell'Anime: le sue prediche sono molto spirituali: la sua via concorda nella bontà de' costumi con le parole della divina predicatione: veleggia in poppa col vento dello Spirito Santo, che gli fa portare il pane della divina gratia alle genti: *Quasi* ^{Proverb. c. 31.} *Navis infitoris de longe portans panem suum.* Da questo Navilio se ne può, e se ne dee sperare ogni bene, e che sia per giungere presto alla perfectione, e Santità Religiosa di Santo, e Perfetto Predicatore. Appunto tutto al rovescio della medaglia: Appena ha predicato trè, quattro Quaresimali, che si arresta dal cammino: cerca esentioni, soperchi comodi, vuole compagni stabili, grossi viatici, laute mense, inquieta i Superiori: ne mormora: gli indica in privato: e benche predichi fruttuosamente, da questo tenore di vita tiepida, non si parte mai, nè si fa Santo. E arrestato questo meschinello Navilio in mezzo al corso: bisogna dire, che qualche Remora occulta lo habbia afferrato, e lo tiene immobile, che non cammini più avanti alla perfectione; e qualche è peggio, collo spirito stesso sotto varii pretesti orpellate queste Remore non si conoscono per passioni. Arti del Demonio tutte volpine: La Volpe quando non trova scampo da' Mastini, si mostra essere uno di essi, perche infinge, simula al naturale la loro voce, e latra da Cane. Il Demonio sotto varii pretesti di necessità, di bisogno, di zelo, di convenienza di giustizia fa loro credere, che non siano Remore queste dello spirito; mà convenienze dovute al grado, all'officio, al mestiere del predicare, e del Predicatore; e in tanto non si fa il Predicatore, nè presto, nè tardi Santo. Scopriamo dunque còreste Remore Diaboliche, ed Infernali, che impediscono tanto gran bene.

• §. II. La prima Remora battezzata per spirito, per virtù, e per gran zelo, è uno grande, e disordinato desiderio di haver gran gente nelle prediche, ed essere il primo, Predicatore, che

in concorrenza degli altri suoi Collegli ne porti sopra tutti il vanto, e la palma? Il Demonio di avere gran gente nelle tue prediche fruttuose per pura , e sola Gloria di Dio , non per tuo proprio honore , è virtù; mà per gloria tua, e per tuo honore: Questa fora superbia, ed ambitione. Non lo fò mica per questo, lo fò per puro honore di Dio: Mà dimmi: Perche tanto ti turbi volontariamente, ne broncoli, e ti accori, quando ti vedi in affe con molto pochi uditori? L'havere nelle prediche molta, ò poca gente non dipende da te: L'udienza la dà Dio: *Omne datum optimum, & omnia donum perfectum de suorum est, descendens à Patre luxuriam*. Diceva un gran Maestro di Teologia Scolastica (e diceva molto bene) altro essere la stimabilità, ed altro la estimatione: Dio dà l'una, e l'altra, mà molte volte Iddio vuole per suoi giusti giudicii, che chi è stimabile *ut octo*, non sia stimato più, che *ut tria*, ò vero, *ut quatuor*. Dio è padrone, e dispensa le gratie sue *singulis prout vult*, come vuole, come gli piace: Così nel caso nostro: Tu sei Predicatore degno di molta gente: questa è la stimabilità intrinseca datati da Dio; mà parimente Iddio vuole che habbi poca gente nelle tue prediche: questa l'estimatione: Nò ti puoi, non ti dei cõtentare di quello, che per tuo bene vuole Dio? Vale una gemma mille scudi; mà per scarsezza di Comperatori si vende cento: all'incontro un'altra valerà cento, e per moltitudine di chi la vuol comperare, si venderà mille: Dio così vuole; non ti può bastare, che Iddio, che dà la stimabilità, e la stima; così voglia, e così ordini per tuo bene le cose tue nel predicare? Se Iddio ti desse molta gente nelle tue prediche potrebbe accadere, che ti invaniresti, ti vorresti antiporre agli altri, non teneresti conto di veruno de' tuoi Collegli, come sovente è accaduto, e accade: Non è meglio, essere Predicatore di poca gente, umile, e santo, che Predicatore di molta gente; superbo, vanaglorioso, ambizioso, e non mai umile, non mai Perfetto, ò Santo? Dio nelle prediche ti dà poca gente? Sì. Io domando: questa scarsezza, e penuria di gente nella tua predicatione ò la vuole, ò la permette? se la vuole, ne dei stare soddisfatto, e contento, e non darti alla malinconia, alle impazienze. Se la permette senza tua colpa, mà per colpa degli uditori: la volontà permissiva di Dio non è anche infinitamente amabile in Dio, come nelle scuole si insegna? dunque ti ci dei tu conformare con somma pace, e quiete: Anzi *positivè* vuole, che tu sopporti questa penuria di gente: dunque contentati di quel che fa ò permette Iddio, non ti affliggere: e con la santa pazienza fatti anche tu Santo; perche

il

Jacob. 4. 1.

1. ad Corin.
c. 12.

Il Signore per questa strada vuole te Santo, e Perfetto Predicatore. Modera dunque tu questo affetto, o desiderio tanto disordinato di havere molta gente: non passare più oltre alla volontà di Dio: non ti avvilitare, non ti inquietare; perche questa è una maledetta Remora, che ti impedisce il camminare avanti alla perfezione, nè ti fa predicare di buon cuore: ti fa stupidire la penna: ti snerva il talento: ti fa passare ogni voglia di predicare: ti persuade a startene otioso, senza zelo della tua perfezione, e della salute de' prossimi ancora.

§. III. Battasi un poco più questo chiodo, e penetriamo più à fondo, per afferrare, e divellere, anzi strappare da noi questa Remora dello spirito, che non ci fa camminare avanti alla perfezione propria, ed à quella degli altri. Non hò gente, quante ne desidero nelle mie prediche, che fò per pura Gloria di Dio. Che per questo? Quanti sono migliori di te, di più spirito, di più ingegno, di migliore talento, e di maggiore bontà, che anno minore gente di te nelle loro prediche? Il più de' Predicatori nelle Quaresime, negli Auventi, negli Annuali hà poca gente? Dunque si accorino, e lascino di predicare? che conseguenza è questa di tanto pregiudicio alla pura Gloria di Dio, per cui, tu dici, solamente di predicare? Ne merito più, mà Iddio non te la vuol dare: che pretendi? te la vuoi pigliare con Dio? ò perche hai poca gente, Iddio lascerà di remunerare le tue fatiche, e la tua buona volontà? ò pure perche hai poca gente, piacerai meno à Dio? certo che no: dunque modera questo tuo desiderio: rassegnati allegramente tutto al Divino volere, perche *Unusquisque pro ut destinavit in corde suo, non ex tristitia, aut ex necessitate: hi- e. ad Cor. cap. 9.* larem enim datorem diligit Deus. Oh il tale molto meno abile di me, di minore ingegno, minor talento, e sapienza, hà davvanzo molto maggior gente di me, e in quantità, e in qualità? questa è Remora d'invidia, ò di superbia, che ti impedisce il camminare avanti alla perfezione. Anzi che tu da questo dei tirare un'altra conseguenza, e dir così trà te stesso: Dunque la poca, e la molta gente nelle prediche la dà Iddio: dunque non si accorichi ne hà poca, non si paoneggi, nè si invanisca chi ne hà molta: questo mi dee bastare, il sapere, ch'è volontà di Dio Signore nostro. Appagati di questo, se ti vuoi fare Santo, e Perfetto Predicatore. Anzi soggiungo, che se tu ben sapessi, che con fare certe diligenze straordinarie, disdicevoli al tuo grado ò di Religioso, ò di Santo Predicatore, saresti, per havere molta più gente

di quella, c'hai, non doveresti fare, nè far fare queste diligenze, che avvilitano te ed il mestiere del predicare, nè piacciono a Dio, perchè procurate dall'amor proprio tuo, e dalla tua vanità. Parlava io un giorno confidentemente con uno Religioso famoso, e gran Predicatore mio amico, cui spesso gli mancava nel predicare la gente, e gli dissi: Dicami V.R. come fa quando ha pochi ascoltanti nelle prediche? perchè era molto spirituale, e buono Religioso, mi rispose: mi prendo in camera il Crocifisso alle mani: Questo Padre sì, che moderava il desiderio di avere molta gente, e tutto rassegnandosi alla Divina volontà, intendeva bene, che nelle prediche la poca, o la molta gente dava Iddio; e così si teneva pago, e contento di quella poca, e scarsa, che aveva. *Vade, & tu fac similiter. Hoc fac, & vires.* Fatti altrettanto; e sarai in questo mestiere presto Santo, e Perfetto.

ENC. e. 10.

§. IV. Non si arrende, ne si lascia ancora strappare dal cuore questa Remora maladetta di desiderio smoderatamente, e tenacemente attaccata nell'Anima, di avere molta gente nel predicare. Piano: veniamo trà di noi à più strette prese: Siate voi un Angelo nella divina predicatione; dimmi doveresti desiderare più gente di quella, che ti dà, e vuole Iddio? Certo che no: certo è, che l'Angelo non la desidererebbe, e potendo, non se la procurerebbe: Il perchè, questo vorrebbe Dio, e si conformerebbe con la Divina sua volontà, laquale è la prima regola d'ogni santità, à cui quanto più presto l'huomo si accosta, tanto è più Santo, e tanto più presto si fa Perfetto: Tu sei, o almeno desideresti di essere un Angelo nel mestiere della divina predicatione; incomincia ad operare in esso come Angelo. Chi mai degli Angeli Custodi in Cielo si procura con Dio, o lo prega, che nello stesso tempo gli dia, non una, mà molte, e molte Anime à custodire in terra, potendolo, e per la sua sfera, e per lo suo spirito, comodamente, e con gran Gloria di Dio farlo? veruno: Mà ognuno si contenta essere custode di un'huomo solo; perchè questo vuole da lui Iddio. Hora se tutti gli Angeli nostri Custodi si contentano di avere un huomo solo in custodia per ciascheduno; perchè noi nelle prediche non ci dobbiamo contentare di quella gente o poca, o molta che Iddio ci manda? perchè sovente con superchia sollecitudine, anzi con molta nostra inquietudine, e con mezzi poco decevoli, di Dame talvolta, ce la procuriamo, come si fa in qualche parte della nostra Italia? Gli Angeli
Cu-

Custodi, contenti di uno solo huomo, perche così vuole Dio; e noi ci habbiamo da contentare di cento? e benchè sappiamo, che la poca, ò la molta gente la dà, e distribuiffe Iddio, come gli aggrada, non ce ne dobbiamo chiamar soddisfatti? Questa è una Remora occulta, che impedisce dal camminare avanti alla perfezzione il Religioso Predicatore, che per altro desidera di farsi Santo. Tutto ciò nasce dal nostro amor proprio di propria stima, di plausi popolari foderato di zelo della Gloria di Dio, che stà molto lontano dalla santità che pretende acquistare quel Predicatore: Questo non è mio bel trattato, ò mia speculatione; mà sentimento del nostro P. Giovanni de Piazza, huomo molto santo per grandissima pazienza nelle sue infermità, per gran custodia de' suoi sentimenti, gran modestia, dono di lagrime nella sua Messa, e valentissimo Predicatore, sodo, fruttuoso, huomo veramente tutto di Dio, morto nella nuova Spagna nel 1602. in età di 76. anni, e stimato da tutti per un Angelo. Questo buon P. e santo Predicatore era solito dire: L'Angelo nostro Custode si contenta di un' Huomo solo assegnatogli in custodia da Dio; dunque ad ogni Predicatore debbono bastare, e tenersi contento di pochi uditori, e della poca gente, che gli da Dio: *In concionibus potens, ac solidus aiebat: Angelum Custodem cliente uno à Deo assignato esse contentum: Quare Concionatori sufficere debere paucos Auditores.*

Nadal. die
21. Decem.

§. V. Vi è un'altra sorte di Remora più ingannatrice. Desidero havere nelle mie prediche molta gente, per tirare, e convertire molte Anime à Dio. Questo desiderio è molto buono, e santo; Mà auverti, che non arroghi à te stesso le conversioni, che sono proprie di Dio: Questo è un inganno molto pratico, e insieme molto sottile: se una fiata entra nel cuore del Predicatore poca auveduto, ed accorto, non camminerà più avanti alla perfezzione, nè si farà Santo. Tu sementi, tu zappi, tu coltivi la Campagna; mà la Terra è quella, che frutta: per questo non dirà mai quello Agricoltore, che belle spighe di grano, che belle frutta, che hò fatto io? perche questa fora pazzia: Tu hai zappato, hai sementato, hai farchiato il terreno, mà il frutto è della Terra, non tuo. Così nella conversione dell'Anime: Tu predichi, tu sgridi, tu riprendi; mà la conversione dell'Anime è di Dio: di questo non vi hà dubbio alcuno: è propositione di fede: *Ego plantavi, Apollo rigavit: sed Deus incrementum dedit: Itaque neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum*

1. ad Corin.
cap. 3.

dat

dat Deus. Non sia mai, che ascriva à me la conversione delle
 Anime: mà perche tanto te ne vanti, te ne glori, e te ne pregi
 tornato dalla predica, in casa ne fai le spampanate: ti stimi più
 degli altri: pretendi maggiori ossequii. Questo è un ingano, una
 Remora occulta del Demonio, che non ti fa passare avanti alla
 perfezzione, nè ti fa far mica Santo. Tu poco considerato, e meno
 accorto, non te ne avvedi; ed io tanto te ne testi in venti, trent'
 anni di prediche tiepido, gonfio, e vanaglorioso, come prima,
 quando incominciasti à darti alla predicatione. E vero, che tu
 non pretendi, nè ti sogni di ascrivere à te stesso le conversioni
 fatte, la gran moltitudine delle genti, havuta nelle tue prediche;
 mà quel tanto parlarne, e con tanto giubilo del tuo cuore, e una
 tacita gloria, che pretendi à te stesso, onde la togli à Dio: e però
 nelle virtù non fai profitto maggiore, e ti arresti dal camminare
 avanti alla perfezzione. Erano andati gli settanta due discepo-
 li, dove il Salvatore del Mondo gli haveva mandati per predi-
 care: havevano fatto molto frutto nell'Anime, molte conversio-
 ni, molti miracoli, sin' à scacciar via da' corpi ossessi i Demonii: se
 ne tornavano un poco più del dovere allegri, e pensando di
 far cosa grata al Signore gli dissero: Signore nel nome tuo anche
 i Demonii si sono à noi sottoposti, e sommessi: *Reversisunt au-*
tem septuaginta duo cum gaudio dicentes. Domine etiam Demonia
subiiciuntur nobis in nomine tuo. Pensavano i Discepoli, che à
 queste buone nuove Christo se gli dovesse loro mostrare molto
 piacevole, mà sperimentarono tutto il contrario, perche il Si-
 gnore per mortificare quella loro alquanto vana allegrezza, po-
 stosi come in serietà rispose loro: Adagio, miei figliuoli, non
 tanta vana allegrezza, perche mi pareva di vedere Satanno, come
 fulmine cascar dal Cielo, per la superbia: di cui incognita à noi
 parte ne mando all'Inferno. Non vi rallegrate, che i Demonii si
 sottomettano à voi, rallegratevi bensì, che i vostri nomi sono
 già scritti dall'eterno mio Padre nel libro della vita: *Videbam*
Sathan, sicut fulgur, de caelo cadentem, verumtamen in hoc nolite
gaudere, quia spiritus vobis subiiciuntur: Gaudete autem, quia no-
mina vestra scripta sunt in celis. Mirabil cosa? Si rallegravano gli
 settanta due Discepoli del gran bene fatto, e lo riferivano à Dio,
In nomine tuo; e Dio negli riprendi: Sì, perche in quella allegrez-
 za vi era qualche poco di vanità occulta, da essi non ben cono-
 sciuta, che havea qualche sapore di superbia, come ascrivendo à
 se parte dell'operato, però ne gli riprese, e mostrò loro, che la-
 su-

Luc. c. 10.

Ibid.

superbia occulta; e non ben conosciuta sia di gran pregiudizio allo Spirito, ed una Remora dal camminare avanti alla perfezione. Hora se questo in anime tanto sante sia un atomo di superbia occulta, e non conosciuta, che farà in quelli Predicatori, che poco accorti, e auveduti, mà alquanto vanagloriosi, e leggieri van trombettando la moltitudine della gente havuta, le conversioni fatte? e pure fanno, che le conversioni le faccia Dio: e la moltitudine, ò scarsezza della gente la faccia venir Dio: le conversioni in modo particolare, la gente in modo più universale. Dio vuole umili i suoi Predicatori, benchè facciano cose grandi, e così gli fa Santi, e presto Perfetti. Così insegnò Christo gli suoi Appostoli à fare, per farsi Santi, e presto Perfetti. Sapeva bene il Signore quanto gran cose per Gloria sua doveano fare gli Appostoli, quante conversioni, quanti prodigii, quanti miracoli, niestedimeno disse loro, quando tutto ciò haverete fatto, che vi sarà da me imposto, dite: siamo servi inutili: habbiamo fatto il nostro dovere: *Cum feceritis omnia, qua precepta sunt vobis, dicite: servi inutiles sumus: quod debuimus facere, fecimus*, e pure ordinava loro, che convertissero un Mondo intero: che imprendessero fatiche intollerabili umanamente, viaggi immensi: che tollerassero persecuzioni orribili: che facessero miracoli. Tutto fecero, tutto sopportarono, e pure *Servi inutiles sumus: quod debuimus facere fecimus*. Così facevano, così dicevano gli Santi Appostoli, e si tenevano per servi inutili, là ove erano i Principi di Santa Chiesa, e le colonne della Fede; mà Iddio così gli instrui, per insegnare loro la santa umiltà, acciò che si tenessero lontani d'ogni vana jattantia: e in oltre per illustrare più colla virtù dell'umiltà le loro gloriose imprese, e fatiche, e fargli presto Santi, come disse Basilio di Saleucia: *Humilitatis pulchritudine Apostolorum labores illustrabat*, però dite: *Servi inutiles sumus: quod debuimus facere fecimus*. Così facciano i Predicatori Religiosi, e si libereranno da ogni Remora di spirito, che potrebbe loro impedire il cammino alla perfezione: e così coll'ajuto di Dio si faranno presto Santi, e Predicatori Perfetti.

Luc. c. 17.

Basil. Sele. orat. 35.

Fine del Libro Terzo:



LIBRO QUARTO

Il Lettore presto Santo, e Perfetto con la
mira alla pura Gloria di Dio.

C A P O P R I M O.

*Che il Lettore Religioso si possa fare più fa-
cilmente, e più presto degli altri Santo,
e Perfetto colla mira fissa alla
pura Gloria di Dio.*

§. I.



Otto il nome generico di Lettore in-
tendo comprendere tutti i Religiosi
Maestri delle Scienze Superiori, come
Etica, Matematica, Filosofia, Teolo-
gia Scolastica, Morale, e Sacra Scrittura,
che le insegnano in università, &
veramente in privato, ed hanno sotto
di se qualunque sorte di scolari. Di
questi dico, che si possano fare più facilmente, e più presto degli
altri, Santi, e Perfetti, se nelle loro fatiche tengono fissa la mira
alla pura Gloria di Dio. Il mestiere è faticoso, e grande, honore-
vole, fruttuoso, e di gran Gloria di Dio per la gioventù, se si fa
come v'è fatto, cioè puramente per la Gloria di Dio. Se si fa per
altri fini, e suoi disegni humani, è puro stento, e fatica senza
fruc-

stra intentione alla destra, cioè, alla sola, alla pura Gloria di Dio: Questa è la destra dell' Anima: fatelo per uno solo anno, e troverete presto di molti, e grossi pesci di meriti avanti à Dio per lo Paradiso: e troverete haver pescato più meriti, più gradi di Gratia in questo solo anno, che in diece, quindici anni di lettura per fini humani, che sono la sinistra della vostra Anima. *Traxis rete in terram: plenum magnis piscibus, centum quinquaginta tribus.* Questo fà il leggere, e lo insegnare per pura, e sola Gloria di Dio; la ove i fini, ed i disegni humani nulla fruttano, e nulla danno in ordine alla vita eterna: Tutto tempo perduto: Tutto fatiche sparse al vento. In somma per non dare à queste secche di Spirito, e di meriti, si ricordino allo spesso tutti i Lettori, e Maestri Religiosi della sentenza di S. Bernardo, che sapere, per sapere è brutta curiosità, sapere, per esser saputo, e conosciuto, e laida vanità: Sapere, per vedere la sua scienza, è vile guadagno, e sozza mercatantia: Sapere à Gloria di Dio per aiutare, ed edificare i Prossimi; questa è vera, sublime, divina carità: *Sed nunquam qui scire volunt, eo sine tantum, ut sciant, & turpis curiositas est: & sunt, qui scire volunt, ut sciantur & ipsi, & turpis vanitas est: Et sunt, qui scire volunt, ut scientiam suam vendant: & turpis quæstus est: sed sunt, qui scire volunt, ut adificent, & charitas.* Questa è quella vera scienza, che insegna gli scolari, e fà facilmente, e presto santi, e perfetti tutti i Religiosi Lettori, alla quale per farsi facilmente, e presto santo, e Perfetto ogni Religioso Maestro, o Lettore debbe aspirare.

S. Bern. ser.
56. in Cant.

§. II. Dissi (*facilmente*), perche dentro la Religione à veruno è tanto facile, e agevole il farsi santo, e perfetto, quanto al Lettore. Più facile è al Lettore il farsi santo; che non è al Predicatore, o al Superiore; perche non hà tanti impedimenti questo di sua natura per l'ufficio, che esercita, quanti ne hanno il Superiore, e il Predicatore. Il Predicatore è più facile, che perda lo Spirito acquistato, o che non passi avanti alla perfezione sì per gli rispetti humani nel dire troppo storico, e così adulteri la parola di Dio; sì per gli molti viaggi; che fà trà l'anno, e fuori della dimestica disciplina, e bene spesso con secolari, che hanno più sapere del buon compagno, che di compagni: sì per le osterie, dove sono forzati ad alloggiare: sì per gli peccatori, con cui per debito del loro officio sono tenuti di conversare; ed è difficile, che chi tocca la pece, alquanto non si inpegoli, e non s'imbratti. *Qui tetigerit picem, inquinabitur ab ea.* Allo stesso modo il Superiore

Recliaff.
cap. 13.

re ancora hà le sue difficoltà, incontra gli suoi intoppi nel farsi santo, e perfetto: con tante sollecitudini del temporale dello spirituale, la distributione degli officij, i sudditi mal contenti, tal volta discoli, le mormorationi, le inobbedienze, i disperti, e le calunnie ancora. Tutte queste cose sono che distruggono, diuertono, impediscono il povero Superiore dalla via della perfectione, perche come huomo la sète, e gli dispiacciono ancora. Per lo contrario il Religioso Lettore standosene sempre ne' sacri chiostri entro della sua cella fatto il suo studio, letta una, o due hore la sua lectione in scuola, hà da far solamente con se stesso, e con Dio: da suoi scolari rispettato, riverito, ed amato. Questo sia, havere meno impedimenti degli altri nel farsi santo, e perfetto; e però lo può fare più facilmente degli altri. Dal che si può tirare una conseguenza, à mio parere, evidente, che il Lettore, che non si fa santo, sia molto meno scusabile degli altri; perche hà meno di impedimenti nella osservanza, nella disciplina Religiosa, e per conseguenza nella santità. Il punto stà, che voglia, e che quanto si applica da dovero allo studio per leggere; altrettanto (e non più) si applichi allo studio della sua perfectione. E questo lo può fare agevolmente, con dirizzare, e tenere la sua intentione fissa alla pura Gloria di Dio. Così l' Angelico Dottore, così il Serafico Bonaventura si fecero Santi, e Santi di prima sfera, huomini come Noi, di Noi più letterati, e più Santi. Oh questi erano santi: non è vero: buoni servi di Dio, e suoi cari amici, sì; mà santi, e perfetti si sono fatti nello studio, nel leggere, nello insegnare con la mira sempre fissa alla pura Gloria di Dio: Non aspiravano questi ad essere promossi à gradi maggiori: la porpora Cardinalitia, e le mitre le stimavano un fil di paglia in ordine al proprio honore: stimavano ben sì il faticare ne' studij, e nelle accademie per pura Gloria di Dio, e questa intentione tenevano sempre fissa nell' Anima, come la calamita, che in qualunque sito si mette, sempre si volta alla sua tramontana: e così diventarono Stelle di prima grandezza nella Chiesa di Dio luminose, e fiammanti per tutta l'eternità: *Qui autem docti fuerint, fulgebunt, quasi splendor firmamenti: & qui adjun-* Daniel. cap. 12.
cturam erudierint multas, quasi Stella in perpetuas eternitates. Eli Lettori, e gli Maestri sono nelle Religioni le stelle, che honorano le loro Madri, perche studiano, leggono, insegnano per pura Gloria di Dio, non per se stessi; e questi così facendo si fanno facilmente, e presto santi, e perfetti.

Ezechiel.
cap. 32.

S. Thom.
opusc. 38.
de Eucha-
rist.

§. III. Mà se è così, che vuol dire, che di questa sorte di Stelle disse Iddio in Ezechiello: *Nigrescere faciam Stellas eius: eius*, cioè *Cæli*: Farò annerire le Stelle del Cielo Qui nel senso letterale parla di altro il Signore; mà nel senso allegorico, giusta la esposizione di San Tomaso di Aquino, intende di queste Stelle de' sacri, e santi Lettori: quasi dicesse: Io vò questi, che studiano, che leggono, che insegnino per la pura Gloria mia, voglio che siano umili, perche così intinti nel sangue del mio Figliuolo colla virtù dell'umiltà, mi servirò di essi come di fascetto di viole nelle mie mani, e tutto questo per fare, che si facciano facilmente, e presto santi, e perfetti. *Nigrescere faciam Stellas Cæli: Ardentes spiritum charitatis, luc: entes verbo veritatis* (massime i Teologi) *nigrescere faciam sanguine Christi, ut nigras, & pulchras violas virtutis humilitatis*. Iddio vuole i Lettori Religiosi facilmente, e presto santi, e perfetti; e tali saranno, se in tutte le loro fatiche, staranno fissi con la loro intentione alla pura Gloria di Dio. Mà perche la mira fissa alla pura lode, ed honor di Dio, bastevole da se stessa a fare facilmente, e presto un Lettore Santo, non basta *per accidens* a farlo tale, se non troua la materia ben preparata, e disposta, gli preparerò, e disporrò ben io con la santa umiltà: e però *Nigrescere faciam Stellas Cæli*: Una risposta, che non adegua, e l'argomèto nõ scioglie: una oppinione letta, e sostenuta troppo aerea, e sottile, riprovata da tutti, gli umilia, fa ad essi conoscere il loro niente, gli fa ricorrere à me, e chiarirsi, che lo ingegno è tutto da Dio: e che non debbono leggere per altro, se non per Dio, e per la Divina sua Gloria, mentre i Superiori gli pospongono agli altri loro colleghi meno di se. Così dispongo io questi Lettori ad operare per la pura Gloria mia, e gli fò fare facilmente, e presto santi: altrimenti non studierebbono, nè leggerebbono per la pura mia Gloria: nè si attaccherebbe in esso loro il fuoco del mio Divino Amore: farebbono tutti vanità, perche farebbono pieni di fini, e di disegni solamente humani: nè il fine, e l'intentione della Divina Gloria si attaccherebbe in quell' Anima, che è tutta piena di humanità: però *Nigrescere faciam Stellas Cæli*. Così è; ne habbiamo uno esempio molto chiaro, e materiale nell'esca: se questa non è secca, batta l'acciaiuolo quanto vuole la pietra focaia, che non mai vi si attaccherà il fuoco. Tutta la intentione di quel giovane, ed ingegnoso Lettore nell'insegnare, e nel leggere è aprirsi la strada à cattedre più orrevoli, e primaie, ad università più famose, a' gra-
di

di più onorevoli nelle scienze, superbia occulta, vanagloria manifesta: Attaccate à questa intentione la pura Gloria di Dio, oh quanto è difficile? oh quanto è malagevole? Se uno tenesse l'escà in luogo molto umido, ò in mezzo all'acqua, che speranza potrebbe havere di accenderla no' colpi del focile? Se l'escà fosse tutta molle, e bagnata di acqua, lo sperarlo fora pazzia: Se solamente tenuta in luogo molto umido, ò non si accenderebbe; ò appicciatavi una scintilla, subito si spegnerebbe, in modo tale, che non darebbe tempo nè meno di pigliare lo zolfanello, ed accostarlo all'escà, per accenderlo. Sia in piacere di Dio, che per la nostra Natura corrotta lo stesso non auenga, ò cosa simile ne' Sacri Chiostrì? Alcuni non hanno in mente altro nel leggere, che la propria promotione ò in Prelature Religiose, per esser fatti Priori, Guardiani, Provinciali, ò in Prelature Ecclesiastiche esterne, come Vescovi, Arcivescovi, Cardinali, amicitie, e protectioni di Principi, altissime speranze di honori tutti mondani, bagnati tutti in mezzo à queste acque, fate, che à costoro nel leggere si attacchi il fuoco della pura Gloria di Dio: è pazzia: il caso, ò è tutto, ò almeno mezzo disperato. Altri nõ tanto; mà regono la loro intentione in luoghi umidi, nel leggere, cioè, per esse. re stimati dentro de' sacri Chiostrì per huomini di grande ingegno, di sublime intelletto, di fare nelle disputationi sèpre il Gallo, di non cedere à veruno, e di sprezzar tutti: La Gloria di Dio pura, e sincera nel leggere come si può à questi tali attaccare? Sì, si può attaccare, perche nell'Oratione se ne petono, propongono di non farlo: si picchiano pentiti il petto. Appunto picchiate di acciaiuolo, vibrano quattro scintillette: si attaccano queste nella loro intentione, mà perche il pentimento non è di cuore, si smorzano subito, e non danno tempo di accendere uno verace sospiro alla pura Gloria di Dio, nè illuminano il loro intelletto, nè si accendono nella volontà; però non si fanno santi nè perfetti; perche ne' loro studij, e letture sono tutto fini di superbia, di ambitione, e di vanagloria: con li quali fini, ò disegni non si può affare nè attaccare la pura Gloria di Dio.

§. IV. Molti si trovano nelle Religioni, che per farsi santi, e perfetti menano una vita stentata di orride penitenze, martoriano il proprio corpo, lo trattano come un cane, non gli hanno compassione: trattane la pura, pura necessità, per non morire, ascerati non beono, famelici non mangiano, son macchiosi non dormono, coperti notte, e dì di cilicij, cinti di catene di ferro: più vol-

volte il giorno si disciplinano à sangue: il loro mangiare non è altro, che un continuo digiuno in pane, ed acqua: si sepelliscono vivi dentro una cella, come una tomba: non alzano mai gli occhi in Cielo: si amareggiano con assenzo continuamente il palato: si privano di ogni agio, e di ogni humana consolatione: non è rimasto nel loro corpo, che l'ossa, e la pelle, questo non è vivere, mà un continuo morire: penitente troppo, soverchio rigide, non da imitarsi da tutti alla rinfusa (se non tanto quanto Iddio loro se ispirasse, e con consulta de' loro Confessori, discreti, ed obbedienza de' Superiori loro fosse permesso, o concesso). E pure si sono trovati di coloro, che lodevolmente hanno tutto ciò praticato, così ordinandolo, o disponendolo Dio. E tutto questo per farsi santi, e perfetti, e vi sono arrivati chi più presto, chi più tardi, mà non senza grande difficoltà, e malevolezza di animo, di cuore, e di forze. Buona parte di queste cose non starebbono bene à farle ad un Lettore Religioso, perche impedirebbero il maggior servizio di Dio: oltre che *Non omnia possumus omnes: Non omnis fert omnia tellus.* Sù via mio Maestro, o Lettore, applicati di tutto senno ad un altro tenor di vita, più dolce, più soave, meno aspro applicati da dovero à leggere, à studiare, à disputare, à insegnare per pura Gloria di Dio: replica, rinova spesso trà'l giorno, trà l' hora questa intentione; e sarai più facilmente, e più presto degli altri santo, e perfetto. Iddio si pasce di cuore, e di cuore fresco, come il Falcone: Del Falcone disse Christo Signor nostro alla sua Santissima Madre (come stà registrato nelle rivelationi di Santa Brigida; e questa rivelatione fu fatta in presenza della stessa Santa Brigida) che si pasce del cuore fresco degli uccelli, non stantio, non invecchiato; ed al volare di essi conosce, chi habbia il cuore fresco, chi stantio, e vecchio: onde questo uccello ha per natura di andare à caccia ad uccelli di cuore fresco, perche non desidera pascersi di altro, che di tal sorte di cuore: lo sono tale uccello: *Ego sum quasi Avis illa, qua nihil desiderat comedere, nisi recens cor avium, & nihil vult bibere, nisi sanguinem purum cordis avium: tamque perspicax visus est, quod in volatu avium perpendit, si cor recens est, vel corruptum.* lo sono tale uccello; perche non desidero cibarmi di altro, se non del cuore fresco dell'huomo: cioè dell' Anima ne' suoi desiderij; e nelle sue affertioni sempre fresca, e che spesso le rinova, e si mantengono sempre vive, e vivaci, come se all' hora fossero nate: *Ego sum talis avis: ego nihil desidero, nisi cor recens, id est, ani-*

Revel. ex-
cravag. S.
Birg. ca. 50.

Ibid.

MS. AMB.

nam hominibus bonis operibus, & affectionibus divinam recantem,
quius charitatis sanguinem bibere desidero. Dunque tu mio Reli-
 gioso-Lettore, che brami farti presto santo, e perfetto, e vuoi es-
 sere cibo eletto di Dio: *Cibus eius electus*, rinnova spesso con gran-
 de affetto ogni hora, e (se possibile fosse) ogni momento questa
 tua buona intentione di leggere, e di studiare per la pura Gloria
 di Dio: non la lasciare invecchiare, perche così sarai cibo elet-
 to di Dio, cioè presto, e facilmente santo, e perfetto: se non puoi
 fare tante penitENZE per la virtù della discrezione, ò per la tua
 complessione, non ti arrendere, non ti sgomentare; potrai far-
 ti presto, e facilmente santo, e perfetto con lo spesso, e molto assiduo
 rinnovare di questa tua buona intentione di faticare per la
 sola, e pura Gloria di Dio: Delle penitENZE fa qualche puoi, desi-
 dera, se potessi, di farle; mà nel rinnovare spesso questa tua buona
 intentione, non ti allentare, non ti allentare; perche à questa gui-
 sa mantenendo sèpre fresca la sua intentione alla Divina Gloria,
 ti potrai meglio, più facilmente, e più presto di molti santificare.

S. M. Fu uno gran Servo di Dio, e si fece uno gran Santo il
 B. Enrico Sufone, tutto datosi ad asprissime penitENZE: la sua vi-
 ta da 18. anni fino à 40. fu un continuo martirio, ò un continuo
 morire trà spasimi, e trà martori: perche oltre le due, e tal volta
 le tre fiate il giorno, che fieramente si disciplinava con discipli-
 ne armate di ferri aguzzi, di Stelle, di grassi, che era orrore à sen-
 tirle: si vestiva di asprissimi cilicij, con una catena di ferro tan-
 to stretta ne' fianchi, che gli penetrava sin dentro la carne, e gli
 faceva dolorosissime piaghe, con tanta abbondanza di sangue,
 che fù forzato à lasciarla per non morire di spasimo, ò di sùni-
 mento. Mà in cambio di questa catena si fece un paio di mutan-
 de intessute di corde sin sopra i fianchi, e parte delle reni, ed à
 queste vi affisse cento cinquanta aghi di ferro limati, acuti, ed
 aspri, che gli trafiggevano la carne, penetrandola con aspre fe-
 rite, facendogli molte, e grandi piaghe, perche anche la notte
 dormiva con esse, per tormentarsi nel sonno. Queste piaghe gli
 generavano molti vermini, ed animalucci immondi trà per lo
 sudore, trà per lo sangue; ed alle volte si trovava mangiato, e ro-
 so da questi animali Ichisi: (tanta n'era la copia) che gli davano
 grandissimo dolore. Per non torrsi queste mutande la notte, e per
 non grattarsi, appesa al collo un collare di cuoio, da cui pende-
 vano due anelli, come due stasse di cuoio, qui dentro metteva
 pendenti dal collo carcerate le mani, e le braccia, e gli chiudeva
 con

Vita del B.
 Enrico Sufone
 in più capi.

con chiavistelli di ferro: In questo martoro sorpreso da una paralisi, forzato à lasciarlo, si provide di un paio di guanti da contadino, che v' à tagliare le spine, e i rovi delle siepe; ma pose sopra i guanti ferretti aguzzi, come pettini, o scardazzi, acciò che in sonno non si potesse alleggerire il dolore; onde se li grattava, rinovava le ferite, le piaghe, e facevasi il dolore molto più eccessivo con piaghe sopra piaghe, con dolore sopra dolore, perchè il suo corpo era quasi tutto una piaga. In oltre si fece, e si congegnò una Croce un palmo lunga, e larga à proportion, con trenta chiodi aguzzi, e poi sette altri, la quale notte, e di senza levarla mai, si teneva in mezzo alle spalle trà l'uno, e l'altro osso con dolori acerbissimi; sicche egli stesso in metterla la prima volta si spaventò per dolore, che gli recava, per lo sangue, che ne pioveva dalle grandi ferite, che gli faceva. In somma di tutte le penitenze, che faceva di sete, che mai spegneva, di cibo di cui mai si satollava, di perpetui digiuni, ed altre austerità farebbe uno sgomentare, e spaventare ogn'uno, che legge la di lui vita: 22. anni durò questa vita il B. Enrico, fin che Christo Signor nostro gli comandò, che cessasse da queste austerità, ed egli ubbidì. Mà qu' si avverta, che quando Iddio gli comandò, che cessasse, parimente gli disse, che *Tutte quelle sue penitenze, e mortificazioni del senso, e del suo corpo non erano un progresso grande di Perfezione Christiana; mà solo un principio buono, e ragionevole di virtù* (come da lui inspirategli,) *e che bisognava esercitarsi in più alta maniera, se voleva esser perfetto.* Parole veramente di un Dio: perchè la maniera più alta di farsi santo, e perfetto, è il coltivare l'interno, il vincere se stesso, e il tutto operare per pura Gloria di Dio, come nel decorso della sua vita, fece intendere Iddio allo stesso B. Enrico Sufone. Se dunque così v' à la faccenda dell'acquisto della perfezione Religiosa, veda il Religioso Lettore, o Maestro, quanto gli sia facile il farsi presto Santo, e Perfetto? perchè gli sono tolti con questo mestiere, che fa, molti impedimenti, che gli potevano essere di qualche impedimento alla facilità, e presto acquisto della Santità: Non hà da contrastare con sudditi: non hà da conversare co' Peccatori: non è obbligato à dare in rigori di penitenza eccessivi. Fissi la sua intentione alla pura, e sola Gloria di Dio: la rinovi quanto più spesso tra'l giorno potrà, con grande affetto, faccia penitenze discretissime, come gli altri osservanti sotto la disciplina Religiosa; e si farà più facilmente, e più presto degli altri, Santo, e Perfetto Lettore.

C A-

Vit. B. Hen-
ric. Sufon.
cap. 22.

C A P O II.

Che il Demonio s'ingegna impedire il leggere per pura Gloria di Dio, con lo spirito della superbia; per fare, che il Lettore Religioso non si faccia, nè presto, nè tardi Santo.

§. I. **V**Edendo il comune Auversario, che i Religiosi Lettori stanno molto vicini à farsi Santi, e Perfetti, se faran bene l'ufficio loro, e per pura Gloria di Dio; si ingegna à tutto studio allontanarne gli con lo spirito della superbia, e con due altre sue figliuole; che sono la vanagloria, e l'ambitione: di tutti questi due impedimenti dobbiamo trattare: e in primo luogo della superbia, che è per diametro opposta alla pura Gloria di Dio, ed alla presta Santità, e Perfettione Religiosa. Non si persuada, che legge per pura Gloria di Dio, ò sia per farsi mai Santo quel Lettore, ò Religioso Maestro, che si lascia dominare dallo spirito della superbia. Più presto si farà savio uno stolto, disse Salomone ne' suoi Proverbii, che un superbo si faccia huomo promotore della pura Gloria di Dio, ò Santo: *Vidisti hominem sapientem sibi videri; magis illo spem habebit insipiens.* Mettete à concorrenza in qualche grado di lettere uno umile, e divoto Lettore con uno altero, e superbo Maestro: L'umile di ogni cosa, si appaga, si chiama soddisfatto, resta contento di che gli è dato: ed anche, ne ringratia il Superiore, arrivi, ò non arrivi à quello, che merita, e concorre: Questi è segno, che legge per la pura Gloria di Dio, ed hà speranza di farsi presto Santo, e Perfetto. Non così il Lettore superbo: se egli non arriva alle sue pretensioni; non mai si appaga, contratta, si attrista, brontola, mormora, s'indica i Superiori, gli tratta da partiali, si aliena da essi, fa loro cento dispetti, non se ne scorda mai, e la tiene loro segnata: al capitolo ci vederemo: Non farò mai dalla sua: ne lo farò pentire: ad uno mio pari far questo? caro gli costerà questo.

voto negatomi. Questi, e simili discorsi interni non sono segni, che il Lettore Religioso in ségni, e faccia il suo mestiere per pura Gloria di Dio: e molto meno, che stando in questo fummo di superbia, sia per farsi mai Santo, se non si ammenda. Non si cerca così la pura Gloria di Dio; così si cerca la propria Gloria, e il proprio honore, il quale cercato in questa forma è contrario all' honore, ed alla Gloria di Dio. La Gloria di Dio si cerca con l'umiltà propria, non con la propria superbia, come attestò di se stessa la gran Vergine Madre: *Quia respexit Humilitatem Ancilla suae*: la scienza, che gonfia avanti à Dio non è vera scienza, è superbia *Scientia inflat*, e dà in tali gonfiamenti, che empiando con essi l'anima dello scienziato lo fa crepare di invidia, di ambitione, di vanagloria, e di vana jattantia. Và truova spirito in cotestoro, truova umiltà; truova Gloria di Dio; truova Santità, e perfezione Religiosa? e qualche è peggio di tanto vento, ed en fiore non se accorgono, se non quando spirano l'ultimo fiato.

Luc. 7.
1 ad Corin.
cap. 8.

§. II. Oh'quanto temo, che ad alcuni poco accorti Religiosi Maestri, o Lettori di gran fama, non accada col Demonio lo stesso, o quasi lo stesso, che auviene à certi Pescatori astuti, di cui parlò Eliano: Abbonda di belle grasse, e grosse Anguille il fiume Eridano: cercano di pescarle i Pescatori con una grandissima brama; e che fanno? Pigliano cinque in sei palmi lungo uno budello fresco, e grosso di pecora, o di agnello: lo attaccano in cima alla canna, da cui pendente lo gettano à fior'di acqua nel fiume senz'hanno. Corre l'Anguilla per afferrarlo; ed addentolo ne dà il segno col moto della canna: al qual segno subito il Pescatore corre, prende l'altro capo del budello dalla canna, e gli incomincia à fiatare dentro: non lascia l'anguilla lo addentato budello; mà gonfiandosi il budello, e la stessa anguilla dal fiato, che ne riceve incontro, non può l'anguilla più respirare, e così enfiata si muore, e viene in mano del Pescatore: *Ventus in anguillam delapsus ejus fauces implet, atque anhelitus catenus obstruit; ut ea non queat, neque respirare, neque in fixos dentes retrahere; quare suffocatur, & flatu capta venit in Piscatoris manus.* Sia in piacere di Dio, che cosa simile non accada ad alcuni Religiosi con lo spirito della superbia, in qualsivoglia mestiere, che sia: Fiume Eridano limpido, e cristallino è in questo Mondo la Religione, abbonda di pesci di gran lunga più pretiosi di anguille: non sono anguille, mà sono pretiosissimi pesci Stori-
ni,

Elian. l. 14.
de animal.
cap. 8.

ni, quanti Religiosi dotti, e molto letterati vi notano: Pescatore è il Demonio: vorrebbe farne pescagione, mà non si fida farla cò hamo di ferro, cioè di colpa grave; perche come Dotti timorati di Dio, e sapienti subito lo scoprono: la fa col vento, e col pestilenziale suo fiato: indetta loro spiriti, e vento di superbia, nel cuore: chi come io? chi migliore di me? chi più nobile? chi più ingegnoso? chi più letterato? chi più saputo? *Scientia inflat.* Gli scolari lo adulano: gli amici lo lusingano: gli aderenti lo gonfiano: gli collegi lo temono; egli tutto si gonfia: l'Accademia gli applaude: tutto è vento, tutto è superbia, attrae questo fiato tutta la vita Scolare, Baccelliere, Maestro, Regente: non se ne accorge; se ne accorge nella morte: non può più rimediare, muore affogato dallo spirito della superbia: se Iddio ne gli farà gratia, uno lungo, e penosissimo Purgatorio lo aspetta; perche affogato dal vento della superbia nè insegnò per la pura Gloria di Dio, nè si abilitò mai à farsi santo. Questo è il frutto della superbia nelle scienze, ne' letterati, se non di peggio ancora.

§. III. Domandò un Teologo molto saputo, e Religioso, a Christo Signor nostro (come si legge nelle Revelazioni di Santa Brigida) trà l'altre due questioni: la prima fù questa: Signore essendo io più onorevole, e meritevole degli altri, non mi debbo antimeritar, ed antiporre agli altri? *Cur non debeam preferre me aliis, cum sin honorabilior aliis?* la seconda fù: essendo io huomo da bene, e degno di molta lode, perche non debbo io cercare la propria gloria, e la propria lode? *Cum sim bonus, & laudabilis, quare non quaram laudem propriam?* Tutte queste erano sofisticate dimande dello spirito della superbia: A tutte queste due Christo benedetto soddisfece con una stessa, e sola risposta: per tenere umiliato quello spirito altero, e superbo, tutto pieno di se stesso, ed enfiato di vento: Mi domandi: perche non dei cercare la propria gloria, lode, ed honore, essendone meritevole, e degno? *Cur laus propria non est querenda?* *Respondeo:* Ti rispondo, veruno è buono, meritevole, e degno da se, se non io, che sono Iddio; e chiunque degli huomini è buono, non è buono da se, mà da me: *Nullus ex se bonus est, nisi solus ego Deus; & omnis quicumq; bonus est, ex me bonus est.* Dunque se tu che sei niente cerchi la gloria, e la lode tua, e non la mia, di cui è tutto il bene, la tua gloria, la tua lode è falsa, e fai con questo uno gran torto, e inguria à me, che sono tuo Creatore, e tuo Dio. Questa conseguenza nè cavò Christo Signor Nostro da quello anteceden-

Revel. S.
Birgit. l. c.
question. in
terrog. 7. in
Responf.
quest. 1.

Ibid.

Ibid.

ibid. dente: *Nullus ex se bonus est &c. Ergo si tu laudem tuam queris, qui nihiles, & non laudem meam, cuius est omne donum perfectum, falsa est laus tua, & injuriam facis mihi creatori tuo.* Per questo (soggiunse il Signore al letterato, e dotto Teologo (come tutti i beni, che hai sono da me; cositutta la gloria, e la lode si dee attribuire à me, e niente à te: *Ideo sicut ex me sunt omnia bona, qua habes; sic & omnis laus mihi est attribuenda.* E conforme io tuo Dio ti dò tutti i beni temporali, le forze, la sanità, l'ingegno, il sapere, la coscienza, la scienza, la discretione, la vita; e te le dò, acciocche servendotene tu bene io ne sia honorato, e glorificato; così se te ne servirai male, insuperbendotene sappi, che tutto è vitio, e ingratitude tua: *Et sicut ego Deus tuus tribuo tibi omnia temporalia vires; & sanitatem conscientia, & discretionem cogitandi tibi utiliora, & tempora, & vitam: sic de omnibus si bene, & rationabiliter disponis tibi concessa, honorandus sum ego; si autem male disponis, vitium est tuum, & ingratitude tua.* Dal che evidentemente se ne deduce, che chi legge, ed insegna per propria gloria, ed honore, non insegna, nè fa il suo mestiere per pura Gloria di Dio, mà di se stesso, insuperbendosi de'doni datigli da Dio: e in questo modo fa gran torto, ed ingiuria à Dio: *Injuriam facis mihi Creatori tuo.* In questo modo il Demonio con lo spirito della superbia inganna una gran parte de'letterati, per non fargli fare nè presto, nè tardi Santi.

ibid. §. IV. Mà chi stà ben sù l'auviso, e sù la sua, per farsi presto Santo, e Perfetto Lettore, scuopre tutte queste machine, e astutie infernali del Demonio, e si dà in uno abisso di profonda umiltà, e del suo niente, anche nelle lettere, e nelle scienze, non usurpandosi niente per se; mà dando tutta, tutta la Gloria a Dio dello ingegno, del sapere, dell'insegnare così à gran passi corrono alla perfettione, come un San Tomaso di Aquino. Abbiamo due grandissimi esemplari di questo nella nostra Compagnia, amendue celebri, e famosi Lettori di Filosofia, e di Teologia: Francesco Suarez è l'uno, e l'altro il P. Gabriele Vasquez: Non parlo della sapienza, e bontà, ò santità di vita del primo; perche di questo è già mandata alle stampe, pochi anni sono, la vita: e gli suoi volumi attestano la mirabile sua sapienza. Parlo del secondo, cioè del P. Gabriele Vasquez, huomo per santità di costumi, e per eccesso di sapienza mirabile nell'ingegno: e nella dottrina, à segno tale, che molti huomini chiarissimi lo chiamavano lo Agostino delle Spagne. Basilio Leggione se di lui

Nadal. die
23. Septem.

di-

diceva : l'autorità del P. Vasquez vale appresso di me per mille Autori: *Unum Vasquez sibi esse pro mille*: Luigi di San Giovanni Battista lo chiamò Sole della Teologia , Maestro de' Maestri, e de' Dottori: Uomo ammirabile in ogni genere di virtù, di vita Angelica, come anche di Angelico intendimento, Maestro, Sole, e luce della Teologia : che senza far torto à veruno merita il soprannome di Dottore del Mondo, come nella età sua lo meritò il glorioso San Giovanni Crisostomo : *Solem Theologiae, Magistrum, & Doctorem, hominem admirabilem, Angelum vita, atq; intelligentia, Magistrum, Solem, lucem Theologiae, qui sine ullius iniuria jure mereatur nomen Doctoris Orbis, quemadmodum aetate sua gloriosissimus Chrysostomus*. Fù uomo sincero, umile senza ambizione amantissimo della disciplina, ed osservanza Religiosa; e si serviva de' studii, come istrumento alla Santità, facendo, che gli studii si accommodassero alla disciplina domestica Religiosa; non la disciplina, e l'osservanza domestica agli studii: *Non disciplinam domesticam studiis, verum studia domestica disciplina accommodans, tamquam, ut dicitur accessorium principali*: Tale fù nella scienza, e nella vita il Vasquez *Angelum vita, atque intelligentia*, perche ne' 29. anni, che lesse Filosofia, e Teologia nella Spagna, ed in Roma, sempre lesse per pura Gloria di Dio, tenendosi lontano da ogni fummo, e pizzicore di superbia, nel leggere, nello insegnare, ael disputare: il che chiaramente lo dimostrò un fatto mirabile di virtù, occorso un giorno trà lui, e'l P. Francesco Suarez, narratomi da un Padre nostro molto anziano, autorevole, e degno di fede, per essere stato quattro volte Provinciale nella nostra Italia, e Visitatore ancora, che non mi fa dubitare della verità del successo.

§. V. Fù questo il fatto: Argomentava un giorno in una pubblica disputa il P. Vasquez contro al P. Suarez: era concorsa gran gente ad udire questi due grandi Maestri di lettere, e di spirito, e mentre il P. Vasquez incalzava ingegnosamente, e stringeva il sostenitore delle Conclusioni, con una umiltà, e sincerità quasi celestiale, il Suarez rispose ingenuamente: Per verità, che in questo punto nulla mi sovviene di dire. Il P. Vasquez à queste parole del P. Suarez, ripigliò subito, e disse: P. Suarez, se vi volete mortificare, questo non è luogo, nè tempo: Come nulla le sovviene, se V.R. ne' suoi scritti dettati in scuola nella tale questione si hà fatto questa stessa obbiettion; e vi hà risposto dotto, ed ingegnosamente nella tale, e tal forma? A queste voci del Sua-

Aloyf. de S.
Ioan. Bapt.
apud Nie-
rimberg. in
vit. S. Igna-
tiii cap. 28.
& apud Alo-
gamb. de
Script. So-
ciet. Iesu.

NadaC. die
23. Septem.

Suarez, e del Vasquez stupi, ed applausè tutto il circolo de' Scolari, e degli Uditori venuti, e presenti alla disputa, ed ammirando la mortificazione, l'umiltà nel Suarez, nel Vasquez la modestia, la carità, l'umiltà, conchiusero tutti insieme, che questi due personaggi, lontani da ogni spirito di superbia, leggevano per la pura Gloria di Dio, non curandosi punto della propria Gloria, ed Honore: e così ambedue da' gran Maestri di scienze, si mostrarono Maestri di spirito, di umiltà, di carità, e Religiosa Perfezione: Chi à nostri tempi farebbe un altrettanto? Veruno; e non chi col leggere, e colle scienze per pura Gloria di Dio hà impreso di farsi presto Santo, e Perfetto. Più credito, e maggiore stima si acquistaron questi due Eroi con questi atti di umiltà di mortificazione, di carità; che non col loro sottilissimo, ed Angelico ingegno. La scienza umile dà gran lustro allo spirito; la superbia toglie tutto il bello, ed il buono dalla sapienza; quella fa presto Santi, e Perfetti; questa nè presto, nè tardi, anzi mai Santi. Il P. Ludovico da Ponte si invogliò, ed entrò da secolare, che era, nella nostra Compagnia, dal vedere la modestia, la mansuetudine, e l'umiltà del P. Francesco Suarez nel rispondere alle pubbliche disputationi; e vi diventò tanto Santo, che hora stà in opinione, e concetto di potere essere canonizzato. Ed il Suarez era consueto di dire: Io vò più presto perdere quanto sò, e la scienza di quanto hò mandato alle stampe, che far perdita di una sola hora di oratione mentale consueta à farsi ogni giorno dalla Compagnia: *Malle se omnium, que scripisset, queque sciret, iuramentum facere; quam unicam consuetam in Societate Orationis horam omittere.* Preponeva una hora di oratione à tutta la sua ammirabile scienza: Tanto era lontano da ogni superbia nel suo gran sapere, leggere, ed insegnare: però si fece Santo; perche leggendo per pura Gloria di Dio, non si fece arrivare, nè toccar punto dallo spirito della superbia.

Nada. die
25. Septem.

Ibid.

Quanto il Religioso Lettore si debba tenere lontano dal vitio della Vanagloria, se vuole veramente leggere per la pura Gloria di Dio, e farsi presto Santo, e Perfetto?

S. I. **I**L vitio della Vanagloria essere proprio degli huomini savij, e letterati ne lasciò scritto Cornelio Tacito, e disse essere questa l'ultima tonaca, o camicia, di cui si spoglia l'huomo Sapiente, come ancora lo haveva prima scritto Platone, preso Giusto Lipsio. Per Vanagloria qui intendo la cupidiggia della Gloria mondana, che non si riferisce à Dio, altresì per uno vano compiacimento delle proprie qualità doti, o attioni, attribuendo il tutto à se stesso, in vece di ascriverlo, ed applicarlo tutto à Dio, di cui, e da cui è ogni bene. Questo, che si dice del Savio in genere, si può dire più acconciamente del Religioso letterato, e Sapiente: *Gloria cupiditatem etiam Sapientibus novissimam exui.* Quel Religioso letterato col voto della Povertà si è spogliato della prima tunica; cioè, delle ricchezze: col voto della castità si è spogliato del proprio corpo, e de' suoi piaceri: col voto della ubbidienza si è spogliato della sua volontà in mano de' Superiori, e nella osservanza perfetta delle sue Regole. Con tutto ciò non si è ancora fatto nè Perfetto, nè Santo. La ragione si è: perche non si è ancora del tutto spogliato dell'huomo vecchio *expoliantes veterem hominem*, gli resta ancora un'altra tunica, come camicia, in desso; e se non si spoglia di questa ancora, non sarà mai Santo, e Perfetto: Questa è il vitio della Vanagloria, con cui o cerca la Gloria vana del mondo, o si compiace, e s'invanisce molto de' suoi talenti, dell'abilità, dello ingegno, dell'opere, che fa, come attribuendole à se stesso, senza ricordarsi in pratica di ciò che disse l'Ecclesiastico (ed è punto di fede già detto) che ogni Sapienza è da Dio. *Omnis Sa-*

Cornel. Tacit. l. 4. Hist. Rom.

Eccle. I. 1.

pien-

pietia à Domino Deo est. Se non ci spogliamo noi altri Religiosi di questa ultima tunica della Vanagloria, è pazzia il credere, che diventeremo mai Santi: Saremo perfetti Poveri, perfettamente casti, perfettamente ubbidienti; non ci siamo del tutto spogliati da questa ultima tunica della vanagloria? e vogliamo spacciare la nostra sapienza, e le nostre opere, per comparire, e per essere stimati molto dotti, e ingegnosi? con tutta la povertà, la castità, l'ubbidienza osservata perfettamente à pelo, non faremo mai Santi, perche manca alla nostra perfezione la corona della santa umiltà, & arroghiamo à noi stessi quel ch'è di Dio, e à Dio solo si dee, ed à lui lo rubbiamo: così disse San Bernardo *Quid quid favoris captas, quod ad Deum non retuleris, ipsi furaris*, ed il Profeta Geremia parlando in spirito particolarmente a' sapienti Religiosi di questa terra, disse loro: il Savio (come sono tutti i Lettori, e Maestri nelle Religioni) non si glori nella sua sapienza; mà se si vuol gloriare, si glori solo, che sa, e conosce me, attribuendo à me suo Dio tutta la sua sapienza: *Nō gloriatur sapiens in sapientia sua, sed in hoc gloriatur, qui gloriatur, scire, & nosse me.*

S. Bern.
serm. 13. in
Cantic.

Jerem. ca. 9.

S. Thom. 2.
2. q. 132.
art. 5.

1. ad Corin.
cap. 4.

§. II. L'Angelico Dottor S. Tomaso parlando del vizio della vanagloria de' suoi atti, tanto elicitivi (per parlar con le scuole) quanto imperativi, disse che il fine della vanagloria non sia altro, che una manifestazione della propria eccellenza: *Pinis inanis Gloria manifestatio proprie excellentia.* Di quà se ne cava una conseguenza, che essendo il fine della Vanagloria *ex subiecto non supponente*, mentre noi da noi stessi non habbiamo eccellenza alcuna propria, essendo il tutto di Dio; come il fine è vano, ed aereo; così il vizio della Vanagloria è tutto vano, ed aereo; se però indegno affatto di uno Religioso spirituale, savio, e dotto Lettore, o Maestro. Dissi *ex subiecto non supponente*; perche se uno andasse à caccia dell'Ircocervo, ogni huomo mezzanamente savio se n'riderebbe, perche Ircocervo non si ritrova. Così nel caso nostro: eccellenza in qualche mestiere, o dote naturale si ritrova; Manifestatione di eccellenza si ritrova; mà manifestatione di propria Eccellenza nella via della Perfezione non si ritrova: quel Pronome di *Proprio* nella Santità tutto è chimera. Il dono della sapienza in proprietà tutto è di Dio, e da Dio; Dio non te lo hà dato in proprietà, mà in usufrutto: Tu te ne vuoi gloriare, e compiacere come tuo proprio; questa è chimera di spirito: non la troverai mai nella via della santità: *Quid habes,*

des, quod non accepisti: (scrivse San Paolo à quei di Corinto) *Si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?* Hai grande ingegno? hai gran sapienza? tutto è dono di Dio; *Omnis Sapientia à Domino Deo est*. Iddio vuole, che tu ti usufrutti questo dono à gloria sua: non che lo dissipì à tuo piacere, come tuo proprio: la proprietà di questo dono l'hà riserbata Dio à se: Tu da te stesso non sei altro, che niente, benchè nelle scienze fossi un Salomone, e se sei un Salomone, auverti che non ti accada con questa tua vanagloria ciocche auvenne allo stesso Rè Salamone, che per la gloria vana, che cercò Iddio gli fece perdere la sapienza: *Unctà tentavi in Sapiaentia: Dixi Sapiens efficiar; & illa longius recessit à me* dunque non tanto fumo, non tante pretensioni perche Iddio ti farà andar dal grado, in cui stai: ne Maestro, nè Reggente, nè Prelato di studii mai sarai. Non tanta vanagloria, che ti fa ridicoloso avanti agl'huomini, e avanti à Dio, come saviamente disse San Giovanni Crisostimo: *Si vana servies Gloria, propter hoc ipsum eris ignobilior: ipsi enim te glorificantes per hoc ipsum te ridebunt, quoniam ab eis Gloriam aucuparis. Quid igitur rem atrahis, ex qua tibi contrarium proveniet? Si vis ergo glorificari, Gloriam contemne, & eris clarissimus*. E tutto questo, perche nella lettura dovendo tu cercare la pura manifestazione della Gloria di Dio, hai cercato di manifestare te stesso, e la Gloria tua, che in verità non è tua: e ti tirerai addosso l'emulazione, la invidia, il disprezzo de' tuoi colleghi, de' tuoi concorrenti, de' tuoi avversarii, e sarai la nausea di tutti i tuoi Frati, Monaci, e Religiosi: Mosse nausea Demostene, à Cicerone, quando udì, che Demostene si fosse turtolato in vano, e gonfiato alle voci di una semplice Donnicciuola, che deretana gli andava, e disse ad un'altra: Questi è quello Demostene: *Hic est ille Demostenes*; e fortemente nelle sue Tusculane al quinto ne lo derise: Maggior nausea mosse Plinio il giovane à tutti i savii, e prudenti, quando sentitosi lodare da un altro, e mostrare à dito: vedi questo? questi è Plinio: *Vides hunc? Plinius est*: egli scoppiò in quelle stomachevoli, e brodolose parole di sua lode: Io non debbo compiacermi, e rallegrarmi della chiarezza, e celebrità del mio nome? anzi fò manifesto al Mondo, che molto me ne glorio; e me ne rallegro: *Ego celebrata. Nominis mei gaudere non debeo? Ego vero gaudeo, & gaudere me, dico*. Dettati di Etnici, che mossero, e fecero nausea, ed invidia agli stessi Gentili: Quanto più se ne debbono tener lon-

Ecclesiast.
cap. 1.

Ecclesiastes
cap. 7.

Chryso.
homil. 22.
ad Popul.

Plin. junior.
l. 9. epist.

tani gli huomini savii, spirituali, e Religiosi Lettori, che aspirano à farsi Santi, ed il loro fine debbe essere la manifestazione della pura Gloria di Dio, non di se stessi? Anche Germanico dopo di quella grande, e famosa vittoria trà l'Rheno, e l'Albi riportata de' nemici del nome Romano, fatta una grande, e superba catasta delle armi de' vinti, e soggiogati nemici, con una molto onorevole, e gloriosa iscrizione in memoria del fatto la consegnò à Marte, à Giove, ad Augusto; nulla di se facendo mentione, per non tirarsi l'invidia degli altri addosso; bastando à lui il solo sapere di haverlo egli già fatto: Così Cornelio Tacito scrisse: *Post ingentem victoriam congeriem armorum struxisse superbo cum titulo: Debellatis inter Renum Albimque nationibus exercitum Tiberii Caesaris, ea monumenta Marti, Jovi, & Augusto sacravisse. De se nihil addidit, metu invidiae; an ratus conscientiam facti satis esse.* Così al Religioso Lettore per sua consolazione bastar dee di sapere con ogni umiltà, di havere speso quindici, venti anni nel leggere per pura Gloria di Dio; ne si curi di cercare altro, per farsi Santo.

Cornel. Tac.
cit. lib. 1.
Annal.

§. III. Questo maledetto vizio della vanagloria, ò in cercare la gloria humana, ò in compiacersene, è maggior male di qualche l'huomo Religioso si può pensare. Imperocchè è uno dolce spogliatore di tutte le opere spirituali, uno allegro, giocondo, e soave nemico delle nostre Anime, uno blando affabile, e piacevole predatore di tutte le nostre virtù, uno Coppiere amabile, e tutto attillato, che reca da bere alle nostre menti con singolare avvevolezza, e leggiadria uno liquore di morte: tanto disse à suoi Monaci San Basilio il Magno, chiamando la vanagloria *Dulcem spiritualium operum spoliatricem, jucundum Animarum nostrarum hostem, blandissimam bonorum nostrorum depradatricem, & mortiferi hominum mentibus poculi porretricem.* Ci spoglia vivi di tutte le nostre opere buone, la vanagloria, anzi le stesse nostre opere buone, le fa cattive, maligne, e per dire così, peccatrici. Non fanno così gli altri vitii: verbi gratia, il vizio dell'avaritia (purchè non sia colpa mortale) non ti toglie il merito della castità, dell'obbedienza, della mortificazione, dell'astinenza, della temperanza; mà il vizio della vanagloria se si attacca venialmente, e deliberatamente nelle nostre opere, per altro da se spirituali, e sante, ci toglie tutto il merito di esse; anzi le stesse opere virtuose le trasforma in vitii, e peccati. Le penitENZE volòtarie, le discipline, i digiuni, i cilicii, le confessio-

S. Basil. in
constit. Mo-
nastic. c. 1.

ni

bi udite le prediche fatte solo à titolo di vanagloria volontaria, e diliberata, non sono più opere buone, nè virtù; mà sono vitiofe, sono demeriti, sono esca di Purgatorio: il leggere, e lo insegnare per Dio è cosa santa, e molto meritoria, molto giovevole all'Anima di chi legge per questo fine; mà il leggere, e lo insegnare à solo titolo di vanagloria, di jattantia, di vana compiacenza, à chi legge, è demerito, è nocevole, è tutto fuoco purgatorio, da accennersegli nell'altra vita: cui si dirà da Dio dopo la morte: *Ambulate in lumine ignis vestri, & in flammis, quas succendistis: de manu mea factum est hoc vobis, in doloribus dormi-*

E poco male, è poco danno questo, che fa la vanagloria ad huomini santi, e dotti? Nè può farlene di meno, ò accadere il contrario, imperciocche la vanagloria è una ellera dello Spirito, che attaccata in una Anima le toglie ogni sustanza di virtù, e le infonde il veleno nella ceppaja: volete far seccare, e marcire un Arbore sin alla radice? dice San Nilo: fategli nascere da presso una pianta d' ellera, cui gli si attacchi l'Ellera, e gli si avviticchi; eccolo d'arbore in poco tempo secco, e marcito stipite, dagli stessi abbracci dell'Ellera sino alla radice: Questo fa lo Spirito della vanagloria col Religioso; attaccato che se gli è addosso, tutto lo fugge, e lo fa seccare sin'al ceppo, e virtù, e forza di vivere virtuosamente non vi lascia; onde resta come un troncone arido, e secco nelle virtù da gittarsi nel fuoco del Purgatorio: *Hedera sic arborem complectitur, ut cum altius sese substulerit, radicem ejus arefaciat: inanis Gloria sic juxta virtutes nascitur, ut non recedat prius, quam vim illarum exciderit.* Dà qui nasce, che alcuni Religiosi Savii, e Dotti non si fanno mai santi, e perfetti; perche si lasciano abbracciare, anzi dominare da questa maledetta Ellera dello Spirito la vanagloria: e passano molti, e molti anni delle loro stentate fatiche nel leggere, nè si fanno nè presto, nè tardi Santi.

Isai. c. 50.

Nilus traq.
7. adverb. vi
tia tom. 5.
Bibl. veter.
Pact.

§. IV. Troppo, e tanto incarnato, non che radicato nel cuore humano stà questo virio della vanagloria, ò nel procurarsi la gloria humana, ò nel dilettarsene, e compiacerlene vanamente; che per sterparnelo, vi vuole la mano di Dio. Ognuno desidera di essere lodato nelle sue attioni, e si compiace, e diletta delle sue lodi: mà questi desiderii, ò vane compiacenze sono la rovina dell'huomo spirituale; perche così si perde tutto lo Spirito acquistato, nè se ne acquista di nuovo. Christo Signor nostro apprese tanto questa rovina dell'huomo spirituale, che vol-

le morire; la ove se fosse stato trà noi immortale, ognuno lo haverebbe lodato, ed esaltato sino alle stelle; mà volle venire al Mondo mortale, e farsi vedere morire, per insegnare à noi di non fare punto di conto della lode, e della gloria humana: così lo disse Primateo: *Propterea enim moriebatur; ut doceret nos, nihil estimare Gloriam, quae ab hominibus defertur.* Tanto, che tanto, poteva ricomprare il Mondo Christo Signor nostro con uno sguardo ad honore dell'eterno suo Padre, se fosse trà noi venuto immortale; mà volle venir mortale, per dare à intendere à noi, che della gloria, e lode mondana non ne dobbiamo far capitale, ne stima alcuna. San Giovanni Chrisostomo passò più oltre, e disse: benchè il verbo incarnato haveffe voluto morire, per redimere il genere humano con la sua morte, che necessità vi era di morire di una morte ignominiosa di Croce carico di ingiurie, di obbrobrii, e di affronti trà due ladroni? nessuna necessità, ò bisogno vi era: Mà volle morire con tanta sua infamia, con tanta ignominia, e suoi vituperj? Non per altra cagione, che per instruire, ed ammaestrare noi, che della estimatione, gloria, e lode degli Huomini non ne dobbiamo far stima alcuna: *Substituunt crucem confusione contempta:* dico così San Chrisostomo: *Esto igitur moriebatur: quid etiam opus erat, ut probrosè moreretur?* e risponde: *Pro nulla alia causa, nisi ut nos doceret, nihil estimare Gloriam, quae ab hominibus defertur.* Questa è quella gloria, che cercano i savii letterati delle Religioni: Gloria vana, per cui sterpare, e sterminare da petti humani il Figliuolo di Dio volle morire, e tanto vituperosamente con sua grande ignominia sopra una Croce morire. Chi Religioso mezzanamente spirituale per amor del suo Dio non la debbe abborrire, e abbandonatamente fuggire? Quelli solo non la fugge, che per studiare, ò trascura la sua oratione mentale, e sovente la lascia; e se la fa, nõ penetra in essa à fondo che dir si voglia sangue, e morte di Christo, e ingiurie, e affronti fatti per tal cagione all'unigenito Figliuolo di Dio. Con tutto ciò pure si ritrovano alcuni ne' Sacri Chioftri tanto gonfi di se stessi, e del loro sapere, che nõ si fanno allontanare un mezzo dito da questo vitio della vanagloria, stimano molto se stessi, e vogliono venderli per quello, che non sono: vogliono esser lodati, haver seguito, ed aura per far fazioni ne' capitoli, e ne' governi, ogni cosa che dicono, ò che danno, vogliono, che sia stimata una perla, ed esserne lodati per gloria humana. A questi accade come à quel mezzo lavio, e tutto scemo, di cui Erocle riferisce, che essendo Padrone di uno pa-

Primateo in
cap. 2. epist
ad Hebræos.

Ad Hebr. c.
2. Chrysof.
homil. 28.
in epist. ad
Hebr. c. 2.

Herocles.
apud Pre-
vel. l. 1. c. 1.
cap. 1.

l'aggio, volendo venderlo, toltane una pietra, per allettare chi lo volesse comperare, la mostrava alle genti: come un gioiello: Pietra, che forie meglio gli stava in capo, per mostrare la mezza scervellata sua testa, che in mano, per allettare alla compera del Palagio i suoi Cittadini. Oh mostro il mio ingegno, la mia dottrina: ognuno mi vorrà nel suo Convento; e lddio per tanta tua vanagloria permetterà, che non si mirato nè meno da un Gatto. Alessandro Magno tanto amico in vita della sua gloria moriva, nè se ne scordò in morte: onde in quelli estremi sfinimenti di morte, aperti gli occhi, e vedendosi intorno al letto circondato da suoi Amici, richiamati tutti suoi spiriti vitali, disse loro. Amici miei, io mi muojo; mà vedo uno grande Elogio, ed Eptasio, che forgerà alla mia Fama: *Magnum Epitaphium video futurum*. Così chi visse tutta la vita vanaglorioso, vanaglorioso volle morire. Si è detto questo; non perche così cammini trà Sacri Chioftri la faccenda, dove per divina Misericordia vi è molto spirito, e molta umiltà; mà per fare intendere, quanto ogni Religioso si debba in gioventù tenere lontano dal vizio della vanagloria, mentre questo attaccatocifi sopra, ci persequita sino alla vecchiaja, e alla morte; e quel ch'è peggio, non ci fa fare nè Santi, nè Perfetti Religiosi ò studiando, ò leggendo, ò insegnando.

Paul. Ma-
nus. l. 4. apu
pht.

§. V. E vero, io nò l'niego, che sia molto connaturale all' Huomo questo vizio, e però grande insidiatore delle nostre opere buone, e delle nostre Anime: e per questo vi vuole nel Religioso savio una grande accortezza, e destrezza à saperlo fuggire, ed à tenerlo da se lontano: altrimenti non ci farà nè leggere, nè insegnare, nè predicare, nè Governare per pura Gloria di Dio, nè ci farà mai Santi, e molto meno Perfetti. Gli Religiosi Santi si guardano da questi pensieri di vanagloria, come da pensieri contro la castità, e con diligenza maggiore; perche gli pensieri immondi in comparire mostrano la loro enorme bruttura; quelli della vanagloria la nascondono, e dolcemente con gran soavità ce la infondono al cuore, sotto pretesto, che non è colpa mortale, anzi essere garbo, e fumo da Cavaliere. Ogni legno, dicono, hà da fare, hà d'havere il suo fummo: che gran fatto, che chi è ben nato nel secolo, habbia qualche grado di fummo nella Religione? massime se il fummo è di gloria, di onóre, di brama di esser lodato, e magnificato? Maladetto fummo, che nel conspetto di Dio denigra, ed oscura tutte le attioni de' Re-
li-

ligiosi più dotti, e più sapienti? quasi che ne' Sacri Chioſtri non poſſa trovarſi luce di ingegno, di ſapienza, e dottrina, ſenza fummo di vanagloria. Queſta è una gran bugia, ed una ſfacciata calunnia, che ſi attacca, e ſi imputa a' Sacri Ordini: Hanno queſti gli loro arbori, i loro legni, i loro Lettori, e Maeſtri, che non fanno fummo di gloria vana, perche leggono ed insegnano ſolamente per pura Gloria di Dio. Queſti arbori non fanno fummo: ſono tutti luce, ſono tutti odore, e fraganze di Paradifo. Tale fù l'Angelico Dottore San Tomaso di Aquino in tante Cattedre, in tante univerſità, e primaje Accademie dell'Europa, acclamato da tutti, e tenuto per oracolo della ſapienza nelle ſcienze, non mai (com'egli ſteſſo diſſe) ſi fece accoſtare uno ſilo di fummo di vanagloria nel cuore. Tale fù il Serafico Padre San Bonaventura, che ſimilmente insegnando al Pubblico, ed al Privato, tutto ſolamente faceva, e ammaeſtrava per pura Gloria di Dio, ed il ſuo libro, in cui ſtudiava, e con cui nelle diſſicultà Scolatiſtiche ſi conſigliava, era il Crociſſo. Queſti gran Santi, dotti, letterati, ed ingegnoli Maeſtri al pari di chi che ſia de' noſtri tempi, erano huomini, erano Religioſi, erano Maeſtri ſapientiſſimi, come noi forſe non ſiamo; e un'atomo di fummo di vanagloria nelle loro ſcienze non vaporarono; noi perche un'altrettanto quanto eſſi fecero, far non potiamo? Dire: perche ogni legno, ed ogni albero naturalmente hà da avere il ſuo fummo, e molto più nelle ſcienze: e queſto anche è falſo nella Natura: Perche colà nel nuovo Mondo naſce una ſorte di alberi della ſteſſa ſpecie, e in moltitudine ancora, che mettendoli al fuoco per bruciargli, non mandano fummo alcuno, anzi ſpargono ſoaviſſimo odore: *Reperitur in Orbe novo Arborum genus, quod, cum aduritur, nullum fumum emittit; quin potius ſuaviſſimum ſpargit odorem.* Sialo che nel ſecolo ogni legno abbia il ſuo fummo; mà nel nuovo Mondo della Religione, maſſime nelle Cattedre, non vi debbono naſcere, nè germogliare altri Arbori, che non ſiano ſenza fummo di vanagloria, ò cercando la, ò compiacendone, anzi debbono eſſer tali, che ſpargano odore di Paradifo, cercando nelle loro ſcienze, e fatiche la pura Gloria di Dio, e dicano coll'Appoſtolo delle Genti: *Chriſti bonus odor ſumms.* Se Tomaso di Aquino non ſi foſſe tenuto molto lontano da queſto fummo, e ſi foſſe volontariamente laſciato oſcurare dal fummo della vanagloria: dotto, letterato ſarebbe ſtato, non Santo, e Perfetto, nè buono odore di Chriſto all'eter-

Cauſſin. l.
10. ſymbol.
ſ.

2. ad Corin.
cap. 2.

no

C A P O III. 287

no Padre: *Christi bonus odor sumus Deo*. Ed in verità più si dee ^{ibid.} ammirare l'Angelico Dottore San Tomaso di Aquino per la sua tanto pura, e retta intentione alla sola Gloria di Dio, e per essersi in mezzo à sì gran scienza, plausi, ed honori tenuto lontano dallo spirito della vanagloria, che non ne contrasse piccola macchia, che per tutta la sua acquistata sapienza: perche se la sua scienza lo hà fatto letterato, e sapiente; la pura Gloria di Dio da lui cercata, senza menoma, menomissima macchia di vanagloria, lo hà fatto Santo, e Perfetto Lettore, Maestro, e Dottore di Santa Chiesa; che è molto più dell'essere letterato, e saputo: e auvegna che di lui si possa dire la loda, ò lo encomio da Santo Agostino dato à San Girolamo inteso sanamente. *Quæ Hieronymus ignoravit, nullus hominum scivit.* Veruno huomo hà mai saputo, ciòche Tomaso non seppe, ed ignorò: *Quæ Thomas ignoravit, nullus hominum scivit,* niente di meno è pur vero, che se la Sapienza fece dotto Tomaso, l'umiltà tanto lontana dal vitio della vanagloria lo fece innanzi agli Huomini, e à Dio Santo, e Perfetto Maestro, e Lettore. S. August. epist. 205.

C A P O IV.

*Che con la vanagloria ammessa nel cuore
spesso si accompagna l'ambitione, che nõ
fà fare il Religioso Lettore Santo:
nè gli fà havere nelle sue
attioni la mira alla pu-
ra Gloria di Dio.*

S. I. **F**V ordinato da Dio, e non senza misterio, al Profeta Ezechiello, che narraße ad Israele una parabola in enigma, e fù questa: Un'Aquila grande che fornita di ale grandi, e maestre, membruta assai, piena di piume, e di piume di varii colori, venne al Monte Libano; ed indi ne succiò, e ne tolse la midolla ad uno bellissimo odoroso, ed altero Cedro: *Aquila grandis, magnarum alarum, longo membrorum ductu, plèna plumis, & varietate, venit ad Libanum; & tulit medullam Cedri,* Ezechiel. cap. 17.

dri, sì che il misero Cedro arido, e secco non dava più odore, come privo d'ogni sostanza. Galfrido sopra le allegorie di Gotifredo Tilmanno dice, quest' Aquila esser la vanagloria (ò cercata, ò ammessa) grande per la propria estimatione, e concetto che hà di se, non vero, non reale, mà senza fondamento, senza ragione pensato tutto aereo, e sofisticato dalle proprie passioni, con cui vuola sopra di se in cose alte, magnifiche, e superbe: piena di piume, e di varietà di colori, cioè, di vanità, e di mutabilità: viene questa Aquila al monte Libano della innocenza, che si interpreta candore, e succhia tutto lo spirito, tutte le frondi delle virtù spennacchia à quel Religioso Lettore, e resta quel misero Cedro senza midolla di umiltà, come arido, e secco troncone, senz'anima di Gloria di Dio, che lo auvivava. *Aquila*

Galfrid. in
alleg. Got-
fred. Filma.
ad cap. 17.

*hæc vanagloria est, grandis sua estimatione, sua veritate magnarum
illarum, scilicet cogitationum, quibus ambulat, vel magis evolat in
magnis, & mirabilibus super se. Plena plumis, & varietate, id est,
vanitate, & mutabilitate: Libanus candidatio, vel dealbatio dici-
tur: ad hujus libanum accedit Aquila, ut tollat medullam Cedri, &
summitatem frondium ejus evellat, dum subducit internum robur
anime.* Aquila è la vanagloria, Monte Libano, che si interpreta candore, è la Religione, Cedro sublime, e odoroso è il Religioso, e letterato Lettore, se questi non stà bene sù l'auviso, à non farsi accostare vicino quest' Aquila maladetta, lo spennecchierà di tutte le frondi delle sue virtù, e gli torrà tutta la midolla della santità acquistata nell'oratione, nella Messa, e negli altri esercitii spirituali della Religione: e quel ch'è peggio, aprirà la strada, e la porta all'ambitione: la quale se una volta entrerà nel cuore del Religioso, e se le permetterà pacifico il possesso, non uscirà mai più, ed à Dio santità, e perfectione Monastica, e Religiosa: Datemi un Frate, un Monaco, un Religioso, che ambisca honori, ò dentro, ò fuori della sua Religione, che io non ve lo darò mai per Santo, e Perfetto, anzi per molto vano, e per gonfio, leggiero, tutto di fumo, e di vento, enfiato, con cui la Santità, e la Perfectione non si può mai affratellare. Il perchè come ben disse il Filosofo Morale: *Ambitio tumida res est, vana, ventosa, nullum habens terminum: iam avida, ne aliquem ante se intueatur; quam sollicita, ne se post aliquem videat.*

Senec. epist.
84.

§. II. Fosse in piacere di Dio, che ne Sacri Ordini talvolta per difetto di alcuni pochi non si vedessero questi disordini, che turbano l'ordine? incomincia l'ambitione à poco à poco dalla gran

gran stima del proprio ingegno, che non fa di veruno de' suoi Colleghi, o concorrenti stima; perche *Cui velis ingenio cedere, nullus erit*: quindi pretende ambisce, e si arroga, come dovuti gli primi honori: aspira subito al grado di Maestro, e di Dottore, di Superiore; e non potendovi giugnere per la strada del merito si ajuta con gli mezzi straordinarii, con le intercessioni; colle protettioni, colle raccomandationi de' Baroni, de' Principi, de' Prelati, de' Cardinali; e cosi si turba la Religione, e va à male; perche si promovono gli poco meritevoli, gli meno antiani, e (quelche è peggio di tutti) gli ambiciosi. Quante Religioni santamente veggiano su questo punto per non ruvinarsi? e quante se ne potrebbero rovinare, se non si stesse su l'auviso, à tenere lontana l'ambitione da' Sacri Chiostrì? Cominciò la nostra Compagnia semplicemente con titoli speciosi, ed honorati di Dottore, e Maestro (come che quelli nove, che furono Compagni di Santo Ignatio si erano addottorati in Parigi) Dottore, e Maestro Lainez, Saverio, Bobadilla, &c. mà poi auvedutasi, che questi titoli nel processo del tempo potevano à Tiepidi essere occasione, benchè remota di ambitione, gli lasciò tutti, e gli cancellò; ammettendo solamente il semplice soprannome di Padre, confermandosi in questo col consiglio di Christo: *Vos autem nolite vocari Rabbi, unus est enim magister vester*. Il titolo di Don, di Dottore, di Maestro non è titolo disdicevole allo stato Religioso, anzi lodevole per l'honore, e la veneratione, che loro si dee: mà perche la nostra Compagnia era la minima di tutte le Religioni, volle astenersi da questi speciosi vocaboli, per non dare luogo all'ambitione, nè meno da lontano, di potere entrare ne' nostri minimi, ed umili Chiostrì, anzi obbligò i suoi Figliuoli Professi, che facessero voto di non ambire, non accettare, nè procurarsi, *neque directè, neque indirectè*, dignità alcuna fuori di essa Compagnia, se non fossero comandati ad accettarla da chi può loro comandarla sotto pena di peccato. Questo per le dignità esteriori fuori della Compagnia, per le domestiche della Religione provide ancora con voto, che non si potessero ambire, nè procurare da Professi per se, o per mezzo di altri, nè meno *indirectè* simili Dignità; acciocchè l'ambitione non potesse mai haver luogo in casa nostra, e si rilassasse, o dissolvesse la osservanza, e disciplina domestica della Religione. Pareva, che si fosse proueduto à bastanza la nostra Religione contro questo maladetto vicio dell'am-

Matth. cap. 23.

In Constitut. Societ. Jesu.

ibid.

ibid.

bitione; mà nè meno le bastò; onde ordinò anche con voto, che tutti i Professi si obbligassero à denunciare a' Superiori ogni trasgressione, che mai sa pessero de' sudetti voti, per correggergli, e castigarli. Ecco con quanta diligenza, e sollecitudine si è ingegnata la Compagnia à tenere fuor via da' Sacri Chioftri l'ambitione, che è la rouvina de' Sudditi, e della Religione? perche quelli non si farebbono mai Santi; e questa crescerebbe, alleverebbe figliuoli più ambiciosi, che Religiosi: il che fora la ruina della Religione, e de' Religiosi: onde disse San Bernardo: *Alta præsumpcio quid nisi ruinosa præcipitatio est? legisti namque ante ruinam exaltatur cor.*

S. Bern. ser-
mon. 34. in
Cautic.

§. III. In trè maniere, e trè assalti suol dare l'ambitione al Religioso, e letterato: Il primo è nelle scienze, con farlo ambire per lo suo grande ingegno le primè Cattedre, le Vniuersità primaje, gli primi honori nelle lettere dentro la sua Religione: Il secondo è, fargli ambire gradi di Superiore, e di Prelature, come dovute alle sue fatiche, e al suo merito dentro la stessa sua Religione. Il terzo è il fargli ambire Mitre di Vescovi, di Patriarchi, e porpore Cardinalesche fuori della sua Religione, (e di questo ultimo ne parleremo nel capo seguente) Tutti trè assalti di grandissimo pregiudicio alla Santità, e Perfezione Religiosa, ed al leggere, ed insegnare per la sola, e pura Gloria di Dio. In quanto al primo assalto dico: che gran spirito di umiltà, e desiderio della pura Gloria di Dio può avere quel Religioso, che nello ingegno, e nelle scienze si stima superiore à tutti, e piglia tutti i mezzi, per ottenere le prime Cattedre, e gli primi gradi, ed honori nelle lettere? Vaca la tal Cattedra, la tal lettura: Ecco il primo empito, il primo assalto dell'ambitione: Se non mi ajuto, il tale me la torrà di mano, me la farà: hà molti amici: hà molti protettori: adula i Superiori, e con doni di soppiatto, e di belle parole gli votanti suborna. che habbiamo à fare? scavalliamolo, diamogli il gambetto: Legge gli scritti altrui: non vi mette niente del suo: è un buono Copista: uno buono Scolare, non uno dotto Maestro. Questo nel fisico: nel morale? è poco di voto: non è buono per la gioventù: indetta spiriti di superbia agli suoi Discepoli: è troppo allegro: è buon Compagnone: non studia: si dà bel tempo: è huomo di fazione: turbarebbe tutto il Convento. Tutti questi sono sentimenti: che l'ambitione si ingegna di indettare nell'animo del Religioso letterato; per distorlo dalla via dello Spirito, e della Per-

ect-

fessione, per non farlo far Santo: Se questi si discacciano subito dal cuore; è una gran vittoria: Se sopra vi si sonnecchia, e tanto quanto si ammettono; è gran pericolo: se vi si condescende; e un gran vizio, e la rovina della santità. Lo havere questi pensieri, non è colpa: lo ammettergli, e consentirvi diliberatamente, tutto è peccato: il cacciarsegli sotto i piedi, e rinnorzaragli generosamente, tutto è Corona. Siamo Huomini: i pensieri vanno, e vengono; non stanno in poter nostro i primi moti; mà il far loro testa, e reprimergli, ed umiliarli sotto i piedi di ognuno, questo è trionfo, e tutto è Gratia di Dio. *Triumphant illos in semetipso.* Non è maraviglia, che questi pensieri vengano trà Religiosi, e persone spirituali; perche il Demonio, che *circuit querens, quem devoret*, fa l'ufficio suo; gran maraviglia fora, se il Religioso, e questi falsi, ed infernali susurri desse grato l'orecchio all'ambitione: Anche trà discepoli di Christo dopò la Sacra Communione tentò d'intrometterli questo maligno spirito dell'ambitione, e vennero in contesa gli Appostoli, chi trà di loro fosse il maggiore: ed ognuno à suo prò diceva la sua: *Freta est autem, & contentio inter eos quis eorum videretur esse major:* mà in vedere il Signore, che i suoi Discepoli cominciavano à dare alquanto grato l'orecchio à questi susurri, subito ne gli riprese: *Qui major est in vobis, fiat sicut minor: & qui praeceptor est, fiat sicut ministrator.* Umiltà miei Discepoli, se vi volete far Santi; non ambitione. Così dico ancor'io alle persone spirituali, e Religiose, che veramente si vogliono far Sante, e Perfette. Prime Cattedre, università primaje, primi onori, Magisteri, Prefetture di studii vi vengano à trovare, non le ambite, non le cercate; farà pensiero di Dio il darvele à suo tempo; e voi in tanto, come disse San Pietro, *Humiliamini igitur sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore visitationis, omnem sollicitudinem vestram proicientes in eum, quoniam ipse est cura de vobis.* Umiltà, umiltà, non ambitione vogliono le Lettere sante, e la Sapienza santa; mà ricordiamoci con San Giovanni Chrisostomo, che il cedere a' maggiori di te, non è gran virtù: il cedere agli eguali, è virtù mezzana: Il cedere à minori di te; questa sì è gran virtù: questa è vera, santa, e perfetta umiltà, che fa presto il Religioso Santo, e Perfetto: à cui, e Superiori, e Predicatori, e Confessori, e Lettori debbono aspirare: *Vera autem humilitas est: quando cedimus tuis, qui nobis videntur esse minores. & eos veneramur, qui nobis videntur esse magis indigni, quam nos.*

Ad Colo. 2.

1. Petr. c. 5.

Luc. cap. 22.

ibid.

1. Petr. c. 5.

Chrisost.
hom. 1. in
Genes.

§. IV. Il secondo assalto, che è solita dare l'ambitione trà Sacri Chioftri, è, co' Provetti, e antiani Letterati, con fare loro ambire l'essere Superiori, Guardiani, Priori, Prepositi, Provinciali, e Generali ancora. Con questo assalto si ingegnò il Demonio di far cadere ne' suoi principii l'umile, e Serafica Religione di San Francesco: questa breccia si fece; le sarebbe accaduta felicemente la impresa, se il Santo Fondatore non avesse subito riparato alla soprastante rovina, con dare al tronco. Frate Elia Generale dell'Ordine, invanitosi di se stesso, e della sua dignità, fattosi fare un'abito ambizioso di miglior panno, e di miglior veduta degli altri, mostrava al pubblico la interna ambitione del cuore: lo vide, e l'osservò San Francesco; onde chiamatoselo in presenza di altri suoi Frati, gli disse: Frate Elia datemi per un poco questo vostro abito: ubbidi Frat'Elia; e San Francesco postoselo in dosso con quella nuova foggia di Abito, in loro presenza, passeggiava con molto fasto: Ammiravano quei Frati lo non consueto vestire, e fastoso passeggiare del Santo Padre Frà Francesco; nè sapevano, che dir si volesse, ed ove andasse a ferire quell'affettato, paoneggiante, e tutto ambizioso vestire; mà gli tolse tosto il Santo di briga: perche in presenza di tutti essi ripreso il Generale Frat'Elia, gli disse: Frat'Elia, di questo Abito si vestono i Bastardi della mia Religione. E così detto, con gran zelo si cavò l'Abito, e con una santa impazienza lo gittò in terra, e se ne andò via, il che atterri tutti i Frati, e bandì da' suoi Chioftri ogni ambitione, non potendone tollerare nè meno la sola vista in un Generale. Non vò titolo in oltre diceva di Priore nella mia Religione, mà di Guardiano. Che haverebbe detto, e fatto, se avesse visto alcuno, che ne suoi Chioftri avesse ambito di essere eletto, e fatto Superiore? haverebbe dato senza fallo contro colui ruggiti di Leone; conoscendo bene, di quanto danno sia al Religioso, ed alla Religione lo ambire di esser fatto Superiore. L'Ambitione fù la rovina di tutto il genere humano: *Eritis sicut Dii*. L'Ambitione spogliò della terza parte degli Angeli il Paradiso, e ne popolò tutto l'Inferno: *In caelum conscendam super astra Dei exaltabo solium meum: sedebo in monte testamenti in lateribus Aquilonis. Ascendam super altitudinem nubium: similis ero Altissimo*. Misero di Lucifero: dove con la terza parte degli Angeli la sua ambitione lo porta? *Verumtamen ad Infernum detraheris in profundum lacu*. Se si gran danno, e si enorme rovina hà fatto l'ambitione nel Cielo, e nel

In Chronic.
S. Francisc.

ibid. var. in
locis.

Genes. c. 3.

Isa. c. 14.

ibid.

e nel Paradiso terrestre, non posso persuadermi, che nelle Religioni sia per fare mai Santi, Legga ogni Religioso le Croniche della sua Religione; e vederà, se di utile, o di gran danno ne' Sacri Ordini è stata l'ambitione di voler essere Superiore? Io hò bene udito, che molti ne hà rovinati; e non hò letto, che uno solo ne habbia mai fatto Santo, e Perfetto. Gli gran Servi di Dio fuggono anche dentro la propria Religione le Prelature, e gli honori, nè si lasciano indurre ad accettargli, se non comandati; Tu da te stesso, e per mezzo di altri te gli procuri, e gli ambisci, non so, che spirito questo sia di Santità, e Perfettione Religiosa? Sì, dice l'ambitione, questo è dovere, e Giustizia. Hò letto, hò faticato tanti tanti anni nelle Cattedre: il che non han fatto tanti altri, di me meno savii, meno letterati, e prudenti: lo abbandonato in un'angolo, e quelli sempre sù l'candeliere? Chi pecora si fa, il Lupo se la mangia: sù via, facciamoci à sentire: facciamoci amici i votanti in Capitolo: teniamocela colla fattione piu poderosa, e dominante: mormoriamo de concorrenti: facciamo buona cera à tutti: con ognuno siamo cortesi nell'esteriore, nello interno sol con gli amici: doniamo, lodiamo, dissimuliamo supponiamo, mostriamoci caritativi con tutti, mà in sostanza amiamo solamente noi stessi: facciamo, disfacciamo, diamo ad intendere. Queste massime detta l'ambitione, e di queste si abbeverano gli ambiciosi sotto pretesto di Giustizia, e di carità: vere scimie della carità, di cui disse Pietro Blessense: *Ideoque ambitio est quadam Simia Charitatis: Caritas enim patiens est pro aternis; ambitio patitur omnia pro caducis: caritas benigna est pauperibus; ambitio divitiibus: caritas omnia suffert pro veritate; ambitio pro vanitate: utraq; omnia credit, omnia sperat; sed longè dissimili modo: Hac ad gloriam huius vite; illa ad Gloriam sine fine.* Se queste sono massime di uno Religioso letterato, che si vuole far presto Santo, e faticare per la pura Gloria di Dio, lo lascio considerare à chi legge. Hora ambiscasi l'esser fatto Superiore dentro de' Sacri Ordini. Il nostro P. Girolamo Ansaldo Lettore degnissimo di Filosofia, e di Teologia, poi Rettore, e Provinciale fece voto di non accettare dignità alcuna dentro la Compagnia, se prima non havesse scritto seriamente al P. Provinciale, tutte le ragioni, che haveva, à non accettarle: e lo eseguià pelo. Il P. Gonsalvo Silveria ucciso per la fede in Monopota fatto Provinciale per 20. giorni continui digiunò in pane, ed acqua, senza far collatio-

Petr. Blerf.
epist. 14. ad
Sacellan.

Madac. de
Februar.

Idem 15.
Martii.
Idem die 4.
Augusti.

ne la sera, acciocche il Signore spirasse al P. Generale di torlo via dall'ufficio di Provinciale, e per tacere di moltissimi de' nostri, il P. Gasparo Maurizio Serpe Confessore del Rè Sebastiano di Portogallo, e poi del Cardinale Enrico suo fratello, per schifare l'honore di esser fatto Superiore, dipinse con proprie mani se stesso laido, brutto, deforme con bruttissimi colori in una lettera, e la mandò al P. Provinciale; acciocche vedendolo così laido, e deforme non lo facesse Superiore: con questa santa imprudenza pretendeva tenersi lontano da ogni ambizione; ma non gli venne fatta; perche fù fatto Rettore del Collegio di Evora, e poi Preposito della nostra Casa Professa di Lisbona.

Idem ibid.

Ut à se amoliretur gubernandi honorem, scripto se ipsum depinxit teterrimis, quibus poterat coloribus; & eas litteras Preposito Provinciali misit. Però questi buoni Servi di Dio letterati camminano à passi di Gigante alla Perfezione: gli due ultimi accarezzati, ed honorati da Christo col Martirio, come si spera, che saran dichiarati: ed il primo cioè il P. Anzaldo Lettore tanto famoso, rapitose lo in estasi un giorno nella Messa, Christo Signor nostro si aprì il proprio petto, e trattone il divino, l'umile, mansueto, e non altero, non ambizioso suo cuore, lo pose, e lo inferì entro del petto a perro del P. Anzaldo: *Inter sacrificandum elevari visus, & nubes lucida super illum descendens conspecta est, in qua Christus cor suum aperto P. Hieronymi Anzaldi pectori inferere videbatur.* Gratia à pochi Santi da Dio concessa: così rimunerò Dio in questo letterato suo servo la fuga da gli honori dimestici, e l'abbominio, che all'ambizione, e all'essere Superiore entro de' Sacri Chioftri egli haveva; e però lo fece Santo, e Perfetto Lettore.

Napaf. die 2.
Februar.

Genes. c. 2.

Abid.

§. V. Non è maraviglia, che ne' petti Religiosi letterati si attacchi questo vizio dell'ambizione, di volere essere Superiore; perche nel Paradiso terrestre vi si attaccò in modo tale, che cagionò la rovina di tutto il genere humano: Hà già comandato Iddio al nostro primo Genitore Adamo, che haveva la scienza infusa gli da lui di tutte le cose naturali, quanto gli bastava per lo governo del Mondo: che non mangiasse il pomo vietato gli dell'albero della scienza del Bene, e del Male: *Ex omni ligno Paradisi comede; De ligno autem Scientia Boni, & Mali ne comedas:* A questo albero si attaccò, e si avviticchiò il Serpente Infernale: *Eritis sicut Dii,* con l'Ambizione: ingannò, e sedusse Eva: la quale senza aspettare il marito tolse, e si mangiò il pomo, e poi

poi lo diede a' mangiare ad Adamo. Termine di poca civiltà, e di poca creanza fù questo di Eva: *Tulit de fructu illius, & comedit: deditque viro suo, qui comedit:* perche offerendolo ella al suo consorte, doveva aspettare, prima che lo mangiasse egli, e poi ella onde disse Simon Barcefa: *Cur prius non vocavit Adamum, ut ipse prior ederet?* fù tutto astutia, ed empito di ambitione. Voleva Eva essere prima di Adamo Dea: e precederlo nella Divinità, come Adamo precedeva ad essa nell'umanità: ed ottenesse ella prima del marito, anzi sopra il marito, il dominio, e l'impero: *Nimum transformari prior ipso cupiebat, & Divinitate praire, sicut ipse Humanitate praceserat, ut imperium obtineret.* Così rispose à questa domanda fattasi da se stesso il sudetto Simon Barcefa: e però tanto abborriva Iddio l'ambitione, che fù l'origine di tutta la rovina del genere humano. Così non sia maraviglia, se nel Paradiso terrestre della Religione, ove si ritrova l'Albero della scienza nel capo de' Letterati, qui il serpente infernale dell'ambitione si attacchi sopra di essi, e faccia loro ambire l'essere Superiori, affine che faccia rovinare i Religiosi, e con esso loro tutta la Religione. Però gli accorti, savii, e santi Lettori lo tengono da se molto lontano. Grida lo spirito dell'ambitione à costoro: Havete studiato, letto, insegnato con plauso, hora state abbandonati in un angolo: veruno vi mira addosso: non havete più seguito di scolari: gli Superiori se ne sono dimenticati, promovono gli loro, e voi lasciano come morti dal proprio cuore. *Tamquam mortuos à corde.* Ajutatevi voi: mostrate, che siete vivi: parlate, mormorate, rinfacciate, fate le vostre fazzioni, che vi seguiranno molti, che ancora vi sono amici: à queste voci dell'ambitione rispondono subito i dotti, e Religiosi Maestri: Tolga Iddio da noi questi simili pensieri: vogliamo dipendere in tutto, e per tutto dalla Divina volontà: Questo è vero sapere: se siamo morti agli Huomini, no siamo morti à Dio: Christo venne al Mondo *Ministrare, non ministrari.* Christo non ci dirà *Nescitis quid petatis,* perche non vogliamo altro fuor di quello, che vuole Iddio, così rispondono all'ambitione questi buoni servi di Dio, e questi sono quelli letterati, che la intendono bene dentro la Religione: fuggano come la peste i gradi di Superiore; e si tengono amati da Dio, quando non sono promossi à questi officii, di natura loro molto scrupolosi, e inquieti: se la persona vuol fare quello, che dee. Fù domandato una volta da persona molto confidente uno Re-

Gen. cap. 3.

Simon Barcefa. de Paradiso. c. 1.

ibid.

Pf. 10.

ligioso molto buon servo di Dio: perche havendo egli tante buone qualità, e maniere, (come s'intendeva da molti) gli Superiori non lo havessero promosso in qualche dimessica Prelatura? Egli altresì con molta confidenza, ed umiltà le rispose: *Perche Iddio mi ha voluto bene.* Così la intende (e la intende bene) chi dentro i Sacri Ordini si vuol fare presto Santo, e Perfetto lontano da ogni ambizione. Morì nel 1616. in Lisbona il nostro P. Giovanni Nunzio di natione Portoghese, e di patria tutto Celestiale per le sue grandi virtù: molto dato alle penitenze, e mortificationi corporali: ogni dì fortemente si disciplinava: nella Quaresima non si cibava di altro, che di pane, e di erbe: una gran parte dell'anno non si nutriva di altro, che di solo pane nero, e di acqua: Si haveva lacerato con sì fiere sferzate tutte le spalle, che diventate tutte piaghe, vedutele casualmente da uno nostro Novitio tentato, vacillante nella sua vocatione, à tal vista si confermò, e stabili nella Religione: Primo Confessore della Corte nella Reggia di Portogallo abborriva tanto, che nulla più gli cibi, e le vivande più deliziose di là mandate gli *Submissas inde Lavittias horrebat.* Andava per cagione del suo officio spesso alla corte distante tre in quattro miglia, mà sempre a' piedi, non ammettendo mai cavallo, ò carrozza: ammendò gli costumi della Corte: molti di quei Grandi fece limosinieri: tolse la vanità sin alle principali Dame di Corte, e molte ne fece far Monache con maraviglia, ed edificatione di tutti: Orava immobile con gli nostri Novitii, di cui uno lo vide tutto risplendente nel corpo: Recitava l'Officio Divino sempre in ginocchio: e fù tanto povero (potendo haver molto) che morto non fù trovato altro nella sua camera, che una Immagine di Christo flagellato, e un orrido cilicio. Hora questo gran Servo di Dio si tenne tanto lontano dall'ambizione, e dall'essere Superiore, che fece voto di fuggire ogni, honore, anche dentro la nostra Compagnia, benchè fosse abilissimo, e prudentissimo: *Voto nuncupato se obligavit ad fugam Honoris omnis, etiam in Societate,* con tutto ciò così saputo letterato, e prudente com'era fù obbligato, e astretto dalla Santa Obbedienza ad essere Rettore, Maestro di Novitii, Preposito della Casa Professa: governò ottimamente; mà il suo cuore era dagli honori, e da ogni ambizione lontano. Di questa sorte di Huomini sono ne' Sacri Chiostrì quei letterati, e savii Religiosi, che faticano per la Pura Gloria di Dio, e si fanno ben presto Santi, e Perfetti.

C A.

Nadaf. die
29. Decem.

ibid.

[idem. ibid.]

*Se il cercare dignità Ecclesiastiche fuori
della Religione impedisca i Religiosi
Lettori dal leggere per pura Gloria
Dio, e dal farsi presto Santi,
e Perfetti?*

S. I. **C**ERTO è, che in questo Capo non si parla di quelli Religiosi, che per statuto delle loro Religioni si obbligano con voto, ò giuramento di non ambire, non procurarsi, nè accettare dignità Ecclesiastiche fuori de' loro Chiostrì, se non comandati dal Vicario di Christo in terra. Perche havendone questi fatto voto, ò giuramento, se le ambissero, perderebbono la gratia di Dio, non cercherebbono la Gloria di Dio, nè buoni, nè santi Religiosi farebbono, mà perversi, e cattivi Christiani, esca d'Inferno, e nemici di Dio. Si parla solo di quelli Religiosi, che non fanno questo voto, ò giuramento; e si eredono poterli procurare liberamente Vescovadi, Arcivescovadi, e Porpore ancora, perche non hanno legame alcuno: anzi ingannati dall'Amor proprio, stimano poter promuover la Pura Gloria di Dio, e farsi in questo modo, presto Santi, e Perfetti. Oh se questi intendessero bene, che cosa sia ambizione? oh se si consultassero con San Bonaventura, con San Tomaso, col Suarez, Autori tutti di prima classe, molto ingegnosi, molto sensati, e santi; quanto presto si muterebbono di parere? e direbbono, che l'ambizione non si confà col cercare la Pura Gloria di Dio; nè con la santità, e perfezione propria. Lo Ambire non fù mai senza peccato, perch'è figliuolo legittimo, e naturale dell'ambizione, che è vizio; ed il peccato, anche veniale diliberato, ed abituale, (come per lo meno sarebbe nel caso nostro, se non di più ancora) sempre fù contrario alla Pura Gloria di Dio, ed alla propria santità, e perfezione. Stare gli anni interi con queste grida, ò ghiribizzi di ambizione sù'l capo, e pretendere di farsi santi, e folia. A che sorte di colpa ascenda in un Religioso questo abi-

Suarez 44.
de Relig. l. 3
c. 16. nu. 2.
pag. 140.
Peirinus
convent.
Avertic. l. 3.
c. 16. nu. 2.
Pag. 274.

s. Thom. 2.
2. q. 191.
art. 1. & 22.
q. 185. art. 1

Nadaſ die 3
Septemb.

tuale modo di procurarsi dignità Ecclesiastiche fuori della Religione, se lo configlino prima co' sudetti Autori, e con altri, e poi operino secondo che ispirerà loro lo Spirito Santo. Sò ben'io, che San Gregorio, Santo Ambrogio, ed altri Santi hanno fuggito à basta lena queste dignità, e le hanno havute in orrore. Dirò solo ciò che avvenne in questo nostro secolo al P. Francesco Garzia Portoghese di nazione: Fù questi della nostra Compagnia, segnalato, ed illustre Maestro di Filosofia, di Teologia, Rettore à più Collegii, e Provinciale: Sapea questi molto bene di lingua Portoghese, Latina, Ebraica, Greca, Caldaica, Siriaca, Famulese, Canaria, Industana: saputo di Canonici, di Aritmetica, di Musica: pareva un'arca di Letterati: Fù questo Padre eletto dal sommo Pontefice Arcivescovo di Sangrature nella Malabarica. A questo avviso, col precetto datogli, che accettasse la carica, e la dignità per gran dolore, che ne senti, si venne, e n'ebbe à cadere in terra, come morto (tanto era lontano d'ogni ombra di ambitione,) mà po'che il precetto lo obbligava in virtù di santa obbedienza, accettò la carica, e fù osservato, che nel giorno, in cui fù consecrato Arcivescovo, nel metteregli la Mitra su' l' capo, di nuovo svenne: in tanto abbominio haveva gli honori, tutto effetto della buona educatione, che haveva havuto dentro la Compagnia: visse molti anni Arcivescovo con segni di grandissima pietà per zelo, per carità, e tutte le doti, e qualità di un ottimo Prelato, umile, fervente, limofiniere in sommo grado. In somma nella Religione senza ambitione fù un santo Lettore, e nella Mitra fuori della Religione fù un perfetto Prelato. Questo sia detto in gratia di coloro, che fanno voto di non ambire dignità Ecclesiastiche fuori della loro Religione.

4. Reg. c. 2.

§. II. Hora per consolatione di quei Religiosi Letterati, che stanno in Religione, che non professà di far questo voto, o giuramento di non accettar dignità Ecclesiastiche, si domanda se si possono far Santi, e Perfetti quei Religiosi, che desiderano simili dignità, e se le procurano ancora? *Rem difficilem postulasti.* Con tutto ciò risposto di sì; mà con questa conditione universale: se il desiderare, e procurarsi queste dignità fosse vera, reale pura maggior Gloria di Dio, e salute dell' Anima propria, e de' prossimi. Dissi *Vera*, non sognata dall' Amor proprio: Dissi *Reale*, non orpellata dall' ambitione: Dissi *Pura*, non mescolata con fini humani: e in questo senso disse l' Apostolo delle genti.

Si

Siquis Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat Dissi maggior Gloria di Dio; perche se è eguale Gloria di Dio lo starlene dentro la sua Religione suddito, che l'uscirne, per queste dignità Ecclesiastiche, te ne dei stare dentro la tua Religione in stato umile, e basso; perche questo più piace à Dio. Dissi *Per salute dell' Anima propria;* perche non piace à Dio chi per edificare, e salvar gli altri mette se stesso à rischio di perderli, e di dannarli. *Medice cura te ipsum.* Essendo vero il volgare, e comune detto: *Prima charitas incipit ab ego.* Dissi ancora *Salute de proximi,* perche è grande atto di carità, e di Gloria di Dio In oltre l'obbietto materiale, che in queste dignità Ecclesiastiche si desidera, e di fede, ch'è buono, e santo, perloche disse San Paolo: *Siquis Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat:* dunque se la ragione formale, per cui si desidera, e si procura l'è bere fatto Vescovo, è veramente la pura, e maggior Gloria di Dio (cosa in se santissima, e perfettissima) quindi ne siegue: che si possa non solo lecitamente, mà anche lodevolmente dal Religioso Letterato in Religione, che non professa il sudetto voto, desiderare, e procurare la dignità Vescovile: e con questo non si fa pregiudicio alcuno all'acquisto della santità, e perfezione Religiosa, nè al cercare la pura Gloria di Dio in tutte le sue azioni di studio, e di scienze, e di scuole. In poche parole una gran retitudine d'intentione si richiede in colmo: questa hà da fare tutto il colpo, per santificare il loro desiderio, e tirare innanti l'impresa, cò cui quasi con un mezzo molto efficace alla loro presta santità, pretendono trà le dignità Ecclesiastiche farsi perfetti. Mà qui stà il punto: e questo era qualche dissì di sopra *Rem difficilem postulasti. Rem difficilem,* per la pratica; perche quanto si è detto in questo secondo Paragrafo *speculative* in Teotica tutto è vero; mà nel metterlo in pratica, è difficilissimo, e quasi moralmente, poco meno, che non dissì impossibile, senza qualche speciale inspiratione dello Spirito Santo, come disse Dionisio Cartuliano: *Bonum opus desiderat:* cioè, *officium sanctum desiderat. Nò in licere videtur, ad Episcopatum anhelare, nisi forte ex speciali inspiratione Spiritus Sancti.*

Luc. 6.41

1. ad Timoth. c. 3.

Dionis. Cartul. adil. verb. de id. Episc. de id. bonum op. desid.

§. III. Mi conferma in questa oppinione l'autorità di un fatto accaduto al mio Eminentissimo Cardinal Bellarmino: Amava questi molto un certo Religioso, che per la sua grande letteratura, e per bontà di vita molto esemplare lo stimava degno, e molto abile à farsi Vescovo nella Chiesa di Dio. Ac-

Apud Manu
de abition.
disc. 13.

Chrysoft.
homil. 16.
ad 1. Timor.

S. Anselm.
in Epist. ad
Timonh.

cadde un giorno, che parlando questo Religioso co'l Bellarmino, gli disse confidentemente, che desiderava esser fatto Vescovo. Udito questo desiderio del Religioso suo amico, subito il Cardinale mutò parere, e gli rispose: Padre mio caro, fin' hora io certamente vi hò stimato degnissimo di questo officio. *Optime Pater hactenus quidem hoc munere dignissimum te esse credidi.* Ma hora in udire dalla vostra bocca, che desiderate di essere fatto Vescovo, già non te ne stimo più degno, anzi essere à questa dignità inabile affatto: *At vero nunc, ex quo te munus Episcopale desiderare audio, te illo iam non amplius dignum, aut habilem esse existimo.* Così il modestissimo, sato, e dotto Cardinale instrui l'Amico Religioso (che non ne haveva voto) à non desiderare in pratica quelle dignità Ecclesiastiche, che ambite lo potevano distogliere molto dalla perfezzione Religiosa, e dal cercare ne' suoi affari la pura Gloria di Dio. A chi hà voto, di non ambire coteste dignità, non è peccato il desiderarla; lo ambirle sì; cioè il procurarsela: Ma questo Religioso nè meno haveva voto di non ambirle; con tutto ciò il Bellarmino volle insegnarlo, che si tenesse lontano anche dal desiderio, per poter fare acquisto della perfezzione; e ben sapeva il saggio Cardinale ciò che haveva detto San Giovanni Crisostomo in questa materia. *Si quis Episcopatum desiderat. Non culpo: Non impobo: Opus quippe Regiminis est: si quis hunc idcirco appetit, non Principatus, & dominationis fastu, verum cura Regiminis, & charitatis affectu: bonum quippe desiderat opus.* Nella primitiva Chiesa era lo stesso il desiderare di essere Vescovo; che il desiderare il martirio; perche i Tiranni, e gli Gentili, e gli Ebrei l'havevano principalmente contro i Vescovi, che havevano la cura del Christianesimo, e seminavano poveri, umili, e scalzi la dottrina di Christo: Ed in questo senso disse San Paolo: *Si quis Episcopatum desiderat, bonus opus desiderat:* per lo che Santo Anselmo ripiglia: In quei tempi era lecito, anzi cosa molto lodevole il desiderare, ed il cercare di esser fatto Vescovo; perche all'hora con questa carica senza honori, senza ricchezze, senza agi si correva à spron battuto, come al martirio: *Notandum, quòd, quando Apostolus hoc dixit: Plebibus quicumque preerat, primus ad martyrii tormenta ducebatur. Tunc ergò laudabile fuit, Episcopatum querere, quando per hunc, quasi ad martyrium festinaretur.* Ma hora nella Chiesa di Dio è mutata la scena. La dignità, e il grado Vescovile è congiunto con uno grande honore, con molte ricchezze, con mol-

to dominio, con molta soddisfazione, e recreatione del nostro
 corpo; dunque à passo nel cercarlo, e nel desiderarlo; perche per
 l'ador proprio, e per l'ambizione: è cosa molto pericolosa an-
 che il desiderarlo, non che il cercarlo non che il procurarlo. Co-
 sì conchiuse il mio dottissimo Salmerone: *Episcopatus in primiti-*

Salmeron.
 10. 4. trac.
 23.

*ua Ecclesia sine honore, sine divitiis erat: nihil aliud erat, quam cruce-
 cum optare, & opus charitatis impendere; Nunc vero ubi Episcopa-
 tus cum magno honore, & divitiis conjunctus est, non nisi periculo-
 se appetitur.* Per questo il Cardinal Bellarmino diede al sudetto
 Letterato Religioso, suo molto amico, quella amara, mà santa-
 rispolta; acciocche si accorgesse (che che sia della speculativa)
 che in pratica il desiderare, e procurarsi a' nostri tempi dignità
 Ecclesiastiche, e rettificarl'intentione per pura Gloria di Dio
 sia cosa molto pericolosa e difficile.

§. IV. Si trovano oggi di in Religioni sante, e perfette al-
 cuni de' Letterati, che desiderano molto esser fatti Vescovi, e
 Prelati di Santa Chiesa: e pensano che con questo desiderio pos-
 sono correre alla perfectione Religiosa, e farsi presto Santi. Mà
 se questi non rettificano molto bene l'intentione, e farlo pura-
 mente per la sola Gloria di Dio (il che in pratica è molto diffi-
 cile) vivono molto ingannati. Primieramente, perche non cono-
 scono il grave peso della cura dell'Anime, che si addossano so-
 pra le spalle, e al gran pericolo, che corrono di perderli, più to-
 sto per l'omettere, che per lo commettere. Peso gravissimo, che
 per portarlo, vi vorrebbero spalle più tosto di Angelo, che di
 Huomo. Entrava trionfante sopra di un carro trionfale nella
 Città sua Regale il Rè Antigono; e trà gli applausi del popolo
 tutto festeggiante, si arrischiò una donna aggrugnervi il suo
 plauso, e disse al Rè: *Oste felice Rè Antigono!* la udì il Rè, e mu-
 tatosi tutto di colore, come mezzo scenuo, le disse,
 mostrandole la corona del suo capo (che era di porpora giusta
 la usanza) Donna, se tu sapessi, quanti guai, e quanti mali cuo-
 pra, ed asconda questo pezzo di panno, che mi corona il capo,
 io ti assicuro, che se lo trovesti in terra, nè meno ne lo alzeresti.
*Si scires quot mala conegit hoc frustum panni, illud à terra, ne-
 quaquam tolleres.* Un'altrettanto si potrebbe dire à quel Reli-
 gioso Letterato, che desidera molto di essere creato Vescovo:
 Padre Reverendo, se ben sapessi, e conoscesti, quanti guai, e qua-
 nti pesi si nascondono dentro, e sotto quella mitra; per verità, che
 non la togliesti da terra; nè meno uno semplice sguardo sopra

Plutarcli. in
 apophragm.

vi gitteresti. Tu non hai petto di correggere un tuo nipote; ed haurai petto di riprendere un Cavaliere, un Grande concubinato? A te non basta l'animo di contristare un tuo amico; e ti basterà l'animo, per difendere la giurisdizione Ecclesiastica, di prendertela co' Magistrati? buona parte de' peccati del popolo, per gli abusi, perche tu non gli ammendi, à te si ascrivono: le pubbliche vanità delle Donne, perche non ti dà il cuore di riformarle, à te si imputano: gli scandali, che dà il Clero, sono tue colpe; e se alcuno di questi punisci, e contro di essi ti avventi, castighi i minuti Cherici, e plebei Sacerdoti; mà contro i vitii de' Canonici, e delle dignità del Capitolo non airtisci; anzi sotto silenzio gli passi, gli veneri, e tacitamente pare, che gli approvi: così diceva il Beato Pietro Damiano: *Porro autem nos contra divina mandata personarum acceptiores, in minoribus quidem Sacerdotibus luxuria inquinamenta persequimur; in majoribus autem (quod nimis absurdum est) per silentii tolerantiam veneramur.* Questi sono pesi leggieri, e pochi guai de' Prelati? per le altrui colpe mettere la propria anima in repentaglio? onde diceva sospirando David: *Et ab alienis parce servo tuo.* E si possono queste cariche tanto pericolose desiderare? sì; perche per me per divina Misericordia non vi sarà questo pericolo: mi sento forte in gambe: prima morire, che commettere una colpa veniale diliberata. Siasi anche questo, come tu dici. Secondariamente, Religioso mio letterato, io ti domando: Perche con tanta ansia desideri lo uscire dal porto quieto, e sicuro della tua Religione, e metterti in alto mare di Prelatura? Lo dirò confidentemente: Sono ben nato, con i miei agi, co' miei comodi, auvezzo à comandare in casa mia, e ad essere rispettato da tutti del mio paese; hora non mi dà mica più il cuore di sopportare, di vedermi soggetto a' Superiori, che sono minori di me in nascita, in lettere, in ingegno; la complessione mia delicata, e signorile non se la può più confare con questi tozzi di pane muffaticcio, e con questa broda; almeno essendo Vescovo, e Prelato, respirerò, farò à modo mio, farò di me stesso Padrone. Ah pensieri, ah fini, e desiderii troppo indegni, di chi pretende in tutte le sue azioni portare avanti la Gloria di Dio, e farsi presto Santo, e Perfetto.

§. V. Non sia mai: nè l'ò per questo: mà se San Paolo scrisse à Timoteo *Si quis episcopatum desiderat, bonum opus desiderat,* perche io non posso nettificare la mia intentione, e desiderarlo, e procurarmelo ancora? Bene faresti, se faresti, ed operaresti se-

con-

B. Pet. Dam.
lib. 1. epist.
6.

Ps. 18.

condo il senzo di San Paolo, come chiesa questo passo Santo Anselmo: *Opus, non dignitatem; labores, non delicias; opus per quod in humilitate crescat, non intumescat fastigio:* e Teodoro: *Docet non honorem, sed virtutem appetere: non desiderare dignitatem; sed dignitatis officium inquirere,* San Paolo vuole, che si desiderino le fatiche, gli stenti della dignità, non gli honori, e le ricchezze della dignità Vescovale tu ne desideri l'honore, l'autorità, le ricchezze, la dignità; dunque non desideri il Vescovado, come vuole San Paolo; ma come vuole il tuo amor proprio, la tua ambizione; v'è hora, e rettifica bene la tua intentione in questo desiderio avanti agli Huomini, avanti agli Angeli, innanzi à Dio. *Physice, & Metaphysice* si può fare: *Moraliter?* lo stimo molto difficile con l'Angelico Dottor San Tomaso: il quale su questo punto così discorre: *Nell'officio del Vescovo tre cose si anno à considerare: Primum est operatio, per quam saluti proximorum intendit. Secundum est altitudo gradus, quia Episcopus super alios constituitur. Tertium honor, & reverentia, & sufficientia bonorum temporalium.* Nel primo si può rettificar la intentione, e si può appetire, perche si desidera l'operatione del Vescovo intorno alla salute dell'Anime, come insegnare, predicare, confessare, instruire al bene, ma non si può nel terzo appetire il Vescovado per ragione della reverenza, honore, e ricchezze; perche questa, segue à dire San Tomaso, è ambizione; e cupidità di havere: *Appetere autem natione reverentia, & honoris, vel sufficientia bonorum temporalium non licet, quia est ambitio, & cupiditas.* Molto meno si può desiderare per l'altezza del grado, l'esser Vescovo, perche questa fora presuntione: *Item non si può appetire ratione gradus alti, quia est Presumptio.* Hora (per parlar con le scuole) prescindete, formalizzatevi la coscienza, quanto volete nel desiderare di essere fatti Vescovi; e vedete, se nella pratica non sia molto, molto difficile, il cavarne una dramma di retta, e pura intentione allà sola Gloria di Dio: e per conseguenza se sia facile al Religioso Letterato, con questi desiderii il farsi presto Santo, e Perfetto? Si che conchiuda il questo capo con lo avvertimento del Salmerone: Non esser vero, che nel desiderio delle Prelature, e del Vescovado (cose per altro buone, e sante in se stesse) sia sempre lecito à chi che sia, lo appetirle, e il desiderarle per l'acquisto della perfectione: *Nec verum est, quod desiderare opus bonum ex officio, ut significat vox Episcopus, sit semper licitum,* Impercioche altra cosa è, essere il desiderio di una cosa buona;

S. Anselm.
in epist. ad
Timoth.
Theodoret.
ad Timoth.

S. Thom. 2.
2. quest. 185
artic. 1.

Salmeron.
in epist. ad
Timoth.

ed

ibid.

ed altro è, che il desiderio sia buono: *Quia aliud est esse desiderium boni; aliud desiderium esse bonum*, Né mai sarà buono, e senza mancamento questo desiderio, quando tu desideri una cosa buona, ma non la desideri bene, cioè, non santa, né prudentemente.

ibid.

Nam hoc secundum non potest non esse peccatum, cum bonum, quod desideras, non bene desideras, id est, neque pie, neque prudenter. Ma se veramente lo desideri santa, e prudentemente; ma, cò un poco di affetto superchio? Tu stesso ti contraddici, e ti rispondo con San Tomaso di Aquino, *Ambitio est appetitus inordinatus Honoris.* Tutto questo ben sò. Mortifico questo affetto inordinato; con tutto ciò il desiderio è grande, mi turba, mi inquieta, e se non vi arrivo; volontariamente mi accoro. Habbi per sospetto questo tuo desiderio, che non sia da Dio, ma della tua occulta passione; perche li desideri, che vengono da Dio; vengono con molta soavità, e quiete dell'anima, altrimenti non è spirito questo di Dio, e della pura sua Gloria: *Non in spiritu Dominus. Et post spiritum commotio: non in commotione. Dominus: Et post commotionem ignis.* La stessa Santità non si dee desiderare con spirito d'inquietitudine, e di turbazione; ma con soavità, con quiete, e dolcezza: quanto vuol Dio; quando Iddio vuole: e come vuol Dio; purché noi facciamo dal santo nostro quel, che dobbiamo; questa è dottrina de' sacri Dottori della Teologia mistica. Pensa a questo il Religioso letterato bramolo di esser fatto Prelato; e vederà se i suoi desideri di Prelature siano da Dio, e per pura Gloria di Dio; e dove dubita, si consigli con uno molto dotto, e molto spirituale Confessore, per poterli far presto Santo, e Perfetto Lettore.

S. Thom. 2.
2. quest. 137
art. 2.

S. Reg. c. 19.

C A P O VI.

Come si debba portare co' suoi Scolari il Religioso Lettore, avido della pura Gloria di Dio, e di farsi presto Santo, e Perfetto?

S. I. **F**In qui li è detto, come in ordine a se stesso, per farsi presto Santo, e Perfetto con la mira alla pura Gloria di Dio, si debba portare il Religioso Lettore: Hora con-

conviene dire per lo stesso fine come si debba portare co' suoi Scolari. Ma perche gli Scolari sogliono essere di due sorti, Secolari, e Religiosi, diremo prima, come si debba portare co' Secolari, e poi co' Religiosi, per promuovere la Gloria di Dio, e far presto, nell'acquisto della santità, e della propria Perfezzione. Il Maestro per essere buono Maestro, basta, che insegni, e faccia bene con ogni diligenza l'ufficio suo; Ma al Maestro, e Religioso Lettore, che pretende, e si dee far Santo nel suo mestiere, questo non debbe bastare: imperocche come Maestro Religioso ha da pigliare la mira più alta di quello, che la prende un Secolare Lettore: Quelli ha la mira al suo interesse; Questi nè altra mira, nè altro interesse ha da havete, che la pura Gloria di Dio, e salute dell'Anime. Seneca gran Maestro delle scienze morali, considerando la sua professione di Filosofo morale, io, diceva, così viverò, come se sapessi, che per altri, non per me solo, sia nato; e per questa ragione, per questo capo renderò molte grazie alla gran Madre Natura, perche essendo io uno, mi ha donato, e fatto à tutti, e per tutti: *Ego sic vivam, quasi sciam, aliis me natum: & Natura rerum hoc nomine gratias agam: unum me donavit omnibus.* Quanto di se stesso disse Seneca per millanteria; tanto, e con più ragione, (ma con utilità) dee dire il Religioso Lettore: Io così viverò, mi porterò in questo mestiere, che Iddio, e la santa obbedienza mi ha dato di leggere, ed insegnare, come sapessi di certo, esser nato per altri; e per questo capo renderò grazie immortali à Dio, perche essendo io uno, mi ha dato a' moltissimi, per insegnargli, e santificargli. Sì per questo ha dato Iddio i Maestri, e Religiosi Lettori al Mòdo, e dentro le Religioni gli alleva, per insegnare lettere, e scienze più divine, che humane: Dunque il Religioso Lettore, quando se gli offerirà l'occasione di aiutare nello spirito i suoi Discepoli secolari, non la debbe trascurare à maggior Gloria di Dio: E questo lo potrà fare tal volta con esortazioni spirituali in pubblica scuola: talvolta in privato con esortargli alla frequenza de' Sacramenti, al frequentare le Congregazioni, le prediche, à lasciare il Mondo, à farsi Religiosi, e Religiosi di Religioni osservanti. Queste esortazioni massime private, e discorsi familiari spirituali co' Scolari possono fare gran colpo à tirargli à Dio; perche di ordinario gli Scolari hanno più affezione à loro Maestri: gli odono volentieri; e se ne approfittano. Così i Lettori Religiosi senza molto strepito di parole, (come sono forzati à fare i Predicatori) pro-

Senec. l. de
vit. beat. c.
20.

movono lo Spirito, e la Gloria di Dio ne'loro Scolari, e fanno presto Santi se stessi.

§. II. Questa è Sperienza fatta: e per divina Misericordia nelle nostre Scuole si pratica, come spero nelle altre ancora. E per dare più peso alla narratione, bisogna sapere, che il nostro P. Francesco Pavone fosse stato uno gran servo di Dio, e grandissimo, e zelantissimo Promotore della Divina Gloria lo testifica anche à nostri giorni la frequentissima, e Santissima Congregazione de' Signori Preti da lui fondata quì in Napoli: che sono lo specchio, e l'honore del Clero Napoletano, e nel sapere, e nel fervore dello spirito, che di essi si può dire *Christi bonus odor sunt in omni loco*. Voleva il suddetto Padre per zelo della Gloria di Dio, e salute dell'anime andare all'Indie; mà il Signore gli fece intendere, che lo voleva quì in Napoli per la riforma del Clero Napoletano; onde cessò di fare più instantie di andare all'India: e si applicò tutto alla sua Congregazione da se stivuta, *in Societate intellexit divinitus, gratius Deo pretium opera se facturum: Si Clerum ad virtutem formeret in sodalitate, quam si Indias adiret*. Da che fù conceputo, pareva, che Idio lo dovesse far nascere per qualche gran cosa in sua gloria, e honore: La Signora sua Madre attestava di propria bocca, che tenendo questa piccola Creatura entro del ventre, sentiva tante consolationi spirituali, e celesti, che in certo modo lo pareva di portare un piccolo Paradiso dentro del seno, dove prima di nascere lo udiva vagire, e parlare: *Ceterum videri sibi, se Paradisum gestare in utero, aiebat, plena caelestium gaudiorum*: Nato che fù, la prima cosa, che fece, fù mettersi in ginocchio con le mani giunte nel petto, e gli occhi alzati nel Cielo in forma di orante: e in questo sito stette da un quarto di hora, stupendone la Madre, la Levatrice, e le fanti di casa, che lo vedevano. Fattosi Religioso della Compagnia di Gesù, era lo specchio à tutti dell'osservanza di ogni minima Regola della Religione: sin'all'ultimo fiato della sua vita (e pure morì molto vecchio) si diede tutto, e tanto all'obbedienza, che era solito dire: La speranza della mia eterna salute io l'hè posta nella obbedienza, con non fare altro, se non quello che Dio vuole, ò mi fa intendere di volere per mezzo dell'obbedienza. L'obbedienza, spero fermamente, che mi introdurrà nel Santo Paradiso, e mi farà accogliere dal mio Santo Patriarca Ignatio, che mi verrà all'incontro. *Spes salutis suae in eo ponebat, quod nihil ageret, nisi quod vellet, ac se velle ostenderet obedientia*

Nadaf. die
24. Febr.

ibid.

ibid.

vo.

voce Deus, sub obedientia se in celum inducendum, & excipiendum amantur ab obvio Sancto Patre Ignatio. In fine per lo gran zelo della Gloria di Dio, e della salute dell'Anima, che sempre haveva tenuto nel cuore, e per un tenore di vita innocente morì con un concetto, ed opinione altissima di tutta Napoli) massime del Signor Cardinal Buon Compagno suo Arcivescovo) di huomo Santo, e Religioso. Perfetto, Ma come si fece Santo, e Perfetto Lettore? Con instruire gli suoi Scolari ne' pubblici in scuola, e ne' privati familiari discorsi fuori di essa, esortandogli destramente a lasciare il Mondo, e a farsi Religiosi, perche leggendo egli Filosofia sessanta suoi Scolari fece far Religiosi, ed insegnando lettere humane, e la Poetica, quanti Scolari hebbe, senza eccettuarne veruno, tutti si fecero Religiosi per gli suoi insegnamenti, e colloqui privati spirituali. Anima veramente degna figliuola della pura Gloria di Dio, e ben degna ancora di essere in questo imitata da ogni Maestro, e Lettore, che desidera farsi presto Santo, e Perfetto nella sua Religione.

§. III. Non pensino i Religiosi Lettori, che sia tempo perduto quel parlare ò di Studio, ò di cose spirituali fuor della Cattedra co' loro Studenti; perche non è, nè fu mai tempo perduto quello, in cui si impediscono molte leggerezze, dissolutione, e talvolta ancora molte offese di Dio. La vita de' giovanetti della adolescenza sino alla gioventù, cioè da quattordici anni sino a ventuno; è molto pericolosa, molto difficile a regolarsi senza vitii, e peccati: *Viam Viri in adolescentia sua.* Io. (con pace de' buoni) l'affomiglio al cavallo dipinto da Pausone: Era egli un eccellente, ed ingegnoso Pittore: fù questi richiesto, che dipignesse un Cavallo, che si voltasse, e rivoltasse in terra dentro la polvere: Pausone lo dipinse corrente con una gran nuvola di polvere, che mandava da tutto il corpo. Dipinto che lo hebbe, datolo a chi ne lo haveva richiesto, questi si dolse, che contra il convenuto, e trà il di loro patteggiato lo haveffe dipinto in atto di correre, e non di voltolarsi dentro la polvere. All' hora lo ingegnoso Pausone, è valente Pittore, disse al cooperatore, che se ne querelava: Signor mio volta capo giù alla supina la tela, e vederai, che il Cavallo non corre, mà si voltola in terra sopra la polvere: *Verte tabulam, & volutabitur equus, qui non currit.* Ubbidi il coperatore della Pittura, e come bramò vidde in quella tela dipinto al naturale il Cavallo, ch'entro la polvere si voltolava. A questa tela, ò pittura fa ritratto il tempo dell'

Proverb.
cap. 30.

Alian. l. 24.
var. histor.

Adolescenza ne' Giovanetti male auvezzi, e male educati: Polledro indomito è quello adolescente: senza gran polverio di colpe par che non sappia stare: se si dipigne corrente per la Città co' compagni, con cattive pratiche, sparge una gran nuvo-
 laja di tutta forte di colpe, dagli occhi con civettare dalla bocca parolacce, dalle mani, da' piedi, da tutto il corpo dissolutioni il polverio, che fa agli occhi del Pubblico, che così scandaloso lo vede nel vorreste veder solo voltolarsi ne' vicii? *Verte tabulā, & volutabitur equus, qui non currit.* Oh il grande, e pessimo polverio, che fa co' suoi corrotti, e deprovatì costume? Basta solo, che lo vedano, ò per dir meglio, l'òdano i savii, i prudenti Confessori, e gli compatiscano, e gli indirizzino à un buon tenor di costume; che altrimenti corrono rischio di perdersi trà peccati nella gioventù, nell'età adulta, nella vecchiaia, tutta la vita fin alla morte. Hor non sia questo una gran gloria, e gran servizio di Dio con ragionamenti spirituali mettergli per la buona strada; indirizzargli al buon cammino delle virtù, à lasciare il Mondo, à farsi Religiosi, à mutar vita, e à fargli attenere à un buon tenore di virtuosi, e santi costumi? Di queste mutationi se ne vedono molte ogni dì; e questa mutatione veruno la potrà fare far meglio, che il suo Religioso Lettore, con cui mostra haver fiato, e confidenza: & dixi: nunc ope: *Hęc mutatio dextera extelsi.* Così si sono popolate le Religioni: e con questo si sono fatti poi Santi gli Studenti, ed i Lettori: quelli perche hanno mutato vita; Questi perche ne' loro Discepoli hanno cercato la pura Gloria di Dio, e da' Folletti del Mondo per mezzo delle loro private esortationi hanno trasformato quelli in tanti Angeli di Paradiso entro le Religioni. Ne à far questo dureranno i Religiosi Maestri molta fatica; perche l'adolescenza, e la età tenera, e molle non è molto dura à vicii facile è al bene, facile al male: e come un piccolo ruscelletto, di acqua, che dentro le airole degli Orti, ò de' Giardini segue il dito, e così l'acqua si deriva, dove più piace all'Ortolano, ò al Giardiniere, havendo bisogno di poca acqua: una parola spirituale detta à tempo, e à luogo, dal suo Lettore, basterà à farlo Religioso, come una parola dettagli da uno civettone, basterà à farlo fare un dissoluto, un Demonio: E questo fù sentimento di San Girolamo: *Ut aqua in areola digitorum sequitur precedentem ita aetas mollis, ac tenera in utramque partem flexibilis est, & quocumque volueris, trahitur.* E tanto basti in ordine agli Studenti secolari; hora veniamo agli Studenti Religiosi sotto lo stesso Lettore.

S. I V. II

S. Hieron.
 epist. 12. ad
 Gerulent.

§. IV. Il trattare con questi Angeli della terra, suoi fratelli, e Discepoli, agevola al Religioso Lettore la fatica, e lo studio della perfezione ancora; perche questi sono già da se stessi indirizzati alla Gloria di Dio, e si spera, che si faranno Santi col tempo. à questi, come à piante tenere lo spirito lo dà la Religione per mezzo de' loro Superiori, e Padri Spirituali, à cui tocca la cura d'inaffiargli: ed à cui si rimette il Saggio, e discreto Maestro: al Maestro appartiene la cura di fargli letterati, e studiosi: Il Superiore gli ha da fare molto spirituali: il Maestro coll'ajuto di Dio molto dotti. Mà perche lo studio tal volta si intiepidisce lo spirito, stiano sù l'avviso i Lettori, che intorno all' osservanza, e disciplina Religiosa non si curino di proteggergli, e difendergli co' Superiori, se non quanto la carità, e la maggior Gloria di Dio, lo comporta: altramente nè dotti, nè Santi si faranno gli loro Scolari: non dotti, perche ò non studiano, ò poco si applicano: Non Santi, perche vedendosi protetti, danno facilmente in poca osservanza, e in mancamenti, che sono di pregiudicio alla Santità, ei Superiori per non contristare i Lettori, che gli proteggono, socchiudono gli occhi, e non gli castigano: il che è la rovina della Religione, e de' giovani Religiosi, perche i mancamenti restano impuniti. Sempre le Protezioni furono al comun nocevoli: anche i Frati laici, ò Conversi vogliono avere dentro il Convento i loro Protettori, gli poveri Sacerdoti sotto specie di carità lo fanno volentieri; mà quelli sotto tal manto, con cui si vedono coperti, e spalleggiati, e difesi tratto tratto si peggiorano nella via dello spirito, ed al comune si rendono intollerabili, perche si abusano del patrocinio, e della protezione del Padre, e l'ombre de' loro mancamenti le vogliono coprire sotto l'ombra caritativa del Padre anziano: come stà scritto in Giob. *Protegnunt umbra, umbram eius.* Questa non è carità, che abbraccia tutti; mà è singolarità, che offende ognuno. Lo stesso può accaderè ne' giovanetti studianti, si ingegnano di havere per Lettori i loro amici, da cui possono imparare scienza sì, mà non bontà, e disciplina, Religiosa, al contrario di David. *Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me.* Vogliono havere i loro Protettori, che gli difendano, che gli promovano, che gli mettano, e portino avanti, e però fanno mille ossequj à loro Maestri, gli correggiano, gli adulano, danno loro de' doni, gli servono come Conversi. In tanto il buono, e santo Lettore à titolo di gratitudine, ed à corrispondenza, e di carità senza accorgersi di queste

Iob. c. 40.

psal. 118.

altu-

astuzie, gli loda, gli promove sopra gli altri, e gli honora; questi se ne pigliano soperchio, e troppo più del dovere, e si fanno ambiziosi; qualificano gli altri, e si rendono la favola, e l'abominio di tutti i condiscipoli. Gli buoni, e Santi Maestri, che cercano ne' loro scolari la Pura Gloria di Dio, sù questo particolare vi stanno molto attenti, lasciano fare liberamente quel che tocca a' Superiori, e consolano i Discipoli; mà con reverenza sempre, anche nelle cose dubbie, dalla parte del Superiore: E questa è prudenza humana, e divina; acciocche sotto l'ombra del Lettore non si canonizzino i difetti degli giovanetti scolari, e si possa di esso dire, ciòche disse Plinio dell'ombra del Platano (arbore senza frutto.) *Quis non arietur arborem, umbrae causa, ab alieno petitam orbe?* Questi giovani (se mai ve ne fossero dentro de' Sacri Chiostri) vorrebbono i Maestri più tosto loro Protettori, e Promotori, che presto Santi, e Perfetti Lettori.

Plin.

§. V. Per la piena, preltà, e perfetta Santità di uno Religioso Lettore resterebbe da scoprire una astutia del comune Aversario, la quale per essere molto sottile, radicata nella simpathia naturale, non ne fa auedere a pieno chi legge, e lo fa comparire, ed essere poco giusto con gli stessi scolari nel dire il suo parere, e nel dare il suo voto ne' gradi delle lettere à prò di questi, e di quelli. L'affetto naturale in questa materia fa fare un maligno alla santità, e alla comunità; perche l'huomo non se ne accorge, mà se ne accorgono gli altri Condiscipoli, parte invidiosi, e parte poco discreti; e trà di loro ne barbottano ancora, come mal contenti. Mà se ne havessero mai ragione? Per Dio, per la virtù Religiosa, per la reverenza dovuta al Maestro si dovrebbero star cheti. Questi disordini, benchè non si vedano di ordinario ne' Sacri Ordini, pure se uno mal contento se il sogna, lo fa subito trapelare con inquietudine del Maestro, e di tutti gli scolari, che si ingegnano per propria passione fare l'anotomia sù l'ingegno dello scolare, e ognuno ne dice la sua a suo modo. Quanto farebbono meglio questi ad attendere à studiare per pura Gloria di Dio; e non curarsi de' fatti degli altri? Il Maestro è un Santo; e tu lo cavilli? E segno, c'hai poco spirito, e non studij per Dio, mà per precedere agli altri, e per ambizione. Si armi contro questi susurri il buon Lettore, e lasci gracchiare le Rane, procuri egli di non darne occasione alcuna: nel dare i voti si consigli prima con Dio, e con la sua coscienza: non dia orecchio à raccomandationi, ò Protettori; e tiri avanti pro-
muo-

muova il merito, habbia la mira alla pura Gloria di Dio : *Fiat jus, & pereat Mundus*. Non è bene, che per rispetti humani, ò per qualche ne diranno gli passionati ne resti di sotto il merito, e la virtù: Questo porta la Gloria di Dio: questo giova a far presto Santo il Lettore: E vero qui talvolta s'incontrano delle amarezze; meglio è secondo la giustizia, che per amore, ed honore di Dio le sopporti il Maestro provetto; che lo Scolare principiatore nelle virtù, che havendol'abilità, e'l merito, si vede pòsposto ad altri; che sono inferiori a se: del che notabilmente se ne affigge, e se ne contrista: nè alzerà più il capo, nè farà cosa di buono per l'auvenire ne' studij. Al contrario il giusto, e retto Lettore col suo purgato, e retto giuditio, che darà de' suoi studianti, più si auvicinerà alla Giustitia, e alla rettitudine del Giudicio di Dio, e si farà più Santo: onde disse il Salmista : *Iustus es Dominus, & rectum iudicium suum*. Psalm. 118. Questa Rettitudine di Giudicio si aspetta da ogni Santo, e Perfetto Lettore; ma bisogna, che sia, e si derivi da uno animo molto discreto, ed a uno giudicio molto purgato da ogni mondiglia di passione. E di questi tali Maestri si auvererà il detto dello Spirito Santo, che chi in questa guisa tratterà, e si porterà co' suoi Discepoli, risplenderà avanti à Dio, come Stella di prima grandezza per tutti i secoli della Beata eternità, e la loro dottrina insegnata per pura Gloria di Dio gli farà essere uno scintillare continuo, simile appunto allo splendore del firmamento : *Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti : & qui ad iustitiam erudiant multos, quasi Stella in perpetuas aternitates*. Daniel. cap. 12. Il Signore ne dia molti di questa sorte di huomini letterati ad ogni Religione, perche con le lettere, e con la Santità illustreranno se stessi, la Religione, e glorificheranno molto Dio.



*Che i Lettori Religiosi colla mira alla Pura
Gloria di Dio, e colla Santità della vi-
ta possono giovare molto a' loro
Religiosi studenti, e far
più presto se stessi gran
Santi, e Perfetti.*

§. I. **C**onforme un Superiore Santo coll'esempio della sua vita può fare molti sudditi Santi; così un Santo Religioso Lettore col suo esempio di una vita molto osservante, può far molti de' suoi Religiosi Scolari in breve tempo Santi, e Perfetti, o almeno che corrano a spron' battuto alla Perfezione: *Longum iter per praecepta*, disse il Morale, *breve, & efficax per exemplum*. La Filosofia in tre anni si insegna, la Teologia in quattro anni si impara: e questo con molto studio, e con molti stenti, e fatiche; il corso alla Perfezione senza tanta fatica del Lettore, e dello studente in molto breve tempo si può imparare, se il Lettore sarà Santo, e Perfetto, e tale per Gloria di Dio si darà a vedere a' suoi Scolari: *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in caelis est*. Per far questo, non è necessario, che il Padre Maestro faccia a' suoi Scolari vedere gli suoi cilicij, gli suoi digiuni, le sue catene di ferro, le sue occulte, e private penitenze: che questo fora vanagloria, iattantia, e mezza Ipocrisia: *Ut videantur ab hominibus*. Basterà solo, che si faccia a vedere, che gli di' piacciono i mancamenti contro l'osservanza: che dentro della sua camera non tolleri volentieri i loro difetti, che non si odano mormorazioni, massime de' Superiori, o de' suoi colleghi, che non vi si vada a perdere il tempo: In poche parole basterà, che si mostri molto, molto osservante delle sue Regole, e di tutte le costituzioni della sua Religione: e più si curi di essere stimato buono, e Santo Maestro; che buono familiare, ed allegro compagno: perche queste sono dolci, sono soavi, ed esemplari ammonizioni di chi

Seneca

Math. ca. 5.

chi legge puramente per Gloria di Dio, nè bada ad altro, che ad essa, ed *in utroque homine* al profitto de' suoi Scolari nello Spirito, e nelle lettere. Questi taciti auvisi, ò esortationi esemplari piacciono molto à Dio; e sonò anche presi in bene dagli scolari, che di ordinario amano, e riveriscono il loro Religioso Maestro, massimamente se lo vedono precedere coll'esempio, e molto se ne sogliono edificare; onde più lo venerano, e più lo stimano. Questa è una cosa molto facile al Maestro, perche non gli mette sopra nuovi pesi, oltre i comuni della Religione, e con uno viaggio fa due servigi: fa come buono Religioso Santo se stesso, e gli Scolari ancora, consistendo la Santità, e la Perfettione Religiosa nella diligente, e squisita osservanza delle Regole, e constitutione della Religione, che tutti la dovrebbero havere; e questa Santità da noi Iddio richiede.

§. II. Non è molto, nè poco quello, che qui si richiede dal Lettore Religioso, per giovar molto nella via dello spirito a' suoi Religiosi Scolari. Non è molto: perche egli per farsi Santo, come desidera, è obbligato ad osservare à pelo tutte le Regole della sua Religione, e del suo officio: e così gioverà a se, & a' suoi Discepoli col suo buono esempio. Non è poco; perche nell'osservanza perfetta delle Regole consiste tutta la perfettione Religiosa. E si può tenere per Santo quel Religioso, che mette tutto il suo studio, e tutta la sua diligenza, à non trasgredirne veruna. Giovane, e studente fù il B. Luigi Gonzaga, e per la sua ammirabile osservanza delle Regole si morì Santo, e Perfetto. Non più, che cinque anni visse nella nostra Compagnia il Fratello Giovan Carlo Berchmans scolare, amantissimo dell'osservanza delle sue Regole, e in età di 22. anni morì come un Santo, pari nel merito al Beato Luigi Gonzaga, questo lo attestò per divina revelatione havutane in Lione da una molto devota Donna: Cui nello stesso giorno, che si seppeli in Roma, fù mostrato in sogno nel cataletto avanti il di lui cadavero senza sapere chi fosse; e le fù detto: Questo giovanetto ne' meriti, è uguale al B. Luigi Gonzaga *Beato Aloysio meritis parè m*: Questo sogno fù creduto per vero, quando portato il cuore del Fratello Berchmans in Lione, baciandolo la stessa Donna nella nostra Chiesa, ella orando, e piena di celesti consolationi, si udì chiaramente nell'interno suo dire: Questo cuore è di quel giovanetto, che voi vedeste giacere nel cataletto per sepellirsi entro la Chiesa de' Padri della Compagnia, pari nella Santità à Luigi Gonzaga: *Illius adolescentuli*

Nadal. die
13 Augusti.

Ibid.

cor hoc esse, quem viderat jacentem in templo Aloysio parem. Ma à tanta altezza di meriti lo porrò in particolare la intera osservanza delle sue Regole, col libretto delle quali in letto strettamente abbracciato, volle morire, come si registra nella sua Leggenda. Dunque non è poco frutto quello, che si ritrae dall'intera osservanza delle Regole, mentre queste osservate fanno anche in sì breve tempo i Religiosi Santi, e Perfetti. Dunque una gran Gloria aspetta in Cielo quei Lettori, che col loro esempio animano gli loro Religiosi Scolari all'osservanza perfetta delle loro Regole. Se sarà in piacere di Dio, che col tempo si dichiarì Martire della sua Chiesa il nostro P. Antonio Capece Napoletano ucciso per la Fede in Nangasachi si dirà anche di lui, come cosa gloriosa, che facendo scuola inferiore rapiva col suo buono esempio à farsi molti de' suoi Scolari Religiosi: questi domandati: perchè lasciato il Mondo, andassero à farsi Religiosi? rispondevano: l'esempio del nostro buon Maestro P. Antonio Capece col solo vederlo nell'aspetto, n'è la ragione, ed uno acuto sprone da farci volare dal Mondo alla Religione: *Causam rogati (del farsi Religiosi) vel ipse aiebant, Magistri nostri aspectus ingens nobis calcar est, ut à Mundo ad Deum transvolemus.* Hor se la vista esemplare di un giovanetto maestro tanto poteva co' suoi Scolari; che dobbiamo credere mai, che sarà per fare ne' petti Religiosi desiderosi di farsi Santi, il vedere l'esempio del loro Maestro, che gli insegna nelle lettere con gli scritti, e nello spirito collo esemplare della vita amantissima, e osservantissima delle Regole della Religione, e del suo mestiere?

§. III. Quanto utile rechi, e quanto importi (dirò così) questa esemplarità di vita osservante nel Maestro à suoi Religiosi Scolari, e lo animargli all'osservanza delle Regole, e Constitutioni di esse, lo dichiarano elleno stesse: Perche esse sono il compendio, il fiore, e la midolla di tutta la Perfezione Religiosa. Idio hà chiamato tutti alla Religione, e ve gli hà chiamati, non per altro fine, che fargli Santi, o almeno, che camminino sempre avanti alla perfezione: e di questo non se ne dubita: hà dato i mezzi ancora: queste sono le Regole: se non si pigliano à petto questi mezzi, il Religioso nè à Perfezione, nè à Santità arriverà mai. Poco importa, che facci molte penitente, porti spesso cilicii, dormi frequentemente in terra, si disciplini à sangue; se trascuri come per abito l'osservanza delle tue Regole, nè Santo, nè Perfetto farai tu mai. All'incontro senza moltissime penitente, colla

per-

In vit. lor
Carol. Ber-
shmans

Nadaf. die
25 Martii.

perfetta osservanza delle Regole ti potrai fare presto, e perfetto santo: perchè qui stà il punto della nostra Perfezzione Religiosa. Il nostro Fratello scolare Gilberto Middelono non più, che quattro anni visse nella Compagnia, Angelo di costumi, tutto acceso di Dio, ed in Dio rapito, bramoso grandente di spargere il suo sangue per Christo, mentre dal petto lo vomitava: e disioso prima di morire, che intiepidirsi nella via dello Spirito, ò mai stancarsi: fù la edificatione, e lo esemplare di tutto il nostro Collegio Romano nell'osservanza delle Regole nostre, in cui tutto stava, e segnalatamente si esercitava: in queste regole pose il fondamento stabile, e fermo della sua Santità, e Perfezzione consumata in età di 24. anni, in cui si morì: ed era solito dire: In queste Regole stà tutto il punto della nostra santità: e le chiamava la midolla, il compendio, e il fiore della perfezzione Religiosa, dove egli per misericordia di Dio arrivò perfettamente in quattro anni, *Regulis innitebatur, ut fundamentum: easque vocabat Medullam, Compendium, Florem Perfectionis:* e ben la indovinò con una morte, per così dire Angelica, stimato da tutti un Giovanetto Santo, e Perfetto. *Consumatus in brevi, explevit tempora multa.*

Nadal. die
12. August.

Sapient. c. 4.

§. IV. Nel far questo, non tema il Lettore di Vanagloria, nè di altro, perchè quello che dee senza affectatione, da buono, e santo Maestro, che per la pura Gloria di Dio di nulla hà da temere: *Quod debemus facere, fecimus.* Anzi prenda animo, e si faccia cuore: dilati liberamente, conforme gli verrà l'occasione, l'osservanza delle sante Regole, perchè questo lo vuole Dio. Così fece il nostro P. Gaspare Sanctio, che in una pubblica esortatione a' nostri Padri, e Fratelli per Gloria, e lode di Dio disse: Padri, e Fratelli miei, mi stanno tanto impresse nel cuore le Regole della nostra Compagnia; che io mi sono persuaso costantemente, nè me lo posso togliere dalla mente, che se io senza licenza del mio Superiore pigliassi un acino solo di uva passa, e me lo mangiassi, subito mi entrerebbe in corpo il Demonio, che invasandomi, mi renderebbe spiritato: *Sibi ita persuasum esse, se à Damone mox invadendum, si vel unam uvam passam sine accepta*

Luc. cap. 17.

Nadal. die
Novemb.

prius facultate acciperet: Queste parole dette sinceramente con gran zelo, e fervore dal P. Sanctio, edificarono tutto il comune de' nostri Padri, e Fratelli: messero il cervello in partito à molti: lo giudicarono come un Santo, qual era: (come è da credere) se ne approfittarono molti di quei PP. e FF. che le udirono. E voglio dire, che simili esortazioni, ò colloqui privati fatti dal Religioso Lettore a' suoi Religiosi scolari in qualche occasione, à tempo, e luogo saran per fare lo stesso frutto in quei petti giovanili col tempo, come semenza gittata in terra fertile, e buona ad honore, e gloria di Dio, perche *Semen est verbum Dei*, che *cecidit in terram bonam, & ortum fecit fructum centuplum*. Si animino à far questo i Lettori; perche Iddio molto lo gradisce, e quasi con miracoli lo hà fatto vedere Iddio nella persona del nostro P. Giovanni Ignatio, Spagnuolo di nazione morto nel 1587. Questo buon Padre entrò nella Compagnia di Giesù per amor di Maria sempre Vergine: e questa gli fù tutta la vita un acutissimo sprone alla perfetta osservanza delle Regole entro la Religione, di cui ne fù osservantissimo: e di questi si legge nelle nostre storie, che qual hora se gli porgeva qualche occasione di trasgredirne alcuna, subito si sentiva nell'interno della sua coscienza, come un Teologo ammonitore, che gli diceva nel cuore: che Giovanni? Questo è contra la Regola: astenetene, ed egli incontanente sene asteneva, per non trasgredirla: *Velut vigil in corde monitor Theologus. Istud contra legem est, abstine*. Onde si può cavare, quanto utile potrà fare a' suoi Religiosi Studenti il pio Maestro coll'esempio della sua vita molto osservante delle sue Regole: quanto piaccia questo esempio à Dio. E se con questo esempio, si può fare presto Santo, e Perfetto?

Luc. cap. 8.

Nadal. die
8. Decemb.

Matth. c. 5.

§. V. Sì: che si può, che si fa, e si farà coll'ajuto di Dio, non solo presto, e perfetto Santo, mà uno gran Santo del Cielo; perche sono verissime le parole di Christo in San Matteo, che non hanno bisogno di chiosa, nè di interpretatori: *Qui autem fecerit, & docuerit hic Magnus vocabitur in Regno Celorum*. Equì si noti quella parola *Magnus* non detta à caso, nè per iperbole, ò per amplificatione da Christo Signor nostro, che *ad litteram* è di Fede: Chi farà, e insieme insegnerà, sarà chiamato, e tenuto nel Cielo per uno gran Santo del Paradiso. Esser chiamato, e tenuto in questo Mondo nostrale per uno gran Santo; non è gran fatto; perche noi in questa Terra habbiamo occhi di civette, ò di Pipirelli cui di notte tempoua stella sembra un Sole, ed il Sole sem-

C A P O VII. 317

sembra una oscurissima notte: *Sicut se habet oculus, nocturna ad lucem Solis; sic se habet intellectus noster ad manifestissima Natura*, disse il Filosofo. Mà gli occhi de' Beati nel Santo Paradiso sono occhi non di Aquila, non di Lince, mà di Sole, che tutto illumina, tutto scuopre, e tutto vede fil filo. E che questi occhi de' Beati in Cielo, e molto più quelli di Christo stimino, e tengano per uno gran Santo nel Paradiso chi fa, ed insegna in terra; questi bisogna credere, che veramente sia grande nel Cielo: E tale è quel Religioso Lettore, che colto esempio della sua vita insegna gli suoi Discepoli (siano Religiosi, o secolari) con animo riflessivo di far lo stesso, se haveste molti milioni di Scolari, à maggior Gloria di Dio, e salute dell'Anime. L'essere ricco trà poveri, non è gran faccenda; perche non significa gran ricchezza: L'essere ricco trà molti ricchi è qualche cosa, perche denota molte Ricchezze: e trà ricchissimi essere ricchissimo, e un gran tesoro, perche dimostra chiaramente la dovizia de' beni, che possiede.

Si consoli, e si rallegrì il pio, e Santo Lettore, perche nel Cielo trà l'numero di questi si acconterà, essendo verissime le parole di Christo Signor nostro: *Qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in Regno Caelorum*. Così sia.

Aristotel.
apud Duxel.
lib. coc.





LIBRO QUINTO

Il Confessore presto Santo, e Perfetto col-
la mira alla pura Gloria di Dio.

C. A P O I.

*Che il mestiere del Confessare sia altissimo
nella Chiesa, e fatto per pura Gloria di
Dio faccia presto il Confessore
Santo, e Perfetto.*

§. I.



Grande inganno di alcuni, che dentro i Sacri Chioftri non tengono in quel conto, e in quel concetto, chi si dà tutto al mestiere del Confessare, posto da Christo nella sua Chiesa, per santificare colla gratia, e riconciliare l'Anime à Dio. Però schifano questo mestiere, come officio di Fraticelli semplici, e mezzo idioti. Il vero è che rincresce à costoro la fatica; ed ognuno di essi aspira a' gradi honorevoli, à leggere, à predicare, à governare: e benchè sappiano, che questo officio richieda molta dottrina; molta fatica, molta carità, molta pazienza, e virtù, se la pigliano à ginoco; e potendo, schifano il Confessionale come luogo umile, e basso, inferiore a' loro meriti, ed agli loro alti talenti. Questa tutta è passione di accidia, e di

mez-

mezza ambitione; perche del resto l'officio è altissimo; ed à questo sono ordinati tutti i loro alti talenti, di cui tanto si invaniscono, del leggere, del Predicare, del governare. Chi legge nella Chiesa di Dio, chi predica, chi governa, hà da havere la mira alla Gloria di Dio, e alla salute dell'Anime; dunque il Lettore, il Predicatore semina, il Superiore coltiva, la ricolta, che è la utile, e necessaria, la fa il Confessore. Di ordinario sempre il fine è più nobile, e più alto de' mezzi; la lettura, la predicatione, il governo si ordina alla santa Confessione; non il Confessore all'leggere, al predicare, al governare; dunque questo officio in se è più alto, più nobile, e più grato à Dio, benchè non paja così ignanzi agli Huomini, che cercano il proprio honore, e la stima propria di questo Mondo. Onde disse Christo Signor nostro al B. Enrico Sufone, che gli huomini savii, e dotti non debbano schifare questo santo mestiere, per essere in se stesso altissimo, come molto grato à Dio, e molto giovevole alla salute dell'Anime: le sue parole furono queste: *Qual Confessore oggidì non cerca se stesso, e i suoi comodi privati? onde cadono poi nella fossa, e Confessori, e Penitenti l'officio è grato à Dio, ma non gli abusi. Ma quelli, che sono virtuosi, periti, e dotti non dovrebbero fugire la fatica delle Confessioni, ma illuminare con carità i peccatori, e non tacere, nè dissimulare mai la verità.* E qui vo, che si intenda, che in questo libro non si parla del Confessore, che confessa per *motum actus*; mà del Confessore, che confessa per abito, e si è dato tutta la vita à questo santo mestiere, e toltene le necessitá, e bisogni della natura; tutto il giorno assiste al suo Confessionale, aspettando quelle Anime, che Iddio gli manda cotidianamente, come pioggia minuta, fissa, e continua; e di questa sorte di Confessori si dice, che se opera per pura Gloria di Dio, e salute de' Prossimi, si può far prelio Santo, e Perfetto il Religioso, se in queste sue fatiche non hà ad altro la mira, che alla Divina Gloria, perche con quell'assiduità di assistenza al Confessare, fa uno grandissimo cumolo di meriti, ed uno massimo servizio à Dio benedetto, e all'Anime.

B. Enric. Sufon. Colloq. spiritual. cap. 5.

§. II. Questa assistenza così cotidiana, così fissa, così assidua, e continua al Confessionale, è uno degli atti più eroici, e generosi, che dentro i Sacri Ordini può fare un Religioso fervente, e zelante della Gloria di Dio. Atto eroico? Sì, e che molto è grato à Dio. Di questa opinione fù; e così lo disse quel pio, e dotto huomo, il P. Ludovico de Ponte (e si legge nella tua vita scritta à mano, e letta dal nostro P. Lancitio:) e le sue parole sono queste:

Con-

Confessiones audire est actus Heroicus, qui valde placet Deo: e ne dà la ragione. Perche con questo atto il Confessore riduce l'Anime al loro Creatore, e con esse fa, che si riconcilia Iddio, e questo lo fa egli più immediatamente, che in altre cose: Quia in hoc actu Confessarius iuvat ad reducendas Animas ad suum Creatorem, & se reconciliatur: & hoc magis immediate, quam in aliis. Questo atto di dar la Gratia di Dio, e di santificare le Anime, dopò l'Eucaristia, è l'atto più sublime, che habbia la Chiesa di Dio: il più bello, il più degno, il più sãto; e però il più caro, e più grato à Dio, e il più eroico del Sacerdote, che se lo tiene sèpre innãzi agli occhi, come per sue delitie, l'Altissimo: *Confessio, & pulchritudo in cõspectu ejus: sanctimonia, & magnificẽtia in sãtificatione ejus.* Dal che ne segue, quanto il Confessore debba stare contento di questo suo officio? e con quanta divotione, diligenza, ed affetto vi si debba tutto applicare? Come al contrario dispiace molto al Signore il vedere la tiepidità di certi uni Confessori, che trascurano questo officio, e licentiano gli Penitenti. Tanto accadde una fiata al B. Enrico-Sufone, ed egli stesso con lagrime in una sua lettera lo narrò ad una divota donna: le sue parole sono queste da me fedelmente qui scritte: *Ben lo sò io, che ricusando una volta di confessare una povera donna afflitta, che confidava in me, non prima hebbi risposto al Portinajo, che mi chiamava: Diteli, che si confessi ad un'altro, perche io non voglio attendere, che subito mi si partì il giubilo della divina gratia, che io contemplando godevo; e mi si indurò talmente il cuore, che mi pareva di sasso; onde maravigliato, chidendone à Dio la ragione, mi rispose Dio interiormente: si come tu lasciasti quella povera donna afflitta, e la discacciasti senza consolarla; così io in un momento ti levai, e tolsi la dolcezza della mia grazia, ed il giubilo della mia consolatione. Onde io piangendo, e percotendomi il petto corsi alla porta, e richiamai la donna, che se ne andava, e la confessai, e la consolai; e tornando à cella alla mia meditatione, Dio per sua somma benignità mi rese il gaudio, che io per difetto di compiacenza, e di proprietà havevo perduto.* Fin qui il B. Enrico. E qui si noti, che quando il B. Enrico fù chiamato dal Portinajo à confessare questa donna, il B. Enrico stava in oratione mentale contemplando, che cosa fosse Iddio? e vi stava con tanta dolcezza di divine consolationi, che nulla più. Con tutto ciò Iddio tutte gliele sottrasse, in rispondere à colei, che andasse à confessarsi con altri. Dal che si può argomentare, quanto grato sia Dio, e però quanto alto, ed eroico sia il mestiere del Confessore?

P. Ludovic.
de Ponte in
eius vit.
man. script.
Romę apud
P. Lancit.

nc. 95.

B. Enric. Su-
fon nell'
Appendic.
cap. 3.

§. III. L'agen-

§. III. L'agente naturale sempre si mostra più nobile, e più perfetto nella introduzione della forma sostanziale nella materia, che nello introdurvi le disposizioni; perchè quella è sostanza; queste sono accidenti; dunque di sua natura l'ufficio del Confessore, che introduce la Divina Gratia nelle Anime, che (per parlar con le scuole della Sacra Teologia) *est altera natura* è più nobile, e più perfetto di quelli, che vi introducono le disposizioni. Il Lettore co'suoi privati ragionamenti, il Predicatore colla divina parola, introducono nell'anime le disposizioni alla Divina Gratia; la Gratia la introduce il Confessore, mentre da attrito fa il Peccatore contrito; dunque *ex Natura rei, & objective* l'Ufficio del Confessore nella Chiesa di Dio è più nobile, più perfetto, e più alto dell'ufficio del Lettore, e del Predicatore, e di questo *objective* non sene dee dubitare. Ho voluto dir questo, sì per animare alcuni Religiosi, che fanno molto lodevolmente ex proposito, questo officio; sì per incoraggiare certi altri, che molto lo trascurano sotto pretesto di doverli impiegare in cose maggiori, di maggior conto, e maggior servizio di Dio benedetto; e in tanto gli poveri Penitenti ò tutti come sciami di Api si affoltano sopra di un solo Confessore, che non lo fanno respirare: ò non si possono mai spedire. Questo è inganno di qualcheduno, che vuole sfuggire, e canzare sì tediosa fatica e tal volta si può trovare alcuno, che ne' giorni delle solennità più festive si affaccia più tosto al Confessionale, che vi siede e confessatine quattro, ò cinque se n'parte via, come suggisse. Se mai vi fosse alcuno di questi, intenda: che è notato da tutti i suoi Colleghi, e da Secolari ancora: e sia in piacere di Dio, che di lui non si dica come già fù detto di Marco Antonio, che havendo havuto una celebra rotta, e sconfitta in battaglia, fuggendo abbandonatamente per strada, in ogni taverna, si tratteneva à bere, e fuggiva, onde di lui si diceva per scherno: Marco Antonio che fa in questa rotta? rispondevasi, Bee, fuggè: *Bibis, & fugit*: Che fa quel Sacerdote tanto alieno dal Confessare: Ne confessate, ò quattro; e si parte: *Bibis, & fugit*. Religiosi Confessori di questa fatta non debbo credere che vene sia pur uno; perchè fora la favola, e la nausea di tutto il commune, che vederebbe sì poca stima farsi di uno mestiere sì alto, sì sacrosanto, sì degno, istituito da Christo per Gloria di Dio, e per bene universale della sua Chiesa a prò dell'Anime de'miseri Peccatori:

Plutarch.
in M Anto-

Pl. 110.
Uug. Card.
in Pl. 110.
mio.

Opera veramente di Dio tutta magnifica. *Confessio, & magnificentia opus ejus*. E qui quella parola Confessio, si intende giustà l'intepretatione di Ugone della confessione sacramentale, come opera fatta fare da Dio, e pero opera molta magnifica eroica, tutta Divina.

§. IV. Il mentouato P. Ludovico de Ponte, che disse: *Confessiones audire, est Actus Heroicus, qui valde placet Deo*, di questo suo sentimento trà le molte altre, ne diede un'altra ragione: Perche lo assistere continuamente al confessionale fa l'huomo vincitore glorioso di se stesso; gli fa vincere molte repugnanze dell'animo, e della carne: E queste grandi vittorie piacciono più à Dio, perche si riportano con minore applauso del mondo, che non le altre delle battaglie, e queste vittorie continue fanno il Religioso molto presto Santo, e perfetto, che è quello, che qui andiamo cercando: *Quia in hoc officio Homo vincit, & multas repugnantias carnis: & est cum minori mundi applausu*. Desideraresti intendere, come questa assistenza costante nel mestiere del Confessare sia cagione al Confessore di molte vittorie di se stesso interne, ed esteriori? Delle molte ne dico alcune poche, che tutte sono singolari, ed eroiche. Quella assistenza continua in Chiesa al cofessionale tutta la vita, non è una continua prigione prescrittasi, ò voluntariamente, ò dalla obbedienza? Quello stare per electione tutta la mattina, el'dopò pranzo inchiodato, ò incatenato al confessionale, è equivalente a quella catena di ferro, con cui quel divoto Romito si legò alla sua cella, per non poterne mai uscire; e gli fù detto *Teneat se catena Christi non catena ferri*? non è un'Atto eroico di mortificatione voluntaria, presàsi spontaneamente per potere attendere in ogni tempo alla salute dell'Anime: quel non uscir mai di casa, se non quando l'obbedienza il comanda, ò la Charità de' Prossimi lo richiede, senza pigliarsi un' hora di lecita, e d'honesta recreatione, come fanno talvolta anche i Religiosi più Santi: quello rinunciare a tutti i lunghi discorsi con gli Amici, per spedire, e non far trattenere gli Penitenti: quel non curarsi di andare per la Città a vedere le Feste del popolo più solenni: E viver morto alle cose, e alle novelle del mondo, come se non fosse nel mondo; non è un vincere da Eroe di Giesù Christo se stesso? e poi il tedio di tutta la giornata, il sentir sempre lo stesso, lo star fresco per tutti, lo insegnare molti idioti, lo

udire

P. Ludovic.
de Ponte ubi
supra apud
Laucet.

In vitis Pa-
trum.

udire tante orride bestemmie contro Dio, e contro i Santi, tante sozzure enormi, e nefande, non e una Croce questa, che mortifica, e crocifigge tutto giorno il misero Confessore nello interno? Gli recidivi, gli malamète disposti all'assoluzione sacramentale e pretendarla di ragione, e contrastarsela, e volerla in tutti i modi con tacciare il Confessore di ignorante, non richiede per così dire, una pazienza di Giobbe? Chi hà sapore di Dio, e del suo Santo amore, può tracannare à chiusi occhi tante occasioni prossime, e non volerle troncate? tanti adulterii, tanti incesti, tante impietà, tanti stupri non sono al Confessore, che ama molto Dio, tante ferite mortali: e stoccate velenose al suo cuore? e che flemma, che prudenza, che discrezione vivuole, accioche non si alteri la colora, e non rompa tutto il filato? Ma sono queste tutte vittorie di repugnanze humane, e divine? però il Confessare altri per habito tutto il dì, tutto l'anno, tutta la vita, e far bene questo officio è atto eroico. *Quia in hoc officio se Homo vincit: & multas repugnantias carnis: & est cum minori mundi applausu.* Officio tutto scipido, senza intingolo humano, senza diletto alcuno, senza gloria, senza interesse, senza una minima soddisfazione dell'animo, e del corpo; e però piace molto a Dio, nè si può fare per altro, che per la pura pura Gloria di Dio: però questo abituale confessare è nella Chiesa di Dio uno atto eroico, e sublime, che fatto, ed esercitato assiduamente può fare il Religioso presto Santo, e Perfetto nella virtù della Mortificatione, della Patienza, dello Zelo dell'Anime della Carità verso i Prossimi, e verso Dio, nel che consiste tutta la Santità: e questo il Confessore abituale, e sollecito lo mette bene in pratica, per farsi Santo, e Perfetto: perche questo *est mandatum maximum, & primum* nella legge: *Matth. cap. 22. Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & in tota anima tua, & in tota mente tua. Secundum autem simile est huic: Diliges proximum tuum, sicut te ipsum. In his duobus mandatis uniuersa lex pendet, & Propheta.*

§. V. E verò, che questa vita umile senza plauso, e senza ritrarne utile alcuno mondano rincresce à molti, mà però chi vi si applica tutto generosamente, si fa Santo: perche è vita umile simile à quella di Giesù Christo, che non si può fare per altro, che per pura Gloria di Dio, è vita senza interesse; e però questo mostra, che non si fa per altro, che per la sola Gloria di Dio. Se qui si affiserà il Confessore Religioso, nè haverà la mi-

ra ad altro nel suo abituale mestiere di confessare ; buon per lui si farà presto Santo,perche questo fine è uno virtuale continuato atto di finissimo amor di Dio: e se confesserà senza interesse, con non ricevere per limosine nè denajo , nè dono alcuno da' Penitenti , stia allegramente, e prosegua il mestiere ; perche questo è segno, ed indicio manifesto , che non cerchi altro , che la pura Gloria di Dio nel suo confessare. Come il Giudice è netto di mano, e non piglia dall'altrui borsa, è contrasegno evidente, che nel farla Giustitia, sia molto retto, e giusto: Così quando il Confessore, che è Giudice spirituale, non ha interesse alcuno mondano co' suoi Penitenti; nè si mostra disioso di doni, e non piglia, e segno evidente, che farà bene l'ufficio suo ; perche lo fa solamente per Dio, e per la pura sua Gloria. Chitone Filosofo era solito dire, che ciò ch'è la pietra di paragone all'oro ; questo è l'oro all'huomo : *Quod Lydius lapis est auro ; id aurum esse homini*: La pietra di paragone fa conoscere l'oro, e l'oro è la pietra di paragone, che fa conoscere l'huomo, e il Confessore: Confessore avido di danajo non mostra il Confessore Santo, quale dovrebbe essere, mà lo mostra cupido, e interessato. Confessore, che non si mostra cupido, ed avido di limosine nel confessare ; anzi si fa vedere à contrario, e senza interesse, lo mostra un Santo: perche così ogni penitente dirà: *Questo Confessore opera veramente per Dio, per la sua Gloria divina; e nulla cura; e nulla vuole, e un Santo*: e tale farà , se in questo mestiere dirizzerà molto spesso trà l'giorno, e più volte l'houra, la sua intentione alla pura Gloria di Dio, e salute dell'Anime ; perche in questi atti interni stà il merito del Confessore: quanto più allo spesso si faranno, massime in ogni confessione, che udrà, tanto più presto si farà Santo, e Perfetto Confessore: Questi atti replicati, e rinovati allo spesso, sono quelli, che danno il lustrore della santità interna , come le pietre pretiose, che trovate nelle miniere, sono rozze, e polverose di loro natura, mà sfregate, e polite, e ripolite dallo Giojelliere, sembrano tante stelle, da sfreggiarne ogni Regale Screttro, e Corona.

Paul. Manu.
lib. 1. Apop.

C A P O II.

*Che l'assiduità nel mestiere del Confessare
per la pura Gloria di Dio , faccia
presto il Confessore Religioso
Santo , e Perfetto .*

§. I. **L**O havere la mira continua alla pura Gloria di Dio in tutti i suoi pensieri, parole, ed opere (come si è detto di sopra) fa l'huomo Santo, e Perfetto, perche questa mira è continua moralmente, ed è mira altissima di una cosa Santissima, e Divina, fine efficacissimo per santificare le Anime. Così per santificare ben presto un Religioso Confessore, bisogna, che in questo mestiere sia molto assiduo, frequente, e costante. Il Confessare uno, due giorni festivi la settimana è cosa molto buona, facendosi per la pura Gloria di Dio, ma non hà tanta efficacia di fare nel suo mestiere il Confessore Santo, e Perfetto: Giovano i medicamenti applicati à curare la piaga, non la risanano, perche, per sanarla, bisogna, che siano continuati i medicamenti, come si è detto di sopra: *Applicata juvant; continuata sanant:* Math. c. 10. Christo Signor nostro anche disse: *Qui autem perseveraverit, usque in finem, hic salvus erit,* e noi diremo: *Hic sanctus erit.* Una statua, cui da volta in volta una, o due gemme pretiose si incastrano, sarà pretiosa; mà la medesima Statua, se è congegnata da cima à fondo tutta di gemme finissime con buon'ordine, e finimento, sarà pretiosissima, e soprammodo ammirabile: Così nel confessare, chi solo ne' giorni festivi dell'anno confessa à pura Gloria di Dio, sarà ben buono, e molto divoto Confessore; Mà chi confessa tutta la vita assiduamente, senza mai risinare dal suo mestiere; e questo lo farà per pura Gloria di Dio, sarà un ottimo, un Santo, e Perfetto Confessore: Non è il solo confessare à pura Gloria di Dio, che fa Santo, e Perfetto il Religioso Confessore; mà il Confessore assiduo lo fa santo gratissimo à Dio, e lo fa molto Perfetto: la polvere è quella, che smantella, e fa volar per l'aria le torri; mà se ella, e poca, non fa faccenda, e la mina resta imperfetta; così il confessare per pura Gloria di Dio fa l'huomo San-

to, e Perfetto: mà se non è il confessare assiduo, e molto frequente, farà ben qualche effetto; mà non lo farà mai Santo. Se il Giardiniere non inaltia allo spello le piante tenere, non si ridurranno mai elleno à perfezzione nel crescere; e se il Confessore Religioso non sarà assiduo, e molto frequente ad udire le confessioni, non verrà mai à giunta crescenza di perfezzione di Confessore Santo, la pioggia spessa, e minuta è quella, che fa fertile, e fecondo il terreno: la dirotta, e intermetta degenera in temporale: così il Confessore assiduo fa il confessore fecondo di molte virtù, e per conseguenza Santo, dove il confessare raro, benchè fervido, non arriva. Perseveranza vi vuole, pazienza, e molta costanza: però disse San Bernardo, che la perseveranza sia figlia della costanza, e sorella della pazienza: *Soror est patientia, constantia filia* è figliuola della costanza, perche, per essere assiduo in uno faticoso mestiere, e farlo bene, e tirarlo innanzi sin' che se ne veda il fine, bisogna, che preceda un'atto di volontà molto risoluto, e costante di ridurre à fine lo affare, ed il negotio, che si imprende: altramente non si farà nulla: onde se con animo generoso, e costante non si imprende il volerli far Santo, e Perfetto Confessore, non vi potrà essere mai l'assiduità, che per farlo Santo, richiede questo officio, o mestiere. Il Maestro della Romana eloquenza diuini in genere, che cosa fosse assiduità? e disse essere una ferma, stabile, e continua, e perpetua permanenza nella cosa bene regolata dalla ragione, che si è impresa à fare, e condurla à fine: *Est ratio bene instituta stabilis, & perpetua permansio*. Dunque dove nõ vi è fermezza, nè stabilità, nè continuatione nell'operare, non vi può essere perseveranza nè assiduità nella faccenda impresa: Dunque se alcuni Confessori non si fanno Santi, e Perfetti nel loro mestiere, cagione ne è, perche non sono assidui, perseveranti, e costanti nel confessare per pura Gloria di Dio, e salute delle Anime; però disse S. Bernardo, che madre della perseveranza sia la costanza: *Constantia Filia*, e sorella della pazienza, *Soror est patientia*.

S. Ber. epist.
129.

Cicero. in
Rhetoric.

§. II. Di questa costanza perseverante, e perseveranza assidua, e paziente non ne mancano in genere esempi, in cui essendosi segnalati alcuni servi di Dio, si sono fatti Santi, e Perfetti Confessori di Christo. Narra Palladio di un tale Eremita per nome Natanaele, famoso per bontà di vita, e santità di costumi, che havendosi risoluto di farsi Santo, e Perfetto Anacoreta nell'eremo, stabili fermamente trà se stesso, di non uscir mai dalla cella

NON

non che dal suo Romitorio: lo stabilì, lo fermò trà se stesso, e lo eseguì con tale pazienza, assiduità, e costanza; che per trenta sette anni non mai uscì dalla sua povera cella: e non mancandogli molte occasioni, e convenienze di uscirne; per che che fosse, nè pose mai piè fuor della cella per 37. anni. Tirati dalla fama della di lui santità, venivano i Vescovi, ed i Prelati, per visitarli in cella; ed egli non mai fuori della cella andava loro incontro per termine di convenevoli, e reverenza: Dopò di havere con esso lui gli detti Vescovi, e Prelati ragionato alla lunga, si partivano consolati; mà il buono, e costante Natanaele nel suo proposito gli accompagnava solo sin'all'uscio della sua camera, nè metteva mai il suo piè fuori del limitare della sua cella. Pareva nientedimeno à Natanaele, che quel modo di procedere, massime con Prelati, havesse sapore di zotico, e di contadinesco; con tutto ciò costante; e perseverante nel suo santo proposito, non mai se ne divelse, nè mai gli accompagnò fuori della sua cella, quanto fosse uno solo mezzo passo: E in tanto quei buoni Prelati, non solo non si scandalizzavano di quella alquanto rustica continenza di Natanaele, mà se ne edificavano à maggior segno, perche lo vedevano costantemente perseverante in quello, c'haveva offerto à Dio. Non poteva il Demonio soffrire tanta perseveranza, e costanza del buono, e santo Romito Natanaele, onde infintosi huomo (e forse anche bisognoso) ad alta voce il chiamò, affincbe dalla sua cella uscisse, mà nulla ottenne; perche Natanaele, scoperte le trappole, e le insidie del comune Auversario, si tenne costantemente in camera, e discacciandolo da se, lo fece dispettosamente ritornare all'Inferno con gran Gloria di Dio, e con grande accrescimento di Gratia, e di virtù nel suo cuore. Un'altrettanto non si richiede da un Religioso Confessore assiduo in Chiesa nel suo mestiere di Confessare. Vada in Chiesa alle hore sue, ò stabilitegli dall'obbedienza, ò prescrittegli dal suo zelo, dal suo fervore, dalla sua divotione: vi vada cotidianamente, assista assiduamente al Confessionale, riceva tutti, non scacci da se veruno; gli consoli, gli instruisca, gli assolva; e poi gli mandi in casa: faccia questo discretamente, mà giornalmente, mattina, e sera; e poi attenda con agio discreto agli suoi bisogni, ed agli affari della sua Religione: perche così sarà assiduo, discreto, perseverante, e si farà molto presto Santo, e Perfetto Confessore: sentirà sul principio le sue difficoltà, il suo tedio, i moti della impazienza; mà come hò detto: *Qui perseveraveris, così tutta la*

Pallad. hist.
18.

idem ibid.

vi.

vita, usque in finem, hic saluus, hic sanctus erit. Oltre che con questa assiduità di confessare, verrà à far l'abito in questo santo mestiere; e confesserà senza tedio, senza tanta fatica, e con gusto, e con piacere spirituale ancora; perche se lo farà quasi con naturale questo esercizio, essendo l'abito come un'altra natura, così chiamato da Filosofi: *Habitus est altera natura*, e di più, *ex frequentatis actibus fit habitus*.

§. III. Di questa assiduità così costante, e sofferente nel confessare, per mezzo di cui il Religioso Confessore si viene à far presto Santo, e Perfetto, trà gli altri molti, ne habbiamo havuto in questa nostra Casa Professa di Napoli (e prima nel Collegio de' Studii Confessore di Scolari) uno grande e semplare. Questi fù il nostro P. Angelo Oliveto, Angelo veramente di nome, e di fatti, entrò giovane già maturo nella nostra Compagnia; e qui si risolvette da senno di farsi Santo: Finito lodevolmente il suo Noviziato, bramò di faticar molto per la Gloria di Dio, e per salute de' Prossimi, mà in officii, che non havessero dello specioso, e del grande, mà più tosto dell'umile, e senza plauso: Da Dottore, ch'era nel secolo, lasciati i tribunali del Mondo, si applicò tutto, con licenza de' suoi Superiori, à farsi Giudice infaticabile nel tribunale di Gesù Christo al Sacramento della Confessione, in cui con molta edificatione tirò moltissime Anime à Dio sino al fine della sua vita. La sua vita era questa: Levava si ogni mattina dal letto due hore prima degli altri: in questo tempo fatta la solita sua hora di oratione mentale, celebrando immediatamente la santa Messa, e rese con molto fervore le gratie al Signore, con uno lanternino in mano, essendo di notte, si portava direttamente alla Chiesa al proprio Confessionale. Qui il P. Angelo, con assistervi quasi immobile, come una statua, spacciava tutta la sua mercatantia, e guadagnava ogni dì molte Anime à Dio. Così faceva tutta mattina: nè indi si partiva, se prima non fosse tutta la gente partita, che se accadeva tal volta macare la gente da confessare, egli tosto col mantello indosso se ne andava ad udire le confessioni de' rifuggiti dentro le Chiese della Città; e confessatigli, faceva di bel nuovo ritorno al proprio Confessionale nella sua Chiesa sino ad hora di pranzo, quando si chiudevano le porte di essa. Così tutta mattina, così dopò pranzo tutto giorno sino alla sera faceva: *Factumque est vespere, & mana dies unus*: Non mai usciva da casa, se non per confessare, ò nelle carceri, ò nelle Galce, ò gli infermi. Per questa cagione non mai si prese vacan-

Genes. c. i.

za alcuna, nè benche lecita, honesta, e discreta recreatione. La notte chiamato ad udire le confessioni degli Infermi, ò ad assistere à Moribondi, volava, e da quelli sbrigatosi tornato in casa, non si metteva più à giacere, à letto, nè più dormiva: e questo molto frequentemente gli accadeva. In tempo di peste, la contrasse (come si tiene costantemente) confessando gli infetti del male: si predisse la morte: lo stesso giorno, che morì, voleva scendere in Chiesa à confessare, mà gli fù proibito. In somma tutto il suo cibo, tutto il ristoro, la sua consolatione era l'asiduo, e continuo assistere ad udire le confessioni altrui, in età anche già molto vecchia di settanta anni. Per lo che Iddio rimunerò questo buon Padre per la sua asiduità infaticabile nel confessare con farlo morire de peste attaccatagli da quelli infetti di pestilenza, che alla rinfusa confessava, morendo Santo, e Perfetto, come vittima di carità, per havere servito à coloro, che erano infetti dal morbo pestilente: Angelo veramente di nome di costumi, di vita come vittima di carità, e vero, asiduisimo Confessore di Christo, e qui avvertasi, che quando il P. Angelo Oliveto assisteva al confessionale, vi stava tutto, non solo *materialiter*, mà *formaliter*. Non si chiamava veruno à trattenerli seco, se non per negotio di confessione, ò per casi di coscienza, ò per spedizioni di Brevi di penitenteria, ò di dispense Pontificio da Roma: ò di trattati di far entrare à qualche Religione i giovani suoi Penitenti: il numero de quali quasi fù innumerabile. Questa fù l'asiduità del P. Angelo Oliveto al mestiere del confessare, per mezzo di cui Iddio lo fece presto, e perfetto santo, e questo potrà essere à noi Confessori esempio di asiduità, e santità.

Apur. via.
Charit. Soc.
Jec.

§. IV. San Paolo nella prima, che scrisse à Corinthii al capo quindicesimo, dopò di havere dato loro molti insegnamenti, e ricordi, per farsi Santi, e Perfetti, conchiuse in questa forma il suo discorso con queste auree parole, che fanno molto al proposito nostro: *Itaque Fratres mei dilecti, stabiles estote, & immobiles: abun-*

1. ad Corin.
cap. 15.

dantes in opere Domini semper, scientes, quod labor vester non est
inanis in Domino. Fratelli miei dilettissimi, voi havete trà voi stessi stabilito, e fermato di farvi Santi con lo ajuto di Dio? io vi esorto, che, per arrivarvi, siate fermi, siate saldi, ed immobili in questo vostro proponimento: non vi mutate per che che sia da questa vostra santa resolutione, che havete cominciato à mettere in pratica. Anzi vi dico, che nell'opera, c'havete cominciato a fare, abbondiate in diligenza, ed asiduità, sempre, come se fosse

T t con-

continua: *Abundantes in opere Domini semper*, e sappiate di certo, che le vostre assidue fatiche nel bene incominciato, ed impresso costantemente, non anderà a vuoto innanzi a Dio: *Scientes, quod labor vester non est inanis in Domino*. Quello, che disse generalmente per tutti l'Appostolo delle Genti, si può, e si dee intendere de' Confessori, che confessano per pura Gloria di Dio, e lo fanno assiduamente. Non si può negare, che à questi la fatica è grande, perche è continua, e richiede grandissima applicatione, e diligenza, come in cosa di grandissimo momento, senza sapore alcuno humano, come di chi mastica al còtinuo paglia; ma però disse il Salmista: *Laboris manuum tuarū quia manducabis, Beatus es, & bene tibi erit*. Non vi lasciate vincere dal tedio: Non dite *Anima nostra jam nauseat super cibo isto levissimo*. Poteva io predicare, poteva io leggere, con mia maggiore soddisfazione, ed honore: il tedio, e l'attenzione qui mi consuma. Guardatevi da questi pensieri, se per mezzo di questo mestiere vi vorrete far santi: state saldi, fermi, immobili nel vostro proponimento, perche chi si volge dietro, non è atto alla santità: lo disse Christo Signor nostro: *Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro, apius est Regno Dei*, però *Stabiles estote, & immobiles*: Nè solo questo; ma *Abundantes in opere Domini*, Opera di Dio, come si è detto di sopra, è il confessare: *Confessio, & magnificentia opus eius*. Aggiugne San Paolo *Abundantes in opere Domini semper*, questo *Semper* è l'assiduità: quasi dicesse: Siate abbondanti in questo mestiere, e fate, per così dire, più di qualche potete; fatelo *Sempre*; imperocche questo assiduo esercizio, e questa continua vostra fatica non sarà in vano: Iddio così vi farà Santi, e Perfetti Confessori: *Scientes, quod labor vester non est inanis in Domino*. Non sarà in vano questa fatica così assidua, nè per lo confessore, nè per gli Penitenti; onde il sudetto P. Angelo Oliveto disse un giorno ad un giovanetto Scolare suo Penitente, che in quel poco tempo, che era stato nel Collegio Napoletano Confessore di Scolari, havea fatto fare settecento Scolari Religiosi: Ma nel confessare era molto assiduo questo buon Padre, e soprabbondante, e faceva molto più di qualche poteva.

§. V. Raccontiamone un fatto di questo Confessore di Christo, che spiegherà la soprabbondanza, e l'ammirabile assiduità in tal mestiere, narratomi da uno de' nostri, cui egli confidentemente lo disse: e sù questo: Indugiò alquanto un giorno ad aprire nel dopo pranzo la nostra Chiesa di questa Casa Professa,

il

il Sagrestano. Vedendo questo il P. Angelo Oliveto, per non perdere tempo nel confessare, se ne andò a confessare alle Galere nel molo: mà che gli accadde? Mentre voleva saglire sù la Galea, sconciatogli il piede, ò venutogli meno il burchicchio, cascò in Mare sin' sotto al fondo dell'acque: Piacque à Dio, che trovandosi ivi un Notatore valente, si gittò subito à nuoto, e ne lo trafse tutto bagnato, ed insuppato nell'acque. Non si smarri, nè si perdè d'animo il P. Angelo; mà così bagnato com'era volle montare sù la Galea: e così tutto grondante di acque, senza mutarsi, senza sciogarsi confessò alcuni di quelli, che stavano in Galea: Ognuno si stupiva, e lo compativa: solo il P. Angelo allegro confessava, nè indi si partì, se non dopè di havere confessati tutti coloro, che ne lo havevano richiesto, ò ne lo richiedevano. Finito, che hebbe di confessare, smontò dalla Galea, e così bagnato come era, se ne tornò in Casa Professa: Qui trovò subito l'Infermiere, e gli disse: Fratello, non sapere, che il Demonio non voleva, ch'io confessassi nelle Galere? mi hà fatto cadere in Mare sin'al fondo: Grazie à Dio: ne sono stato liberato da un valente Notatore; anzi così bagnato, e molle di acque com'era, montai sù la Galea: confessai; nè essendovi altri da confessare, me ne sono tornato: Hora mutiamoci, perche sono da capo à piedi tutto bagnato di acqua. Così disse con uno volto di Angelo il P. Oliveto al nostro Fratello Infermiere; e mostrò con questo fatto la sua ammirabile soprabbondante charità, e assiduità nel confessare: il che non poteva egli fare, se non lo faceva per pura Gloria di Dio, e salute dell'Anime: onde fù stimato, e tenuto in opinione da tutti di molto Santo, e Perfetto Confessore. Così auverò in se stesso questo gran servo di Dio nel numero del

meno il consiglio di San Paolo: *Itaque Frater mi dile-*

ctus, stabilis esto, & immobilis: abundans in opere,

Domini semper: sciens, quod labor tuus non

est inanis in Domino.

In che consista la pratica di questa assiduità nel confessare à pura Gloria di Dio, che fa presto il Confessore Religioso Santo? e si conferma con alcuni esempi.

§. I. **P**Resupposto, che il Confessore Religioso si è risoluto di farsi presto Santo, e Perfetto nel mestiere del confessare per pura Gloria di Dio, e presupposta l'assiduità necessaria in questo esercizio; si hà da vedere in che consista la pratica di questa assiduità? Accioche veruno si sgomenti, anzi si animi in questa faccenda, che hà impreso di essere assiduo al Confessionale, per farsi presto Santo, e Perfetto col mezzo di questa assiduità. Si intenda, che tale assiduità hà da essere fisica sì, mà insieme moralmente: cioè, che l'assistere fisico ad udire le confessioni, non sia moralmente interrotto. Le hore del bisogno della natura: e dell'opere ingiunte dall'Obbedienza, e qualche giorno trà l'mese di honesta ricreatione ne interrompono (diremo così) la fisica assiduità nel confessare, non interrompono la morale; onde si possa dire: *Il Padre tale non è assiduo in Chiesa à confessare.* Un Mercadante di drappi, non perche in qualche hora la mattina se ne vada ad udire la sua Messa, e sbrigarè qualche sua piccola faccenda di sua casa, per questo si dice, che non sia assiduo ad assistere al suo fondaco. La metafora è presa dal Bottegajo, il quale si dice assiduo in bottega, se di ordinario tutto il giorno vi assiste, e procura tutto il dì fino alla sera di spacciar le sue merci, come unico, e suo proprio mestiere, nè ad altro bada. Così appunto nel caso nostro vada la pratica dell'assiduità nel mestiere del confessare: Quel Confessore si dirà assiduo al Confessionale, che sbrigatosi dalle faccende impostegli dall'obbedienza, e da'bisogni del cōvenevole, e della natura, assiste tutto giorno in bottega, cioè in Chiesa al Confessionale, come lo chiamava il soprammentovato da'noi, P. Angelo Oliveto: onde, quando

do andava alla Chiesa, per confessare, era solito di dire *Andiamo in bottega*. E come il Mercadante, ò il Bottegaio non si stancano mai, quando trà l'giorno hanno molto spaccio delle loro merci; anzi vi sentono molto diletto, e se ne prendono gran piacere; Così l'assiduo, e Santo Confessore non mai si stanca nel suo mestiere (massime quando gli vengono di molti pesci grossi nella sua rete) e si rallegra, e consola, perche fa molto guadagno di Anime à Dio, per sua maggior Gloria, e salute de' prossimi: se ne stà molto contento in quello suo esercizio, per lo che era consueto di dire il P. Angelo Oliveto: *Io quando stò poco bene di testa, con andare à confessare, subito mi ristoro il capo, e mi risano*. Questa dunque è la vera pratica dell'assiduità, che si richiede, per fare presto il Confessore Religioso Santo, e Perfetto: e questa Iddio la benedice, l'agevola, la ristora: come divotamente si può credere, c'havesse fatto à chi con tanta diligenza, costanza, e assiduità riconciliò tante migliaja, e migliaja di Anime à Dio. Angelo in casa per l'osservanza Religiosa, ed Oliveto in Chiesa, per le molte palme, come si crede, riportate con tanta assiduità da Satanasso. Chi metterà in pratica questa assiduità nel confessare, non si diffidi; perche ajutato da Dio nostro Signore si farà presto Confessore Santo, e Perfetto. Assiduità di Artefice diligente nel suo mestiere vi vuole: Qui consiste la pratica di questa sant'assiduità.

§. II. Mà perche lo Spirito di Dio non dee star legato, mentre, come disse Christo Signor nostro à Nicodemo, *Spiritus ubi vult, spirat: & vocem ejus audis; sed nescis unde veniat, aut quo vadat*: non e necessario legarci tanto alla sudetta pratica del confessare assiduo, che spirandocene qualche altra Iddio per suoi Santi fini non se possa, ò non si debba mettere in opera, e tal'hora con maggiore utilità delle nostre anime ancora, verbi gratia, se San Francesco Xaverio Appostolo delle Indie non meno Santo, & perfetto Predicatore, che Confessore tutto il tempo, che gli avanzava dall' esercizio Appostolico lo spendeva in audir confessioni cotidianamente, per questo non si poteva chiamare assiduo nel Confessare? sì: si poteva, e si doveva chiamare assiduo, se lo faceva: perche tutto il tempo: che haveva libero, alle confessioni lo dava: e chi da tutto, quanto hà, dà molto, perche da il tutto: come con raggione per mezzo di San Pietro dissero al Signore gli Appostoli, *Ecce nos reliquimus omnia* Così, chi dà cotidianamente tutto il

Joan cap. 3

Math. c. 19.

tem:

tempo, che gli avvanza dalle sue bisogna, e dall'obbedienza, alle Confessioni, dà il tutto à Dio, onde assiduo nel Confessare si può, e si debbe chiamare: Questa assiduità formale, e materiale nel Confessare pose in pratica il nostro P. Egidio Gonzalez: (Dico questo acciocche ognuno, per affaccendato che sia, non si scusi, e si animi à questo Santo mestiere) Fù questi uno gran Servo di Dio nelle Spagne per ubbidienza 36. anni colà Superiore, e Provinciale, e Visitatore in più luoghi, e in sua assenza fatto Assistente delle Spagne dalla nostra terza Congregazione Generale; e trā le molte, e continue sue fatiche per quanto poteva sempre inchinato à Confessare: *Ad labores vero, & confessionum audiendarum assiduitatem, tanta patientia; ut juvenum bene validorum operā equaret.* Era vecchio, ed in questo mestiere faticava da giovane molto benefante, à segno tale, che fù spesso volte ammonito dal Superiore, che trā per l'età sua cadente, trā per la debolezza della complessione, e delle sue forze moderasse queste fatiche; egli rispondeva: Padre mio io non voglio havere il vitto gratis dalla mia Religione: *Admonitus à Superiore sepius, ut aliquid avari, atque affecta valetudini concederet, modicaque aliqua remissione animi laborum contentionem temperaret: Respondit, nolite se vitium gratis exhiberi.* Ammalò già vecchio di 64. anni: si pose in letto; con tutto ciò com' infermo come era, coricato in letto, non cessava di confessare: *Cum in morbum incidit, quo consumptus est decumbens adhuc in ipso lecto confessiones accipiebat.* Finì qui di mostrare il P. Egidio Gonzalez la pratica della sua assiduità nel confessare? Nò perche anche moribondo di questa infermità uscito da sentimenti, delirando gli pareva di confessare altri; e con voce tievoli, e mezzo morte pronunziava le parole della forma Sacramentale: *Ego absolvo te à peccatis tuis, ut jam morti proximus, atque à mente destitutus confessiones sibi audire videretur, atque inter mortuis vocibus absolutionis formam identidem pronunziaret.* Ecco come questa Anima benedetta tanto amante, ed assidua nello udire le confessioni finì questa vita mortale in terra; per cominciare (come si può sperare) una altra immortale, santa, e perfetta nel Cielo.

§. III. Ma perche vi possono essere alcuni in Religione, che non si curano applicarsi molto à questo lodevole, assiduo, e santo esercizio di confessare; è bene che intendano costoro, che stanno in grande inganno; e fraudano se stessi, e gli prossimi di uno grande ajuto: gli Prossimi, perche non si curano di confessargli:

In anno
Colleg. Ma-
dridan. ann.
1596. pag.
202. & 103.

ibid.

ibid.

ibid.

se stessi, perchè potendovisi applicare, si privano di uno gran merito. Si scusano con dire: sono Lettore, sono Reggente, sono Predicatore, sono Prefetto di Studii: non si può attendere à tanto: Alla buon' hora, quando non si può con questi officii, è segno che Iddio voglia altro da essi; cammini pure per quella strada, in cui Dio gli hà posti. Mà se con questi officii auvanza loro tanto di tempo, che lo possano impiegare al Confessare, non lo debbono trascurare: Quando faranno così, con minore assiduità materiale de' semplici operarii, si possono dire formalmente assidui nel confessare per la loro buona intentione, e per lo tempo, che vi spendono. Il punto stà, che non si vuole, non che non si può. Il P. Giovanni Xara Spagnuolo di nazione, morto nel nostro Collegio di Madrid in età di cento, e trè anni entrò questi nella Compagnia già vecchio, e vi visse 40. anni; ma come che era personaggio di altissime intendimento, e di sommo ingegno, vi fù per molti anni Prefetto di Studii, e per conseguenza impiegato prima nel leggere Filosofia, e Teologia: Con tutto ciò sapeva così bene rubbare il tempo agli Studii, e lo impiegava sin' all'ultima decrepità di 103. anni così costantemente al Confessionario, che di lui scrisse lo Storico *In confessionibus audientis ad mortem, usque strenuus, & communi Religiosa disciplina retinens perstitit: nullo aetatis obtentu ad effugiendos labores, aut ad privilegii alienius laxamentum adipiscendum usus*, Dal che si può cavare, che quando si vuole, e Lettore, e Predicatore, e Superiore può trovar tempo di potere essere assiduo nel confessare, massime se non si curerà di servirsi di certi privilegi, che per sua carità fà la Religione: onde il dire: la Religione non mi obbliga à tanto; però me ne stò in camera con i miei agi, co' miei Compagni, co' miei comodi, non è propositione da dirsi da chi desidera farsi presto Santo, e Perfetto nella Religione. Questa pratica di assiduità nel Confessore esercitò il P. Giovanni Xara sin' alla sua morte in età di cento, e trè anni. Se si facesse così da tutti, ò quanto Santi, e Perfetti Confessori haverebbono le Religioni, e la Chiesa di Dio?

Nadal. die
15. Octob.

§. IV. Era Rettore, era Predicatore il P. Luigi Poncè nella nostra Compagnia figliuolo del Duca di Arcos, della grande sua nascita, e suo alto legnaggio si servì come di scala per scendere ad uno profondissimo grado di umiltà, onde poi potesse sagliare più presto, e più sublime al cuore di Dio: ed era l'amore di tutti i nostri Padri, e Fratelli: *Tam infra omnes abiectus, atque*

Nadal. die
2. Novemb.

fi

si omnium servus esset, non frater: unde amabilis omnibus, omnium obsequiis præptam voluntatem, & manus offerebat, & dabat. Amantissimo della povertà Religiosa in cose anche molto piccole, e molto minute: contrasse la sua ultima infermità nelle Mellioni; ed in udirsi dal Medico la nuova della sua morte, fù tanta l'allegrezza, e il giubilo, che ne sentì, che voleva levarsi, e scendere dal letto, per andare à baciare i piedi al Signor Medico, che sì lieta novella gli dava. Frà le molte virtù, che in detto P. Luigi Poncè furono notate: come singolari, ed eccellenti, una fù la diligente, ed assidua assistenza al Confessare, anche quando era Rettore, e quando esercitava l'ufficio di Predicatore: sapeva trovare il tempo, che gli avanzava, e lo spendeva tutto in udire le altrui confessioni: ed in questo mestiere tanto fù assiduo, e segnalato, che era solito dire: La Compagnia per questo titolo mi nutrice, e mi dà il vitto cotidiano; altrimenti io sarei indegno del pane, che mangio: *Atque si hoc mensa titulo in Societate aleretur, alias pane indignus.* Fù gran virtù in questo buon Padre essere di sì alto legnaggio nel secolo; e tenerli nella Religione per servo di tutti, ed offrirli loro spontaneamente, e di fatto servirgli. Fù di gran virtù, secolare ricco, farsi tantq amante della povertà Religiosa: tanto zelante dell'honore, e della Gloria di Dio nelle Mellioni: tanto cupido, ed avido di morire, per veder Dio da faccia à faccia la sù, mà non si debbe trascurare di fare riflession ne in un Cavaliere tanto ricco, e ben nato l'arte, con cui si stimolava, per metterla in pratica, all'assiduità di udire le confessioni altrui: stimandosi, essere perciò alimèrato dalla Religione, altrimenti fora indegno del pane, che vi mangiava: Queste pie, queste sante, e vere meditationi, ovvero umili persuasioni, giovano molto alla pratica dell'assiduità del confessare, ed in un colpo fanno l'Anima umile, e la rendono molto assidua al Confessionario; e però da abbracciarsi dal Religioso, che desidera farsi presto Santo, e Perfetto Confessore.

ibid.

§. V. Un'altra pratica pose in opera il P. Pietro Bellido Aragonese della nostra Compagnia: Fù questi Religioso molto santo, di molta, e lunga oratione: nella Compagnia mai si spogliò del ciliccio, che portava in dosso sino à settanta anni di età: si disciplinava à sangue: i cibi gli aspergeva di cenere, di sale, e di acqua: per gran freddo, che faceste, non si accostava mai al fuoco: *In Societate nunquam cruilium dimisit, etiam septuaginta annos natus cadebat verò se usque ad sanguinem: cibis aquam, sale,*

Nadal. die
27. Octob.

vel /

vel cinerem aspergebat, ut gulam vexaret. Ad facum, ut accederet, nullo frigore adigi posuit. Scuopri molte cose segrete, à chi doveva, e predisse delle altre uscendo dall'oratione fù visto tal volta col volto tutto luminoso, e sfavillante di raggi in somma per tacere ogni altra cosa di lui, fù un homo molto santo, e tale stimato da tutti i nostri. Hora questo buon Padre come si svegliava, e si accedeva alla assidua assistenza al confessionario? con qual pratica? la pratica era. Che chiamato per chi che fosse in Chiesa à confessare, volavavi, pensando, che in nome di Dio lo Angelo ve lo chiamasse, e con questo pensiero si fece molto assiduo nel mestiere del confessare; dove chiamato *ibat non minus, quam si ab Angelo, Dei nomine vocaretur.* Se si servissero di questa pratica i Religiosi, oh quanto assidui sarebbono ad udire le confessioni? non si farebbono aspettare gli penitenti; non si stancherebbono à chiamare gli Sacrestani; mà in udire la prima chiamata, si correrebbe subito in Chiesa. Non si risponderebbe. Sto impedito; non posso: chiamate altri: perche direbbe ognuno; Iddio mi chiama: Iddio colà mi aspetta: sbrighiamoci d'ogni faccenda; non diamo tempo al tempo. Questo è l'Angelo, che in nome di Dio mi chiama al Confessionale, e pure questo è vero, che quando vi sei chiamato ò dal tuo officio, ò dalla Santa obbedienza, ò dalla carità, Iddio ti chiama: il Sagrestano fa l'ufficio dell'Angelo; Tu fa quello di buono, e santo Religioso: non far dire à Dio: *Sto ad ostium, et pulso:* che aspetti: che si trattenga, perche questa fora mala creanza, fora zotichezza, fora un modo villanesco di procedere con Dio. Con questa santa pratica si fece il P. Bellido molto assiduo, santo, e perfetto Confessore. Ho recato qui queste poche pratiche di assiduità nel confessare; acciocche ognuno scelga quella, che Dio gli spirerà, ed à lui sarà più facile, e più à grado.

Ibid.

Apocal. c. 3



CAPO IV.

*Della gran carità, e dolcezza, che hà da
 avere il Religioso, che confessa per
 pura Gloria di Dio, e si vuole
 far presto Santo, e
 Perfetto.*

§. I. **P**ERche in questo libro non si tratta di instruire il Cō-
 fessore Religioso (che si presuppone già à bastanza,
 ed à pieno instrutto nella Dottrina, e nella bontà della vita) mà
 solo di farlo presto Santo, e Perfetto; giudico di trattare di al-
 cune qualità, che debbe avere, per portare avanti la pura Glo-
 ria di Dio, e così farsi presto Santo, e Perfetto. Una di queste è la
 gran carità, e dolcezza, con cui dee trattare co' suoi penitenti il
 Confessore: se manca questa, svanisce tutto il pregio, tutto il bel-
 lo, e il buono di chi confessa: udirà le confessioni, come egli di-
 ce, per pura Gloria di Dio; mà non porterà avanti la Gloria di
 Dio, come si dee. Imperocche l'asprezza in questo mestiere aliena
 il Penitente dal Confessore, e tal volta può essere occasione di
 far tacere i peccati, massime a' giovanetti, ed alle Donne: *Et erit
 error peior priore*, e così non si porta la Gloria di Dio. Più facil-
 mente si ode, e si serve à chi comanda con carità, e con dolcezza,
 che à chi ordina con severità, e con asprezza: anche Seneca que-
 sto intese: *Remissius Imperanti melius patetur: Natura contumax
 est humanus animus, & in contrarium, atque arduum nitens, sequi-
 turque facilis, quam ducitur*. Di questo stesso sentimento fù S.
 Gregorio Nazianzeno, quando disse: Lontana la severità, e
 l'asprezza dal Medico delle anime: Sia la medicina, che ordina,
 facile al più che si può, à pigliarsi, e così si procuri di aiutare
 il pentimento di chi si confessa. *Hanc in eo restitendo rationem
 inquit esse existimamus: ut acriore, ac asperiore medicina improba-
 ta, leni, ac facili medicamento genero ipsius respicientia procuratur,*
 e ne dà la ragione: perche uno arbo scello curvo, e piegato con
 una forte, e subita strappata di mano à contrario rivolto, non si
 addi-

Senec. l. 1.
 de Clemen.
 c. 24.

Grego. Na-
 zianz. orat.
 42. que ff. 2.
 in Pasch.

addirizza, mà ò si svelle, ò si spezza: *Neque Plantam incurvatam* Idem ibid.
subitam inflexionem, manusque erigentis violentiam ferre: sic enim
potius fore, ut ledatur, & infringatur, quàm ut erigatur. Così ap-
 punto accade al Confessore col Penitente, se lo vorrà con asprezza, e con bravate pigliare: da distorto, che è, addirizzare nella via di Dio: ò non si confesserà per l'auenire così allo spesso, ò tacerà il suo peccato, segue lo stesso Santo Dottore à dire: un cavallo feroce, ed alquanto provetto nell'età non si domerà mai con l'asprezza del freno, e con le sbarbazzate improvide; si domerà niente di meno, se con una mano blanda, dolce, e soave si accarezzerà, come lusingato, e con le buone all'ittato, ed addolcito: *Neque equum praeferoce, ac jam aetate aliquanto proveciorem* Idem ibid.
freni iracundum perferre, nisi blanda quadam, & adalabunda manu permulceatur. Verun' Polledro v' da se stesso spontaneamente à farsi mettere in bocca il freno: non fa poco, se si stà fermo, e non tira de' calci, il freno gli si mette in bocca onto di mele; molto più dee seguire, e si dee fare co' Peccatori, che come Polledri indomiti vengono al Sacramento della Penitenza spontaneamente, ed aprono la loro bocca con scoprire le loro colpe, e miserie, e ricevere il freno della Divina Gratia. Tu non volere inasprire questo santo freno con asprezza, e con bravate in credenza; perchè il Penitente non ancora perfettamente domo si inarborerà, chiuderà la sua bocca, e trà se stesso dirà: che indiscretion di confessore è costella? per verità, che non ti capiterò più da costui, dove è la carità? Dunque con carità, con dolcezza, con parole melate, con soavità di maniere *Verba ligant Homines; Taurorum cornua funes.* Faccia si pigliar quello freno con la maggior dolcezza, e soavità, che si può; perchè questo è portare avanti la pura Gloria, ed Honore di Dio: come disse lo stesso Iddio al Profeta Isaia: *Propter nomen meum longe faciam furorem meum: & laudem* Isai. c. 48.
mea infranabo te.

§. II. Ah non si può fare sempre così: le colpe sono molte, i peccati sono enormi: non basta musica di Calderino; vi vogliono voci di tuoni. A passo alle bravate: adagio agli rimproveri. Voglio, che sia così come tu dici; niente di meno io ti sò dire, che nella musica certi Bassi troppo profondi uditi soli atterriscono; mà uniti con dolci Soprani ò conti' altri, con soavi Tenori, recano gran piacere, e diletto agli orecchi, e fan più grata la melodia. Di questo sentimento fù San Vincenzo Ferrerio. Mio Confessore (diceva il Santo) per portare la pura Gloria di Dio avanti,

ti, come pretendi, sappi che il tuo officio, per farti in esso presto Santo, e Perfetto, è un gran mestiere: bisogna accordare il basso col soprano, col contralto, col tenore; altrimenti farai fuggire dalla Chiesa, e dal tuo Confessionale le genti col solo basso de' rimproveri, e delle minacce. Dunque quando vengono da te à confessarsi li Penitenti fa à mio consiglio: contempera le minacce con la dolcezza, gli rimproveri colla carità, il basso, ed il profondo dello zelo col soprano, ò contralto della Divina Gloria, che cerchi in fatti mostra sempre, che ò consoli, ò riprendi, il tutto sempre nasca da uno, che hà viscere di carità cordiale santa, e divina verso la salute di quell' Anima, che attrita, ò contrita confessi: le tue parole siano perle, siano rose, sian' gigli; non spine pontiche, non lancette, non spade, ò foderate, ò orpellate di zelo poco discreto. E vero sì converrà alle volte riprendere, ò sgridare, mà ò riprendi, ò sgridi, ricordati sempre mai, che hai da riprendere, ò sgridare, mà sempre col mele, e col zucchero in bocca. Precedano prima le parole dolci, mansuete, soavi, piene di carità; acciocche chi è ripreso, non si disanimi, non si turbi, non si contristi, non si disperi. Preceda la dolcezza, il mele, la carità: e poi, se è necessario, si cacci fuora tanto, quanto è necessario, l'aculeo, e il puniglione, e non più: dove basta la morficatura di una Zanzara, non si adoperi quella di una Vespa. Tutto questo è discorso di San Vincenzo Ferrerio zelantissimo della Gloria di Dio, e della salute dell'Anime. Udiamo le sue semplici sì, mà amorevoli, e caritative parole: *In Confessionibus sive blande consolentis pusillanimes, sive durius terreas induratos, semper viscera charitatis ostendas; ut semper peccator sentiat, quòd verba tua ex pura charitate descendunt*, e poi conchiude con questo consiglio pacifico, e tutto mellifluo: *& ideo charitalia verba, & dulcia semper cum mansuetudine precedant*. Se sei forzato à pugnere, perche la coscienza te'l detta; guarda à mostrarti irato; mà sempre pacifico, e mansueto: pesa ben le parole: fa che la mansuetudine ti si scuopra non meno nel cuore, che nelle parole, e nell'aspetto. Questo è confessare da santo Religioso, per portare avanti la pura Gloria di Dio, e ajutare l'Anime altrui, con fare anche la propria presto Santa, e Perfetta, in questo mestiere, e in questo Tribunale della Penitenza.

S. Vincent.
Ferrer. de
vit. spirit.
cap. 10.

§. III. Non hò à caso nominato qui Tribunale, cui Christo Signor nostro volle che si somigliasse la Confessione: Il Sacramento della Penitenza è stato stituito dal Figliuolo di Dio in

ter-

terra a forma di Tribunale, mà Tribunale pietoso, non rigido, non severo, non odioso; perche qui il Reo, accusatore di se stesso, si assolve, non si condanna: se gli dà la Grazia santificante, non l'eterna sentenza: è Tribunale di Misericordia, di Charità, di riconciliatione di amore; Perche dunque il Confessore, che è Ministro di questo Tribunale, con la sua gran severità, ed asprezza lo hà da rendere odioso? Gli Radamanti, e gli Minossi (fissero i Poetastri) che fossero Giudici Infernali, perche condannavano tutti all'Inferno; mà nel Tribunale della Penitenza si hanno tutti gli ben disposti ad assolvere per lo Paradiso; dunque con questi si proceda con molta Carità, e dolcezza non si esasperino con soperchi rimproveri, ò con bravate. Il principe è dolce; ed il Ministro hà da esser severo? Il Principe si dichiara, che, assoluto, lo vuole per suo Figliuolo; Tu, per assolverlo, lo hai da trattare, come nemico? Che Politica? che prudenza è mai questa ò humana, ò Divina? Gli Tribunali del mondo si temono molto da Rei accusati, è convinti, trà per le ingiustitie, che vi si fanno, trà per la inesorabile condannaggione: Onde Temistocle era solito dire: *Se uno mi mostrasse due strade, una che diritta tiri, e conduca all'Inferno; l'altra, che mi conducesse al Tribunale, io più tosto, e più volentieri camminerei per quella strada, che à dirittura mi condurrebbe all'Inferno; che per quella, che mi portasse al Tribunale: Si quis mihi duas vias monstraret, alteram ad Infernum ducentem, alteram ad Tribunal; multò libentius ingrederer eam, quæ rectè ad Infernum tenderet.* Pazzo; che non sapeva, che dir volesse Inferno? ma parlava de Tribunali del mondo: tanto gli temeva, ed in sì grande abbominio gli aveva. Mà il Tribunale della Penitenza, è Tribunale di Misericordia, e Pietà: si abbracciano i Penitenti, non si discacciano; dunque nella bocca di chi gli riceve, si truovi latte, e mele: *Mel & lac sub lingua ejus*, non amaro di Cicuta, ò di Napello: Alletta il Penitente, per Peccatore che sia a tornare da te, non à sugginti: Così faceva con la dolcezza, San Filippo Neri, così San Francesco Xaverio, così il P. Bernardino Realino, così il mio P. Giulio Mancinelli: de quali si legge, che accorrevano ad essi in gran copia Peccatori à confessarsi, e vi tornavano poi, nè volevano confessarsi ad altri, che ad essi loro. Chi vuole far cacciagione de colombi seluaggi, e pigliargli vivi; mette nel suo colombaio di molto cimino; così chi vol fare

caccia

Ælian. de var. histor. lib. 9. c. 13.

Lancit. tom. 2. pag. 195.

caccia di Peccatori per pura Gloria di Dio, e fare Santo, e presto anche perfetto se stesso, si proueda nel Confessionale di molta Carità, e dolcezza, perche questa alletra i Peccatori à tornare da lui: gli scoppii, ò le scoppettate delle minacce, e de' rimproveri negli fanno fuggire, e non si farà mai preda di Anima a Dio.

§. IV. Direte: Il Sacramento della Penitenza è Tribunale: Anche io il concedo; ma, è Tribunale di Gratia: le grazie, e gli favori non si fanno bravando, ma con molta Charità, e Dolcezza: si hanno da tor' via i peccati, non da confondere i Peccatori contriti: e questo si fa colla Carità: perche la Charità, come disse il primo Confessore del mondo, e vice Dio della Terra San Pietro, (*charitas operit multitudinem peccatorum*: Si sterminino i peccati dal mondo, non i Penitenti contriti: Il Tribunale della Penitenza, è stato istituito: *Ut destruetur Corpus peccati, & ultra non seruiamus peccato* il Corpo del Peccato si hà da distruggere nella Confessione, non l'anima del Peccatore: questa si hà da salvare; dunque con mansuetudine con dolcezza con Charità si tratti col Reo penitente, non con asprezza, ed authorità, se si vuole salvare: le parole dolci, e ben composte sono favo di mele; e la dolcezza dell'anima è la sanità, e la salute dell'ossa disse il savio Rè Solomone ne' suoi Proverbi: *Favus mellis, composita verba: dulcedo anime, sanitas ossium*: Dunque il Confessore, che dee sanare lo infermo peccatore penitente, sia tutto uno fiale di mele nelle parole, da cui spremute la dolcezza, nell'anima, il Penitente si risani affatto, e si consolidi l'ossa de' suoi saldi proponimenti di non peccare mai più. Non importa, che la Confessione sia Tribunale di Penitenza; perche non ogni Tribunale in terra esclude la benignità, la piacevolezza, la Charità; massimamente gli Tribunali Ecclesiastici, che di ordinario non condannano, mai a morte; e se sono tal volta forzati, per debito di Giustizia a farlo, non condannano essi il Reo, ma lo danno in mano del Giudice secolare, che faccia egli, come gli parerà. Il Tribunale del Santo Offitio, ò della Sacra Inquisitione, è un Tribunale molto retto, molto giusto, e molto Santo; Ma quando va da se a questo Tribunale, il Reo prima d'ogni altra denuncia, ed e il primo à denuntiare al Sacro Inquisitore se stesso, per essere da quello assoluto del suo fallo, l'Inquisitore con molta benignità, dolcezza, e Charità lo riceve l'accoglie, e
dove

1. Petr. c. 4.

Ad Roman
cap. 6.

Proverb. c.
26.

dove può con gran discrezione impostagli la penitenza salutata, e segreta lo assolve, e piacevolmente prosciolto, conforme la materia lo manda in pace. Hora se questo con tanta carità, e dolcezza fa il Sacro Tribunale della Inquisitione in certa sorte di peccati; che dee fare un Confessore privato con chi che sia peccatore capace dell'assoluzione Sacramentale? Hà da essere più rigido, e più severo un semplice Confessore, che un Santo Inquisitore? Chi tiene il bastone in mano, accarezza il Reo con un fascetto di gelsomini; e chi appena hà l'autorità privata di assolvere, hà da usare, e servirsi di parole aspre, e pungenti? carità, benignità, dolcezza, e pazienza: così si guadagnano l'Anime redente con amore, e col sangue di Christo Signor nostro. Non credo mai, che Christo Signor nostro nello istituire nella sua Chiesa il Sacramento della Penitenza avesse preteso, che i Ministri di quello fossero di se più zelanti, più perfetti, e più santi: *Non est discipulus super magistrum sufficit discipulo, ut sit sicut magister ejus:* Matth. c. 10 gli volle zelanti sì; mà umili, mà pacifici, mà mansueti, caritativi, come se: *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde;* Matth. c. 11 dunque benignità, dolcezza, e carità: il peccatore penitente si abbracci, non si discacci: si abbracci con le buone, non si discacci con le brutte, colle cattive. Questo modo dolce di trattare co' penitenti, questo piace, e questo è molto caro, e grato à Dio, e chi con soavità, e carità esercita questo mestiere, spera pure, che si farà presto Santo, e Perfetto Confessore.

§. V. Abbiamo di questo un grande esempio accaduto in Spagna, colà ben conto, e à me narrato da un nostro Padre molto autorevole, e degno di ogni Fede: Il caso fù questo: Trovavasi nella Spagna un nostro Padre molto devoto, e pio, ed al mestiere del confessare molto applicato. Confessava questo buon Padre con gran dolcezza, e carità i Penitenti, che andavano da essolui, per essere prosciolti dalle loro colpe; e vi andava alla rinfusa ogni sorte di Peccatori. Tutti egli benignamente, e con molta charità, come se fossero suoi cari Figliuoli, riceveva, confessava, e assolveva, mà quelli, che poteva, giusta il precetto della Chiesa, vedendogli ben disposti, con gran frutto dell'anime. Il Demonio, che tutto ciò vedeva, smantandone d'invidia, sotto pretesto di zelo attizzò alcuni de' nostri, à riferire per zelo al P. Provinciale, che il sudetto Padre, tanto dolce, e benigno, con tanta benignità, carità, e dolcezza non facesse bene l'ufficio suo: perche bisognava, che fosse debile, fiacco, e rimesso, con chi confessava con

tan-

tanta soavità, e dolcezza. Udì più, e più siate questi lamenti, e querere contro il sudetto Padre Confessore il P. Provinciale; e quelli chiamatolo con molta pace, e tranquillità gli disse: Padre mio si teme da alcuni con qualche sorte di fondamento, che questo confessare di V. R. con tanta dolcezza, e soavità, che non possa col tempo degenerare in fiacchezza, ed in poco zelo, o fochezza da senon conosciuta, e gli possa nuocere un dì; però hò giudicato di scaricarlo, e sgravarlo di questo peso di confessare, e gli proibisco di più udire le confessioni altrui: e di farlo privo della confessione. A queste voci, e ordini del P. Provinciale male informato per simplicità di zelo si impallidì, ammutolì, e internamente ne pianse l'umile, il caritativo, il dolce, e modestissimo Confessore; e col capo chino, e dimesso partissi. Andarose in camera il buon Confessore sospeso dalle confessioni, tutto afflitto, e à maggior segno rammanicato, raccomandatosi à Dio, e come è da credere, e al patrocinio del Cielo: Quando ecco tosto presente l'aiuto di Dio. Dopò questo divieto, la stessa notte comparve quella notte al P. Provinciale la gran Vergine Madre, come gli parve, e con poche parole consolò l'afflitto Sacerdote, ed ammonì con cera alquanto brusca il Provinciale, con queste parole: *Perche havete privato il mio Figliuolo del miglior Ministro; che haveva?* Così disse la Reina de' Cieli, e sparì. E il P. Provinciale rimasto tutto attonito, tutto smarrito, e confuso; non vedeva l'hora, che facesse giorno, per andare à trovare in camera quel santo, e dolce Confessore, cui havea tolto la confessione; per ritrattare l'ordine fattogli di non confessare: andò, trovollo in camera, gli chiese perdono, lo animò à proseguire il confessare con carità, e dolcezza i penitenti, come havea fatto per lo passato, e così restò instruito tanto il Provinciale, quanto il Suddito mortificato, che l'esercitare molta soavità, dolcezza, e carità co' Penitenti trà termini della legge di Dio, e della Chiesa, era cosa molto cara, e molto gradita à Dio: dichiarando la Beatissima Vergine, che quel Religioso fosse il migliore Ministro, che haveva. Idio in quella casa. Dal che si può, e si dee argomentare, che il Religioso, che confessa per la pura Gloria di Dio, con assiduità, e con gran carità, e dolcezza, come si è detto, si può far presto Confessore Santo, e Perfetto.

Che il Confessore, per farsi presto Santo, e Perfetto, debba sempre à pura Gloria di Dio contemperare lo zelo, e la fortezza con la soavità, e con la dolcezza.

S. I. **V**ogliono alcuni Autori, che quando San Gregorio disse: *Ars Artium est Hominem regere* haveſſe parlato per gli Confessori, i quali, per far bene l'ufficio loro co' Penitenti, hanno bisogno di molta industria, destrezza, e prudenza. A chi esercita questo mestiere nella Chiesa di Dio, questa è una scienza, come *De individuis*, in cui non si può dare certa, e generale Regola per ognuno. Alcuni de' penitenti sono timidi: Altri sfrontati: altri facili, e pieghevoli al bene: altri duri, ed ostinati nel male: altri nell'occasione prossima del peccato: altri recidivi: altri scrupolosi: altri, che beono grosso, e non si recano à coscienza peccato alcuno. Per tutti questi alla rinfusa non si può dare regola certa, e generale al Confessore. Vi vuole zelo, vi vuole fortezza, vi vuole petto, vi vuole flemma: vi vogliono riprendimenti: vi vogliono negative di assoluzione; e pure tutti vorrebbero essere assoluti, e la legge di Dio, e la coscienza non lo comporta. Che si hà egli dunque mai à fare? Le leggi per ciascuno di questi in particolare stanno prescritte dalla Chiesa: si osservino à pelo. Una sola Regola si può dare in generale, che abbraccia tutti costoro; e il Confessore portando così avanti la pura Gloria di Dio, si potrà fare presto Santo, e Perfetto. Questa è, che il Confessore ò riprenda, ò corregga, ò ammonisca, ò neghi l'assoluzione, lo faccia con fortezza: non habbia mira à rispetti humani: lo faccia virilmente; mà sempre con gran carità, e dolcezza: Il perche questa contempera tutto l'agrumo, e l'amarore, che il Sacramento della Penitenza ricerca. La dolcezza hà da portare sempre à galla il Penitente, per gran peccatore, che sia. Voleva Iddio, che il popolo d'Israelle si pentisse de' suoi enormi

peccati, e gli confessasse innanzi à lui con dolore di cuore, e con fermo proponimento della emendatione; mà era un popolo sfròtato, indurito, ed ostinato nelle sue colpe: che mezzo pigliò il Signore, per mettergli in buona strada, e fargli generosamente, e di tutto cuore pentire de' loro peccati? Si chiama il Profeta Ezechiele, che si interpetra *Fortitudo Dei* Fortezza di Dio, egli dice. Vien quà Ezechiele Fortezza, Petto, e Coraggio mio, ti hò da mandare al popolo d'Israelle, per convertirlo, e fargli piagnere avanti, confessandose Reo, gli suoi peccati: mà prima di andare vo, che ti mangi questo gran libro, e volume scritto di dentro, e di fuori: *Qui erat scriptus intus, & foris: & scripta erant in eo lamentationes, carmen, & va.* Libro amaro, e funesto per la scrittura de' lamenti, e minacce di Dio. Ezechiello per ubidire, apri la bocca, ed imboccare glielo dallo mani, di Dio il libro tutto se lo mangiò: credevasi il Profeta, che lo dovesse trovare tutto pontico ed amaro per la dolorosa Scrittura, tutto altro lo rinvenne, perche se lo trovò in bocca tutto dolce, come un siale di mele: *Comede volumen istud. Et aperui os meum, & cibavit me volumine illo. Et dixit ad me: Fili hominis, venter tuus convalescet, & viscera tua complebuntur volumine isto, quod ego do tibi, & comedi illud, & factum est in ore meo sicut mol dulce.* Gran fatto? manda Iddio il suo Profeta ad un popolo peccatore, per convertirlo con minacce, e terrori: *lamentationes, carmen, & va;* e gli addolcisca la bocca, il palato, il ventre col mele: Pareva più tosto, che gli dovesse amareggiare la lingua, e la bocca col fiele, dovendo minacciare, e sgridare; mà tutto al contrario fa Dio, gl'inauccera col mele, e gli addolcisce il palato; per dare à noi ad intendere, che chi dee tirare anime, anche peccatrici, à Dio, lo debba fare con la dolcezza in bocca, e fare che le stesse minacce siano, cādite di soatà, e temperate di dolceitudine. Così far dee il Confessore: anche la sua fortrezza, il suo zelo hà da condire, e candire, e temperare colla dolcezza, se vuole far proficuo nell'Anime. Nè vi sgomentate, che mangiato il dolce volume, poi disse Dio ad Ezechiello in mandarlo: Và pure mio Profeta, non temere di nulla; imperoche io ti hò dato un volto, ed una fronte di diamante, e di selce, che sarà molto più potente, e valente de' loro aspettri, benche ostinati, e duri: *Ecce dedi faciem tuam valentiorum faciebus eorum, & frontem tuam duriorum frontibus eorum. Ut adamantem, & ne silecem dedi faciem tuam; ne timeas eos.* Mà questa non è semplice asprezza, severità, e rigore di Dio: è zelo, e fortrezza di Dio tutta

tem-

Ezech. c. 2.

Ezech. c. 3.

Ma.

temperata di soavità, e di dolcezza. Imperciocche, come la scella, ed il diamante, benché siano duri in sé; ad ogni modo battuti dall' acciajuolo mandano fuori scintille; così i Ministri di Christo (massime nel confessare) debbono mandare fuori di se verso gli Penitenti scintille tutte di carità, e di amore, per accendere ne' cuori degli ostinati il fuoco della Divina Gratia. Sì che Iddio vuole, che la tua fermezza, il tuo zelo, e le tue minacce siano sempre temperate con la dolcezza, con la soavità, e col fuoco del Divino suo amore: perche questa dolcezza, e questa gran carità in questo Sacramento, massime della Penitenza: *operit multitudinem peccatorum*, come disse San Pietro.

Petr. 1. c. 4.

§. II. Né solo gli cuopre, ma con la sua soavità arriva efficacemente ad impedirgli ancora, dove tal volta il zelo, e la fermezza sola non arriva. Accadde a questo proposito trà l' P. Gasparo Mauritio Serpe, e l' Cardinale Enrico fratello di Sebastiano Rè di Portogallo uno bellissimo fatto. Mori il Rè Sebastiano, e lasciando in minorità il suo figliuolo, convenne al Cardinale Enrico fratello del già defunto Rè, di sottentrare al governo del Regno del Nipote *durante minorità*. Governava il Cardinale Enrico il Regno di Portogallo con molta felicità, e prudenza: quando si risolvette un giorno di pigliarsi per stabile suo Confessore il P. Gaspare Mauritio Serpe, persona molto santa, prudente, e dotta. Onde chiamato a se, con molta benignità, e confidenza gli disse: P. Gaspare Mauritio, io lo voglio per mio Confessore, com'è già stato di mio Fratello. A queste voci arrestò il P. Gaspare Mauritio, e tinto se gli di modesto rossore il volto, armatosi di zelo, e fermezza divina il petto, ma sopra tutto di celestiale dolcezza il cuore, con grandissima modestia, umiltà, e dolcezza, ringraziatola dell'honore, che si degnava fargli, gli rispose: Eminentissima Reale Altezza ho venerato sempre a maggior segno, ed hora venero più che mai gli suoi comandamenti, ma hora molto mi rincresce di dirle, che in tal mestiere io non la possa servire, e perche? (ripigliò il Cardinale) per qual ragione? Perche (con libertà, e dolcezza Christiana rispose il P. Gaspare Mauritio) nè Dio, nè la coscienza me lo permettono: sono in questo Regno di Portogallo state imposte alcune gabelle, o datti, che a dirittura feriscono la Immunità Ecclesiastica, sinche la Chiesa non sarà riposta alla primiera sua libertà, non potrò esserle Confessore. A queste parole, al modo di rispondere con molta umiltà, e dolcezza subito il Cardinale Regnante rendendone gli grazie, si diede per

vinto; e gli disse P. Gaspare Maurizio in buon punto voi ciò mi dite: lo vi assicuro, che di questi dazii, e gabelle, che voi mi dite contra degli Ecclesiastici, io nulla mai ne hò saputo; però hora comando, che si levino tosto, e si sgravì la Chiesa di questi pesi: Così il P. Gasparo Maurizio Serpe con la sua umiltà, e dolcezza temperando la sua Fortezza, e libertà nel parlare, si guadagnò il Signor Cardinale, si rapì il di lui cuore con plauso di tutto il popolo: e mostrò, che ciò che altri si credeva quasi impossibile ottennero colla fortrezza, e con lo zelo: egli lo haveffe ottenuto, e vi fosse arrivato col zelo, e con la fortrezza, mà tutta temperata, ed impastata di soavità, e dolcezza christiana. Onde lo Storico per gloriosa memoria della pietà di questo gran Principe, e della molta carità, dolcezza, e fortrezza nel confessare di questo buon Padre, così, narrando questo successo lodevole avanti agli huomini, e avanti à Dio, ne lasciò scritto: *Negans id se posse, quam diu istic Ecclesiastica libertas in veltigalibus pristino rigori retinere tur.* il Cardinale rispose: *Se in conscio ea veltigalia Ecclesiasticis esse imposita, dixit Cardinalis; & ab his Gaspari gratis, rem torrexii.* Così disse, e così subito fù fatto, e posto in esecuzione. Ecco la fortrezza, e lo zelo del Confessore, che sà fare; mà mescolati, e temperati con la soavità, e con la dolcezza: e così si fanno Santi i Penitenti, e ben presto perfetti i Confessori.

Nadal' die
4. August.

§. III. Questa dolcezza nel confessare fù tanto propria, e quasi connaturale al nostro P. Bernardino Realino, honore della Lombardia per la nascita, e Protettore per così dire, vivente della Città di Lecce (che per la gran bontà del Padre mentre moriva, se gli andò in forma probante, questa pia, e devota Città à raccomandare alle sue orationi, acciò che morto (come speravasi) in Cielo, le fosse protettore, e innanzi à Dio nelle sue future bisogno) che assiduissimo, e dolcissimo nel confessare, non solo richiedeva da' confessori la soavità, e la dolcezza nelle parole, e nelle maniere; mà la voleva ancora nelle opinioni pur che fossero sicure, e dalla Chiesa approvate, e stessero à martello. Non approvava, che alcuni Confessori sequissero opinioni larghe, e poco sicure; mà voleva anche, che sequissero le più facili, e le più dolci, atteso che gli primi mettono à rischio di perderli l'Anime; gli secondi le mettono in salvo per la vita eterna. Onde un giorno accadde ciò, che sono per dire, nel Collegio di Lecce: Leggeva nel Collegio di Lecce Teologia morale, o vogliamo dire casi di coscienza il nostro P. Girolamo Pecoraro, huomo in questa profes-

sio-

zione molto letterato; saputo, e versato, stimato molto colà dal Clero, e dalla Città, e da Napoli. Questi fatta un giorno seriale, conforme il costume di colà, la lettione, e la collatione de casi, insegnò un oppinione alquanto più che stretta. La udì il P. Bernardino Realino, ancor egli molto dotto, ma santo: gli spiace l'oppinione udita, e già decisa dal P. Girolamo Pecoraro Lettore, per havere deciso à favore dell'oppinione più rigorosa, e più stretta. Onde il P. Realino finita la lettione andò subito à ritrovare il P. Pecoraro: e così gli disse. P. Girolamo V. R. hà insegnato questa oppinione, per altro ben fondata, e sicura: lodo l'ingegno, la chiarezza la sua molta letteratura; ma à me non finisce di piacere. Il perche? ripigliò il P. Lettore. Rispose il Realino: Perche Padre mio Girolamo, questa oppinione è molto stretta: certo, certo, che io non la tenerci, e molto meno la insegnerei: Queste sono Anime redente col sangue di Christo: non le allacciamo, non le strigniamo tanto, che poi si habbiano à sciorre, ed in vece di far bene si habbia à far male. Così seguì il fatto raccontato à bocca dello stesso P. Pecoraro in lode, e commendatione della dolcezza nel confessare praticata dal P. Bernardino Realino, che in Lecce, dove dimorò molti, e molti anni, haveva moltissimi penitenti; e chi si confessava da lui, non mai più lo lasciava. Voglio dire, che il P. Realino fù grādissimo servo di Dio, e perfettissimo Confessore: sono di lui già fatti i processi informativi per la Canonizzazione, come si spera. Mà oltre la fantità della vita, e perpetuo buon tenore degli Angelici suoi costumi, questa gran dolcezza, di cui si serviva nel confessare, lo fece presto Santo, e Perfetto Confessore: perche cercando continuamente in questo mestiere la pura Gloria di Dio, seppe tanto bene contemperare col suo zelo, e fortezza la carità, la soavità la dolcezza, che le sue parole, à chi egli confessava, havevano sapore come di Paradiso. Questa dolcezza si lega gli animi, e gli cuori di tutti i penitenti, e ognuno di questi desidera confessarsi à tal sorte di Padri Spirituali, perche come stà registrato nelle Sacre Carzoni: *Sub umbra illius, qua desideraveram sedi; & fructus ejus dulcis gutturi meo.*

§. IV. E qui si auverta, che dà ciò, che si è detto in questo Paragrafo, non ne segue, che tutti i Confessori per esser dolci co' Penitenti, debbano seguire le oppinioni più larghe alla rinfusa con tutti; perche questo fora uno allargar le coscienze, e talvolta ancora dare occasione della rovina dell'Anime, che si abusano del-

delle dottrine Scolastiche. Di altra maniera si hà da trattare co' scrupolosi, e co' timorati di Dio; e in altro modo co' scialacquati, che si beono i peccati, come acqua fresca: *Bibunt iniquitatem sicut aquam*. Questi hanno bisogno di freno, e di timore: *Confige timore iuo carnes meas, à iudiciis enim tuis timui*. Quelli han bisogno di chi loro alarghi, e dilati il cuore, per fargli correre nella via dello Spirito: *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum*. Non tutte le oppinioni larghe si han da seguire, perche à nostri tempi, ne hà molte proibite la Chiesa; nè tutte le oppinioni strette si han da lasciare, perche queste giovano molto nell'aumento del Santo Timor di Dio, ed al profitto spirituale dell'anima: *Beatus vir, qui timet Dominum, in mandatis eius vult nimis*, e il Rè Salamone in oltre *Beatus homo, qui semper est pavidus*, e ben vero però, che il tutto si hà da fare con la maggior dolcezza, che si può; perche così si tirano agevolmente l'Anime à Dio, Dio che disse al sopranominato Ezechiello, figura del Confessore, *Ut adamantem, & ut silicem dedifaciam tuam* volle ancora, che altri Autori leggessero, *Ut magnetem dedi faciem tuam*. Ti hò dato il volto non solo come diamante, e selce, da cui escano scintille di carità; mà te l'hò dato ancora, come una calamita, che, con una grandissima soavità tira à se il ferro de' peccatori invisibilmente; In mano di questi Confessori si vede il frutto, ed il profitto dell'Anime, nè si sa come le tirano à miglior tenore, di vita? mà in questo dopo l'ajuto di Dio, come calamita celeste vi hà gran parte la dolcezza del Confessore, che colle sue dolci maniere, e parole tira l'Anime à Dio. O pure si dica, che benchè il Confessore per lo zelo dell'honore di Dio contra i peccati (mà non contra i peccatori contriti si debba auventare come un Leone, e fremere, e ruggire contra l'occasioni prossime del peccato, e contra gli cattivi abiti nel peccare; nulla di manco hà da essere, e portarsi co' Penitenti, come il Leone di Sanzone: Andava à pigliar moglie trà Filistei Sanzone; ed arrivato alle vigne di Tamnata si abbattè in uno orrido, e fier Leone. In vederlo Sanzone non si atterri; mà fatto fr'animo, gli andò all'incontro, lo assalì, e presolo per le fauci lo sganascio, e lo uccise, sbranandolo come un Capretto: *Irruit autem spiritus Domini in Samson, & dilaceravit Leonem, quasi hœdum in frustra discerperet*, celsò il fatto Sansone a' suoi Genitori, e partissi. Indi ad alcuni giorni tornando à condursi la moglie, volle Sansone tornare al luogo, dove haveva ucciso il Leone: e vi trovò nella bocca di quel cadavero Leonis

no

no uno sciame di Api, ed un favo di mele: *Et ecce examen Apum in ore Leonis erat, ac fauus mellis*, e prendendosi in mano il fiale, se lo mangiava per strada, con farne parte di esso à suo Padre, e à sua Madre, cui nulla disse, tenendo celato il tutto. Fece il Padre, e la Madre il convito conforme al costume del paese agli novelli Sposi; e nel banchetto Sansone tutto allegro, propose à convitati Filistei un problema, ò enigma, dicendo: A chi me lo indovinerà trà questi sette giorni, che durerà questo banchetto, io darò in premio trenta lenzuoli, ed altrettante tonache, ò camice; se non lo indovinarete, voi le darete à me: Accettarono i convitati il partito, e risposero tutti concordemente *Propone ut audiamus*. Hor sù disse Sansone, ecco il Problema: *De comedente exivit cibus: & de forti egressa est dulcedo*. Per molto che specularono i convitati non poterono sciogere il Problema; I Filistei si rodevano; e Sansone giubilandone, ne trionfava. Perche intendeva del Leone da se ucciso, trovato col favo di mele in bocca: il che veruno sapeva. Se lo stesso Problema io proponessi alla Chiesa di Dio: *De comedente exivit cibus, & de forti egressa est dulcedo*, credo, che veruno meglio lo indovinerebbe, ne meglio si apporzebbe, se non chi lo intendesse, e spiogherebbe del Confessore: Leone morto è il Confessore, che quanto ode, ed intende dal Penitente non se ne può servire: Leone divoratore di tutti i peccati, che si confessano: come disse la voce del Cielo à San Pietro primo Confessore del Mondo, che gli mostrava un lenzuolo pieno di quadrupedi, di serpenti, e di uccelli, e lo invitava à mangiare: *Surge Petre, occide, & manduca* Leone divoratore de' peccati, che ascolta, mà Leone divoratore, che hà la Gratia santificante, che è cibo, e nutrimento dell'Anima: Leone forte esser dee il Confessore; mà che da questa fortezza, quando avvisa, ò riprende i Penitenti, ne habbia da scaturire una fontana di dolcezza, come un favo di mele, di carità, e di soavità Celestiale nelle fauci di Penitenti: *De comedente exivit cibus, & de forti egressa est dulcedo*. Tanto dolci, e soavi debbono essere co' Penitenti nella Chiesa di Dio gli Confessori, à segno che la copia, e l'abbondanza della dolcezza in questi, hà da contemperare lo zelo, e la fortezza, che si richiede contra i peccati: *De comedente exivit cibus, & de forti egressa est dulcedo*. Così il Confessore farà bene l'ufficio suo, e si farà presto Santo, e Perfetto, e porterà avanti la Divina Gloria.

§. V. Conchiudasi finalmente questo Capo con uno ricordo, che importa molto per mettere in pratica questa dolcezza, che si

ibid.

ibid.

ibid.

A. ApoR.
cap. 10.

Ad Rom.
cap. 10.

Ibid.

Ad Coloss.
cap. 3.

Jacob. c. 3.

Ibid. 3

desidera nel Confessore Santo, e Perfetto: ed è, che nel Confessore non sia distinzione, nè accettaggione di persone: *Non enim est distinctio Iudaei, & Graeci.* Confesso Nobili; non Plebei: Dame, non Contadinae: Ricchi, non Poveri, non Pezzenti: *Nam idem Dominus omnium.* Il Sole nasce à tutti egualmente, e tanto illumina i monti, quanto le valli, tanto i cedri del Libano, quanto le umili, e camparecce Ginestre: Il sangue del Figliuolo di Dio è stato sparso egualmente per tutti: tanto per gli Nobili, quanto per gli Popolari: la pura Gloria di Dio tanto si cava da' Ricchi, quanto da' Poveri: Gli huomini mirano in faccia alle donne: Dio? *Dens autem intuetur cor:* P' accettaggione delle persone sempre fù agli huomini odiosa, e à Dio: *Non est personarum acceptatio apud Deum.* Per questo i Confessori si chiamano Padri Spirituali come Padri debbono star bene attenti ad accogliere amorevolmente, e con dolcezza tutti nel loro Confessionale, come figliuoli, che se si facesse altrimenti, poco se ne edificarebbono i Secolari, e tali uni di questi, se ne scandalezzerèbbono ancora. Quest' Dama sì, che mi può ben presentare; quella povera Donnicciuola nò: che nel confessionale mi lascia un puzzo intollerabile di agli, e di cipolle: Questi Cavalieri? molto volentieri: perche mi possono mettere in gratia del Principe, ed ottenermi un qualche honorato officio in corte per mio Nipote: Quello Staffiere nò, nè quelli guatteri di cucina, che pigliando di soppiatto à buon conto dal Padrone, non restituiscono mai sotto varii pretesti, emi vogliono fare, contrastando, del Teologo addosso. Si guardino i Confessori da queste accettaggioni di persone, perche nè dolci potranno essere mai co' Penitenti, nè soavi à Dio: *Fratres mei* disse San Giacomo Appostolo, *Nolite in personarum acceptatione habere fidem Domini nostri Iesu Christi gloria* perche in tal modo voi confessando, ò non confessando, non cercherete mai la pura Gloria di Dio: e ne dà la ragione, imperciò che se voi direte à quel Nobile, à quel Ricco, à quella Dama: *Venga V. S. à quel Plebejo, à quel Povero, à quella Donnicciuola: Andate in pace: aspettate: à quelli: V. S. si accomodi, sieda: A questi in fermati, stà in piedi: al Ricco in sede hic bene; al povero con cera brusca Pauperi autem dicatis: in stà illic, aut sede sub scabello pedum meorum: nono iudicatis apud vos metipos, & facti estis indices cogitationum iniquarum?* In questo modo voi tacitamente rinfacciate à questi la loro ballezza de' natali, la sua viltà; il che nel povero non può fare buon sangue, e prima di confessarlo lo

alic-

alienere da voi: Questa non è dolcezza; è rimprovero, e villania, o per lo meno è scortesia di Padrone, non tratto nè maniera di Padre Spirituale, e benchè nell'esteriore no'l mostri, nell'interno la sente, e ne brontola: e prima di confessarsi perde con voi la fiducia, e la confidenza; e se non la perde, si confessa di poco buona voglia da voi, il che non giova, anzi nuoce molto alla dolcezza, che dee avere chi confessa, se non si contempera lo zelo, la fermezza, e il rigore del Confessore. Allo incontro l'essere il Confessore di tutti alla rinfusa, e non avere accettazione di persone gli reca gran dolcezza, e soavità nel confessare, perchè gli concilia l'amore, e reverenza di tutti i Penitenti. Dimorò molti anni di stanza in Piacenza di Lombardia il nostro P. Ippolito Grassetti, Nobile Modanese, gran Maestro di Teologia Morale, e molto buon Servo di Dio: Teneva tutta la Città di Piacenza in mano, massime nel confessare: Da lui andavano a confessarsi quasi tutte le Dame di Piacenza; mà senza pregiudicio alcuno della Povertà, e della Plebe, perchè accoglieva tutti con gran carità, e gran dolcezza: Assediato gli per così dire da una corona di Dame il confessionale, egli in vedere qualche povero, o plebeio, con molto garbo, e destrezza pregava quelle Signore, Dame, che restassero servite di dar luogo a quei poveri, se gli chiamava, gli confessava con molta soavità, gli spediva: e ciò faceva con tale garbo, e maniere, che quelle Dame sue Penitenti molto se ne edificavano, e tutto il popolo lo riveriva. Nella morte di questo Padre si narra una cosa maravigliosa (mà non essendo autentico il fatto se ne aspetta migliore, e più fondata informatione) che portatosi il cadavero di detto P. Ippolito in Chiesa, una molto pia, e divota persona vide il Signore, che faceva molte carezze all'Anima di quel cadavero: Onde maravigliandosi disse: Signore, perchè fate carezze a quest'Anima, che stà ancora macchiata di tante le colpe, e si senti rispondere queste belle parole: *Non perchè il Cielo è nuvoloso, per questo non è Cielo.* Che che ne sia della verità di questo fatto; vi fu chi pensò, che Iddio avesse fatto tante carezze a quest'Anima; perchè senza accettazione di persona confessava alla rinfusa tutti con molta carità, e dolcezza. Se questo fosse vero (io nol sò; da PP. Nostri mi fù raccontato in Lombardia) io ne cavo, che la dolcezza, e indifferenza di confessare tutta sorte di gente conferisca molto alla pura Gloria di Dio, ed a far fare presto il Religioso Santo, e Perfetto.

CAPO VI.

A che segno debba arrivare la Carità, e la dolcezza col Penitente, per promuovere la Pura Gloria di Dio, e farsi presto il Confessore Religioso Santo, e Perfetto?

S. I. **N**ON hà dubbio, che al Religioso, che confessa assiduamente per pura Gloria di Dio, rechi gran pregio, ed ornamento la carità, e la dolcezza, che esercita in questo Santo mestiere, e molto lo aiuta à farsi presto Santo, e Perfetto, ed à promuovere la pura, & maggior Gloria di Dio. Hora per riportare, ed ottenerne questi due buoni effetti, si hà da vedere, a che segno debba arrivare questa carità, e dolcezza del Confessore Religioso verso i suoi Penitenti; acciocche non si declini al poco, ò al superchio? Poco farebbe, se il Confessore, udita la Confessione del Penitente, si chiamasse soddisfatto, e contento, di haverlo udito, e assoluto, e poi mandarlo in pace: Soperchio fora, il trattarsi tanto col penitente con discorsi dolci sì, mà poco utili all'anima, per cattivarlegli in amicitia umana, onde non si ritrae cosa alcuna di bene: e questo fora perdere il tempo, ed impedire l'altre confessioni, e la Gloria di Dio. Dico dunque, che il segno, a cui dee arrivare la carità, e dolcezza del Religioso Confessore co' suoi Penitenti, è, à fine di fargli Santi, e Perfetti. Onde tutta quella carità, e dolcezza spirituale, che si impiega discretamente à questo fine co' penitenti, è bene impiegata, e giova molto à promuovere la Gloria di Dio, ed à fare ben presto Santo, e Perfetto il Confessore. Questa Dottrina io l'hò tolta di peso dalle costituzioni di S. Ignatio Loiola Fondatore della Compagnia di Gesù: il quale dando la sua Regola a' suoi figliuoli, così in generale a tutti essi disse: *Finis huius Societatis est, non solum salutis, & perfectioni propriarum animarum cum divina Gratia vacare: sed cum eadem impense in salutem, & perfectionem proximorum incumbere.* Il fine di questa compagnia è, non solo at-

In Summar.
concl. 2.

ten-

rendere colla Divina Gratia alla salute, e perfezzione delle proprie anime; mà ancora con la stessa diligenza alla salute, e perfezzione de' prossimi. Ciò che disse il Santo Patriarca Ignatio in generale a tutti i suoi Religiosi, ogni Religioso Confessore dee applicare a se stesso in questo mestiere del confessare, procurando di fare santi li suoi penitenti, con quell'istessa attenzione, con cui deve procurare di fare santo se medesimo. Iddio gli hà dato i penitenti per fargli non solamente buoni Christiani, mà anche Santi, e perfetti ciascuno nel proprio stato: e così promoverà maggiormente la pura Gloria di Dio, e farà presto se stesso Santo, e Perfetto. Maggior Gloria di Dio è, che i nostri penitenti sian santi, e perfetti; che se fossero semplicemente spirituali: perche la santità, e la perfezzione della vita loda, e glorifica molto più Dio, che non lo semplice stare in gratia di Dio. Conforme maggiore honore, e gloria è di un Monarca havere nella sua corte tutti Principi, e Titolati, che lo servissero fedelmente, che se ne avesse molti semplici, e fedeli vassalli: La nobiltà de' servidori, fa più honorevole la gloria, e la magnificenza del Padrone: così la santità, e la perfezzione de' penitenti procurata con ogni studio, e diligenza da' Confessori, dimostra il Monarca de' Cieli più amabile, più honorevole, e più glorioso. Per questo il Religioso Confessore, che nel suo mestiere ha la mira alla pura Gloria di Dio, per farsi presto santo, e perfetto, hà da havere ancora la mira a fare tutti santi, e perfetti i suoi penitenti. E questo quanto più dolcemente, e discretamente il farà; tanto più si auvanzerà egli nel merito proprio, e nella santità: il che è la vera, ed ordinata carità, di se stesso, e del penitente.

§. II. Questa mira di far santi, e perfetti gli penitenti, è una mira altissima; e però molto à Dio grata; mà si hà da fare con molta soavità, destrezza, e prudenza; acciocche il penitente non apprenda, che il Confessore lo voglia troppo premere; e come anguilla, troppo premuta, dalle mani gli sfugga: ò per troppo spronare, faccia lenta e tarda la fuga da' vizioj. E per questo il Confessore dee andare con costoro con molta dolcezza, e prudenza: Un tale auviso, ò insegnamento lo diede Christo Signor nostro al B. Enrico Susone nel Colloquio delle nove Rupe a capi tredici. Fu tratto in spirito il B. Enrico dalla prima rupe, alla seconda, dove vide abitare alcuni personaggi tanto risplendenti nel volto, che egli appena poteva rimirargli. Domandò al Signore il B. Enrico: Chi fossero coloro, che abitavano stabilmente in quella Seconda Rupe? e che tenore di vita menassero?

B. Enric. Su-
son. del no-
ve Rupl. ca.
13. i

Gli fù risposto così da Christo: *Questi sono huomini, che domano la loro natura, e con animo generoso si tolgono al secolo, ed agli affetti del mondo, e rinunziano alla propria volontà, prendendo un confessore di Spirito, per obbedire a' suoi consigli, e per l'uffizio, che tiene, a tenerlo in luogo di Dio.* Mà perche alcuni di questi penitenti, ò abitatori di questa Rupe non stavano saldi, e stabili in essa, e tornavano à dietro, scendendo alla prima Rupe più bassa, onde erano già partiti: ed altri ingannati dal Demonio, che loro proponeva la fiacchezza della complessione, e la gran misericordia di Dio, si erano intiepiditi; e correvano rischio di perdersi, pensando di haver fatto assai, compiacendosi di se stessi, con pensare di non avere più bisogno di consiglio, e di aiuto altrui, il B. Enrico disse al Signore: *Mà che fanno i loro Confessori? perche non gli discoprono le fraudi del Tentatore? forse non l'intendono?* Rispose Christo così: *Ben conoscono l'amo del Diavolo gli Amici di Dio, ed i Confessori; mà dubitano, che stringendoli, e trattandoli duramente, e con maggiore severità, non gli uscissero in tutto dalle mani, e si precipitassero sotto le reti del Diavolo. ; e così divenissero peggiori di prima.* Da questo si può, e si dee cavare la gran carità, e dolcezza, con cui si debbono trattare da' Confessori i penitenti spirituali per fargli santi, e fargli camminare sempre avanti alla perfezione: Sapergli compatire, instruirgli sempre al meglio, aiutarli, mà sempre con le dolci, anche nelle ammonizioni: non bisogna mai disperarne; perche, se non fanno oggi, faranno di mane, e a poco a poco cresceranno, come le piante, che col tempo si vedono, e si ritrovano cresciute in alberi, senza saperne il come: *Nemo repente fit summus.* Santa pazienza, gran zelo, mà zelo dolciissimo pieno di carità, e di somma soavità vi vuole. Queste parole melate, dette allo spesso à tempo, e luogo, sono quelle piogge minute, che si incorpora la terra delle nostre Anime, & *faciunt fructum centuplum*: non così le piogge dirotte, e temporali. Si fanno molti peccatori amici cari di Dio per mezzo delle parole dolci: *Verbum dulce* (dissel' Ecclesiastico) *multiplicat Amicos.* Anche la Sposa nelle Sacre canzoni fù commendata per la dolcezza: *Sonet vox tua in auribus meis: vox enim tua dulcis.* Voglio dire, che la dolcezza delle parole alletta gli huomini, e Dio; gli huomini, per farli santi: Dio per fargli egli più amare, e accarezzare. Onde chi per far santi i suoi penitenti, gli confessa con questo fine con somma carità, e dolcezza, come debbe fare, porta sempre avanti la pura Gloria di Dio, e fa presto santo, e perfetto se stesso.

ibid.

Ecclif. cap. 6

Cantic. 1.

§. III. Que-

§. III. Questo fine di confessare con ogni dolcezza i penitenti, per fargli Santi, è uno de' fini più alti, che si trovano nella Chiesa di Dio. Altro è fare spirituale un huomo; altro è farlo santo, e perfetto: Lo assolvere i peccatori è gran gloria di Dio: il fargli santi, è maggiore: somma, e massima è, il fargli perfetti, però chi opera per questo fine, e coopera colla sua dolcezza, confessando a questo fine, questi veramente cerca la maggiore, anzi la massima Gloria di Dio: nè può non essere, se non gratissimo, e carissimo a Dio. Spiegamolo con una similitudine. Habbia un Rè tre figliuole, tutte tre da marito, e tutte belle, e gratiose: Una ne dà ad un Principe; mà senza dote; perche la fa dotare dallo stesso Sposo; la seconda più bella, e da se ben dotata, la dia ad un'altro Reale Sposo: La terza oltre bellissima, e ricchissima la dia ad una testa coronata per moglie. Di questi tre Principi generi chi si confesserà più obbligato al Suocero loro Monarca? Chi lo amerà maggiormente? Tutte tre lo ameranno, perche le di lui figliuole hà dato loro per spose; mà sopra tutti ne lo amerà maggiormente il Terzo; perche gli hà dato per Sposa, delle tre la più bella, e gliel hà data con grossa, e ricchissima dote. Eccoci appunto al caso nostro. Dio è lo Sposo delle nostre Anime: *Sponsabo te mihi in sempiternum*. Di queste sponsalitie divine noi Confessori ne siamo i mezzani, ò pataninfi: Chi confessa solamente, per assolvere, e dar la Gratia di Dio; questi dà per Sposa l'Anima a Dio; mà come senza dote; perche Iddio è quelli, che comunicandole la prima divina sua Gratia, pare che la doti col suo, e del suo. Chi confessa, per fare l'Anime virtuose, e spirituali, oltre la prima Gratia, le dà molte virtù, che in esse, come per dote, vi truova Iddio: *Et sponsabo te mihi in iustitia, & iudicio, & in misericordia, & in miserationibus*. Chi confessa, per fare le Anime sante, e perfette: e con ogni dolcezza, e diligenza vi adopera le sue forze; questi dà a Dio l'Anime più belle, più virtuose, più perfette, e più sante per Spose; onde questo Confessore dee essere il più caro, il più amato, il più gradito a Dio, dandogli Anime tanto belle; ricche, e leggiadre per Spose, con cui stà eternalmente in delitie l'Altissimo: *Delicia mea esse cum filijs hominum*. Ogni Anima di queste così bene, così dolcemente instruita, e dirizzata alla perfezione del suo Confessore, nella morte comparirà avanti a Dio, come Sposa Reina in Cielo, e tutti i Cittadini del Paradiso, come congratolandosene con Dio, gli diranno: *Assit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate*. Và pure

Osee, cap. 2.

Osee, cap. 2.

Psalm. 44.

Ibid.

pure gran Signora avanti al diletto, divino tuo Sposo, perche egli molto se ne compiacerà: *Et concupiscet Rex speciem tuam.* Abbraccerà voi, ed in voi il vostro Confessore, che colle sue dolci maniere, e colle sue Sante istruzioni, datevi con questo altissimo fine, vi hà fatto così bella, santa, e perfetta a gloria del suo santissimo nome.

§.IV. Questo fine di far santi, e perfetti coloro, che vengono da Noi per confessarsi, benchè sia altissimo, non per questo è aereo, ò metafisico; in modo, che non se ne possa sperare il frutto, che si desidera, e con l'aiuto di Dio, si pretende. Dopò Dio alla santità, e perfezione di Santa Geltrude, di Santa Brigida, di Santa Chiara, di Santa Catarina da Siena, e molte altre Sante della Chiesa di Dio colla Santa Madre Teresa, chi vi è concorso, se non la prudenza, il zelo, la dolcezza de' loro pii, divoti, dotti, e santi Confessori? Dio opera, come causa principale gli Confessori come causa istrumentale: Di questa sorte di Confessori Iddio si serve, per popolare le Religioni. Tanti giovanetti, che lasciato il Mondo, i parenti, e se stessi si chiudono ne' Sacri Chiostri, e vi diventano Angeli, per lo più sono effetti de' buoni loro Confessori, perche questi con le loro dolci maniere, ed esortationi gli hanno destramente svelti, diradicati dal mondo alle Religioni; e gli han posti in buona strada di farsi santi, e perfetti: e di costoro se ne sono veduti, e se ne vedono giornalmente molti lasciar la nostra Europa, portarsi con gran fervore all'Indie, predicarvi colà la fede, spargervi il sangue, e diventare gran Martiri della Chiesa di Dio. Questa è tutta opera di Dio; mà vi hanno gran parte ancora i Confessori, che hanno saputo trattare cò esso loro nel confessargli con tanta dolcezza, e destrezza, e zelo a fine di fargli Santi, che da fiori grati del Mondo, gli hano trasformati in stelle di Paradiso. Dunque il Confessore dee imprèdere, che questo fine si conseguisca; nè perche sia troppo alto, lo debbe trascurare, o pure diffidare. Quanti gran peccatori frequentando, ed udendo i consigli del loro dolce, soave, e discreto Confessore, in pochi mesi da' Sauli son fatti Paoli? e da lupi rapaci dell'altrui honestà, sono diventati Agnelli? Habbia questo fine alto il Confessore; perche Iddio seconderà i suoi desiderij: Animi dolcemente i penitenti, gli consulti gli ammonisca con ogni soavità, ne preghi Dio; perche Iddio lo esaudirà, e farà così santi i penitenti, e se stesso, presto santo, e perfetto à maggior Gloria di Dio. Del nostro P. Alfonso Manfio si legge, che era così dolce, e sì

pio

pio nel confessare, che, a chi egli confessava, pareva, che stillasse, ò per dir meglio, spirasse la divotione: e la santità: con tanta dolcezza, e soavità lo faceva: *Quibus consentibus aures praebebat, pietatem spirabat.* E vi è di meglio ancora, perche qual' hora nella Città di Noto in Sicilia (dove dimorava di abitazione il P. Alfio) si vedeva in alcuno qualche atto segnalato singolare, ed egregio di virtù, era già fatto comune proverbio, solito a dirsi da tutti: Questi hà per Confessore il P. Alfio: *Hic Patre Alphio Confessario utitur.* Vedevasi una gran mutatione di vita, da cattivi in ottimi costumi cambiata: Ognuno diceva: Questi hà per Confessore il P. Alfio, *Hic Patre Alphio Confessario utitur.* Una invecchiata nemicizia mortale mutata tutta in carità, ed in pace di Paradiso: *Hic Patre Alphio confessario utitur.* Questi si confessa al P. Alfio. Uno giovane scapestrato, e dissoluto, fatto modesto, fatto Religioso di strettissima Religione santo, e perfetto, che quasi nulla più: Questi si confessa al P. Alfio. *Hic Patre Alphio Confessario utitur,* e così altri dimano, in mano: Vò ben dire per questo, che veruno de' Confessori si dee sgomentare, ò diffidare di imprendere co' penitenti questo altissimo fine, di fargli Santi; perche Iddio vi concorre; e di queste sante metamorfosi, ò mutationi se ne vedono alla giornata con gran frutto dell'Anime, e grandissima Gloria di Dio. Oh se si trovassero molti di questi Confessori nelle Città? quanto presto le piazze diventerebbono Chiese, e le Città si farebbono Sacri Chiostri.

Nadal. die
26. Aprile

ibid.

§. V. Mà intendo dirmi: Anche con questa sorte di Confessori, che per la pura Gloria di Dio hanno la mira sì alta co' penitenti di fargli santi, e perfetti, non succederà bene la faccenda, perche nõ tutti i penitenti si farebbono santi, e perfetti. Dique questo fine si hà da trascurare da' Confessori? Nò: perche se i penitenti non si faranno perfetti; si faran santi: Se non si farano sãti, si farano devoti, spirituali, e per lo meno, buoni Christiani. E poca Gloria di Dio questa? è poco frutto dell'Anime? Mà nè meno questo succeda: Nè perfetti, nè santi, nè spirituali, nè buoni Christiani si facciano. Che per questo? si hà da trascurare questo fine? Dirai: Vi perdo il tempo, le fatiche, i sudori. Nò è mai tẽpo perduto, quello, che si spende per Dio: nè le fatiche, nè i sudori, nè le preghiere si spargono in danno, quando con queste si cerca la maggiore, e la pura Gloria di Dio con la salute dell'Anime. Quanto si affaticò, quante lagrime sparse, quanto fece, e quanto disse Santa Monica al suo figliuolo Agostino per farlo Cattolico? alla fine

la

la vinse; e guadagnò a Dio il figliuolo, ed alla Chiesa un Santo; perfetto, ed egregio Dottore. Ma se Iddio non si compiace per colpa de' penitenti darti nè molti, nè pochi, nè pur uno di questi tuoi figli spirituali santi, e perfetti? Ritorno a dire di nuovo: Che per questo? Il merito, la virtù, la gratia, la corona della Gloria, che le risponde, e fanno te presto santo, e perfetto con questo altissimo fine, te le toglie nessuno? Certo che no. Dio te ne remunererà: Dio te ne dà il merito, la virtù, la gratia, e poi sovrabbondante la Gloria. Dunque non diffidare: non ti arretrare da sì buon fine: perche, se i penitenti con mezzo di questo fine non si faranno santi; ti farai santo, e perfetto tu; che è quello, che importa a te, e dee più importare sopra di ogni altra cosa. Per queste verità non ci vogliono pruove. Buona parte di queste sono verità Cattoliche, fondate in buona Teologia, ed abbracciate da tutte le scuole del Christianesimo. Nell' hora della morte te ne accorgerai, quando invitato dal Signore ad entrare con grandissima Gloria agli eterni gaudij del Santo Paradiso, ti dirà l'Altissimo con la sua Chiesa: *Euge serue bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam: intra in gaudium Domini tui.* E tu vedendoti per queste poche fatiche, per sì alto fine, con tanta carità, e dolcezza sostenute a pura Gloria di Dio, fatto già santo, e perfetto Confessore nel Cielo, tutto umile, e glorioso, gli dirai. *Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor, virtus, & fortitudo Deo nostro in sacula seculorum Amen.* O pure con S. Paolo gloriosissimo Predicatore, e Confessore nel Paradiso. *Regi seculorum immortalis, & invisibilis, soli Deo honor, & gloria in sacula seculorum Amen.* E tutto ciò sia pensato, sia detto, sia scritto, sia stampato à sola, à pura, à maggiore, à massima Gloria di Dio benedetto, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. *Amen.*

Apocal. c. 7.

1. ad Timoth. cap. 5.

IL FINE.

IN-

TAVOLA

DELLE COSE PIV NOTABILI.

Il Numero significa la Pagina.

A.

A Cqua dolce migliore della salsa per lavare le macchie. 149.

P. Adamo Gorski giura di non volere altra gloria, che la massima di Dio in tutte le sue azioni. 53.

Adamo creato da Dio per sua maggior gloria, benchè dovesse cadere in peccato, e perchè? 107. 108.

Agaside bandito dalla Patria doppo la vittoria riportata ne giochi, e perchè. 119.

Alessandro Magno come corretto suavemente da Apelle. 171.

Vanaglorioso fine all' ultimo fiato. 285.

Alberi nel novo mondo, che bruciatì non fanno fumo, mà suavissimo odore. 286.

P. Alfio Manfito quanto dolce nel Confessare, e quanto giovevole à Penitenti. 359.

Andrea Gomez quanto virtuoso, e bel fatto di sua virtù. 184.

Andrea Brunner bastonato da S. Andrea Apostolo acciò en-

trasse nella Compagnia, e v'entra. 179.

Anguille dell'Eridano, e modo di pescarle col fiato. 274.

Antigone come rispondesse à à chilo chiamò felice nel trionfo. 301.

P. Antonio Padiglia quanto stimasse l'operare per la maggior gloria di Dio. 137.

In che concetto fosse tenuto dal Rè Filippo Secondo. ivi.

Come superasse il timore del delgiuditio divino. ivi.

Comestasse chiuso nel cuore di Christo. ivi.

P. Angelo Oliveto mirabile nell'assiduirà del Confessare. 328. 329.

Arimaspi Popoli con un solo occhio in fronte. 81. 82.

Assistenza continua al Confessionale essere atto eroico. 319.

Avoltoio non volge mai l'occhio à mirare quel terreno, dove nasce l'oro, e perchè? 115.

B.

B Acio dato divotamente alla lingua di S. Antonio da

Zz

Pa.

De' Religiosi presso Santi.

- P**adova fa mutare stile di predicare al P. Ignatio Martinio. pag. 197.
- B**asilisco, e suo cadavero, ò pelle, che virtù habbia. 165.
- P.** Barnaba la Vecchia Superiore rigido con se stesso, e dolce colli sudditi. 176.
- P.** Basilio d'Avila Predicatore, quanto presto si facesse Santo. 210.
- T**erribile predittione in una sua predica.
- R**iceve da Dio favori particolari.
- C**he sentimenti haveffe nella sua morte. ivi.
- B**ernardino Realino quanto dolce, e caritativo nel Confessare. 348. 349.
- R**ipreso una volta da Cristo, e perche? 121.
- B**uon Ladrone perche subito Santo. 145. 146.
- dall' Eterno Padre circa il modo di farsi presso Santa, e perfetta. 67. 68.**
- C**avallo dipinto in atto di correre col volgere la tavola pareva che si voltolasse per terra. 307.
- C**onfessione tolta ad uno della Compagnia del suo Superiore, che lo giudicava troppo dolce nel confessare, l'è restituita subito per comandamento della Vergine Santissima. 343. 344.
- C**onfessore sia simile al Leone, ucciso da Sanzone. 351.
- C**onfessore uguale con tutti senza eccezione di Persone. 352.
- P.** Corrado Onnekinck diligentissimo nel cercare la maggior gloria di Dio, Vecchio come rispondesse à chi l'invitava al riposo. 24.
- C**risto pone il suo cuore nel petto del P. Girolamo Ansaldo. 294.

C.

- C**allion omo pesce hà un sol occhio, e con esso mirasempre il Cielo. 78.
- C**amelo stanco colle sferzate non si muove, ne dà passo. 153.
- A**l suono di qualche musico strumento subito camina. ivi.
- C**aradrio ucello in qual maniera predice la morte, ò la salute dell'inferno. 204.
- S.** Catarina da Siena instruita

D.

- S.** Domenico come instruisse li suoi figli à predicare con spirito, quanto caro à S. Paolo, e da lui favorito pag. 235.
- D**onna che voleva non vi fosse, nè Inferno, nè Paradiso, e perche? 99.
- D**ottrina insegnata, ò stampata con intentione di promuovere la maggior gloria di Dio par-

to.

Tavola

torisce all'autore nova gloria
accidentale anche doppo mi-
lioni d'anni. 58.

E.

P Edmondo Eugerio glorio-
so in terra, & in Cielo, per-
che? pag. 234. 235.

P. Egidio Gonzalez quanto assi-
duo nel Confessare. 334.

Eliogabalo faceva morir li con-
dannati affogati da fiori. 214

P. Emiliano Garzia morédo in-
carica à Predicatori, che pre-
dichino Cristo Crocifisso .
216.

B. Errico Susone ricusa confes-
sare una povera Donna, e Dio
subito lo castigha. 320.

F.

F Alcone si pasce del cuore
fresco dall'altri ucelli à che
simile. 270.

Fiele dell'Aquila, e sua virtù.
160.

P. Francesco Palliola è fatto mar-
tire perche operava sempre
per la pura gloria di Dio. 30.
31.

P. Francesco de Laredo morto
santamente appare ad un P.
Agostiniano suo amico, e
quelche li disse. 224. 225.

P. Francesco Strada predica con
grande spirito, e quanto fa-
vorito da Dio. 231. 232.

P. Francesco Pavone cercando
sempre la maggior gloria di
Dio fa Santo se stesso, e gio-
va mirabilmente à suoi prof-
tmi. 306. 307.

S. Francesco d'Assisi quanto sti-
massè li Predicatori Aposto-
lici. 251.

In quale maniera ammaestrassè
li suoi frati predicatori. 252.

P. Francesco Ribera mentre pre-
dica è veduto da S. Teresa tut-
to raggianti, e Cristo spiega
alla Santa la causa di quelli
raggi. 233. 234.

Frate predicatore, e Maestro del-
l'ordine Serafico, mentre pre-
dica è interrotto dal B. Frà
Egidio Laico dell'istesso or-
dine, il Maestro humilmente
tace, scende dal pulpito, e
cede il luoco al Laico. Questo
atto quanto fosse stimato da
S. Chiara ivi presente. 254.

Fusten pesce, nella cui bocca l'
acqua salza del Mare si fa dol-
ce, e con qual industria fac-
cia preda dell'altri pesci. 162.

G.

P. Gasparo Mauritio Serpe-
nega di voler confessare
il Cardinale Errico di Porto-
gallo, e perche? il Cardina-
le ne rimane edificato, e che
n'avvenne. 347.

S. Geltrude quanto meritassè
avanti à Dio operando per

Z z z sua

De' Religiosi presso Santi.

- sua sola maggior gloria . 16.
- Tenendo un confetto in bocca da grandissimo gusto à Dio, e perche? 108. 109.
- Mangiando un poco d'uva fresca Dio ne resta glorificato, el Demonio confuso, e perche? 87. 88.
- S. Gio: Battista, e sua santità piace in particolare maniera à Dio, e perche? 3.
- P. Giovanni Castaneda raro esempio d'humiltà, & obediēza. 169.
- P. Gio: Andrea Manconio quanto favorito dalla Vergine Madre nelle Prediche, e perche? 232. 233.
- P. Giovanni Suarez favorito da Dio perche predicava con molto spirito. 230. 231.
- Giovanni Fernando entra molto vecchio nella Religione; in sette giorni vi muore con segni di gran perfectione, e perche? 6. 7.
- P. Giovanni Gonzalez libera un giovanetto dalle mani del Demonio. 243.
- Muore per la salute d'un anima. 144.
- Giovanetti che subito si scordano de santi proponimenti simili al Lupo cerviero. 9. 10.
- P. Giovanni Rico per una sola Predica composta, e detta con qualche polizia di parole è condannato al Purgatorio. 227. 228.
- P. Giovanni Sebastiano Patritio quanto attento ad operare sempre per pura gloria di Dio, e perciò in ogni hora del giorno examina la sua intentione. 32.
- P. Giovanni Santio quanto attento in fare le cose anche minime per la maggior gloria di Dio. 102.
- P. Girolamo Anfaldi calpestando tutti li rispetti humani quanto piacesse à Dio. 122. 123.
- P. Girolamo Rubiola in grave necessità cerca, & ottiene grossa limosina da uno Averso alla Compagnia, ed in quale maniera. 183.
- Guglielmo Bruno quanto attento nel cercare sempre la maggior gloria di Dio. 83.

I.

P. Ignatio Blanco avvisato dal fratello Alfonso Rodriguez che predicasse per pura gloria di Dio obedisce, e si fa santo. 200.

Intentione necessaria alla perfectione dell'opera. 30. 31. & seq.

Intentione della maggior gloria di Dio deve spessissimo rinnovarsi. 104.

Leo.

Tavola

L.

L Eone fiero in qual maniera
 si cicura. 157.
 Leoncino nasce senz'anima, in-
 qual maniera s'avvivi. 203.
 Lupo cerviero se mentre man-
 gia volge altrove lo sguardo
 si scorda subito del cibo. 9.

M.

S Maria Madalena, e sua san-
 tirà piace in particolare
 maniera à Dio, e perche. 3.
 Quanto grande stima facesse
 della maggior gloria di Dio.
 34.
 Morte data à Turino col tormé-
 to del fumo, e perche. 196.

N.

N Eante sonando malamente
 la lira d'Orfeo, come fosse
 sbranato da Cani. 172.

O.

O Pere buone fatte in hono-
 re di qualche Santo piac-
 ciono più all'istesso Santo se
 vis'aggiunga l'intentione
 della maggior gloria di Dio.
 41.
 Opere piccole, e minute indif-
 feréti fatte per pura gloria di
 Dio sono di grádissimo preg-
 gio in Paradiso. 45. 46.

Opere così temporali, come spi-
 rituali piacciono egualmen-
 te à Dio se ambidue sono fat-
 te per la sua maggior gloria.
 90.

Orationi giaculatorie di quan-
 to grand'utile siano. 187.

Oro essere la Pietra di paragone
 della bontà dell'huomo. 324.

Operare per pura gloria di Dio
 essere argomento di soda
 virtù. 17.

P.

P Alazzo di S. Brigida incendi-
 diato, e Cristo rivela la
 causa alla Santa. 143.

Parlare familiare. e spirituale
 quanto piaccia al Cielo, e
 dispiaccia all'Inferno. 192.

P. Paulo Achille in qual ma-
 niera castigasse un suddito,
 che non voleva essere castiga-
 to. 158.

P. Pietro de Vrtega Superiore,
 è sovvenuto da Dio ne suoi
 bisogni, e per qual causa.
 182.

Predicatori vani gran persecu-
 tori della Chiesa di Dio. 215.

Predicatore condannato all'In-
 ferno. 220.

Predicatore Evangelico quanto
 piaccia à Dio. 188. 189.

Predicatore come debbe esserci-
 tare il suo mestiere, Cristo lo
 rivela a S. Brigida. 237. 238.

Plafone Rè della Libia si fa a-
 do.

De' Religiosi presso Santi.

adorare per Dio, e con qual
arte. 110.

Purgatorio, e maniera di sfug-
gire da quelle pene. 55.

R.

Religione caccia riservata di
Cristo. 129.

Religione si rilasce, e rovina
per la gioventù malamente
educata. 142.

Religioso giudicato da Cristo,
e veduto da S. Brigida. 162.

S.

Seneca, e suo vanto d'esser
nato per giovamento di tut-
ti. pag. 305.

Socrate diceva essere nato per
vedere il Sole, & alla vista
del Sole nascente andava co-
me in estasi. 25.

Spirito Santo perche scendesse
in forma di Colomba nel
Giordano. 151.

Superiore come debba governa-
re nella Religione. 142.

Superiori difettosi per qual cau-
sa permessi da Dio nella Reli-
gione. 138. 139.

Superiore punito da Dio perche
rigido co' sudditi innocen-
ti. 178.

T.

Temistocle stima li Tribu-
nali peggiori dell' Infer-
no. pag. 341.

Tiroque herba, e sua mirabile.

naturalizza. 26.

P. Tomaso Sanchez essendo pu-
nito, benché innocente non
si sculava, ne risentiva.
178.

Essendo Maestro de Novizzi da-
vendo licenziarne alcuno sve-
niva per dolore. lvi.

Turino fatto morire col tormen-
to del fumo, e perche? 196.

V.

P Valerio Ledesma vera nor-
ma de' sudditi, e de' Super-
riori. pag. 156.

Vcello perdigiornata perche
così detto. 3.4.

Vcello, che in vece di cantare
parla, e dice sempre, vè drit-
to. 89.

Visione, che spiega tre modi d'
operare, per usanza, per in-
teresse, e per pura gloria di
Dio. 14.

Visione di S. Geltrude intorno
al valore dell'opere. 37.38.

Vita spirituale simile alla fabri-
ca. 39.

Volontà di fare cose grandi per
la maggior gloria di Dio, ac-
cettarsi da Dio, e premiarsi
come opera perfetta. 72. 73.
& seq.

Vomo mostruoso la metà bian-
co, e la metà negro. 253.

Z.

Zelo della gloria di Dio co-
me debbe essere nel Supe-
riore Religioso. 174. e seq.

I L F I N E.



